vol. 2 of 2

STORIA CRONOLOGICA
DELLA
CITTÀ DI FIRENZE
O SIANO
ANNALI DELLA TOSCANA

Che possono servire d'Illustrazione, e d'Aggiunta agli Annali d'Italia del Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori

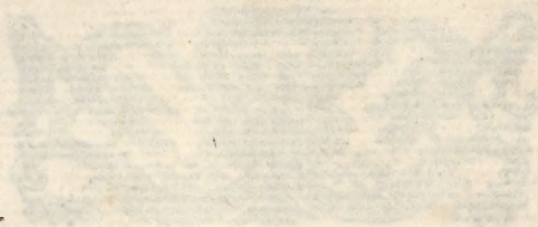
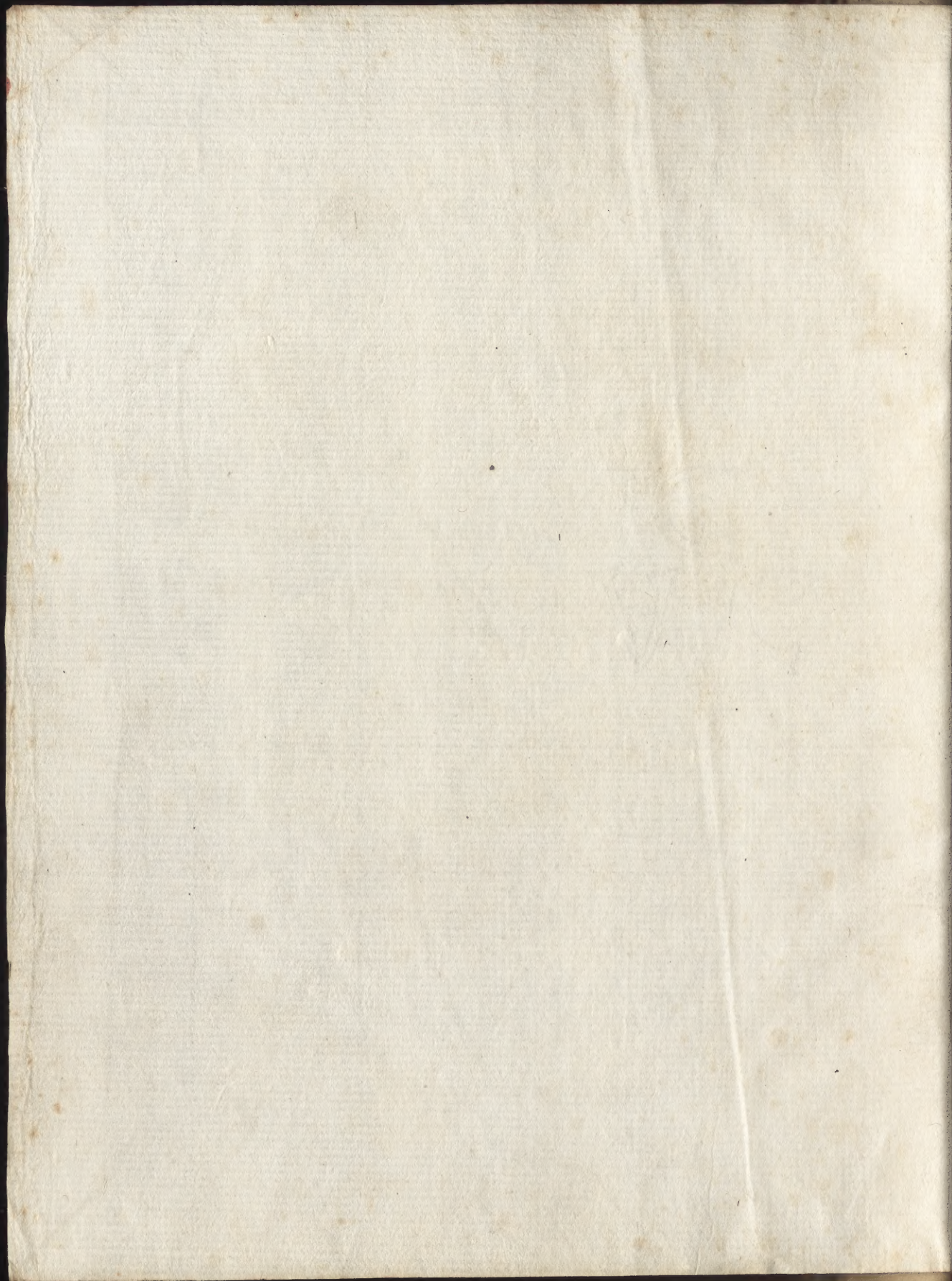
DIVISI IN DUE TOMI
DELL' ABBATE
GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino, Protonotario Apostolico, Cappellano d'Onore degli Elettori di Sua Maestà Cesarea, Apostolica, e Pastor Arcade

PARTE SECONDA

Comincia dall' anno MCCCCXXXIV. in cui incominciò la Serenissima Casa de' Medici a godere in Firenze prima la Maggioranza, e poi l'Assoluto Dominio, fino all' anno MDC.

IN NAPOLI MDCCLV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

STORIA CRONOLOGICA
DELLA
CITTÀ DI FIRENZE
O SIANO
ANNALI DELLA TOSCANA
Che possono servire d' Illustrazione , e d' Aggiunta agli Annali d' Italia del Signor Proposto LODOVICO ANTONIO MURATORI

DIVISI IN DUE TOMI

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI
Accademico Fiorentino , Protonotario Apostolico , Cappellano d'Onore degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, Apatista, e Pastor Arcade

PARTE SECONDA

Contiene dall' anno MCCCCXXXV. in cui incominciò la Serenissima Casa de Medici a godere in Firenze prima la Maggioranza , e poi l' assoluto Dominio fino all' anno MDC.

IN NAPOLI MDCCLV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

INDICE

Delle Città, Terre, e Castella, e d'altre cose rimarcabili, che contiene la seconda Parte di questa Storia Cronologica.

ABraimo Basſà nelle vicinanze di Belgrado. 815.
Accademia di Lingua Toſcana instituita in Firenze dal Duca Coſimo. 654. Accademia del Diſegno concorre a far magnifiche l' eſſequie di Michelagnolo Buonàrroti. 728.
Acciajuoli Agnolo Ambaſciadore a Niccola V. 420. de' Dieci. 424. al Re di Francia. 427. 428. de'Dieci. 429. perde questa Caſa il Ducato d'Atene, e di Corinto. 439. Franco ammazzato dai Giannizzeri. 438. Agnolo della Fazione di Luca Pitti confinato a Barletta co' Figliuoli. 441. dichiarato ribelle. 442. Donato Ambaſciadore a Sisto IV. 446. torna Ambaſciadore al Papa, non profitta, e lo mandano in Francia. 453. muore a Milano. 453. Jacopo mandato per ricuperar Sarzana. 461. Jacopo de' Dieci. 480. Ruberto al Gran Capitano chiedendo ajuto, 513. Ruberto deputato per l' apertura degli Studj di Piſa. 532. Ruberto Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Ruberto eſce di Firenze. 583. Zanobi ſerrato in una Caſa per undici meſi. 583. Ruberto Ambaſciadore al Duca Aleſſandro. 698. Conſigliere del Duca. 609. 616. chiamato dopo la morte del Duca Aleſſandro. 627. Conſigliere di Coſimo. 628. muore diſgustato. 647.
Accolti Bernardo Segretario della Repubblica Fiorentina ſuccede al Poggio. 435. Benedetto, e Pietro congiurano contra del Papa, e ſon giustiziati. 728.
Acquapendente. 551.
Addobbi, e ornamenti varj fatti dai Fiorentini per la Signoria. 429.
Adorni vendono Sarzana al Banco di San Giorgio. 461.
Adimari Guccio confinato. 529. Giovanni badito con pena capitale: Franceſco dannata la di lui memoria, perchè morto. 622. Giovanni preſo a Montemurlo, e condannato, e rivoluto dagli Spagnuoli. 539. Gherardo decapitato. 708.
Adriani Marcello Segretario della Repubblica Fiorentina. 535.
Adriano Cardinale di Corneto complice della congiura contra Leone condannato in danari. 541.
Adriano VI. eletto Pontefice. 549. viene a Livorno, e di lì a Roma. 552. eſorta i Principi Cristiani ad andar contra il Turco. 553. mette in prigione il Cardinal Soderini, e l' allontana dalla ſua amicizia. 552. muore. 554.
Affrica. Carlo V. commette al Doria quell' impreſa. 666.
D'Agamonte Conte ſorprende, e disfà i Franzeſi. 711.
S. Agata Monastero di Monache in Firenze, vi ſi ſcuopre la peste. 593.
Agnolucci Segretario di Paolo Sforza contra i Turchi muore. 803.
Agria preſa dal Turco. 810. vanno a preſidiarla. 811. 816.

Agubbio preso dal Duca d' Urbino. 537. è fatto Capo del Ducato d'Urbino da Papa Leone X. 545.
Ajazzo in Corsica preso da Dragutte. 676.
Alaba D. Francesco Capitano della Guardia di Siena. 669.
Alagna, o Anagni preso dal Duca d'Alva. 704. dai Colonnesi. 560.
Alamanneschi Ruberto serrato in una Casa per undici mesi. 583.
Alamanni Piero Ambasciadore della Repubblica al Duca di Milano è da lui creato Cavaliere a spron d'oro. 467. Ambasciadore a Milano. 472. Piero, ed Alessandro suo figliuolo confinati. 489. Tommaso decapitato. 552. Luigi famoso Poeta dichiarato ribelle. 552. Jacopo ferisce Federigo de Ricci, e Giovanni Franceschi. 565. è decapitato. 676. Niccolò in Firenze. 733. gli sono restituiti tutti i beni di Luigi suo Padre. 734. Vincenzio Ambasciadore in Francia. 735. fa in modo d'aver la mano da quello di Ferrara. 754.
D'Alansone Duca Fratello d' Errico III. s'unisce con gli Ugonotti. 760. per opera della Regina Caterina sua madre ritorna alla parte del Re. 760. cerca d'acconciare i fatti suoi. 762. non è amato come prima dalla Regina Caterina sua madre. 778.
D' Albania Duca Giovanni Stuardo mandato dal Re di Francia a far l'impresa del Regno. 556. è fatto fermare dal Papa a Siena. 557.
Albareale presa da Solimano. 654. presa, ed arsa dai Cesarei. 815. 816.
Alberti. Alberto di Cipriano creato Cardinale. 410. Piero de' Dieci. 491.
Albigese il Cardinale Strozzi espugna in quel paese varie terre, e le riduce alla fede Cattolica. 723.
Albizzi Rinaldo dichiarato ribelle per aver rotto i confini. 403. Ormannozzo suo Figliuolo ribelle per la medesima cagione. 403. Rinaldo fa la guida al Piccinino per venire in Toscana. 411. muore all' improvviso in Ancona. 413. Niccola V. è Ripetitore de' suoi figliuoli. 420. Luca de' Dieci. 424. Maso de' Dieci. 456. Ambasciadore al Pontefice. 458. Francesco de' Dieci. 476. Luca ripara alla ribellione di Cortona. 482. Francesco de' Dieci. 489. Luca Commissario nel Campo Franzese a Pisa fatto prigione, e messagli la taglia. 460. Luca al Re di Francia. 503. a ricevere le fortezze tolteci dai nemici per le mani dei Franzesi. 506. Giovanfrancesco caccia il Gonfaloniere Soderini di Palazzo. 526. Luca Ambasciadore a Papa Leone. 530. Antonfrancesco Commissario delle truppe Fiorentine si ritira d'Arezzo. 580. rimanda addietro della truppa. 580. viene a Firenze. 580. Antonfrancesco esorta i Cardinali a venire avanti. 630. Antonfrancesco preso a Montemurlo, e condotto in Firenze. 636. martoriato, e decapitato. 639. Girolamo a guardia di Piombino. 661. Commissario Generale dell' impresa di Siena. 678. Antonio Ambasciadore a Venezia richiamato. 721. Luigi Padre di Eleonora, che partorisce al Granduca Cosimo tre Figliuoli Don Antonio, Don Giovanni, e Don Pietro. 755.
Aldana Capitano Spagnuolo al servizio del Duca Cosimo. 650.
Aldiguiera riceve il Legato Cardinal de Medici, che va in Francia. 811.
Aldobrandini Salvestro. 592. ha la Balia di mutare il Governo. 598. confinato per tre anni a Faenza. 599.

599. Giovambatista bandito fuor di Firenze per sempre. *602.* Salvestro capo de' Fuorusciti a Napoli. *620.* Auditore del Legato in Bologna; non crede a Lorenzino de Medici. *625.* Giovanni creato Cardinale da Pio V. 741. Ipolito creato Cardinale da Sisto V. *769.* è fatto Papa. 786. Cintio, e Piero suoi nipoti creati Cardinali. 789. Giovanfrancesco nipote di Clemente VIII. Generale delle Truppe Pontificie date a Cesare. *799.* riceve solennemente il Bastone del Generalato in Santa Maria Maggiore. 800. si ammala. 806. torna in Italia colle genti Pontificie molto scemate. 810.

Alessandria presa dai Franzesi. 56.

Alessandri Alessandro de' Dieci. 410. Ambasciadore a Niccola V. 420. creato Cavaliere dall' Imperadore, è mandato a ricevere l' Imperadrice. 426. de' Dieci. 427. Ginevra rimasta vedova di Giovanni di Cosimo de Medici. 438. Ugo confinato. 444. Niccolajo tirato in un Cortile, e ucciso. *664.*

Alessandrino Cardinale in Firenze. 775.

Alessandro VI. fatto Papa. *469.* fa lega co' Veneziani, e il Duca di Milano contra Napoli, e Firenze. 489. fa Cardinale Ipolito d' Este ad istanza del Duca di Milano. 470. ricupera Ostia per mezzo del Re di Napoli, e si riconcilia con lui. 471. la tiene con Napoli. 472. fa lega col Re de'Romani, Re di Spagna, Veneziani, e Duca Lodovico. 478. cita il Savanarola a comparire a Roma, ed essendo protetto da varj Cardinali, gli è proibito il predicare. 482. travaglia i Fiorentini unito co' Sanesi. 484. vorrebbe investire il suo figliuolo del Regno, per morte di Ferdinando. 484. incomincia ad irritarsi con Fra Girolamo. 487. piange in Concistoro la morte del suo Figliuolo ucciso da un suo fratello. 489. il Papa propone di levarsi d' avanti il Savanarola. 490. lo condanna *vivæ vocis oraculo*. 492. mostra d'esser disgustato co' Fiorentini. 501. marita Lucrezia sua figliuola al Duca di Ferrara, e i Fiorentini gli mandano ricchi doni. 504. lascia la Francia, e si volge al partito di Spagna. 509. muore avvelenato. 510.

Alessandro de Medici Duca di Firenze è in Fiandra alla Corte dell'Imperadore. *602.* è di tutti gli Ufizj, e Magistrati anche nel medesimo tempo. *604.* viene colla sua Corte a Prato. *605.* entra in Firenze. *606.* si legge il Decreto di Cesare, la Signoria gli va incontro, e incomincia il Principato de Medici. *606.* è dichiarato Doge della Repubblica Fiorentina. *609.* gli son dati quattro Consiglieri. *609.* va a stare al Palazzo della Signoria. *610.* fa romper la Campana, che sonava a Parlamento. *610.* va a Bologna all' abboccamento fra il Papa, e l' Imperadore. *610.* governando insolentemente, è odiato da molti. *612.* va a Livorno, e s'abbocca col Papa a bordo delle galere. *614.* fa pigliare Tommaso Strozzi, e Francesco Pazzi, e vuol mettere ai tormenti Piero. *615.* dopo la morte del Pontefice Clemente solda delle Fanterie di più. *615.* manda Ambasciadori al Pontefice. *616.* s' allarma contra i Fuorusciti. *616.* intimato da Cesare a venire a Napoli, per sentire le accuse de'Fuorusciti. *619.* cita gli Strozzi a comparire, e non comparendo, gli dichiara ribelli. *619.* avvelena il Cardinale Ipolito. *619.* trattato con-

contra di lui scoperto. 620. è a Napoli, e si purga delle accuse de' Fuorusciti. 620. piglia moglie senza dote. 620. va a Firenze. 622. riceve Carlo V. e la Sposa. 622. feste da lui fatte per le nozze. 622. 623. va a Genova. 623. è ammazzato da Lorenzino de Medici suo Cugino. 621. essequie fatte in San Lorenzo al medesimo. 631.

Algieri. Carlo V. vuol fare l'impresa d'Algieri, e il Papa glie ne dissuade. 649. l'impresa va in fumo. 650. il Re va sopra Orano. 725.

Alì Bascià General del Mare morto nella battaglia navale seguita all' Echinadi. 745.

Alibret Cardinale pubblica il Concilio di Pisa contra Giulio II. 519.

D'Aliffi Conte Cognato dei Caraffi scannato al Ponte Sant' Angiolo. 721.

Alighieri Dante. Un suo Discendente è fra gli Ambasciadori d'Erminia, e Trabisonda. 436.

Allegry Capitano delle genti del Re di Francia in favore de' Fiorentini per la ricuperazione di Pisa. 499. toglie a' Lucchesi Pietrasanta, e al Marchese Alberigo Massa. 499.

Almeni Sforza Gentiluomo Perugino ammazzato colle proprie mani dal Granduca Cosimo I. 755.

Altemburgo. 795. l'Arciduca è abbandonato da' suoi. 796.

Altopascio preso da Piero Strozzi. 685.

Altuiti Niccolò abilitato agli Ufizj. 527. Bardo condannato a pena pecuniaria. 566. Jacopo si ritira nella Cittadella d'Arezzo. 581. Francesco, e Giovanni serrati in una casa per undici mesi. 583. Monsignor Antonio Arcivescovo di Firenze. 663. Bindo paga le truppe di Piero Strozzi radunate in Roma. 688. gli sono confiscati i beni dal Duca Cosimo, e son dati in dono al Marchese di Marignano. 693. Bindo Arcivescovo viene a risedere al suo Arcivescovado, avendo ottenuto il perdono dal Duca. 726. muore in ottimo concetto. 754.

D'Alva. 645. il Duca richiama gli Spagnuoli del campo di Siena. 701. entra coll'esercito nel dominio Ecclesiastico. 704. prende molte Città. 704. s'abbocca co'Caraffi senza convenire. 704. consultato da Filippo II. non è di parere, che si dia Siena ai Caraffi. 706. il Duca d'Alva fa ritornare Ferrara dalla parte di Filippo II. 709. tenta il Granduca a prestargli danaro, ed ei glie ne provvede. 751.

Alviano a soldo de' Veneziani assalta Poppi, ma inutilmente. 494. viene a Perugia. 513. raduna genti nella Campagna di Roma. 513. viene per soccorrer Pisa, ed è vinto, e dissipato dai Fiorentini. 514.

Amadeo Duca di Savoja Antipapa creato nel Conciliabolo di Basilea. 410.

D'Amalfi Duca perde l'Isola del Giglio. 683. vende al Duca Cosimo Castiglion della Pescaja, e l'Isola del Giglio alla Duchessa di Firenze. 711.

Ambrogi Francesco de' Dieci. 480. Piero de' Dieci. 579.

Amerighi Sanese contra gli Spagnuoli. 669.

Ames preso dai Franzesi. 710.

Amuratte Rais Corsale, fa delle considerabili prede su i legni del Granduca. 800.

Ancona si compone con Francesco Duca d'Urbino. 541.

Ancisa. 564. 565.

Andrianopoli. 801.

Anfrosina da Montedoglio perde Monterchi. 412.

D'An-

D'Angiò Duca pretende al Regno di Napoli. 403. Renato viene in Firenze. 414. se ne va in Provenza. 415. i Fiorentini lo richiedono a tornare in Italia. 422. il Cardinale consagra la Nunziata. 427. Renato in Italia. 428. Giovanni Figliuolo del Re Renato in Firenze. 429. arma Cavaliere Manno Temperani. 429. Giovanni torna in Francia. 430. viene a Genova. 433. Giovanni passa nel Regno contra il Re Ferdinando. 435. chiede ajuto dalla Repubblica contra il Re Ferdinando. 435. comanda agli Ambasciadori di Firenze, e di Ferrara, che se ne partano. 735.

Fra Angelio Confessore di Carlo V. fatto Cardinale da Clemente. 575.

Anghiari. Vi è disfatto il Piccinino dai Fiorentini. 412. Baldaccio Condottiere de'Fiorentini è ucciso da' Fiorentini a tradimento. 414. Gregorio Condotttiere de' Fiorentini. 419. 505. 633.

Angiolini Guglielmo per la riscossione dell' imposizione su gli Ecclesiastici. 521.

Sant' Angiolo Cardinale Legato del Papa in Ungheria. 432.

D'Angolemme Lega. Vedi Lega.

Anna Bolena Damigella di Corte amata da Errico Re d' Inghilterra, per cui si staccò dalla Comunione Cattolica. 613.

Anna Jagellona confermata dai Pollacchi per lor Regina. 761.

Annalena moglie di Baldaccio d' Anghiari Condottiere de' Fiorentini, fonda delle sue Case un Monastero. 414.

Anò preso dagli Spagnuoli in Fiandra. 709.

Dell' Antella Lionardo due suoi figliuoli dichiarati ribelli. 404. Giovanni serrato in un Casa per undici mesi. 483. Ambasciadore al Papa pel Duca Cosimo. 647.

Antibo Piero Strozzi aspetta d' esser chiamato dal Re di Francia per discolparsi. 703.

Antinori Lodovico mandato all'Imperadore per la controversia della precedenza col Duca di Ferrara. 735. 742.

Antona. 693.

Frate Antonio di Ser Niccolò Pierozzi Arcivescovo di Firenze, è Santo Antonino. 418. consegna alla Corte Secolare Giovanni da Montecatino. 424. va incontro all'Imperadore col Clero. 425. ordina delle Processioni. 428. Ambasciadore a Calisto III. 430. proibisce a Frate Visconti il predicare. 433. Ambasciadore a Pio II. 434. muore, e sua santità. 435. posto nel numero de' Beati da Leone X. 546.

Anversa in Fiandra. 751. 732.

D'Appiano Jacopo Signor di Piombino Raccomandato aiFiorentini. 413. Emanuelle al soldo dei Fiorentini. 428. Alfonso Generale delle Galere del Duca Cosimo. 727. viene dalla Corte di Spagna, e va a sorprender Bona in Barberia, e l' impresa non riesce. 734. è ferito da una Freccia. 735. si rompe la sua squadra dalle tempeste. 737. va ad Ostia ad assicurar la marina contra i Turchi. 738. va a Cività Vecchia colle Galere. 744. 752. non vuol più sostenere il Comando delle Galere del Granduca. 753.

Appiniano preso dal Re d'Aragona. 416.

Aquila saccheggiata dalle Bande Nere. 574.

D'Aquileja Patriarca rinforza l' esercito de' Fiorentini. 412. fatto Cardinale. 412. non vuol combattere collo Sforza. 419.

D' Aragona Re Alfonso pretende al Regno di Napoli. 402. rimane superio-

periore a Renato Duca d'Angiò. 413. si riappacifica col Papa, e manda le sue genti nella Marca. 415. piglia varie Castella, e Città, e si ritira in Regno. 416. dà moglie a Ferdinando suo Figliuolo. 417. favorisce i Letterati. 417. unito col Papa, e Duca di Milano. 418. 419. muove guerra in Toscana. 420. risponde a' Fiorentini, che si stacchino dai Veneziani, e che darà loro pace, ed amicizia. 421. entra nel Volterrano. 421. poi nel Pisano. 411. prende Ripomarancia, Castiglion della Pescaja, e altri luoghi. 421. fa l'assedio di Piombino, e gli dà invano l'assalto, e parte sdegnato colla nazione Fiorentina. 422. dà soccorso ai Milanesi, perchè non riconoscano lo Sforza per lor Signore. 422. fa lega co' Veneziani, e bandisce da' suoi Stati i Fiorentini. 424. Il Duca di Calabria Ferdinando prende Fojano. 426. accede alla pace, e richiama il Duca di Calabria in Regno. 430. accede alla Lega con alcune condizioni.. 429. Alfonso muore, sue lodi. 433. il Re Ferdinando chiede ajuti dalla Repubblica contra il Duca d'Angiò. 435. Federigo passa di Firenze, e va a Milano. 439. in faccia ai nemici ad Imola. 442. il Duca di Calabria torna a Napoli. 444 passa alle seconde nozze. 450. il Re si collega col Papa contra i Fiorentini. 452. ad istanza, e persuasione di Lorenzo de Medici fa la pace co' Fiorentini. 156. Il Duca di Calabria aspira all' impero della Toscana. 457. costretto a tornare nel Regno. 457. Il Re esorta i Fiorentini a prestare obedienza al Pontefice. 457. fa guerra co'Turchi, e gli caccia d'Otranto, e d'Italia. 458. fa guerra con Papa Sisto IV. 459. Duca di Calabria rotto dai Papalini, e i Turchi gli salvano la vita. 459. Duca di Calabria in Firenze alberga in casa Tornabuoni. 460. fa varj danni ai Veneziani. 460. chiede ajuto nella guerra del Regno. 463. fa fatto d' arme col Sanseverino, con pari fortuna, e fa la pace col Papa. 464. Isabella Sorella del Duca di Calabria a Livorno, che va' a marito al Duca di Milano. 466. il Re procura di placare il Papa, proponendo una sua nipote per moglie ad un suo figliuolo. 430. muore, e succede Antonio suo figliuolo. 470. gli Ambasciadori del Re Alfonso son licenziati dal Re di Francia. 470. manda un Armata navale, ed una di terra per tentar Genova. 472. l' Armata navale se ne ritorna inutilmente a Napoli. 472. Il Duca di Calabria ripiglia il Regno. 480. Ferdinando muore, e succede Federigo suo Zio. 484. il Re Federigo è discacciato dal Regno dal Re di Francia, e dal Re di Spagna. 503. 527.

Arato Sicionio. 659.

D' Arco Conte Giambatista preso a soldo dal Duca Cosimo. 705.

D' Arco Conte ucciso a Giavarino. 797.

D'Ardecche Governatore di Giavarino lo rende ai Turchi, è richiamato a Vienna, ed arrestato. 798.

Aretino Lionardo muore. 416.

Arezzo. 416. Gentile d' Urbino Vescovo Ambasciadore in Francia. 461. Ambasciadore ad Alessandro VI. 469. la Città d' Arezzo si ribella, e si dà a Vitellozzo. 565. è dal medesimo consegnata a Imbault, e il Re di Francia la fa rendere ai Fiorentini. 506. 564. fortificata. 579. si dà all' Oranges, delusi gli Aretini di poter tornare in libertà. 82. stampa moneta, e si chiama

ma

ma libera. 572. la Cittadella si arrende, e gli Aretini la spianano. 591. manda Ambasciadori a Clemente chiedendo la Libertà. 604. fortificato dal Duca Cosimo. 642. 678. lo Strozzi vi s' accosta coll' esercito. 689.
D'Argensone Filippo mandato dal Re di Francia a protestare al Pontefice. 453.
Argiropolo fatto venire da Cosimo in Firenze per insegnar la lingua Greca. 436.
Arima Regno del Giappone manda Ambasciadori al Pontefice. 765.
L'Armata navale del Papa, Re di Spagna, e Veneziani è alle Gomenizze. 751.
Armeleo Capitano nel Campo Imperiale. 796.
Dell'Armi Lodovico ritenuto in Castello da Giovanni di Luna. 648.
Armi tolte ai Sanesi, e poste nel Convento di San Domenico. 699.
Arno si vuol mettere in canale. 434. passato dallo Strozzi con grand'arte. 684.
De Aro Francesco comanda gli Spagnuoli nella battaglia con Piero Strozzi. 690.
Aronne Vajuoda della Moldavia contra i Turchi. 798.
Arrabbiati Setta in Firenze, cosa sia. 488.
Arras. Vi muore il Principe Alessandro di Parma. 787.
Arrighi Giovanni dichiarato ribelle per aver rotto i confini. 403. Baccio fatto prigione nella battaglia di Siena, e decapitato. 691.
Arrigucci Michele dichiarato ribelle. 403.
Arruoti, o sia Senato, o Balìa. 603.
Arti Maggiori, e Minori levate, siccome ogni altra precedenza. 609.
Ascesi preso dal Piccinino. 415. preso dall' Oranges. 580.
Asinalunga, 551. presa dagl' Imperiali. 674.
Asti. 472. 479. 480.
Attavanti Rosso. 426.
Attuan assediata dagl' Imperiali infruttuosamente. 790.
Ave Maria, che si suona a mezzo giorno, quando incominciata, e perchè. 432. 544.
Aversa torna sotto agli Aragonesi. 480.
D' Austria Madama Margherita Figliuola naturale dell' Imperadore destinata Sposa del Duca Alessandro, viene in Firenze. 612. incontro fattole. 612. si sposa col Duca Alessandro in Napoli. 620. arriva in Firenze. 622. feste fatte in Firenze per le sue nozze. 622. si ritira in Firenze con tutte le gioje di Casa Medici. 629. va a stare a Prato, e acquista tutti i beni mobili, e immobili di Casa Medici. 634. entra in Consiglio, e chiede licenza al Duca. 634. si ritira da Prato per la venuta de' Fuorusciti a Montemurlo. 635. parte di Firenze, e va a Roma alle nozze con Ottavio Farnese. 644. viene a Genova a visitar Carlo V. 649. sono a lei aggiudicati tutti i beni di Casa Medici. 649. partorisce il secondo Figliuolo, e gli muore di lì a poco. 655. Arciduca Ridolfo, ed Ernesto a Milano, e il Principe Francesco de Medici va a visitargli. 726. Giovanna Sposa del Principe Francesco, e Barbera Sposa del Principe di Ferrara. 730. la Principessa Giovanna entra in Firenze. 730. gran festa nello sposalizio. 731. partorisce una femmina. 733. Carlo Arciduca a Genova. 734. Don Giovanni. 736. Carlo Arciduca in Firenze. 737. Don Giovanni, e i due Arciduchi a Genova. 744. Don Giovanni bat-

te, e disperge la grande armata Turchesca all'Echinadi. 745. mostra ai Collegati un ordine di non partire di Messina. 750. dà alcun numero di galee, per andar contra il Turco, ed egli non parte di Messina. 751. parte coll'Armata divisa in due, e va a Palermo, e poi va a Corfù. 751. torna coll' Armata, e piglia Tunisi. 753. è avanti Genova coll'Armata navale contra quelli dello Stato nuovo. 757. risposta datagli dal Granduca Francesco. 758. Giovanna Granduchessa partorisce una figliuola, che fu Maria Regina di Francia. 761. partorisce un maschio. 762. muore. 763. Don Giovanni in Fiandra, e ne' Paesi Bassi. 763. muore. 763. Madama Margherita già moglie del Duca Alessandro, e Madre del Principe Alessandro Farnese muore in Ortona. 769. Mattia prende Novigrado, e Jasprino. 790. decampa da Strigonia. 791. Massimiliano prende Petrina, Castrovitz, e Sisack. 791. lode date alle truppe Fiorentine dall' Arciduca. 794. Alberto Arciduca Cardinale a Genova, e poi in Firenze. 809. Massimiliano presidia Agria. 810. fa un terribilissimo fatto d'arme, e i Cesarei restano disfatti dai Turchi. 811. fa tagliare a pezzi il presidio di Pappa. 812. Margherita Figliuola dell'Arciduca Carlo Sposa di Filippo III. 814. Alberto Fratello dell' Imperadore Sposo d' Isabella figliuola di Filippo II. 814.

Babbi Francesco Segretario del Duca Cosimo messo in prigione da Paolo III. 657. liberato. 659.

Babilonia. Il Soldano manda ricchi doni alla Signoria, ed a Lorenzo de Medici. 465.

Di Bacciè Perone Ambasciadore del Re di Francia in Firenze. 469. 471.

Baglione Giampaolo mandato ai Fiorentini dal Duca di Milano contra Pisa. 495. preso a soldo della Repubblica. 511. il Re di Francia lo vuol rimovere di Perugia. 514. è cacciato da Giulio II. di Perugia. 515. Capitano de' Veneziani rotto dai Franzesi. 512. Giampaolo viene a difender Perugia. 539. Malatesta ed Orazio rientrano in Perugia. 549. Orazio a soldo della Repubblica. 550. conduce le genti della Repubblica sotto Lautrec. 573. Malatesta Capitano de' Fiorentini nella Guerra di Clemente VII. 579. esce di Perugia, e viene ad Arezzo. 580. viene coll'Albizzi a Montevarchi. 580. passa a Firenze. 580. si fa eleggere Capitano Generale della Repubblica. 587. ha ordine dal Re di Francia di partire dal servizio de' Fiorentini. 587. non approva al Colonna la seconda incamiciata. 591. è in gran sospetto de' Fiorentini. 593. non vuole uscir fuori a combattere. 593. è ostinato a non voler uscir fuori, e più tosto vuole la licenza. 595. glie ne danno, ed egli mena più pugnalate a chi glie ne reca. 596. mostra di placarsi, e propone che si mandi a capitolare. 596. parte dalla Città. 598. Ridolfo all' impresa di Montemurlo. 636. chiesto dal Papa al Duca Cosimo. 647. mandato in ajuto del Marchese del Vasto. 654. contra i Luterani. 659. Adriano al servizio dei Franzesi. 675. Ridolfo non può fare acquisti in Val di Chiana. 679. viene a rinforzare il Campo del Marchese di Marignano. 680. resta ucciso. 681. i figliuoli di Ridolfo sono confermati nello Stato. 719.

Bagnacavallo preso dai Fiorentini. 412.

Bagnesi Rinieri ammonito per tre anni

anni. 466. Marchese morto a Giavarino. 797.
Da Bagno Conte Gianfrancesco mandato a Vienna a fermar le convenzioni del maritaggio del Principe Francesco. 729. Ambasciadore in Ispagna. 735. Marchese fatto Cavaliere di San Stefano dal Granduca Ferdinando. 775. Il Conte va contra i Banditi. 781.
Da Bagnone Stefano Piovano di Montemurlo. 452.
Bajosa Cardinale si scosta da Giulio II. e gl' intima il Concilio. 519.
Baldesi Andrea condannato in carcere. 404.
Baldino de' Dieci. 406.
Balducci Filippo decapitato. 458.
Balduinetti. Un figliuolo bastardo di Guido è decapitato. 458. Alessio de' Dieci. 579. Giambatista dannata la sua memoria. 602.
Ballati Francesco Ambasciador Sanese al Duca Cosimo. 714.
Balzello posto in Firenze su' più ricchi. 413. Balzello, o sia Accatto messo in Firenze. 561. imposto per metter nella Cassa militare. 642.
Bande Nere di Giovanni de Medici disciolte. 575.
Bandinelli Girolamo mandato dai Sanesi al Duca Cosimo. 697. Baccio Scuoltore mette in Piazza l'Ercole uccidente Cacco. 614.
Bandini Bernardo si salva dopo la congiura de' Pazzi. 452. è impiccato in Firenze. 456. Giovanni a Carlo V. 639. richiamato. 649. condannato in una torre. 653. Mario assicura il Cardinal di Ferrara, che in Siena non vi è trattato veruno. 679. Capitano di Popolo in Siena esce co' Franzesi. 698.
Banditi in Italia perseguitati dal Granduca Ferdinando, e da Sisto V. 781. son fatti passare in Dalmazia contra i Turchi. 788.
Banducci Sanese contra il Capitano della Guardia. 669.
Barbadori Antonio esiliato. 434.
Barbarigo Generale de' Veneziani morto nella battaglia dell' Echinadi. 745.
Barbarossa a Piombino. 655. prende Talamone, e Portercole. 655.
Barberino di Mugello. 564.
Barbo Piero dichiarato Pontefice col nome di Paolo II. 439.
Barcellona. 403. 578. il Vicerè accoglie il Principe Francesco de Medici. 722. 726. 743.
Bardella famoso Corsale mette giornalmente vettovaglie in Pisa. 512. il Figliuolo del Bardella a soldo de' Fiorentini. 516.
Bardi. Alloggiano nella loro Casa Renato Duca d' Angiò. 414. in una zuffa contra i Cesarei. 588. Agostino Cittadino Sanese capitola col Duca Cosimo la resa di Siena. 697.
Barga liberata dall' assedio dallo Sforza. 406.
Baroncelli. Jacopo, i suoi figliuoli posti a sedere. 417.
Baroncini Marco de' Dieci. 489.
Bartoli Lionardo de' Dieci. 410. Giovanni all'Imperadore. 426. de' Dieci. 427. Domenico de' Dieci. 489.
Bartolini Lionardo eletto nell' impresa di Volterra. 447. dichiarato ribelle. 489. Onofrio Arcivescovo di Pisa Statico de' Lanzi pel Papa. 570. esce di Firenze. 583. Zanobi mandato a placar Malatesta. 596. gli è salvata la vita da Malatesta, e muore a Rovezzano in Villa. 599 Lionardo condannato nel capo, è nella confiscazione de' beni. 602.
Basilea Conciliabolo. 410.
Bastari Andrea Generale del Transilvano prende Smil. 801.
Bastia in Corsica presa da Dragutte. 676.
San Bastiano Compagnia. Carità di set-

ſettantadue giovani nel tempo della Peſte. 553.
Batiſtella bandito famoſo. 781.
Baugence ſegue il partito d' Errico III. 778.
Di Baviera. Ferdinando Figliuolo del Duca. 731. l' Elettore approva la dichiarazione di Granduca in Coſimo fatta dal Pontefice. 741. il Duca con due ſuoi fratelli viene in Firenze. 889.
Bebo, e Cecchino di Bibbiena ammazzano in Venezia Lorenzino. 661. ſono fatti Capitani dal Duca Coſimo. 661.
Beccanugi Piero de' Dieci. 410.
Beglierbei della Grecia rotto dal Tranſilvano. 801. viene alle mani co' Criſtiani, e ſi ritira nelle trincere. 812. è battuto dagl'Imperiali. 803.
Belforte preſo dal Piccinino. 414.
Belfredelli Zanobi decapitato. 405.
Di Belgiojoſo Conte mandato dal Re di Francia in Milano. 480.
Belgrado ſoccorſo da Giovanni Vajuoda di Tranſilvania. 432. i Turchi con un eſercito in quelle vicinanze. 815.
Bellanton Corſo in una zuffa contra i Ceſarei. 588.
Bembo promette ai Fiorentini forti ajuti contra Siſto IV. 455.
Benci Giuſtiniano morto in Francia nelle truppe Italiane contra gli Ugonotti. 737.
Del Bene Batiſta bandito con pena capitale. 602. Bartolommeo porta danari alla Regina Caterina per la guerra cogli Ugonotti. 733.
Benedini Ceſare. 659.
Di Benino Piero de' Dieci. 480.
Benintendi Lorenzo de' Dieci. 477. Piero bandito con pena capitale, e confiſcati i ſuoi beni. 602. Bartolommeo deputato a riſcuotere le impoſizioni su gli Eccleſiaſtici. 521.
Benizzi Carlo eſiliato. 433.
Bentivoglio Annibale fa prigione il figliuolo del Piccinino, e fa ricuperare a Bologna la ſua libertà. 415. è ucciſo dal Cannetolo. 418. Bentivoglio Signor di Bologna campa la vita a Piero de Medici. 440. in faccia ai nemici ad Imola. 442. 464. riceve Piero de Medici cacciato di Firenze, e biaſima la ſua condotta. 474. rompe i Piſani. 484. Annibale a Piſa con gente della Lega. 485. Ercole Governatore dell'Armata Fiorentina aſſedia Vicopiſano. 504. prende Librafatta. 512. Ercole rompe l'Alviano. 514. il Bentivoglio è cacciato di Bologna da Giulio II. 514. torna in Bologna. 519. Cornelio al ſoldo de' Franzeſi in Siena. 679. fa una forte azione, e vi reſta ſuperiore. 681. eſce in campo con Piero Strozzi. 684. laſciato dallo Strozzi alla guardia di Siena. 694. è a Montalcino, e uſcendo in campagna, occupa varj luoghi dei Saneſi. 701. Magliano datogli dal Duca Coſimo. 713. ſe ne va co' Franzeſi, e coll' Artiglieria. 714. Uliſſe in Ungheria contra i Turchi. 802.
Benvenuti Mariotto de' Dieci. 442.
Berardi butta a terra la Statua di Clemente VII., e di Leone X. 573. Ambaſciadore a Carlo V. pe' Fuoruſciti. 616.
Berges preſo dai Franzeſi. 711.
Berlinghieri Berlinghiero morto avvelenato. 620.
Bettazzi Jacopo Sacerdote della Città di Prato. 759.
Bettini Sforza confinato. 489.
Bibbiena preſa dal Piccinino. 411. da Piero de Medici per inganno. 444. ſtretta, e preſa dal Vitelli, e disfatta dai Fiorentini. 494. Da Bibbiena Bernardo creato Cardinale da Leone X. 531. Legato Apoſtoli-

ſtolico all' Eſercito contra il Duca d' Urbino. 538. Legato Apoſtolico al Re di Francia. 543.
Bichi da Siena Jacopo al ſervizio dei Fiorentini nell' aſſedio della Città ſi porta molto bene. 589. muore, ed è ſepolto con magnifiche Eſſequie in San Spirito. 890.
Di Bienna Baſtardo vende Sarzana a' Genoveſi. 483.
Bientina preſa dal Piccinino. 411. tentata invano dagli Spagnuoli. 514. vi arriva Piero Strozzi. 684.
Biſſoli Cavalier Angiolo ferito alla battaglia delle Echinadi. 746.
Biliotti Paolo condannato a perpetua carcere. 484.
Birone Mareſciallo ſe ne va dall'Eſercito d' Errico IV. perchè non ſi vuol far Cattolico.
Biſaccione da Jeſi comanda le truppe del Granduca contra i Banditi. 782. fa prigione il Piccolomini. 783. rompe le prigioni d' Imola. 785. va a chieder perdono al Papa. 785.
Biſcheri Lotto privato degli Ufizj. 404.
Di Bitonto Marcheſe preſo dai Franzeſi. 523.
Bles ſegue il partito d'Errico III. 778.
Bobolca preſa dai Criſtiani. 802.
Boldone Medico fatto venire a leggere a Piſa dal Duca Coſimo. 653.
Bolgarini Paris. Ambaſciadore Saneſe mandato al Duca Coſimo. 707.
Bologna occupata dal Piccinino pel Duca di Milano. 408. ricupera la libertà per mezzo di Annibale Bentivoglio. 415. corſa dal Cannetolo a nome del Duca di Milano. 418. liberata per mezzo de' Fiorentini dalle genti del Marcheſe di Mantova. 419. governata dal Bentivoglio. 440. torna ſotto la Santa Sede. 515. preſa dal Re di Francia, e reſtituita al Bentivoglio. 519. deſtinata pell' abboccamento fra Papa Leone, e Franceſco I. 553. ci ſi fa l' abboccamento fra Papa Clemente VII. e l' Imperador Carlo V. 584. tornano ad abboccarſi di nuovo. 620.
Di Bologna Maddalena Spoſa di Lorenzo Duca d' Urbino giunge in Firenze, e ſi fanno le di lei nozze. 544. partoriſce Caterina, che fu poi Regina di Francia, e muore. 644.
Bologneſi prendono la Rocca di Bologna, e la disfanno. 416. fanno lega co'Saneſi, e Fiorentini per timore del Valentino. 508.
Bona in Barberia. è tentata quell'impreſa, ma non rieſce. 734.
Bonarli Orlando Arciveſcovo di Firenze, ſuccede a Sant' Antonino. 435. muore. 437.
Bonaventuri Pietro marito di Bianca Cappello è ucciſo in Firenze. 763.
Bonciani Ubertino confinato. 529.
Bonelli Cardinale Aleſſandrino creato Pontefice. 731. Michele nipote di Pio V. preſenta al Duca Coſimo il Breve di Granduca di Toſcana. 738. fa delle propoſizioni a Siſto V. da parte d'Errico III. 777.
Bonifazio in Corſica preſo da Dragutte. 676.
Bonſi Domenico de' Dieci. 485. mandato per iſpiare l' animo del Papa. 489. Antonio lodato, e beneficato da Clemente VII. 555.
Borbone ribello del Re di Francia, Luogotenente di Ceſare in Italia. 555. porta la guerra in Provenza. 556. è verſo Bologna, o per iſcendere in Toſcana, o venire a Roma. 563. ſeguita il ſuo viaggio inverſo Roma. 563. è alla Chiaſſa preſſo Arezzo. 564. arriva a Roma, entra nella Città, ed è ammazzato. 567. Di Borbone Cardinale ritenuto prigione da Errico III. 772. è procla-

clamato Re dai Parigini. 780. muore. 783. Errico Primo Principe del Sangue va incontro al Cardinal Legato, mandato dal Re. 811.

Bordoni Niccolò condannato alla carcere. 404.

Borgau nel Campo Imperiale contra il Turco. 796. prende il comando dell'armata. 803. prende Strigonia. 804. va intorno Buda. 806. rispinto dai Turchi. 883.

Borgia Alfonso dichiarato Pontefice col nome di Calisto III. 430. Federigo Cardinal di Valenza creato Papa. 469. Giuffrè, e Cesare figliuoli d'Alessandro VI. hanno varj feudi dal Re di Napoli. 471. Cesare ammazza il Fratello, e lo butta nel Tevere. 489. lascia il Cappello, e dal Ducato di Valentinois avuto per dote, si fa chiamare Duca Valentino. 498. ottiene dal Re di Francia ajuto per conquistare le Città della Romagna. 498. prende Imola. 498. prende Furlì, Rimini, Pesaro, e Faenza, e aspira alla Monarchia dell' Italia. 501. viene a Bologna, e s' accorda col Bentivoglio. 501. dice di voler mutar lo Stato di Firenze, ed entra nello Stato, e sue altere domande. 502. ha ordine dal Re di Francia di partirsene, e fa co' Fiorentini capitolazione. 503. è coll'esercito in Val di Chiana. 505. prende Arezzo, Borgo a San Sepolcro, Cortona, Montedoglio, Caprese, Anghiari, e la Pieve. 505. Il Re di Francia gli ordina, che esca dalle terre del dominio Fiorentino, e che restituisca le loro fortezze; ed egli dà la colpa agli Orsini, e al Vitelli. 506. fa strangolare Giulio da Varano, e due suoi figliuoli. 506. si presenta al Re di Francia in Milano, e incolpa dei torti fatti ai Fiorentini Vitelozzo, e gli Orsini. 508. segue il partito di Spagna, e lascia la Francia. 509. è portato col Papa avvelenato, ed egli campa la vita. 510. rende ai Colonnesi tutti i loro Stati. 510. è forzato a mandare fuori di Roma tutta la sua gente. 510. è ritenuto dal Papa come prigione, e il suo Esercito incomincia a sfilarsi. 511. Don Michele suo Condottiere fatto prigione. 511.

Borgianni Jacopo de' Dieci. 487.

Borghini Piero ammonito per tre anni. 466. Zanobi deputato a riscuotere le imposizioni sopra i beni Ecclesiastici. 521. Carlo difende Cortona, 581.

Del Borgo Andrea Capitano della Fanteria della Repubblica contra i Genovesi. 459. Lodovico a guardia del Forte di Munistero. 689.

Borgo a San Sepolcro depositato ai Fiorentini. 405. occupato da Francesco Piccinino. 408. preso, e dato al Papa. 412. comprato dai Fiorentini. 413. si ribella da' medesimi. 505. è promosso a Città, e Vescovado da Papa Leone X. 546. s'arrende ai Commissarj del Papa. 592. Giovannandrea dal Borgo avvelena il Cardinal Ipolito. 919. si ripara nella Corte del Duca Alessandro, e dopo la sua morte è lapidato dal Popolo. 620. tentato invano dallo Strozzi. 632. guardato dal Duca Cosimo. 645. vi è tumulto. 733. cade affatto in potere de' Granduchi di Toscana. 765.

Borgo a Buggiano espugnato, ed arso dai Pisani. 484.

Borromeo Cardinale Nipote del Papa ad accompagnar la Principessa di Firenze. 730. ha gran parte nell' Elezione di Pio V. 731.

Boscoli Pietro Paolo decapitato. 529.

Bossina presa dai Turchi. 437. Il Bassà è rotto dall'Elbersteine. 806. 815.

Da Bozzolo Federigo presenta il Cardinal de Medici prigione al Concilio di Milano. 523. s'unisce contra Leone col Duca d'Urbino. 636.
Bracciano preso dalle genti di Paolo IV. 702.
Braccioduro Capitano Cattolico, che segue Errico IV. 787.
Bracciolini Capo della Fazione Panciatica caccia i Cancellieri. 555. va a Pistoja, e ammazza quattordici Cancellieri. 632. inganna i Fuorusciti. 635. Niccolajo sta in Pistoja come Tiranno. 644.
Brancacci Branca condannato per dieci anni alle Stinche. 403. Felice dichiarato ribelle. 403.
Di Brandemburgo Marchese Alberto ajutato dal Re di Francia. 673.
Brando Filosofo fatto venire a leggere a Pisa dal Duca Cosimo. 653.
Di Branswich Duca venuto in Italia, se ne torna come rotto in Alemagna. 574. Duchessa Dorotea accompagna la Sposa del Granduca Ferdinando. 773. il Duca nelle guerre contra i Turchi. 794.
Brescia ripresa, e saccheggiata dai Franzesi. 522.
Da Brescia Turchetto Capitano sotto Piero Strozzi esce di Siena. 698.
Santa Brigida si fonda la sua Chiesa. 404.
Brisac prende Jurea. 696.
Brolio. 427. preso dai Papalini. 454. tolto ai Ricasoli dai Sanesi. 587.
Brullarto Sillerio Niccolò mandato da Errico IV. a Roma per trattare lo scioglimento del suo matrimonio. 816.
Brunelleschi Filippo famoso Architetto muore. 418.
Bruni Lionardo de' Dieci. 410.
Brunoro Piero Capitano de'Veneziani. 431.
Bucherelli Cecchino preso, ed impiccato in Firenze. 663.
Buda. 806. il Bassà è rotto dagl'Imperiali. 812. presa per forza dagl' Imperiali. 814. non potendo aver la fortezza, la lasciano. 814. 815. 816.
Bugno Regno del Giappone manda Ambasciadori al Pontefice. 767.
Buonaccorsi Giuliano giustiziato in Firenze. 653.
Buonafè Lionardo Spedalingo di Santa Maria Nuova. Sua carità nella Peste. 553.
Buonaguisi Cavalier Fiorentino morto alla battaglia dell' Echinadi. 746.
Buonagrazia Pagolo preso, ed impiccato in Firenze. 663. Niccolò impiccato. 708.
Buonarroti Michelagnolo; mette su la Statua del Davidde. 523. richiamato da Roma, ed eletto Governatore, e Procurator Generale sulle Fortificazioni. 579. ritorna di Venezia, dove era fuggito. 583. sta nascosto; e offertogli da Papa Clemente il perdono; lavora le Statue della Sagrestia di San Lorenzo. 599. muore in Roma, e il suo Cadavere è condotto in Firenze, e gli si fanno solenni Essequie in San Lorenzo. 727.
Buoncompagni Ugo Bolognese creato Pontefice. 749.
Buondelmonti Filippo de'Dieci. 480. primo Gonfaloniere di questa Casa. 529. Ambasciadore a Papa Leone X. 530. è creato dal Papa Cavaliere a Spron d'oro. 531. Zanobi dichiarato ribelle. 552. tre di questa Famiglia s' ammazzano fra di loro. 553. Benedetto mandato a ringraziare il Pontefice. 607. Andrea Arcivescovo di Firenze fa il suo ingresso nella Città. 610. muore. 654.
Buongirolami Bernardo de' Dieci. 452. 459. Ambasciadore a Milano. 461.

de'

de' Dieci. 464.
Buoninsegni Domenico de' Dieci. 406. 425. Francesco mandato Ambasciadore dai Sanesi al Duca Cosimo. 707.
Buonuomini loro istituzione. 724.
Burgareste bruciato da' Turchi. 807.
Di Burgos Cardinale governa Siena, e non è amico del Duca Cosimo. 705. ha ordine di non si opporre a' suoi voleri. 705.
Di Burgos Arcivescovo dà l'assoluzione a Errico IV. 788.
Buriano giura fedeltà al Duca Cosimo. 671. rilasciato dai Franzesi al Signor di Piombino. 715.
Burlamacchi Francesco Cittadino Lucchese vuol ammazzare il Duca Cosimo. 659. va a trovare gli Strozzi. 659. concerta la maniera di condurre l' affare. 659. è tratto Gonfaloniere di Lucca. 660. è scoperto il trattato, e muore giustiziato in Milano. 660.
Buti Castello preso a forza dal Vitelli. 493.
Buzzaccherini Fazio Castellano giura di tenere la fortezza di Livorno a nome di Cesare. 633.
Cacchiano. 427.
Del Caccia Matteo de' Dieci. 485. 488. Alessandro spedito da Cosimo al Cardinal Salviati. 629. Giulio mandato al Governator di Milano. 739.
Cajano Frate di San Marco mitiga il Papa a nome del Gonfaloniere Capponi. 577.
Calabria infestata dai Turchi. 710. incendiata dai medesimi. 788.
Calabresi contra i Turchi. 751.
Calci tentato dai Papalini. 493.
Calcione comprato dal Cavaliere Angiolo Lotteringhi della Stufa. 463.
Cales preso dallo Strozzi. 710.
Calisto III. 430. ordina che si suoni l'Ave Maria a mezzo giorno. 432. muore. 434.
Camajore preso dai Fiorentini. 406.
Cambi. Nero condannato in danari, e privato degli Ufizj. 466. Giovanni decapitato. 488. Lorenzo serrato in casa per undici mesi. 583.
Cambini Cambino de' Dieci. 410. Andrea il popolo gli brucia la Casa. 491.
Di Camerano Conte mandato dal Duca di Savoja, a rallegrarsi col Granduca Cosimo. 740.
Camerino decaduto nella Casa d'Urbino. 644. ceduto dal Duca d'Urbino a Paolo III. che lo dà al Duca Ottavio. 645.
Campana da Colle Segretario del Duca Alessandro. 616. è mandato a Nizza a Cesare. 642. muore disgustato. 648.
Campiglia. 421.
Canacci Giovanni de' Dieci. 491.
Cancellieri s' azzuffano in Pistoja co' Panciatichi. 502. sono cacciati di Pistoja con gran mortalità. 555. si levano contra i Panciatichi. 568. ammazzati dal Bracciolini. 632. messi su in Pistoja. 638. rimessi in Pistoja dal Duca Cosimo. 644. vanno per ammazzare i Panciatichi, e sono scoperti, e dipoi finiscono i moti Pistolesi. 646.
Canigiani Giovanni eletto pell' impresa di Volterra. 447. Consigliere di Lorenzo de Medici. 449. Antonio Ambasciadore in Francia. 461. torna fatto Cavaliere. 461. Ambasciadore a Papa Innocenzio. 462. Matteo de' Dieci. 480. Antonio de' Dieci. 486. Lorenzo serrato in una Casa per undici mesi. 583. Domenico propone, che si sostituisca al Duca Alessandro Giulio suo Figliuolo bastardo. 627.
Cannano Capitano, e Scalco del Generale Aldobrandini muore in guerra contra i Turchi. 805.

Da

Da Cannetolo corre Bologna pel Duca di Milano, e vi è cacciato. 418.
Da Canossa Conte Antonio giustiziato in Roma. 728.
Cantelmo Regagno Signore nell' Abruzzo sposa Giulia de Medici figliuola naturale del Duca Alessandro. *666*.
Caparbio preso dal Vitelli. 701.
Da Capistrano San Giovanni alla battaglia, e liberazione di Belgrado. 452.
Capitano del Popolo tolto via di Firenze. 507.
Capitolazioni fatte fra Carlo VIII. Re di Francia, e i Fiorentini. 474. per la resa di Firenze. *596*. 597.
Capitolo Generale de' Minori Conventuali fatto in Firenze. 422.
Capoliveri nell' Elba preso dai Turchi. *676*.
Cappelli Piero detto Ciampellino decapitato. 404.
Cappello Bianca Granduchessa di Toscana. 763. è adottata dalla Repubblica di Venezia per Figliuola. 764. Bartolommeo Padre di Bianca, e Vittorio di lei fratello creati Cavalieri dalla Repubblica di Venezia. 764. muore avvelenata col Granduca suo marito al Poggio a Cajano. 767.
Capponi Bastiano decapitato. 404. Neri fa guerra al Pontadera. 405. de' Dieci. 406. a Venezia. 409. de' Dieci. 409. piglia Raffina. 412. uno degli Arbitri nella pace d'Eugenio, e del Conte Sforza. 417. rivede le Riformagioni. 418. Ambasciadore a Niccola V. 420. contra il Re Alfonso. 421. al Duca Sforza. 423. de' Dieci. 424. 428. 429. Cappone confinato. 444. Piero mandato a Lucca, e in pericolo d'esser manomesso. 454. Gino Ambasciadore al Pontefice. 458. Niccolò de' Dieci. 459. 462. 464. Piero Ambasciadore al Re di Francia. 471. Gino capitola col Re di Francia. 474. Neri va Ambasciadore col Re di Francia. 476. Piero Commissario della guerra di Pisa. 477. mandato in Asti al Re di Francia. 480. Piero muore d' un' archibusata. 485. Gino confinato. 489. Guglielmo Ambasciadore al Papa. 511. Agostino decapitato. 529. Neri Ambasciadore a Papa Leone. 530. Niccolò deputato pell' apertura degli Studj di Pisa. 532. Niccolò Ambasciadore ad Adriano VI. 552. Niccolò accompagna i Medici, che se ne vanno. 567. de'Dieci. 568. Gonfaloniere per tredici mesi. 568. propone Cristo Redentore per Re, e Signore di Firenze. 572. uno di questa Casa getta a terra le Statue di Leone, e di Clemente. 573. Niccolò è riconfermato per un altr' anno. 777. mitiga il Papa. 577. 578. è privato dell' Ufizio; esaminato, e trovato innocente, è rimandato a casa. 578. Piero ritenuto in Palazzo, e rilasciato. 578. Niccolò Ambasciadore a Cesare, muore nel ritorno alla Carfagnana. 580. Baccio esce di Firenze. 583. Luigi. *615*. Giuliano Consigliere di Cosimo. *628*. Gino Capponi dà una ceffata a Cecchino Bucherelli. *663*. Luigi Ambasciadore in Francia. *667*.
Di Capranica Cardinale mandato da Papa Niccola V. al Re Alfonso. 430.
Caprese si ribella dai Fiorentini. 505.
Da Capua Matteo entra armato nel Sanese, e i Collegati lo fanno ritirare. 431. Capitano de' Papalini. 455. Capua torna sotto agli Aragonesi. 480. l'Arcivescovo dato da Clemente VII. al Duca Alessandro per suo Consigliere. *605*. *606*. *607*.
Caraffa Cardinal Giampiero eletto Pa-

Papa. 698. Il Cardinale suo Nipote amicissimo di Piero Strozzi, e segue partito Franzese. 701. son protetti dal Re di Francia. 703. Don Giovanni Conte di Montorio è investito dal Pontefice di Paliano. 704. si abboccano col Duca d'Alva, ma vanamente. 706. farebbero onorevole accordo. 707. sono necessitati ad accordarsi col Re Cattolico. 709. sono cacciati di Corte dal Papa, e sono confinati. 712. dopo la morte del Papa son gettate a terra le loro armi dai Romani. 715. il Cardinale è strangolato in Castello. 721.

Caragialì Corsale combatte colle galee del Duca Cosimo, ed è posto in fuga. 734.

Di Cardenas Lionardo scannato al Ponte Sant'Angiolo. 721. Bernardino Vicerè di Sicilia. 814.

Di Cardona Don Raimondo Vicerè di Napoli. 524. chiede dalla Repubblica quarantamila scudi, e gli son negati. 524. glie n' offeriscono il Cardinal de Medici, e Giuliano, e gli danno le truppe per mutare Stato. 524. chiede al Gonfaloniere il ritorno de Medici in Firenze. 525. piglia Prato per assalto, e gli dà il sacco. 526.

Carducci Filippo fatto Conte di Palazzo dall' Imperadore di Costantinopoli. 410. Andrea de' Dieci. 443. Lorenzo de' Dieci. 456. Baldassarre riscuote le imposizioni su gli Ecclesiastici. 521. Ambasciadore al Vicerè di Napoli. 527. zelante di soverchio della libertà. 573. s'oppone alla morte di Jacopo Alamanni. 577. Francesco Gonfaloniere esamina Niccolò Capponi, e l'assolve. 578. de' Dieci. 579. Francesco decapitato. 599.

Carestia in tutta Toscana. 485. 513. in Firenze. 645. per tutta Italia. 766.

Carignano preso dal Marchese del Vasto. 654.

Carintia. 673.

Carletti Bastiano amico degli Strozzi. 659. Flaminio preso nella battaglia di Siena. 691.

Carletto di Montalcino preso, e fatto impiccare dallo Strozzi. 697.

Carlotta Regina di Cipri alloggiata in Firenze da Cosimo Padre della Patria. 437.

Carlo V. Re di Spagna. 534. dà ajuto a Papa Leone nella guerra d'Urbino. 538. priva come disubbidiente il Duca d'Urbino del Ducato di Sora. 538. eletto Imperadore. 545. prende l'Isola delle Gerbe. 546. dà il bando Imperiale a Lutero, e diviene amico del Papa. 546. restituisce Milano a Francesco Sforza. 553. capitola, che morto Francesco Sforza darebbe Milano al Duca di Borbone, e Reggio, e Rubiera alla Chiesa. 558. contrae Parentado col Re di Francia, e lo libera con disonestissime condizioni. 558. scrive lettere di sommissione a Clemente VII. 563. dà ordine al Principe d' Oranges di onorare in parole il Papa. 569. rilascia i Cardinali Statichi, e fa rendere al Papa Ostia, e Cività Vecchia, e fa lega con lui. 577. pentito di quel che aveva fatto al Pontefice, vuole ora in tutto contentarlo. 578. viene a Bologna ad abboccarsi col Pontefice. 580. s'abbocca col Papa in Bologna. 584. perdona allo Sforza ad istanza del Papa. 587. coronato in Bologna da Clemente VII. 588. richiamato in Alemagna pel Concilio, e per la guerra del Turco. 588. regala, come suo Genero, il Duca Alessandro. 605. torna a Bologna per abboccarsi col Papa. 610. rinnova la Lega col Papa. 611. torna in

in Ispagna. 611. riceve le accuse de' Fuorusciti contra il Duca Alessandro. 619. sente le querele dei Fuorusciti, e giudica, che ritornino alla Patria. 620. è attaccato in Savoja dal Re di Francia. 620. va a Roma, e il Papa lo riceve armato. 622. si lamenta col Papa del Re di Francia. 622. va a Firenze dove è ricevuto splendidissimamente. 622. attacca invano Marsilia. 623. è a Genova, e torna in Ispagna. 623. ordina che la Figliuola Madama Margherita stia a Prato. 634. ha molte raccomandazioni per la vita di Filippo Strozzi. 639. inclina alla punizione di Filippo Strozzi. 639. dà il Titolo di Duca a Cosimo de Medici. 640. fa tregua con Francesco I. e gli dà tutto quello, che aveva conquistato in Italia. 641. promette di campar la vita a Filippo Strozzi, se non ha avuto mano nella morte del Duca Alessandro. 642. dà per moglie al Duca Cosimo Leonora di Toledo. 645. inganna il Re di Francia. 648. risolve di far l'impresa d'Algieri, e viene a Lucca ad abboccarsi col Papa. 648. dà la sentenza in favore di Margherita d'Austria sua figliuola circa i beni di Casa Medici. 649. l'impresa d'Algieri gli va male. 651. viene a Bologna per abboccarsi col Papa. 653. rende le fortezze di Livorno, e Firenze al Duca Cosimo. 653. gli manda il Tosone. 657. è occupato nella guerra co' Luterani. 658. chiede danari in prestito dal Duca Cosimo, a cui manda il Collare, rende il luogo in Cappella al suo Ambasciadore, e gli promette Piombino. 659. dà, e toglie al Duca Cosimo lo Stato di Piombino. 660. vince i Luterani in Germania. 663. manda in Italia il Principe Don Filippo suo Figliuolo. 664. dà per moglie a Massimiliano una sua figliuola, e lo manda a governare in Ispagna. 664. trasferisce lo Stato di Milano nella Corona di Spagna. 665. unisce alla medesima le Province de' Paesi Bassi, e delle Fiandre. 665. commette al Doria l'impresa dell'Affrica. 666. fa offerire larghissimi patti a Lione Strozzi. 669. non intende bene la ribellione de' Sanesi, e l'accordo fatto dal Duca Cosimo. 670. approva la pace dei Farnesi, e del Papa. 670. fugge in Carintia, e perde Verdun, e Metz, e passa adirato in Fiandra. 673. si ritira in un Parco a Brusselles. 677. lodi da lui date allo Strozzi. 693. cede Napoli, e Milano a Filippo suo Figliuolo. 690. investisce Filippo II. suo Figliuolo di Siena, come devoluta all' Imperio. 694. è visitato in Fiandra da Filippo suo Figliuolo, a cui rinunzia tutti i suoi Stati. 703. muore in Castiglia in un Convento di Frati Eremitani. 711.

Carlo VII. Re di Francia Signore di Genova. 433. muore. 436.

Carlo VIII. Re di Francia se gli mandano Ambasciadori dalla Repubblica. 461. vuol far l'impresa del Regno. 470. fa lega co' Veneziani, e passa a Lione per provvedersi d'arme, e d'armati. 471. licenzia gli Ambasciadori Fiorentini, e proibisce il commercio. 472. arriva ad Asti, si ammala di vajuolo, guarisce, e viene a Pavia. 473. viene in Toscana, e Piero de Medici gli dà spontaneamente le fortezze di Pisa, Pietrasanta, Livorno, Sarzana, e Sarzanello. 473. prende Fivizzano. 473. i Pisani gli chiedono Pisa, e il Re glie ne concede. 474. entra in Firenze, e va ad alloggiare in Casa Medici. 474.

Gino Capponi gli risponde arditamente, e il Re fa le capitolazioni. 475. parte pel Regno. 476. non fa render Pisa ai Fiorentini contra il giuramento. 477. perde Napoli. 477. fomenta la ribellione de' Pisani, sue parole agli Ambasciadori. 478. torna in Francia, e non rende le Fortezze. 479. fa la pace col Duca di Milano. 483. fa ai Fiorentini più finezze del solito. 483. manda i suoi Ambasciadori in Firenze. 484. muore. 493.

Carlo IX. Re di Francia figliuolo della Regina Caterina de Medici sposa la figliuola dell' Imperadore Massimiliano Sorella della terza moglie di Filippo II. 741. invita il Granduca a prestar danari per la guerra di Fiandra. 743. promette segretamente ogni ajuto al Granduca, per distaccarlo dalla Spagna. 747. fa ammazzare l'Ammiraglio Gaspero Coligny capo degli Ugonotti. 750. muore. 759.

Carlo Duca d'Orleans muore. *660.*

Carlodstat in Croazia. 807.

Carmignuola il Re di Francia s' abbocca col Marchese del Vasto. 641.

Carnesecchi Antonio deputato a riscuotere le imposizioni su gli Ecclesiastici. 521. Zanobi de' Dieci. 568. Lorenzo Commissario Generale della Repubblica in Romagna gran soldato. 592. Piero chiesto da Pio V. e datogli dal Duca Cosimo capita male. 732.

Di Carpi il Signore è in Firenze. 434. Girolamo da Carpi provvede in Firenze la Dote per Madama d'Austria. 120. 624. Cameriere Confidente del Duca Alessandro. *612.* Lione tenta di trarre il Duca Ottavio dalla parte di Cesare. *683.* nell' esercito Imperiale. *685.*

Carrara presa dai Fiorentini. *406.*

Cartolari Cavaliere, e il Capitano da Lucca morti a Giavarino. 795.

Della Casa questa Famiglia è privata degli Ufizj. 404. Francesco Ambasciadore al Re di Francia. 500. Monsignor Giovanni Arcivescovo di Benevento Segretario di Paolo IV. *699.*

Casal Maggiore preso dal Piccinino. 408.

Casanuova Cardinal di San Sisto muore in Firenze. 405.

San Casciano munito dal Duca Cosimo. *673.*

Casentino in potere de' Fiorentini. 412.

Casoli vi arriva Piero Strozzi coll' Esercito. *684.* vi ritorna. *686.* lo lascia, e va in Maremma. *688.* *694.* vi giunge sicuro, uscendo di Siena. *695.* preso a patti dal Marchese di Marignano. *695.* è saccheggiato. *696.*

Di Cassovia il Vicegovernatore rompe i Tartari. 816.

Castagna Andrea dipinge in Duomo il Tolentino. 403.

Castagna Giambatista Cardinal di San Marco fatto Pontefice. 781. si pone nome Urbano VII. e muore. 781.

Castella de' Sanesi prese dagl' Imperiali. *683.*

Castellani alloggiano Demetrio Despoto, e Re del Peloponneso. 408. Francesco messo a sedere. 417.

Castello Giovanni Parigino ferisce Errico IV. nella bocca. 799.

Castelnuovo della Carfagnana. 580. *608.*

Castelsantangiolo coll' Artiglieria domandato dagl' Imperiali. 570.

Di Castiglia Gran Commendatore si rompe la sua armata dalle tempeste. 736.

Da Castiglione Dante, e Lorenzo atterrano le Statue di Leone, e di Clemente. 572. bruciano le Ville

le de' Medici a Careggi, e poco manca, che non brucino Castello, e il Poggio a Cajano. 582. Bernardo de' Dieci. 591. decapitato. 599. Dante, e Lorenzo bandito con pena capitale. 602. Dante morto avvelenato. 620. Taddeo decapitato. 708.

Castiglion Aretino è saccheggiato dall' Oranges. 581. preso dallo Strozzi. 689.

Castiglioncello preso ai Sanesi. 680.

Da Castiglionchio Carlo Commissario per trovar legne nell' assedio di Firenze. 593.

Castiglion della Pescaja preso dal Re Alfonso. 421. ceduto al medesimo nella pace. 423. si ribella, e si dà ai Fiorentini, i quali lo restituiscono al Re Alfonso. 433. preso dal Vitelli. 702. dai Franzesi. 702. venduto al Duca Cosimo. 711.

Castrocaro difeso dai Fiorentini. 591.

Castrovitz preso dall'Arciduca Massimiliano. 791.

Santa Caterina de' Ricci muore. 783.

Caterina de Medici si sposa al Duca d' Orleans secondogenito di Francesco Primo. 611. va ad incontrare Madama Margherita d'Austria. 612. va a Porto Venere, e monta sulle galee del Re, per passare a Marsilia. 613. si fanno le sue nozze con gran pompa. 613. chiede in Nizza la vita di Filippo Strozzi a Carlo V. 642. partorisce un maschio. 656. partorisce un altro figliuolo. 667. gli muore un piccolo figliuolo. 720. per la morte d' Errigo diviene Regina Reggente. 720. travagliata dagli Ugonotti, chiede ajuti di danari dal Duca Cosimo. 723. chiede danari di nuovo per le rivoluzioni degli Ugonotti. 733. riceve ajuti anche di gente, co' quali rompe gli Ugonotti. 736. 737. 738. accorda il titolo di Granduca a Cosimo I. 742. promette segretamente al Granduca ogni ajuto. 747. fa ammazzare Gaspero Coligny Capo degli Ugonotti. 750. s' affatica in far tornare alla parte de' Cattolici il Duca d'Alansone suo figliuolo. 760. 762. muore, e opinioni diverse della sua qualità. 778.

Cavalcanti Giovanni Ambasciadore al Duca Lodovico di Milano. 477. Astoldo decapitato. 716.

Cefalonia. 751. 751.

Cei Francesco insulta Fra Girolamo Savanarola. 488. Giovanni de' Dieci. 591. Giambatista decapitato. 599.

Celibì Maumette famoso Corsale preso dalle Galere del Principe. 733.

Cennina in Valdarno presa dal Re d'Aragona. 420. ripresa a patti dai Fiorentini. 421.

Centurioni Marco. 717.

Cerini Calisto mandato dai Sanesi al Duca Cosimo. 670.

Cervia restituita al Papa dai Veneziani. 587.

Cervini Cardinal Marcello creato Papa. 697. leva la Penitenzeria, e intima la Riforma del vivere, e dopo pochi giorni muore. 698.

Cesi Monsignore Statico de' Lanzi per la prigionia di Clemente VII. 571.

Chiese di San Marco, e Santa Croce consagrate da Eugenio IV. 415. altre Chiese visitate dal suddetto Pontefice. 415. del Bosco a'Frati in Mugello, San Girolamo, e Badia di Fiesole, San Marco, San Lorenzo, e il Monastero delle Murate, o abbellite, o edificate da Cosimo de Medici. 436. di San Spirito brucia. 446. di Cestello ristaurata. 467.

Chignì preso dai Franzesi. 710.

Chio Isola sorpresa dai Fiorentini. 816.

San Chirico preso dallo Sforza. 117. 467. da Chiappino Vitelli. 700. occu-

occupato dai Franzesi. 701.
Chiusdino preso dagl' Imperiali. 695.
Chiusi tentato invano da Renzo da Ceri. 551. in mano dei Franzesi. 697. scorrono per sorprendere Montepulciano, ma invano. 701. consegnato al Duca Cosimo. 715.
Ciacchi Luigi Cavalier Fiorentino muore alla battaglia delle Echinadi. 746.
Ciardi Girolamo preso nella battaglia di Siena, e decapitato. 691.
Ciastellerò assaltato in Francia dagl' Italiani. 737.
Cibo Cardinal Giambatista creato Papa. 461. Franceschetto suo Figliuolo piglia una Figliuola di Lorenzo de Medici. 464. Innocenzio Nipote di Leone creato Cardinale. 531. muore la Sorella di Papa Leone. 545. il Cardinal Cibo lasciato al governo di Firenze. 610. Giambatista Arcivescovo di Marsilia mena un trattato contra il Duca Alessandro. 620. è messo in prigione. 620. il Cardinale fa venire Lorenzo suo fratello in Firenze. 626. anche il Vitelli. 627. si ritira da Prato colla Duchessa Margherita d' Austria. 635. va a Nizza a baciar la mano pel Duca Cosimo a Carlo V. 642. nemico di Filippo Strozzi. 642. parte con Giulio de Medici disgustato del Duca Cosimo, e va a Massa. 646. calunnia data dal Cardinale al Duca Cosimo. 646. Alberigo Marchese di Massa ad incontrar la Sposa Giovanna d' Austria. 730. la figliuola del Principe di Massa è sposata a Ercole Sfondrato nipote del Papa. 785.
Cicala comanda l'Armata navale Turca, fa bruciare Reggio di Calabria. 789. riceve de' danni, e parte. 790. viene intorno Messina, e chiede dal Vicerè di parlare a Lucrezia sua Madre, e ciò ottenùto se ne parte senza dar noja. 814.
Ciccinello Boffilo Napoletano figliuolo del Potestà di Firenze creato Cavaliere da Federigo Imperadore. 426.
Cicogna Pasquale Doge di Venezia muore. 809.
Cigliamochi Francesco de'Dieci. 443.
Cingoli preso dal Re d'Aragona. 416. ripreso dallo Sforza. 417.
Cini Matteo esce di Firenze. 583.
Ciofi Benedetto decapitato. 600.
Cipri l' Isola è sconquassata dai terremoti. 762.
Ciralli Generale nelle Truppe del Transilvano. 801.
Citerna presa, e restituita al Pontefice. 460. 467. restituita dai Fiorentini al medesimo. 511.
Città di Castello presa dal Piccinino. 412. 414. dagli Ecclesiastici. 453. da Niccolò Vitelli. 459.
Cività Vecchia obbligatasi da Clemente agl'Imperiali. 570. restituita al Pontefice da Carlo V. 577. 700. 744.
Civitella fortificata dal Duca Cosimo. 688. presa dallo Strozzi. 689.
Clemente VII. creato Pontefice. 554. desidera di governar Firenze ad arbitrio suo. 556. dà l'Arcivescovado di Firenze al Cardinale Ridolfi. 556. fa convenzione con Francesco I. 566. fa nuova confederazione col Vicerè di Napoli. 557. manda in Firenze i nipoti. 557. rimane attonito per la presura del Re di Francia. 357. inclina alla Lega proposta dai Veneziani. 458. rinnova la Capitolazione con Carlo V. 558. fa la Lega d'Angolemme. 559. riacquista Rimini senz' arme. 559. vuol mutare lo Stato di Siena, e manda le sue genti, che fuggono senza essere inseguite. 559. perde Anagni, e Roma è saccheggiata,
ed

ed egli fugge in Castello, di dove è costretto di capitolare. 560. arma contra i Colonnesi, e il Vicerè di Napoli, e procede contra di loro. 561. il Papa capitola cogl'Imperiali. 563. il Papa fidato sulle promesse fattegli dagl'Imperiali licenzia la gente. 563. accortosi di esser ingannato dagl'Imperiali; si collega co' Veneziani. 566. il Papa è assediato in Castel Sant'Angiolo. 567. gli è posta la taglia. 569. capitola coll' Oranges. 570. paga quattrocentomila scudi d'oro di taglia, per cui dà gli Statichi. 570. deve andar prigione dove vorranno gl'Imperiali. 570. dà nuovi Statichi, e fugge ad Orvieto. 571. ripiglia la sua Pontificale Maestà. 572. lamenti del Papa contra i Fiorentini. 573. suo giuramento. 573. si getta nell'amicizia di Cesare, e fa Cardinale Fra Angelio suo Confessore. 575. sta per morire, e fa Cardinale Ipolito de Medici. 577. fa lega coll' Imperadore, che gli restituisce Ostia, e Cività Vecchia. 577. viene a Bologna ad abboccarsi con Carlo V. 580. manda ai Fiorentini l'Arcivescovo di Capua, ed essi non lo vogliono sentire. 583. s'abbocca con Cesare in Bologna. 384. gli è restituita Cervia, e Ravenna dai Veneziani. 587. riceve, e sgrida gli Ambasciadori Fiorentini. 587. corona l'Imperadore in Bologna. 588. Firenze torna alla sua obedienza, ed egli si vendica de' suoi nemici. 599. fa rendere i beni agli antichi Padroni. 604. si maraviglia degli Aretini, che gli chiedono la libertà. 602. vorrebbe, che i suoi fossero assoluti Signori di Firenze, e si abolisce la Signoria. 607. fa intimare una processione in Firenze, per placar l'ira di Dio. 610. manda il Cardinal Ipolito de Medici contra il Turco. 610. regala ai Fiorentini diverse Reliquie. 610. torna a Bologna per abboccarsi con Carlo V. 610. rinnova la lega coll' Imperadore. 611. sente volentieri la proposta fattagli dal Re di Francia, di dare il suo secondogenito a Madama Caterina sua Nipote. 611. per la via di Loreto torna a Roma. 611. non vorrebbe, che Alessandro Duca di Firenze trattasse con tanta dimestichezza. 612. sentenzia contra Arrigo Re d'Inghilterra. 612. perde l'Inghilterra dal grembo della fede Cattolica. 613. conchiude il Parentado col secondogenito del Re di Francia, e Madama Caterina de Medici, e va a Marsilia. 613. è ricevuto con gran pompa dal Re, e Regina di Francia. 613. si fanno le nozze, e si spendono alcuni giorni in varj ragionamenti, e il Papa viene a Livorno. 614. ordina al Duca Alessandro, che gli Strozzi, e il Pazzi siano liberati di prigione. 615. muore, e la sua morte non dispiace nè anche a' suoi Amici. 615.

Clemente VIII. favorisce i Cattolici di Francia. 786. impone al Cardinal Gondi di non venir più avanti. 786. manda genti contra i Banditi, e promette all' Imperadore degli ajuti contra il Turco. 786. manda in Francia il Baglioni a pagar la gente Pontificia. 788. dichiara nulla l'assoluzione data dai Vescovi a Errico IV. che si era fatto Cattolico. 788. il Papa rimanda in Francia il Duca di Nevers mal sodisfatto. 789. dà ajuto di Fanti, e di Cavalli, e le Decime all' Imperadore. 790. dà il Bastone del Generalato in Santa Maria Maggiore al suo Nipote. 800. assolve Errico IV. 809. manda per

Le-

Legato in Francia il Cardinale Alessandro de Medici. 811. intima Cesare d'Este a restituirgli Ferrara, ed egli la riacquista per la Santa Sede, va a Ferrara, e celebra le nozze della Regina di Spagna, e dell' Infanta Isabella. 815. apre il Giubbileo. 816.
Clemente Fra Giacopo Domenicano ammazza Errico III. 729.
Clielle Isaia Broccardo mandato da Errico III. al Granduca Ferdinando. 777.
Clissa presa per iscalata, e poi resa ai Turchi. 810.
Cocchi Donato difende bravamente la Rocca di Castiglione. 494. Carlo è decapitato. 584.
Coglione Bartolommeo preso al soldo de' Fiorentini. 429. viene al soldo de' Veneziani contra la Repubblica. 442. 443.
Coligny Gasparo Ammiraglio di Francia capo degli Ugonotti. 750. fatto ammazzare dal Re, e Regina di Francia, e fatto gettare dalle Finestre. 750.
Colle in Valdelsa. 456. si arrende ai Papalini. 456. Giovanni da Colle ammazzato. 574. si ribella dalla Repubblica. 589. vi si fanno i magazzini pell' impresa di Siena. 684. Colligiani si difendono bravamente contra i Papalini, e Aragonesi, e son fatti Cittadini Fiorentini. 456. Paolo di Ser Giovanni. 461.
Colloredo Maestro di Camera del Granduca Ferdinando. 773.
Delle Colombe Michele de' Dieci. 459. 462. 464.
Colonnesi si scuoprono contra il Papa, e pigliano Ostia. 472. s'armano contra il Valentino, ed egli restituisce tutti i loro Stati. 510. Marcantonio preso a soldo della Repubblica. 511. Fabrizio prigione dei Franzesi. 523. Prospero Capitano dell' Esercito di Papa Leone sotto Parma. 547. muore. 556. Colonnesi di Roma sono in moto. 559. pigliano Anagni, saccheggiano il Palazzo, e la Chiesa di San Pietro, e fanno fuggire il Papa in Castello. 560. il Cardinal Colonna con tutti i suoi Partigiani è dichiarato ribelle. 561. è privato del Cappello, e gli sono arse tutte le terre. 570. il Papa accorda di rendergli il Cappello, e tutte le terre. 570. Sciarra si presenta a Poppi, che si arrende all'Imperadore. 582. Pirro rotto dal Ferruccio. 586. Pirro all' impresa di Montemurlo. 636. al servizio del Duca Cosimo. 641. licenziato dal servizio del Duca Cosimo. 648. Stefano Luogotenente del Duca Cosimo rivede tutte le fortezze dello Stato. 650. mandato con quattromila fanti in Fiandra al servizio di Carlo V. 653. mandato dal Duca Cosimo contra l'Armata di Barbarossa. 655. Stefano muore in Pisa. 663. Cammillo raduna fanti pell'impresa di Siena. 683. arriva nel Campo. 689. Paolo IV. toglie loro Paliano, e lo dà al Marchese di Montorio. 704. Mario mandato a Massimiliano Imperadore. 728. Marcantonio Generale delle genti Pontificie. 750. va a Corfù, e non aspetta Don Giovanni, ed è due volte per azzuffarsi co'Turchi. 751. s'unisce con Don Giovanni, e non fanno nulla di buono. 752. Prospero all' impresa di Portogallo per la Spagna. 765. Marcantonio va in cerca de' Barbereschi, passa a Barcellona, e di lì a Medinaceli, e muore. 767. il Contestabile prende per moglie una Nipote di Sisto V. 773. il Cardinale in Firenze alle nozze del Granduca Ferdinando. 773.
Comar in Ungheria. 801. 812. il

Governatore col Palfi prendono Giavarino. 813.
Cometa, e falsi prodigj raccontati pell' apparizione della medesima. 431.
Comi Giuliano de' Dieci. 410.
Commendone Cardinale mandato da Papa Pio V. all' Imperadore, per favorire il Granduca di Toscana. 744.
Concilio Fiorentino terminato. 410 di Trento riaperto. 605.
Concini Bartolommeo Segretario del Duca Cosimo conchiude con Cesare la guerra di Siena. 677. Giovambatista. 737. 742. ottiene dall' Imperadore la conferma del Titolo dato da Pio V. al Granduca. 760. Giambatista alla Dieta di Ratisbona pel Granduca. 798.
Condè Capo degli Ugonotti. 722. rimane prigione de' Cattolici. 724. di nuovo si solleva. 733. fa la pace. 733. fa fatto d'arme, e muore. 736. Errico si mostra ossequioso al Re. 752. va con gli Ugonotti. 760. s'unisce con que' della Roccella, e capitola col Re. 760. dichiarato Eretico in Concistoro da Sisto V. 769. Errico di Borbone Principe di Condè muore, e si crede di veleno. 772. Principe levato dalle mani degli Ugonotti da Errico IV. e dato a nudrirsi ai Cattolici. 810.
Consalvo detto il Gran Capitano s'impadronisce del Regno. 511. dice d'aver ordine di non far perir Pisa. 513. dà ajuto ai Fiorentini, e impone all'Alviano, che non entri nel Dominio della Repubblica. 513. venuto in sospetto al Re di Spagna. 515.
Consiglio del Cento cosa fosse, e suo principio. 434. de'Settanta, e del Cento levato, e fattone uno universale di tutti i Cittadini abili. 476. Generale per fare il Gonfaloniere perpetuo. 507. degli Ottanta. 568. del Dugento. 608.
Conti Alto arrende Lucignano al Marchese di Marignano senza combattere. 692. fatto decapitare dallo Strozzi. 693. Appio muore in Francia. 788.
Corbinelli Bernardo dichiarato Commissario dalla Signoria nel tumulto di Luca Pitti. 440. de' Dieci. 442. eletto pell' impresa di Volterra. 447. de' Dieci. 456. Pandolfo confinato. 489. Raffaello serrato in una casa undici mesi. 583. Bernardo bandito per ribelle. 716.
Corbizzi Filippo condannato a perpetua carcere. 484.
Corcù mandato in Firenze a riconoscere la condotta de' Generali Franzesi intorno Pisa. 501.
Da Coreggio Niccolò preso dai Papalini. 455. Ipolito mandato dal Duca Cosimo a Siena. 670. mandato dall' Imperadore. 670.
Corfù. 704. 750. 751.
Corinto. La Casa Acciajuoli perde questa Signoria. 437.
Corneto. 746.
Della Cornia Ascanio con gl' Imperiali. 673. resta prigione. 681. con Giovanni d' Austria contra i Turchi. 745.
Corsellini Francesco de' Dieci. 427.
Corsi Bernardo, e Bartolo suo Figliuolo confinati, e Bardo, e Lorenzo ammuniti. 452. Giovanni Ambasciadore a Carlo V. 552. 556. Giovanni esce di Firenze. 583. Jacopo Commissario di Pisa, e Francesco suo figliuolo decapitati. 591. Giovanni Ambasciadore a Paolo III. pel Duca Alessandro. 616.
I Corsi non vogliono uscir di Firenze a combattere. 594. son nemici capitali dei Genovesi. 676.
Corsica invasa dai Turchi, e Franzesi. 676. ricuperata dai Genovesi. 677.

677. offerta da Sampiero al Principe Francesco. 732. si ribella dai Genovesi. 724. Sampiero l'offre al Duca Cosimo, e ad altri Principi d'Italia. 724.

Corsini Amerigo Arcivescovo di Firenze muore. 403. Piero non lascia entrare in Palazzo Piero de Medici, e lo caccia. 473. Piero de' Dieci. 476. Luca Ambasciadore al Duca di Milano. 477. Piero de' Dieci. 484. Rinaldo chiama Popolo, e Libertà. 565. Alessandro esce di Firenze. 583.

Cortigiani Uberto ha bando di vita. 304.

Cortona. 411. i Cortonesi sono ajutati dai Fiorentini contra i Perugini. 459. si ribella dai Fiorentini. 505. fortificata dai Fiorentini. 579. presa dall' Oranges. 501.

Cosenza Cardinale si scosta da Giulio II. e appella al Concilio. 519.

San Cosimo, e Damiano festa istituita da Leone X. e presi per Protettori della Casa Medici. 531.

Cosimo fatto Capo, e Governatore della Repubblica Fiorentina. 628. scrive ai Cardinali, e manda Ambasciadori. 629. assicurato dai Ministri Spagnuoli d'assistenza parla alto co' Cardinali Fiorentini. 630. fa un partito, che tutti i Confinati per conto di Stato ritornassero. 631. chiede la fortezza, e s'esibisce di prendere Madama Margherita d'Austria. 633. dichiarato Principe di Firenze dai Ministri di Cesare. 633. di nuovo si fa il partito di richiamare i Fuorusciti. 634. dà licenza, che molti Cittadini vadano a Montemurlo. 635. gli son presentati i Prigioni fatti a Montemurlo, e diviene Signore dello Stato. 637. condanna alla morte varj Cittadini, e molti altri in Fortezza. 639. manda Ambasciadore a Carlo V. da cui ottiene il titolo di Duca. 649. fortifica il suo Stato per gli acquisti dei Franzesi in Italia. 641. va a Montepulciano a ricevere il Papa. 641. fortifica Firenze, Pistoja, Arezzo, e Prato, e fa i fossi di Pisa. 642. offerisce largo perdono ai Fuorusciti. 644. licenzia il Vitelli, e il Cardinal Cibo. 644. accomoda gli affari di Pistoja. 644. anche alcune controversie co' Lucchesi. 644. fa vedere a Cesare di non dipendere dai Ministri Imperiali. 644. pone guardia al Borgo a San Sepolcro. 645. prende moglie. 646. ha una femmina. 647. è poco amato dai Fiorentini, e da' suoi maggiori confidenti. 647. lascia governare alla moglie. 648. va ad abitare nel Palazzo della Signoria. 648. gli nasce un figliuolo maschio, e gli pon nome Francesco. 648. licenzia la guardia Italiana, e la prende Alemanna. 648. rassetta varie leggi. 648. va a Genova, e poi a Lucca coll' Imperadore. 649. nasce lite fra esso, e il Duca di Ferrara, a cagione di precedenza. 649. ha la sentenza contro da Cesare circa l'eredità di Casa Medici. 649. fortifica lo Stato, e vorrebbe Piombino. 650. conduce duemila Tedeschi. 651. apre gli Studj di Pisa, e vi aggiunge la Sapienza. 652. provvisiona varj letterati. 653. rià le fortezze da Carlo V. 653. ha il secondo Figliuolo, che gli muore. 654. muta la Guardia Spagnuola in Tedesca, e solda nuove genti, e dà ajuto a Cesare. 654. manda ajuto a Milano, e fortifica Piombino. 655. manda Ambasciadore al Re di Francia. 656. riceve da Carlo V. il Tosone. 657. ha dei dissapori col Papa, per aver mandati via i Domenicani di San Mar-

co. 657. gli rimette. 657. manda ajuto di gente inverso Siena, per esser seguita una cospirazione fra loro. 658. presta danari a Cesare, riceve il Collare, e il Libro del Tosone, e il luogo sopra quello di Ferrara, e la promessa di Piombino. 658. piglia affatto la custodia di Piombino, e fortifica l'Elba. 660. fonda Portoferrajo, e fà costruire Galere. 660. muove le truppe inverso Siena, e costringe i Sanesi a prender guardia Spagnuola. 662. fortifica il Poggio di San Giorgio, e Portoferrajo, e acquista per comprà Rocca Sigillina, Filattiera, e Groppolo in Lunigiana. 663. manda a visitare Errico II. e cade in sospetto degl'Imperiali. 664. manda il Principe Francesco suo figliuolo a visitare Filippo di Spagna a Genova. 664. manda Ambasciadori a Giulio III. 665. dà il Monte a San Savino per feudo ai nipoti di Papa Giulio. 666. manda quattro Galee all' impresa dell' Affrica. 666. manda tre galere al Doria, e mette gabelle, ed aggravj. 669. richiama le sue genti. 669. fa accordo co'Sanesi, ed è biasimato dagl' Imperiali. 670. manda messi all' Imperadore per chiarirlo de' fatti di Siena. 630. gli è consegnato Piombino, Populonia, Buriano, Scarlino, e i Comuni dell' Isola dell' Elba. 672. riceve il Cardinal di Ferrara, e l' esorta a far sì, che i Sanesi rimangano liberi. 672. si prepara per far guerra a Siena. 673. rimane in sospetto degl'Imperiali, e dei Franzesi. 676. manda gente per tutti i luoghi, che potevano esser nojati dalle Armate navali. 676. invitato a seguir parte Franzese, non vi acconsente. 677. marita la sua figliuola Isabella a Paolgiordano Orsini, e un' altra la promette al Papa per un suo nipote. 677. propone di far la guerra di Siena sopra di se, e si conchiude l'impresa. 677. scrive lettere circolari indicanti la cagione, per cui aveva mossa guerra ai Sanesi. 680. sono battute le sue genti, e chiede nuovi ajuti all'Imperadore. 683. il suo Stato è in pericolo, e ripiglia poi varj luoghi, che nel Pisano gli aveva preso Piero Strozzi. 687. fa tregua, e fortifica varie terre in Val di Chiana. 688. i Conti di Santa Fiore presi dal Duca Cosimo, gli facilitano l' impresa di Siena. 689. fa decapitare varj nobili Fiorentini presi nella battaglia di Siena. 692. fa le capitolazioni di Siena. 698. Paolo IV. non gli è amico, e gli scrive un Breve comminatorio, che rilasci all' Arcivescovo Altuiti le sue entrate. 702. sposa Isabella sua Figliuola con Paol Giordano Orsini. 702. manda Ambasciadori a Carlo IV. 703. per la tregua fatta per cinque anni, licenzia le genti. 704. regala tutti i Capitani. 704. manda gente al Duca d'Alva. 704. chiede a Filippo II. Piombino. 705. solda nuove genti. 705. è investito da Filippo II. dello Stato di Siena. 706. offerisce il perdono a tutti i Sanesi anche ribelli. 707. procura di riconciliare i Caraffi col Re Filippo. 707. arma la marina. 710. per la morte di Piero Strozzi vien liberato da un gran nemico. 711. resta padrone di tutte le piazze di Siena, per la pace fatta. 712. manda in Francia Ambasciadore, per iscusare le cose passate. 713. dà varie grazie ai Sanesi. 714. dà ajuto di galee al Re Cattolico per la ricuperazione di Tripoli. 715. dà ajuto a varj per ricuperare le loro terre tolte dai Caraffi. 715. si scuo-

pre una congiura contra di lui. 716. Don Giovanni de Medici fatto Cardinale da Pio IV. 716. è mandato a Roma. 717. Lucrezia figliuola del Duca Cosimo va a marito al Duca di Ferrara. 717. per la rotta avutasi alle Gerbe fortifica la sua marina. 618. va a Roma colla Duchessa, col Cardinale, e con Don Garzia. 719. è ricevuto in Siena magnificamente, ed è trattato dal Papa con grande onorificenza. 719. scorre tutto lo Stato. 719. instituisce la Religione di Santo Stefano. 720. manda il Figliuolo a Roma, abbellisce la Città, e compra il Palazzo di Luca Pitti, e l' adorna alla reale. 721. erge la Colonna a piè del Ponte a Santa Trinita, e forma le quattro Compagnie di Pisa, Siena, Pistoja, ed Arezzo. 722. ha questione col Duca di Ferrara, a cagione di precedenza. 722. presta centomila ducati alla Francia, per la guerra contra gli Ugonotti. 723. Giovanni Cardinale è ammazzato da Don Garzia suo fratello; Don Garzia è ammazzato dal Duca Cosimo suo Padre; ed Eleonora di Toledo muore dal dolore. 723. 724. fonda Monisternuovo. 724. Ferdinando è fatto Cardinale. 724. fa far l'essequie alla Duchessa, e al Cardinale. 724. arma di nuovo varie galere. 726. rinunzia il maneggio de' suoi Stati al Principe Francesco. 727. va a visitare la Sposa sua Nuora al Poggio a Cajano. 730. manda ajuti in Ungheria contra il Turco. 732. dà per moglie a Don Pietro suo ultimo Figliuolo Leonora di Toledo sua nipote. 734. è dichiarato dal Papa Granduca di Toscana. 738. va a Roma, ed è incontrato dai nipoti del Papa. 739. tratta col Pontefice di cose importantissime. 739. accusato d'aver preso per moglie Cammilla Martelli da lui tenuta in privato. 739. fornisce tutte le sue piazze. 743. gli è promesso dalla Francia ogni ajuto per distaccarlo dalla Spagna. 747. chiede la dispensa al Papa pel matrimonio fra una Sorella del Re, e il Principe di Navarra. 747. gli è intimata la lite alla Corte di Cesare, ed egli piglia tempo. 748. incomincia ad essere cagionoso. 749. imprende a fondare il Molo di Livorno, e fa due galeazze alla foggia Veneziana. 749. manda sulle galere ottanta Cavalieri di San Stefano. 749. presta danari al Duca d'Alva, e fa vedere non essersi alienato dal Re Cattolico. 751. muore. 754. suoi vizj, e sua virtù. 754. Figliuoli legittimi, e Figliuoli naturali avutisi dal Granduca Cosimo. 755.

Cosmopoli nome messo dal Duca Cosimo a Portoferrajo. 660.

Costantinopoli Giuseppe Patriarca, e l' Imperadore in Firenze al Concilio. 408. muore il Patriarca. 410. parte l' Imperadore. 410. Costantino Paleologo chiede ajuto dai Fiorentini. 425. è preso dal Signor de' Turchi, e finisce l' Imperio de' Greci. 428.

Coves Segretario di Carlo V. protegge i Fuorusciti. 620.

Cremona data in dote allo Sforza dal Duca di Milano. 414. tentata invano dal Duca di Milano. 419. datasi dal Re di Francia ai Veneziani. 498.

Cremonese in poter de' Veneziani. 420. 498.

Crevoli preso dai Franzesi. 701. ripreso dagl' Imperiali. 702.

Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana. Vedi Lorena.

Croazia invasa dai Turchi. 788. 791. 801.

801. 815.
Della Croce Bartolommeo rende Casoli agl' Imperiali. 695.
Cuppano da Montefalco Capitano sotto Giovanni de Medici al servizio del Papa. 561. Lucantonio a guardia di Piombino. 661. di Portoferrajo. 676.
Cutignola Capitano de' Veneziani, rompe il Piccinino. 419. s' impadronisce del Cremonese, e corre alle porte di Milano. 420. Michele al soldo de' Fiorentini. 427.
Dalmazia vi son mandati i Banditi, che infettavano l'Italia. 788.
Di Danimarca Regina Cristina a Genova. 774.
Danubio. 801. passato da Sinan. 807.
Dati Giorgio bandito con pena capitale. 602.
Davanzati Giuliano fatto Cavaliere da Papa Eugenio. 405. Ambasciadore a Venezia. 407.
Di Dazzano Alvaro accompagna Papa Clemente VII. a Marsilia. 613.
Decima, e Catasto in Firenze. 446.
Delfino Flaminio mandato dal Papa contra i Banditi. 786. 800. rimane ferito all'assalto di Strigonia. 805.
Demetrio Despoto, e Re del Peloponneso in Firenze al Concilio. 408. assiste alla Traslazione di San Zanobi, e de' suoi Discepoli Crescenzio, ed Eugenio. 109.
Deti Ormannozzo Ambasciadore al Vicerè di Napoli. 527. Lesa Madre di Clemente VIII. 386.
Da Diacceto Carlo de' Dieci. 429. Bernardo de' Dieci. 491. Francesco Gran Filosofo della scuola Platonica. 546. Jacopo Lettor Publico decapitato. 391. Benedetto mandato dal Duca Cosimo a Lucca. 685.
Dieta di Ratisbona vi si tratta degli ajuti da darsi contra i Turchi. 798.
Di Digiuno Balì. 499.
Dione Siracusano. 659.
Di Dino Giovanni de' Dieci. 427. Francesco de' Dieci. 443. Antonio de' Dieci. 452. Francesco de' Dieci. 456. Antonio de' Dieci. 459. 462.
Diorti Famiglia Inglese di cui era il Cardinale Reginaldo Polo. 712.
Disperazione estrema d'un Lavoratore Fiorentino. 554.
Domenicani di San Marco alcuni confinati fuori di Città. 492. amici del Gonfaloniere Capponi. 571. fanno una gran Processione per placare Iddio, sdegnato per la morte del Savanarola. 589. Fra Benedetto da Fojano, e Fra Zaccaria difensori di Fra Girolamo capitano male. 600. il Duca Cosimo leva loro i Conventi, e poi glie ne restituisce. 757.
Donatello fa la famosa Giuditta di bronzo. 483.
Donati Donato de' Dieci. 427.
San Donato in Polverosa campo de' Tedeschi assalito dal Colonna. 590.
Doncherchen preso dai Franzesi. 711.
Doni Agnolo de' Dieci. 568.
Doria Andrea. 559. rompe Don Carlo della Noja. 562. Filippo fa battaglia navale col Vicerè di Napoli Ugo di Moncada, il quale vi resta morto. 574. Andrea fa riassumere la libertà ai Genovesi. 376. accompagna il Pontefice Clemente colle sue Galere a Marsilia. 613. Il Principe favorisce i Fuorusciti presso Cesare. 619. 655. Giannettino ammazzato da Gianluigi del Fiesco. 662. Andrea torna in Genova più ossequiato di prima. 662. accompagna in Genova il Principe Don Filippo. 664. gli è commessa da Carlo V. l'impresa dell' Affrica. 666. in quest' anno resta superiore. 666. viene con quaranta galee a porgere ajuto agl'Imperiali.

riali. 699. fa legare in un facco, e mazzerare Ottobuono del Fiefco. 700. va coll'armata alla ricuperazione di Tripoli. 715. 736. Giovannandrea ha il carico di muovere guerra ai Novi di Genova. 757. accompagna la Gran Duchessa Criftina a Livorno. 774.

Dovadola prefa dai Fiorentini. 413.

Dragutte famofo Corfale nell'Affrica. 666. non vuol dar l'affalto a Portoferrajo. 676. paffa in Corfica. 676. fa varie prefe. 676.

Di Duponti Duca fegue la parte degli Ugonotti in Francia. 136.

Dura in Fiandra prefa da Carlo V. 654.

Ecclefiaftici entrano coll'efercito nello Stato Fiorentino. 453. rompono il Duca di Calabria. 459. fon rotti alle mura di Bologna. 522.

Echinadi dette i Curfolari. Battaglia navale contra i Turchi, che vi rimafero rotti. 745.

Edino refta nella pace al Re di Spagna. 712.

Egidio Cardinale Legato al Re di Spagna. 543.

Elba fortificata dal Duca Cofimo. 660. invafa dai Turchi. 676.

D'Elbuff zio de' Duchi di Guifa foftenuto prigione da Errico III. 772.

D'Elci Conte Cammillo Ambafciadore al Duca Cofimo per la refa di Siena. 697. Aleffandro Commiffario Sanefe. 714.

Eleonora Regina di Francia Sorella di Carlo V. fa far tregua fra Carlo V. e Francefco I. 641. muore. 712.

Emendazione dell'anno per la celebrazione della Pafqua fatta da Gregorio XIII. 758.

Empoli affaltato dai Cefarei. 590. gli ributta, e poi capitola, ed è meffo a facco. 590. vi giunge Piero Strozzi. 685. 708.

Entragnes Caftellano della Cittadella di Pifa inganna i Fiorentini. 481. prende danari, e lafcia Pifa ai Pifani. 482. vende a' Lucchefi Pietrafanta, e Mutrone, non oftante gli ordini reali di reftituirle ai Fiorentini. 483.

Erbemonte prefo dai Franzefi. 710.

D'Erminia Ambafciadori chiedono ajuto al Papa contra il Turco. 436.

S. Ermo nell'Ifola di Malta prefo dai Turchi. 729.

Ermolao Barbaro Letterato in Venezia. 467.

Errico Re d'Inghilterra Protettore, e Confervadore della Lega d'Angolemme. 559. rifolve di liberare il Pontefice dalla perfecuzione di Cefare. 569. vuol contentare il Pontefice, perchè vuol prendere Anna Bolena per ifpofa colla difpenfa Apoftolica. 578. di Protettore fi fa perfecutore della Religione Cattolica. 513. muore d'una cancrena. 660.

Errico II. 611. viene a Turino. 664. è coronato Re, e fcrive al Duca Cofimo. 668. manda il Cardinal di Ferrara, e genti a Siena. 673. piglia Verdun, e Metz. 673. fcrive una lettera amorevole a Lione Strozzi richiamandolo al fuo fervizio. 682. dona le bandiere ai Fuorufciti Fiorentini. 687. lodi da lui date allo Strozzi. 612. accorda ai Caraffi la fua protezione. 703. richiama d'Italia il Duca di Guifa, e Piero Strozzi. 709. fi vefte di bruno per la morte di Piero Strozzi. 711. fa la pace con Filippo II. 712. muore ferito in gioftra dal Conte di Mongomerì. 713.

Errico III. Duca d'Angiò fratello di Carlo IX. Re di Francia con gli ajuti del Papa Re di Spagna, e Principi di Firenze rompe gli Ugonotti. 736. è creato Re di Pollonia. 754. fugge fconofciuto di Pollonia

lonia per la morte di Carlo IX. ſuo Fratello. 759. è incoronato a Rems. 760. prende per moglie Claudia figliuola del Conte di Valdamonte. 760. capitola col Duca d'Alanſone ſuo fratello, che torna alla ſua parte. 760. capitola con gli Ugonotti della Roccella. 762. iſtituiſce l'Ordine di Santo Spirito. 765. fa ammazzare il Duca di Guiſa, e il Cardinale, e fa ritenere il Figliuolo. 772. cade in odio a tutta la nazione Franzeſe. 772. è ſcomunicato dal Papa, e i Parigini ſi ribellano da Lui. 773. è per perdere il Regno, e chiede danari dal Granduca. 777. tratta di dar Saluzzo, o Marſilia in pegno. 777. tre ſole Città gli obediſcono in tutto il Regno. 778. Errico di Navarra lo ſoccorre, e gli muore la Regina Caterina ſua madre. 778. è ammazzato da Fra Giacopo Clementa Frate Domenicano. 779. ſi eſtingue in lui la Caſa di Valois. 780.

Errico IV. Principe di Navarra prende l'amminiſtrazione della guerra contra i Cattolici. 736. ſi tratta il ſuo matrimonio con una ſorella del Re. 748. ſi fanno le nozze. 750. abjura per mezzo del Cardinal di Borbone la ſetta Ugonotta, e ſi moſtra oſſequioſo al Re, e alla Regina. 752. fugge dalla Corte, e s'uniſce con gli Ugonotti. 760. con que' della Roccella per far guerra ai Cattolici, e capitola col Re. 762. dichiarato Eretico in Conciſtoro da Siſto V. 769. ſoccorre Errico III. abbandonato da tutti. 778. è proclamato Re dai Baroni, e Principi del Sangue, e ſi chiama Errico IV. 780. è ajutato dalla Regina d'Inghilterra, e aſſedia Parigi. 783. alla venuta dell'eſercito della lega, ſi sbanda il ſuo eſercito. 784. torna in campagna, e ſeguono varie fazioni. 785. è all'aſſedio di Roano. 786. i Cattolici gli fanno proporre di dargli Roano, ſe ſi faceva Cattolico. 787. i Cattolici ſe ne vanno dal ſuo eſercito. 787. ſi fa Cattolico. 788. manda al Pontefice per rendergli ubbidienza. 788. gli ſi rende Meaus, Parigi, Pontoiſa, Lione, Orleans, e Nojone. 799. Il Duca di Guiſa, e il Duca di Lorena gli preſtano ubbidienza. 799. paſſa pericolo due volte di perdere la vita. 799. è aſſoluto dal Pontefice. 809. ſi riconcilia col Viſconte di Camois, e col Duca d'Umena. 809. dichiara Delfino il Principe di Condè, e lo leva di mano agli Ugonotti. 809. manda il Marcheſe della Mentana a trattar col Granduca. 810. manda a riſcontrare il Cardinale Aleſſandro de Medici Legato Apoſtolico in Francia. 811. va di perſona a viſitarlo privatamente. 811. fa la pace col Re Cattolico. 813. ſi riconcilia col Duca di Mercurio. 813. tratta lo ſcioglimento del ſuo matrimonio come invalido. 816.

Eſſequie fatte in Duomo al Tolentino. 403.

D'Eſte Niccolò Marcheſe di Ferrara entra in lega. 409. Ercole condotto ſegretamente dalla Fazione de' Pitti. 440. Borſo Duca muore. 446. il Duca viene per Capitan Generale de' Fiorentini contra Siſto IV. 454. ſorpreſo, e rotto dai Papalini. 455. fa guerra co' Veneziani. 459. è ſoccorſo dal Papa, dal Re di Napoli, e dai Fiorentini. 459. viene in Firenze. 468. Ipolito creato Cardinale da Aleſſandro VI. 470. propone, che ſi mandino Ambaſciadori a Venezia. 494. va di perſona, e co' noſtri Ambaſciadori trat-

tratta la pace fra i Fiorentini, e Veneziani. 495. Ercole muore, e succede Alfonso. 513. rompe i Veneziani. 517. favorisce Cesare, ed è cagione della rovina d' Italia. 562. Ercole Capitan Generale dei Fiorentini. 575. nasce fra il Duca di Ferrara, e il Duca Cosimo controversia a cagione di precedenza. 649. il Cardinal di Ferrara viene al Governo di Siena pel Re di Francia. 672. è chiamato a Viterbo dal Papa, e capitola di lasciar Siena in libertà. 675. dubita di tradimento in Siena. 679. non vuole, che i Sanesi escano a combattere. 679. il Duca torna alla parte di Filippo II. e fa matrimonio con Donna Lucrezia de Medici. 709. Francesco fratello del Duca di Ferrara serve i Franzesi, ed è Governatore di Montalcino. 711. accompagna Lucrezia de Medici, che va Sposa al Duca suo fratello. 717. Alfonso fa varj maneggi alle Corti di Spagna, e di Vienna per aver la mano dal Granduca. 735. 737. 738. fa intimar la lite al Granduca alla Corte di Cesare. 748. Cesare d'Este prende per moglie Virginia figliuola del Granduca Cosimo. 767. Cesare Duca di Modana in Firenze. 773. prende nuova investitura di Modana, e di Reggio dall'Imperadore per chi nominerà. 790. cagione, perchè non va alla guerra contra il Turco. 800. muore Alfonso, e lascia erede Cesare suo Cugino. 813. intimato da Clemente VIII. a rendere Ferrara, glie ne consegna. 813.

D' Etiopia. Ciriaco Re, detto il Prete Janni, manda Ambasciadori a Eugenio IV. mentre era in Firenze. 414.

D'Ettore Prospero giustiziato in Roma. 728.

Eugenio IV. benedice la Rosa d'oro, e la dona ai Fiorentini. 405. consacra la Metropolitana, fa Cavaliere il Gonfaloniere, e va a Bologna. 405. è beffato dal Piccinino. 408. trasporta in Firenze il Concilio già di Basilea, e Ferrara. 408. entra in lega contra Milano. 409. termina il Concilio, e unisce la Chiesa Greca colla Latina. 410. crea Cardinali, ed è deposto dal Conciliabolo di Basilea. 410. unisce le sue genti con quelle de' Fiorentini, e rompono il Piccinino ad Anghiari. 412. vende il Borgo a San Sepolcro ai Fiorentini. 413. non vuol ratificare alla pace. 414. parte di Firenze. 415. fa la pace collo Sforza. 417. fa lega col Re di Napoli, e col Duca di Milano. 418. fa varj acquisti contra lo Sforza, e poi varie perdite. 419. muore. 420.

S. Eugenio Discepolo di San Zanobi. Suo Corpo ritrovato, e trasferito. 409.

Fabriano preso dal Re d'Aragona. 416 Matteo Castellano della Fortezza di Pisa, non vuol tenerla se non che per i Medici. 633. Cammillo al servizio degl' Imperiali. 678.

Fachinetti Giovanni Cardinale di San Martino in Monte fatto Papa. 785.

Faenza Manfredi Signore contra il Duca di Milano. 400. Astorre al soldo de' Fiorentini. 427. Galeotto Signore di Faenza protegge i Fiorentini. 444. fatto ammazzare dalla moglie, e i Fiorentini accomodano lo Stato, e il Fanciullo. 466. dà il passo a' Veneziani, perchè vengano in Toscana. 494. presa dal Valentino ad Astorre Manfredi. 501. Francesco ajutato dai Fiorentini torna nella Signoria di Faenza. 510.

Famagosta maltrattata dai terremoti. 762.

762. combattuta dai Turchi. 741. presa dagli Schiavi, e poi da loro abbandonata. 812.

Fano tentato invano dal Duca d' Urbino. 537.

Fantoni Mauro, de' Dieci. 488.

Farnese Rinuccio al servizio dei Fiorentini. 460. contra i Sanesi. 462. mandato a quietare i Forlievesi. 466. contra i Pisani. 488. 493. al servizio del Papa. 561. Alessandro Cardinale creato Papa. 616. Ottavio. 634. sposa Madama Margherita d'Austria in Roma. 644. Pierluigi figliuolo naturale di Paolo III. Capitano dell'Esercito Pontificio. 684. Ottavio investito dal Papa del Ducato di Camerino. 645. Pierluigi piglia titolo di Duca di Parma, e di Piacenza. 657. Ottavio comanda le genti date dal Papa a Carlo V. per la guerra contra i Luterani. 658. Pierluigi è ammazzato. 663. i Farnesi mandano ad uccidere Don Ferrante Gonzaga. 664. rianno Parma da Giulio III. 667. Ottavio lascia la parte Imperiale, e s'unisce co' Franzesi, e incomincia la guerra fra il Pontefice, e i Farnesi. 667. Ottavio, ed Orazio dichiarati ribelli da Papa Giulio III. 668. Cardinal Alessandro in Firenze, sua gran prudenza. 668. perde l' Arcivescovado di Monreale, e il Duca Ottavio Novara, e Civitàdi Penna, e il Gonfalonerato di Santa Chiesa. 668. il Cardinale tiene il Duca Ottavio nel partito di Francia. 683. Duca Ottavio rià da Filippo II. Piacenza, e manda Alessandro unico suo Figliuolo in Ispagna. 705. Principe Alessandro con Don Giovanni d'Austria contra i Turchi. 745. 747. Governator Generale dei Paesi Bassi. 763. fa rendere al Principe Rinuccio la fortezza di Piacenza essendo così premiati i suoi meriti dal Re Cattolico. 769. libera Parigi dalla fame, e dall'assedio. 784. libera Roano dall' assedio. 787. è ferito a Caudebecche, e muore. 787. portato in Italia dove gli son fatti magnifici funerali. 787. Mario contra i Turchi ferito. 805.

Fatto d'arme sul Taro fra i Franzesi, e Collegati con pari evento. 480. fra gl'Imperiali, e lo Strozzi, il quale resta disfatto. 691.

Federigo d'Austria Imperadore in Firenze. 425. suo ingresso. 425.

Fedini Niccolò de' Dieci. 442. eletto pell' impresa di Volterra. 447. de' Dieci. 452.

Ferdinando Imperadore fa gran perdite con Solimano. 654. è contento dell' Imperio. 665. fa tregua per cinque anni. 703. muore. 728.

Ferdinando de Medici è fatto Cardinale. 724. va a Roma. 729. complimenta suo Padre per esser stato dichiarato Granduca di Toscana da Pio V. 739. il Granduca Cosimo suo Padre gli fa chiedere la dispensa pel matrimonio fra il Principe di Navarra, e una Sorella del Re di Francia. 748. esclama pel maritaggio fatto dal Granduca Francesco con Bianca Cappello. 963. va a Mantova alle nozze di Eleonora sua nipote con quel Principe. 767. si affatica nell' Elezione di Sisto V. 763. è incolpato della morte del Granduca Francesco, e della Granduchessa Bianca Cappello. 770. si pone a governare i suoi Stati. 771. rimanda a Roma il Cappello Cardinalizio, e offerisce due Statue d' argento a San Giovanni Laterano. 772. non si distacca dal Re Cattolico. 771. suo Galeone incendiato dagl' Inglesi. 773. manda a rallegrarsi a Roma

e del

del Parentado di Virginio Orsini, colla nipote di Papa Sisto V. 773. prende per moglie Cristina di Lorena. 774. veste diversi Cavalieri di San Stefano. 778; conduce la Sposa a Pistoja. 776. perseguita i Banditi. 781. gli nasce il suo primo figliuolo, a cui fu posto nome Cosimo. 783. soccorre i suoi sudditi nella fame. 784. gli nasce Eleonora, che gli muore fanciulla. 785. gli nasce una femmina a cui è posto nome Caterina, poi maritata a Ferdinando Duca di Mantova 788. manda duemila fanti all' Imperadore sotto Don Giovanni de Medici. 791. manda altri ajuti. 793. fa tornar le genti d'Alemagna in Italia. 808. nasce al Granduca un altro maschio, e gli è posto nome Carlo, che fu Cardinale. 809. riceve il Marchese della Mentana mandatogli specialmente da Errico IV. 810 consiglia Cesare d' Este a render Ferrara al Papa. 813. ha un'altro Figliuolo, e gli si pone nome Filippo, e muore di quattr' anni. 815. ha un' altro Figliuolo a cui vien posto nome Lorenzo. 816.

Ferrantini danno le loro Case in Pinti per albergo al Patriarca di Costantinopoli. 408.

Ferrara. Vedi d'Este.

Da Fermo Liverotto fatto ammazzare dal Valentino. 505.

Ferrucci Francesco Commissario Generale in Empoli s' affronta cogli Spagnuoli, e gli rompe. 585. riprende Samminiato. 585. rompe Pirro Colonna. 586. riprende Volterra. 590. dichiarato Commissario Generale di Volterra, e di tutta la Campagna Fiorentina. 592. ha ordine di venire a slargar l'assedio di Firenze. 593. fa fatto d'arme coll'Oranges, e la Cavalleria Cesarea resta rotta. 594. è riattaccato, si difende, ed è ammazzato colle proprie mani da Fabbrizio Maramaldo. 594. sue lodi. 595.

Festa, che si fa in Firenze per San Piero per la vittoria d' Anghiari. 412.

Feste, e spettacoli fatti per le Nozze della Principessa Giovanna d'Austria. 730. 731. per gli acqusti del Regno fatto dalle armi di Francia, e di Spagna. 503. pell' Elezione di Carlo V. Imperadore. 345. per la rotta data agli Ugonotti. 736. 737.

Ficino Marsilio salariato da Cosimo de Medici, e da lui nudrito. 436. capo dell'Accademia Platonica. 467. muore. 497. Marsilio suo nipote. decapitato. 584.

Fieramosca Cesare porta lettere di pentimento di Carlo V. al Papa. 565.

Del Fiesco Gianluigi Capitano de' Genovesi fa fatto d'arme co' Fiorentini, e resta rotto, e preso col Figliuolo. 465. Obietto mandato a tentar Genova. 472. è disfatto. 472. Gianluigi ammazza Giannettino Doria, e sorprende le Galere, e muore affogato. 662. Girolamo è giustiziato. 662. Ottobuono legato in un sacco, e mazzerato. 700.

Fiesole Chiese di San Girolamo, e della Badia abbellite da Cosimo de Medici. 436. Santa Maria Primerana recata in Firenze. 584.

Fifempoch rompe i Turchi. 811.

Figheroa Giovanni investisce il Duca Cosimo dello Stato di Siena. 707.

Filattiera comprata dal Duca Cosimo. 663.

Filetto preso dal Piccinino, e ripreso dallo Sforza. 406. dai Fiorentini. 454.

Filiberta Sorella del Duca di Savoja sposata a Giuliano de Medici. 531.

Da Filicaja Antonio prende in custo-

sto-

ſtodia un Figliuolino del Signor di Piombino, che ſpogliato de' ſuoi Stati paſſava in Francia. 503. Niccola eſce di Firenze. 588. Franceſco bandito con pena capitale. 602. Sandrino Capitano de' Franzeſi a Montemurlo. 635.
San Filippo Neri muore in Roma. 810.
Filippo Langravio fatto prigione da Carlo V. 662.
Filippo II. Figliuolo di Carlo V. viene a Genova. 664. i Tedeſchi non lo vogliono per Re de' Romani. 664. Spoſa la Regina d'Inghilterra. 693. è chiamato Re d'Inghilterra, e di Napoli. 693. è inveſtito anche di Siena. 694. paſſa in Fiandra, e Carlo V. ſuo Padre gli rinunzia tutti i ſuoi Stati. 703. fa muovere il Duca d'Alva contra i Caraffi. 704. è in penſiero di dar Siena ai Nipoti del Papa. 706. diſſuaſo la dà al Duca Coſimo. 706. dopo varie preſe di piazze, e fatti d'arme fa la pace col Re di Francia. 712. vuol ricuperare Tripoli. 718. fa arreſtare, e uccidere Don Carlo ſuo figliuolo. 734. muore Iſabella Regina ſua moglie. 734. prende la terza moglie ſorella dell' Imperadore. 742. fa una grande ſpedizione contra i Turchi unito co' Veneziani, e col Pontefice ſotto Don Giovanni d'Auſtria. 746. ha un Figliuolo Maſchio dalla terza ſua Moglie. 747. moſtra d'eſſer poco contento del Granduca. 748. manda Don Giovanni in ajuto dei Genoveſi dello Stato Vecchio. 757. fa l'impreſa di Portogallo. 765. paſſa in Portogallo, ed è ſalutato Re. 765. la di lui armata navale disfà gl' Inghileſi, e Franzeſi. 765. rende la fortezza di Piacenza ai Farneſi. 769. mette in mare la più grand' armata, che mai ſi faceſſe, ed è diſſipata dalle tempeſte. 772. rompe gl' Inghileſi in Portogallo. 776. ſi dichiara col Pontefice Urbano IV. in favor della Lega contra Errico. 783. manda il Principe di Parma a ſoccorrer Parigi, che reſta liberata dalla fame, e dall'aſſedio. 784. fa la pace col Re Errico IV. 813. muore di ſtomachevole infermità. 814.
Fiorentini fanno lor Capitan Generale Franceſco Sforza, e prendono ai Luccheſi varie caſtella. 406. lo fanno Capitano della Lega, e lo mandano in Lombardia. 409. s'oppongono al Piccinino, e fanno fatto d'arme, e lo disfanno ad Anghiari. 410. 411. 412. fanno lega co' Luccheſi. 413. fanno la pace col Duca di Milano. 414. danno ajuto di danari allo Sforza. 415 accompagnano il Papa, che ſe ne parte, e fanno il Capitan Generale, e danno ajuto ai Bologneſi. 415. fanno lega co' Veneziani, Bologneſi, e Conte Sforza. 418. trattano la pace, e mandano Ambaſciadori a Niccola V. 420. non ſi vogliono diſcoſtare dai Veneziani. 421. ſono in fronte all'Eſercito del Re Alfonſo, e ſono rotti per mare. 422. partito il Re Alfonſo riprendono varie terre, e Caſtella. 423. ajutano il Conte Sforza a far l'impreſa di Milano. 423. fanno lega con eſſo, e co' Genoveſi, ed invitano il Re di Francia. 425. ricevono Federigo d'Auſtria Imperadore. 425. ſono attaccati dagli Aragoneſi. 426. mandano danari allo Sforza. 428. fanno la pace, e lega di tutti i Principi Italiani. 429. mandano Ambaſciadori a Caliſto III. 430. vanno in difeſa de' Saneſi. 431. ricevono il Papa, che va a Mantova, e torna a Roma. 434. 435. non vogliono impacciarſi nella guerra fra

il Re Ferdinando, e Giovanni Duca d'Angiò . 436. mandano Ambasciadori a Luigi XI. Re di Francia . 436. si dividono in due fazioni , del Poggio , e del Piano . 439. la fazione de' Pitti propone di abbattere quella de Medici , e di uccidere Piero . 440. sono in arme , e non segue spargimento di sangue, e si assetta la Città . 441. si pubblica la pace , e si fanno feste . 443. morto Piero danno la maggioranza nella Repubblica a Lorenzo . 445. si ristrigne lo Stato. 446. fanno lega co' Veneziani . 447. si scusano co' Sanesi . 449. la plebe si solleva contra i Pazzi . 451. si protestano di sostener Lorenzo de Medici, e gli danno una guardia di soldati . 453. fanno varj preparamenti per la guerra contra il Papa . 454. fanno due eserciti uno lo mandano inverso il Poggio Imperiale, l'altro inverso Perugia. 455. tutto il Contado Fiorentino è predato dai Papalini , e Aragonesi . 456. fanno la pace col Re di Napoli . 457. fanno lega con lui . 457. mandano Ambasciadori a Sisto IV. 458. mandano ajuti al Re di Napoli per la ricuperazione d'Otranto . 358. muovon guerra ai Genovesi . 459. ajutano Niccolò Vitelli , e i Cortonesi contra i Perugini . 459. distaccano il Papa dai Veneziani . 459. minacciano i Lucchesi . 459. fanno la pace , e l'impresa di Sarzana . 461. 464. fanno fatto d'arme co' Genovesi, che restano rotti , e Sarzana , e Sarzanello vengono in potere de' Fiorentini , e fanno la pace . 465. accomodano lo Stato di Faenza, e di Furlì . 466. mandano Ambasciadori a Livorno , per complimentare Isabella figliuola del Re Alfonso , che va a marito al Duca di Milano . 466. si riappacificano co' Genovesi . 469. i Fiorentini fanno ogni sforzo di non disgustare Lodovico . 470. risolvono di seguire il partito del Re di Napoli , e del Papa . 471. si lamentano di Piero de Medici , perchè sta attaccato agli Aragonesi . 473. cacciano dalla Città Piero , e il Cardinal Giovanni, e perdono Pisa . 474. il Re di Francia è in Firenze , e capitola co' Fiorentini . 474. mutano Governo . 476. fanno l'impresa di Pisa . 477. prendono il Pontadera , e quasi tutto il Contado di Pisa . 477. sono invitati a entrare in lega contra i Franzesi, ed essi lo ricusano. 478. non hanno le fortezze dal Re di Francia. 478. rompono i Sanesi al Ponte a Valiano . 480. riordinano la Creazione de' Magistrati . 480. è loro consegnato Livorno colle Fortezze da Saliente . 481. sono ingannati da Entraghes Castellano di Pisa . 482. prendono Vada . 483. non si vogliono discostare dai Franzesi . 483. vanno le cose loro assai male nella guerra di Pisa . 484. si dividono in due sette , Piagnoni, ed Arrabbiati . 488. fanno un Palco in Piazza avanti il Palazzo della Signoria perchè i Francescani facciano la pruova del fuoco . 490. eleggono per Capitan Generale Paolo Vitelli . 493. prendono Vicopisano , e Librafatta . 194. perdono Marradi , e Bibbiena , e quindi la riacquistano facendo la pace co' Veneziani . 495. fanno tagliar la testa a Paolo Vitelli venuto loro in sospetto, e levano il campo a Pisa . 496. fanno nuove capitolazioni col Re di Francia . 498. impetrano ajuti dal Cardinal di Roano . 499. i Franzesi si partono dall'assedio di Pisa, e i Fioren-

rentini perdono molte terre, e Castella da loro occupate, e varia artiglieria. 500. pagano dell'altro danaro al Re di Francia. 501. scrivono al Machiavelli, che il Re di Francia comandi al Valentino, che non annoj i Fiorentini. 501. capitolano col Valentino con animo di non attenergli nulla, ed egli nel passare devasta tutto il Contado Fiorentino. 502. fanno nuove capitolazioni col Re di Francia. 504. danno il guasto alla Campagna di Pisa. 505. perdono Arezzo, Cortona, Anghiari, la Pieve, Caprese, Borgo a San Sepolcro, e Montedoglio. 505. rianno per ordine del Re di Francia tutte le loro Fortezze. 506. fanno il Gonfaloniere a vita. 507. fanno lega co' Sanesi, e Bolognesi. 508. prendono a soldo il Balì d'Occan, e prendono Vico Pisano, e la Verrucola. 509. fanno ricuperar Faenza ai Manfredi, e Furlì agli Ordelaffi, e ajutano il Signor di Piombino. 510. prendono Librafatta, e pigliano a soldo tre Galee Provenzali per chiuder Arno. 512. danno il guasto ai Pisani, e sono assaliti, e rotti da Tarlatino loro Condottiere. 513. chiedono ajuto dal Gran Capitano. 514. fanno fatto d'arme, e rompono l'Alviano, e tentano in vano Pisa. 514. fanno tregua col Petrucci per tre anni. 514. promettono danari al Re di Spagna, e Re di Francia per la ricuperazione di Pisa. 516. si riacquista Pisa. 517. fanno lega co' Sanesi per venticinque anni, ed hanno Montepulciano. 520. amano il Cardinal de Medici. 520. mormorano del Gonfaloniere. 520. risolvono di non entrare in guerra contra il Pontefice 522. son liberati dall'Interdetto. 423. vorrebbero esser mediatori della pace fra Giulio II. e il Re di Francia. 523. si fa un nuovo regolamento di eleggere il Gonfaloniere ogni anno. 527. danno ai Medici la preeminenza. 527. muovono guerra ai Lucchesi, e prendono loro tredici Castella. 531. fanno varj preparativi per ricevere il Pontefice, il quale passa di Firenze, e torna a Roma. 534. pagano la maggior somma del danaro della guerra d'Urbino. 543. per morte di Lorenzo resta il Cardinal Giulio alla testa del Governo. 545. Il Papa dà ai Fiorentini la Fortezza di San Leo, il Montefeltro, e il Piviere di Sestina per le spese fatte. 545. i dipendenti de Medici si assicurano di quindici Cittadini dopo la morte di Leone. 549. soccorrono Perugia. 549. fanno la pace co' Sanesi per mediazione del Collegio de' Cardinali. 551. mandano a complimentare il Papa a Livorno; e Ambasciadori al medesimo, e a Cesare. 522. fanno le medesime feste tanto nell' Elezione di Clemente, che di Leone. 554. sono governati da Clemente per via del Cardinale Passerini. 556. promettono di restituire San Leo al Duca d'Urbino, se gli libera da Borbone. 564. la Gioventù Fiorentina chiede le armi contra Borbone. 564. fa tumulto, e non vuole i Medici, e Borbone ha campo d'andare a Roma, e i Medici ritornano. 565. la Gioventù sollevata fa accordo co' Medici. 566. i Fiorentini consigliano il Cardinale a far vivere Alessandro, ed Ipolito in casa privatamente, e così viene accordato. 567. inalberano l'arme del Popolo, levano gli Otto, fanno Consiglio Grande, e mutano Go-

verno. 568. rinnovano la Lega co' Franzesi. 569. stanno in timore sentendo l'arrivo del Papa ad Orvieto. 571. per qual cagione alcuni non passano Cristo Redentore per Re, e Signore di Firenze. 572. mandano a Lautrec gli ajuti convenuti per la conquista del Regno. 573. s'ostinano nell'amicizia del Re di Francia. 575. eleggono per Capitano Ercole d'Este, benchè per non offendere il Papa non volesse venir poi al loro servizio. 578. tolgono il Magistrato di Parte Guelfa. 576. fanno altre buone deliberazioni. 576. sentite le convenzioni fatte, e restati i Fiorentini isolati, s'armano, e chiamano per Capitan Generale Malatesta Baglioni. 579. mandano Ambasciadori a Cesare. 580. all'Oranges. 581. disfanno i Borghi, e le Ville vicine a Firenze. 582. bruciano le Ville di Careggi, e il Palazzo di Jacopo Salviati. 582. escono di Firenze varj Cittadini. 582. 583. serrano in una casa diciannove Cittadini per esser creduti Partigiani dei Medici. 583. fanno la rassegna delle loro truppe. 584. dubitando della fede di Malatesta fanno giurare tutti i Capitani sul libro degli Evangeli. 588. I Giovani per ismacco de' Cesarei fanno il Calcio a Livrea. 588. La Gioventù assalta il campo Cesareo, ed è ributtata dall'Oranges. 589. Processo vituperoso contra il Savanarola levatosi dalla Camera. 589. si fa la rassegna, e nuovo giuramento di difendere la libertà, e un Lotto sopra i beni de' Ribelli. 590. si disfanno tutte le Argenterie delle Chiese, e le Mitre di Papa Leone X. 590. si fa il dì di San Giovanni una gran processione. 592. vogliono, che si cavino le travi dalla libreria di San Lorenzo, e da altre Chiese de' Medici per fare il salnitro. 593. fanno istanza più che mai, che si attacchino gli Austriaci. 595. mandano la licenza al Generale. 595. si capitola, e si fa parlamento, e si richiamano i Medici. 598. si danno per istatichi cinquanta Cittadini pell'osservanza delle capitolazioni. 598. centocinquanta Cittadini confinati, e riconfinati. 600. formano il nuovo Governo. 603; 604. mandano Ambasciadori al Duca Alessandro. 605. si riforma lo Stato, e si abolisce la Signoria. 607. il Gonfaloniere, e i Priori ritornano a casa. 609. danno ajuto contra il Turco. 610. I Fuorusciti vorrebbero presentarsi all'Imperadore a Bologna. 610. I Fuorusciti passano a Roma, e si riparano in Corte del Cardinale Ipolito de Medici. 616. Filippo Strozzi, e i Cardinali Fiorentini espongono a Cesare le loro querele contra il Duca Alessandro. 620. Fuorusciti ricusano di tornar nella Patria. 620. si radunano alla Mirandola. 623. dopo la morte del Duca Alessandro non si muovono. 627. i Cardinali Fiorentini se ne vogliono tornare indietro. 630. i Fuorusciti sono richiamati dal Duca Cosimo. 644. hanno briga co' Lucchesi. 647. sono poco contenti del Duca Cosimo. 647. si lamentano delle continue gravezze. 657. aggravati più che mai per la guerra di Siena. 680. i Mercanti Fiorentini offeriscono da pertutto danari per la guerra di Siena. 682. 688. molti Gentiluomini Fiorentini presi nella Battaglia fra i Duceschi, e Strozzeschi son salvati dagli Spagnuoli, ed Italiani. 692. sono aggravati delle con-

contribuzioni. 732. gli Ambasciadori Fiorentini alla Corte di Vienna protestano di non venire a scemare la libertà di Firenze. 752. ricevono con gran pompa la Gran Duchessa Cristina. 778. sono soccorsi dal Granduca in una gran carestia di viveri. 784. sono alla difesa di Giavarino. 792. le truppe Fiorentine riacquistano le trincere di Giavarino. 794. tornano in Toscana molto scemati. 798.

Firenze governata a modo di Cosimo de Medici. 403. dà ajuto ai Genovesi. 405. ci si fa il Concilio Fiorentino della unione Greca, e Latina. 408. si termina, e si pubblica l'unione della Chiesa Greca, e Latina. 410. il Papa parte. 415. alterazione nel Governo. 433. riceve il Papa, che va a Mantova, e torna a Roma. 435. è in tumulto, e Piero de Medici la rassetta. 441. interdetta da Sisto IV. 452. governata da Lorenzo. 445. da Piero. 469. torna in Repubblica, cacciando affatto i Medici. 474. è interdetta da Giulio II. 519. muta Governo, ed è cacciato il Gonfaloniere Soderini. 527. feste fatte in Firenze dai Medici, e Parenti loro pell'assunzione al Papato di Leone. 530. Gioventù fa tumulto. 567. torna in libertà. 568. ridotta a bacchettonismo. 572. prende Cristo Redentore per suo Re, e Signore. 572. è assediata dall'Oranges. 585. varie azioini, che si fanno intorno Firenze. 585. è più che mai stretta d'assedio, e si patisce di fame. 589. Firenze si arrende agl'Imperiali, salva la sua libertà. 596. 597. richiama i Medici. 598. si regola con altra forma di Governo. 600. 601. 602. 603. finisce la Signoria, e i Priori, ed è assoluto Signore Alessandro de Medici. 607. si fanno per ordine del Papa delle Processioni per placar l'ira di Dio. 610. Feste per lo Sposalizio del Duca Alessandro, e di Madama Margherita d'Austria. 623. è ammazzato il Duca Alessandro, e succede Cosimo. 626. fortificata dal Duca Cosimo. 642. ci è differenza a conto di confini. 732. di precedenza col Duca di Ferrara. 735. feste fatte in Firenze per le nozze del Duca Cosimo, ed Eleonora di Toledo. 645. si fanno gran feste per la vittoria avutasi contra Piero Srozzi. 692. rovinano i ponti per una grande inondazione. 708. feste grandissime pella pace, ed evacuazione dei Franzesi dallo Stato di Siena. 712. onorata del Nunzio. 718. sotto il Gran Duca Francesco Primo 756. è in quiete per essersi accordati i Genovesi. 758. si fanno feste per le nozze di Cesare d'Este, e di Verginia figliuola del Gran Duca Cosimo, e di Cammilla Martelli. 767. sotto il Cardinal Ferdinando; che poi lascia il Cappello. 770. feste fatte per le nozze del Granduca Ferdinando, e Cristina di Lorena. 774. per la nascita di Cosimo II. 783. si fanno delle feste per le vittorie contra i Turchi. 809. per la pace col Re Errico IV. e Filippo II. 813.

Firenzuola. 456. 468. presa da Ramazzotto. 580.

Fivizzano preso dal Re di Francia. 473.

Fiunga Regno del Giappone manda Ambasciadori al Pontefice. 765.

Da Fogliano Currado Capitano del Duca di Milano. 431.

Fojano preso dal Duca di Calabria. 426. ripreso dai Fiorentini. 428. fortificato dal Duca Cosimo. 688.

pre-

preso dallo Sforza per assalto. 690. vi si rifugia la Cavalleria Franzese dopo la rotta di Scannagalli. 690.
Foigat presa per forza, e i Turchi son disfatti. 804.
Di Fois Gastone gran Capitano dei Franzesi morto nella battaglia di Ravenna. 523. Tommaso in favore di Lione X. 541. 542.
Folchi Giovanni confinato. 529.
Forlì occupato dal Piccinino pel Duca di Milano. 408. il Signore è a Firenze col Papa. 434. Girolamo Riario è ammazzato da Forlivesi, e i Fiorentini prendono in guardia la madre, e i figliuoli. 466. preso dal Valentino. 501. Antonio Ordelaffi rimesso in Forlì dai Fiorentini. 510.
Forte di Camollia alle porte di Siena preso dagl' Imperiali. 679.
Fortezza di San Giovambattista detta da Basso suo principio. 614.
Forti intorno Siena disfatti. 699.
Fortini Bartolommeo posto a sedere. 417.
Foscarini Cardinale coll' armata navale de' Collegati contra i Turchi. 751.
Fossombrone preso dal Cardinal di Bibbiena. 540.
Fracassa s'unisce col Vitelli, e stringe i nemici in Casentino. 494. è fatto prigione. 505.
I Francescani, e i Preti oppugnano il Savanarola. 490. I Francescani accettano l'invito d'entrar nel fuoco col Savanarola per sostenere ognuno la sua dottrina. 490. vengono processionalmente, ma non entrano nel fuoco. 490.
Franceschi Bartolommeo de' Dieci. 425. Giovanni ferito da Jacopo Alamanni. 565. Fra Vittorio detto Fra Rigogolo decapitato. 584.
Francesi Napoleone scappa dopo la congiura de' Pazzi. 452.
Francia Ambasciadori Fiorentini al Re invitandolo a far con loro lega. 425. entra in lega co' Fiorentini, Duca di Milano, e Genovesi. 426. muore Carlo VII. e succede Luigi XI. 436. manda Ambasciadori a Roma, perchè il Papa non entri nelle guerre del Regno. 437. manda a protestare al Pontefice, che non faccia Guerra ai Fiorentini, e invia il Duca di Calabria in ajuto de' Fiorentini. 453. protesta disubbidienza al Pontefice se non desiste di molestare i Fiorentini. 454. 460. Luigi XI. muore, e succede Carlo VIII. 461. nuova setta degli Ugonotti. 718. di nuovo fanno tumulto. 733. gli Ugonotti sono rotti, e muore il Principe di Condè. 736. altra battaglia colla peggio degli Ugonotti. 737. sono i medesimi disfatti. 737. si riuniscono. 760. si capitola. 762. è in gran rivoluzione per le morti del Principe di Condè, e de' Duchi di Guisa. 772. essendo stato ammazzato Errico III. sono dichiarati due Rè, Errico IV. e il Cardinal Carlo Borbone. 784. essendosi Errico IV. dichiarato Cattolico, incominciano molte Città ad obedirlo. 789. feste in Francia per la venuta del Legato Apostolico. 811. per la pace fra la Spagna, e la Francia. 816.
San Francesco Saverio Legato Apostolico nelle Indie Orientali. 703.
Francesco I. Re di Francia. 532. prende lo Stato di Milano, e s'accorda col Papa pigliandolo in protezione, co' Medici, e co' Fiorentini. 533. viene a Bologna, e s'abbocca col Papa, e trattano molte cose utili al medesimo, ed ai Fiorentini. 534. dà ajuto al Papa. 538. mostra grand' amicizia

col

col Papa richiedendolo per Compare a un suo Figliuolo, e dando Maddalena di Bologna per moglie a Lorenzo. 543. perde Milano. 552. torna con un grand' esercito, e fa gran progressi. 553. viene in persona in Italia, e torna a Milano, e lo prende. 556. conviene col Papa. 556. manda a far l'impresa del Regno il Duca d'Albanìa. 556. fa fatto d'arme a Pavia, e vi rimane sconfitto, e prigioniero. 557. è mandato in Ispagna. 558. è liberato con gravissime condizioni dando in istatico due suoi Figliuoli. 558. fa muover l'esercito in Italia contra Carlo V. 569. aspira alla pace, perchè rivole i suoi Figliuoli. 578. ordina a Malatesta Baglioni, ed a Stefano Colonna, che si partano dal servizio dei Fiorentini. 587. offerisce a Papa Clemente il Parentado d' Errico Duca d' Orleans colla Duchessa Caterina per riaverlo dalla sua. 611. riceve colla Regina il Papa, e si fanno le nozze in Marsilia. 613. s'abbocca col Papa, e impara da lui il modo di guerreggiare in Italia. 614. si muove contra Cesare in Savoja. 620. fa attaccar Genova ma inutilmente. 623. vuole, che la guerra de' Fuorusciti si faccia a nome loro. 634. stimolato dal Gran Signore scende in Italia. 640. fa tregua coll' Imperadore, e gli tocca tutto ciò che aveva acquistato in Italia. 641. torna allegro in Francia. 641. s' abbocca in Nizza col Papa, e con Carlo V. Imperadore. 642. è burlato dall' Imperadore circa alla restituzione di Milano. 647. gli strangolano l' Ambasciadore, che tornava di Costantinopoli. 648. Solimano lo accetta come fratello, e gli promette la sua armata navale. 650. ama gl'Italiani virtuosi, e particolarmente la Delfina. 646. fa la pace coll'Imperadore. 656. muore, sue qualità. 660.

Francesco Figliuolo del Duca Cosimo nasce. 648. va a visitare il Principe Don Filippo a Genova, e a regalarlo. 664. incontra Don Garzia di Toledo suo Zio Generale dell'armata Cesarea. 674. accompagna a Ferrara Lucrezia sua Sorella, che va a marito a quel Duca. 717. va a Roma. 721. va in Ispagna alla Corte del Re Cattolico. 722. nasce controversia di precedenza fra esso, e il Principe di Parma, ed è richiamato. 724. torna di Spagna. 726. va a Milano a visitare gli Arciduchi Ridolfo, ed Ernesto. 726. per la rinunzia fattagli da suo Padre piglia il Governo di tutto lo Stato. 727. si determina il suo matrimonio colla sorella dell' Imperadore. 729. va in Ispruch a visitar la Sposa, e di poi alla Corte di Vienna. 730. si fanno in Firenze magnifiche le sue nozze. 731. manda ajuti in Ungheria contra il Turco. 732. gli è offerta la Corsica da Sampiero. 732. manda i legni contra i Barbereschi. 734. bolle il litigio della precedenza, e la decisione ora si porta all'Imperadore, ora al Pontefice. 735. dà ajuto di gente contra gli Ugonotti. 736. di galere, che son rotte dalla tempesta. 737. richiama le genti di Francia dopo la vittoria riportatasi dai Cattolici sopra gli Ugonotti. 737. prepara le galee per mandarle in ajuto de' Veneziani. 741. arma le frontiere, e manda Ambasciadori all'Imperadore, e al Re Cattolico per assicurare le Maestà loro, che sempre seguirà la loro parte. 744.

va a Genova ad inchinare Don Giovanni d'Austria, e due Arciduchi figliuoli dell' Imperadore. 744. fa far feste per la vittoria ottenuta all'Echinadi contra i Turchi, e l' Essequie alle anime dei morti. 746. è accusato falsamente d'assassinio contra i Farnesi. 747. casochè si distacchi dalla Spagna la Francia gli promette ogni ajuto. 747. destina per Capitano delle sue Galere Don Pietro suo fratello. 753. le sue galere sono alla presa di Tunisi. 753. piglia il Governo assoluto del Granducato, e fa l'Essequie a suo Padre. 756. dà ajuto a quelli dello Stato Nuovo di Genova. 757. fa sapere a Don Giovanni d'Austria, e al Doria, che non può esimersi dall'ajutare i Nuovi. 758. gli nasce Maria, che fu Regina di Francia. 758. fa chiudere il commercio per tutti i suoi Stati a cagione della pestilenza. 760. tratta d' aprir commercio in Costantinopoli. 761. nasce un Figliuolo maschio a cui pon nome Filippo. 762. gli si scuopre una congiura contro. 765. manda ajuti sotto Don Pietro suo fratello al Re di Spagna ne' Paesi Bassi. 763. Sposa Bianca Cappello Veneziana 763. ne dà parte alla Repubblica di Venezia, che addota Bianca per Figliuola. 764. fa magnifiche nozze. 764. acquista affatto il Borgo a San Sepolcro 766. gli muore il Principe Don Filippo suo unico Figliuolo. 766. Sposa Virginia de Medici con Cesare d'Este. 767. fa ricevere per tutti i suoi Stati gli Ambasciadori Giapponesi. 768. muore avvelenato. 769. sue qualità. 770.

Di Francia Generale Ambasciadore alla Repubblica. 471.

Franciolini da Jesi Capitano de' Fiorentini morto a Giavarino. 793.

Frangipane Marchese contra i Turchi è ferito. 808.

Franspergh Giorgio scende in Italia con quattordici mila Tedeschi. 562.

Franzesi vengono a Pisa, e pigliano le parti dei Pisani, e prendono Librafatta. 479. perdono quasi tutto il Regno. 480. fanno fatto d'arme al Taro. 480. s' impadroniscono di Milano. 498. danno l' assalto a Pisa, e si ritirano. 500. tornano in Lombardia. 500. tornano in Regno, e scacciano il Re Federigo. 503. vanno per loro le cose del Regno molto male. 508. vengono a Roma per assistere all' Elezione del Papa, e restano fuori della Città, perchè l' Elezione sia libera. 510. sono rotti sul Garigliano. 511. perdono affatto il Regno. 511. rompono gli Ecclesiastici, e i Veneziani, e prendono, e saccheggiano Brescia. 522. disfanno gli Ecclesiastici sotto Ravenna. 523. son cacciati dall'Italia. 524. tornano, e vengono a impadronirsene un' altra volta. 533. la riperdono 552. si levano dall'assedio del Castello. 554. partono affatto d' Italia. 556. tornano e prendono Alessandria, e Pavia. 569. stringono Napoli. 573. s' inferma l' esercito, e come rotto se ne parte dal Regno. 574. sono molto al di sotto in Italia. 575. si radunano alla Mirandola, e vanno sopra Genova, ma la trovano ben munita. 623. sono forti in Piemonte, e minacciano di scendere in Italia. 640. fanno ritirare il Marchese del Vasto inverso Milano. 640. rompono la guerra in Piemonte, e nelle frontiere di Spagna. 651. assicurano il Duca Cosimo, che il Re l' amava come buon parente. 667. armano a Marsilia.

filia . 669. incominciano la guerra di Siena . 672. procurano di tirar dalla loro parte il Duca Cosimo . 677. restano in un' azione superiori , e non sanno usar la vittoria . 681. rovinano colla lor lentezza l'impresa di Siena . 686. 687. sono rotti dai Ducheschi a Scannagalli . 691. sollecitano il Papa a far accordare i Sanesi . 694. vengono sotto Brisac in Piemonte . 696. arrendono Siena , e tentano varie Città del Dominio Sanese . 698. fanno varj acquisti in Piemonte . 702. vengono inverso Roma sotto il Duca di Guisa . 705. sono richiamati d'Italia , e son rotti in Piccardia . 709. evacuano tutto il Sanese . 712. son cacciati di Scozia . 718. divisi in Cattolici , e Ugonotti , e parte seguono il Cardinal di Borbone , e parte Errico IV. 784. tutti obedis cono a Errico IV. 799.

Frascati preso dal Duca d'Alva . 704.

Freccia amico di Lorenzino fugge seco di Firenze . 625.

Freddi grandissimi per tutta Italia . 467.

Fregoso Lodovico vende Sarzana , e Sarzanello ai Fiorentini . 444. mandato dal Papa a Piombino a mutar lo Stato di Genova . 453. pigliano a tradimento Sarzana . 456. 458. viene a presidiar Sarzana . 461. 462. Cardinale contra Genova . 472. Aurelio al servizio del Re di Francia . 667. con Piero Strozzi . 684. 692. mandato in Ungheria contra il Turco . 732. 735. Giovangaleazzo in Firenze . 743.

Frescobaldi Batista decapitato . 458.

San Friano Monastero di Monache in Firenze fondato dal Cardinal Soderini . 530.

Frusinone preso dal Duca d' Alva . 704.

Frusolone attaccato dagl'Imperiali , e difeso dai Papalini . 562.

Di Fuentes Ministro di Cesare in Firenze propone un Governo Aristocratico , e i Franzesi si oppongono . 633. costituisce Cosimo Principe di Firenze privando Lorenzino come Parricida . 633. piglia il possesso di tutti i beni , mobili, ed immobili del Duca Alessandro, e gl'immobili gli lascia in affitto al Duca Cosimo . 634.

Gaddi Taddeo de' Dieci . 487. il Cardinale è Statico de' Lanzi per la prigionia del Papa . 571. favorisce i Fuorusciti . 616. Monsignor Taddeo Vescovo di Cosenza fatto Cardinale da Paolo IV. 707. Niccolò a Ferrara , e a Mantova . 739.

Gaeta . 702.

Da Gallese Fabiano difende Fano . 537.

Gambacorti Gherardo cacciato dalla Fortezza di Fojano . 428.

Da Gambara Uberto stimola il Re d' Inghilterra a vendicare gli oltraggi del Papa . 570.

Gatteo ricuperato dal Conte del Bagno . 715.

Gatteschi Pistojese morto a Giavarino . 795.

Gatti preso dai Vecchi . 758.

Gavorano s' arrende ai Duchefchi . 696.

Gelate , e freddi rovinano i frutti , e gli ulivi in Toscana . 768.

Gelli Giambatista . 653.

Gello preso dai Papalini . 454.

Genova si ribella dal Duca di Milano per istigazione del Papa . 453. ritorna sotto il Duca di Milano . 466. in sua libertà . 439. vi è discordia civile . 515. battuta , e saccheggiata dagl' Imperiali . 551. stretta da' Collegati . 560. vi giunge Carlo V. e il Duca di Firenze . 649. è in pericolo . 663. 734. vi giungono

gono gli Arciduchi, e Don Giovanni d'Austria coll'Armata navale. 744. 749. si divide in due Fazioni: *Vecchi*, e *Nuovi*. 756. i i Novi rimangono in Città, e i Vecchi sono esclusi dalla medesima. 757. viene la Granduchessa Cristina. 774. l'Arciduca Carlo, e il Principe d'Oranges. 809.

Genovesi ricuperano la loro libertà. 404. entrano in lega, e il Duca di Milano si disgusta. 405. entrano in lega co' Fiorentini, e il Duca di Milano. 425. 428. accedono alla pace. 429. si danno a Carlo VII. Re di Francia. 433. rompono i Milanesi. 453. si dichiarano dalla parte del Papa, e de' Veneziani, e i Fiorentini muovono loro guerra. 439. recano ai Fiorentini grandissimi danni. 462. prendono Sarzanello. 465. fanno fatto d'arme co'Fiorentini, e son rotti, e perdono Sarzana, e fanno la pace. 465. si riappacificano co'Fiorentini. 469. la tengono con la Francia. 472. comprano dal Bastardo di Bienna Sarzana appartenente ai Fiorentini. 483. cingono per mare Livorno, e son rotti dalla tempesta. 486. offeriscono ai Franzesi somme di danaro, purchè Pisa non torni sotto i Fiorentini. 499. è offerta Pisa ai medesimi; e il Re di Francia non vuole, che la prendano. 512. travagliati dal Duca d'Urbino sono liberati. 562. cacciano i Franzesi per opera d'Andrea Doria, e riassumono la libertà. 576. attaccati vanamente dai Franzesi. 623. reclamano, perchè il Duca Cosimo fortifica l'Elba, e fonda Portoferrajo. 660. offeriscono a Carlo V. maggior somma di danaro per lo Stato di Piombino. 660. 676. ricuperano la Corsica. 676. 677.

Delle Gerbe Isola presa da Carlo V. 546. i Cristiani vi restano dispersi. 717.

Gesuiti son cacciati del Regno di Francia. 799.

Della Gherardesca Conte Fazio, ed Arrigo conducono il Re Alfonso. 421. Carlo Capitano de' Veneziani. 431.

Gherardini Bernardo rivede le Riformagioni. 418. Francesco Consultore di Piero de Medici. 471. Gherardo confinato. 489. Jacopo nimico di Niccolò Capponi. 578. Jacopo decapitato. 599. Andrea preso a Montemurlo, e decapitato. 638.

Ghiaggiuolo ricuperato dal Conte del Bagno. 715.

Ghigi Scipione Ambasciadore dei Sanesi al Duca Cosimo. 697.

Ghivizzano espugnato da Lione Sforza. 406.

Giachinotti Pierodoardo decapitato in Pisa. 599.

Giacomini Antonio mandato in ajuto de' Signori di Romagna. 510. Commissario dell'Esercito nell'impresa di Pisa. 514. Piero accusa Carlo Cocchi. 584. Giambatista, e Piero bandito con pena capitale. 602. Giambatista preso a Montemurlo, e decapitato. 638. Commissario del Borgo a San Sepolcro. 733.

Fra Giacopo Clemente Domenicano ammazza Errico III. 779.

Gianfederigo Duca di Sassonia fatto prigione da Carlo V. 662.

Gianfigliazzi Niccolò Abate di Passignano confinato. 408. Bongianni de' Dieci. 442. fatto Cavaliere da Lorenzo de Medici Sindaco del Comune. 445. Ambasciadore a Sisto IV. 446. eletto pell'impresa di Volterra. 447. Ambasciadore a Napoli. 450. de' Dieci. 452. a Sarzana. 454. Giovanni Ambasciadore al Pontefice. 457. Bongianni de' Dieci.

ci. 461. muore nel campo. 462. Jacopo confinato. 489. Ambasciadore a Papa Leone. 530. Giovanni a Papa Adriano VI. 552. Jacopo Consigliere di Cosimo. 628. Fra Bongianni Cavalier di Malta rimasto prigione de' Turchi all' Echinadi. 746. Bongianni mandato in Costantinopoli per aprir commercio. 761.

Giannotti Donato Segretario de' Signori Dieci confinato da Papa Clemente. 599.

Giapponesi Ambasciadori a Livorno. 767. vanno a Roma, e tornano regalati dal Pontefice. 769.

Giavarino assediato dai Turchi. 791. varie fazioni. 792. 793. 794. è presa l' Isola di Comar. 795. varj altri assalti. 796. s'arrende anche il Castello. 805. ripreso di notte tempo dai Cristiani. 813.

Giberti Matteo Vescovo di Verona mandato da Clemente VII. a Francesco Re di Francia. 557. Statico de' Lanzi pel Papa. 570.

Ginori Gino de' Dieci. 480. 489. fuoco messo al loro banco. 561. Lionardo, e Tommaso. 576. 624.

Giogo nell' Elba preso dai Turchi. 676.

Di Giojosa Cardinale in Firenze. 773.

Giordani da Pesaro Capitano degl' Italiani usciti dopo la difesa di Siena. 698.

Giorgiù preso, e bruciato dal Transilvano. 808.

Giovanna II. Regina di Napoli muore. 403.

Di Giovanni Michele confinato. 404. decapitato. 405.

Giraldi Francesco de' Dieci. 591.

Giramonte alloggiamento de' Cesarei nell' assedio di Firenze. 588.

Girolami Francesco Ambasciadore al Papa. 511. Raffaello Ambasciadore a Cesare. 552. de' Dieci, e manda a soldar gente in Arezzo. 579. Ambasciadore a Carlo V. 580. Monsignor Jacopo Camerier segreto del Papa rimandato addietro dai Fiorentini. 588. Zanobi Gonfaloniere condannato alla Fortezza di Volterra, poi a quella di Pisa, ove morì avvelenato. 599. Jacopo esorta i Cardinali a venire avanti. 630. Giuliano condannato nel Mastio di Volterra. 716. Agnolo Ambasciadore a Pio V. 732. a Venezia. 739.

Giubbileo, o sia Anno Santo in Roma. 756. 816.

Giuditta di Bronzo posta sulla ringhiera di Palazzo fatta da Donatello. 483.

Giugni Bernardo Ambasciadore a Federigo Imperadore. 425. de' Dieci. 427. Ambasciadore a Giangaleazzo. 439. Niccolò de' Dieci. 442. Andrea de' Dieci. 480. Bartolommeo contrario al Savanarola. 488. Antonio de' Dieci. 489. Andrea dichiarato ribelle, e dipinto per traditore. 591. Galeotto Ambasciadore a Carlo V. pe' Fuorusciti. 616.

Giuliers in Fiandra preso da Carlo V. 654.

Giulio II. 511. ritiene il Valentino come in prigione. 511. caccia di Perugia il Baglioni, e di Bologna il Bentivogli. 515. ribenedice i Veneziani, e cerca di cacciar d'Italia i Franzesi. 527. odia il Gonfaloniere di Firenze Piero Soderini. 518. scappa di Bologna. 519. alcuni Cardinali gl' intimano contra il Concilio Pisano. 519. fa consegnare ai Fiorentini dal Petrucci Montepulciano. 520. per abbattere il Concilio Pisano apre il Concilio in Roma. 520. manda il Cardinal de Medici Legato a Bologna. 520. cita i Cardinali di Pisa. 520. inter-

interdice la Città di Firenze, e di Pisa, e tutto il Contado. 520. dà la colpa de' disordini di Firenze al Gonfaloniere. 521. assale il Re di Francia unito co' Veneziani. 522. è rotto il suo Esercito dai Franzesi. 522. libera Firenze dall' interdetto. 523. il suo esercito è di nuovo disfatto, e il Cardinal de Medici Legato fatto prigione. 523. i Cardinali l'esortano a far la pace co' Franzesi. 523. vuol rimosso il Gonfaloniere, e chiede lega contra i Franzesi. 524. muore. 529.

Giulio III. Papa fa consegnar Parma ai Farnesi, e riapre il Concilio di Trento. *665*. chiede il Monte a San Sovino per la sua stirpe. *666*. fa guerra ai Farnesi. *697*. gli dichiara ribelli. *668*. toglie ad Ottavio Farnese il Gonfalonerato di Santa Chiesa, e lo dà al nipote. *668*. gli è protestato dal Re di Francia, che levi l' assedio dalla Mirandola. *669*. s'accorda. *669*. manda il Cardinal Mignanelli ai Sanesi per comporgli. 672. viene a Viterbo, e fa una convenzione, perchè Siena resti in libertà. *675*. gli è promesso dal Duca Cosimo una sua Figliuola per moglie a Balduino. *677*. fa qualche pratica col Duca, per i fatti di Siena. *694*. muore. *697*.

Giuntone di Casentino uomo micidiale. 747.

Giustiniani Paolo, rompe Don Carlo della Noja. 562.

Gondi abilitati alla Signoria. 408. Giuliano incomincia la fabbrica del suo bel Palazzo. 467. Federigo de' Dieci. 568. uno di questa Casa getta a terra le Statue di Leone, e di Clemente. 573. Giambatista bandito di pena capitale, e Simone confinato per due anni fuori le cinque miglia. *602*. Giuliano amicissimo dello Strozzi sparisce di Firenze. *643*. il Cardinale in odio agl' Italiani, per aver seguito la parte d' Errico IV. *786*. fa vedere, che ciò non ostante s'era portato da buon Cardinale, e da buon Cattolico. *786*.

Gomenizze Porto in Albania. 751.

Gonzaga Signor di Mantova si scosta dai Veneziani. 408. Ridolfo preso dai Papalini. 455. Federigo fa far l' accordo fra i Medici, e la Gioventù Fiorentina sollevata. *566*. Luigi fugge con Clemente VII. ad Orvieto. 571. attacca i Franzesi, che si ritirano dal Regno. 574. Don Ferrante comanda la Cavalleria contra i Fiorentini. 580. all' assalto d' Empoli. 590. 598. fa le capitolazioni della resa di Firenze. 596. 597. Vicerè di Sicilia. 645. Vicerè di Milano occupa Piacenza. *663*. gli sono mandati de' Sicarj per ucciderlo. *664*. vuol unir Parma a Milano. *667*. Giovanfrancesco prende Santa Sofia, e Monte Ritondo. 715. Guglielmo muore, e succede Vincenzio. *769*. il Cardinal di Mantova il Vecchio, il Duca, e la sua moglie in Firenze. 773. Duca di Nevers Lodovico Gonzaga mandato al Pontefice da Errico IV. a chiedergli l'assoluzione. 788. parte di Roma poco soddisfatto. *789*. è onorato dal Granduca nel suo passaggio. *789*. Il Duca di Mantova va con molti Signori contra il Turco. 800. mostra gran valore intorno a Strigonia. 802. 803. 804.

Goracci Salvestro giustiziato in Firenze. 733.

Goro da Pistoja fa tutti i fatti di Firenze, per la malattia di Lorenzo de Medici. 544.

Gozzadini Legato del Papa in Firenze a levare l' interdetto. 523.

Gra-

Granata i Mori si sollevano . 736.739.
Granopoli Presidente mandato in Firenze dal Re di Francia, per trattar la pace col Pontefice . 523.
Grassi Achille Cardinal di San Sisto Legato Pontificio all' Imperadore . 545.
Gravinana Terra dove fu ammazzato il Ferruccio . 594.
Graziani del Borgo a San Sepolcro giustiziato in Firenze . 733.
Gregorio XIII. Papa è pronto a seguitar la guerra contra il Turco . 749. è irritato , perchè l' armata navale Spagnuola non esce . 750. non vuole, d'accordo col Granduca, rivocare il Privilegio concesso da Pio V. 753. appiana le difficoltà insorte fra i Conti di Pitigliano . 754. apre il Giubbileo . 756. vuol far la correzione del Calendario . 758. rilascia al Granduca la Città di Borgo a San Sepolcro . 766. pubblica la Riforma del Calendario . 766. riceve gli Ambasciadori Giapponesi . 768. muore . 768.
Gregorio XIV. creato Pontefice cita Alfonso Piccolomini con quindici altri Capi . 782. riceve Don Giovanni de Medici con grand' affetto . 783. ripara alla fame in Roma . 785. perdona a Bernardone da Jesi ad istanza del Granduca . 785. prepara ajuti per mandare contra gli Ugonotti , e muore . 785.
Groppolo comprato dal Duca Cosimo . 663.
Grosseto . 675. 678. 696. sotto i Franzesi . 698. fortificato dallo Strozzi. 699. evacuato dai Franzesi , e dato al Duca Cosimo . 715.
Grimani Marino nuovo Doge di Venezia . 809.
Guadagni Francesco condannato alle Stinche , e in danari . 403. Filippo, e Antonio esiliati . 493. i Figliuoli del Gonfaloniere , che cacciò Cosimo dichiarati ribelli. 404. Antonio decapitato . 405.
Gualandi Antonio Cittadino Pisano. 428.
Gualterotti Francesco de' Dieci . 488. Ambasciadore a Luigi Re di Francia . 497. al Duca di Ferrara . 513. al Re di Spagna . 515.
Guardi Andrea de' Dieci . 429.
Guasconi dichiarati ribelli . 404. Giovacchino Ambasciadore al Duca di Milano . 483. va a partito per Gonfaloniere a vita . 507. bandito con pena capitale . 602. posto alla guardia di Montecarlo da Piero Strozzi . 685. Fra Lorenzo mandato dal Gran Maestro di Malta ai Principi di Firenze . 729.
Guglielmi Alessandro Ambasciadore dei Sanesi al Duca Cosimo . 697.
Guicciardini Luigi Ambasciadore a Pio II. 434. a Paolo II. 439. Ambasciadore a Giangaleazzo . 439. de' Dieci . 443. 452. Ambasciadore al Pontefice . 457. Jacopo de' Dieci . 459. 462. 464. Ambasciadore a Isabella d' Aragona . 466. a Milano . 470. Piero de' Dieci . 477. Ambasciadore a Cesare . 517. Francesco l' Istorico Ambasciadore al Re d' Aragona . 522. Piero Ambasciadore a Papa Leone . 530. Francesco nell' Esercito della Lega Commissario del Papa . 563. Luigi Gonfaloniere accorre per quietare il tumulto de' Giovani , e non può . 565. Niccolò de' Dieci . 579. Francesco crudele , e feroce nel condannare i Cittadini amanti della libertà. 602. attaccatissimo al Duca Alessandro . 616. Francesco scusa il Duca Alessandro contra le accuse dei Fuorusciti . 620. chiamato a consulta dopo la morte del Duca Alessandro . 626. Consigliere di Cosimo . 628. resta deluso da Cosimo . 629. muore disperato , 647. Girolamo Amba-

Ambasciadore a Carlo V. 652. Girolamo Ambasciadore a Giulio III. 665. Messer Niccolò mandato dal Duca a Paolo IV. 703. Agnolo mandato in Francia alla Regina Madre. 719. a Venezia per rallegrarsi della vittoria contra i Turchi. 746.

Guidi Giovanni Notajo, e Cancelliere delle Riformagioni gli son bruciate le Case. 474.

Guiducci Simone de' Dieci. 429.

Guines preso dai Franzesi. 710.

Di Guisa coll' Esercito Franzese in Italia prende Valenza. 705. richiamato d' Italia dal Re di Francia. 708. non si separa mai da Piero Strozzi. 710. si volta collo Strozzi a Tiunville. 710. lo Strozzi è ucciso, e il Duca di Guisa prende Tiunville per assalto. 711. Capo del Consiglio della Regina Caterina di Francia. 722. rompe gli Ugonotti, e fa prigione il Principe di Condè. 724. il Duca, e il Cardinale son fatti ammazzare da Errico III. 772. Principe di Gionvilla loro Figliuolo fatto arrestare dal Re. 772. scappa di prigione. 786. ritorna in grazia d'Errico IV. 759. è fatto Governatore di Provenza. 799.

Gurgense Vescovo mandato dall'Imperadore in Italia. 524. viene in Firenze, ed è ricevuto a grande onore. 529.

Di Gusmè mandato dal Re di Francia a Sisto IV. 454.

Jesi preso dal Re d' Aragona. 416. dallo Sforza. 417. saccheggiato da Francesco Maria Duca d' Urbino. 541. Capitan Bisaccione fa prigione Alfonso Piccolomini. 783. rompe le carceri d' Imola, e lo conduce a Firenze. 784.

Sant' Ilario nell' Elba preso dai Turchi. 676.

D' Ilerda Cardinale fa far la pace fra i Fiorentini, e il Re Alfonso. 423.

D' Imbault al servizio de' Fiorentini. 505. ha Arezzo da Vitellozzo, e il Re lo fa rendere ai Fiorentini. 506.

Imola occupata dal Piccinino. 308. Matteo Manfredi al soldo de' Fiorentini. 427. 442. 456. presa dal Valentino. 498. 783.

Imperiali si stabiliscono in Italia. 556. saccheggiano Roma. 567.

Imposizione posta in Firenze per la guerra. 443. su gli Ecclesiastici senza facoltà Pontificia. 521. 574. su gli Ecclesiastici riscossa la metà. 577.

Impruneta Tavola di Santa Maria in Firenze. 417. 445. 485. 495. 507. fa molti regali di giojelli, paliotti, e arredi sacri. 519. 528. 563. in Firenze, e posta in Duomo. 584. rimandata. 603. in Firenze. 607. 645. 663.

Incurabili Spedale incominciato a fondarsi in quest' anno. 546.

Indie Orientali vi si sparge la Fede Cattolica. 703.

Inghilterra il Re è Protettore, e Conservadore della Lega d' Angolemme. 559. 656. Errico muore, e succede Gherardo. 660. Maria sposata a Filippo II. 693. mantiene la Religione Cattolica. 699. il Re Filippo va in Fiandra. 703. la Regina Maria, e i Cattolici d' Inghilterra si rattristano della chiamata fatta dal Papa del Cardinale Reginaldo Polo. 712. Maria Regina muore. 712. succede Lisabetta sua sorella nata da Anna Bolena. 712. l' Inghilterra torna alla Religione Protestante. 712. 718. la Regina Lisabetta favorisce gli Ugonotti. 722. Gl' Inghilesi son battuti dagli Spagnuoli. 766. 771. La Regina Lisabetta fa decapitare Maria Regina

di

di Scozia. 771. profittano dell'occasione, avendo la tempesta rotto, e dissipato l'armata Spagnuola. 772. rotti dagli Spagnuoli. 776. La Regina Lisabetta ajuta Errico IV. 784.
Innocenzio VIII. creato Papa. 461. procura di metter pace fra i Fiorentini, e Genovesi. 462. intrigato nella guerra del Regno. 463. si concilia con Lorenzo de Medici, perchè dà una sua figliuola a Franceschetto Cibo. 464. crea Cardinale Giovanni de Medici. 467. gli manda il Cappello. 468. lo crea Legato del Patrimonio di Roma, e del Dominio Fiorentino. 469. muore. 469.
Innocenzio IX. 785. leva molti dazj. 785. vuol proseguire a dare ajuti alla Lega di Francia. 785. muore. 785.
Inondazione d'Arno, e degli altri fiumi. 656. rovinano le case sul Poggio di Magliuolo. 667. grandissima in Firenze. 708.
Sant' Ipolito Forte di Portercole preso dal Vitelli. 700.
Ispruch saccheggiato dai Tedeschi. 673. 730.
Isola del Giglio ceduta al Re Alfonso. 423. presa dai soldati di Piero Strozzi. 683.
Italiani si discostano da Carlo VIII. Re di Francia per fomentare la ribellione di Pisa. 478. rimangono tutti in potere de' proprj Signori antichi, fuorichè Firenze. 611. in Ungheria contra il Turco. 791. in maggior numero. 805.
Itri. Vi muore il Cardinale Ipolito de Medici. 619.
Jurea presa dai Franzesi. 696.
Landi Giovanni de' Dieci. 579.
Landucci dà mano alla sollevazione di Siena. 669.
Lanfredini Jacopo Ambasciadore a Sisto IV. 458. Lanfredino Ambasciadore a Papa Leone. 530. Confidente di Lorenzo de' Medici è posto a sedere. 544.
Langravio Guglielmo figliuolo di Filippo ajutato dal Cristianissimo. 673. liberato dall' Imperatore. 673.
Lansac Ambasciadore del Cristianissimo in Siena. 670.
Del Lante Luca Cittadino Pisano. 482.
Lanzi gente efferata. 560. sono burlati dagli statichi, che avevano in mano pel Papa. 570. vogliono altri statichi. 571.
Lapini Messer Antonio Lettore di Filosofia in Firenze. 653.
Lastra presa dagl' Imperiali. 575.
Lavenza presa dallo Sforza. 406.
Lautrec Capitano del Re di Francia in Italia difende Parma. 547. si ritira da Milano, e riacquista Cremona. 547. torna in Italia, e prende Alessandria, e Pavia. 569. viene a Bologna per passare in Regno, e chiede ai Fiorentini gli ajuti pattuiti. 573. rompe i canali dell' acqua di Madalona, e s'inferma il suo esercito, ed egli muore. 574.
Lega fra i Fiorentini, e Perugini. 403. fra i Veneziani, e fra i medesimi per dieci anni. 404. fra essi, e fra il Duca di Milano, e fra il Papa. 404. fra i Veneziani, e Fiorentini, e vi entra il Papa, co' Genovesi, e col Marchese di Ferrara. 409. fra i Fiorentini, e Lucchesi. 413. fra i Fiorentini, Sforza, Duca di Milano, e Veneziani. 416. Lega raffermata fra i Fiorentini, Veneziani, e Perugini. 417. fra i Fiorentini, Veneziani, Bolognesi, e Conte Sforza da una; e il Papa, il Re di Napoli, e Duca di Milano dall'altra. 418. entrano anche gli Anconitani. 418.

Lega fra i Veneziani, e il Re Alfonſo. 424. fra i Fiorentini, e e il Duca di Milano per dieci anni. 425. fra i Fiorentini Duca di Milano, e Genoveſi. 425. il Re di Francia entra in Lega contra i Veneziani, e Re di Napoli. 426. Lega fatta in Venezia fra tutti i Principi Criſtiani d'Italia da durare per venticinque anni. 429. fra i Fiorentini, Duca di Milano, e Re di Napoli per venticinque anni 442. fra il Papa, Re di Napoli, Veneziani, Duca di Milano, e Fiorentini contra il Turco. 445. fra i Fiorentini, e i Veneziani. 448. fra i Fiorentini, e il Re di Napoli, intervenendovi il Re di Francia, il Duca di Milano, Ferrara, e Mantova. 457. fra i Fiorentini, e il Papa. 460. fra i Fiorentini, e i Saneſi. 460. 465. fra il Papa, Veneziani, e Duca di Milano. 469. fra il Papa, Imperadore, Re di Spagna, Veneziani, e Duca di Milano. 478. fra i Fiorentini, Saneſi, e Bologneſi. 508. fra i Saneſi, e Fiorentini. 520. fra i Fiorentini, e l'Imperadore, e ſpecialmente fra i Fiorentini, e il Re d'Aragona. 527. fra tutti i Principi Criſtiani contra il Turco. 543. ſi ſcuopre la Lega per la morte di Selimo. 547. fra il Papa, Ceſare, Re d'Inghilterra, Ferdinando Arciduca d'Auſtria, Duca di Milano, Fiorentini, e Genoveſi. 553. Lega d'Angolemme fra il Papa, Veneziani, Re di Francia, Duca di Milano, di cui Protettore, e Conſervadore è il Re d'Inghilterra. 559. Lega di Barcellona fra il Pontefice Clemente VII. e Carlo V. 577. fra il Pontefice Pio V. il Re Cattolico, e i Veneziani. 743.

Legato di Papa Eugenio IV. fatto prigione dallo Sforza. 457.

Legge fatta in Firenze per le doti delle fanciulle. 519.

Di Legnes Fratel Cugino di Carlo VIII. contrario ai Fiorentini. 479.

Lencovizz piglia ai Turchi Poſcai. 815.

Lenzi Bartolommeo de'Dieci. 442. Lorenzo de' Dieci. 486. Ambaſciadore a Luigi Re di Francia. 497.

Lenzoni Antonio all'Imperadore. 426. Simone abilitato agli ufizj. 527.

Leone X. creato Pontefice. 530. è ſentita con piacere univerſale la ſua elezione. 530. fa liberare i Soderini, e gli ultimi accuſati nella congiura. 530. decide, che i Fiorentini riabbiano Mutrone, e Pietraſanta, e i Luccheſi tredici Caſtella tolte loro da' Fiorentini. 531. fa Cardinale, Arciveſcovo di Firenze, e Legato di Bologna Giulio; e Giuliano Gonfaloniere di Santa Chieſa, e gli dà per moglie Filiberta di Savoja. 531. fa lega con Ceſare, e col Re Cattolico, e diſegna di far grande Giuliano in Lombardia. 532. ſtabiliſce Bologna per abboccarſi col Re Franceſco, e viene a Firenze. 533. ſuo ingreſſo in Firenze, ſua reſidenza, viſita a Giuliano ſuo Fratello, ſuo ritorno, e varj doni fatti alla Chieſa di Santa Maria del Fiore. 534. 535. muta lo Stato di Siena. 535. muove guerra contra il Duca d'Urbino, e gli toglie i ſuoi Stati, e ne inveſtiſce Lorenzo. 536. fa guerra contra il Duca d'Urbino. 537. è favorito dal Re di Spagna, e dal Re di Francia. 538. manda per Legato il Cardinal di Bibbiena, e l'eſercito ſi ſolleva, e diſerta, e Lorenzo è ferito nel capo. 539. gli ſi diſcuopre una congiura di Cardinali menata da Petrucci, Sauli,

li, e Riario. 540. fa strangolare il Cardinal Petrucci, e agli altri perdona generosamente. 541. fa promozione di Cardinali. 541. fa accordo col Duca d'Urbino, a cui dà licenza d'andare a Mantova coll' Artiglieria, e con tutta la sua famosa Libreria. 542. manda tre Cardinali Legati all'Imperadore, al Re di Spagna, e al Re di Francia per la guerra contra il Turco. 543. pubblica la tregua per cinque anni fra tutti i Priacipi Cristiani per la guerra contra il Turco. 544. propone il Cardinal Giulio all'amministrazione dello Stato, e fa tornare alla Sedia Apostolica Urbino, Pesero, e Sinigaglia. 545. dà principio alla Sagrestia di San Lorenzo una delle più belle opere, che sia in Italia. 546. lascia l'amicizia del Re di Francia, e s'unisce con Carlo V. 546. manda l'esercito a Parma, ma si ritira inutilmente. 547. ha la nuova dell' acquisto di Milano, di Piacenza, e di Parma. 548. muore, e si dubita di veleno. 548. qualità buone, e cattive di Leone X. 545.

Leoni Ruberto eletto pell'impresa di Volterra. 447. de Dieci. 452. Piero eccellentissimo Medico di Lorenzo de Medici ucciso da' suoi familiari. 468.

Leonora di Toledo figlia di Don Pietro Vicerè di Napoli proposta Sposa al Duca Cosimo. 645. viene a marito. 646. partorisce una femmina. 647. ha maneggio nel governo. 648. fa il primo maschio a cui pone nome Francesco. 648. compra l'Isola del Giglio, e Castiglion della Pescaja dal Duca d'Amalfi. 711. è a Siena, e di poi a Roma. 719. muore dal dolore, e fonda Monisternuovo. 724.

Lettere rifioriscono in Italia per via di Cosimo de' Medici. 436. per via di Lorenzo più che mai. 465.

Da Leva Carlo Condottiere degli Spagnuoli in Milano. 575.

Librafatta presa dal Vitelli. 494. dai Pisani. 500. dai Fiorentini. 512.

Libri Lorenzo accusato d'una congiura contra il Duca Cosimo è assoluto. 716.

Lignago preso dal Duca di Milano. 409.

Di Lilla Commissario del Re di Francia ordina a' suoi la restituzione delle Fortezze dei Fiorentini. 481. 482.

Lino Colonnello contra i Turchi, che assediavano Giavarino. 797.

Di Lione Arcivescovo fatto arrestare da Errico III. 772. Lione obbedisce a Errico IV. 798.

Lippa presa dai Transilvani per assalto. 806.

Di Lisbona Cardinale Jacopo muore in Firenze. 435.

Lite di precedenza fra il Duca di Ferrara, e il Duca Cosimo. 722. anche in Ispagna. 724. anche in Francia. 735. bolle alla Corte di Cesare. 742. 743. è intimato il Granduca, e chiede dilazione di tempo. 748. 752. decisa dall'Imperadore a favore del Granduca. 760.

Livorno. 435. 466. dato da Piero de Medici al Re di Francia. 473. consegnato ai Fiorentini da Saliente per ordine del Re di Francia. 481. arrivano vettovaglie. 485. è assediato per mare, e per terra, ed è salvato prodigiosamente. 486. 515. vi giunge Adriano VI. 552. fatto consegnare dai Medici alla Repubblica. 568. Papa Clemente a Livorno, ma non tocca terra. 614. la fortezza si tiene dal Castellano a nome di Cesare. 633. 647. è consegnata al Du-

ca Cosimo la Fortezza. 653. 679. 723. 724. 726. 734. 736. ben guardato. 744. si fonda il Molo dal Granduca. 749. 767.

Lioni Cavalier Carlo morto alla battaglia dell' Echinadi. 746.

Locces torre dove morì il Duca Lodovico di Milano terminando in lui la Casa Sforza. 498.

Lodi preso dai Veneziani. 421. 429. dai Collegati. 559.

Lodrone Conte cacciato dai Franzesi da Castel del Bosco. 569. accorre all'incamiciata fatta dai Fiorentini. 501. alla guardia della Città di Firenze. 598.

Lopez de Mendozza. 642.

Di Lorena Cardinale s'adopra pell'Elezione in Pontefice d'Alessandro Farnese. 616. la Duchessa fa far la pace a Filippo II. ed Errico II. 712. il Duca prende Madama Claudia Figliuola del Re di Francia. 713. Il Cardinale è onorato dal Duca Cosimo tornando dal Concilio di Trento. 725. passa di Firenze, e torna in Francia. 752. Cristina figliuola del Duca Carlo destinata per Isposa del Granduca Ferdinando. 772. nudrita in Corte di Francia dalla Regina sua Cugina. 773. Ingresso della Granduchessa Cristina in Firenze, e feste fatte dai Fiorentini. 775. va col Granduca a Pistoja. 776. partorisce un figliuolo, che fu Cosimo II. 783. Il Cardinale passa a Roma per sollecitare gli ajuti contra gli Ugonotti. 785. nasce alla Granduchessa Eleonora, che morì Fanciulla. 785. partorisce una femmina, che fu chiamata Caterina, e che fu maritata a Ferdinando Duca di Mantova. 788. partorisce un maschio, che fu Francesco Principe di Capestrano, e Generale delle sue armi. 798. il Duca ritorna al partito d'Errico IV. 799. la Duchessa fa un Figliuolo a cui è posto nome Carlo, e fu Cardinale. 809. ne fa un altro a cui fu posto nome Filippo, e morì Infante. 815. ne fa un altro, e si nomina Lorenzo, che fu Generale delle Armi Granducali. 816.

Lorini Buonajuto celebre Ingegnere Fiorentino fonda nel Friuli Palma. 789.

Lucca assediata dai Fiorentini. 407. 454. è devastato il Contado dai Fiorentini. 516. destinata pell'abboccamento di Carlo V. e Paolo III. 649.

Lucchesi perdono varie Castella. 406. fanno pace co' Fiorentini. 407. fanno lega co' medesimi. 413. vanno armati a casa l' Ambasciador Capponi. 454. sono avvertiti dai Fiorentini a non si muovere nella Carfagnana. 459. comprano da Entraghes Pietrasanta, e Mutrone appartenenti ai Fiorentini. 483. offeriscono ai Franzesi danaro perchè Pisa non torni sotto i Fiorentini. 499. hanno dal Cardinal di Roano Mutrone, e Pietrasanta. 503. non possono soli reggere alla spesa della guerra Pisana. 515. sono necessitati a patteggiare co' Fiorentini di non intrigarsi nella guerra Pisana 516. rendono ai Fiorentini Pietrasanta, e Mutrone, e sono restituite a' medesimi tredici Castella. 531. ammazzano nel Palagio Pubblico il loro Gonfaloniere 551. hanno qualche differenza col Duca Cosimo. 644. favoriscono Piero Strozzi. 685. hanno controversia co' Fiorentini a conto di confini. 732.

Lucignano occupato dal Duca Cosimo. 670. preso dagl' Imperiali. 674. restituito dal Duca ai Sanesi. 676. vi giungono i soldati pagati dai

dai

dài Fuorufciti Fiorentini . 688. dato dai Franzefi ai Duchefchi . 692. in procinto d'effere fmantellato dai Franzefi . 701.

Luigi Duca d'Orleans Re di Francia . 493. gli fi mandano Ambafciadori . 493. prende tutto lo Stato di Milano . 497. è fdegnato co' Fiorentini per aver dato la morte al Vitelli . 497. fa con loro nuove capitolazioni . 493. dà Cremona ai Veneziani, e manda il Duca a Lodovico di Milano in Francia dove muore prigione . 448. manda in Firenze a riconofcere la condotta de' fuoi Capitani intorno Pifa . 501. comanda al Valentino, che fgomberi dagli Stati della Repubblica . 502. conquifta infieme col Re di Spagna il Regno, e fe lo divide con lui . 503. fa nuove capitolazioni co' Fiorentini. 504. viene a Lione, e ordina al Valentino, che fi parta dal Dominio Fiorentino, e renda tutte le Fortezze tolte per via de' fuoi Capitani . 506. non vuole, che i Genovefi comprino Pifa . 512. perde tutto il Regno . 511. fa la pace col Re di Spagna . 513. propone ai Fiorentini di rimuovere da Perugia il Baglioni, e da Siena il Petrucci . 514. rimette nel Re di Spagna la reftituzione di Pifa ai Fiorentini . 515. s'abbocca col Re di Spagna a Siena . 515. prende Bologna, e la rende al Bentivoglio . 519. attaccato da' Veneziani, e dal Papa chiede ajuto dai Fiorentini, e non avendolo fi fdegna con loro . 522. manda a Firenze il Prefidente di Granopoli per far la pace col Papa . 523. muore . 532.

Luna Don Giovanni prende in guardia la Fortezza di Firenze . 642. compone alcune difcordie inforte fra i Fiorentini, e i Lucchefi . 647. gli confegna la Fortezza da Baffo. 654. Caftellano di Milano . 683. 685.

Lunigiana invafa dal Piccinino . 406. 454. Marchefi Malafpini ne fono Signori . 733.

Lupicini fua aftuzia nell'affedio di Firenze . 585.

Lutero Fra Martino dà principio alla fua fetta . 546.

Macerata prefa dal Re d'Aragona . 416. riprefa dallo Sforza . 417. prefa dall'Oranges . 580.

Machiavelli Girolamo rivede le Riformagioni . 418. arreftato, e tormentato, e confinato . 433. è prefo nella Lunigiana, e muore prigione . 435. Niccolò Ambafciadore al Re di Francia . 500. Segretario della Repubblica Fiorentina. 508. Niccolò bandito di pena capitale . 602. Niccolò prefo a Montemurlo . 368.

Macinghi Antonio mandato dal Granduca Cofimo al Duca d'Alva . 751.

Madruzzo Niccolò nell'Efercito del Duca Cofimo . 691.

Del Maeftro Luca Giovanni deputato per gli Studj di Pifa . 532.

Maffei Antonio Scrittore Apoftolico. 452.

Magalotti Francefco Sindaco della Camera . 518. nell'efercito Imperiale contra i Turchi muore . 795.

Magliano Caftello vicino a Groffeto dato in regalo dal Duca Cofimo a Cornelio Bentivoglio . 713.

Da Magnale Cavalier Giannozzo morto alla battaglia dell' Echinadi . 746.

Malafpina Bernabò Cameriere di Papa Leone carcerato . 548. fatto rilafciare dal Cardinal Giulio . 548.

Malafpini Signori di Villafranca, e Lunigiana prefi in Protezione, e Raccomandigia del Duca Cofimo. 733.

733. Marchese Malaspina ferito a Strigonia . 805.
Malatesta Sigismondo. Vedi Rimini.
Malavolti di Siena . 422. Girolamo Ambasciadore pel Duca Cosimo a' Sanesi. 697.
Maldonato Capitano di Fanti Spagnuoli s'unisce col Duca d'Urbino . 556.
Malegonnelle Antonio mandato a Firenzuola per ricevere il Duca di Ferrara . 468. Ambasciadore al Cardinal di Roano . 503. va a partito per Gonfaloniere a vita. 507. Antonio Ambasciadore al Pontefice . 512. Lionardo confinato nella Rocca di Volterra per cinque anni . 602.
Malta. 669. i Turchi pigliano Sant'Ermo . 729. liberata con gran lode del Gran Maestro. 729. si edifica una nuova Città, e Fortezza detta la Valletta. 732.
Malvasia Monsignor Commissario della Camera ne' Paesi Bassi. 788.
Malvezzi Luca contra i Fiorentini. 484.
Manetti Giannozzo. 416. Ambasciadore al Re Alfonso . 417. Ambasciadore a Niccola V. 220. fatto Cavaliere dal Papa . 426.
Manfredi Taddeo nella congiura contra Pio IV. giustiziato in Roma. 728.
Manfredi Signor di Faenza . Vedi Faenza.
Mangioni Cipriano condannato alla carcere . 404.
Mannelli Filippo Canonico del Duomo avvisa Baccio Valori di quel che accade in Firenze. 593.
Mantova Marchese si scosta dalla Lega, e s'unisce col Duca di Milano . 408. fugge dalla battaglia rotto dallo Sforza . 410. il Cardinal di Mantova Legato del Papa a Ferrara. 460. Il Marchese di Mantova all'armata de' Collegati. 588. Capitano de' Fiorentini , e del Papa . 560. Capino Colonnello de' Franzesi . 634. Cardinale di Mantova mandato da Pio IV. al Concilio di Trento. 720. 730. il Principe sposa Eleonora de Medici. 787. Feste in Mantova per la venuta dell'Arciduca Alberto , e dell'Infanta Isabella sua Sposa. 815.
Maramaldo Fabbrizio rinforza il campo Imperiale. 589. ammazza colle proprie mani il Ferrucci. 595.
Marano sul Capo d'Istria preso dallo Strozzi pel Re di Francia. 650.
Da Marciano Conte Lodovico Capitano de' Fiorentini fatto prigione . 484. ferito a Strigonia. 805.
Marciano nell'Elba preso dai Turchi. 676. in Valdichiana fortificato dal Duca Cosimo. 688. preso da Piero Strozzi co' magazzini, che vi erano dentro . 689.
Maremma resa più abitata dal Duca Cosimo. 719.
Mari . Due di questa Casa morti a Giavarino. 795.
Di Marignano Marchese Giovan Jacopo de Medici Capitan Generale del Duca Cosimo . 676. si pone alla testa della truppa , e va intorno Siena. 678. prende il forte di Camollia. 679. piglia il Munistero. 682. dà il guasto alla Val di Chiana. 683. il Marchese vien dietro all'armata di Piero Strozzi. 683. schiva la battaglia , e si ritira da Pescia , e va a Pistoja. 686. torna a Siena. 687. la stringe. 688. si ritira, e non vuol combattere con Piero Strozzi. 688. va accostandosi a Piero Strozzi . 689. fa fatto d'arme , e disfà l'esercito di Piero Strozzi. 691. torna a presentarsi a Siena. 693. ha in dono tutti i Beni degli Altuiti. 693. combatte collo Strozzi venuto a soccorrer Siena . 695. piglia Casoli co' magazzini de' Franzesi. 695. pren-

prende varj luoghi della Maremma, e ritorna a Siena. *696.* la batte inutilmente. *696.* è ammalato. *697.* s'arrende Siena, ed egli disfà i Forti, e va a Portercole. *699.* va a Firenze. 700. torna a Portercole. 700. lo prende. 700. va ai Bagni, e non ci ritorna più 701. Il Cardinal de Medici di Milano è fatto Papa. *716.*
Mariscotti da Marradi Maestro Guasparri confinato. *599.*
Marradi. 411. preso ai Fiorentini da' Veneziani, ed Usciti. *494.*
Marsili Cesare Avvocato Concistoriale. 772.
Marsilia in gran festa per la presenza del Papa, del Re, e Regina di Francia, e per lo Sposalizio di Caterina de Medici con Errico d'Orleans. *613* *623.* 770. 777.
Marsilio Familiare del Duca corre dietro a Lorenzino de Medici. *626.*
Marsuppini Carlo Segretario della Repubblica. 41*6*. 425. muore, sue Essequie. 427.
Martelli Domenico rivede le Riformagioni. 418. Ambasciadore a Sisto IV. 44*6*. Francesco confinato. 489. Baccio Ambasciadore col Vicerè di Napoli in Lombardia. 528. Niccolò dichiarato ribelle. 522. Lorenzo de' Dieci. 579. Bartolommeo confinato fuori della Città almeno otto miglia. *602.* Piero preso nella battaglia di Marciano. *691.* Baccio Luogotenente di mare del Duca Cosimo. 720. va in Sicilia, e Rodi, e piglia una ricca nave. 723. Cammilla figliuola d'Antonio maritata al Granduca Cosimo. 740. Federigo Cavaliere morto all' Echinadi. 74*6*.
San Martino in Mugello fortificato dal Granduca. 743. in Ungheria preso dai Turchi. 791.
Marucelli abilitati alla Signoria. 408. Giuliano de' Dieci. 485.
Maruffi Fra Silvestro Domenicano condotto prigione col Savanarola, e con Fra Domenico da Pescia. 491. degradato, impiccato, e bruciato. 492.
Marzi Agnolo Vescovo d'Ascesi. 625.
Marzimedici Cavaliere morto a Strigonia. 805.
Di Masfelt Conte mandato da Filippo II. co' Ristri, e co' Valloni contra gli Ugonotti. 73*6*. è all' assedio di Strigonia. 802. muore di febbre. 803.
Masi Lodovico de' Dieci. 485.
Massa in Lunigiana tolta al Marchese Alberigo dai Franzesi, e data al Marchese Gabbriello. 499. s'arrende ai Duchescni. *696.*
Massaccio preso dal Re d' Aragona. 41*6*.
Massalombarda presa dai Fiorentini. 412.
Massimiliano Imperadore a Pisa. 485. vuole accordare i Fiorentini co' Pisani; ma i Fiorentini, chiedendo prima di tutto Pisa, se ne torna in Alemagna. 48*6*. in Italia. 51*6*. riceve danari, e cede tutte le ragioni che aveva in Pisa. 517. muore. 545.
Massimiliano prende per moglie una figliuola di Carlo V. e va a governare interinamente in Ispagna *664.* è eletto Imperadore. 728. è attaccato dai Turchi, e dal Transilvano. 728. stabilisce il maritaggio della sorella col Principe di Firenze. 728. ha ajuto di danari, e d'uomini dal Duca Cosimo, e dal Papa. 732. rimette al Papa la decisione della precedenza fra Ferrara, e Firenza. 735. protesta contra del Papa per aver dichiarato Granduca il Duca Cosimo. 740. gli Elettori non vogliono trattare nella dieta sopra la validità del Bre-

Breve del Papa . 741. manda citazione al Granduca, e tira la Causa al suo tribunale . 742. chiede, che si annulli il Privilegio del Papa, e promette di dare al Granduca il medesimo onore . 753. decide a favore del Granduca la lite della Precedenza . 760. muore . 760.

Matelica presa dal Re d'Aragona . 416.

Mazzei Mazzeo de' Dieci . 480.

Mazzinghi Domenico de' Dieci . 485. Giuliano vuol gettare a terra del pulpito il Savanarola . 488. Domenico de Dieci . 489.

Meaus rende obedienza a' Errico IV. 798.

Medici Cosimo condanna all' esilio, e in altre pene molti Cittadini contrarj al suo partito . 403. tiene maggioranza nella Repubblica . 403. va a Venezia . 407. passa a Ferrara, ed è rimandato a Venezia . 407. de Dieci . 410. Lorenzo Fratello di Cosimo muore in Firenze . 413. Pierfrancesco suo figliuolo sotto la tutela di Cosimo . 413. Bernardetto fa far la pace allo Sforza, e al Piccinino . 415. Cosimo fa far la pace ad Eugenio IV. e al Conte Sforza . 417. Bernardetto Ambasciadore al Re Alfonso . 419. Piero di Cosimo Ambasciadore a Niccola V. 220. Bernardetto contra il Re Alfonso . 421. Cosimo dà dei danari allo Sforza, perchè conquisti Milano . 422. Piero Ambasciadore al Duca Francesco Sforza . 423. Cosimo risponde agli Ambasciadori Veneziani . 424. de' Dieci . 424. Orlando creato Cavaliere dall'Imperadore è mandato a ricevere l'Imperadrice . 426. Cosimo de' Dieci . 429. fa scrivere a Milano all'Ambasciador Neroni, che accetti la pace . 429. Bernardetto a Roma . 430. Giovanni di Cosimo Ambasciadore a Calisto III. 430. Pierfrancesco a Pio II. 434. Cosimo alloggia Giangaleazzo figliuolo dello Sforza . 434. Opere insigni, che fa Cosimo per ornamento della sua Patria . 436. s'acquista il nome di Padre della Patria . 436. Filippo Arcivescovo di Pisa Ambasciadore a Luigi XI. Re di Francia . 436. Cosimo alloggia Carlotta Regina di Cipri . 437. Bernardetto a Piacenza . 437. Giovanni di Cosimo muore . 438. Cosimo muore a Careggi; pompa funebre fatta al medesimo . 438. Filippo Arcivescovo di Pisa a Paolo II. 439. Piero Capo della Fazione del Piano . 539. Cosimo è per decreto pubblico chiamato Padre della Patria . 439. Lorenzo di Piero campa la vita a suo Padre . 440. I Medici pigliano le armi contra Luca Pitti, e sua fazione . 440. Piero non vuole, che si sparga sangue di Cittadini, e propone parentadi a Luca Pitti; e si trovano insieme, e s'abbracciano . 440. Lorenzo, e Giuliano figliuoli di Piero . 440. Lorenzo persuade Luca Pitti a deporre un' altra volta le armi . 441. Piero non vuol sangue di Cittadini, e fa far Parlamento . 441. Piero de' Dieci . 442. è visitato dal Duca Giangaleazzo . 442. Piero de' Dieci . 443. muore, e lascia due Figliuoli Lorenzo, e Giuliano . 445. Lorenzo ha la maggioranza nella Repubblica . 445. è Sindaco del Comune, e crea Cavaliere Buongianni Gianfigliazzi . 445. riceve il Duca di Milano, e la moglie con straordinaria magnificenza . 446. va Ambasciadore a Sisto IV. 446. eletto pell' impresa di Volterra . 447. Giuliano de Medici ammazzato in Duomo, e Lorenzo ferito nel collo dai seguaci dei Pazzi . 451. Loren-

renzo si fa vedere dalla plebe tumultuante, e la prega a lasciar vendicarsi al Magistrato. 451. prega la Signoria a non procedere contra il Cardinal Riario, nè contra il Fratello. 452. de' Dieci. 452. si presenta alla Signoria, e dice d'esser pronto d'andare in esilio per placare il Pontefice. 453. se ne va a Napoli, e si presenta al Re, e gli fa far la pace. 456. Antonio Ambasciadore a Sisto IV. 458. è ordinata una congiura contra Lorenzo. 458. Lorenzo va a Ferrara con plenipotenza. 460. Lorenzo di Pierfrancesco Ambasciadore in Francia. 461. Lorenzo sollecita la presa di Pietrasanta. 461. hà dalla sua il Papa con dare una sua Figliuola a Franceschetto Cibo figliuolo d'esso Pontefice. 464. interviene alla presa di Sarzana, e Sarzanello, e fa la pace co' Genovesi. 465. è protettore delle Lettere, e dei Letterati, ed è regalato dal Soldano di Babilonia. 465. Piero figliuolo di Lorenzo complimenta a Livorno Isabella d'Aragona Duchessa di Milano. 466. Giovanni figliuolo di Lorenzo è creato Cardinale. 467. Lorenzo favorisce l'Agricoltura, e l'Accademia Platonica. 467. nuova via chiamata Via Laura fatta fare da Lorenzo. 468. Giovanni riceve il Cappello Cardinalizio mandatogli dal Papa, e va a Roma. 468. Lorenzo detto il Magnifico muore. 468. Piero protetto dal Re di Francia. 469. Ambasciadore a Roma. 469. il Cardinal de' Medici Legato del Patrimonio di Roma, e di tutto il Dominio Fiorentino. 469. Piero risolve di seguir la parte del Re Alfonso. 471. contende con Giovanni, e Lorenzo suoi cugini, e gli confina in villa, ed essi passano al Re di Francia. 471. Piero si pone in mano del Re di Francia, e gli dà spontaneamente Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, Pisa, e Livorno. 473. chiamato dai Franzesi il Gran Lombardo, e dai Fiorentini Traditore della Patria. 473. viene a Firenze, e trova la Città armata contra di lui, ed è cacciato dal Palazzo, e dalla Città. 474. Giovanni Cardinale fugge dalla Città vestito da frate. 474. Piero, e Giovanni Cardinale dichiarati ribelli. 474. Lorenzo, e Giovanni sono restituiti alla Patria. 474. Lorenzo di Pierfrancesco è ammesso alla Signoria, ed in orrore della Casa de Medici, si fa chiamare de' Popolani. 476. Vieri de' Dieci. 480. Piero tenta di rientrare in Firenze, ed è dichiarato ribelle, e gli è posta la taglia. 482. tratta di ribellar Cortona. 483. viene armato alla Porta a San Pier Gattolini, e retrocede in fuga. 488. Giuliano viene a Bologna, e raduna molte gente, nè poi tenta cosa alcuna. 488. Andrea detto il Butta confinato. 489. Vieri de' Dieci. 492. Lorenzo di Pierfrancesco al Re di Francia. 493. Giuliano si presenta a Marradi, e piglia la terra. 494. Piero piglia Bibbiena per inganno. 494. Giuliano lasciato scappar di Bibbiena dal Vitelli. 495. Il Cardinale è mandato in Francia dal Pontefice. 501. 502. Piero muore affogato nel Garigliano. 515. una sorella di Piero si marita a Filippo Strozzi. 517. Lorenzo de Medici fratello della Sposa dichiarato ribelle. 516. Il Cardinale va Legato a Bologna. 520. fatto prigione dai Franzesi. 523. Giulio Cavalier di Rodi mandato dal Legato al Papa. 523. Il Cardinal de Medici, e Giuliano danno de'

danari al Vicerè di Napoli per tornare in Firenze. 524. Il Cardinal de Medici si unisce cogli Spagnuoli, e viene in Toscana. 525. è all'assalto di Prato, e fa salvare l'onore alle Donne. 526. I Medici con tutti i suoi seguaci tornano in Firenze come privati Cittadini. 527. pigliano la preminenza come a tempo di Cosimo Padre della Patria. 428. levano gli Otto di Balìa, e i Capitani di Parte Guelfa. 528. il Cardinale destinato Legato Apostolico contra il Duca di Ferrara. 529. per la morte del Papa il Cardinal de' Medici corre a Roma. 529. si scuopre una congiura contra Lorenzo, e Giuliano. 529. il Cardinal Giovanni è creato Papa. 530. fanno gran feste pella sua Elezione. 530. Giuliano Ambasciadore a Papa Leone suo Fratello. 539. Giulio de Medici Figliuolo Naturale di Giuliano eletto Arcivescovo di Firenze. 530. viene in Firenze a prendere il possesso dell'Arcivescovado, ed è creato Cardinale, e Legato di Bologna. 531. Giuliano è fatto Gonfaloniere di Santa Chiesa, e Capitano della Repubblica Fiorentina. 531. Giuliano, e Lorenzo passano a Roma. 532. Giuliano sposa Filiberta di Savoja. 532. Lorenzo deputato pell'apertura degli Studj di Pisa. 532. Vieri mandato Ambasciadore a Francesco I. 533. Giuliano viene ammalato in Firenze, e poco dopo Filiberta sua sposa. 533. Lorenzo è mandato dal Papa in Lombardia in vece di Giuliano. 533. si presenta al Re di Francia come Ambasciador del Papa, e de' Fiorentini. 533. Giuliano Duca di Nemurs muore. 535. Lorenzo investito Duca d'Urbino, e fatto Gonfaloniere di Santa Chiesa. 536. muove le truppe Fiorentine, e perde tutto il Ducato d'Urbino a riserva di San Leo. 537. è sfidato a battersi a corpo a corpo dal Duca d'Urbino. 538. è ferito nel capo. 538. l'esercito suo, e del Papa si solleva, e diserta. 539. Lorenzo guarisce, ed è in Firenze. 540. fugge a Roma per una congiura di Cardinali scopertasi contra del Papa. 540. Lorenzo prende per moglie Maddalena di Bologna. 543. si fanno magnifiche nozze, ed ella muore sopra parto. 544. è ammalato, e il Cardinal Giulio viene a visitarlo, e se ne parte disgustato. 544. muore. 545. Cosimo Granduca nasce in Firenze. 545. Giulio Cardinale viene a ricevere le condoglianze de' Cittadini. 545. parte per Roma, e lascia in suo luogo il Cardinale Passerini. 545. la sorella di Papa Leone maritata a Franceschetto Cibo muore. 545. la Madre del Duca Lorenzo di Casa Orsini muore. 546. Il Cardinal Giulio Legato nell' Esercito della Lega in Lombardìa. 547. Giovanni rompe gli Stradiotti de' Veneziani. 547. Giovanni è richiamato di Lombardia. 549. il Cardinal Giulio viene a Firenze. 550. Giovanni ricupera il Montefeltro. 550. sdegnato col Cardinal Giulio va a servire i Franzesi. 550. si scuopre una congiura contra il Cardinale. 551. Il Cardinale va a Livorno ad incontrare il Papa. 552. Pierfrancesco mandato a Livorno a complimentare il Papa. 552. Galeotto Ambasciadore al Papa. 552. Raffaello Ambasciadore a Cesare. 552. Il Cardinale va a Roma, ed è ammesso alla stretta confidenza del Pontefice. 553. è creato Papa. 554. Galeotto Ambasciadore a Clemente VII. 554. Ipolito, ed

Ales-

Aleſſandro Figliuoli naturali de Medici ſu cui Clemente VII. vuol ſituare la grandezza della ſua Caſa. 556. Ipolito ha un decreto d'eſſere abilitato a tutti gli onori della Città. 556. Aleſſandro Duca di Penna, e Caterina de Medici mandati in Firenze. 557. Ipolito. 557. Giovanni Generale dell'Infanteria Italiana del Pontefice. 559. non è di parere, che parta l'eſercito d'intorno Milano. 559. manda genti al Papa. 561. Giovanni Padre di Coſimo Primo Capitano delle Bande Nere muore. 563. ſono in pericolo di perdere Firenze. 565. la riacquiſtano. 566. fanno accordo co' ſollevati. 566. Aleſſandro, ed Ipolito ſe ne partono col Cardinal Paſſerini di Firenze. 567. vanno a Lucca. 568. ſono atterrate in Firenze le loro armi. 573. Caterina de Medici ſi rivuole dal Papa, e i Fiorentini non glie ne vogliono rendere. 577. Ipolito fatto Cardinale. 577. Silveſtro, e Piero eſcono di Firenze. 583. Lorenzo ſerrato in una caſa per undici meſi. 583. La Signora Caterina levata dalle Murate, e portata a Santa Lucia. 592. I Medici ritornano in Firenze. 598. La Ducheſſa Caterina ajuta in parole, e in fatti Silveſtro Aldobrandini. 599. la Ducheſſa Caterina, e il Cardinale Ipolito a Roma. 602. Il Cardinale Ipolito ſe ne viene a Firenze per occupar lo Stato prima del Duca Aleſſandro, e Baccio Valori lo riconduce addietro. 605. Guido Arciveſcovo Teatino Ambaſciadore al Duca Aleſſandro. 605. Cardinal Ipolito Legato Apoſtolico con genti Papaline, e Fiorentine contra il Turco. 610. Ottaviano fa ſoldare delle Fanterie di più. 615. Il Cardinale Ipolito s' adopra pell' Elezione in Pontefice d'Aleſſandro Farneſe. 616. favoriſce tutti i Fuoruſciti. 616. Ottaviano confidente del Duca Aleſſandro. 616. Cardinale Ipolito capo de' Fuoruſciti va a Napoli, e arriva a Itri, e vi muore avvelenato. 619. gran pianto nella Corte del Cardinale Ipolito per la ſua morte, e qualità del medeſimo. 620. Ottaviano riceve la Spoſa del Duca Aleſſandro. 622. Lorenzino chi foſſe. 623. il più proſſimo al Duca. 623. odiato dai Fiorentini, perchè creduto affezionatiſſimo al Duca. 622. ammazza il Duca Aleſſandro. 625. ſe ne fugge di Firenze. 625. Giuliano maggior fratello di Lorenzino. 625. Lorenzino chiamato Bruto Toſcano, e Liberatore della Patria. 625. Giulio figliuolo naturale del Duca Aleſſandro propoſto al Principato di Firenze dal Canigiani. 627. propoſto Coſimo, e Palla Rucellai ſi oppone. 627. Giulia figliuola baſtarda del Duca Aleſſandro. 628. Coſimo de Medici dichiarato Capo, e Governatore della Repubblica Fiorentina. 628. Raffaello Conſigliere di Coſimo. 628. Palazzo de Medici ſaccheggiato dai ſoldati del Vitelli. 628. Ottaviano conſulta Coſimo a farſi aſſoluto Padrone di Firenze. 629. Bernardo inviato in Iſpagna da Coſimo all Imperadore. 629. Lorenzino bandito per ribello con la taglia, e per traditore, e tagliategli le caſe. 631. è mandato in Coſtantinopoli da Filippo Strozzi. 632. Lorenzino privato del Principato di Firenze, come Parricida. 633. Vaſo d'Agata, e ſigillo di Nerone, e tutti i beni mobili, ed immobili perduti dai Medici. 634. Lorenzo mandato in Francia dal Gran Signore. 640. Giulio Figliuolo naturale

turale del Duca Alessandro va a Massa . 644. Jacopo mandato dal Duca Cosimo a Napoli a visitare la Sposa . 645. Bernardo Vescovo di Furlì Ambasciadore in Francia. 636. Lorenzino s'assicura in Venezia . 661. Jacopo mandato a Genova dal Duca Cosimo . 662. Giulia figliuola naturale del Duca Alessandro maritata a Regagno Cantelmo Signore nell'Abruzzo, 666. altre figliuole bastarde radunate, e messe in Monastero da Madama Maria Salviati Madre del Duca Cosimo . 666. Isabella figliuola del Duca Cosimo ammazzata da Paolgiordano Orsini suo marito . 705. Maria de Medici figliuola del Duca Cosimo muore fanciulla . 709. Lucrezia maritata al Figliuolo del Duca di Ferrara . 709. Lorenzo decapitato . 716. Cardinal Ferdinando, e Garzìa sono col Duca, e Duchessa a Siena, e poi in Roma . 719. Lucrezia ammazzata dal suo marito . 722. Il Cardinal Giovanni ammazzato a caccia da Don Garzìa . 723. Don Garzìa ammazzato colle proprie mani dal Duca Cosimo . 724. Giulio Figliuolo naturale del Duca Alessandro Ammiraglio della Religione di San Stefano . 725. Bernardetto ad incontrar l'Arciduchessa Giovanna . 730. Don Pietro figliuolo del Duca Cosimo incontra l'Arciduchessa Giovanna . 731. destinato Sposo di Leonora di Toledo . 734. Tommaso nelle galere del Granduca alla battaglia delle Echinadi . 745. Balì Raffaello Capo d'ottanta Cavalieri di San Stefano, che vanno contra il Turco . 749. Don Pietro destinato Generale delle Galere del Granduca . 753. è di grande espettazione . 755. Don Antonio, Don Giovanni, Don Pietro figliuoli naturali del Duca Cosimo avuti da Eleonora Albizzi . 755. Don Antonio, e Don Pietro muojono nella minore età . 755. Don Giovanni diviene illustre nel mestiere delle armi, ed è Generale delle Artiglierie di Cesare, e della Repubblica di Venezia . 755. Don Pietro Generale delle Fanterie Italiane nell'armata del Re Cattolico in Fiandra . 755. Don Pietro ammazza Eleonora di Toledo sua moglie . 761. conduce in Fiandra settemila Fanti pagati dal Granduca . 763. è nelle guerre di Portogallo . 765. Virginio di Cammilla Martelli seconda moglie del Granduca Cosimo maritata a Cesare d'Este . 767. Alessandro, che fu poi Leone XI. fatto Cardinale . 767. Leonora figliuola del Granduca Francesco sposata al Principe di Mantova . 767. Don Pietro a Marsilia a incontrare la Sposa . 774. Don Giovanni torna di Fiandra . 776. Don Pietro va in Ispagna . 776. Don Giovanni mandato al Pontefice dal Granduca Ferdinando . 783. a Innocenzio IX. 788. arriva a Vienna colle truppe di Firenze . 791. è fatto Generale dell' Artiglieria, ed è posto alla difesa di Giavarino . 742. Jacopo morto a Giavarino . 793. Don Antonio Principe di Capestrano Figliuolo naturale del Granduca Francesco viene nel campo Imperiale . 793. Don Giovanni riacquista le Trincere di Giavarino . 794. Don Antonio è portato tutto pesto ad Altemburgo. 795. in tutte le funzioni d'Ungheria . 796. 797. 798. Don Antonio torna in Ungheria . 802. Don Giovanni batte i Turchi . 803. piglia il Castello . 805. il Cardinal Alessandro Arcivescovo Fiorentino passa di Firenze, e va Legato in Francia.

cia . 811. è ricevuto in Francia con grandi onori . 811. Virginia moglie di Cesare , e Figliuola del Granduca Cosimo , e di Cammilla Martelli Duchessa di Modana , e Reggio . 813. Il Cardinale Alessandro fa far la pace a Errico IV. e Filippo II. 813. è visitato dal Re . 813.
Medinaceli . Vi muore Marcantonio Colonna . 767.
Di Meldola Conte fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando . 775.
Mellini Piero de' Dieci . 459. 464.
Di Mendozza Don Diego vuol fabbricare una Fortezza in Siena . 667. non è amico del Duca Cosimo. 667. fabbrica la Fortezza , e i Sanesi si sollevano . 669. capitola , ed esce di Siena . 670. prende Chiusi. 671.
Di Mercurio il Duca riconosce Errico IV. 813.
Metropolitana di Firenze consagrata da Eugenio . 405.
Metz presa dai Franzesi . 673. tentata invano dall'Imperatore . 673.
Di Michelburgo Duca ajutato dal Cristianissimo contra Cesare . 673.
Micheli Giovanni mandato dalla Repubblica di Venezia a Bianca Cappello . 764.
Michelozzi Bartolommeo de' Dieci . 429. Lorenzo serrato in una casa per undici mesi . 583.
Mignanelli Cardinale mandato ai Sanesi dal Papa per comporgli . 672.
Del Milanese Ricciardo dichiarato ribelle . 716.
Milanesi aprono la porta al Conte Sforza . 423.
Milano Giangaleazzo Duca fa lega col Papa , Veneziani , e Fiorentini . 404. si disgusta co' Fiorentini , e manda il Piccinino sul Lucchese . 405. inganna il Pontefice , e gli fa prendere Ravenna , Imola , Furlì , e Bologna . 407. fa passare l'Adda avendo preso Lignago , e stringendo Bergamo , e Brescia. 409. rompe l'armata de' Veneziani al Lago di Garda . 416. è rotta la sua armata dallo Sforza . 410. si combatte con varia fortuna , e propone la pace allo Sforza , a cui dà per moglie Bianca sua figliuola . 414. si ferma la pace . 414. riprincipia la guerra per gelosia del Duca di Milano . 414. fa lega co' Fiorentini favorendo lo Sforza suo Genero . 416. richiama il Piccinino . 417. rompe la guerra in Lombardia . 418. ridotto a mal partito, chiede la pace . 419. muore . 420. Vedi Visconti . Si fa la dieta per la pace . 461. i Milanesi nojati de' Franzesi richiamano il Duca Lodovico . 498. sotto il Cardinal di Roano Luogotenente del Re . 499. I Cardinali Franzesi del Concilio Pisano , vengono a trasportarlo in Milano . 521. il Ducato di Milano è conquistato da Francesco Primo . 553. da que' della Lega . 548. Il Castello di Milano è preso dagl'Imperiali . 552. è messo in possesso di Milano dall'Imperadore Francesco Sforza . 553. il Castello è liberato dall'assedio de' Franzesi . 554. Milano in poter degl' Imperiali . 559. vi è rimesso Francesco Sforza dall'Imperadore . 587. il Duca Cosimo rinforza Milano . 653. le ragioni dello Stato di Milano sono da Carlo V. trasferite dalla Camera Imperiale nella Corte di Spagna . 665. ceduto da Carlo V. a Filippo II. 693. Vedi Sforza .
Minerbetti Piero Ambasciadore a Sisto IV. 457. Tommaso Ambasciadore ad Alessandro VI. 469. Francesco Arcivescovo di Pisa Ambasciadore a Clemente VII. 554. Andrea serrato in una casa per undici

dici mesi . 583. Francesco Arcivescovo Turitano Ambasciadore al Duca Alessandro . 605.
Miniati Antonio Provveditore del Monte gli è bruciata la casa . 474.
Della Mirandola . Il Conte al soldo de' Fiorentini . 511. I Fuorusciti si radunano alla Mirandola. 634. Lodovico Conte solda gente pe' Franzesi . 682. guida la prima schiera nella Battaglia di Fojano. 691. il Luogotenente è fatto decapitare dallo Strozzi . 693.
Modana obbligatasi dal Papa agl'Imperiali . 570.
Modigliana restituita ai Fiorentini. 414. 418.
Modone. I Turchi vi si ritirano, e i Cristiani vi fanno qualche piccola fazione . 752.
Moldavia Aronne Vajuoda contra i Turchi . 798.
Momoransì vuol fare ammazzare Lione Strozzi, ed egli se ne fugge. 668. ammazzati in Francia . 752.
Di Mompensiero Capitan Generale del Re di Francia in Napoli . 479.
Monaldi Capitano Bacciotto Fiorentino fatto impiccare da Piero Strozzi per dispetto . 697.
Di Moncada Ugo Vicerè di Sicilia. 542. capitola col Papa fuggito in Castello . 560. rigettato in Napoli. 561. fa battaglia con Andrea Doria, e il Vicerè vi resta morto. 574.
Mondovì preso dal Marchese del Vasto . 654.
Moneta presa dallo Sforza ai Lucchesi . 406.
Di Monferrato Marchese . 442.
Di Mongomerì Conte ammazza Errico II. in giostra . 713.
Monister Nuovo in via della Scala fondato dalla Duchessa Leonora moglie di Cosimo I. 724.
Di Monluc Monsieur in Siena. 685. raccomandatagli da Piero Strozzi. 695. vuol osservar la tregua col Duca Cosimo . 707.
Monreale Arcivescovado tolto al Cardinal Farnese da Carlo V. 668.
Montalcino . 674. 675. 678. Carletto di Montalcino soldato dello Strozzi fatto impiccare dal Marchese. 697. resta sotto i Franzesi . 698. scelto da alcuni Sanesi per loro soggiorno . 699. evacuato dai Franzesi, e dato al Duca Cosimo . 713. i Montalcinesi ricevono varie grazie . 714.
Montalto Stato de' Farnesi . 700.
Montargentaro riserbatosi dal Re Filippo nella cessione di Siena . 706.
Da Montauto Otto al servizio del Duca Cosimo persuade il Vitelli d'andare a Montemurlo . 673. mandato in ajuto del Papa . 668. alla difesa di Piombino, e dell' Elba. 672. Federigo intorno Siena . 680. Montauto nell'esercito dello Strozzi . 684. Federigo alla guardia dei Forti di Siena . 685. Montauto va con Piero Strozzi a Cività Vecchia . 700. Il Conte è alla guardia di Siena pel Duca Cosimo . 707. Federigo alla guardia della Città di Siena . 714. Ottavio muore contra gli Ugonotti . 737. è in Genova in favor de' Nuovi . 757.
Del Monte Piero a guardia di Camollìa . 689. Bartolommeo incolpato di voler far uccidere il Cardinal Farnese . 747. Marchese Cammillo Luogotenente del Granduca contra i Banditi . 782. è ferito in una mano . 782. Marchese Francesco alla difesa di Giavarino . 791. Otto ferito a Giavarino . 794. Marchese Francesco coll' Arciduca . 795. 796. Otto muore a Giavarino . 797. Marchese Francesco Maestro di Campo dell' Esercito del Papa in Ungheria . 799.

Mon-

Monte a San Maniato fortificato.585.
Monte a San Savino preso da' Papalini. 454. il Cardinale esorta il Papa a fare il Concilio in Roma per abbattere quello di Pisa. 520. Monsignor Giammaria Statico pel Papa dei Lanzi. 570.577. eletto Papa.*665*. Balduino Fratello del Papa, Giambatista suo nipote, Fabiano figliuolo naturale di Balduino, e il Cardinale Innocenzio sono dichiarati dal Duca Cosimo Duchi del Monte a San Savino. *666*. Ducato di Cività di Penna, e Novara son dati dall' Imperadore a Giambatista del Monte. *668*. Giambatista muore. *669*. Fabiano rià dal Pontefice ad istanza del Duca Cosimo ciocchè gli aveva dato Giulio III. *719*. muore contra gli Ugonotti, e fallisce in lui la famiglia di Giulio III. 737.
Montecarlo preso a forza dai Fiorentini. 4*06*. preso da Piero Strozzi. *685*.
Da Montecatino Giovanni Medico insigne impiccato in Firenze. 424.
Montecchio preso dal Re d'Aragona. 41*6*.
Montedoglio venduto alla Repubblica dal Conte Lotteringhi della Stufa 483. si ribella. 505. preso dal Duca d'Urbino. 542. Il Conte è incolpato di voler far uccidere il Cardinal Farnese. 747.
Montefalco preso dall'Oranges. 580.
Montefellonico occupato dalle genti del Duca Cosimo. *620*. preso dagl' Imperiali. *674*.
Montefeltro dato da Papa Leone ai Fiorentini per le spese fatte nella guerra d'Urbino. 345.
Montefilatrone preso dal Re d'Aragona. 41*6*.
Montefilippo piantato nel Colle di Sant' Ermo. 710.
Montefortino preso dal Piccinino. 414.
Monteguidi s'arrende ai Ducheschi. *696*.
Monteloro preso dallo Sforza. 417. 419.
Monteluco predato dai Papalini. 454.
Montemellone preso dal Re d' Aragona. 41*6*.
Montepescali tenutosi da'Franzesi.7*06*.
Montepulcianesi si ribellano dai Fiorentini. 478. sono rotti al Ponte a Valiano. 480. ritornano sotto i Fiorentini. 508. 820.
Montepulciano attaccato invano dai Sanesi. 587. onorato della presenza del Papa, e del Duca Cosimo. *641*. *670*. *675*. è onorato di Vescovado. 720.
Monterchi preso dai Fiorentini. 412.
Montereggioni preso dal Marchese di Marignano. *693*.
Monteritondo s'arrende ai Ducheschi. *696*.preso da Giovanfrancesco Gonzaga. 715.
Montesacco restituito ai Fiorentini. 414. Giambatista condottiere del Conte Riario decapitato. 452.
Montescudajo preso dai Papalini. 454.
Montemurlo. Molti Cittadini vanno a visitare Filippo Strozzi. *635*. è preso dai Palleschi. *636*.
Monticchiello preso dagl' Imperiali. *675*.
Da Montone Carlo Figliuolo naturale di Braccio entra ostilmente sul Sanese. 449. i Fiorentini lo fanno ritirare. 450. entra nel Perugino a nome suo 455.
Montone. Malattia del Montone cosa fosse, e come si guariva. 764.
Di Montorio Conte scannato al Ponte a Sant' Angiolo. 721.
Morelli Girolamo eletto pell'impresa di Volterra. 447. Ambasciadore a Papa Clemente VII. 554. Jacopo mandato a soldar gente in Arezzo. 579.
Moretto Calabrese a guardia di Lu-

cignano . 674.
Mori Antonio fatto prigione dai Fiorentini . 505.
Morinense Cardinale va a trattar la pace a Ferrara . 420.
Morone Girolamo propone di far Re di Napoli il Marchese di Pescara. 558. è fatto prigione . 558.
Morosino Andrea contende collo Sforza . 407.
Mormorai Jacopo in Costantinopoli per aprir commercio . 761. richiamato dal Granduca . 762.
Mugello tenuto in freno da Ramazzotto . 580.
Munistero preso ai Sanesi . 682.
Mussettola Giovanni porta al Duca Alessandro il decreto di Cesare. 606.
Mutrone preso dallo Sforza . 406. venduto ai Lucchesi . 483. 503. ritorna ai Fiorentini . 531. si dà agl' Imperiali . 587. 667.
Nadasti danneggia i Turchi . 792. si congratula con Don Giovanni de Medici . 794.
Naldi Alessandro Luogotenente di Don Giovanni sostiene l' impeto de' Turchi a Strigonia . 802. 803.
Naldini Giovanni mandato a Lautrec . 571.
Di Naldo Dionigi uomo del Valentino scorre a Castrocaro . 501.
Napoli . Giovanna II. Regina muore . 403. Vedi Re d'Aragona . Giovanni Frate Predicatore in Firenze predica la spedizione d' Oltremare . 431. Napoli si dà a Carlo VIII. Re di Francia . 477. I Napoletani instabili desiderano di nuovo gli Aragonesi . 478. ritornano sotto i medesimi . 485. perduto affatto dai Franzesi , e in mano degli Spagnuoli . 511. assediato da Lautrec . 574. vi segue tumulto a conto dell' Inquisizione . 662. sotto Filippo II. 693. 745. terremoto in Napoli . 766.
Nardi Bernardo corre Prato , ed è decapitato . 445. Jacopo perora avanti Cesare contra il Duca Alessandro . 620.
Narni . 782.
Nasi Piero de' Dieci . 459. Ambasciadore a Napoli . 461. de' Dieci . 464. Francesco si giustifica , ed è assoluto . 716.
Di Nassau Principe tiene sollevati i Fiamminghi . 750. è Ammiraglio di Francia , ed è ucciso . 750.
Navarra Pietro preso dai Franzesi . 523. rompe Don Carlo della Noja. 562. è contra Carlo V. nell' esercito Franzese , ed è fatto prigione, ed è fatto strangolare da Carlo V. 575. Re di Navarra . Vedi Errico IV.
Navarrino . 752.
Negroponte preso dal Gran Signore. 445.
Di Nemurs Duca fatto arrestare da Errico III. 772.
Neri San Filippo muore in Roma . 810. Francesco Padre del medesimo . 810.
Nerli Jacopo esorta Piero de Medici ad andarsene . 473. Tanai de' Dieci . 488. Benedetto a Milano al Cardinal di Roano . 503. a Papa Leone X. 530. Filippo serrato in una Casa per undici mesi . 583. Filippo Ambasciadore a Giulio III. 665. Benedetto Vescovo di Volterra . 731.
Del Nero Bernardo de' Dieci . 443. eletto pell' impresa di Volterra . 447. passa alle Arti Maggiori . 449. accelera la presa di Pietrasanta . 462. de' Dieci . 464. 485. Bernardo decapitato , e Niccolò Ambasciadore al Re di Spagna . 488. Ambasciadore al Re di Spagna , che passa di Livorno . 515. al Vicerè di Napoli .

li. 527. Agostino esce di Firenze. 583.
Nero Rigattiere de' Dieci. 406.
Neroni Nerone de' Dieci. 406. rivede le Riformagioni. 418. Ambasciadore al Duca Francesco Sforza. 423. Dietisalvi de' Dieci. 429. a Roma. 430. ad accomodare le differenze de' Piacentini. 437. Giovanni Arcivescovo di Firenze. 437. Dietisalvi mandato a Milano ad accompagnare Ferdinando d' Aragona. 439. torna fatto Cavaliere. 439. Dietisalvi con due suoi Fratelli confinati in Sicilia. 441. L'Arcivescovo è malveduto in Firenze. 441. i Neroni passano a Venezia con gli altri confinati. 441. Dietisalvi ha bando di ribelle. 441. tre fratelli, e un nipote prigioni, e la moglie di Dietisalvi confinata. 443. Agnolo dichiarato ribelle, 444. Francesco dichiarato ribelle. 446. Giovanni Arcivescovo di Firenze muore in Roma. 448. sono richiamati in Firenze. 474.
Nettunno preso dal Duca d' Alva. 704.
Niccola V. Papa, Tommaso da Sarzana già Ripetitore de' Figliuoli di Rinaldo degli Albizzi. 420. minaccia di scomunica tutti i Principi Cristiani se non acconsentono alla pace. 428. manda il Cardinal di Capranica al Re Alfonso, per disporlo alla Lega. 430. entra nella Lega di tutti i Principi d' Italia, obbligando anche i suoi Successori. 430. muore. 430.
Niccolini Otto de' Dieci. 424. Ambasciadore a Federigo Imperadore. 425. de' Dieci. 429, Ambasciadore a Calisto III. 430. Ambasciadore a Paolo II. 439. Agnolo Ambasciadore a Papa Innocenzio. 462. Ambasciadore ad Alfonso II. 470. a Milano. 472. Michele de' Dieci. 488. Matteo a Livorno a complimentare Adriano. 552. Andreuolo Ambasciadore a Clemente VII. 587. porta la licenza al Malatesta, da cui gli son menate più pugnalate. 595. Messer Agnolo Cardinale Arcivescovo di Pisa, salva la vita a Domenico Simoni. 602. Matteo Consigliere di Cosimo. 628. Agnolo Governatore di Siena pel Duca Cosimo. 713. Arcivescovo di Pisa eletto da Pio IV. 726. creato Cardinale. 729. va a Roma a prendere il Cappello. 729. incontra l'Arciduchessa Giovanna. 730. muore. 733. Giovanni Ambasciadore a Roma. 772.
San Niccolò Castello preso dal Piccinino. 411.
Nicopoli presa, e bruciata dai Transilvani, e Vallacchi. 801.
Nipozzano preso dagl'Imperiali. 585. preso dai Fiorentini, e ripreso dagl' Imperiali. 588.
Nizza destinata pell' abboccamento del Papa, Imperadore, e Re di Francia. 642. presa dai Franzesi. 654.
Nobili Antonio de' Dieci. 456. 462. confidente di Lorenzo Duca d' Urbino. 544. Uberto de' Dieci. 568. Antonio esce di Firenze. 583. Giovanfrancesco ultimo Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina. 608. Vincenzio Nipote di Giulio III. Generale dei Fiorentini. 681. 685. Capitan Lodovico fatto prigione in Portercole. 700. Lionardo Cavaliere all' Imperadore. 729. in Ispagna. 739.
Di Noceto Conti vendono Rocca Sigillina al Duca Cosimo. 663.
Noferi Romolo de' Dieci. 442. Conte Piero accompagna i Medici, che se ne vanno. 567. levato dalla guardia del Palazzo. 568.
Della Noja Don Carlo rotto da An-

drea Doria, Giustiniani, e Navarra. 562. capitola con Clemente VII. 563. la sua moglie accompagna in Firenze Madama Margherita d'Austria. 622.

Nojone perduto dai Cattolici. 786. obedisce a Errigo IV. 798.

Norcia. 416.

Nori Francesco ammazzato in Duomo nella congiura de' Pazzi. 451. Francescantonio serrato in una casa per undici mesi. 583. Ambasciadore a Paolo III. 616.

Novara Vescovo fa una congiura di ammazzare il Papa. 404. tolta dall' Imperadore ad Ottavio Farnese. 668.

Novi preso dai Genovesi Vecchi. 758.

Novigrado preso dagl'Imperiali. 790.

Nozzano preso dai Fiorentini. 406.

Nuti Ambrogio mandato dai Sanesi al Duca Cosimo. 671.

Obigny. Vedi Ubigny.

D'Occan Balì al soldo de' Fiorentini prende Vicopisano, e la Verrucola. 509. resta morto sul Garigliano. 511.

Odescalchi Monsignore Nunzio del Papa nell'armata contra il Turco. 750.

Degli Oddi Carlo al soldo de' Fiorentini. 427.

Odoardo, Figliuolo di Giovanna Semeria, Re d' Inghilterra. 660.

Olgiato Casale occupato dai Banditi. 782.

D'Oranges Principe coll' Esercito a Roma. 569. fa capitolazioni molto vituperevoli pel Pontefice. 570. attacca i Franzesi, che si ritirano dal Regno. 574. chiamato in Roma dal Papa, stabilisce con lui l' impresa di Firenze. 579. viene avanti coll' esercito, e prende Macerata, Montefalco, Ascesi, Spelle, Perugia. 582. dà l' assalto a Cortona, e vi muore un suo Nipote. 581. la prende per Capitolazione. 581. saccheggia Castiglione Aretino. 581. viene a Montevarchi. 582. viene nel pian di Ripoli coll'Artiglieria. 584. incomincia a battere la Città. 585. tenta, ma invano di prender Firenze per iscalata. 585. va a Bologna a chieder nuovi ajuti. 585. fa circondare il suo campo di fossi. 586. ha nuove genti dall' Imperadore. 587. è presente ad una grossa zuffa. 588. ributta la Gioventù Fiorentina, che assalta il Campo Cesareo. 589. pensa di tentare Empoli. 590. lo prende. 591. si scuopre nel suo Campo la peste. 592. va con tutto il resto dell' Esercito ad incontrare il Ferruccio. 594. fa fatto d' arme col Ferruccio, e vi riman morto. 594. il Principe d' Oranges cacciato di Francia dal Re Cattolico tenta di rimettersi per via degli Ugonotti. 743. tiene col Principe di Nassau suo Fratello sollevati i Fiamminghi. 750. il Principe viene a Roma, e passa per la Toscana. 809.

Orano attaccato da' Turchi, e liberato dagli Spagnuoli. 725.

Orbatello tentato invano da Renzo da Ceri. 551. e da Barbarossa. 656. tenuto dagli Spagnuoli. 670. riserbatosi dal Re Filippo. 706. 743.

Ordelaffi Piero Signor di Furlì la tiene dai Banditi. 444.

Ordine di Santo Stefano sua istituzione. 720. 825. Instituzione dell'Ordine di Santo Spirito. 763.

Orivolo restituito ai Fiorentini. 414.

Orlandi Papi. Un suo figliuolo è decapitato. 444.

Orlandini Simone de' Dieci. 406. Bartolommeo abbandona i passi di Marradi. 411. Francesco de'Dieci. 425. Piero condannato a morte. 554. Niccolò esce di Firenze. 582. Piero dichiarato ribelle, e dipinto per traditore. 591.

D'Or-

D' Orleans Carlo muore, e ſi crede di veleno. 660. Orleans ſegue Errico IV. 798.
Ornamenti varj fatti dal Duca Coſimo in Firenze. 721.
Orſi Cavaliere ferito a Strigonia. 805.
Orſini Giampagolo fa lega co' Fiorentini, e Veneziani. 409. manda ajuti ai Fiorentini. 411. Capitan Generale dei Fiorentini. 415. muore in Arezzo, ed è ſepolto in Firenze in Santa Maria del Fiore. 416. Rinaldo ſerra le porte di Piombino in faccia al Re d'Aragona. 421. difende Piombino dall'aſſalto degli Aragoneſi, e viene a Firenze. 422. muore, e laſcia Signora di Piombino la moglie, che ſi fa Raccomandata de' Fiorentini. 424. Orſo in favore de' Fiorentini. 443. tutti gli Orſini preſi a ſoldo dai Fiorentini. 463. ſi congiungono col Duca di Calabria. 464. fanno riconciliare col Papa il Re di Napoli. 471. Paolo è co' Medici cacciato di Firenze. 474. favoriſcono la venuta in Firenze di Piero. 487. minacciano di venire contra i Fiorentini. 502. dubitano delle trame del Valentino. 506. Paolo, e il Duca di Gravina fatti morire dal Valentino. 508. Orſini ſi armano contra il Valentino. 510. s' uniſcono co' Medici, e vengono in Toſcana. 525. contra il Duca d' Urbino in ſervizio del Papa. 537. non è approvata troppo la condotta di Renzo. 538. Cammillo Condottiere de' Fiorentini viene a cuoprir Perugia. 539. la madre di Lorenzo Duca d' Urbino di queſta Caſa muore. 546. Renzo da Ceri coll' Eſercito contra i Medici, e Fiorentini. 550. ogni ſuo tentativo è vano. 551. Renzo, e gli altri Orſini al ſervizio del Re di Francia. 556. Valerio al ſervizio del Papa. 561. Renzo difende Fruſolone. 562. Monſignore Statico de' Lanzi per la prigionia del Papa. 571. Mario, e Napoleone al ſoldo de' Fiorentini nella guerra di Clemente VII. 579. Mario danneggia notabilmente gl' Imperiali. 585. Napoleone Abate di Farſa rotto dal Vitelli. 585. Mario muore. 586. Cecco, Jacopoantonio, e Giovanni da Seſſa ſe ne vanno dal ſervizio de' Fiorentini, e ſon dipinti da Andrea del Sarto per traditori. 587. Giampaolo figliuolo di Renzo viene al ſervizio de' Fiorentini. 589. combatte valoroſamente coll' Oranges. 594. Paol Giordano mandato dal Duca Coſimo a viſitare Errico II. 664. Giordano mandato dal Duca Coſimo all' impreſa dell' Affrica. 666. Niccola Conte di Pitigliano dà mano alla ſollevazione di Siena. 669. Giordano abbandona Pienza, e va a Montalcino. 674. 675. Paolgiordano piglia Iſabella de Medici. 677. Flaminio alla difeſa di Portercole. 699. va a Cività Vecchia collo Strozzi. 700. Paolo Giordano ſpoſa Iſabella de Medici. 702. laſcia il ſervizio degl' Imperiali, e va a Roma, e il Papa gli rende le ſue terre. 702. ammazza Iſabella de Medici ſua moglie. 705. Aleſſandro ritenuto da Paolgiordano ſuo Padre fugge di carcere. 718. Paolgiordano perde Soana. 718. Paolgiordano, ed Iſabella ſua moglie a Roma. 719. ſi ribella al Conte Gianfranceſco Pitigliano, ed egli raccomandandoſi al Duca, glie ne reſtituiſce. 721. Paolgiordano mandato a Trento a ricevere la Spoſa del Principe di Firenze. 730. il Conte Niccola, e il Conte Orſo litigano fra di loro, e i Farneſi proteggono il Conte Niccola, e i Medi-

Medici il Conte Orſo . 733. Troilo mandato in Francia dal Granduca Coſimo . 739. 742. Giordano nell' Armata dei Collegati contra i Turchi . 745. Paolo Giordano contra il Turco Generale della Fanteria Eccleſiaſtica . 749. Troilo a rallegrarſi con Errico Re di Pollonia . 754. Virginio Duca di Bracciano piglia per moglie la Nipote di Siſto V. 773. Virginio viene colla Spoſa a Firenze . 773. Aleſſandro Conte di Pitigliano fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando . 775. Virginio Marcheſe della Mentana tiene a freno i Banditi . 781. riman ferito . 782. viene in Ungheria con Don Antonio de Medici contra i Turchi . 793. vi giunge anche Don Virginio Duca di Bracciano . *693*. vi reſta ferito di tre Archibuſate . 795. Il Marcheſe della Mentana va, e poi reſta coll'Arciduca. *796*. Il Duca di Bracciano torna in Ungheria . 802. Il Marcheſe della Mentana , paſſato al ſoldo di Francia , è mandato da Errico IV. al Granduca Ferdinando . 810.

Orvieto . 480. vi giunge il Papa fuggendo l' orgoglio degl' Imperiali . 571. ſcelto da alcuni Saneſi per loro ſoggiorno . *699*.

Oſſato Arnaldo Procuratore d'Errico IV. nell'aſſoluzione datagli da Clemente VIII. 809.

Oſimo preſo dal Re d'Aragona . 41*6*.

Oſtia ricuperata dal Papa per mezzo del Re di Napoli . 471. preſa dai Colonneſi . 472. obbligataſi dal Papa agl' Imperiali . 570. reſtituita da Ceſare al Pontefice . 577. preſa dal Duca d' Alva . 704. ricuperata da Piero Strozzi . 705. difeſa dalle galee Toſcane . 738.

Ottavanti Domenico mandato in Germania dal Duca Coſimo per ſoldar truppe . *654*.

Ottimati , o ſiano i Quarantotto di Firenze , chi foſſero . *609*.

Otto di Pratica . 568.

Otranto preſo dai Turchi , dove vi ſi fortificano . 457. ripreſo dalle genti Regie . 458.

Pace fra i Fiorentini , e Alleati , e il Duca di Milano . 414. Pace pubblicata in Italia fra tutti i Principi Italiani . 4*29*. fra i Veneziani , e i Collegati . 442. fra i Fiorentini , il Re di Napoli , e il Papa . 457. fra i Veneziani , e i Confederati . 4*6*1. fra il Re di Francia , e il Re di Spagna , e vi ſon nominati i Fiorentini . 514. fra l'Imperadore , Re di Francia , e Veneziani ; e particolare fra il Re di Francia , e Carlo V. 53*6*.

Pacecco ſpedito in Iſpagna . 704. torna coll'offerta al Papa di Siena. 70*6*. fatto Cardinale ad iſtanza della Ducheſſa di Firenze . 720. tratta gli affari della Spagna in Roma . 727. incontra l' Arciducheſſa Giovanna . 730.

Paganelli Monſignore ſpedito dal Sacro Collegio al Duca Coſimo. 715.

Pagni Lorenzo Segretario del Duca Coſimo mandato a Genova . *6*50.

Palagio della Signoria accreſciuto . 417.

Palaja preſa dai Fiorentini . 481.

Palazzo de' Diavoli vicino a Siena . *679*.

Palazzuolo in Romagna . 45*6*.

Da Paleſtrina Stefano Colonna al ſervizio del Papa . 5*6*1. Capitano della milizia Fiorentina . 57*6*.579. arriva in Firenze , fa una incamiciata ſopra i Ceſarei . 58*6*. ha ordine dal Re di Francia di partire dal ſervizio dei Fiorentini . 587. propone un altra incamiciata. 591. s' ingeloſiſce della venuta del Ferruccio . 594.

Palfi incontra Don Giovanni de Medici.

dici. 791. danneggia i Turchi. 792. 794. all' assedio di Strigonia. 801. prende all'improvviso Giavarino. 813.

Paliano tolto ai Colonnesi, e munito da Piero Strozzi. 704.

Della Palla Giambatista dichiarato ribelle. 582. condannato nella Fortezza di Pisa, e trovato una mattina morto. 599.

Palma nel Friuli fondata dai Veneziani per opera di Buonajuto Lorini celebre Ingegnere Fiorentino. 789.

Palmieri Matteo. 427. de'Dieci. 442.

Della Palude Marchese preso dai Franzesi. 523.

Panciatichi Gualtieri esiliato fuor del dominio. 441. s' azzuffano co'Cancellieri. 502. di nuovo s' azzuffano, e restano superiori. 556. sono assaliti dai Cancellieri, e finiscono i moti Pistolesi. 646. ricevono il Granduca, e Granduchessa. 776.

Pandolfini Giannozzo mandato al Re Alfonso per fermar la pace. 423. Carlo Ambasciadore a Federigo d' Austria Imperadore. 425. fatto dal medesimo Cavaliere. 426. assiste a Roma alla Coronazione dell'Imperadore. 428. Giannozzo de'Dieci. 427. Ambasciadore a Calisto III. 430. Carlo Ambasciadore a Paolo II. 439. Pierfilippo Ambasciadore a Napoli. 450. a Venezia. 452. Domenico Ambasciadore al Pontefice. 458. Pierfilippo de'Dieci. 459. 462. 464. Ambasciadore a Isabella d' Aragona. 466. a Roma col Cardinal Giovanni. 468. Ambasciadore ad Alessandro VI. 469. ad Alfonso II. 470. Jacopo de' Dieci. 476. Pierfilippo de'Dieci. 486. Jacopo de'Dieci. 492. Pierfilippo mandato al Gran Capitano. 511. Niccolò Vescovo di Pistoja fatto Cardinale. 541. Pierfilippo Ambasciadore in Venezia. 652. fa ammazzare Lorenzino. 661. Commissario delle armi. 719.

Paolo II. fatto Papa. 439. è nelle Lettere ignorantissimo. 439. pubblica la pace, alla quale non acconsentono le parti. 443. si piega, e pubblica la pace. 443. è una sola cosa co'Veneziani. 445. muore. 446.

Paolo III. fatto Pontefice. 616. favorisce il Cardinale Ipolito, e i Fuorusciti, e odia la memoria di Clemente. 616. riceve armato l'Imperadore in Roma. 622. chiede per Ottavio suo nipote all' Imperadore Madama Margherita d'Austria. 634. acconsente all' impresa de' Fuorusciti contra il Signor Cosimo. 635. favorisce la liberazione di Filippo Strozzi presso l' Imperadore. 639. a Montepulciano. 641. a Nizza s'abbocca coll'Imperadore, e Re di Francia. 642. chiede a Carlo V. la vita di Filippo Strozzi. 642. fa sapere a Guidubaldo Duca d' Urbino, che quello Stato è decaduto alla Sede Apostolica. 644. gli muove guerra. 644. investisce Ottavio Farnese del Ducato di Camerino. 645. fa accordo co' Perugini per mezzo del Duca di Firenze. 647. s' abbocca con Carlo V. a Lucca, e gli dissuade l' impresa d' Algieri. 649. va a Bologna per abboccarsi con Cesare. 653. fa metter prigione il Segretario del Duca Cosimo per cagione dei Frati di San Marco. 657. manda un esercito a Carlo V. contra i Luterani. 658. sente con estremo dolore la morte di Pierluigi suo figliuolo. 663. s'accora, perchè era stata dagl'Imperiali occupata Piacenza. 663. muore, ed è compianto per la virtù de' suoi Nipoti. 665.

Paolo IV. Pontefice. *699.* chiede al Duca Cosimo il suo Nipote fatto prigione nella Guerra di Siena. *699.* si scuopre amico de' Franzesi. 701. manda un Breve comminatorio al Duca Cosimo. 702. fa mettere in Castello il Cardinal Camarlingo, e invade gli Stati di Santafiora, e di Bracciano. 702. rende a Paol Giordano Orsini le sue terre. 702. si quieta cogl'Imperiali, e libera il Cardinal Santafiora. 703. chiama Piero Strozzi. 703. viene il Duca d'Alva coll' esercito contra di lui, e piglia varie Città della Chiesa. 704. è esortato dai Cardinali ad accomodarsi con Cesare. 704. scrive un Breve al Duca Cosimo, ed offerisce una figliuola del Re di Francia al Principe Francesco. 706. inclinerebbe a qualche accordo onorevole cogl' Imperiali. 708. s'accorda col Re Cattolico. 709. ha cattiva opinione del Cardinal di Morone, e del Cardinal Reginaldo Polo, facendo mettere il primo in prigione, e l' altro richiamandolo dalla Legazione d' Inghilterra. 712. caccia di Corte i suoi Nipoti. 712. muore, e i Romani si sollevano. 715.

Pappa sorpresa invano dai Turchi. 816.

Parenti Filippo batte Ramazzotto in Mugello. 584. Benedetto confinato fuor di Firenze per un anno. 602.

Parigini si ribellano da Errico III. 773. proclamano, e giurano per loro Re Carlo Cardinal di Borbone. 780. Parigi è assediato, e i Parigini muojono dalla fame, e son liberati dal Principe di Parma, e dai Collegati. 784. vogliono un Re Cattolico. 787. sono in dubbio per essersi Errico IV. dichiarato Cattolico. 788. ubbidiscono a Errico IV. 798.

Parlamento. Detto di Fra Girolamo Savanarola. 584. si suona a Parlamento con una Campana. 598. è fatta rompere dal Duca Alessandro per abolirne la memoria. 610.

Parma. 473. 457. obbligatasi dal Papa a Cesare. 570. sotto Pier Luigi Farnese. 657. riconsegnata ai Farnesi da Giulio III. 665. 671, Principe Alessandro. 745.

Di Particino Giuliano de'Dieci. 425.

Pasquier Giovanni consegna al Duca Cosimo la Fortezza di Livorno. 653.

Pasquino Corso al servizio della Repubblica. 591.

Passerini Silvio Cortonese fatto Cardinale da Leone X. 541. è lasciato al Governo di Firenze dal Cardinal Giulio. 545. fa ritenere alcuni Cittadini poco parziali de'Medici dopo la morte di Leone. 549. a Livorno a complimentare Adriano VI. 552. mandato da Clemente VII. a governar Firenze. 556. ordina processioni, e digiuni. 563. a richiesta de'Priori concede le armi alla Gioventù Fiorentina. 564. non ostante l'accordo gastiga i tumultuanti. 566. è consigliato dai Fiorentini a far vivere i Medici privatamente. 567. se ne parte con esso loro. 567. va a Lucca. 568.

Pavia presa dai Franzesi. 569.

Pazzi Piero Ambasciadore a Pio II. 434. a Luigi XI. Re di Francia. 437. Jacopo de' Dieci. 443. fatto Cavaliere dal Sindaco della Repubblica. 444. eletto pell' impresa di Volterra. 446. congiurano di uccidere i Medici. 450. Francesco Tesoriere del Papa. 450. è impiccato alle Finestre del Palagio. 451. Jacopo, e Renato suoi Nipoti impiccati. 452. fratelli, e cugini de' Pazzi mandati nel Mastio di Volter-

terra. 452. Guglielmo Cognato di Lorenzo condannato in Villa. 452. sono liberati dal Mastio di Volterra in vigor della pace. 457. sono richiamati, e restituiti alla Patria. 474. Il Vescovo Pazzi Ambasciadore al Re di Spagna. 488. Guglielmo contra i Pisani. 493. Galeotto mandato al Duca Valentino. 502. Guglielmo, e Cosimo Vescovo d'Arezzo scappano nella Rocca, e poi s'arrendono. 505. Cosimo Vescovo Ambasciadore al Pontefice. 410. Cosimo Arcivescovo di Firenze Ambasciadore al Vicerè di Napoli. 527. Cosimo Arcivescovo di Firenze muore. 530. Antonio Ambasciadore a Clemente VII. 554. Alessandro esce di Firenze. 582. Luigi de' Dieci. 591. Piero di Poldo è dannata la sua memoria. 602. Francesco confidente del Duca Alessandro. 612. Francesco incolpato d'aver ferito Giuliano Salviati. 614. Francesco fatto prendere dal Duca Alessandro. 615.

Pecci Lelio Ambasciadore al Duca Cosimo. 697.

Pelliccione Cavaliere nella congiura contra Pio IV. giustiziato in Roma. 728.

Pepi Francesco de' Dieci. 480. Ambasciadore al Pontefice. 510.

Peppoli Conte presta tutto il favore ai Fuorusciti. 635. Conte Filippo fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando. 775. Filippo Peppoli conduce genti in Ungheria contra il Turco. 802.

Pera. 458.

Peretti Cardinal Fra Felice da Montalto creato Papa. 768. Cardinal di Montalto Nipote di Sisto V. 773. Flavia, e Orsina sorelle del Cardinale maritate ambedue una a Virginio Orsini, e l'altra al Contestabile Colonna. 773.

Pergola presa dal Conte di Potenza. 540.

Perlino Colonnello accorda la resa di Giavarino. 797. è ritenuto prigione. 798.

Di Perrona Signore Jacopo David Procuratore d'Errico IV. nell'assoluzione datagli da Clemente VIII. 809.

Da Perugia Flaminio Capitano Italiano, che difendeva Siena sotto Piero Strozzi. 698.

Perugini disdicono la lega co' Fiorentini. 453. il loro Stato è invaso dai Fiorentini. 455. si compongono col Duca d'Urbino, da cui sono invasi. 540. pigliano i Baglioni. 549. pigliano l'Oranges. 580.

Peruzzi Ridolfo, e Bartolommeo nemici di Cosimo muojono all'Aquila. 404. Mariano condannato nelle Stinche a vita. 405. Antonio Canonico del Duomo confinato. 408. danno le loro case per albergo all' Imperadore di Costantinopoli. 408.

Di Pescara Marchese preso dai Franzesi. 523. contra i medesimi. 547. piglia il possesso del Regno di Napoli per Filippo II. 693.

Pescia. 444. Fra Domenico sostituito a predicare in vece del Savanarola. 482. riceve la disfida d'entrar nel fuoco. 490. non entra altrimenti. 491. è condotto prigione. 491. è degradato, impiccato, e bruciato. 492. Il Marchese di Marignano in Pescia. 685. Piero Strozzi v'entra dopo di lui. 686.

Pesero Contado ricuperato dallo Sforza. 416. in mano del Papa. 419. torna sotto gli Sforza. 419. Alessandro Sforza è unito col Papa. 444. Gostanzo Principe di Pesaro Capitano de' Fiorentini. 459. preso dal Valentino a Giovanni Sforza.

za. 501. preso da Leone X. 536. tentato da Francesco Duca d'Urbino, e abbandonato. 542.
Pestilenza in Roma. 552. e in Firenze grandissima. 553. 568. in Firenze. 605. scoperta in Trento, e portata in Sicilia, dove fa gran strage. 759.
Petecchie male sopraggiunto in Italia. 693.
Petra Conte mandato in Germania da' Principi di Firenze. 730. 744.
Petrina abbandonata, e incendiata dai Turchi. 806.
Di Petriolo. Bagni nel Sanese. 438.
Petrucci di Siena cacciato dal Valentino, e fatto rimettere in istato dai Fiorentini. 508. poco grato ai benefizj ricevuti dai Fiorentini. 509. offerisce genti pell'impresa di Pisa, ma vuole Montepulciano. 513. non accettando i Fiorentini le sue offerte, stimola l'Alviano ad entrare nel terreno della Repubblica. 513. il Re di Francia propone ai Fiorentini di rimoverlo dal Governo di Siena. 514. fa tregua co' Fiorentini. 514. Borghese figliuolo di Pandolfo è cacciato, e subentra il Vescovo Petrucci. 535. Alfonso Cardinale congiura contra Papa Leone, ed è strangolato occultamente. 540. il Cardinale a Livorno a riscontrare Adriano VI. 552.
Pezzini Andrea esploratore del Duca Cosimo in Lucca. 660.
Piacenza in mano dei Veneziani. 421. quietata col Duca di Milano per via de' Fiorentini. 437. obbligata dal Papa a Cesare. 570. in mano di Pierluigi Farnese. 657. occupata dagl' Imperiali. 663. restituita al Duca Ottavio. 705. Castello reso a' Farnesi da Filippo II. 769.
Piagnoni setta in Firenze cosa sia. 488. è numerosa. 571.
Piancaldoli ricuperato dalla Repubblica. 466.
Piccinino Capitano del Duca di Milano viene sul Lucchese. 405. tenta Vicopisano, saccheggia la Valle di Buti, e leva gran prede. 406. è rotto dallo Sforza, e passa nella Lunigiana. 406. di quì in Lombardia. 407. occupa Furlì, Ravenna, Imola, e Bologna pel Duca di Milano. 408. e Casal Maggiore. 408. Francesco suo figliuolo occupa il Borgo a San Sepolcro. 408. rompe l'armata de' Veneziani. 410. è rotto dallo Sforza. 410. viene in Toscana. 411. è rintuzzato dai Fiorentini, e s'unisce col Conte di Poppi, e va in Casentino. 411. tenta varie Città del Papa, fa fatto d'arme, ed è rotto ad Anghiari. 412. va in Lombardia, e fa gran progressi. 413. vien nella Marca coll'esercito del Duca. 414. piglia varie Città. 414. fa la pace collo Sforza. 415. suo figliuolo prigione in Bologna. 415. s'unisce contra lo Sforza col Re d'Aragona. 416. è battuto dallo Sforza. 416. è richiamato dal Duca di Milano. 417. lascia l'esercito al suo figliuolo, che è battuto dallo Sforza, e fatto prigione. 417. è rotto dal Cutignuola. 419. Jacopo entra nel Sanese ostilmente, e si ritira. 431.
Pico della Mirandola Galeotto preso dai Papalini. 455. Giovanni suo fratello capo dell' Accademia Platonica. 467.
Piccolomini Enea Segretario dell'Imperadore. 425. è fatto Papa col nome di Pio II. 434. Francesco è fatto Papa col nome di Pio III. 510. il Cardinale a Livorno a riscontrare Adriano VI. 552. Enea dà mano alla sollevazione de' Sanesi. 669. 675. assicura

ra il Cardinal di Ferrara, che in Siena non vi era trattato contra di lui. 697. Alfonso Capo de'Banditi. 781. si concilia con Sciarra. 782. va a liberarlo. 782. fugge nel Cesenatico, ed è preso a Imola. 783. fatto morire in Firenze. 784. Silvio Luogotenente del Principe di Capestrano contra i Turchi. 793. mandato in Transilvania dal Granduca. 799. prende Lippa, e disfà l'esercito di Sinan. 806. prende varj forti, e Giorgiù. 808.

Pienza presa dagl' Imperiali. 674. 670. presa dal Vitelli. 700. presa dai Franzesi. 701.

Pierconte Colonnello guida le genti del Granduca, e de' Veneziani contra i Banditi. 782.

Pieri Piero de' Dieci. 456. 477. 485. 489.

Pierozzi Antonio decapitato. 405.

Pieruzzi Cancelliere delle Riformagioni esiliato. 416.

Pietrasanta fortificata dai Fiorentini. 405. presa dai medesimi. 462. data al Re di Francia da Piero. 473. 483. 503. torna ai Fiorentini. 531. si dà agl' Imperiali. 587. 667. 686.

Pieve si ribella dai Fiorentini. 505.

Pio Marco Capitano illustre intorno Strigonia. 805.

Pio II. fatto Papa. 434. va a Mantova, e passa di Firenze. 434. trova difficultà nell' impresa d'Oltremare, e torna in Roma. 435. vuole andare Oltremare in persona, e va ad Ancona. 438. muore. 438.

Pio III. fatto Pontefice. 510. muore. 511.

Pio IV. Pontefice vuol esser creduto de' Medici di Firenze. 716. dà il suo Cappello a Ferdinando secondogenito del Duca Cosimo. 716. tratta di voler dare il titolo di Re di Toscana al Duca Cosimo. 717. riceve il Duca Cosimo in Roma con grand' onore. 719. concede varie grazie pe' Vitelli, Baglioni, e del Monte. 719. riapre il Concilio di Trento. 720. riceve il Principe Francesco. 721. fa giustiziare i Caraffi. 721. manda gente, e danari ai Cattolici di Francia. 723. conferma il Concilio di Trento. 726. è in agitazione, perchè l'Ambasciador di Spagna voleva la mano da quel di Francia. 727. gli si scuopre contro una congiura, e son puniti i Rei. 728. muore. 730.

Pio V. eletto Pontefice esorta i Cardinali a vivere da' Religiosi. 731. riconferma il Nunzio in Firenze. 731. esorta i Principi Cristiani ad andar contra il Turco. 732. dà ajuto all' Imperadore. 732. chiede al Duca Cosimo Piero Carnesecchi, e riceve i suoi Ambasciadori. 732. non approva la pace fattasi in Francia fra gli Ugonotti, e i Cattolici. 734. fa un Breve Pontificio all' Imperadore, perchè decida senza passione la causa di precedenza tra Firenze, e Ferrara. 735. manda sotto il Conte di Santafiore truppe contra gli Ugonotti. 736. promove il Duca Cosimo a Granduca di Toscana, e così decide la lite fra esso, e Ferrara. 738. accoglie il Granduca in Roma. 739. gli dà le insegne Reali, e Cesare protesta contra di lui. 740. risponde alla protesta di Cesare. 741. fa opera, che il Granduca sia ricevuto nella Lega. 742. fa lega col Re Cattolico. e i Veneziani. 743. commette ai Cardinali mandati alle Corti di Spagna, e di Cesare di favorire la causa del Granduca. 744. spedisce il Vescovo Salviati in Francia, e al Granduca, chiedendogli gente contra il Turco. 746. gli è chiesto dal Gran-

duca di dar la dispensa di matrimonio fra il Principe di Navarra, e una Sorella del Re . 747. non la vuol concedere . 748. muore . 749.

Piombino assediato dal Re Alfonso . 421. i Fiorentini lo soccorrono . 422. è assaltato , e liberato dall' assedio . 422. il Signore contra i Fiorentini . 484. contra Pisa mandato dal Duca di Milano . 493. gli è tolto il suo Stato dal Valentino , ed egli va a ricorrere al Re di Francia . 503. il Signore è ajutato dai Fiorentini per ritornare nella sua Signoria . 510. è ricercato a voler cedere lo Stato all' Imperadore . 647. gli è offerta gente dal Duca Cosimo . 659. fortificato dal Duca Cosimo . 653. il Signore muore , e lascia un figliuolo sotto la tutela di Maddalena Salviati . 657. Piombino preso di mira dal Duca Cosimo. 659. è consegnato per difendersi al Duca Cosimo . 672. bene fortificato dal Duca Cosimo. 676. i Turchi vi son rigettati. 701. in mano del proprio Signore. 714.

Da Pisa Niccolò al soldo de' Fiorentini rintuzza il Piccinino . 411. Pisa data da Piero de Medici al Re di Francia . 473. difesa dagli Spagnuoli . 514. torna sotto i Fiorentini . 517. data ai Cardinali , e Prelati Franzesi , e Tedeschi pel Concilio contra Giulio II. 519. i Cardinali del Concilio Pisano sono citati , e privati del Cappello. 520. si scioglie il Concilio di Pisa , e si trasporta a Milano . 521. Studj di Pisa si riaprono . 532. è fatta consegnare dai Medici ai Fiorentini . 568. sola segue la parte dei Fiorentini . 579. Anguillotto morto al servizio dei Fiorentini . 588. sepolto nella Nunziata con grand' onore . 588. Fazio esiliato dallo Stato Fiorentino . 651. i fossi di Pisa fatti dal Duca Cosimo . 684. onorata dal Duca Cosimo . 719. vi si fa una Compagnia di Corazze . 722. Capitan Ercole Sargente Maggiore ammazzato dai Banditi . 782.

Pisani chiedono al Re di Francia la libertà , ed egli glie ne concede . 474. non si vogliono arrendere ai Fiorentini , e incomincia la guerra di Pisa . 477. sono ributtati dal Pontadera , e la perdono . 477. perdono quasi tutto il Contado . 477. vestono da bruno le loro Donne , e chiedono al Re istantemente di non voler tornare sotto i Fiorentini . 479 . ajutati dai Franzesi , e da' Collegati , benchè avessero guerra fra di loro . 481. è lasciata dal Castellano Franzese Pisa nelle loro mani . 482. rotti dal Bentivoglio. 484. ajutati dai Veneziani , Duca di Milano , Lucchesi , e Genovesi. 484. sono all' assedio di Livorno , 485. perdono la Valle di Calci , e Buti , e Librafatta , e Vicopisano. 493. esclamano di non voler tornare sotto i Fiorentini secondo la Capitolazione fatta fra essi , e i Veneziani . 496. sono liberati dall' assedio . 497. difendono Pisa dai Franzesi . 500. prendono Librafatta , e il Bastione della Ventura . 500. ricevono varj soccorsi . 501. si levano dal Campo alle Ripomarance . 503. si voglion vendere ai Genovesi . 512. rompono i Fiorentini . 513. restano abbandonati da tutti . 516. si arrendono . 517.

Pisani Cardinale Statico de' Lanzi . 571.

Pistoja fortificata . 579. segue il partito di Clemente VII. 587. fortificata dal Duca Cosimo . 642. sono accomodate dal medesimo le discordie civili . 644. altro tumulto in Pistoja , e finiscono i moti Pisto-

jesi. 646. da Pistoja Santaccio mena un trattato doppio. 681. 686. fortificata dal Granduca. 743.

Pistojesi. I Contadini tumultuano, e s'uccidono fra di loro. 431. 562. s' accordano cogli Spagnuoli di mandar loro vettovaglie. 526. s' acquietano per via del Duca Cosimo. 644. ricevono il Granduca, e la Granduchessa con gran festa. 776.

Di Pitigliano Conte fortifica Poggio Imperiale a spese de' Fiorentini. 454. al servizio de'Fiorentini. 456. 460. 461. Generale de' Fiorentini. 463. disfà l'esercito de' Genovesi, e prende Sarzana, e Sarzanello. 465. mandato a Furlì per quietare i Furlivesi. 466. a soldo de'Veneziani, e lasciato partire di Bibbiena. 495.

Pitti Luca uccide il Cardinal Vitelleschi Arcivescovo di Firenze. 411. Giannozzo a Niccola V. 420. Luca Ambasciadore al Duca Sforza. 423. Giannozzo Ambasciadore a ricevere l' Imperadrice. 426. Luca de' Dieci. 427. 429. non meno potente in Firenze di Cosimo. 434. Buonaccorso di Luca Ambasciadore a Luigi Re di Francia. 437. Luca fatto Cavaliere dal Sindaco della Repubblica. 438. Buonaccorso a Paolo II. 439. Luca divide la Città in due Fazioni. 439. Luca capo della Fazione del Poggio. 439. viene armato contra i Medici. 440. si riunisce co' Medici, e con Piero. 440. ritorna a pigliar l'armi, e Lorenzo glie ne fa posare. 441. Pierantonio confinato. 444. Luca, e Giannozzo eletti pell' impresa di Volterra. 447. Piero confinato. 489. Andrea de' Dieci. 568. il loro Palazzo comprato dal Duca Cosimo, e ingrandito. 721.

Piviere di Sestina dato ai Fiorentini da Papa Leone X. 545.

Poggibonsi fortificato. 456. 678. 684.

Poggio a Cajano. 730. 769.

Poggio a Santa Cecilia preso dallo Strozzi. 689.

Poggio Imperiale. 684.

Poggio da Terranuova Segretario della Repubblica. 428. muore. 435. Jacopo Segretario del Cardinal Riario impiccato alle Finestre del Palagio. 451. Giambatista Canonico del Duomo, e Filippo suo fratello confinati. 452.

Del Poggio Vincenzio Fuoruscito di Lucca. 644.

Pollino Ambasciador Franzese a Solimano. 650. guida l' armata Turchesca, e Franzese. 653. 682.

Polo Cardinal Reginaldo è per esser Papa. 665. mantiene la Religion Cattolica in Inghilterra. 699. nojato dal Papa, è richiamato dalla Legazione d' Inghilterra. 712. muore. 712.

Pondo Castello ricuperato dal Conte Ubertino. 715.

Pontadera. 405. si rende a' Fiorentini. 477. presa da Piero Strozzi. 684.

Pontano Giovanni Letterato in Napoli. 467.

Ponte alle Mosse. 591.

Ponte a Moriano preso dallo Strozzi. 685.

Ponte a Valiano. 681. tentato invano da Piero Strozzi. 697.

Ponte di Sacco preso dai Fiorentini. 480.

Pontoisa riconosce Errico IV. 798.

Pontremoli. 473.

Ponzetti Ferrante Vescovo di Melfi fatto Cardinale da Leone X. 541.

Popoleschi Piero de' Dieci. 491. Giovanni a riscuotere l' imposizione su gli Ecclesiastici. 521. Piero de' Dieci. 591. Bartolommeo bandito.

di pena capitale. 602.
Poppi. Il Conte s'unisce al Piccinino. 411. è cacciato da tutto il Casentino. 412. è tentata invano la terra dai Veneziani. 494. preso dal Vitelli pell' Imperadore. 581.
Populonia consegnata al Duca Cosimo per difendersi. 672. i Turchi son rigettati. 701.
Portercole restituito ai Sanesi da Cesare. 577. tentato dal Re di Francia. 649. preso da Barbarossa. 655. fortificato da Piero Strozzi. 678. lo fortifica anche di più. 696. resta sotto i Franzesi. 698. difeso dallo Strozzi, e dall' Orsino. 699. è preso dagl' Imperiali. 700. riserbatosi dal Re Filippo. 706. 745.
Portico preso dai Fiorentini. 412.
Portoferrajo fortificato dal Duca Cosimo. 660. presidiato. 676. Dragutte non vuol dargli l' assalto. 676. il Duca vi manda Gabrio Sorbelloni. 710.
Portogallo. Sebastiano morto nelle guerre contra i Mori. 765. Don Antonio figliuolo naturale del Re di Portogallo, e Filippo II. salutati per Re. 765. l' armata di Don Antonio resta sconfitta. 766. Don Antonio favorito dagl'Inglesi. 776.
Portolungone. 676. vi si ricovera l' armata Turchesca. 710.
Di Potenza Conte mandato dal Re di Spagna in favor del Pontefice. 540. prende Pergola. 540.
Pozzo preso dallo Sforza. 419.
Pozzuolo rovinato dal terremoto. 766.
Prato corso da' Fuorusciti, che capitano male. 445. preso per assalto dagli Spagnuoli, e saccheggiato. 526. fortificato. 579. segue il partito di Clemente. 587. vi giunge il Duca Alessandro. 605. fortificato dal Duca Cosimo. 642.
Prete Janni ha guerra col Turco. 723.
Priori delle Arti, si dicono Priori di Libertà. 434.
Prodigj in Italia. 651. 762.
Priuli Monsignor Vescovo di Vicenza Nunzio alla Corte di Toscana. 776.
Di Provenza Presidente Ambasciadore alla Repubblica. 471.
Province de' Paesi Bassi unite da Carlo V. alla Spagna. 665.
Pruch. Piazza forte dove si ririra l'Arciduca. 796.
Pucci Puccio Ambasciadore al Duca di Milano. 419. Dionigi mandato al Vitelli per persuaderlo a dar Città di Castello al Pontefice. 459. Puccio mandato a Siena per prendere il possesso delle Terre, che i Sanesi ci restituivano. 460. Antonio de' Dieci. 461. muore. 462. Puccio Ambasciadore ad Alessandro VI. 469. Giannozzo decapitato. 488. Lorenzo Datario in Firenze viene a chiedere, che la Repubblica entri in Lega col Papa. 524. è fatto Cardinale da Leone X. 531. Antonio Vescovo di Pistoja pone in fuga le genti del Duca di Ferrara al Finale. 547. Alessandro Ambasciadore a Clemente VII. 554. Monsignor Antonio Vescovo di Pistoja Statico de' Lanzi pel Papa. 570. Raffaello esce di Firenze. 583. Pandolfo Confidente del Duca Alessandro. 612. condannato in un fondo di torre ai preghi del Cardinale suo Padre. 653. Pandolfo è impiccato, e Puccio decapitato. 716. Tommaso morto a Strigonia. 805.
Puccini Giuliano de'Dieci. 489. Pandolfo decapitato. 574. Pandolfo impiccato. 708. Cavalier Giovammario morto all'Echinadi. 746.
Del Pugliese Francesco confinato. 531.

Qua-

Quaratesi Castello de' Dieci. 424.
San Quirico. Vedi San Chirico.
Radda. 668.
Radicosani tenutosi dai Franzesi, e dato al Duca Cosimo. 715.
Radicondoli s'arrende ai Duchefchi. 696.
Raffacani Antonio dichiarato ribelle. 404.
Ragusa. 527.
Raitri nell' Esercito Imperiale si ammutinano. 795.
Ramazzotto solda gente per Clemente VII. e piglia la Scarperia, e Firenzuola. 580. battuto in Mugello. 584.
Rangoni Conte Guido Governator Generale dell'Esercito Fiorentino. 550. Generale delle Genti del Papa. 559.
Rapallo tentato in vano dai Fregosi, e Fieschi. 472.
Raffina presa dal Piccinino. 411. ripresa da' Neri Capponi. 412.
Ratisbona si fa la Dieta. 798.
Ravenna occupata dal Piccinino pel Duca di Milano. 408. restituita al Papa dai Veneziani. 587. si solda gente pe' Franzesi. 671.
Recanati preso dal Re d'Aragona. 416.
Reliquie acquistate dalla Repubblica nella caduta di Costantinopoli. 430.
Della Rena Maso esce di Firenze. 583.
Rencine. 427. 428. preso ai Sanesi. 680.
Riario Piero Cardinale di San Sisto Nipote di Sisto IV. Arcivescovo di Firenze. 448. muore assai giovane. 448. Nipote del Conte Girolamo Cardinale ha mano alla congiura de Pazzi. 450. è fatto prigione con un suo fratello. 452. un loro Cavallaro, e un loro Uomo detto il Brigliaino impiccati. 452. il Cardinale col Fratello, son rimandati al Papa. 452. Girolamo ammazzato dai Forlivesi. 466. la Contessa segue la parte de' Fiorentini. 472. I suoi figliuoli vengono in Firenze, ed ella con Furlì viene in potere del Valentino. 498. Raffaello Cardinale Camarlingo di Santa Chiesa congiura contra Leone X. 540. Marchese, e Giulio fatti Cavalieri dal Granduca Ferdinando. 775.
Ricasoli Simone statico de' Lanzi pel Papa. 570. scappa in Umbria. 570. cacciati di Birolio dai Sanesi. 587. Monsig Vescovo di Cortona Ambasciadore a Cesare pel Duca Cosimo. 644. Lione mandato a quietare i Sanesi. 671. Monsignor Giovambatista è allo Sposalizio di Filippo II. e della Regina d'Inghilterra. 693. al Pontefice Paolo IV. 706. Lione mandato al Re di Francia per iscusare le cose passate. 713. Giulio mandato al Duca di Savoja. 713. all' Imperadore Massimiliano. 728. Cavalier Ricasoli morto a Giavarino. 793. Bartolommeo muore. 797.
Riccasens al soldo de' Fiorentini Colle Galere non fa nulla. 462.
Ricci Piero decapitato. 433. Federigo ferito da Jacopo Alamanni. 565. Santa Caterina muore in Prato, 783.
Riccialbani Agostino esce di Firenze. 583.
Riccio soldato Spagnuolo impiccato. 404.
Del Riccio Antonio eletto pell' impresa di Volterra. 447.
Riccoldi Riccoldo dichiarato ribelle. 403.
Ricone Antonio Spagnuolo Ambasciadore del Cristianissimo arrestato, e fatto strangolare dal Marchese del Vasto. 648.
Rido Antonio Castellano di Castelsantangiolo s' assicura del Cardinal Vi-

Vitellefchi . 411.
Ridolfi Lorenzo de' Dieci . 406 . 409. Bernardo de' Dieci . 427. Antonio Ambafciadore a Califto III. 430. Antonio Cavaliere de' Dieci . 443. 456. Antonio Ambafciadore al Pontefice . 457. de' Dieci . 459. 462. 464. Giambatifta Ambafciadore ai Veneziani . 472. Niccolò decapitato . 488. Giovambatifta de' Dieci . 489. Vincenzio ammazza Francefco Valori . 491. Ridolfo de' Dieci . 491. Giambatifta a trattar la pace a Venezia . 495. Ambafciadore al Re di Francia . 497. Giovanni a Saona al Re di Francia , e Re di Spagna . 515. Giambatifta Gonfaloniere per un' anno . 527. rinunzia al Gonfalonerato . 529. Ambafciadore a Papa Leone . 530. Conteffina forella di Papa Leone muore . 534. Niccolò fatto Cardinale da Papa Leone . 541. a Livorno per complimentare Adriano VI. 552. fatto Arcivefcovo di Firenze. 556. Roffo educatore del Duca Aleffandro . 557. Lorenzo Statico de Lanzi pel Papa . 570. fcappa dalle loro mani . 570. Luigi efce di Firenze . 582. Donato ferrato in una cafa per undici mefi . 583. Lorenzo propone , che fi levi dalla Camera il Proceffo vituperofo contra Fra Girolamo . 589. Luigi Ambafciadore al Duca Aleffandro . 605. Configliere del Duca . 609. Il Cardinale rinunzia l'Arcivefcovado di Firenze . 610. favorifce i Fuorufciti . 616. il Cardinale manda Lorenzo fuo Fratello a Cefare . 619. Lorenzo citato , e dichiarato ribelle dal Duca Aleffandro . 619. Luigi va a Napoli a vifitare la Spofa del Duca Cofimo . 645. il Cardinale è afficurato del Papato, efce di Conclave , e muore . 666.
Ridolfo eletto Re di Boemia , e Re de' Romani . 760. è Imperadore . 761. è minacciato dal Turco . 788. quattro volte rompe il Turco . 789. dà al Duca di Ferrara l'inveftitura di Modana , e di Reggio . 790. l'Arciduca Mattia piglia Novigrado . 790. i fuoi Tedefchi fi ammutinano . 796. perde Giavarino . 798.
Riformagioni rivifte , e ridotte in buona forma . 418.
Rignadori Giovanni bandito di pena capitale . 602. Lionardo prefo a Montemurlo , e decapitato . 638.
Rimini Sigifmondo Malatefta in lega contra il Duca di Milano . 409. al foldo de' Fiorentini . 421. infieme con Domenico fuo Fratello . 427. è in Firenze. 434. Ruberto Figliuolo naturale di Gifmondo Raccomandato della Repubblica . 444. prefo ai Malatefti dal Valentino . 501. occupato da Sigifmondo Malatefta . 557. ritorna alla Chiefa per opera degli fteffi Riminefi . 559.
Rinuccini Giovanni condannato in pena pecuniaria . 566. de'Dieci . 579.
Rio nell'Elba prefo dai Turchi . 676.
Da Ripa Giovanni Notajo roga la feconda volta la cacciata de Medici . 565. è condannato in danari . 566.
Ripomerancia prefa dal Re Alfonfo. 421. ricuperata da' Fiorentini . 421.
Rifaliti Ubertino gli è mozzata una mano , ed è confinato nelle Stinche. 532.
Di Roano Cardinale Luogotenente del Re di Francia in Milano ricufa l'offerte de' Lucchefi, Sanefi, e Genovefi per la libertà di Pifa. 499. dà ai Lucchefi con danaro Pietrafanta , e Mutrone . 503. purga il Valentino preffo il Re di Francia delle accufe dategli . 507. afficura i Cardinali , che l'Elezione del Papa farà libera . 510. Errico IV. è all'affedio di Roano , ed è ab-

è abbandonato dai Cattolici. 786. 787. è liberato dal Principe di Parma. 787.
Rocca Sigillina comprata dal Duca Cosimo dal Conte di Noceto. 663.
Roccella gli Ugonotti si uniscono con que' Cittadini. 762.
Rodi tentata invano dai Turchi. 457. presa dai Turchi. 552. 723.
Di Roma Prefetto conduce l'Esercito di Sisto IV. 455. tumulto in Roma eccitato da' Macellari. 559. i Collonnesi la corrono, e in parte la saccheggiano. 560. saccheggiata barbaramente dagl'Imperiali. 567. Roma scelta da alcuni Sanesi per loro soggiorno. 699. vi è gran fame. 784.
Romani si sollevano contra i Caraffi, e fanno dei ludibrj alla Statua di Paolo IV. 715. Essequie da loro fatte nella morte del Principe Alessandro di Parma. 787.
Romena presa dal Piccinino. 411.
Romoli Francesco de' Dieci. 492.
Romolino viene in Firenze a far eseguir la sentenza contra il Savanarola. 492.
Ronco Morello Alfiere del Marchese di Marignano fatto impiccare da Piero Strozzi. 697.
Rondinelli Fra Francesco da Puglia Francescano sfida il Savanarola ad entrar nel fuoco per pruova della sua dottrina. 490. non si fa altrimenti tal pruova. 491.
Rondinelli Alessandro esce di Firenze. 583. preso a Montemurlo, martoriato, e decapitato in Firenze. 639.
Rosa da Vicchio Capitano del Duca Cosimo. 678.
Rospigliosi Orsino condannato a perpetua carcere. 646.
Rossellini Bernardo Scultore. 416.
Rossermini Simone Capitano delle Galere del Granduca contra i Turchi. 753.
Rossetto Jacopo rende Urbino al Duca Francesco Maria. 537.
Rossi Lodovico dichiarato ribelle. 403. Luigi fatto Cardinale da Leone X. 541.
De Rossi Pier Maria Capitano del Duca di Milano. 419. attaccati dal Duca di Milano. 459. Piero al servizio del Papa. 561. presente a una grossa zuffa. 588. Sigismondo mandato dal Granduca all'Imperadore. 742. Ferrante fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando. 775. Ferrante Maestro di Campo, e Luogotenente di Don Giovanni de Medici alla difesa di Giavarino. 792. s'oppone a' Tedeschi, che vogliono arrendere Giavarino. 797. Carlo Figliuolo di Ferrante in Ungheria contra il Turco. 800. Ferrante dichiarato dall'Arciduca Consigliere di Guerra. 802. Carlo insieme co' suoi vuole a piedi assaltare Strigonia. 803.
Rosso Conte vuol ribellare Arezzo, ed è impiccato in Firenze. 611.
Della Rovere Francesco Cardinal di San Sisto Francescano creato Pontefice. 446. Giuliano Cardinale di San Sisto creato Papa. 511.
Rucellai Francesco dichiarato ribelle. 403. Piero de' Dieci. 406. 427. Giovanni. 432. Guglielmo Ambasciadore a Pio II. 434. Ruberto conduce l'esercito de' Fiorentini contra il Papa, e fa varj acquisti nel Perugino. 455. Bernardo de' Dieci. 488. mandato ai Veneziani. 494. Ambasciadore a Papa Leone. 530. Giovanni Ambasciadore ad Adriano VI. 552. Palla Ambasciadore al Duca Alessandro. 605. Palla Ambasciadore a Cesare. 606. accompagna Madama Caterina de Me-

Medici per Marsilia. 613. Palla s'oppone alla proposta di Cosimo de Medici in Principe di Firenze. 627. Palla s'oppone all'Elezione di Cosimo. 628. Lodovico preso a Montemurlo, e decapitato. 638. Brancazio Vicario di Pescia. 686. Annibale mandato al Duca Cosimo dalla Regina di Francia. 733. Fra Francesco Cavalier di Malta ferito dai Turchi muore. 735.
Rucciano possessione comprata da Luca Pitti, e regalata dalla Repubblica al Duca d'Urbino. 448.
Ruginolo preso dai Franzesi. 710.
Ruota Fiorentina posta nel Palazzo del Potestà composta di cinque Dottori. 507.
Sacchetti Franco Ambasciadore al Re Alfonso. 423. All'Imperadrice. 426. Andreuolo de' Dieci. 591. Lionardo muore in Fortezza di Pisa. 600.
Sacchettino preso a Montemurlo, ed impiccato. 368.
Sacco Francesco sconfitto, e morto. 483.
Sagrestia di San Lorenzo fatta da Leone X. 546. 599.
Sale Giulio fa gente nel Pisano in favore de' Nuovi di Genova. 757.
Salerno preso da Monsignor di Valdemonte. 562. il Principe di Salerno nel campo Cesareo contra Firenze. 588.
Saliente consegna Livorno ai Fiorentini. 481.
Salone del Consiglio di Firenze incominciato. 427. terminato. 482.
Salvetti Tommaso dà Pistoja. 418.
Salvi Stefano dichiarato ribelle. 403.
Salvi Giulio fatto morire dai Sanesi 675.
Salviati Jacopo dichiarato ribelle. 404. Alamanno de'Dieci. 406. Arcivescovo di Pisa ha mano alla congiura dei Pazzi. 450. è impiccato con Jacopo suo Fratello, e un Nipote alle Finestre del Palagio. 481. è cancellata la di lui pittura per contentare il Papa. 455. Giuliano Ambasciadore al Duca di Ferrara. 468. de' Dieci. 485. 489. Alamanno Ambasciadore al Re di Francia. 497. Jacopo mandato al Duca Valentino. 508. Lorenzo confinato per dieci anni, e ammunito per sempre. 509. Alamanno al Re di Spagna, che passa di Livorno. 515. Jacopo Ambasciadore al Re di Spagna. 515. Alamanno Capitano di Pisa. 517. Jacopo Ambasciadore al Vicerè di Napoli. 527. a Papa Giulio II. 529. fanno festa pell' Elezione di Leone X. 530. Giovanni Nipote di Leone creato Cardinale. 541. Jacopo se ne va a Roma colla sua Famiglia disgustato di Lorenzo Duca d'Urbino. 544. Jacopo a Livorno a complimentare Adriano. VI. 552. due Jacopi Ambasciadori a Roma. 552. il Cardinale a Livorno a complimentare Adriano. 552. Jacopo Ambasciadore a Clemente VII. 554. Il Cardinale rinnova la Capitolazione fra il Pontefice, e Carlo V. 558. un figliuolo di Jacopo dato da Clemente per istatico al Vicerè Ugo di Moncada. 560. il Cardinale stimola il Re di Francia a vendicare gli oltraggi del Papa. 569. Jacopo Statico de' Lanzi pel Papa. 570. Piero, e un' altro di Casa Salviati buttaoo a terra le statue di Leone, e di Clemente. 573. Jacopo tien qualche pratica d'accordo col Pontefice Clemente a nome del Gonfaloniere Capponi. 578. gli bruciano il Palazzo. 582. Jacopo esce di Firenze. 582. Giuliano confidente del Duca Alessandro. 612. Maria madre di Cosimo accompagna la Sposa Caterina de' Medici a Marsilia. 613. Francesco Comandante delle Ga-

Galere Pontificie accompagna il Papa a Marsilia. 613. Giuliano ferito. 614. il Cardinale favorisce i Fuorusciti. 616. manda il Priore di Roma suo fratello a lamentarsi a Cesare. 619. il Cardinale è invitato a venire in Firenze. 629. Il Cardinale parte di Firenze. 630. Prior Bernardo Salviati colle genti Franzesi, e de' Fuorusciti contra Cosimo. 634. il Priore di Roma arriva colle sue genti a Fabbrica. 636. non vuol venire avanti. 537. Maddalena madre, e tutrice del piccolo Signore di Piombino. 657. il Cardinale è in predicamento di Papa. 665. Piero Ambasciadore a Giulio III. 665. Alessandro fatto prigione a Portercole. 700. Bernardo Prior di Roma Zio cugino della Regina di Francia fatto Cardinale. 721. il Vescovo è mandato da Pio V. al Granduca, e in Francia. 746. Antonmaria fatto Cardinale. 767. Lorenzo Ambasciadore a Venezia. 809.

Salutati Cavaliere Antonio morto alla battaglia delle Echinadi. 746.

Di Saluzzo Marchese in ajuto de' Fiorentini contra il Papa. 454. contra Borbone. 564. all' impresa del Regno con Lautrec resta ferito, e muore. 574. il Re di Francia propone la vendita di Saluzzo al Granduca Ferdinando. 777.

Sambrandano Conestabile Fiorentino dà il Bastione della Ventura ai Pisani. 500.

Samminiato preso dagli Spagnuoli, e ripreso dal Ferruccio. 585.

Sampiero Corso offerisce la Corsica al Duca Cosimo, ed al Papa. 724. il suo figliuolo fa la medesima offerta. 732.

Sanesi entrano in lega co' Veneziani, e Re Alfonso. 424. 428. accedono alla Pace d'Italia. 429. danneggiati dal Piccinino, e difesi da tutti i Collegati. 431. purgano la Città delle genti sospette. 432. si dolgono co' Fiorentini pell' invasione fatta su loro Stati di Carlo figliuolo di Braccio da Montone. 449. fanno lega co' Fiorentini, e si obbligano di render loro quel, che avevano preso. 460. danno danari per agire contra i Fiorentini. 462. rispondono alli Ambasciadori di Carlo VIII. Re di Francia di voler perseverare nell' amicizia del Papa, Re di Napoli e Fiorentini. 471. rotti da' Fiorentini al Ponte a Valiano. 480. uniti con Papa Alessandro contra i Fiorentini. 484. offeriscono ai Franzesi somme di danaro purchè Lucca non torni sotto i Fiorentini. 499. il Petrucci di Siena dubita del Valentino. 506. è cacciato dal Valentino, e ritorna per mezzo de' Fiorentini. 508. Lega fra i Sanesi, Bolognesi, e Fiorentini a' quali restituiscono Montepulciano. 508. mutano Stato. 535. fanno pace co' Fiorentini. 531. escono contra le genti di Clemente VII. e queste fuggono senza essere inseguite. 599. rianno Portercole. 577. attaccano Montepulciano, e vi sono ributtati. 587. cacciano i Ricasoli di Brolio. 587. i loro Porti son fortificati dal Duca Cosimo a cagione dell' Armata Turca. 653. Stato Sanese scorso, e predato dagli Spagnuoli. 656. si dividono in due sette; una di nobili detta de Nove, e l'altra de' Popolani. 658. prendono le armi, e i Popolani prevalgono, e cacciano la guardia Spagnuola. 658. mandano Ambasciadori a Cesare scusandosi di quel, che era accaduto in Siena. 658. non vogliono obe-

obedire a Cesare. 662. prendono la guardia Spagnuola. 663. non la vogliono altrimenti. 667. per la Fortezza fatta da Don Diego si sollevano. 669. capitolano cogli Spagnuoli. 670. non vogliono lasciare i Franzesi. 672. incomincia la guerra, e perdono Lucignano. 674. perdono varie Città. 674. perdono Monticchiello. 675. s'accordano, e rianno dal Duca Lucignano. 676. sorpresi in veder cinta Siena dalle armi del Duca. 679. non possono riguadagnare il forte di Camollia. 679. son privati delle acque. 680. sono stretti dall'assedio. 688. mandan fuori la gente inutile. 693. fanno due sortite. 694. son soccorsi di viveri da Piero Strozzi. 695. hanno natural contraggenio co' Fiorentini. 695. capitolano col Duca la resa di Siena. 697. tornano sotto l'Imperadore, e ogni Cittadino può andare dove vuole. 698. si tolgono loro le armi, e si muta Governo. 699. molti Sanesi se ne partono, e vanno a Montalcino, ad Orvieto, e a Roma. 699. erigono in Montalcino una certa specie di Repubblica. 701. mandano Ambasciadori al Duca Cosimo. 707. si offeriscono al Papa, e al Duca di Ferrara, ma non son ricevuti. 713. tutte le loro Città stanno sotto il dominio del Duca Cosimo. 715. ricevono il Duca Cosimo, la Duchessa, e i Figliuoli con grand' onore. 719. sono ancora irresoluti contra il Granduca. 743. è presidiata la loro Città. 758.

Sangennajo preso dai Fiorentini. 406.

Sangimignano si ribella dalla Repubblica. 589. 684.

Sanmalò Cardinale mandato da Carlo VIII. in Firenze per far restituire Pisa. 477. si scosta da Giulio II. e gl' intima il Concilio. 519.

Sanquintino preso ai Franzesi dagli Spagnuoli. 709.

Sanseverino preso dal Re d'Aragona 416. ripreso dallo Sforza. 417. Luigi Capitano del Duca di Milano. 418. 419. Ruberto Capitano dello Sforza contra il Piccinino. 431. de' Papalini. 454. a danni del Regno. 463. Il Cardinale Sanseverino si scosta da Giulio II. e intima il Concilio a Pisa. 519. torna all'ubbidienza di Leone. 531.

Sanstefano Isola nei Porti di Toscana. 562.

Santa Croce tentata invano dagli Spagnuoli. 641.

Santa Croce Cardinale si scosta da Giulio II. e appella al Concilio. 419. torna all' ubbidienza di Leone. 531. Giorgio soldato dai Fiorentini nella guerra di Clemente VII. 579. muore. 586. il Marchese comanda l'Armata navale di Filippo II. e rompe i Franzesi, e gl' Inglesi. 766. il Marchese rompe un' altra volta gl'Inghilesi. 771.

Santafiora Conte coll'esercito Imperiale contra Siena. 674. Mario, e il Priore di Lombardia suo Fratello presi dai Duchechi. 689. il Conte è messo per Capo della Guardia di Siena. 698. il Cardinal Camarlingo è messo in Castello dal Papa, il quale piglia Bracciano agli Orsini, e gli Stati di Santafiora. 702. il Cardinal Camarlingo è liberato. 703. Il Conte fatto Capitano Generale delle genti del Duca Cosimo piglia Sarteano. 703. Il Cardinal Camarlingo sostiene il furore dei Romani. 715. Mario mandato a Genova ad invitare l'Arciduca Carlo. 735. Il Conte conduce le truppe Pontificie contra gli Ugonotti. 736. Mario mandato dal Granduca alla Repubblica

di

di Venezia. 764.
Santa Maria in Castello presa dal Piccinino, e ripresa dai Fiorentini. 406.
Santa Maria a Monte tentata invano dagli Spagnuoli. 641.
Santasofia presa dal Gonzaga. 713.
Santi Lione Capitano mandato dal Duca Cosimo a Cesare. 671.
Saona eletta per abboccamento fra il Re di Francia, e il Re di Spagna. 515. presa dai Collegati. 860.
Sarmiento Capitano de' Bisogni assalta Empoli, e vi è rigettato. 590.
Sarteano preso dai Duchesch. 703.
Del Sarto Andrea celeberrimo Pittore. 587.
Sarzana, o Serzana, o Serezzana presa dal Piccinino, e ripresa dai Fiorentini. 406. venduta alla Repubblica dal Fregoso. 444. presa dai Fregosi. 456. venduta al Banco di San Giorgio dagli Adorni. 461. presa dai Fiorentini. 465. offerta, e data da Piero de Medici al Re di Francia. 473. 485.
Sarzanello venduto alla Repubblica dal Fregoso. 444. preso dai Genovesi, e ripreso dai Fiorentini. 465. offerto, e dato da Piero de Medici al Re di Francia. 473.
Della Saffetta Ranieri soccorre Pisa. 501. 512.
Saffetti Gentile Sindaco della Camera. 418. Galeazzo confinato. 489.
Saffetti Teodoro esce di Firenze. 583.
Di Saffo Antonio de' Dieci. 487. Saffo de' Dieci. 591.
Saffo di Simone fortificato dal Duca Cosimo. 729.
Di Saffonia Duca Maurizio ajutato dal Re di Francia. 673. Giovanfederigo è liberato dall' Imperadore. 673. 794.
Savanarola Fra Girolamo Ambasciadore de' Fiorentini al Re di Francia. 473. monta in gran riputazione in Firenze. 478. ritorna a parlare col Re di Francia. 479. ha gran parte nel Governo, e mordendo il Papa, è citato a comparire a Roma. 482. torna a predicare con gran frutto. 483. cresce sempre più in credito. 486. fa una Processione di Fanciulli il dì di Berlingaccio, e brucia molte pitture, e ornamenti di gran valuta. 487. l'esortano a non predicare per non irritare il Papa. 487. il Savanarola chiede licenza al Popolo. 490. viene a Processione per far la pruova del fuoco, ma non si fa altrimenti, ed egli cade di concetto. 491. è combattuto il Convento di San Marco dagli Arrabbiati, ed è preso il Savanarola con due compagni, ed esaminato, e martoriato. 491. è degradato, impiccato, e bruciato. 492. varj giudizj sopra la di lui morte. 493. sopra i suoi scritti. 493.
Savelli Francesco Capitano de' Montepulcianesi rotto al Ponte a Valiano. 480. 484. Savelli al soldo della Repubblica. 511. Luca difende male Prato. 526. Troilo al servizio di Papa Leone. 537. Capitano delle armi del Duca Cosimo. 561. Giambatista al Servizio del Papa. 563. muore. 676.
Savoja Duca cacciato dal suo Stato dal Re di Francia. 622. 632. riconosce Cosimo per Granduca di Toscana. 739. occupa una buona parte del Marchesato di Saluzzo. 777. s'oppone colle armi, perchè gli Eretici non entrino ne' suoi Stati. 788.
Sauli Bandinello Cardinale congiura contra Leone X. è degradato, condannato a perpetua carcere, e restituito poi nella prima sua dignità. 541.

Scala Bartolommeo Ambasciadore al Papa. 462.
Scarfi Franacescso de' Dieci. 486.
Scariotto Giannantonio preso dai Papalini. 455.
Scarlino preso a difendersi dal Duca Cosimo. 672. 687.
Scarpelloni Chimente de' Dieci. 492.
Scarperia presa da Ramazzotto. 580. rovinata dal terremoto. 651.
Scazzini Giambatista uomo del Marchese di Marignano fatto impiccare da Piero Strozzi. 697.
Dello Scelto Giovanni dichiarato ribelle. 404.
Sciarra Marco Capo de' Banditi. 781. si fa la strada col ferro. 782. si separa dal Piccolomini. 783. infetta la Campagna di Roma. 786.
Sdrino uno de' Principali nell' Esercito Cesareo contra i Turchi. 794. co' Cesarei. 796.
Selimo Imperador dei Turchi. 543. muore. 546.
Sfondrato Cardinal Niccolò creato Pontefice. 782. Conte Ercole prende per moglie la figliuola del Principe di Massa. 785. destinato ad andare contra gli Ugonotti. 785.
Sforza Francesco viene in Firenze. 404. mandato da' Fiorentini contra il Piccinino. 450. creato Capitan Generale de' Fiorentini rompe il Piccinino. 456. passa a servire i Veneziani con patto di non passare il Po. 406. Lione suo fratello espugna Ghivizzano. 406. Francesco pone l' assedio a Lucca, e passa in Lombardia. 407. torna in Toscana, adirato co' Veneziani. 407. non vuol ire all'essedio di Lucca, e passa al servizio del Duca di Milano. 407. Capitan della Lega passa il Pò. 409. piglia molte Castella del Vicentino. 410. va a soccorrer Brescia, rompe il Piccinino, e ripiglia Verona. 410. manda soccorso ai Fiorentini. 411. fa battaglia col Piccinino. 413. il Duca di Milano gli propone la pace. 413. si stabilisce, ed ha per moglie Bianca figliuola del Duca, e Cremona in dote. 414. Il Piccinino gli muove guerra, e i Fiorentiui gli mandano danari. 415. fa la pace col Piccinino. 415. torna all' arme, e fa prigione il Legato, e il figliuolo del Piccinino. 417. fa la pace col Papa. 417. si torna in guerra. 418. Alessandro fratello di Francesco si dà con Pesero in mano del Papa. 419. Francesco provoca il Patriarca a combattere, ma in vano. 419. entra in quel di Pesero, e il fratello torna dalla sua parte. 419. passa con tutto l' esercito in Lombardia. 420. chiede danaro, e l' ottiene dalla Repubblica, e da Cosimo de' Medici per far l'impresa di Milano. 422. strigne i Milanesi. 423. gli aprano le Porte, e il Conte ringrazia la Repubblica. d23. riceve dai Fiorentini dei danari, ed egli manda loro il Fratello con duemila uomini. 428. Alessandro è rimandato in Lombardia. 428. Alessandro svaligia i Mercanti Fiorentini con dispiacere del Fratello. 430. Giangaleazzo in Firenze. 434. La Sposa di Federigo d' Aragona col marito, e con Ascanio, e Sforza suoi fratelli passa per Firenze. 439. Francesco Sforza muore, e succede Giangaleazzo. 439. è disgustato dalla Fazione contraria a' Medici. 440. Giangaleazzo in faccia ai nemici, e poi viene in Firenze. 442. fa la pace co' Veneziani, e scorre il Marchesato di Monferrato. 442. fa Lega col Papa, Veneziani, Re di Napoli, e Fiorentini contra il Turco 446. viene in Firenze colla moglie. 446. muore, e lascia un

un piccolo Fanciullo esposto all'ambizione degli Zii. 449. sono i suoi inferiori nelle guerre di Lombardia. 454. Sforza Lodovico Duca di Bari cagione d'una nuova guerra in Italia. 458. fa guerra ai Conti di San Secondo. 459. Lodovico vuol' esser mediatore dei Genovesi, e Fiorentini. 463. manda ajuti al Re di Napoli. 463. s'interpone presso Lorenzo de' Medici, perchè i Fiorentini non procedano dopo la presa di Serzana. 465. raccomanda la Contessa di Furlì sua Sorella. 466. il Duca prende per moglie Isabella d'Aragona Figliuola del Re Alfonso. 467. Galeazzo uscito della minore età non è lasciato governare da Lodovico. 469. Lodovico è cagione di guerre. 469. Sforza Cardinale Ascanio ajuta il Borgia al Papato. 469. Il Duca di Milano fa lega col Papa, e Veneziani contra Napoli, e Firenze. 469. chiama l'Ambasciadore Fiorentino, e lo persuade che la Repubblica lasci l'amicizia del Re di Napoli. 471. la tiene colla Francia. 472. Giangaleazzo muore, e succede un suo piccolo nipote. 473. muore il nipote, e succede Lodovico, a cui si mandano Ambasciadori. 477. fa lega col Papa, Re de'Romani, e di Spagna, e co'Veneziani. 478. toglie gli ordini del Re di Francia per la restituzione di Pisa, e risolve co' Veneziani di non lasciar perir Pisa. 481. ajuta i Fiorentini a riavere Pisa, per invidia, che non l'abbiano i Veneziani. 493. nega il passo ai Veneziani. 493. è cacciato, e poi richiamato dai Milanesi annojati dei Franzesi. 498. gli Svizzeri lo danno al Re, ed egli muore nella Torre di Locces. 498. il Cardinale Ascanio suo fratello fa il medesimo fine. 499. Massimiliano tornato al possesso di Milano. 529. Francesco piglia in presto da' Fiorentini del danaro per tornare a Milano. 551. sta assediato nel Castello di Milano. 558. cede il Castello di Milano all'Imperiali. 559. s'accorda con Carlo V. 579. rimesso nel Ducato di Milano. 587. 611. muore. 621. Mario conduce le truppe Fiorentine contra gli Ugonotti. 736.

Secco Niccolò preso dai Papalini. 455.

Segni Alessandro de' Dieci. 579. Mariotto si ritira nella Rocca d'Arezzo. 581.

Semeria Giovanna Madre d'Odoardo Re d'Inghilterra. 660.

Seravezza. 744.

Serampi Lodovico Medico di Papa Eugenio IV. Arcivescovo di Firenze. 411.

Sergardi Niccolò Ambasciadore al Duca Cosimo. 697.

Seripando Cardinale mandato da Pio IV. al Concilio di Trento. 720.

Sernano preso dal Piccinino. 414.

Sernigi Clemente de' Dieci. 488.

Serragli Pietro posto a sedere da Cosimo. 403. il simile di tutti gli altri, eccettuato Giorgio figliuolo di Piero. 417. Francesco confinato. 529.

Serre prese dallo Strozzi. 689.

Serristori. Antonio de' Dieci. 410. ajutano i Medici, e gli mandano della gente di Figline. 440. Giovanni de' Dieci. 443. 452. Batista de' Dieci. 486. Averardo Ambasciadore a Carlo V. 639. alla guardia del Borgo a San Sepolcro. 645. Averardo Ambasciadore a Giulio III. 665.

Sestino tentato invano dallo Strozzi. 632.

Siena sotto il dominio del Duca di Calabria. 457. de' Petrucci. 506. ten-

tentata, e poi lasciata dal Duca d'Urbino. 550. incomincia la rivoluzione di Siena. 658. Piero Strozzi Luogotenente del Re di Francia. 678. ne è investito della medesima da Carlo V. Filippo II. 694. perde la sua libertà. 698. data da Filippo II. al Duca Cosimo. 706. giura fedeltà al Duca Cosimo, che vi mette la sua guardia. 707. Calloccio da Siena muore contra gli Ugonotti. 737.

Signorini Zanobi confinato. 602.

Sillerio Niccolò Brullarto a Roma a trattare la dispensa del matrimonio d'Errico IV. 816.

Simonetta conduce le genti dei Fiorentini. 416. 418. 424. 427. 431.

Simoni Domenico confinato. 602.

Sinan Bascià assedia Giavarino. 791. varie azioni da lui fatte intorno a Giavarino. 793. 794. prende l'Isola 795. prende Giavarino. 797. si rivolta a Comar. 798. si ritira con danno. 798. il suo esercito è disfatto dal Transilvano. 806. torna con un altro esercito, e si ritira a Giorgiù. 807.

Di Sinigaglia Prefettino insidiato dal Valentino. 506. Sinigaglia sotto il Pontefice. 536.

Sise Capitano Franzese a Città di Castello in favore di Leone. 539. entra nel Montefeltro. 541.

Sisto IV. Pontefice. 446. s'adira co' Fiorentini. 448. interdice la Città, e muove loro guerra. 452. si protesta co' Fiorentini di muovere ad essi guerra per cagione di Lorenzo de Medici. 453. propone alcune condizioni di pace, che non sono accettate. 454. si tiene offeso della pace fatta dal Re di Napoli co' Fiorentini. 456. riceve gli Ambasciadori Fiorentini. 458. fa guerra col Re di Napoli. 459. si fa la dieta a Cremona, e Milano, e il Papa accorda ai Fiorentini l'imposizione sul Clero. 461. muore. 461.

Sisto V. Pontefice regala gli Ambasciadori Giapponesi. 768. dichiara Eretici Errico di Navarra, ed Errico di Condè. 769. riceve il Cappello deposto dal Cardinal Ferdinando de' Medici. 772. scomunica Errico III. per la morte data al Cardinal di Guisa. 772. marita Flavia, e Orsina sue Nipoti. 773. manda il Cappello collo Stocco al Granduca Ferdinando, e la Rosa d'oro alla Granduchessa Cristina. 776. è ostinato a non volere placarsi con Errico III. 777. muore in odio a tutti i Romani. 781.

Smil preso dal Transilvano. 801.

Soana presa dal Duca Cosimo. 718.

Soderini Francesco condannato alle Stinche. 408. Tommaso Ambasciadore all'Imperadore. 426. a Paolo II. 439. Niccolò prende l'arme, e s'accosta a Luca Pitti. 440. placato Luca Pitti lo persuade di nuovo a prender le armi. 441. è confinato con Geri suo Figliuolo in Provenza. 441. dichiarati ribelli. 442. Lorenzo confinato. 444. Tommaso Sindaco del Comune. 444. lasciato da Piero de Medici alla cura di Lorenzo, e di Giuliano. 445. a Venezia. 448. de' Dieci. 452. a Venezia. 454. Francesco Vescovo di Volterra Ambasciadore al Pontefice. 457. Tommaso de' Dieci. 459. Francesco Vescovo di Volterra Ambasciadore al Pontefice. 462. Tommaso de' Dieci. 462. 464. Paolo Antonio mandato a complimentare Isabella d'Aragona Sposa al Duca di Milano. 466. Ambasciadore ai Veneziani. 472. il Vescovo di Volterra va Ambasciadore col Re di Francia. 476. Pagolantonio de' Dieci. 477. il Vescovo di Volterra

ra rammenta al Re di Francia i benefic) fotti dai Fiorentini ai Pisani. 478.va Ambasciadore al Duca di Milano. 483. Piero al Duca di Savoja. 484. Pagolantonio de' Dieci. 489. Piero Vescovo d'Arezzo al Re di Francia. 493. Paolo Antonio a Venezia. 493. Piero Ambasciadore al Cardinal di Roano Luogotenente del Re in Milano. 499. Francesco Vescovo di Volterra al Re di Francia. 503. porta ricchi doni a Lucrezia Figliuola del Papa Sposa d'Alfonso Duca di Ferrara. 504. Piero mandato a ricevere dai Franzesi le fortezze tolte alla Repubblica. 506. Piero è fatto Gonfaloniere a Vita. 507. Francesco Vescovo di Volterra creato Cardinale. 509. Tommaso Ambasciadore al Pontefice. 510. Giovanvittorio al Re di Spagna, che passa in Livorno. 515. Giovanvittorio a Cesare. 517. il Gonfaloniere è odiato dal Papa per esser troppo Franzese. 518. rivede la Cassa del Pubblico, e la fa serbare ad uno de' Priori. 518. gli si scuopre una congiura, fa concione al Popolo, e chiede licenza. 518. concede Pisa pel Concilio contra Giulio II. ai Cardinali Franzesi. 520. appella dall' interdetto, e fa celebrare, e pone un imposizione su gli Ecclesiastici. 520. è in mala situazione dopo la sconfitta avutasi dai Franzesi. 524. Gianvittorio Ambasciadore al Vescovo Gurgense. 524. Il Gonfaloniere manda al Vicerè per sapere la cagione della sua venuta. 525. accorda al Vicerè il ritorno de' Medici, ma non vuol mutare il Governo. 526. è cacciato di Palazzo, e passa ad Ancona, e di quì a Ragusa. 527. cinque di questa Famiglia son confinati; e sono, Piero, Gianvittorio, Tommaso, Giambatista, e Piero. 529. son fatti richiamare da Leone. 530. Il Cardinale fonda il Monastero di San Friano. 532. è complice della congiura contra Leone X. ed è punito in pena pecuniaria. 541. il Cardinale tenta di mutare lo Stato di Firenze. 550. i Nipoti del Cardinale sono citati, e non comparendo, sono dichiarati ribelli. 552. il Cardinale è messo in prigione per aver concitato il Re di Francia ad attaccar la Sicilia. 553. Tommaso de' Dieci. 568. Tommaso accusa Niccolò Capponi Gonfaloniere, come compiacente ai Medici. 573. è Commissario della Repubblica nell'esercito di Lautrec. 574. Tommaso Ambasciadore a Carlo V. 580. Luigi Ambasciadore a Clemente VII. 587. de' Dieci. 591. Lorenzo impiccato alle finestre del Bargello. 593. Luigi decapitato. 599. Pierantonio Ambasciadore a Cesare a nome de' Fuorusciti. 616. il Vescovo esorta i Cardinali a venire avanti. 630. se ne va col Cardinal Salviati. 630. Alessandro Zio di Lorenzino de Medici ammazzato in Venezia. 661. Maria di Tommo madre di Lorenzino de Medici. 661.

Sojana nobilitata per la morte di Piero Capponi. 475.

Soldi Lucrezia Madre di San Filippo Neri. 810.

Solimano Imperadore de' Turchi. 546. piglia Rodi. 552. fa battaglia col Re d'Ungheria, che vi riman morto. 561. muove guerra all' Imperadore. 588. minaccia di venire a Vienna. 610. viene coll' esercito alla Velona. 640. accetta Francesco Primo Re di Francia come fratello. 650. gli promette la sua armata navale. 650.

Solnoch tentato invano dai Cristiani. 815.

Di

Di Somma Duca fatto venire a Scarlino da Lione Strozzi . 687.
Da Sommaja Ridolfo ammunito per tre anni . 446.
Soncino preso dal Piccinino. 413. dal Duca di Milano. 419.
Sora appartenente al Duca d'Urbino tolta al medesimo da Carlo V. 545.
Spagna. Ferdinando Re detto il Cattolico caccia affatto i Mori dal Regno di Granata . 468. fa lega col Papa, col Re de' Romani, co' Veneziani, e col Duca di Milano. 478. conquista il Regno insieme col Re di Francia. 503. pace fra il Re di Spagna, e il Re di Francia; e gli Spagnuoli si ritirano da Pisa. 514. il Re passa di Livorno per andare in Regno. 515. rimove il Gran Capitano, e si abbocca col Re di Francia a Saona . 515. il Re di Spagna muore. 534.
Spagnuoli. Atto d'onoratezza d'uno de' medesimi. 638. quelli mandati in Toscana tumultuano . 641. rispinti dai Sanesi . 670. danno la colpa al Duca Cosimo della rivoluzione di Siena . 671. partono di Toscana, e vanno in Piemonte. 701.
Spannocchi Ambrogio Ambasciadore mandato dai Sanesi al Duca Cosimo . 707.
Spelle preso, e saccheggiato dall'Oranges . 580.
Spezie Porto de' Genovesi. 649. 727. vi è il Principe di Toscana. 744. presa dai Vecchi. 738.
Spinelli Lorenzo preso è impiccato in Firenze . 664. Carlo Colonnello degli Italiani nelle guerre di Portogallo sotto Don Pietro de Medici . 765.
Spini Fra Vincenzio Cavalier di Malta Commissario delle truppe Fiorentine contra gli Ugonotti . 737.
Staffolo preso dal Re d'Aragona . 416.
Staggia . 670. 671.
Stendardo Capitan Matteo priggione degl'Imperiali restituito a Paolo IV. 699.
Stopicciano Piero alla sorpresa di Montemurlo . 636.
Strigonia presa da Solimano . 654. la Città vecchia è presa dagl'Imperiali. 790. non possono pigliare la Città nuova. 791. attaccata da Cesarei . 801. presa dai medesimi. 804. presa anche la fortezza, capitolano. 805.
Strozzi Lorenzo di Palla confinato. 408. Giuliano confinato. 444. Filippo incomincia la Fabbrica del suo superbo Palazzo . 467. Matteo Ambasciadore al Pontefice. 510. Filippo condannato in Danari, e confinato per tre anni nel Regno di Napoli per aver presa moglie una figliuola di Piero de Medici senza licenza. 516. Lionardo Strozzi conduce Filippo al Gonfaloniere a cui rivela la congiura di Prinzivalle della Stufa . 518. Matteo a Papa Giulio II. 529. feste fatte dagli Strozzi nell'Elezione di Leone X. 530. Filippo Ambasciadore a Francesco Re di Francia. 533. va in Compagnia di Lorenzo de Medici alla Corte del Re di Francia. 543. assiste alla malattia di Lorenzo Duca d'Urbino. 544. a complimentare in Livorno Adriano VI. 554. Lorenzo Ambasciadore a Clemente VII. 554. Filippo dato da Clemente VII. per istatico al Vicerè. 560. Commissario della Repubblica per ricevere dai Medici Pisa, e Livorno. 567. va a quietare i tumulti di Pistoja. 568. Alfonso de' Dieci . 568. zelante di soverchio della libertà. 573. Alfonso de' Dieci . 579. Matteo Ambasciadore a Carlo V. e sentendo la sua risposta non torna a Firen-

ze,

ze, ma va a Venezia. 580. Giambatista bandito di pena capitale, e Marco dannata la sua memoria. 602. Matteo Ambasciadore al Duca Alessandro. 60e. Filippo Consigliere del Duca Alessandro. 609. Piero, e Vincenzio confidenti del Duca Alessandro. 612. Filippo accompagna Madama Caterina de Medici a Marsilia. 613. presta danari al Duca Alessandro per far la Fortezza da basso. 61d. Luisa Strozzi Donna d'incomparabile virtù. 614. Piero incolpato d'aver ferito Giuliano Salviati. 614. Tommaso fatto prendere dal Duca Alessandro, ed è esaminato. 615. Piero si costituisce prigione, e Papa Clemente ordina, che sia rilasciato. 615. gli Strozzi assicurano la loro roba, e partono di Firenze. 615. Filippo Ambasciadore a Paolo III. pel Duca Alessandro. 616. Piero, e Vincenzio passano in Francia, e prendono soldo dal Cristianissimo. 616. Matteo confidente del Duca Alessandro. 616. Filippo manda Piero suo Figliuolo a Cesare per lamentarsi del Duca Alessandro. 619. dichiarati ribelli dal Duca Alessandro. 619. va a Napoli. 620. 621. Filippo riceve Lorenzino de Medici come Figliuolo. 626. promette, che Piero, e Ruberto suoi figliuoli prenderebbero due sue sorelle. 626. Matteo chiamato a consulta dopo la morte del Duca Alessandro. 627. Consigliere di Cosimo. 628. Canonico Alessandro mandato al Pontefice da Cosimo. 629. Filippo fa gente per iscendere in Mugello. 629. Filippo va a Bologna. 630. manda Lorenzino de Medici in Costantinopoli. 632. Piero Colonnello del Re di Francia in Savoja. 632. tenta invano il Borgo a San Sepolcro, e Sestino, e se ne va a Roma. 632. Piero comanda le genti de' Franzesi contra il Duca Cosimo. 634. Filippo a Bologna. 635. a Montemurlo. 635. Piero vuol rimettere i suoi a Montemurlo, e scappa travestito. 636. Filippo preso a Montemurlo. 636. mandato in Fortezza, e consegnato ad Alessandro Vitelli. 639. è chiesta la sua vita dal Papa, Regina di Francia, Marchese del Vasto, e altri Signori Imperiali. 642. è rimessa a Don Giovanni di Luna. 642. martoriato sempre dice di non saper nulla della morte del Duca Alessandro. 643. s'ammazza da se stesso. 643. sue qualità. 643. Matteo confidente del Duca Cosimo muore disperato. 648. Piero piglia Marano sul capo d'Istria, ed ha l'ordine di San Michele. 650. gli Strozzi sono banditi di Venezia, e vanno a stare a Ferrara. 652. Piero amato dal Re di Francia pel suo valore, e Ruberto Prior di Capua suo fratello è prode nella nautica. 652. Piero è amato teneramente dal Delfino. 656. Lione fa animo al Burlamacchi, che voleva ammazzare il Duca Cosimo. 659. il Priore piglia tempo per la congiura contra il Duca Cosimo. 660. Lorenzo Ambasciadore a Giulio III. 665. Lione si parte dal servizio del Re di Francia. 668. è tentato dal Vicerè di Sicilia se vuol servire l'Imperadore. 669. va a Malta. 669. Piero viene a Siena con titolo di Luogotenente del Re di Francia in Italia. 677. visita tutte le fortificazioni dello Stato Sanese. 678. fortifica Portercole. 678. molti altri luoghi, e se ne ritorna in Siena. 680. assolda nuove genti. 681. viene a soccorrere il Munistero, e non può. 682. Lione Priore di

Capua richiamato dal Re, e fatto Generalissimo, e Luogotenente di tutta la Corona di Francia in mare. 682. Piero prende l'Isola del Giglio. 683. esce di Siena con quattromila uomini, e va ad incontrare i Grigioni. 684. piglia il Pontadera, e passa Arno cou grande artifizio. 684. piglia Altopascio, Montemurlo, e il Ponte a Moriano. 685. Ruberto Fratello di Piero riprende il Forte del Vignale intorno Siena. 685. va coll'esercito a trovare il Marchese. 685. il Marchese schiva la battaglia, e Piero entra in Pescia. 686. va a trovare il Marchese, e non venendogli a tempo gli ajuti se ne ritorna a Siena. 686. lodata la sua maestria in guidare eserciti. 687. Lione Prior di Capua muore a Scarlino. 687. Piero va coll' esercito in Maremma, e poi a Montalcino. 688. viene a Siena, e il Marchese si ritira. 688. piglia i magazzini di Marciano. 689. scorre la Val di Chiana, e la sua Cavalleria fa funzione colla Cavalleria Duchesca, che ne ha il meglio. 689. piglia Fojano per assalto, e toglie i magazzini, e gli trasporta a Lucignano. 691. Giambatista preso nella Battaglia di Marciano decapitato in Firenze. 701. Piero fatto Gran Marescialло di Francia. 692. stimato anche dall'Imperadore. 692. fa mozzare il capo al Luogotenente del Conte della Mirandola, e ad Atto Conti. 693. soccorre Siena passando fra i nemici. 694. riordina quello Stato, e torna a Montalcino. 695. va a Grossetto, e fortifica Portercole. 696. cava de' soldati di Siena affinchè si potesse reggere. 797. Ponte a Valiano tentato invano da Piero. 697. entra a difender Portercole. 699. fortifica Grossetto, è Portercole. 699. dispera di tenerlo, e va a Cività Vecchia. 700. di lì a Montalto. 700. va ad Antibo per passare in Francia a discolparsi della perdita di Portercole. 702. è chiamato a Roma. 703. 704. piglia Ostia, e Vicovaro. 705. Monsignor Lorenzo Vescovo di Bisiers Fratello del Marescial Piero fatto Cardinale. 708. Piero è richiamato in Francia dal Re Cristianissimo. 708. riconosce Cales, e lo prende. 710. si volta a Tiunville, e vi resta ucciso. 710. sue doti. 711. Alessandro conduce a Roma il Cardinal Ferdinando de Medici. 716. Il Cardinale Luogotenente del Re nell'Albigese espugna varie terre. 723. è dichiarato del Consiglio privato del Re, e della Regina di Francia. 723. Alessandro fatto Vescovo di Volterra da Pio V. 731. Filippo Marescial lo di Francia Figliuolo di Piero morto nella battaglia di Portogallo. 766. Cesare scorre la campagna di Roma, e la purga dai Banditi. 800.

Stuardo Giovanni riceve sulle galere del Re di Francia Madama Caterina de Medici, e la conduce a Nizza. 613. Stuarda Maria Regina di Scozia Sposa del Delfino. 713. la Scozia caccia i Franzesi. 718. fatta decapitare dalla Regina Lisabetta. 771.

Studj di Pisa riaperti. 532.

Della Stufa Agnolo Ambasciadore a Sisto IV. 446. eletto pell' impresa di Volterra. 447. de' Dieci. 456. Gismondo mandato in Lombardia. 459. Cavalier Angiolo compra Calcione. 463. Luigi Ambasciadore al Soldano di Babilonia. 465. vendono alla Repubblica la Signoria di Montedoglio. 483. Luigi de' Dieci.

ci . 489. Prinzivalle congiura contra il Gonfaloniere . 518. se ne scappa a Siena, ed è citato Luigi suo Padre . 518. Prinzivalle dichiarato ribelle, e Luigi confinato . 519. Luigi Ambasciadore a Papa Leone . 530. è fatto Cavaliere a Spron d'oro . 531. Prinzivalle Francesco, e Gismondo serrati in una casa per undici mesi . 583. Prinzivalle Consigliere del Duca Alessandro . 609. Pandolfo mandato in Ispagna dal Duca Cosimo . 713.

Di Suarzemburgo Conte prende all' improvviso Giavarino . 813.

Taddei Francesco Consultore di Piero de Medici . 471. de' Dieci . 485. Podestà di Pisa . 517. Antonio, e Antonio di Bongianni escono di Firenze . 582. 583. Vincenzio ha il governo generale dei soldati fatti dai Fuorusciti Fiorentini . 688.

Tagi Bacciotto preso a Montemurlo, e martoriato, e decapitato . 638. 639.

Tajani della fazione Cancelliera contra i Panciatichi . 646.

Talamone preso da Barbarossa . 655. da Chiappino Vitelli . 701. riserbatosi dal Re Filippo . 706. preso dal Duca Cosimo . 711.

Tanagli Guglielmo rivede le Riformagioni . 418. Ambasciadore all' Imperadore . 426.

Tanugi Capitano dei Fiorentini batte Ramazzotto in Mugello . 584.

Di Tarbes Cardinale richiede Genova pel Re di Francia all' Imperadore, e al Papa . 611.

Tarlatino d'Arezzo soldato di Vitellozzo soccorre Pisa . 500. rompe i Fiorentini . 513.

Tartari contra gl' Imperiali . 796. son battuti dai Transilvani . 798. non è loro impedito il passo dai Pollacchi . 807. sono battuti dal Vallacco . 815. anche dagl' Imperiali . 815.

Tassa messa di nuovo per facilitare la navigazione . 449.

Tatta presa dai Turchi . 791. è sorpresa dai Cesarei, e il presidio è tagliato a pezzi . 812. è ripresa dai Turchi . 812.

Del Tavolaccino Michele detto lo Scoronconcolo ajuta Lorenzino de Medici ad ammazzare il Duca Alessandro . 624.

Tebe la Casa Acciajuoli ne perde la Signoria . 438.

Tedaldi Andrea de' Dieci . 579.

Temperani Manno armato Cavaliere da Giovanni figliuolo del Re Renato d'Angiò . 429.

Tempesta di mare gagliardissima . 737.

Temporali strani seguiti nelle vicinanze di Firenze descritti da Giovanni Rucellai . 432.

Tenna . Battaglia dove fu rotto il Piccinino . 410.

Tenna presa dai Transilvani . 808.

Tergovisto preso dai Transilvani . 807.

Terracina presa dal Duca d'Alva . 704. il Vescovo mandato in Ispagna da Pio IV. 717.

Terra del Sole fabbricata dal Duca Cosimo . 729. fortificata dal Granduca . 744.

Terremoto in Firenze . 428. e in Regno . 432. a Pistoja, e Montecatini . 561. in Firenze . 607. grandissimo in Mugello . 651. in Firenze grandissimo . 696. nell'Isola di Cipri . 762. in Napoli, e Pozzuoli . 766.

Terroana data nella pace al Re di Francia . 712.

Del Tessitore Cecchino preso a Montemurlo, e impiccato . 638.

Testamento Nuovo scritto in Greco acquistato dalla Repubblica . 430.

Tevere fa inondazione . 815.

Tibin . Vi acquartierano i Fiorentini . 809.

Tieffembac rompe i Turchi . 790. 798.
Tiepolo Antonio mandato dalla Repubblica di Venezia a Bianca Cappello . 764.
Da Tignano Giovanni condannato a perpetua carcere . 484.
Tiunville presa dal Duca di Guisa per assalto . 711.
Tivoli preso dal Duca d'Alva . 704.
Todi preso dal Piccinino . 414.
Di Toledo Don Pietro Vicerè di Napoli . 645. Don Garzia conduce sulle galere di Napoli a Livorno Leonora sua sorella sposa del Duca Cosimo . 645. il Vicerè viene a Firenze a visitare la figliuola. 650. Don Pietro, e Don Garzia a Livorno . 673. il Vicerè muore in Firenze . 674. Don Francesco viene a risedere a Siena pell' Imperadore . 701. Don Luigi mandato in Ispagna a dissuadere la consegna di Siena ai Caraffi . 706. accompagna a Ferrara Lucrezia de Medici, che va a marito . 717. Don Garzia Vicerè di Barcellona riceve il Principe di Firenze . 722. Eleonora Duchessa di Toscana muore dal dolore . 724. Don Garzia Generale di tutta l'armata di Spagna a Livorno . 727. Don Luigi viene a incontrare l' Arciduchessa Giovanna sposa del Principe di Firenze . 730. Leonora figliuola di Don Garzia sposa di Don Pietro de Medici, che fu poi ammazzata dal marito . 734. Don Garzia Consigliere di Don Giovanni d'Austria contra il Turco . 749. Pietro Generale delle Galere di Napoli saccheggia la fiera di Patrasso . 709.
Da Tolentino . I Figliuoli uniti con Lione Sforza espugnano Ghivizzano. 406. presa dal Piccinino. 415. dal Re d'Aragona . 416.
Tolone . 655.
Tomba presa dallo Sforza . 419.
Tonti Giovanni nei tumulti Pistojesi . 646.
Torello Marsilio Capitano del Duca Lodovico Sforza . 463. Lelio da Fano fa l' orazione nell' essequie del Duca Alessandro . 631.
Da Torino Giovanni al servizio della Repubblica . 591.
Tornabuoni . Giovanni Nipote di Piero de Medici . 440. Ambasciadore al Pontefice . 458. alloggiano il Duca di Calabria . 460. Giovanni Ambasciadore al Pontefice . 462. Lorenzo decapitato . 488. Piero, e Luigi confinati . 489. Noferi dichiarato ribelle . 489. uno de'Tornabuoni ammazza Francesco Valori . 491. Piero abilitato agli Ufizj . 527. fanno festa nell' Elezione di Leone X. 530. Giovanni Canonico del Duomo Ambasciadore a Roma . 552. Giovanni Ambasciadore a Clemente VII. 554. esce di Firenze . 582. Il Vescovo Tornabuoni accompagna Madama Caterina de Medici a Marsilia . 613. Cavalier Simone morto all' Echinadi . 746. Niccolò Vescovo di San Sepolcro mandato a Roma dal Granduca Ferdinando a riportare il Cappello . 772.
Di Tornone Cardinale richiede Genova pel Re di Francia all' Imperadore, e al Papa . 611.
Torrigiani Raffaello incomincia ad andar per la Maggiore . 563.
Torrita tentata invano da Renzo da Ceri . 551.
Tosinghi Pierfrancesco de'Dieci.489. mandato a Castrocaro . 510. a Saona al Re di Francia, e Re di Spagna . 515. Tommaso de'Dieci.560. gli si dà la guardia del Palazzo . 567. Ceccotto Commissario di Pisa rompe gli Spagnuoli . 585. Lione soldato Franzese impiccato in Firen-

Firenze. 708.
Del Tovaglia Lapo serrato in una Casa per undici mesi. 583.
Di Trabisonda Ambasciadori vanno a chiedere ajuto al Papa contra il Turco. 436.
Transilvania. Giovanni Vajuoda batte l'Imperador de' Turchi, e soccorre Belgrado. 432. attacca l'Imperadore Massimiliano. 728. Sigismondo fa gran danni ai Tartari. 798. riceve genti dal Granduca, e danari dal Papa, e fa gravissimi danni ai Turchi. 801. rompe i Turchi a Foigat. 804. prende Lippa per assalto. 806. disfà l'esercito di Sinan. 806. prende, ed incendia Giorgiù. 808. Tenna, e Vilagesuar. 808. Il Principe fa istanza al Granduca, che vi resti il Piccolomini, e i Fiorentini, ma inutilmente. 809.
Tratta de' Priori a sorte. 431. anche tutte le altre. 439.
Trento il Concilio si riapre. 720. si serra. 726. il Cardinal di Trento accompagna le Arciduchesse. 730.
Tripoli preso dai Cristiani, e ripreso da Dragutte. 667. assicurato dai Turchi. 718.
Trivulzi Gianjacopo Capitano del Duca Lodovico Sforza. 463. Teodoro preso dai Collegati a Milano si riscatta. 548. il Cardinale è Statico de' Lanzi pella prigionia del Papa. 571.
Del Troscia Bartolommeo eletto pell' impresa di Volterra. 447.
Tunisi tentato felicemente da Carlo V. 619. preso dai Cristiani, e ripreso poi da' Turchi. 753.
Turchetto da Brescia Capitano degl' Italiani uscito dopo la difesa di Siena. 698.
Turchi prendono Otranto, e si fortificano iu Italia. 457. sono cacciati d'Italia. 458. cinquecento di loro salvano la vita al Duca di Calabria. 459. Ambasciador Turco, che andava in Francia, in Firenze. 460. pigliano Rodi. 552. ne' nostri mari. 672. smontano nell'Elba, e prendono varj luoghi. 676. rigettati da Populonia, e Piombino. 701. sono danneggiati dai Cristiani. 704. vengono a Portolungone. 710. passano in Calabria, e bruciano Reggio. 710. danno in terra a Sorrento, e predano fino a Salerno. 710. assicurano Tripoli, e tornano vittoriosi in Costantinopoli. 718. vanno sopra Orano, e son dissipati. 725. corrono i mari di Toscana. 726. attaccano Massimiliano. 728. perdono il Pignone di Velex. 728. vengono a Malta, e pigliano Sant' Ermo. 729. si partono da Malta senza frutto. 729. licenziano di Costantinopoli i Mercanti Fiorentini. 733. battuti in mare dalle galee Toscane. 735. danneggiano le marine d'Italia. 738. assalgono il Regno di Cipri. 742. escono con un armata di trecento e più legni, e combattono Famagosta in Cipri. 744. sono rotti in mare all' Echinadi. 745. sono a Navarrino. 752. vanno a Modone, e schivano la battaglia. 752. fanno la pace co' Veneziani. 753. scorrono i mari di Toscana. 784. radunano una potentissima armata. 785. minacciano l'Imperadore. 788. sono pelle riviere di Calabria, di Puglia, e di Lipari. 788. sono rotti quattro volte dagl' Imperiali. 789. fanno gran danno in Calabria, e ne ricevono ancora. 790. perdono Novigrado, e abbandonano Jasprino, e son rotti dal Tieffembac. 790. fanno decampare gl' Imperiali da Petrina. 791. pigliano Tatta, e Sanmartino, e assediano Giavarino.

no . 791. gli danno varj assalti. 792. 793. 794. 795. s' impossessano dell' Isola . 795. poi di Giavarino . 797. son battuti dai Transilvani . 798. ricevono da essi gran danni . 801. perdono Bobolca . 802. sono presi tutti i carriaggi, e loro accampamenti . 803. sono rotti dai Transilvani . 804. perdono Strigonia, e abbandonano Petrina . 806. l' esercito di Sinan è disfatto dai Transilvani. 806. i Turchi di Sinan sono impauriti del Transilvano . 807. perdono Giorgiù, Vilagesuar, e Tenna . 808. San Niccolò in Ungheria . 809. fanno un gran fatto d' arme co' Cesarei, e Transilvani, e restano superiori. 810. son battuti dagl' Imperiali . 812. perdono, e ripigliano Tatta. 812. perdono Giavarino . 813. è loro bruciata Buda dagl'Imperiali, ed essi bruciano Varadino . 815. son battuti dal Vallacco . 815. perdono Poscai . 815.

Tursi con due sole altre Città obbediscono ad Errico III. 778.

Vada bruciata dagli Aragonesi, e spianata dai Fiorentini . 428. presa dai Fiorentini . 483.

Vaini Guido al servizio dei Fiorentini . 549.

Valdelsa . Processione di quelle genti in Firenze . 417. 673.

Valdibagno Signoria de' Gambacorti. 428.

Valdichiana . 674. 681. 683. 687.

Di Valdimonte, o Vadamonte Fratello del Duca di Lorena fatto venire da Clemente VII. alla conquista del Regno . 561. scorre fino a Napoli, e prende Salerno . 562. Claudia sposata ad Errico III. 760.

Valenza presa dal Duca di Guisa. 705.

Valiano ripreso dai Fiorentini . 428.

Vallacchia . Michele Vajuoda contra i Turchi . 798. 801. prende, e brucia Nicopoli . 801. disfà un armata di Turchi, e prende Nicopoli, e la spoglia . 815. fa varj altri danni ai Turchi, e Tartari . 815. ammazza il suo Luogotenente per averlo scoperto traditore. 816.

Valle di Buti saccheggiata dal Piccinino . 405.

Valletta nuova Fortezza edificata in Malta, perchè così chiamata. 732.

Valloni liberati da Carlo de Rossi . 806.

Walmillier Capo de' Tedeschi giura fedeltà a Cosimo, e a' suoi Primogeniti . 654.

Di Valois, o Valosa . S' estingue in Errico III. la Casa . 780.

Valori Niccolò de' Dieci . 406. prende il possesso del Borgo a San Sepolcro . 413. Filippo accompagna a Roma il Cardinal Giovanni. 468. Filippo Ambasciadore ad Alessandro VI. 469. Francesco de' Dieci. 488. Francesco ammazzato colla moglie, e bruciatagli la Casa. 491. Bartolommeo caccia il Gonfaloniere Soderini, 527. Niccolò Ambasciadore al Vicerè di Napoli . 527. confinato . 529. Bartolommeo vuole entrare in Palazzo, e gli è negato l' ingresso . 566. chiama a dietro i Medici . 567. Francesco contrario al Gonfaloniere Niccolò Capponi. 578. Bartolommeo, e Francesco escono di Firenze . 583. Baccio Commissario del Papa, bandito, e messagli la taglia, e stracciata la sua genealogia . 583. è avvisato di tutto ciò, che accade in Firenze. 593. Baccio riconduce a Roma il Cardinal Ipolito, con cui si lamenta del Papa . 605. Francesco Ambasciadore a Cesare . 606. Baccio Ambasciadore a Paolo III. 616. richiamato in Firenze . 619. Paolantonio

tonio suo figliuolo prende una figliuola di Filippo Strozzi. 619. resta a Roma. 622. invitato a venire in Firenze da Alessandro del Caccia. 629. esorta i Cardinali a venire avanti. 630. Baccio se ne va col Cardinal Salviati. 630. va a Bologna con Filippo Strozzi. 635. va a Montemurlo. 635. preso a Montemurlo, e condotto a Firenze. 636. Filippo figliuolo, e Filippo Nipote di Baccio, e Paolantonio Valori genero dello Strozzi presi a Montemurlo. 636. Baccio, Filippo suo figliuolo, e Filippo suo Nipote martoriati, e decapitati in Firenze. 639. Paolantonio messo in Fortezza con Filippo Strozzi. 639.

Vanni Capitano Alessandro ammazzato dai Banditi. 782.

Varadino preso dai Turchi, bruciato, e lasciato. 814.

Varano Giulio Signor di Camerino fatto strangolare con due suoi Figliuoli dal Valentino. 506. 644.

Varchi Benedetto salariato dal Duca Cosimo. 652. 728. descrive le nozze del Principe Francesco coll' Arciduchessa Giovanna. 731.

Vasari Giorgio. 717. muore. 761.

Del Vasto Marchese. 580. si ritira inverso Milano. 640. accetta la tregua, e va a trovare il Re di Francia, con cui dimora alquanti giorni. 641. chiede in Nizza a Carlo V. la vita di Filippo Strozzi. 642. fa arrestare, e strangolare l'Ambasciadore del Cristianissimo. 648. si riconcilia col Duca Cosimo. 650. piglia Carignano, e il Mondovì. 654. è rotto dai Franzesi alla Cerisuola. 655. muore in Milano. 660.

Ubertini Ubertino Conte ricupera il Castello del Pondo. 715.

D' Ubigny Ambasciadore del Re di Francia in Firenze. 471. lasciato alla difesa di Napoli. 479. passa con un esercito a conquistare il Regno. 503.

Uccialì Generale di Mare del Gran Signore. 750. schiva la battaglia. 752.

Vecchi Tommaso mandato al Cristianissimo per la guerra di Siena. 682. De Vecchi Rinaldo da Ferrara Capitano Italiano, che difendeva Siena. 698.

De Vega Don Giovanni Vicerè di Sicilia richiede Lione Strozzi se voleva servire l'Imperadore. 669.

Vegio Legista chiamato a Pisa dal Duca Cosimo. 652.

Di Velex Pignone in Barberia preso ai Turchi dai Cristiani. 728.

Velona attaccata dal Turco. 640.

Da Venafro Amico al servizio de'Fiorentini ammazzato da Stefano Colonna di Palestrina. 591.

Veneziani fanno lega co' Fiorentini per dieci anni. 404. chiedono lo Sforza, ed egli va con patto di non passare il Po, 406. chiedono dai Fiorentini Lega contra il Duca di Milano, ed è loro accordata. 409. rotti dal Piccinino sul Lago di Garda. 410. fanno lega co'Fiorentini, Bolognesi, Conte Sforza, e Anconitani. 418. prendono Lodi, e Piacenza, e non vogliono la pace. 421. aspirando al dominio della Lombardia, fanno sapere al Conte Sforza, che non stringa i Milanesi. 423. fanno lega col Re Alfonso, e bandiscono i Fiorentini. 424. gli screditano presso le Nazioni straniere. 425. attaccano il Milanese. 426. sono stimolati giornalmente dai Confinati a prender l'arme contra la Repubblica. 441. mandano l' Esercito inverso Imola. 442. fanno la pace. 443. fanno lega co'Fiorentini. 448. sono inferiori nelle guerre di Lombar-

bardia. 454. protestano a Sisto IV. di volere il Concilio. 455. fanno guerra col Duca di Ferrara. 459. fanno lega con Milano, e col Papa contra Napoli, e Firenze. 469. nella venuta di Carlo VIII. in Italia stanno neutrali. 472. fanno lega col Re di Spagna, Re de' Romani, Pontefice, e Duca di Milano. 478. risolvono di non lasciar perir Pisa. 481. mandano gente. 484. nasce gelosia tra essi, e il Duca di Milano pell' acquisto di Pisa. 484. sono all' assedio di Livorno. 486. mandano danari in Pisa per soldar gente. 487. gli Stradiotti son tagliati fuori della comunicazione di Pisa. 493. pigliano la Terra di Marradi, e non possono entrare in Toscana. 494. son maltrattati a Bibbiena. 494. fanno la pace, e lasciano l'impresa di Pisa, e della Toscana. 496. acquistano Cremona, nè vogliono accostarsi al Duca Lodovico. 498. vogliono allargarsi in Romagna. 510. rotti dal Duca di Ferrara. 517. assalgono il Re di Francia. 522. acquistano Verona. 537. propongono di far lega per non essere tutti oppressi da Cesare. 588. uniscono il loro Esercito a quello de' Franzesi. 569. sbigottiti della fortuna di Cesare, si ritirano dalla Lega. 579. onorano Michel Agnolo Buonarroti, che si era colà portato. 583. fanno accordo con Cesare, e rendono al Papa Cervia, e Ravenna. 587. pigliano per protetto dalla Repubblica il Duca d' Urbino. 585. i Veneziani non concorrono nella lega contra il Turco. 611. non soccorrono il Duca d' Urbino. 645. bandiscono dai loro Stati i Franzesi, e dipendenti dai medesimi. 652. danno ajuto ai Cattolici di Francia. 723. regalano l'Arciduchessa Giovanna, che viene a marito in Firenze. 730. riconoscono il Duca Cosimo per Granduca. 740. sono assaliti dai Turchi nel Regno di Cipri. 742. fanno lega col Papa, e Filippo II. 743. sono irritati, perchè l' armata Spagnuola non esce. 750. fanno inaspettatamente la pace col Turco. 753. muojono in Venezia di peste più di settantamila Persone. 760. la Repubblica crea Cavaliere Bartolommeo Padre di Bianca Cappello, e Vittorio suo Figliuolo; e s'adotta per Figliuola Bianca. 764. temono dei Turchi, che invadano Candia. 785. con uno strattagemma purgano l' Italia dai Banditi. 788.

Da Ventimiglia Conte Giovanni Capitano del Papa contra il Piccinino. 431.

Venturi Francesco rivede le Riformagioni. 418. mandato al Re di Francia. 427. Capitan Batista. 684.

Verdelli Scipione Ambasciadore dei Sanesi al Duca Cosimo. 707.

Verdun preso dai Franzesi. 673.

Verini Filosofo. 653.

Verona presa dal Piccinino, e ripresa dallo Sforza. 410. consegnata ai Veneziani. 537.

Da Verrazzano Bernardo dichiarato ribelle. 552. Niccolò de' Dieci. 591.

Verrocchio Andrea fa la Palla di rame dorata alla Cupola del Duomo. 446.

Veruli preso dal Duca d'Alva. 700.

Vesano preso dai Vecchi. 758.

Vesper preso dal Transilvano. 801.

Vespucci Giovanni prende in custodia il Borgo a San Sepolcro a nome della Repubblica. 405. Piero condannato perpetuamente alle Stinche. 452. Guidantonio mandato a Roma a protestare al Pontefice.

tefice. 453. Ambasciadore al Pontefice. 457. al Pontefice. 462. al Re di Francia. 471. 480. porta gli ordini del Re di Francia per la restituzione di Pisa, che gli son tolti dai Collegati. 481. de' Dieci. 485. mandato al Re di Francia a chieder soccorso. 489. Ambasciadore a Venezia. 494. Piero Commissario di Cortona fatto prigione dai Cortonesi. 505.

Di Veste Ruberto Cameriere del Re di Francia. 484.

Vettori Piero de' Dieci. 477. Paolo caccia il Gonfaloniere Soderini di Palazzo. 526. Ambasciadore al Vicerè di Napoli. 527. Francesco Ambasciadore a Francesco Re di Francia. 533. fa tutti gli affari della Repubblica nella malattia di Lorenzo Duca d'Urbino. 544. Francesco va a prendere il possesso di Sanleo, Montefeltro, e Sestino a nome della Repubblica. 546. Francesco Ambasciadore a Clemente VII. 554. Francesco accompagna i Medici, che se ne vanno. 567. confidente del Duca Alessandro. 616. chiamato a consulta dopo la morte del Duca Alessandro. 627. Consigliere di Cosimo. 628. muore disgustato del Duca Cosimo. 647. Piero onorato dal Duca Cosimo. 654. Ambasciadore a Giulio III. 660. 724.

Ufizj, e Mercato trasportati altrove. 429.

Ugonotti nuova setta in Francia. 717. 722. son battuti dal Cardinale Strozzi nell' Albigese. 723. sono rotti dal Duca di Guisa. 724. di nuovo si sollevano sotto il Principe di Condè. 733. fanno la pace co' Cattolici in Francia. 734. rientrano in Campagna. 735. rotti dai Cattolici, e vi muore il Principe di Condè loro capo. 736. rotta grandissima avutasi dai medesimi. 737. tentano di rimettere in Fiandra il Principe d'Oranges, e convengono co' Cattolici. 743. fanno delle offerte al Granduca Cosimo. 747. ne sono ammazzati quarantamila. 750. sono fomentati da varj principali del Regno. 760. capitolano colla Corte, ma varie Città Cattoliche ricusano d'accettare le capitolazioni. 761. s'uniscono alla Roccella, e fanno accordo, e pace col Cristianissimo. 762. perdono il Principe di Condè loro capo. 772. portano poco affetto alla Regina Caterina. 778. assediano Parigi. 784. fanno varj acquisti. 785. mancato il Farnese si dilatano. 787. manca il loro Capo Errico IV. che si fa Cattolico. 788. è tolto dalle loro mani il Principe di Condè, che è dichiarato Delfino da Errico IV. ed è dato ad educarsi ai Cattolici. 809. 685. 687.

Viareggio preso dallo Sforza. 406.

Vicegrado s'arrende a' Cesarei. 806.

Vico Pisano tentato invano dal Piccinino. 405. preso dal Vitelli. 493.

Vicovaro preso dal Duca d'Alva. 700. ripreso dallo Strozzi per assalto. 706.

Di Vigliars propone ad Errico IV. di dargli Roano se si fa Cattolico. 787.

Villa Castello di Lodovico Fregoso si dà ai Fiorentini. 464.

Villabasilica presa ai Lucchesi. 406.

Di Villafranca Marchese Malaspina. 733.

Vilagesuar presa dai Transilvani. 808.

Villamarino colle Galere al soldo de' Fiorentini non fa nulla. 462.

Villamonte preso dai Franzesi. 710.

Di Villanuova Conte mandato dal Re di Francia per far restituire le Fortezze ai Fiorentini. 481.

Ville edificate da Cosimo: cioè Careggi, Cafaggiuolo, Fiesole, e Trebbio. 436.
Da Vinci Giovanni Capitano del Duca Cosimo. 641.
Visso preso dal Re d'Aragona. 416.
San Vitale Cardinale di Casa Ricci ottiene, che Montepulciano abbia il Vescovo. 720.
Vitelleschi Giovanni Arcivescovo di Firenze. 404. poco amico de' Fiorentini è ucciso da Luca Pitti. 411.
Vitelli Niccolò ajutato dai Fiorentini. 448. cacciato dagli Ecclesiastici di Città di Castello. 453. ajutato dai Fiorentini, prende Città di Castello. 459. s' accorda di render Città di Castello al Pontefice. 461. Paolo al servizio de' Pisani. 481. come uomini del Re di Francia vengono al servizio de' Fiorentini. 481. Paolo riman ferito in una gamba. 482. è preso con tutta la sua gente al soldo della Repubblica. 489. fatto Capitano Generale contra i Pisani. 493. Vitellozzo taglia fuori i Veneziani, e Pisani dalla comunicazione di Pisa. 493. viene coll' Esercito in Casentino, e prende Bibbiena. 494. Paolo stringe Pisa, e rattiene l'esercito all' assalto, cade in sospetto de' Fiorentini, e gli è fatta tagliar la testa. 496. 497. Vitellozzo scappa in Pisa. 497. Vitellozzo mette soccorso in Pisa. 506. i Vitelli minacciano di venire ai danni della Repubblica. 502. Vitellozzo prende Arezzo. 505. lo consegna ad Imbault. 506. è accusato dal Valentino presso al Re di Francia, ed è dal medesimo Valentino ammazzato. 508. vengono co' Medici in Toscana. 525. contra il Duca d' Urbino in servizio de' Medici. 537. non troppo lodati in questa guerra d'Urbino. 537. Vitello va a cuoprir Città di Castello. 538. rompe le genti del Duca di Ferrara. 547. una sua Compagnia è svaligiata da Renzo da Ceri. 551. Vitello al servizio del Papa. 561. difende Frusolone. 562. prende Poppi pell'Imperadore. 582. Alessandro rompe l'Abate di Farfa. 585. all' assalto d' Empoli. 590. Alessandro Capitano della Guardia del Duca di Firenze. 609. fa soldare delle fanterie di più. 615. arriva con varj soldati in Firenze. 627. s' impadronisce della Fortezza da Basso, e la tiene a nome di Cesare. 629. giura di tenere la Fortezza a nome di Cesare. 633. si risolve d' andare o a difender Prato, o ad attaccar Montemurlo. 635. promette a Filippo Strozzi di salvargli la vita. 637. chiede d' esser mutato di Castellano della Fortezza di Firenze. 642. è licenziato dal Duca. 644. Chiappino al soldo del Duca Cosimo. 653. mandato all' impresa dell' Affrica. 666. Alessandro col Vicerè di Napoli contra i Sanesi. 673. prende Lucignano. 674. Chiappino in guardia di Piombino. 676. ricupera la Corsica pe' Genovesi. 676. è richiamato dal Duca, e mandato contra Siena. 680. noja alcuni soldati usciti di Siena con Piero Strozzi. 697. piglia San Chirico, e Pienza. 700. rimane capo delle genti Toscane, e va a Piombino. 701. Chiappino alla guardia di Siena. 707. Vitellozzo creato Cardinale. 708. Chiappino mandato dal Duca a Portercole per fortificarlo. 710. alla Corte del Re Cattolico. 712. torna coll' ordine della consegna della Fortezza di Siena da darsi al Duca Cosimo. 713. piglia Montone. 715. è loro perdonato dal Papa ad istanza del Duca Cosimo. 719. Chiappino alla guar-

guardia di Pitigliano . 721. mandato in Ispagna . 725. in Messina con truppe, e va a difender Malta . 729. incolpato di voler far uccidere il Cardinal Farnese . 747. Giovanvincenzio mandato a Filippo II. dal Granduca . 747. Chiappino muore in Ispagna . 761. Marchese Niccolò ferito a Strigonia . 805. muore di febbre acuta . 806.

Viterbo . Giulio III. viene a trattare la pace co' Sanesi . 675.

Vittoria riportata in mare sopra gl' Infedeli . 415.

Del Vivajo Niccolò deputato a riscuotere le imposizioni su gli Ecclesiastici . 521.

Viviani Neri posto a sedere . 417.

Uliveto fortificato dal Duca Cosimo. 688. preso dallo Strozzi . 689.

D' Umalà Duca contra gli Ugonotti . 736.

D' Umena Duca Luogotente Generale del Re Carlo di Borbone contra Errico IV. 780. si riconcilia col Re . 809.

Ungaro Cameriere Confidente del Duca Alessandro . 612. 624.

D' Ungheria . Maria Regina fa far tregua al Re di Francia coll'Imperadore . 641. tiene a battesimo Francesco Primo figliuolo del Duca Cosimo . 647. presa la maggior parte di quel Regno da Solimano . 654. Priore d' Ungheria, Colonnello delle truppe Italiane in Portogallo sotto Don Pietro de Medici . 765. Regno d'Ungheria invaso dai Turchi . 791.

Volterra si ribella per la quarta volta . 447. è spianata contra i patti. 446. fortificata . 579. si ribella dalla Repubblica . 589. ripresa dal Ferruccio . 590. sola segue il partito de' Fiorentini . 593. 684. 731.

Urbano VII. creato Pontefice muore dopo dodici giorni . 781.

D' Urbina Gianni morto a Spelle . 680.

Urbino Conte Federigo da Montefeltro Raccomandato de' Fiorentini . 417. Capitano de' Fiorentini . 421. il Fratello è in Firenze col Papa . 434. Federigo comanda l' esercito Fiorentino . 442. è in faccia ai nemici ad Imola . 442. 444. fa l' impresa di Volterra, ed è fatto Cittadino Fiorentino . 447. si parte dal servizio della Repubblica, e s' unisce alla Lega . 483. soldato da' Veneziani per soccorrer Pisa . 494. parte dall' armata col salvocondotto del Vitelli . 495. Ubaldo privato dello Stato, e delle genti dal Valentino, fugge a Venezia. 506. è dalla parte de'Franzesi contra Giulio II. suo zio . 523. sono invasi i suoi Stati da Leone, e il Duca si ritira a Mantova . 536. raduna molta gente per tornare in quel d' Urbino . 536. riacquista tutto il suo Stato . 537. il Duca Francesco sfida Lorenzo de Medici a battersi a corpo a corpo . 538. fa sollevare l' Esercito Papalino, e viene inverso Toscana. 539. si compone co' Perugini . 540. con Fabiano, e Ancona, e saccheggia Jesi, e assedia Pesero . 541. va a Rimini, ed è battuto, e torna in Toscana, e fa poco profitto. 542. capitola di passare a Mantova coll'Artiglieria, e con tutta la famosa sua Libreria. 542. unito co' Baglioni s'impadronisce di Perugia, e viene a Siena. 549. si ritira, e va ad Urbino, ritenendo lo Stato col consenso dei Cardinali fino alla venuta d'Adriano . 550. fermato al soldo de'Fiorentini per un anno . 550. Capitan Generale de' Veneziani si leva d' intorno Milano . 559. si ritira da travagliar Genova . 562. comanda l' Esercito della Lega, e vie-

viene inverso Toscana per cuoprirla da Borbone. 564. va coll' esercito a lenti passi, perchè odia il Pontefice. 566. il Duca è preso per protetto della Repubblica Veneta. 587. muore, e succede Guidubaldo. 644. essendogli mossa guerra da Paolo III. gli cede Camerino. 645. il Principe nell'armata di Don Giovanni contra i Turchi. 745.

Uscocchi contra i Turchi. 810.

Del Zaccaria Bartolommeo de' Dieci. 443. Francesco de' Dieci. 591,

Zambeccari Tommaso conduce genti in Ungheria contra il Turco. 802.

San Zanobi. Suo corpo ritrovato, e trasferito. 409.

Zati abilitati alla Signoria. 408. Simone ammunito per tre anni. 466. Niccolò de' Dieci. 568. fa vedere al Gonfaloniere, che Malatesta è Padrone di Firenze. 596.

Zeffi Francesco Maestro di Casa di Lorenzino de Medici. 625. fa sapere ai Palleschi il caso avvenuto della morte del Duca Alessandro, e non è creduto. 627.

Zeti Giovanni soldato dello Strozzi rende per poca fede Montereggioni ai Ducheschi. 693.

STORIA CRONOLOGICA
DELLA CITTA'
DI
FIRENZE
DELL' ABATE
GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino, Protonotario Apoſtolico, Cappellan d'Onore degli Eſerciti di Sua Maeſtà Cattolica, Apatiſta, e Paſtor Arcade.

PARTE SECONDA.

HO diviſo queſta mia Storia Cronologica Fiorentina; o ſiano Annali della Toſcana; in due Parti: perchè a darla tutta in un ſolo Tomo, io conſiderava, che il Libro ſarebbe venuto troppo voluminoſo; e intanto ho creduto di fare queſta diviſione al ritorno di Coſimo de Medici, il quale per le ſue ſingolari azioni, ed eccelſe Opere fu detto Padre della ſua Patria; perchè, per dire il vero, dopo la ſua reſtituzione alla Città, la Repubblica incominciò a patire qualche alterazione, e il Governo (per dire il vero) non fu più Democratico, mentrechè la Caſa de Medici ebbe in Firenze, prima una ſpecie di Maggioranza, e finalmente l'aſſoluto Dominio: coſa per altro preſagita ſempre da ſuoi Nemici, e da coloro, i quali temevano, che la Repubblica non cadeſſe in Ariſtocrazia; come veggiamo, eſſer ſolite, coll' andar del tempo, di cadere tutte le Democrazie: perchè Niccolò da Uzzano, Rinaldo degli Albizzi, e tutti coloro, i quali furono di parere, che la Repubblica aveſſe biſogno di Accomodamento, affinchè in eſſa non vi foſſe ombra d'Ariſto-

cratico Governo, furono altresì d'opinione, che Cosimo si dovesse sterminare; e che non si dovesse venire al punto di cacciarlo dalla Città; perchè cacciato ch'e' fusse, qualora poi s'accordasse il suo ritorno, la Fiorentina Repubblica doveva necessariamente cadere nell'arbitrio de' Medici, e i Cittadini tutti doveano soggiacere alla loro Tirannide; come poi fece vedere l'effetto: Sicchè volendosi poi i Fiorentini liberare dalla loro potenza, non furono piu a tempo di farlo: ond'è, che perdettero alla fine la loro libertà. Ma questa fu una provvidenza del Cielo, perchè le gare, le contese, gli odj, le stragi, le morti, che continuamente si davano ai proprj Cittadini; l'animo orgoglioso di ciascheduno, che non poteva stare in riposo, e che avvezzo a comandare una volta, difficilmente poi si piegava ad obedire, e la poca concordia, che fu sempre fra quel Popolo, per lo studio delle Parti, che ora occultamente, ora alla scoperta trionfò ne' loro cuori, nè si potette, anche colla lunghezza del tempo mai estirpare, doveva necessariamente un giorno, o l'altro portare la Repubblica a questo fine, il quale universalmente può dirsi essere stato ai Fiorentini profittevolissimo; se non altro, perchè cessarono le persecuzioni, e ogni sorta di calamità, e si vivette in pace; cosa la più gioconda, che sia al mondo; perchè sono presso a dugento anni, che in Toscana non si sono avute guerre, nè si è sentito strepito d'armi, attesa la buona condotta dei Principi, che l'hanno governata; e singolarmente de' Principi di Casa Medici, i quali nel Governo; ancorchè fossero assoluti Signori di Firenze, e delle Città della Toscana a lei sottoposte; non si sono però mai dimenticati d'essere stati una volta Cittadini: sicchè hanno amato il Popolo, favorito la Nobiltà, ed hanno trattato tutti con tanto affetto ed amorevolezza, che ancora vive la loro memoria nelle menti di coloro, i quali hanno avuto la sorte di provare il loro dolce impero; nè altri, che la sola morte, potrà a mio credere cancellarla. Con tale idea adunque io dò principio a questa seconda Parte, la quale conterrà la Storia di cento sessantacinque anni, cioè dall' anno MCCCCXXXV. all' anno MDC. riserbandomi ad altro tempo più proprio, e più propizio a farne la continuazione fino ai giorni d'oggi; se il Signore Iddio mi darà vita; attesochè io vivo amantissimo della mia Patria, e de' miei Cittadini, e vorrei, che altri meglio di me, ne inalzas-

alzas-

alzassero il loro nome, e ne celebrassero le loro glorie; perchè io so molto bene, e ne ho avuti mille argomenti, ch'io sono amato da loro; e se alcuni pochi mi hanno contrariato, o è perchè non mi hanno internamente conosciuto; o perchè troppo gonfi di se stessi, e dispregianti l'umana società, sono soliti di riguardare chicchesia con occhio bieco, e con torvo sopracciglio, quasichè siano qualche gran cosa più degli altri; quando lo sono assai meno. Conciosiacosacchè ogn'uno, solamente a vedergli, volge altrove dispettosamente la faccia, e non gli cura, e se ne ride, e gli ha in abominazione; e come di cervelli torbidi, e stravaganti, e nemici della Patria, e del genere umano gli mostra a dito, e gli riconosce. Ma per non perdere il filo del nostro discorso, seguitiamo la Cronologia: bastandoci di avere accennato questo, come di passaggio.

DCCCLXII. Cosimo de Medici adunque principiò l'anno 1435 col suo Gonfalonerato; e per assicurarsi de' suoi nemici, dichiarò ribelli per aver rotto i confini Rinaldo degli Albizzi, Ormannozzo suo figliuolo, Michele Arrigucci, Stefano Salvi, Giovanni Arrighi, Lodovico Rossi, Francesco Rucellai, e Riccoldo Riccoldi; e fece condannare per dieci anni nelle Strinche, ed in cinquecento Fiorini per uno, Francesco Guadagni, Bartolo di Michele, e Branca Brancacci. Felice Brancacci non avendo ubbidito alle pene dategli, fu anch' esso dichiarato ribello; e furono parimente per conto di Stato confinati a Barcellona per dieci anni, Filippo, e Antonio Guadagni figliuoli del Gonfaloniere Guadagni, il quale cacciò Cosimo; e Piero Serragli fu posto a sedere; ritenendo intanto Cosimo nella Repubblica segni di maggioranza. A' 2. di Febbrajo morì in Napoli la Regina Giovanna senza successione, pretendendo a quel Regno il Duca d'Angiò, e Alfonso Re d'Aragona.

DCCCLXIII. Filippo del Bugliassa fu Gonfaloniere per la seconda volta ne' mesi di Marzo, e Aprile. Morì nel suo Gonfalonerato Amerigo Corsini Arcivescovo di Firenze, e si fecero l'essequie in Domo del Tolentino assai magnifiche, facendosi dipignere nel muro lateralmente la di lui effigie da Andrea Castagna. Fu fatta Lega co' Perugini a difesa degli stati comuni.

DCCCLXIV. Taddeo dell' Antella entrò per Maggio, e Giugno Gonfaloniere. Questi fermò la medesima Lega del

ſuo Anteceſſore anche co' Veneziani per dieci anni. Il Veſcovo di Novara Ambaſciador del Papa fece una congiura d' ammazzare il Papa, ſervendoſi di Baſtiano Capponi, e d' un Soldato Spagnuolo detto il Riccio. Al Capponi fu tagliata la teſta, e il Riccio fu impiccato: e Niccolò Bordoni, Andrea Baldeſi, e Cipriano Mangioni furono condannati per cinquant' anni nelle Stinche, e fu caſſata la Famiglia del Poteſtà, e a lui fu tolto l' Ufizio con proibizione, che nè eſſo, nè i ſuoi Conſorti l'aveſſero mai in Firenze; per eſſere ſtato troppo mite in gaſtigare i tre ſopraddetti Rei, a' quali dovevaſi tagliare il capo per conto di Stato.

DCCCLXV. Domenico Buoninſegni ſucceſſe all' Antella per Luglio, e Agoſto. Si fermò in queſto meſe la Lega fra il Papa, i Veneziani, il Duca di Milano, e i Fiorentini con patto, che chi di loro rompeſſe la pace, tutti gli altri andaſſero contra di lui. La Famiglia della Caſa fu privata degli Ufizj: e furono dichiarati ribelli i Guaſconi, i Guadagni figliuoli del Gonfaloniere, che cacciò Coſimo, Jacopo Salviati, Giovanni dello Scelto, Antonio Raffacani, e due figliuoli di Lionardo dell'Antella.

DCCCLXVI. Berto da Filicaja prende il Gonfalonerato per Settembre, e Ottobre la ſeconda volta. Vennero nuove eſſer morti nell' Aquila Ridolfo, e Bartolommeo Peruzzi, due gran nemici di Coſimo. Lotto Biſcheri fu privato per ſempre degli Ufizj, Piero Cappelli detto Ciampellino fu decapitato, Uberto Cortigiani ebbe bando di vita, perchè tutte queſte Famiglie o erano, o erano ſtate contrarie a Coſimo, e molte Famiglie delle Arti Minori a lui affezionate, ſalirono in grado. Il Papa eleſſe in pieno Conciſtoro per Arciveſcovo di Firenze Giovanni Vitelleſchi. Furono fatte gran feſte per la venuta in Firenze di Franceſco Sforza, ricevendoſi il medeſimo a grand' onore.

DCCCLXVII. Piero Giucciardini finì l' anno col ſuo Gonfalonerato. Si fece una ſolenne Proceſſione, e ſi gettò la prima Pietra della Chieſa di Santa Brigida preſſo alla Porta di San Pier Gattolini. Michele di Giovanni fu confinato nel Friuli.

DCCCLXVIII. Bernardo Gherardi ebbe nel principio del ſuo Gonfalonerato gli Ambaſciadori dei Genoveſi con la novella, che avevano ricuperato la loro libertà, e avevano ſcoſſo il giogo del Duca di Milano. I ſuddetti Genoveſi chieſero vettova-

1436

glie,

glie, e robe co' loro danari, e furono loro date ſenza contravvenire alla pace.

DCCCLXIX. Giuliano Davanzati fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Morì il Cardinale di San Siſto Giovanni Caſanuova, e fu ſepolto in S. Maria Novella a grand'onore. Nata gara fra il Papa, e il Conte di Poppi pel Borgo a San Sepolcro, i Fiorentini ſe lo fecero depoſitare per renderlo a chi atteneva, e mandarono Giovanni Veſpucci a prenderne il poſſeſſo. Papa Eugenio il dì 18. Marzo benediſſe la Roſa d'oro, e la donò ai Fiorentini. Il dì 25. giorno della Nunziata, eſſendo chiuſa la Cupola, venne a conſagrare la Metropolitana; eſſendoſi fabbricato un ponte di legno tutto coperto di tapezzerie dalla Chieſa di S. Maria Novella, d'onde partì, fino al Duomo; perchè la calca del Popolo non lo nojaſſe. Finita la funzione, il Papa fece Cavaliere il Davanzati, Gonfaloniere; e nel meſe d'Aprile paſsò colla ſua Corte a Bologna.

DCCCLXX. Niccolò Valori preſe il Gonfalonerato il meſe di Maggio. Eſſendoſi ricevuti nella Lega i Genoveſi, ſi venne a rottura col Duca di Milano. I Fiorentini mandarono mille fanti ai Genoveſi, fortificarono Pietraſanta, e paſsò Neri Capponi al Pontadera per far gente. A cui non parendogli eſſere ſufficiente, ſi preſero da Franceſco Sforza mille Cavalli.

DCCCLXXI. Neri Capponi fu tratto Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto, e ſi poſarono le armi tra le parti. Ai 29. di Luglio fu ſulla Porta del Capitano mozza la teſta a Zanobi Belfredelli, ad Antonio Pierozzi, a Michele di Giovanni, e a Coſimo Barbadori, mandati in Firenze dalla Repubblica di Venezia, e fu condannato nelle Stinche a vita Mariano Peruzzi, a conto di Stato.

DCCCLXXII. Fu dal Gonfaloniere Jacopo Ciachi de Vajai ſucceſſo a Neri Capponi dato il baſtone del Generalato al Taliano. Nel di lui Gonfalonerato fu decapitato Antonio Guadagni per aver tenuto mano a varj trattati contra la Repubblica. Eſſendo il Piccinino Capitano del Duca di Milano tornato ſul Luccheſe, i Fiorentini fecero venire il Conte Franceſco con cinquemila Cavalli, e mille dugento Fanti.

DCCCLXXIII. Manno Temperani finì l'anno col ſuo Gonfalonerato. Il Piccinino aſſaltò, ma invano, Vico Piſano; e ſaccheggiò la Valle di Buti. Il Pontefice fece ſapere ai Fio-

Fiorentini, che non ſi muoveſſero, e Neri Capponi Commiſſario dell'Eſercito ſtette ſulle parate. Il Piccinino preſe Santa Maria in Caſtello, e Filetto, facendo un gran bottino d'uomini, e di beſtiame.

DCCCLXXIV. Simone Carneſecchi incominciò l'anno col ſuo Gonfalonerato. Il Piccinino andò coll'eſercito a Barga dopo aver nojato la Lunigiana. I Fiorentini eleſſero i Dieci di Balia, i quali furono Lorenzo Ridolfi, Neri Capponi, Alamanno Salviati, Simone Orlandini, Piero Rucellai, Domenico Buoninſegni, Nerone Neroni, Niccolò Valori, e N. di Baldino, e Nero Rigattiere Artefici, e crearono loro Capitano Franceſco Sforza, il quale venne pure coll'eſercito Fiorentino a Barga, e la liberò dall'aſſedio, e roppe il Piccinino. Queſti radunò tutte le ſue genti, e paſsò in Lunigiana, e preſe Serezzana, e alcune Caſtella della Repubblica poſte in ſulla Magra.

1437

DCCCLXXV. Giovanni Naſi preſe il Supremo Magiſtrato per Marzo, e Aprile. La Repubblica Fiorentina riſolvette di romperla affatto, e di far l'impreſa di Lucca, e intanto riacquiſtarono i Fiorentini Filetto, e fu preſa per forza Santa Maria in Caſtello.

DCCCLXXVI. Bernardo Ciachi delle Ruote il primo giorno di Maggio, in cui preſe il Gonfalonerato ricevette centoventi fanti prigioni, che erano a Santa Maria in Caſtello. Il Piccinino è richiamato dal Duca, e i Fiorentini prendono a patti Camajore, e Viareggio, e dipoi Carrara, Moneta, e Lavenza, e Serzana, e alcuni luoghi prima tolti ai Genoveſi. Si aſſediò Monte Carlo, e ſi ebbe a forza. I Veneziani moſſero anch'eſſi guerra al Duca di Milano, e richieſero per Capitan Generale il Conte Sforza, che mal volentieri fu loro conceſſo da' Fiorentini.

DCCCLXXVII. Piero Beccanugi ſucceſſe al Gonfaloniere Bernardo Ciachi pel meſe di Luglio, e Agoſto. Il Conte Franceſco acconſentì d'andare al ſervizio de' Veneziani col patto di non paſſare il Po. Prima preſe San Gennajo, Villa Baſilica, Mutrone, e Nozzano; e poſe il Campo a Pontremoli, il quale non preſe, ma fece eſpugnare Ghivizzano da Lione ſuo Fratello, e dai figliuoli del Tolentino.

DCCCLXXVIII. Niccolò degli Albizzi entrò Gonfaloniere pel meſe di Settembre, e Ottobre. Il Conte Sforza poſe l'aſ-

l'assedio a Lucca, e lamentandosi i Veneziani di tanta dilazione, finalmente passò il Conte le Alpi per la via di Modena, e di Reggio, e fu incontrato dai Provveditori Veneziani: e nata altercazione fra lui, e Andrea Morosino circa il passaggio del Po, che sempre il Conte negò di fare, dopo molte reciproche ingiuriose parole, il Conte se ne tornò in Toscana.

DCCCLXXIX. Antonio Boverelli è Gonfaloniere per questi due ultimi mesi dell'anno. Per mezzo di esso fece sapere il Conte a'Veneziani, che gli osservino i patti, e lo soddisfacciano de' suoi stipendj. I Fiorentini non avendo potuto ottenere, che il Conte andasse di persona all' assedio di Lucca, mandarono a Venezia Cosimo de Medici, affinchè il Conte non passasse al servizio del Duca di Milano, da cui con larghi patti era invitato.

DCCCLXXX. Nel nuovo anno 1438. essendo Gonfaloniere la seconda volta Niccolò Cocchi, Cosimo de Medici fece sapere alla Repubblica di non aver conchiuso nulla di buono co' Veneziani, e che era passato a Ferrara, ove si ritrovava Papa Eugenio; per vedere se col mezzo suo i Veneziani avessero contentato il Conte. I Fiorentini fecero sapere a Cosimo, che ritornasse a Venezia, e vi mandarono anche Giuliano Davanzati. Il Senato Veneziano si commosse più tosto a sdegno, onde si stimò di non parlar più su questo affare.

1438

DCCCLXXXI. Niccolò Malegonnelle, essendo Gonfaloniere nel mese di Marzo, e Aprile fece sapere ai Veneziani, che lo Sforza era andato al servizio del Duca di Milano. Con i Fiorentini fece il Conte fare al Duca questo patto -- Che de' fatti di Romagna, e di Toscana non si travagliasse -- E procurò il Conte, che i Fiorentini rendessero la pace ai Lucchesi, seguendo a'28. d'Aprile quest' accordo: che ai Lucchesi rimanesse libero il piano dalle sei miglia, e che i Fiorentini si ritenessero tutte le Castella acquistate, eccettuato Ghivizzano, il giudizio della qual terra si rimetteva nel Conte; e mandarono i Fiorentini la copia di quest' accordo ai Veneziani, e Genovesi.

DCCCLXXXII. Bartolommeo Orlandini Cavaliere successe al Malegonnelle per Maggio, e Giugno. In questo tempo il Duca di Milano vedendo, che i Veneziani possedevano Bergamo, e Brescia, che erano del Milanese, finse d'aver licen-

licenziato il Piccinino, e di essere sdegnato con esso lui. Il Piccinino si accostò col Papa, ed ebbe da lui danaro, fingendo di riacquistare alla Chiesa tutti i luoghi, che aveva occupato della medesima il Conte Sforza. E in fatti occupò Ravenna, Imola, Furlì, e Bologna, e passato il Po, fece l' assedio a Casalmaggiore, e a' 29. di Giugno l' ebbe, e dipoi all' improvviso fece intendere a tutti i Principi d'Italia, che aveva fatte tutte quelle imprese a nome del Duca di Milano per ricattarsi col Pontefice.

DCCCLXXXIII. Luca Ubertini prese il Gonfalonerato per Luglio, e Agosto. In questo tempo il Signor di Mantova si scostò dai Veneziani. Il Duca di Milano protestò, che il Piccinino aveva guerreggiato in Romagna senza sua intelligenza: ma non era vero. Il Conte Sforza rimase sorpreso dei progressi del Piccinino; e più di lui i Fiorentini, perchè Francesco Figliuolo del Piccinino aveva il Borgo a San Sepolcro.

DCCCLXXXIV. Bartolo Corsi succede all' Ubertini. I Fiorentini rimangono sempre più attoniti degli andamenti del Duca di Milano, e stanno attenti ad ogni suo movimento.

DCCCLXXXV. Dardano Acciajuoli fu l' ultimo Gonfaloniere di quest' anno. Il medesimo cercò di garantir la Repubblica dai mali presenti, e futuri. Per tener carteggio co' Fuorusciti, fu condannato alle Stinche Francesco Soderini, e confinarono in varj luoghi Niccolò Gianfigliazzi Abate di Passignano, Antonio di Ridolfo Peruzzi Canonico del Duomo, e Lorenzo di Palla Strozzi.

DCCCLXXXVI. Cosimo de Medici prende il sommo Magistrato per la seconda volta. Per la mancanza di tanti Cittadini abilita alla dignità de' Signori le Famiglie Zati, Marucelli, e Gondi. Eugenio Papa torna in Firenze, e vi trasporta il Concilio prima incominciato a Basilea, e dipoi seguitato in Ferrara. Il Papa alloggiò in S. Maria Novella. Giuseppe Patriarca di Costantinopoli venne in Firenze, e andò ad albergare nelle Case dei Ferrantini in Pinti. Venne pure l' Imperadore di Costantinopoli, e furono assegnate a lui, e alla sua Corte le Case de' Peruzzi con tutto il loro circuito. Venne pure Demetrio Despoto, e Re del Peloponneso, Fratello dell' Imperadore, e fu alloggiato nel Palazzo de' Castellani. I Veneziani mandarono a Firenze i lo-

1439

i loro Ambaſciadori, e riferirono, che le genti del Duca di Milano avevano preſo Lignago, e paſſata l'Adda, e che ſtringevano Breſcia, e Bergamo, e chiedevano di congiungerſi inſieme a ſpeſe comuni. I Fiorentini da principio negavano d'unirſi co' Veneziani; poi per opera del Gonfaloniere, e di Lorenzo ſuo Figliuolo vi ſi acconſentì per cinque anni con queſti patti: Che i Veneziani doveſſero concorrere in queſto tempo a due terzi della ſpeſa, e i Fiorentini a uno. Che d'amendue le Repubbliche fuſſe Capitan Generale il Conte Franceſco Sforza con dugento venti mila ſcudi l'anno, ed egli foſſe obbligato a combattere di quà dal Po, e tenere tremila Cavalli, e mille fanti: obbligandoſi i Veneziani, e i Fiorentini a difendere a loro ſpeſe gli Stati del Conte. Ai 28. Febbrajo entrarono con noi in Lega, il Papa, i Genoveſi, e il Marcheſe Niccolò di Ferrara, che venne con mille Lance, e mille fanti, fra quali vi era Sigiſmondo Malateſta con ſecento, con altre ſecento Guidantonio Manfredi Signor di Faenza, e Giampagolo Orſini con mille.

DCCCLXXXVII. Piero Guicciardini entrò Gonfaloniere la terza volta per Marzo, e Aprile. I Corpi di San Zanobi, e di San Creſcenzio, ed Eugenio ſuoi Diſcepoli furono trasferiti di mezzo del Duomo, ove ſtavano, alla Cappella, ove ora ſono in capo di Chieſa. In queſta cirimonia vi furono ſei Cardinali, molti Prelati, Greci, e Latini, e Demetrio Fratello dell'Imperadore, e molti altri Signori.

DCCCLXXXVIII. Alamanno Salviati fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Si ſentì in queſto primo meſe, che il Signor di Faenza, preſi danari dal Duca di Milano, ſi era ribellato dalla Lega. Neri Capponi in queſto ſteſſo tempo corſe a Venezia a portar la nuova, che alle replicate fervoroſe iſtanze de' Fiorentini, il Conte Sforza aveva paſſato il Po. Il Conte Sforza con infinito piacere de' Veneziani arrivò il dì 20. Giugno ſul Padovano. Il Patriarca di Coſtantinopoli morì in Firenze, e fu ſepolto in Santa Maria Novella con grandiſſimi onori.

DCCCLXXXIX. Filippo Carducci prende le Inſegne del ſommo Magiſtrato per Luglio, e Agoſto per la ſeconda volta; nel tempo, che erano ſtati creati in Firenze i Dieci di Balìa, i quali furono il medeſimo Neri Capponi, che era ito a Venezia, Lorenzo Ridolfi Cavaliere, e Dotto-

re, Antonio Serristori, Lionardo Bruni, Lionardo Bartoli, Piero Beccanugi, Cosimo de Medici, Alessandro degli Alessandri, Cambino Cambini, e Giuliano Comi per la Minore. Il dì 6. Luglio si pubblicò l'unione della Chiesa Greca, e Latina dopo la Messa cantata in Duomo dal Papa. La scrittura fu letta dal Cardinal Cesarino in lingua Latina, e da un Prelato Greco in lingua pur Greca: fu approvata da tutte due le nazioni, e da otto Notai fu rogata, quattro Greci, e quattro Latini. Dopo il Concilio l'Imperadore si trattenne in Firenze fino ai 26. d'Agosto; nel qual giorno si partì, avendo fatto Conte di Palazzo il Gonfaloniere Filippo Carducci, e concessi varj privilegj ai Fiorentini nel commercio in Costantinopoli. In Lombardia il Conte Sforza aveva riacquistato Lunigo, e Soave, e molte altre Castella del Vicentino, e Veronese: e il Piccinino ruppe l'armata de' Veneziani sul Lago di Garda.

DCCCXC. Neri Bartolini Scodellari successe pel mese di Settembre, e Ottobre. I Veneziani rifecero intanto l'armata; e ordinarono al Conte Sforza, che andasse a soccorrere Brescia. Ma non potendo ciò fare lo Sforza, perchè il passo, e cammino della pianura era impedito dalle fosse, e Bastìe fatte dai Ducheschi; se n'andò per la Montagna.

DCCCXCI. Guido Machiavelli finisce l'anno col suo Gonfalonerato. Ai 9. di Novembre essendo il Conte Sforza a Tenna per andare a Brescia, il Piccinino se gli fece avanti, e dopo una fiera battaglia lo Sforza roppe l'Esercito del Duca di Milano. Il Piccinino si salvò a Tenna portato in un sacco da un servidore a guisa d'arnese. Il Piccinino pigliò di furto la Cittadella di Verona, e tutta la Terra, fuorichè tre Fortezze. Il Conte Sforza si fece vedere in un tratto intorno Verona. I nemici abbandonarono la metà della Città, e bruciarono un Ponte, che stava in mezzo alla Città medesima, e lo Sforza occupò subito la metà abbandonata, rifece il Ponte, e ripigliò Verona, fuggendosene il Piccinino, e il Marchese di Mantova, e per via de' Monti soccorse anche Brescia: Papa Eugenio creò in Santa Maria Novella diciassette Cardinali, fra quali Alberto di Cipriano Alberti Vescovo di Camerino. Il Conciliabolo di Basilea depose Eugenio, e creò Pontefice Amadeo già Duca di Savoja.

Pao-

DCCCXCII. Paolo da Diaccieto è Gonfaloniere per Gen-
1440 najo, e Febbrajo. Il Piccinino paſſa il Pò per venire in Toſcana. Rinaldo degli Albizzi, ed altri Fuoruſciti Fiorentini gli fanno la guida. Il Pontefice non può ſoccorrere i Fiorentini, ancorchè foſſe con loro confederato, perchè le genti Eccleſiaſtiche ubbidiſcono all' Arciveſcovo Vitelleſchi, il quale non era amico de' Fiorentini, perchè gli pareva, che ſotto la ſua fede foſſe ſtato l' Albizzi da eſſi tradito.

DCCCXCIII. Lionardo Bartolini è Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Nel tempo del ſuo Gonfalonerato i Malateſti già condotti dai Veneziani s'accordarono col Piccinino. Furono intercette lettere dell' Arciveſcovo Vitelleſchi ſcritte al Piccinino ſenza ſaputa del Papa. Che perciò fu ſcritto ad Antonio Rido Caſtellano di Caſtel Sant' Angelo, che s'aſſicuraſſe di lui. Fu pertanto aſſaltato l' Arciveſcovo, e ferito nel capo, e condotto in Caſtello da alcuni ſoldati del Caſtellano. Fu viſitata, e tentata la di lui ferita, e nel mentre, che il Cerufico mette la tenta, Luca Pitti gli gigliò la mano, e glie ne ficcò nel cervello, ed egli di ſubito ſe ne morì. Lodovico Serampi Padovano Medico del Papa è fatro Arciveſcovo di Firenze. I Fiorentini, e il Papa ſi oppongono al Piccinino, e lo rintuzzano nell' alpi di San Benedetto, e pella Valle di Montone, diſtinguendoſi ſingolarmente in queſto il valore di Niccolò da Piſa, poco innanzi venuto a ſoldo dei Fiorentini. Non per queſto il Piccinino ſi perdette d'animo; ma ſi volſe a tentare il paſſo per Marradi. Bartolommeo Orlandini, che vi era a guardia vilmente ſe ne fuggì, e laſciò libero l'ingreſſo. Il Piccinino entrò in Mugello. Meſſe il Campo a Pulicciano, e non riuſcendogli il prenderlo, ſi volſe in Caſentino. Il Conte Sforza mandò ſubito in ajuto de' Fiorentini mille Cavalli, e ſecento altri ne menò Giampaolo Orſini. Ma il Conte di Poppi ſi accoſtò intanto al Piccinino, e col ſuo favore preſe Bibbiena, e Romena, e poſe l'aſſedio al Caſtello di San Niccolò.

DCCCXCIV. Giuliano Martini Gucci ſuccede per Maggio, e Giugno al Bartolini. Si conduſſero dai Fiorentini nuove genti per ſoccorrere San Niccolò, e per opporſi al Piccinino, il quale non ſolo preſe intanto Caſtel San Niccolò, e Raſſina, e Bientina; ma tentò di farſi Signore di Peru-

gia, e di Cortona. Non riuſcendogli l' intento; tornò a Città di Caſtello, ma la trovò preſidiata dai Fiorentini. Il Piccinino eſſendo richiamato in Lombardia, volle far fatto d'arme co'Fiorentini, i quali erano ſtati rinforzati dal Patriarca d' Aquileja con tremila Cavalli, e cinquecento fanti, e ſtavano ad Anghiari. Il Piccinino andò a trovargli il dì di San Pietro, e Paolo, e combattè con eſſo loro, e fu disfatto, e con mille Cavalli al Borgo ricoveroſſi, eſſendo de' ſuoi rimaſti prigionieri tremila Cavalli, fra quali vi furono ſei Condottieri.

DCCCXCV. Lutozzo Naſi fu Gonfaloniere nel meſe di Luglio, e Agoſto. Il dì primo, in cui aveva preſo il Magiſtrato, i Fiorentini ſi preſentarono al Borgo, ma il Piccinino ſe n'era andato. Perciò fu facile prendere il Borgo, il quale fu dato al Papa. Dipoi fu preſo Monterchi Caſtello d'Anfroſina da Montedoglio già moglie di Bartolommeo da Pietramala, che avea laſciata l'amicizia de' Fiorentini, e ſi era voltata alla parte del Duca. Caddero anche Valialla, e Montegutello in mano de' Fiorentini. Per queſta vittoria ſi fecero in Firenze gran feſte. Si regalarono i Commiſſarj di Guerra d'un Pennone, d'un Cavallo coperto, d'uno Scudo, e d'un Elmetto. Si ordinò, che ogni anno la Signorìa co' Collegj, e Capitani di Parte faceſſero offerta a S. Pier Maggiore. Che dai maſſai di Camera foſſero riveſtiti di bianco venti Poveri, che con torcia acceſa in mano andaſſero a far l'offerta a detta Chieſa. E perchè fu fama, che Sant'Andrea Corſini rivelaſſe a un ſuo divoto queſta vittoria: fu decretato, che in cambio di venti Poveri ſe ne veſtiſſero dieci, e con eſſi dieci Novizj del Carmine. Il palio, che ſi corre in Firenze dai Barberi il dì di San Piero, è per una tal memoria. Il Papa fece Cardinale il Patriarca d'Aquileja. Il Piccinino tornò in Lombaria. Neri Capponi andò a Raſſina, e la preſe ſenza contraſto, e tutto l'Eſercito paſsò a Poppi, e il Conte Guido perdette la Signorìa, partendoſene co' ſuoi Figliuoli, e Figliuole, e così reſtò tutto il Caſentino in potere de' Fiorentini.

DCCCXCVI. Andrea Nardi fu Gonfaloniere per i meſi di Settembre, e Ottobre. L'Eſercito Fiorentino, e del Papa paſsò in Romagna, e acquiſtò Portico, Dovadola, Bagnacavallo, e Maſſalombarda. Si diſcorſe aſſai di pace. Rinaldo

naldo degli Albizzi morì in Ancona; essendo a tavola a celebrare le nozze d' una sua figliuola, essendo di fresco tornato dalla visita del Sepolcro di Cristo; e in Firenze morì Lorenzo de Medici fratello di Cosimo, da cui ne discende poi Lorenzino. Fu onorato il suo mortorio dalla stessa persona del Papa, dai Cardinali, da tutti gli Ambasciadori, e Magistrati della Città. Il suo figliuolo Pierfrancesco fu lasciato sotto la tutela di Cosimo.

DCCCXCVII. Domenico Pescioni è l'ultimo Gonfaloniere di quest' anno. Jacopo d'Appiano Signor di Piombino, che si era accostato al Piccinino, tornò ad essere raccomandato dei Fiorentini, con questo, che desse ogni anno il palio di San Giovanni, e levasse alcuni dazj, e accordasse certe franchigie ai Mercanti Fiorentini in Piombino.

DCCCXCVIII. Alessandro degli Alessandri fu il primo Gonfaloniere di quest' anno. Dovendosi porre un Balzello di sessantamila Fiorini d'oro, Cosimo de Medici volle, che si ponesse su i più ricchi: e ne fu lodato, perchè veniva egli a pagar più, che ogni altro. Il Piccinino intanto uscì presto in Campagna, e prese Chiari, Palazzuolo, Manerbe, Ponteoglio, e altre Castella.

1441

DCCCXCIX. Daniello Canigiani entra Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. I Fiorentini comprano dal Papa per 25. mila ducati il Bogo a San Sepolcro, e ne prende il possesso Niccolò Valori. Lo Sforza passa a Verona per riparare ai progressi del Piccinino.

CM. Giovanni Morelli pigliò il sommo Magistrato per Maggio, e Giugno. In questi due mesi i Fiorentini fecero gente, e fecero altresì Lega co' Lucchesi. Il Piccinino prese Soncino, e fece prigione Michele Gritti con secento Cavalli. Il Conte Sforza andò ad assalire il Piccinino a Cignano dentro a' suoi alloggiamenti.

CMI. Domenico Buoninsegni succede al Morelli per Luglio, e Agosto. Seguìta la battaglia fra il Piccinino, e lo Sforza con pari danno; il Piccinino se ne passò sul Cremonese; e il Conte, riacquistate tutte le terre perdute sul Bresciano, tentò di soccorrere Bergamo; ma non potendo; disperato voleva levare il campo. Quando gli giunse un famigliare del Duca, che gli proponeva la pace.

CMII. Bartolommeo Orlandini prende il Gonfalonerato per Settembre, e Ottobre la seconda volta. Essendosi radunati

gli

gli Ambasciadori de' Veneziani, de' Fiorentini, de' Genovesi, e del Duca di Milano, col Legato del Papa, e colla persona stessa del Conte Sforza, si stabilisce la pace. Il Duca di Milano diede per moglie al Conte Sforza la sua Figliuola chiamata Bianca, e gli diede Cremona per dote. In questa pace a' Fiorentini fu restituita Modigliana, Orivolo, e Montesacco, che aveva loro occupato Astorre Manfredi, al quale essi pure resero Favozano, e Calvanello. In questo tempo si presentarono in Firenze a Papa Eugenio IV. gli Ambasciadori di Ciriaco Re di Etiopia detto il Prete Janni, per riunirsi colla Chiesa di Roma. Baldaccio d'Anghiari gran condottiere di Fanti, e che molto bene avea servito la Repubblica, fu ucciso a tradimento dai Fiorentini. Annalena sua moglie essendo di lì a poco mortogli un suo figliuolino, fondò delle sue Case un Monastero, che dal suo nome si appella anche al presente Annalena.

CMIII. Castello Quaratesi risedette nel mese di Novembre, e Dicembre; e in quest' ultimo mese fu pubblicata la pace con gran maraviglia, e piacere di ciascheduno.

CMIV. Taddeo dell'Antella fu la seconda volta Gonfaloniere de' primi due mesi del nuovo anno. Il Pontefice non vuole ratificare alla pace, e dice d' essere stato ingannato dal Conte Sforza.

1442

CMV. Carlo Bonciani subentra all' Antella per Marzo, e Aprile. Il Conte Sforza fa nuovo accordo col Papa, il quale accordo ebbe cortissima durata. Renato d' Angiò figliuolo del Re di Francia viene in Firenze per chiedere ajuto dal Papa, essendogli mal riuscita l' impresa del Regno col Re d' Aragona. Fu ricevuto da' Fiorentini con grand' onore, e fu trattato a spese del Pubblico in Casa de' Bardi.

CMVI. Luca degli Albizzi è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Riprincipia la guerra fra il Duca di Milano, e il Conte Sforza suo Genero, essendo il Piccinino passato nella Marca con un buono Esercito: e la cagione della rottura si era il sospetto, che ne aveva il Duca per vedere il Genero attaccato troppo co' Veneziani, e co' Fiorentini. Il Piccinino prese Città di Castello, Todi, Belforte, Sernano, e Montefortino, essendo costretto il Conte a ritenersi nei luoghi forti per non aver tanta gente.

CMVII. Giovanni Falconi è Gonfaloniere per Luglio, e Ago-

Agosto. Furono imposte in questo tempo in Firenze dodici gravezze, e furono raccolti 180. mila scudi, che furono mandati al Conte in vece di gente, per non disgustare il Papa.

CMVIII. Bernardo Gherardi la seconda volta successe al Falconi per Settembre, e Ottobre. Nel principio del suo Gonfalonerato ricevè lettere di Bernardetto de Medici, il quale avvisava, che per opera sua era seguita la pace fra il Conte, e il Piccinino. In questo tempo Renato d'Angiò se ne ritornò in Provenza: e il Piccinino avendo rotta un altra volta la pace al Conte, gli aveva preso a man salva Tolentino, Gualdo, ed Ascesi.

CMIX. Manno Temperani finisce l'anno col suo Gonfalonerato. In questo tempo fu riportata una gran vittoria in mare su gl' Infedeli, e perciò Eugenio Papa solennemente ne celebrò la messa in Santa Maria del Fiore. Intanto restò sospesa la Guerra nella Marca, serbando il Papa di fare maggiori preparamenti per abbattere il Conte Sforza.

CMX. Incominciò l' anno col Gonfalonerato di Francesco Gherardini. Il Papa vedendo, che i Fiorentini la tenevano col Conte Sforza, volle partire di Firenze. Prima però consacrò la Chiesa di San Marco, e di Santa Croce; e visitò la Nunziata, gli Angioli, Santa Maria Nuova, e San Pier Maggiore. Il dì 7. Gennajo accompagnato da quindici Cardinali, e tutta la sua Corte, passò a Siena, ove stette fino a Settembre. La Repubblica lo fece accompagnare da sette Cittadini. Il Papa si riappacificò con Alfonso Re d'Aragona per far l'impresa della Marca. I Fiorentini per non trovarsi sprovvisti, crearono loro Generale Gian Paolo Orsini.

1443

CMXI. Antonio Boverelli successe al Gherardini per Marzo, e Aprile. La Repubblica diede ajuto ai Bolognesi, che sotto Annibale Bentivoglio ricuperarono la libertà, facendo prigione il figliuolo del Piccinino, il quale reggeva quella Città in nome di suo Padre.

CMXII. Bartolommeo Spinelli entrò al Governo della Repubblica per Maggio, e Giugno. Fatta Lega fra i Fiorentini, Veneziani, e Bolognesi, sono spediti a Bologna mille fanti, e mille Cavalli per riassodare il nuovo Stato de'Bolognesi.

CMXIII. Simone Guiducci successe per Luglio, e Agosto.

I Bo-

I Bolognesi coll' ajuto de' Fiorentini presero la Rocca, e la disfecero. Il Conte Sforza prese Tolentino, e Santa Natolia. Il Re d'Aragona arrivò a Norcia, essendosi unito col Piccinino, consistendo il suo Esercito in ventiquattromila uomini tra Cavalli, e Fanti. Il Conte si ritirò a Fano, sollecitando continuamente i Veneziani, e i Fiorentini a dargli ajuto. Giampaolo Orsino Generale de' Fiorentini morì ad Arezzo, e fu il di lui cadavere trasportato in Firenze, e sepolto in S. Maria del Fiore con grand' onore.

CMXIV. Antonio Masi fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Il Re d'Aragona acquistò Visso, Montemellone, Montecchio, Sanseverino, Matelica, Tolentino, Macerata, Appiniano, Montefilatrone, Fabriano, Jesi, Staffolo, Massaccio, Cingoli, Osimo, e Recanati: sicchè i Fiorentini per non vedere il Conte Sforza sperperato, mandarono Ambasciadori al Duca di Milano suo Suocero, e fecero Lega in favore dello Sforza, pubblicandosi ai 18. d'Ottobre fra i Fiorentini, lo Sforza, il Duca di Milano, e i Veneziani.

CMXV. Giovanni Benci è l' ultimo Gonfaloniere di quest' anno. Il Duca di Milano mandò Ambasciadori al Re Alfonso, acciò si ritirasse da molestare il Conte suo Genero; e il Re tornò in Regno. Il Conte Sforza andò a trovare il Piccinino, combattè con esso lui, e lo vinse, e ricuperò il Contado di Pesero, che avea perduto.

CMXVI. Nel Gonfalonerato di Antonio Serristori, le nostre genti, che avevano militato col Conte Sforza, tornarono ai Quartieri condotte dal Simonetta.

1444

CMXVII. Francesco Venturi successe per Marzo, e Aprile. Lionardo Aretino stato Segretario della Repubblica se ne morì, e fu sepolto in Santa Croce con gran solennità, avendo in capo la Corona d'Alloro, e sul petto il Libro delle sue storie. Giannozzo Manetti gli fece l' Orazione funebre, e fu dato il suo luogo a Carlo Marsupini Aretino. Bernardo Rossellino Scultore Fiorentino fece il suo sepolcro.

CMXVIII. Giuliano Martini Gucci è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno la seconda volta. Fu riformata la Città con gli squittini, e tolte varie gravezze, e dati varj necessarj provvedimenti. Filippo Pieruzzi Cancelliere delle Riformagioni, e dieci altri Cittadini tratti dalle Stinche, furo-

furono confinati. Furono posti a sedere Neri Viviani, Bartolommeo Fortini, Francesco Castellani, i figliuoli di Jacopo Baroncelli, e tutta la Famiglia Serragli, salvo che Giorgio figliuolo di Piero. Si gettarono nuovi fondamenti per accrescere il Palagio della Signoria. Furono deputati cinque Cittadini per provvedere alla conservazione di Pisa.

CMXIX. Sandro Biliotti prese il supremo Magistrato per Luglio, e Agosto. Il Piccinino avendo avuti varj ajuti dal Papa, e dal Re di Napoli, e apparendo superiore al Conte Sforza, fu richiamato dal Duca di Milano. Partì mal volentieri, e lasciò alla condotta dell'Esercito Francesco suo figliuolo. Il Conte fece giornata con lui, e alla fine Francesco Piccinino restò vinto, e fu fatto prigione col Legato del Papa, e s'arrese al Conte Monteloro, Macerata, Sanseverino, Cingolo, Jesi, e la Terra di San Quirico. Cosimo de Medici fece far la pace al Conte col Papa, che fu conchiusa in Perugia con patto, che quel, che avesse il Conte ricuperato nella Marca in tutto Ottobre fosse suo: e molte differenze furono rimesse in tre Cardinali, in Cosimo de Medici, e in Neri Capponi, per opera de' quali fu poi assettata ogni cosa.

CMXX. Francesco Berlinghieri è Gonfaloniere in Settembre, e Ottobre. Essendoci gran siccità, fu recata in Firenze l'Imagine, che è dipinta sur' una Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, e subito piovve.

CMXXI. Carlo Federighi finisce l'anno. Fu raffermata la Lega per dieci anni co' Veneziani, e co' Perugini, e si tolse per raccomandato il nuovo Conte d'Urbino Federigo da Montefeltro. Alla fine dell'anno passò di Firenze una Processione di cinquecento Persone tutte vestite di bianco, ed erano tutte di Valdelsa.

CMXXII. Nerone Neroni incominciò l'anno, e nel suo tempo non ci fu novità.

1445

CMXXIII. Giovanni Corsini successe per Marzo, e Aprile. Fu mandato in questo tempo Ambasciadore al Re Alfonso Giannozzo Manetti per rallegrarsi con esso lui delle nozze, che aveà fatto celebrare, avendo dato moglie a Ferdinando suo figliuolo; e per essere il Re Alfonso molto inclinato pe' Letterati, il Manetti fu dal Re assai stimato, ed accarezzato, ed egli fece grand'onore alla sua Patria.

CMXXIV. Niccolò Giugni entrò Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. S'incominciò di nuovo la guerra, perchè aveva corso la Città di Bologna a nome del Duca, Batista Cannetolo, ammazzando sul primo movimento Annibale Bentivoglio: benchè poi la gente del Cannetolo fu quasi tutta uccisa. Che però si fece Lega, essendo da una parte il Duca di Milano, il Re Alfonso, ed il Papa; e dall'altra i Veneziani, i Fiorentini, i Bolognesi, e il Conte Sforza.

CMXXV. Dardano Acciajuoli è Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. Avendo il Duca di Milano mandato a Bologna Luigi da San Severino con cinquemila soldati; la Repubblica vi mandò il Simonetta con secento Cavalli, e dugento Fanti, acciò si unissero co' Bolognesi, e Veneziani. Il Conte Sforza scorse su quel di Rimini con successo ora prospero, e ora avverso; e avendo bisogno di danaro, se ne venne a Firenze, e gli fu somministrato.

CMXXVI. Cosimo de Medici è la terza volta Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Essendo le Riformagioni molto intralciate, le fece rivedere da otto Cittadini, e le fece ridurre in buona forma. I Cittadini furono Girolamo Machiavelli, Tommaso Salvetti da Pistoja, Domenico Martelli, e Guglielmo Tanagli, tutti Dottori di Legge: e gli altri, Neri Capponi, Bernardo Gherardi, Francesco Venturi, Nerone Neroni.

CMXXVII. Tommaso Corbinelli fu l' ultimo Gonfaloniere di quest'anno. Per i molti progressi fatti nella Marca dalle genti Ecclesiastiche, il Conte Sforza tornò in Firenze per nuovi danari. I Fiorentini ricuperarono Modigliana dal Signor di Faenza Guidantonio, e gli restituirono certe altre cose, che egli pretendeva per essere state sue; come di sopra abbiam detto.

CMXXVIII. Principia l' anno col Gonfalonerato di Galileo Galilei Medico. Il Conte Sforza ricevendo nuovi danari

1446 dai Fiorentini, se ne ritornò nella Marca. A richiesta de' Veneziani furono ricevuti nella Lega gli Anconitani.

CMXXIX. Ugolino Mazzinghi fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Fu ricevuto con grandissima pompa il dì 13. di Marzo il nuovo Arcivescovo Frate Antonio di Ser Niccolò Pierozzi Cittadino Fiorentino, Frate Predicatore di santa vita: e nel mese d'Aprile fu seppellito in S. Maria del Fiore il famoso Architetto Filippo Brunellefchi, e gli

fu

fu eretta un Iſcrizione a ſpeſe della Repubblica (*a*).

CMXXX. Giovanni degli Albizzi entrò Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Il Duca di Milano tentò in vano Cremona, e pigliò Soncino, e così ſi roppe la guerra in Lombardia. Nella Marca le coſe andavano pel Conte molto male: ſicchè Aleſſandro Sforza fratello del Conte ſi poſe con Peſero in mano del Papa.

CMXXXI. Ruberto Pitti ſuccedè all'Albizzi per Luglio, e Agoſto. Furono mandati quattromila Cavalli a ſpeſe de' Fiorentini, e de'Veneziani al ſoccorſo di Cremona. Si liberò Bologna, e ſi ottenne il Caſtello con prigionìa di parecchi ſoldati del Marcheſe di Mantova, e ſi mandarono Guidantonio, e il Simonetta con tremila Cavalli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti in ajuto del Conte. Anche in Pontremoli furono mandati dai Fiorentini varie truppe per difenderlo da Luigi da San Severino, e da Pier Maria de' Roſſi Capitani del Duca, che lo moleſtavano. Si mandarono Ambaſciadori per la pace, paſſando Bernardetto de Medici al Re Alfonſo, e Puccio Pucci al Duca di Milano, ma inutilmente.

CMXXXII. Andrea Nardi pigliò il ſupremo Magiſtrato per Settembre, e Ottobre. Il Cutignola Capitano de' Veneziani andò a trovare il Piccinino a Caſalmaggiore, lo combattè, e lo vinſe. Il Conte Sforza andò a trovare il Patriarca per tirarlo a combattere, ma egli non ſi moſſe dai luoghi forti.

CMXXXIII. Domenico Peſcioni terminò l'anno col ſuo Gonfalonerato. Il Conte Sforza entrò in quel di Peſaro, e acquiſtò Pozzo, la Tomba, e Monteloro, e il fratello tornò dalla ſua parte, e aſſediò Gradara. Il Cutignola ſi era impadronito di tutto il Cremoneſe, ed entrato in ſul Mila-

(a) La famoſa Cupola del Duomo eretta da queſto grand'Artefice, e Profeſſore dell'Architettura, moſtrerà, finchè ſtarà in piede, quanto foſſe inſigne, ed illuſtre queſto Valentuomo, il quale ſi tiene fra i profeſſori di queſt' Arte, che egli foſſe il primo, che conoſciuti gli errori della ſtruttura Tedeſca, la quale a ſuo tempo in Italia maravaglioſamente fioriva, aveſſe reſtituito alle ſue prime forme gli antichi ordini de' Greci, come lo teſtifica l'Iſcrizione, che ſovra il di lui ſepolcro fu dai Fiorentini collocata in eterna memoria del ſuo gran ſapere.

Milanese, correva fino alle porte di Milano. Il Duca di Milano ridotto a pessimo partito, raccomandandosi a ognuno, fino al Re di Francia, e per via del Papa al Conte Sforza suo Genero, procurò di placarlo, e le genti si ridussero alle stanze con gran piacere de' Fiorentini, i quali stimavano, essere molto meglio, che lo Stato di Milano pervenisse in potere d' un Principe solo, che quello alla potenza de' Veneziani s' aggiungesse, con la quale si sarebbero ingranditi in modo, che avrebbono posto in servitù tutta l' Italia. Tuttavia, come vedremo in appresso, mai dalla loro amicizia si discostarono, nè vollero far la pace con alcuno, se i Veneziani non furono in essa compresi.

CMXXXIV. Bernardetto de Medici è il primo Gonfaloniere di quest' anno. Eugenio IV. muore, e fu tenuta in Firenze per buona novella la sua morte, perchè i Fiorentini, per gli ajuti dati al Conte Sforza, erano decaduti dalla sua grazia.

1447

CMXXXV. Lutozzo Nasi è Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Essendo stato creato Papa Tommaso da Sarzana Cardinale Vescovo di Bologna, il quale aveva da Giovane frequentato assai la nostra Città, perchè era stato Ripetitore de' figliuoli di Rinaldo degli Albizzi, se ne fece allegrezza, e se gli mandarono Ambasciadori, che furono ricevuti la prima volta nella Sala dei Re. Questi furono Agnolo Acciajuoli, Giannozzo Pitti, e Alessandro degli Alessandri tutti e tre Cavalieri, e Neri Capponi, e Piero figliuolo di Cosimo de Medici, e Giannozzo Manetti, a cui fu commesso il carico di far l'orazione. Gli Ambasciadori passarono a Tivoli, ove era il Re Alfonso per far seco amicizia, e fu rimesso l'affare al Pontefice, il quale elesse Ferrara per trattar la pace.

CMXXXVI. Ludovico Verrazzani successe per Maggio, e Giugno. Si continuò, ciò non ostante, la Guerra in Lombardia; e la gente della Lega scorse fino alle porte di Milano. Fu ricevuto con onore in Firenze il Cardinale Morinense, che andava a Ferrara per trattar la pace.

CMXXXVII. Giovanni Bartoli fu Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. Il Re d' Aragona mosse guerra in Toscana, e fece ribellare Cennina in Valdarno. Ai 13. d'Agosto morì il Duca di Milano. Il Conte Sforza passò subito in Lombardia con tutto l' Esercito. Il Legato del Papa voleva con-

conchiuder la pace: ma i Veneziani, che avevano preso Lodi, e Piacenza, e aspiravano a impadronirsi della Lombardia, non vi acconsentirono. I Fiorentini ripigliarono a patti Cennina, e fecero impiccare i Capi della Ribellione.

CMXXXVIII. Puccio Pucci entrò Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Il Re Alfonso venne in Toscana con quindicimila uomini. I Fiorentini condussero al lor servizio il Conte d' Urbino, crearono i Dieci di Balìa, e mandarono Ambasciadori al Re, che era a Montepulciano. Il Re promesse pace, ed amicizia a' Fiorentini, qualora si spiccassero dai Veneziani: ma essi non lo acconsentirono.

CMXXXIX. Castello Quaratesi fu Gonfaloniere pel rimanente dell'anno. Il Re Alfonso il dì 10. Novembre passò nel Volterrano, e pigliò Ripomerancia, mettendo il Castello a sacco. Se gli diedero poi quei del Sasso, di Castel de' Rossi, e di Monteverdi. Passò in Campiglia, per entrare in quel di Pisa, condottovi da Fazio, e Arrigo Conti della Gherardesca, i quali avevano lungo tempo il Re seguitato. Diede bando a tutti i Mercanti Fiorentini, proibendogli a commerciare ne' suoi Stati; eccettuati però i Fuorusciti. Nel Pisano prese Montescudajo, Guadistallo, Bulgheri, Torre a San Vincenzio, e Ripalbello. Non potendo aver Campiglia, si ritirò a Portobaratto, per aver comunicazione col Regno per via di Mare.

CMXL. Bernardo Gherardi incominciò l'anno col suo Gonfalonerato la terza volta. Il Re d' Aragona cercò di tirar dalla sua parte Rinaldo Orsini Signor di Piombino. Ma egli serrò le porte in faccia al Re, che si era avvicinato alla Città. Il Re prese Castiglione della Pescaja. Neri Capponi, e Bernardetto de Medici andarono con genti in Maremma, e presero per forza, e disfecero Ripalbello.

1448

CMXLI. Manno Temperani fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile la terza volta. Neri Capponi, e Bernardetto de Medici ricuperarono Ripomerancia. I Fiorentini condussero al lor soldo con secento Cavalli, e quattrocento Fanti Gismondo Malatesta. L' Esercito Fiorentino venne sulla Cecina. Il Re andò a Campiglia, e poi pose l' assedio a Piombino.

CMXLII. Alessandro Alessandri pigliò il Gonfalonerato per Maggio, e Giugno. I Fiorentini ajutarono il Signore di Piombino per mare, e per terra; e con due grosse Galee,

ed altre tre più piccole, e alcune Fuste cariche di soldati, e munizioni, entrarono in Piombino il dì 8. Luglio, nel Gonfalonerato di

CMXLIII. Luca Pitti Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. I Fiorentini si accamparono sopra le Caldane presso Campiglia un miglio. L'Armata Navale de' Fiorentini fu scoperta da quella del Re, si fece combattimento navale, e i Fiorentini furono rotti il dì 15. Luglio. L'Esercito Fiorentino si mosse, e prese Montescudajo. I Fiorentini trattarono di far venire in Italia il Re Renato; e presero Guardistallo, e per trattato Bulgheri, mentre il Re Alfonso continuava l'assedio di Piombino.

CMXLIV. Alamanno Salviati fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini presero per trattato Monteverdi. Il Re diede l'assalto a Piombino, e vi fu rigettato, e levò l'assedio, e se ne ritornò con sdegno contra la nazione Fiorentina. Il Signor di Piombino venne a Firenze a ringraziare la Signorìa. I Fiorentini riacquistarono tutto ciò, che aveva tolto il Re Alfonso alla Repubblica, eccettuato Castiglione della Pescaja.

CMXLV. Agnolo Acciajuoli fu l'ultimo Gonfaloniere di quest' anno. I Fiorentini diedero una certa somma di danaro a Rinaldo Orsini Signor di Piombino, per averlo sempre dalla loro parte. Vennero anche Ambasciadori del Conte Sforza, chiedendo danaro dalla Signorìa, e da Cosimo de Medici per acquistare la Signorìa di Milano, che a' di lui figliuoli nati di Bianca, dicea, appartenersegli. Ebbe venticinque mila scudi dalla Signoria: ma da Cosimo de Medici ebbe molto più; co' quali danari potette poi fare agevolmente l'impresa di Milano.

CMXLVI. Ugolino Martelli incomincia il Governo della 1449 Repubblica di quest' anno. Il Re Alfonso non ci fece in quest'anno guerra, perchè diede tutti gli ajuti ai Milanesi, che non vollero riconoscere il Conte Sforza per lor Signore.

CMXLVII. Tommaso Soderini fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Si fecero alcune provvisioni intorno al Governo: e facendosi i partiti a fave scoperte, fu fatta una Legge, che in avvenire si facesse a fave coperte. Furono frenate anche l'eccessive spese delle Donne: e per sei giorni fu dal Santo Arcivescovo Antonino ordinata una Processione per

per impetrare la pace d'Italia, e la liberazione dalla Peste, che in Firenze incominciava a farsi sentire.

CMXLVIII. Niccolò Giugni fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Facendosi in Firenze il Capitolo Generale de' Minori Conventuali in Santa Croce, dove si radunarono da mille Religiosi, la Signorìa donò loro per una volta solamente mille Fiorini per le spese.

CMXLIX. Piero Davanzati fu Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. Si riprese pratica di pace col Re Alfonso, alla quale non volendo il Re ammettere il Signor di Piombino, rimasero però le cose nello stato primiero.

CML. Dietisalvi Neroni fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini si avveddero dell'ambizione de' Veneziani in volere impadronirsi della Lombardia: mentre fecero essi intendere al Conte, che si astenesse dal nojare i Milanesi. Egli però non curò punto il loro fasto, ma tirò avanti la guerra, lasciandogli gracchiare.

CMLI. Piero del Benino terminò l' anno col suo Governo. Il Conte ajutato dai Fiorentini, strinse i Milanesi più che mai.

CMLII. Francesco Sacchetti prese il Gonfalonerato nel principio di quest'anno. I Milanesi aprirono le Porte al Conte Francesco Sforza, e lo ricevettero per loro Signore. Il Conte scrisse umanissime Lettere alla Repubblica, e a Cosimo de Medici, da' quali riconosceva questa sua felicità.

1450

CMLIII. Niccolò Malegonnelle fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Si fecero in Firenze gran feste per felicitare il Conte Sforza, a cui si mandò un Ambasceria composta di Piero de Medici figliuolo di Cosimo, di Neri Capponi, di Luca Pitti, e di Dietisalvi Neroni. I soldati del Re Alfonso lasciati a Castiglione, presero Gavorano Castello de' Malavolti di Siena.

CMLIV. Simone Carnesecchi pigliò il supremo Magistrato per Maggio, e Giugno. I Fiorentini mandarono Giannozzo Pandolfini, e Franco Sacchetti per fermar la pace col Re Alfonso, la quale si conchiuse per opera del Cardinale d'Ilerda, con patto, che il Signor di Piombino desse ogni anno al Re Alfonso un vaso d'oro di cinquecento fiorini in nome di tributo, e gli cedesse Castiglione, e l'Isola del Giglio, che già erano venute in sue mani.

CMLV. Luigi Ridolfi succedè al Carnesecchi per Luglio, e Ago-

Agosto. Il dì 18. Luglio si pubblicò la pace. Tornarono gli Ambasciadori mandati al Conte Sforza con grandissime esibizioni fatte dal medesimo alla Repubblica. Rinaldo Orsini Signore di Piombino morì, e lasciò Signora di Piombino la moglie, che ratificò la pace, e si fece Raccomandata de' Fiorentini. Si bandì dai Fiorentini il Commercio. Concorrendo molti Pellegrini a Roma per essere l'Anno Santo, gli Spedalinghi di Santa Maria Nuova andarono fino a Siena raccogliendo gl' infermi per curargli. Fu impiccato, e poi arso Giovanni da Montecatino, Medico insigne, consegnato alla Corte Secolare da Sant' Antonino Arcivescovo, come impenitente. Egli negava l' immortalità dell' Anima.

CMLVI. Lorenzo Spinelli successe per Settembre, e Ottobre, e a suo tempo si visse in pace.

CMLVII. Giovanni Popoleschi terminò l'anno. Si visse con qualche sospetto del Re Alfonso, e de' Veneziani, i quali in pregiudizio de' Fiorentini fecero lega, e promulgarono i Veneziani una Legge, proibendo l'introito de' Panni Forestieri.

CMLVIII. Aldobrandino Aldobrandini prese il Sommo Magistrato, e in questo tempo non si fece, che attendere agli andamenti del Re Alfonso, e de' Veneziani.

1451

CMLIX. Simone Canigiani ricevette gli Ambasciadori de' Veneziani, e del Re Alfonso. L'Ambasciador Veneziano si lamentava, che i Fiorentini avessero dato il passo ad Alessandro Sforza, e che gli avessero prestati danari. Cosimo de' Medici ebbe la cura di rispondere agli Ambasciadori, i quali pareva, che partissero capacitati; ma poco dopo i Veneziani bandirono dal lor dominio tutti i Mercanti Fiorentini, offesi per esser loro stato impedito da' Fiorentini l'acquisto di Lombardia.

CMLX. Bernardo Giugni successe al Canigiani per Maggio, e Giugno. Il Re Alfonso bandì anch' esso dal suo Regno i Mercanti Fiorentini: e unito co' Veneziani, tirarono dalla loro i Sanesi, e tentarono i Bolognesi, ma in vano. I Fiorentini crearono i Dieci di Balìa, e pigliarono al lor soldo Simonetta già stato loro Capitano, e si ristrinsero col Duca di Milano. I Dieci di Balìa furono, Cosimo de Medici, Neri Capponi, Agnolo Acciajuoli, Luca degli Albizzi, Otto Niccolini, Castello Quaratesi, Domenico

Buon-

Buoninſegni, Franceſco Orlandini, Giuliano di Partici no Albergatore, e Bartolommeo di Franceſco Armajuolo.

CMLXI. Niccolò Mori Ubaldini ſubentrò al Giugni per Luglio, e Agoſto. Si fece poſitivamente Lega col Duca di Milano per dieci anni, e ſi procurò ogni via per non venire apertamente alla guerra. Ma i Veneziani ſi moſtravano ogni dì contrarj ai Fiorentini, che procurarono anche di ſcreditare preſſo le altre Nazioni ſtraniere, pigliandoſela da loro il non aver ſottomeſſo al lor dominio tutta la Lombardia.

CMLXII. Bernardo Carneſecchi entrò Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Gli Ambaſciadori di Coſtantino Paleologo vennero a chiedere ajuto contra il Turco, e riferirono in privato, che i Veneziani avevano richieſto l'Imperadore di Coſtantinopoli di licenziare, e sbandire i Fiorentini da' ſuoi Stati: ma che egli non l'aveva voluto fare: ſentendoſi pure, che avevano fatto un ſimile officio, anche in Raugia.

CMLXIII. Niccolò Soderini ſucceſſe al Carneſecchi pel reſtante dell'anno. Vedendoſi, che ſi dovea far guerra, perchè gli Aragoneſi erano uniti co' Veneziani; ſi fece Lega fra i Fiorentini, fra il Duca di Milano, e fra i Genoveſi, e ſi mandarono Ambaſciadori al Re di Francia per procurare, ch'entraſſe in Lega con eſſo noi.

CMLXIV. Mariotto Benvenuti è il primo Gonfaloniere di queſt'anno. I Fiorentini riceverono una ſolenne Ambaſceria di Federigo d'Auſtria Imperadore, il quale chiedeva il paſſo per due mila Cavalli, nell'andar, ch'ei faceva a Roma per prendervi la Corona dell' Imperio. Gli fu ſubito corteſemente conceſſo, e furono mandati Ambaſciadori Bernardo Giugni, Otto Niccolini, e Carlo Pandolfini per riceverlo, e lo trovarono a' 29. Gennajo giunto alla Scarperia. L'Arciveſcovo Sant' Antonino co' ſuoi Canonici, e ventidue Cavalieri, con altri Giovani nobili a cavallo l'incontrarono all' Uccellatojo il dì 30., e tutti vennero ad accompagnare l' Imperadore, che fece l'entrata per la Porta a San Gallo, ove trovò i Dieci di Balìa; e il Segretario Marſuppini gli fece il complimento a nome della Signoria, a cui riſpoſe il Segretario dell' Imperadore Enea Piccolomini. Fu trovata poi all'Antiporto la Signoria, e fu meſſo l' Imperadore ſotto a un baldacchino, e andò a viſitare

1452

Santa Maria del Fiore, e dipoi passò al suo Alloggiamento a Santa Maria Novella. Il dì della Candelaja creò quattro Cavalieri, Orlando de Medici, Alessandro degli Alessandri, Carlo Pandolfini, ed un figliuolo del Potestà, che era Boffilo Ciccinello Napoletano. L' Imperatrice arrivò poco dopo a Livorno per via di mare, e fu ricevuta da quattro Ambasciadori, Orlando de Medici, Alessandro degli Alessandri ambedue creati ultimamente Cavalieri, Franco Sacchetti, e Giannozzo Pitti, e trattata a spese del Pubblico. Ella però non venne a Firenze, ma per Pisa passò a Siena, dove l' Imperadore con due Cardinali mandati dal Papa, stette ad aspettarla fino alla fin di Febbrajo.

CMLXV. Domenico Buoninsegni fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. I Fiorentini fecero assistere alla Coronazione dell' Imperadore tre Ambasciadori, Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini, e Giannozzo Manetti, che fu fatto Cavaliere dal Papa. Il Re di Francia entrò in Lega col Duca di Milano, Fiorentini, e Genovesi a difesa degli Stati Comuni.

CMLXVI. Ugolino Martelli successe per Maggio, e Giugno. L' Imperadore ripassò di Firenze per tornare nella Magna, e l' Imperadrice andò per la strada di Venezia. Furono eletti cinque nuovi Ambasciadori per riceverlo, e per ispesarlo, Tommaso Soderini, Franco Sacchetti, Giovanni Bartoli, Niccolajo degli Alessandri, e Antonio Lenzoni per la Minore. Guglielmo Tanagli è eletto Ambasciadore per accompagnare l' Imperadore fino a Ferrara. L' Imperadore cercò di metter pace fra i Veneziani, e i Fiorentini; ma non gli riuscì: anzi il Duca di Milano fu assalito dai Veneziani, e i Fiorentini dagli Aragonesi, che nel mese di Giugno entrarono in quel di Volterra, e ne riportarono gran prede, venendo il Duca di Calabria con ottomila Cavalli, e quattromila Fanti all' impresa della Toscana; mandando un Armata navale per infestare la nostra marina.

CMLXVII. Giannozzo Pitti, essendo Gonfaloniere per Luglio, e Agosto, ebbe nuova, come Ferdinando Duca di Calabria era entrato su terreni de' Fiorentini con animo di far l' impresa di Cortona, e che aveva già dato il guasto a più Castella del Contado Aretino, facendo l' assedio di Fojano, il quale dopo una lunga resistenza cadde nelle sue mani.

Fran-

CMLXVIII. Francesco Orlandini fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini crearono i Dieci di Balìa, i quali furono, Alessandro degli Alessandri, Bernardo Giugni, Giannozzo Pandolfini, Donato Donati, Luca Pitti, Bernardo Ridolfi, Piero Rucellai, Giovanni Bartoli, e Francesco Corsellini, e Giovanni di Dino Artefici; e condussero al loro soldo Astorre di Faenza, Simonetta, Sigismondo Malatesta da Rimini, Domenico suo fratello, Michele da Cutignola, Matteo Manfredi Signore d' Imola, Carlo degli Oddi, e varj altri Capitani, facendo un Esercito di settemila Cavalli, e quattromila Fanti, e gli mandarono contra il Duca di Calabria, che stava all' assedio di Rencine, che lo ebbe, pigliando Brolio, e Cacchiano, e accampandosi alla Castellina. In questo tempo furono rimesse al Governo varie Famiglie, che ne erano escluse: e fu dato principio al Salone del Consiglio. Fu mandato Agnolo Acciajuoli, e Francesco Venturi al Re di Francia per far venire in Italia Renato, che pretendeva al Regno: intanto che gli Aragonesi corsero il Contado di Firenze fino all' Impruneta, predando uomini, e bestiami, e prendendo Pietrafitta, Grignano, e la Fortezza delle Stinche, che poi arderono.

CMLXIX. Federigo Federighi fu l' ultimo Gonfaloniere di quest' anno. Il Duca di Calabria si levò dalla Castellina, e venne a San Galgano per esser fornito per mare di vettovaglie. I Fiorentini divisero in più luoghi le loro genti. L'armata navale Aragonose sbarcò, e prese Vada con poco onore di Rosso Attavanti, che la difendeva. In Lombardia il Duca di Milano roppe il Marchese di Monferrato, e il suo fratello Alessandro fu rotto da' Veneziani. Il Cardinal d'Angiò venne in Firenze, e il dì 21. Dicembre consagrò l'Altare della Nunziata. Tornato di Francia l' Acciajuoli colle promesse del Re di mandare Renato, subitochè si fosse spedito da una guerra, che aveva col Re d' Inghilterra; fu rispedito subito indietro per sollecitarlo.

CMLXX. Francesco Neroni principiò l'anno, in cui si fecero nuovi preparativi per la futura guerra.

1453 CMLXXI. Luigi Gucciardini successe al Neroni per Marzo, e Aprile. Furono fatte l'essequie in Santa Croce a Carlo Marsuppini, che fu incoronato da Matteo Palmieri, che fece l' orazione funebre, e in suo luogo fu sostituito il

Poggio da Terranuova, che era al ſervizio del Pontefice, e che continuò poi a ſcrivere la Storia di Lionardo.

CMLXXII. Bernardo Gherardi fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Continuandoſi la guerra, i Fiorentini mandarono al Duca Sforza di Milano ottantamila Fiorini; e il Duca mandò il fratello in Toſcana con duemila uomini. L'Acciajuoli certificò di Francia la Repubblica, che Renato veniva con duemila quattrocento Cavalli in Italia. Il Signor de' Turchi preſe Coſtantinopoli ai 18. di Giugno, e in tal guiſa venne a finire l'Imperio Orientale nei Greci.

CMLXXIII. Martino Bencivenni fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. I Fiorentini conduſſero al lor ſoldo Emanuelle Appiano Signor di Piombino con mille cinquecento Cavalli: e con tutto l'Eſercito andarono a Rencine, e la ricuperarono; e il ſimile fecero di Fojano. Renato venne in Lombardia, e recò molto giovamento alle coſe del Duca. Gherardo Gambacorti trattò di barattare la Signoria di Valdibagno col Re Alfonſo, pigliando in vece di eſſa un altro feudo in Regno: ma Antonio Gualandi Cittadino Piſano ſcoperſe il trattato, e ſpinto fuori dalla Fortezza di Coviano Gherardo, inalberarono ſulle mura le armi della Repubbiica Fiorentina.

CMLXXIV. Matteo Palmieri fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini ripreſero Valiano, e Vada, che prima fu bruciata dagli Aragoneſi, e poi ſpianata dai Fiorentini. Ma il Papa volto alla Guerra contra i Turchi, chiamò gli Ambaſciadori di tutti i Principi Italiani, minacciandogli di ſcomunica, ſe non acconſentivano alla pace. I Fiorentini rimaſi ſuperiori, volevano far guerra ai Saneſi, per eſſerſi moſtrati parziali al Re d'Aragona; ma Coſimo de Medici, e Neri Capponi gli rattenne, per non mettere i Saneſi in diſperazione. Aleſſandro Sforza fu rimandato colle ſue genti in Lombardia. Sant' Antonino ordinò gran Proceſſioni per un terremoto fieriſſimo, che incominciò il dì 28. Settembre, per cui ſcoſſe la Città, e territorio, anche tutto il meſe di Ottobre.

CMLXXV. Luca Pitti fu Gonfoloniere per la ſeconda volta; e non concludendoſi la pace, furono creati i nuovi Dieci di Guerra, che furono i più potenti Cittadini, eſſendovi l' iſteſſo Luca Pitti, Coſimo de Medici, Neri Capponi, An-

Angiolo Acciajuoli, Otto Niccolai, Dietiſalvi Neroni, Carlo da Diaccieto, Simone Guiducci, Bartolommeo Michelozzi, e Andrea Guardi. Fu fatta una Legge, che nelle pubbliche funzioni il Gonfaloniere andaſſe nel mezzo al Capitano, e al Poteſtà, che prima vi andava il Poteſtà, e furono fatti i dodici Mazzieri, i quali colle mazze d'argento in mano, e veſtiti di roſſo, doveſſero precedere alla Signoria.

CMLXXVI. Matteo Morelli è il primo Gonfaloniere di queſt' 1454 anno. Penſandoſi al luſtro, e ſplendore della Signoria, e al comodo, e proprietà de' Cittadini, e del Pubblico, furono primieramente comprati degli Arazzi, e degli Argenti per la Signoria: gli ufizj, che erano nella Corte del Palagio, furono meſſi in altro luogo; e il mercato, che ſi faceva in ſulla Piazza de' Signori, fu traſportato in quella di Santa Croce: e furono trasferiti in luoghi proprj molti altri Mercati. Fu preſo al ſoldo della Repubblica Bartolommeo Coglione, prima che lo prendeſſero i Veneziani; e venendo in Firenze Giovanni figliuolo del Re Renato alla fine di Febbrajo, gli furono fatti varj balli, e gioſtre proprie alla ſua giovenile età.

CMLXXVII. Manno Temperani entrò Gonfaloniere per la quarta volta, e ſi ſentirono nuove, come era ſtata conchiuſa la pace tra i Veneziani, e il Duca di Milano, il quale aveva laſciato luogo anche ai Confederati, ſcrivendo a Coſimo de Medici, e pregandolo a non ſi diſcoſtare dalla medeſima. Fu ſcritto in Milano all'Ambaſciador Neroni, di ſottoſcriverla. Agli 11. d'Aprile ſu conchiuſa in Lodi, ed ai 14. pubblicata in Firenze; e Giovanni figliuolo del Re Renato, che per le pretenſioni, che aveva ſul Regno, ſi faceva anch'eſſo chiamare Duca di Calabria, armò Cavaliere in Santa Reparata il Gonfaloniere Manno Temperani.

CMLXXVIII. Dietiſalvi Neroni ſucceſſe per Maggio, e Giugno. I Genoveſi, ed i Saneſi ratificarono la pace, e ſi ſperava, che doveſſe ciò fare il Re d' Aragona, il quale era co'Veneziani molto irritato, per aver eſſi fatta la pace ſenza ſua ſaputa. Ed eſſendo il Papa volto all' unione univerſale de' Principi Criſtiani: fu fatta Lega in Venezia dagli Ambaſciadori di tutti i Principi per venticinque anni a difeſa degli Stati Comuni, ſerbando il luogo di entrare in eſſa al Re Alfonſo, ed ai Genoveſi.

Tom-

CMLXXIX. Tommaſo Soderini, che fu la ſeconda volta Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto, mandò Ambaſciadori con un Legato Apoſtolico al Re Alfonſo per indurlo alla pace: e il Re moſſoſi alla fine, impoſe al Duca di Calabria, che laſciato preſidio in Caſtiglione della Peſcaja, e in Gavorano, ſe ne ritornaſſe a Napoli. In queſto tempo venne in Firenze un nobile Greco, che aveva ſeco recate molte Reliquie, e un Libro molto bello, in cui vi era ſcritto in Greco il nuovo Teſtamento: e avendo rilaſciato l'uno, e le altre alla Signoria, gli furono dati in ricompenſa mille Fiorini d'oro.

CMLXXX. Giovanni Niccolini è Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Bernardetto de Medici, e Dietiſalvi Neroni andarono a Roma con gli Ambaſciadori de' Veneziani, del Duca di Milano, e di Borſo da Eſte Duca di Ferrara, per far Lega inſieme, alla preſenza del Pontefice.

CMLXXXI. Agnolo Acciajuoli termina l'anno. Il Pontefice mandò tutti gli Ambaſciadori de' Principi Italiani, inſieme col Cardinal di Capranica al Re Alfonſo per diſporlo a queſta confederazione.

CMLXXXII. Agnolo della Stufa comincia coll'anno il ſuo Gonfalonerato. Il Re Alfonſo entrò nella Lega, ma non volle, che vi foſſero compreſi i Genoveſi per varie pretenſioni, che aveva con loro; nè Giſmondo Malateſta; nè Aſtorre Manfredi, perchè avevano toccato da lui danari; ed erano andati a ſervire altri. In queſta Lega vi entrò anche il Pontefice, obbligandovi i ſuoi ſucceſſori. Aleſſandro Sforza con gran diſpiacere del Duca ſuo fratello ſotto preteſto di ſoldo, che avanzava da' Fiorentini, ſvaligiò alcuni noſtri Mercanti per trentamila Fiorini di roba.

1455

CMLXXXIII. Bernardo Ridolfi è Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Niccola V. muore, e ſuccede Alfonſo Borgia nobile Valenziano, che ſi fa chiamare Caliſto III. La Repubblica mandò per Ambaſciadori l'Arciveſcovo S. Antonino, Giovanni di Coſimo de' Medici, Antonio Ridolfi, Otto Niccolini, e Giannozzo Pandolfini per preſtargli obedienza.

CMLXXXIV. Piero Corſi è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Giovanni Duca di Calabria figliuolo del Re Renato torna in Francia, e oltre alla condotta, è regalato di ventimila Fiorini d'oro, e di novanzette libbre d'argento lavorato, e fu accompagnato a ſpeſe del Pubblico da due Ret-

Rettori per tutto lo Stato Fiorentino. Jacopo Piccinino, e Matteo da Capua con altri Condottieri, fanno un corpo considerabile di truppe, ed entrano nel Sanese, e prendono Cetona, e Sartiano con altre Castella. I Fiorentini vi mandarono il Simonetta colle genti d'arme, e vi fu Giovanni Conte di Ventimiglia Capitano del Papa, Ruberto Sanseverino, e Corrado da Fogliano Capitani del Duca di Milano, Carlo Gonzaga, e Pier Brunoro Capitani de'Veneziani, e lo costrinsero a ritirarsi a Castiglion della Pescaja, non senza opinione, che il Re Alfonso non vi acconsentisse.

CMLXXXV. Piero Rucellai succede per Luglio, e Agosto. S'incominciò a far la tratta de' Priori a sorte, essendosi fatti fino ad ora a mano dagli Accoppiatori; e questo fu un piacere universale, sì perchè ognuno sperava così d' esser Priore, e sì anche perchè si diminuiva la potenza di Cosimo de Medici, che incominciava a rincrescere a ciascheduno. Furono anche mandati quattro Cittadini a Pistoja per quietare que' Contadini, i quali per le loro antiche gare si uccidevano bestialmente gli uni con gli altri.

CMLXXXVI. Bernardetto de Medici Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre, riceve in Firenze Maestro Giovanni da Napoli Frate Predicatore, che per ordine del Papa veniva a predicare la spedizione d'Oltremare. Fece una Processione, a cui intervennero più di ventimila persone, e una buona colletta di danari, segnando il petto con una Crocellina chi andava contra il Turco; e il simile fece nelle altre Città della Toscana. Il Re Alfonso mandò un Araldo, dando conto alla Repubblica, che aveva fatto parentado fra un suo nipote figliuolo di Ferdinando, e la figliuola del Duca Francesco Sforza: e un altro ne mandò il Duca Francesco colla notizia, che avea dato a Giangaleazzo suo figliuolo una sorella del Re Alfonso.

CMLXXXVII. Francesco del Benino termina l'anno, e furono a tempo suo rimandati gli Araldi, che portarono tali novelle, e furono di vestimenta, e danari ben regalati.

CMLXXXVIII. In quest' anno furono Gonfalonieri Mariotto Benvenuti per Gennajo, e Febbrajo per la seconda volta. 1456

CMLXXXIX. Francesco Venturi fu per Marzo, e Aprile.

CMXC. Domenico Martelli per Maggio, e Giugno. Nulla seguì in questi sei mesi, se non che comparve una Cometa, che

che recò ad oguno gran sbigottimento, e terrore: ſicchè ſi raccontava eſſer piovuto a Roma ſangue, a Genova carne, e ne' Sabini un vitello di due teſte: coſe tutte, che moſtrano quante favole, e impoſture ſi ſpargono dai ſuperſtizioſi in tali occaſioni per ingannare il volgo ignorante.

CMXCI. Daniello Canigiani fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. In queſto tempo il Cardinal Sant'Angiolo Legato del Papa in Ungheria, ſcriſſe come l'Imperador de'Turchi con cento cinquantamila uomini era venuto a Belgrado, e che Giovanni Vajuoda della Tranſilvania, venendo con trentamila Ungheri alla difeſa di quella Città, l'aveva battuto, eſſendo morti più di ottantamila Turchi, e preſine aſſai. Il Papa ordinò, che a mezzo giorno in memoria di queſta vittoria ſi ſuonaſſe l'Ave Maria, concedendo a chi la diceva varie Indulgenze. A queſta battaglia ſi trovò San Giovanni da Capiſtrano. Nel meſe d'Agoſto furono turbini, e venti gagliardiſſimi, e fecero infinito danno a Lucardo, all'Impruneta, al Ponte a Ema fino all'Antella, sbarbando alberi, e rovinando edifizj intieri; ſicchè morirono fra le rovine molti uomini, e beſtiami, e Giovanni Rucellai ne fece su ciò un intiero Libro.

CMXCII. Donato Cocchi; e

CMXCIII. Bartolommeo Lenzi terminarono l'anno col loro Gonfalonerato, e ſi ſentirono diverſi Terremoti, e particolarmente in Regno, dove reſtarono deſolate molte Città.

CMXCIV. Andrea della Stufa incomincia l'anno col ſuo Gonfalonerato. Egli ebbe Ambaſciadori dei Saneſi, i quali riferirono d'aver purgata la Città di tutti coloro i quali erano contrarj alla Rebpublica, e che volevano in avvenire vivere da buoni vicini ed amici, ed entrare con lei in Lega.

1457

CMXCV. Franceſco Bonſi fu Gonfaloniere per Marzo e Aprile. I Fiorentini ringraziarono i Saneſi per mezzo d'un Ambaſciadore dell' ufficio fatto: però non vollero entrare con loro in Lega; ſtimando, che queſto punto teneſſe in se naſcoſte delle coſe molto dubbioſe.

CMXCVI. Matteo Morelli fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno la ſeconda volta.

CMXCVII. Simone Guiducci per Luglio e Agoſto. Nel tempo de' primi due nulla ſeguì di nuovo: e a tempo del Guiducci ſi licenziarono gli Ambaſciadori Saneſi, ſenza dir loro

loro veruna cofa della Lega. Effendofi fcoperta in Città certa forta di Peftilenza, molti fi ritirarono in Campagna.

CMXCVIII. Francefco Ginori entrò Gonfaloniere per Settembre e Ottobre. A fuo tempo fu fcoperta una congiura per cui Piero de Ricci fu decapitato.

CMXCIX. Luigi Guicciardini terminò l'anno fenza novità.

M. Nofri del Caccia entrò Gonfaloniere col nuovo Anno, 1458 e fubito un gran sbigottimento ebbero i Grandi e potenti Cittadini a cagione, che fi fece un nuovo Catafto, per cui furono eletti dieci Cittadini, a' quali furono affegnati dieci Fiorini il Mefe per ciafcheduno. E avendo certi Mandriani fatto ribellare Caftiglion della Pefcaja, i Fiorentini glie ne mandarono ad offerire al Re Alfonfo, ed egli fe lo riprefe volentieri.

MI. Matteo Bartoli fu Gonfaloniere per Marzo e Aprile. A fuo tempo predicò in Firenze un Frate Milanefe di Cafa Vifconti, il quale fra le altre cofe diceva, che fi poteva torre agli Ebrei, ciocchè avevano, perchè tutto era fatto con ufure, e di mal'acquifto. Sant' Antonino Arcivefcovo gli proibì predicare fu tal materia; ma egli perfiftendo, fu efiliato dalla Signoria. Poco dopo non potendo Genova più contraftare alla potenza del Re Alfonfo, fi diede a Carlo VII. Re di Francia, e i Fiorentini n'ebbero piacere, perchè era giunto in Genova Giovanni Duca d'Angiò molto loro amico.

MII. Ugolino Martelli fucceffe al Bartoli per Maggio, e Giugno. Si fentì la morte del Re Alfonfo prode, e valorofo Guerriero, gran Letterato, e degli uomini dotti gran Protettore, e Mecenate; cofa molto rara ne' Principi, e Regnanti, anche a' giorni noftri.

MIII. Luca Pitti entrò Gonfaloniere per Luglio, e Agofto. Effendo egli potentiffimo Cittadino, e non piacendogli il Catafto, nè lo Stato così largo, e volendo col riftringer le borfe, allontanare dal Governo i più novi, e i più plebei, tentò fe per via di petizione poteffe confeguire quefto fuo intento, che piaceva a Cofimo de Medici, ed a' fuoi Compagni. Ma quefta petizione non fi poteva vincere, perchè Girolamo Machiavelli ne era acerrimo oppofitore. I Priori lo fecero arreftare, e lo efaminarono per fentire per caldo di chi aveva in tal forma parlato. E tormentandolo nominò Antonio Barbadori, e Carlo Benizzi. Furono quefti

ancora presi, e armatasi la Città, Luca Pitti fece Parlamento, e a modo suo furono fatti gli Squittini, gli Accoppiatori, i Segretarj, e tutte le altre cose, e furono confinati il Machiavelli, il Barbadori, e il Benizzi, e molti altri Cittadini, alcuni de' quali furono anche in pene pecuniarie condannati. E di vero la potenza di Luca Pitti non era minore di quella di Cosimo: e testimonio ne è il Palazzo, che intraprese a fare, di sì rara magnificenza, che servì poi per la Sede Reale di Casa Medici. Papa Calisto III. muore, e gli succede Pio II. al secolo Enea Silvio Piccolomini Sanese.

MIV. Otto Niccolini fu la terza volta Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Furono mandati Ambasciadori al Papa; e vi andarono, l'Arcivescovo Antonino, Pierfrancesco de Medici, Piero de Pazzi, Guglielmo Rucellai, e Luigi Guicciardini.

MV. Bardo Altuiti fu l'ultimo Gonfaloniere. Si deliberò di metter Arno in Canale, e fu data la cura a Luca Pitti, a Cosimo de Medici, e ad altri Cittadini. E si tornò a confinare, e ammunire, e furono impiccati cinque Ministri in Firenze, due in Pisa, e quattro in Arezzo, ed uno s'impiccò da se in prigione, per aver rubato alle Porte, e alla Dogana.

MVI. Ruberto Sostegni incomincia l'anno. Fu fatto un Consiglio di Cento Cittadini molto ristretto, e fu detto il Consiglio del Cento. E fu determinato, che i Priori delle Arti si dicessero in avvenire Priori di Libertà; e il Pennone, che si dava ad ogni nuovo Gonfaloniere dal Podestà, fu stabilito, che dal Gonfaloniere vecchio, che usciva d'ufizio, si desse al nuovo.

1459

MVII. Nel Gonfalonerato di Agnolo Vettori, si preparò al Papa in Santa Maria Novella un magnifico alloggio, passando egli a Mantova, dove aveva convocato tutti gli Ambasciadori per far la guerra contra i Turchi. Il Papa arrivò il dì 25. d'Aprile, e fu ricevuto con i soliti onori. E furono nel medesimo tempo in Firenze Malatesta Signor di Rimini, i Signori di Furlì, e di Carpi, il fratello del Duca d'Urbino, e varj Cardinali, e Prelati; e in Casa di Cosimo de Medici fu alloggiato Giangaleazzo Sforza figliuolo del Duca di Milano magnificamente, e gli furono fatte giostre, cacce, e varj spettacoli, e furongli regalate cento-

ven-

venticinque libbre di vasellamenta d'argento.

MVIII. Bernardo Gherardi fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Il dì primo del suo Gonfalonerato morì Sant'Antonino Arcivescovo, il quale non lasciò altro, che un solo cucchiarino d'argento, avendo dato tutto ai Poveri, insegnando così a tutti coloro, i quali risiedono nelle Dignità Vescovili, che l'entrate della Chiesa non son destinate, se non ai Poveri, di cui i Vescovi son Tesorieri. Il Pontefice partì di Firenze il dì 5. E prima di arrivare a Bologna creò Arcivescovo di Firenze Orlando Bonarli Cittadino Fiorentino Auditor di Ruota, reputato di vita santa, ed incorrotta.

MIX. Lionardo Bartolini entrato Gonfaloniere per Luglio, e Agosto, ricevè nella Città il nuovo Arcivescovo Bonarli, che non volle alcuna pompa nel suo ingresso. Il Cardinal Jacopo di Lisbona di sangue Reale morì in Firenze in gran concetto di santa vita. Egli andava Legato del Papa all' Imperadore. Fu sepolto in una superba Cappella in San Miniato al Monte, come a dì d'oggi si vede.

MX. Niccolò degli Alessandri è Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Giovanni Duca d'Angiò passò nel Regno, chiamatovi da molti Baroni Napoletani. Sbarcò a Livorno, e fu ricevuto con grand'onore da' Ministri della Repubblica.

MXI. Giovanni Canigiani termina l'anno. Essendo morto il Poggio Segretario della Repubblica, fu in suo luogo sostituito Bernardo Accolti Fiorentino. Il Pontefice trovando difficultà nell'impresa contra i Turchi, e sentendo la guerra accesa fra il Re Ferdinando, e il Duca d'Angiò, se ne ritornò a Roma.

MXII. Francesco Orlandi principiò l' anno col suo Gonfa-
1460 lonerato la seconda volta; e il Papa entrò in Firenze il dì venzette Gennajo, e fermatosi due giorni, seguitò il suo viaggio per Roma.

MXIII. Jacopo Mazzinghi successe per Marzo, e Aprile, e a suo tempo continuarono le guerre in Regno fra il Re Ferdinando, e il Duca d'Angiò.

MXIV. Salvestro Lapi, che successe al Mazzinghi per Maggio, e Giugno, ebbe Ambasciadori del Re Ferdinando, che chiedeva ajuto in virtù della Lega; e il Duca Giovanni d' Angiò in virtù dell' amicizia, che la Repubblica aveva colla Casa di Francia, e dopo varie consulte, fu

determinato di non s' impacciare in questa impresa. Girolamo Machiavelli è preso nella Lunigiana, ed è condotto prigione in Firenze.

MXV. Tommaso Soderini è Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. Il Machiavelli straziato dagli stenti, e da' tormenti, se ne muore in prigione.

MXVI. Giovanni del Caccia Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre, riceve Ambasciadori del Re Ferdinando, che di nuovo chiedeva ajuto dalla Repubblica.

MXVII. Francesco Cigliamochi terminò l'anno; e si veddero in Firenze Ambasciadori d'Erminia, e di Trabisonda, che andavano a Roma a chiedere ajuti dal Papa contra i Turchi: ed essendovi fra questi Ambasciadori un discendente di Dante Alighieri, fu dai Fiorentini ben veduto, ed accarezzato.

MXVIII. I Gonfalonieri Piero de Medici per Gennajo, e Febbrajo.

1461

MXIX. Bernardo Corbinelli per Marzo, e Aprile.

MXX. Franco Sacchetti per Maggio, e Giugno la seconda volta.

MXXI. Guido Bonciani per Luglio, e Agosto vivettero tutti in pace: e Cosimo de Medici essendo divenuto vecchio, si diede tutto ad adornare la Patria: abbellendo di pitture la Chiesa del Bosco a' Frati in Mugello, di San Girolamo, e della Badia di Fiesole; il Convento di San Marco; la Collegiata di San Lorenzo; e il Monastero di Santa Verdiana, alcune delle quali o ristaurò, o edificò di nuovo. E per istruire la Gioventù nelle Lettere, fece venire l'Argiropolo ad insegnare la Lingua Greca con grosso salario. Marsilio Ficino fu da lui salariato, e nudrito, e assegnatagli una Villa, acciò potesse con quiete attendere alla traduzione di Platone. Edificò le Ville di Careggi, di Fiesole, di Cafaggiuolo, e del Trebbio. Fece consagrare solennemente dall'Arcivescovo Bonarli l'Altar maggiore di San Lorenzo. In somma fece tanti benefizj, che meritamente si acquistò il nome di Padre della Patria: avendo pure le Lettere, obbligo a lui, e alla sua Casa se incominciarono a rifiorire in Roma, ed in Italia. Carlo VII. Re di Francia muore, e succede Luigi XI.

MXXII. Carlo Pandolfini Cavaliere, Gonfaloniere da Settembre, e Ottobre mandò l'Arcivescovo di Pisa Filippo de Medici,

dici, Buonaccorso di Luca Pitti, e Piero de Pazzi Compare del Re Renato; il quale solo tornò fatto Cavaliere dal Re di Francia; per Ambasciadori al Re per rinnovare l'amicizia, che la Repubblica aveva avuto con quella Real Casa.

MXXIII. Alessandro Machiavelli termina l'anno. Carlotta Regina di Cipri, che andava a Roma a chiedere ajuto al Papa contro Jacopo suo Fratello, che le aveva usurpato il Regno; nel passar di Firenze fu ricevuta in Casa di Cosimo de Medici, e alloggiata con molto onore. Nella sua breve dimora di soli tre giorni visitò San Miniato, ove era sepolto il Cardinal di Lisbona suo carnal Fratello. Il Duca Francesco Sforza essendosi ammalato, i Piacentini fecero della revoluzione, e la Repubblica mandò Bernardetto de Medici, e Dietisalvi Neroni, e accommodarono ogni differenza: sicchè risanato il Duca di Milano, ne ringraziò la Repubblica, e i Fiorentini, così affezionati per lui, e pe' suoi Figliuoli.

MXXIV. Carlo da Diacceto fu il primo Gonfaloniere di quest' anno. Nel secondo Mese del suo Gonfalonerato morì l'Arcivescovo Bonarli, e fu seppellito in Santa Reparata.

1462

MXXV. Giuliano Vespucci essendo Gonfaloniere per Marzo, e Aprile, si sentì proclamare per nuovo Arcivescovo di Firenze Giovanni Fratello di Dietisalvi Neroni.

MXXVI. Piero de Rossi Gonfaloniere per Maggio, e Giugno ricevè in Firenze gli Ambasciadori del Re di Francia, che andavano a Roma a protestare al Papa di non dare ajuto a Ferdinando d'Aragona contra Giovanni d'Angiò, a cui quel Regno dicevano appartenersegli.

MXXVII. Luigi Pitti Gonfaloniere per Luglio, e Agosto.

MXXVIII. Francesco Bagnesi per Settembre, e Ottobre.

MXXIX. Gherardo Gianfigliazzi pel restante dell'anno veddero la loro Repubblica godere i frutti d' una perfetta tranquillità.

MXXX. Antonio Pucci fu Gonfaloniere per Gennajo, e Febbrajo.

1463

MXXXI. Cristofaro del Bugliaffa per Marzo, e Aprile, e si godette una perfetta pace.

MXXXII. Francesco Salviati fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno: e nel suo tempo si ebbe la trista novella, che i Turchi avevano preso tutta la Bossina: Sicchè la Casa Acciajuo-

ciajuoli, che per settant'anni aveva goduto quel Ducato d'Atene, ne era ora restata priva, essendo stato morto dai Giannizzeri Franco Acciajuoli Duca d'Atene. (*a*)

MXXXIII. Manno Temperani fu Gonfaloniere per Luglio, e Agosto la quinta volta.

MXXXIV. Giovanni Lorini per Settembre, e Ottobre, e nell'uno, e nell'altro Gonfalonerato non accadde nulla di nuovo.

MXXXV. Antonio Ridolfi terminò l'anno, e il dì primo di Novembre morì Giovanni de Medici Figliuolo di Cosimo senza figliuoli, perchè uno avuto da Ginevera Alessandri era morto; e fu compianto da Cosimo, perchè aveva in esso fondate le speranze della sua Casa. Il Papa intimò di nuovo ai Principi Cristiani di volere andare in persona contra i Turchi, e che il dì primo di Giugno del futuro anno sarebbe imbarcato ad Ancona. Mariano Servita Vescovo d'Ancona fece in Firenze tale intimazione. Il dì di Natale fu fatto Cavaliere Luca Pitti dal Sindaco della Repubblica Bernardo Giugni.

MXXXVI. Orlando Gherardi fu il primo Gonfaloniere di 1464 quest'anno. Egli sentì, che il Papa era arrivato a Siena per andare a curarsi ai Bagni di Petriuolo; volendosi poi trovare ad Ancona per montare egli medesimo sull'armata Cristiana, e per andare di persona a far l'impresa contra i Turchi con tutti i Cristiani volontarj.

MXXXVII. Andrea Carducci successe per Marzo, e Aprile. Il Papa tornò a Roma tormentato dalla Podagra.

MXXXVIII. Nigi Neroni è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Il Cardinale Niccolò Fortiguerri viene a Firenze a predicar la Crociata. Il Papa va ad Ancona per imbarcarsi, ancorchè non fosse guarito dalla Podagra.

MXXXIX. Giorgio Ugolini succede per Luglio, e Agosto. Cosimo de Medici morì a Careggi; ove era andato per ristorarsi; il dì primo Agosto d'anni settantacinque. Furono eletti dieci Cittadini per onorare a spese pubbliche la sua memoria. Il suo Cadavere recato a Firenze fu condotto a San Lorenzo con lugubre pompa dal Figliuolo, e dai Nipoti. Papa Pio II. muore ad Ancona; riescono vani gli apparati con-

(*a*) Termina il Dominio del Ducato d'Atene, e Tebe nella Casa Acciajuoli durato per settanta anni con gran lustro di quella Casa.

contra il Turco: e Pietro Barbo Veneziano ſuccede, chiamato Paolo Secondo; che fu ignorantiſſimo, dedito alla mercatura, e perſecutore acerrimo dei Letterati, dicendo, che dalle Lettere nè naſcevano l'ereſie.

MXL. Giovanni Serriſtori chiude l'anno. Si mandarono per Ambaſciadori al nuovo Papa, Tommaſo Soderini, Luigi Guicciardini, Otto Niccolini, Filippo Medici Arciveſcovo di Piſa, Carlo Pandolfini, e Buonaccorſo Pitti.

MXLI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Venturi non ſucceſſe nulla di nuovo.

MXLII. Maſo della Rena incomincia l'anno col ſuo Gonfalonerato. Luca Pitti divide la Città in due Fazioni; chiamandoſi la ſua, perchè abitava nel Poggio, quella del Poggio; e quella de Medici, di cui era Capo Piero Figliuolo di Coſimo, la Fazione del Piano.

1465

MXLIII. Niccolò Capponi ſuccede per Marzo, e Aprile. Paſsò di Firenze per andare a Milano Federigo d' Aragona, e Dietiſalvi Neroni fu mandato in ſua Compagnia. Coſimo per Decreto pubblico è chiamato *Padre della Patria*.

MXLIV. Lorenzo Niccolini Gonfaloniere per Maggio, e Giugno ricevette Federigo d'Aragona; che colla Spoſa tornava di Milano; e Dietiſalvi Neroni tornò con eſſo lui fatto Cavaliere dal Duca di Milano, e vi erano Aſcanio, e Sforza Fratelli della Spoſa.

MXLV. Martino Scarfi Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto non ebbe nulla di nuovo,

MXLVI. Niccolò Cerretani per Settembre, e Ottobre fece, che le Borſe ſi ſerraſſero, e che non più a Squittino, ma a ſorte ſi faceſſero le Tratte.

MXLVII. Niccolò Soderini finiſce l'anno con qualche turbolenza, perchè la teneva da que' del Poggio. Propoſe molte coſe, ma niuna glie ne riuſcì, e fu ſtimato di ſpirito leggiero.

MXLVIII. Franceſco Bagneſi primo Gonfaloniere di queſt' anno terminò lo Squittino, che ſi era incominciato nel Gonfalonerato del Soderini.

MXLIX. Bartolommeo Lenzi fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Morì Franceſco Sforza Duca di Milano grand' amico di Coſimo de' Medici. La Signoria mandò per Ambaſciadori Luigi Guicciardini, e Bernardo Giugni a Giangaleaz-

galeazzo suo Figliuolo, che era succeſſo nel Ducato di Milano.

ML. Maſo degli Aleſſandri è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Avendo Giangaleazzo mandato un suo Ambaſciadore a Firenze per fermare alcuni patti colla Repubblica, e fra gli altri quello di pagarſegli annualmente, ſecondo il ſolito, certo danaro: lo che anche conſigliava Piero di Coſimo de' Medici i contrarj ai Medici ſi oppoſero, e propoſero di uccider Piero, e di abbattere la ſua Fazione.

MLI. Bernardo Lotti è Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. I contrarj a' Medici, di cui era Capo Luca Pitti conducono ſegretamente Ercole da Eſte, e lo fanno venire alla Villa di Careggi, ove ſtava Piero ammalato; il quale avviſato dal Bentivoglio Principe di Bologna entrò in Lettiga, e ſcampò la vita, e ſe ne venne a Firenze, cooperando al ſuo ſcampo Lorenzo de Medici ſuo piccolo Figliuolo, perchè trovando nel venire a Firenze molta gente armata, che gli domandava di Piero, ad ognuno riſpondeva, eſſer rimaſto poco addietro. Piero arrivato in Firenze chiamò i ſuoi Amici, a' quali moſtrò le Lettere del Bentivoglio, e queſte furono portate alla Signoria; la quale non potendo fare a meno di non fare il ſuo dovere, eleſſe Commiſſario Bernardo Corbinelli. In queſto tempo Luca Pitti a cui ſi accoſtò Niccolò Soderini con dugento armati di Camaldoli, e con molti altri della Fazione del Poggio preſe le armi; e le preſe anche Piero, a cui oltre que' del Piano, i Serriſtori di Fegline gli avevano mandata molta gente: e ogni dì la ſua parte creſceva: Sicchè que' del Piano perſuadevano Piero a paſſare il Ponte e combattergli. Ma Piero, che non volea veder correre la Città di tanto ſangue di Cittadini, ſempre vi ſi oppoſe, e cercò ogni mezzo di riappacificare Luca Pitti, e propoſe, che Giovanni Tornabuoni ſuo Cognato prenderebbe per moglie una Nipote di Luca Pitti: Che perciò ſi riappacificarono, e venne Luca Pitti, ed i Compagni, e molti altri, avanti la Signoria da una parte: e Lorenzo, e Giuliano figliuoli di Pietro dall'altra co' ſuoi aderenti; perchè ſuo Padre Piero era ammalato; e ſi abbracciarono, e ſi baciarono: e il giorno dopo Luca Pitti andò a viſitar Piero, che ſtava a Letto: ed egli lo ricevè con grand' amore dicendogli = *Meſſer Luca, Voi ſiate il benvenuto. Noſtro Signore, e Noſtra*

ſtra Donna, e queſti Nobili Cittadini, i quali mi ſono intorno, mi ſieno Teſtimonj, che io ſempre vi ho tenuto in luogo di Padre, ed io ſon certo, che Coſimo vi amò come buon Fratello; e mi maraviglio, perciò di quello, che fra di noi è accaduto. Luca pregò Piero a volerſi dimenticare di tutto, e piangendo inſieme, e trattenendoſi con Piero, con Lorenzo, e con Giuliano in iſtretti ragionamenti, ſe n'andò Luca tutto placato. Ma Piero Soderini tornò da Luca Pitti, e lo perſuaſe a riprender le armi: e fu ſcritto ad Ercole d'Eſte, che s'avvicinaſſe alla Città. Piero ciò ſentendo fece le ſue provviſioni; ma prima di venire alle armi, mandò Lorenzo de Medici a Luca Pitti, ed egli lo ſeppe sì bene riaddolcire, che un altra volta ceſsò il romore. Gli amici di Piero avrebbero voluto morto il Soderini, Agnolo Acciajuoli, Dietiſalvi Neroni, e Gualtier Panciatichi, come promotori, e Conſiglieri di Luca Pitti; ma Piero non volle veder ſangue di Cittadini: e ſi propoſe da lui di far chiamare il Popolo a Parlamento, e di creare una Balìa, che a queſti diſordini provvedeſſe.

MLII. Ruberto Leoni è Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Furono poſate le armi: Fu fatta una Balìa di otto Cittadini, e con eſſi il Capitano del Popolo: e fu concluſo. Che le Borſe del Priorato per dieci anni ſi teneſſero a mano. L'Acciajuoli co' figliuoli furono confinati a Barletta: Dietiſalvi Neroni con due fratelli in Sicilia: Niccolò Soderini con Geri ſuo figliuolo in Provenza, tutti per vent' anni. Gualtieri Panciatichi per dieci anni fu eſiliato fuor del dominio. Luca Pitti non fu confinato: ma queſto gli recò biaſimo, e fu detto, che avea ſacrificato i ſuoi amici, onde malveduto da tutti, finì la vita con oſcuro ſilenzio. Dopo queſta proſcrizione, molti altri Cittadini furono condannati in danari, altri eſiliati, e tutta la Caſa Neroni fu diſertata, e l'iſteſſo Arciveſcovo di Firenze malveduto da ognuno, ſe n'ebbe andare a Roma. Ma poi quaſi tutti i Confinati, e particolarmente i Neroni paſſarono a Venezia, perſuadendo quella Signoria giornalmente a prender le armi contra la Repubblica. E queſto è il fine, che ebbe la congiura di Luca Pitti.

MLIII. Paolo Federighi finiſce l'anno col ſuo Gonfalonerato. Fu dato bando di ribello al Neroni. Fu ſcritto a molti

Principi confinanti, che non si maravigliassero, perchè la Repubblica; pel sospetto, che avea de' Fuorusciti, bisognava che facesse varie provvisioni da guerra.

MLIV. Carlo Pandolfini è il primo Gonfaloniere di quest' anno. Si continuarono a far provvisioni da guerra. S' impose un Balzello di centomila Fiorini d'oro per mettergli nella cassa militare.

1467

MLV. Tommaso Soderini è Gonfaloniere la quarta volta per Marzo, e Aprile. Fu fatta Lega per venticinque anni col Duca di Milano, e col Re di Napoli; e furono condotti al soldo della Repubblica varj Condottieri. Il Soderini, e l'Acciajuoli furono dichiarati ribelli per aver rotti i confini. Bartolommeo Coglione con un Esercito d' ottomila Cavalli, e semila Fanti coll' ajuto de' Veneziani, e consentimento del Papa, guidato da' Fuorusciti, si mosse ai danni de' Fiorentini. Al Conte Federigo d' Urbino fu dato il comando di tutte le truppe della Repubblica.

MLVI. Giovanni dell'Antella successe per Maggio, e Giugno. Si fecero i Dieci di Balìa, che furono Piero de Medici, Bongianni Gianfigliazzi, Bernardo Corbinelli, Niccolò Giugni, Matteo Palmieri, Mariotto Benvenuti, Bartolommeo Lenzi, Romolo Noferi, e Niccolò Fedini. Il Conte Federigo d' Urbino fu mandato in Romagna con ottocento Cavalli per radunarvi l' Esercito, e osservare gli andamenti de' nemici. Egli prese varie Castella, e si accampò ad Imola. Si radunò l' esercito, venendovi Federigo figliuolo del Re di Napoli, Giangaleazzo Duca di Milano, il Bentivoglio, e molti altri; e sotto la condotta del Conte Federigo, si pose l' esercito nel Bolognese, in faccia al nemico.

MLVII. Buongianni Gianfigliazzi prese il supremo Magistrato per Luglio, e Agosto. Essendosi partito dall' Armata il Duca Giangaleazzo per visitare Piero de Medici, che stava male, il Conte Federigo fece attaccare l' Esercito de' Veneziani, e si fece un combattimento universale, rimanendovi da una parte, e l'altra da ottocento morti, e il più di loro furono Veneziani. La qual cosa dispiacque al Duca Giangalezzo, e facendosi tregua all'armata per venti giorni, vi si conchiuse la pace; e il Duca di Milano se n' andò colle sue genti in ajuto del Marchese di Monferrato suo amico, che aveva guerra con Filippo fratello del Duca di Savoja, con tutto, che fosse venuto in questo mentre in nostro ajuto

to il Duca di Calabria con duemila Cavalli, e col Conte Orso degli Orsini famoso Capitano di que' tempi.

MLVIII. Andrea Cresci fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. A suo tempo furono mandati Ambasciadori a Venezia, ove era anche il Legato del Papa per dar l' ultima mano alla pace.

MLIX. Bertoldo Corsini terminò l'anno; nella fine del quale furono condotti in Firenze prigioni tre fratelli, ed un nipote di Dietisalvi Neroni, i quali andavano tentando cose nuove in Prato, e in Mugello: e la moglie di Dietisalvi Neroni fu confinata fuori del Contado, perchè superando la natura dell' animo femminile, sollevava gli amici, ed i congiunti di suo marito. Si fecero nuovi provvedimenti di danari per tre anni d' un milione, e dugentomila Fiorini per la guerra, non avendosi speranza, che la pace fosse per riuscire, chiedendosi danari da Bartolommeo Coglione, e volendosi sicurezza dai Fuorusciti.

MLX. Piero Mellini primo Gonfaloniere di quest' anno incominciò a dubitar di guerra un altra volta; perchè il Pontefice a' 2. di Febbrajo pubblicò a modo di sentenza una pace, in vigor di cui intendeva, che la Lega soldasse Bartolommeo Coglione con centomila scudi l'anno, per far la guerra in Albania. I Fiorentini a cui toccavano di rata quindicimila scudi, dicevano che avrebbero pagato il danero quando fosse in terra di Turchi: il Duca di Milano, a cui ne toccavano diciannove mila, negava di dar danaro, dicendo, che non voleva, che i Veneziani se ne servissero contra di lui.

1468

MLXI. Cipriano di Ser Nigi, il quale sentì, che il Papa era duro nella sua risoluzione, e che fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile, elesse i Dieci di Balìa, i quali furono Luigi Guicciardini Cavaliere, Antonio Ridolfi Cavaliere, e Dottore, Bernardo del Nero, Francesco Dini, Giovanni Serristori, Bartolommeo del Zaccaria, Francesco Cigliamochi, Andrea Carducci, Jacopo de Pazzi, e Piero de Medici. Questi con assoldar genti, e cavalli, fecero piegare il Papa, e i Veneziani: sicchè il Pontefice pubblicò la pace senza queste condizioni, e in Firenze se ne fecero feste grandissime, e processioni, recandosi la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta. Serzana, e Serzanello, ed alcune altre Castelletta, furono comprate in questo mentre

per trentamila Fiorini da Lodovico Fregoſo; e fu dichiarato ribelle per aver rotto i Confini Agnolo Neroni; e per un trattato ſcopertoſi in Firenze, furono preſi, e confinati Cappone Capponi, Giuliano Strozzi, Ugo degli Aleſſandri, Pierantonio Pitti, Lorenzo di Tommaſo Soderini, e altri.

MLXII. Carlo de Medici fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. A ſuo tempo fu mozzo il capo a un figliuolo di Papi Orlandi, perchè trattava di dar Peſcia ai Banditi.

MLXIII. Mariotto Lippi è Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Non apparendo alcun pericolo di guerra, il Duca di Calabria ſe ne andò colle ſue genti a Napoli.

MLXIV. Franceſco Dini fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Furono a ſuo tempo condannate al ſupplizio quattordici perſone preſe inverſo Marradi per aver tentato di prender la Rocca di Caſtiglionchio, ad iſtanza di Piero Ordelaffi Signor di Furlì, e di Galeotto Signor di Faenza Protettori dei Fuoruſciti.

MLXV. Niccolò Tornabuoni finiſce l'anno, e a ſuo tempo ſi viſſe in ſomma quiete.

MLXVI. Jacopo de Pazzi cominciò l'anno, e per aver bene

1469 amminiſtrato gli affari pubblici, fu per comandamento della nuova Signoria, che incominciò con

MLXVII. Jacopo Guicciardini onorato della dignità di Cavaliere, eſſendo eletto Sindaco del Comune per fare una tal funzione Tommaſo Soderini.

MLXVIII. Franceſco Cocchi Gonfaloniere per Maggio, e Giugno, non ebbe nulla che fare.

MLXIX. Piero Minerbetti fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Ebbe la Repubblica alcun travaglio per Ruberto Signor di Rimini ſuo Raccomandato, e figliuolo naturale di Giſmondo Malateſta; il quale fu aſſalito dalle genti del Papa; perchè pretendeva il Pontefice eſſere a lui devoluto quel Feudo per mancamento di prole legittima; ed eſſendoſi unito co' Veneziani, e con Aleſſandro Sforza Signore di Peſaro, preſero da principio il Borgo a San Giuliano. Ma eſſendo Ruberto ſoccorſo dal Conte d'Urbino, dal Re Ferdinando, da Ruberto Sanſeverino, e da' Fiorentini, ed eſſendo ſeguito fatto d'arme, e reſtatone inferiore il Pontefice, fu nel Gonfalonerato di

MLXX. Giovenco della Stufa fatta la pace, come vollero i vincitori.

Nel

MLXXI. Nel Gonfalonerato di Piero Nasi a' 3. di Dicembre morì Piero di Cosimo de Medici, uomo molto cortese, amante de' suoi Cittadini, e della Patria. Da lui venne, che non si spargesse sangue Cittadinesco in Firenze; e l'essere egli stato di mezzo a un Padre come Cosimo, e ad un figliuolo come Lorenzo, gli tolse molto di quello splendore, e gloria, che in altro tempo avrebbero in lui fatto maggiore spicco. Per non generare invidia, fu portato a seppellire privatamente in San Lorenzo. Lasciò due figliuoli Lorenzo, e Giuliano sotto la cura di Tommaso Soderini. Questi radunò subito in Sant' Antonio i principali della Città, e fece loro vedere, che a mantenere lo Stato in riputazione, era necessario di confermare in Lorenzo quella stima, che aveva avuto suo Padre, nel che convennero quasi tutti gli altri; e fu la cagione, che il Papa non s' insignorisse di Bologna. Perchè avendo volto l'animo a quella impresa, credette non potergli riuscire prosperamente, se i Fiorentini stessero in pace; perchè allora non avrebbero permesso, che quella Città venisse nelle sue mani.

MLXXII. Bernardo Salviati incominciò col suo Gonfalonerato i due mesi dell' anno, i quali furono quietissimi.

1470

MLXXIII. Antonio Nobili successe per Marzo, e Aprile; e fu decapitato Bernardo Nardi, per aver corsa la Città di Prato, e occupato il Palagio, e fatto prigione il Podestà, e il Cavaliere; e furono anche giustiziati sei altri per la medesima cagione.

MLXXIV. Nel Gonfalonerato di Carlo Pandolfini, per tenere in suggezione il Papa, e i Veneziani, che erano una cosa sola, si rinnovò la Lega fra i Fiorentini, Re di Napoli, e il Duca di Milano.

MLXXV. Nel Gonfalonerato di Giovanni Ridolfi, fu pubblicata la suddetta Lega a' 15. d'Agosto.

MLXXVI. Essendo Gonfaloniere Ristoro Serristori, fu conchiusa la Lega fra il Papa, il Re di Napoli, i Veneziani, il Duca di Milano, ed i Fiorentini contra il Signor de' Turchi, il quale aveva preso in que' giorni Negroponte.

MLXXVII. Nel Gonfalonerato di Bongianni Gianfigliazzi, detta Lega fu pubblicata in Santa Maria del Fiore. E nella fine dell' anno fu creato Sindaco del Comune per pubblico decreto Lorenzo de Medici, il quale diede l' ordine di Cavalleria solennemente in Santa Reparata allo stesso Gonfaloniere Gianfigliazzi.

Agno-

MLXXVIII. Agnolo della Stufa fu Gonfaloniere, e a ſuo tempo uſcì il Cataſto, che montò diecimila Fiorini, e la Decima arrivò a quarantadue mila.

1471

MLXXIX. Gino Capponi vedde venire in Firenze il Duca di Milano colla ſua moglie con tanta pompa, che oltre ai Carriaggi, e cinquecento Fanti di guardia, aveva una Corte di Baroni, che in tutto arrivava a duemila Perſone. Ma la magnificenza di Lorenzo in ricevergli, gli ornamenti rariſſimi del ſuo Palazzo, gli ſpettacoli ſacri, che furono dati a que' Principi (perchè era in tempo di Quareſima) ſuperarono fino la loro imaginazione. Uno de' quali ſpettacoli eſſendoſi dato in Santo Spirito, la notte appreſſo, bruciò tutta la Chieſa, e non vi rimaſe intatto, che un Crocifiſſo: e queſto fu cauſa, che ſi rifaceſſe così magnifica, come ora la veggiamo. Il Duca di Milano partì di Firenze molto contento, e molto amico di Lorenzo; avendo conchiuſo, che co' danari de' Fiorentini, e colle genti de' Milaneſi facilmente ſi ſarebbero difeſi da ogni altra potenza, quantunque grande.

MLXXX. Bardo Corſi fu Gonfaloniere; e fu meſſa in queſto tempo in ſulla Cupola del Duomo la Palla dorata di Rame, che la fece Andrea Verrocchio. Morì in queſto tempo Borſo Duca di Ferrara.

MLXXXI. Piero Malegonnelle entrò Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Paolo II. muore, e finiſce la perſecuzione alle Lettere, ed ai Letterati, perchè Paolo II. era ſolamente dedito alla mercatura. Fu vinta una determinazione di fare cinque Accoppiatori con poteſtà di eleggere quaranta Cittadini, che ne doveſſero nominare dugento. Queſti ebbero piena balìa di fare ogni coſa, fuorichè di levare il Cataſto, e la Decima. Annullarono il Conſiglio del Comune, e del Popolo, e riduſſero lo Stato più riſtretto, e più unito.

MLXXXII. Antonio Taddei Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre, mandò un Ambaſceria a Roma a rallegrarſi col Cardinal San Piero in Vincola, chiamato Franceſco della Rovere, Frate di San Franceſco, uomo di baſſa condizione, eletto Pontefice, e chiamato Siſto IV. Gli Ambaſciadori furono, Agnolo della Stufa, Bongianni Gianfigliazzi, Domenico Martelli, Piero Minerbetti, Donato Acciajuoli, e Lorenzo de Medici. Donato Acciajuoli ebbe il carico di far l' orazione; e il Martelli, e il Minerbetti tornarono

fatti Cavalieri. Nel principio del ſuo Pontificato apparvero tra il Papa, e Lorenzo de Medici gran ſegni d' amicizia, perchè Lorenzo avrebbe voluto, che foſſe ſtato dato il Cappello a Giuliano ſuo fratello.

MLXXXIII. Zanobi Biliotti fu Gonfaloniere pel reſtante dell' anno; ed a ſuo tempo fu dato bando di ribello a Franceſco Neroni. Si fecero anche gli Accoppiatori del Priorato, e alcuni Ammuniti agli ufizj furono reſtituiti, e rimeſſi nelle Borſe.

1472

MLXXXIV. Giovanni Salviati incominciò l' anno, e a tempo ſuo le Arti furono ridotte all' antico ordine di ventuna, che preſentemente erano diventate dodici.

MLXXXV. Giovanni Compagni ſucceſſe al Salviati; e a tempo ſuo, cioè a' 27. d' Aprile ſi ribellò Volterra per la quarta volta. Si conſultò, ſe ſi dovevano i Volterrani vincere colle armi, o loro perdonare; e Lorenzo de Medici fu d' opinione di gaſtigare i Volterrani colle armi.

MLXXXVI. Nel Gonfalonerato d'Antonio Martelli, furono per queſt' impreſa creati venti Cittadini, che furono, Luca, e Giannozzo Pitti, Antonio Ridolfi, Jacopo Guicciardini, Giovanni Serriſtori, Girolamo Morelli, Piero Minerbetti, Niccolò Fedini, Jacopo de Pazzi, Lorenzo de Medici, Tommaſo Soderini, Giovanni Canigiani, Bernardo Corbinelli, Bernardo del Nero, Ruberto Lioni, Buongianni Gianfigliazzi, Lionardo Bartolini, Agnolo della Stufa, Antonio di Riccio, e Bartolommeo del Troſcia. Si trovarono centomila ſcudi, e fu ſoldato per Capitan Generale il Conte Federigo d' Urbino. Si fece un eſercito di diecimila Fanti, e duemila Cavalli, e Buongianni Gianfigliazzi, e Jacopo Guicciardini furono fatti Commiſſarj. Fu dato il guaſto a tutto il Contado, e fu ripreſo tutto, eccettuato Montecatini, che poi ſi reſe a patti. Alla fine poſatoſi l' Eſercito a Volterra, e quella aſſediata, i Volterrani patteggiarono co' Fiorentini d' arrenderſi, purchè laſciaſſero la Città ſalva, ed intatta. Ma aperte le Porte contra i patti, fu ſaccheggiata, e ſpianato il Palagio del Veſcovo, e i Fiorentini vi fecero fabbricare una Fortezza per tenere in freno quella Città.

MLXXXVII. Tanai de Nerli dichiarò il Conte d' Urbino ritornato vittorioſo dall' impreſa di Volterra, Cittadino Fiorentino; e il Pubblico gli donò la Poſſeſſione di Rucciano com-

comprata apposta da Luca Pitti.

MLXXXVIII. Giovanni Orlandini, e

MLXXXIX. Piero Berardi finiscono l'anno in somma tranquillità.

1473 MXC. Nei Gonfalonerati di Piero de' Medici, di

MXCI. Luigi Guicciardini, di

MXCII. Cherico Pepi, di

MXCIII. Bartolommeo del Vigna, e d'

MXCIV. Antonio degli Alessandri fu stabilita una Legge di fare ogni anno gli Accoppiatori, acciò cadesse il Governo in confidenti, e in essi vi si mantenesse. Fu in quest' anno carestia, ma i buoni provvedimenti fatti a tempo, fecero sentir minore i di lei danni.

MXCV. Jacopo Ridolfi fu fatto Gonfaloniere, ma in quel giorno, in cui doveva prender l' ufizio fu portato alla sepoltura, e in suo luogo subentrò Antonio Ridolfi. Morì in Roma l' Arcivescovo Neroni, e il Papa conferì quell' Arcivescovado a Piero Riario Cardinale di San Sisto suo nipote, che venne in Firenze a prenderne il possesso, e tornato in Roma di lì a poco se ne morì assai giovane.

MXCVI. Fu fatta la Legge de' Toccatori a conto di debito 1474 sul principio di quest' anno, nel Gonfalonerato di Jacopo Cocchi.

MXCVII. Donato Acciajuoli ricevette con gran magnificenza il Re di Danimarca, Norvegia, e Svezia, che veniva da San Jacopo di Galizia, e andava a Roma per adempire un suo voto. Vedde gli Evangelj Greci, e le Pandette, e vedutele disse, che quelli erano i veri tesori de' Principi.

MXCVIII. Mari degli Albizzi Gonfaloniere per Maggio, e Giugno visse quieto.

MIC. Bernardo Antinori successe per Luglio, ed Agosto. Nel tempo del suo ufizio il Papa mosse guerra unito col Re di Napoli a Niccolò Vitelli, perchè non voleva in Città di Castello gli Usciti. I Fiorentini l'ajutarono, e caderono in disgrazia del Papa.

MC. Pagolo Niccolini successe all'Antinori. I Fiorentini per non esser colti all' improvviso mandarono a Venezia Tommaso Soderini per far Lega co' Veneziani.

MCI. Tommaso Davanzati finisce l' anno. Si conchiuse, e si dichiarò la Lega tra i Veneziani, e i Fiorentini per venticinque anni lasciando luogo d' entrarvi al Papa, e al

Re

Re Ferdinando: ma non vi vollero entrar mai.

MCII. Gli Ambasciadori Veneziani vennero in Firenze a rallegrarsi colla Signoria per la Lega fatta a tempo del Gonfalonerato di Alessandro da Filicaja.

1475

MCIII. Bernardo del Nero fu il primo di quella Casa, che dalle Arti Minori passasse alle Arti Maggiori.

MCIV. Ruberto Lioni la seconda volta

MCV. Giovanni Rucellai

MCVI. Giovanni Carnesecchi, e

MCVII. Giovanni Canigiani; del di cui consiglio era solito valersi Lorenzo de' Medici; terminarono quietamente l'anno.

MCVIII. Nel Gonfalonerato di Cristofano Spinelli fu posta una tassa su tutti gli Ufizj, che avevano salario, e questa Tassa fu assegnata ai Consoli di Mare per la navigazione.

1476

MCIX. Carlo Carducci

MCX. Carlo Pandolfini

MCXI. Tommaso Ridolfi, e

MCXII. Girolamo Morelli ebbero tutti pace.

MCXIII. Filippo Tornabuoni Zio di Lorenzo de' Medici compì l'anno, e a tempo suo vennero l' infauste nuove, che il dì 26. Dicembre era morto all' improvviso in Milano Giangaleazzo, avendo lasciato un sol Figliuolo Fanciullo, il quale essendo esposto all'ambizione degli Zii, si temeva, che non ci volesse essere colla Repubblica quella perfetta unione, ed amicizia, che avea tenuto il di lui Nonno, e il di lui Padre.

MCXIV. Giovanni Aldobrandini è Gonfaloniere. Si mandarono Ambasciadori a consolare la Moglie del morto Duca di Milano, a cui si offerirono tutti gli ajuti, e forze della Repubblica.

1477

MCXV. Il Gonfalonerato di Jacopo Guicciardini poi passò con molta tranquillità.

MCXVI. E nel Gonfalonerato di Giovanni dell' Antella si sentì, che Carlo da Montone figliuolo naturale di Braccio, non avendo potuto andare contra i Perugini per esser questi confederati co' Fiorentini, era entrato ostilmente in su quel de' Sanesi, ed avea fatti su di loro varj acquisti, allegando, che suo Padre era creditore de' medesimi di gran somma di danaro. I Sanesi mandarono Ambasciadori a Firenze, dolendosi co' Fiorentini di queste mosse di Carlo, le quali facendo vedere ai Sanesi con molte ragioni, che

erano fatte ſenza loro ſaputa, ordinarono al Montone, che ſe ne partiſſe, come in fatti egli fece, tornandoſene a' Veneziani, che egli ſerviva, e dolendoſi de' Fiorentini, che gli faceſſero perdere una sì bella, e ſicura occaſione. Si accrebbe poi in queſto tempo la gabella del Vino; ed eſſendo il Re Ferdinando paſſato alle ſeconde nozze colla figliuola del Re d'Aragona, furono mandati Buongianni Gianfigliazzi, e Pierfilippo Pandolfini per rallegrarſi con eſſo lui.

MCXVII. Franceſco Federighi fece ſerrare quattro Porte della Città: nè ſi sa per qual cagione.

MCXVIII. Giovanni Lorini ebbe il ſuo Gonfalonerato molto tranquillo, e il ſimile fu

MCXIX. di Jacopo Lanfredini.

MCXX. Incomincia l'anno memorabile per la congiura de Pazzi; ne' due primi meſi del quale riſedette Gonfaloniere Berlinghiero Berlinghieri.

1478

MCXXI. Nel Gonfalonerato di Ceſare Petrucci, i Pazzi Cognati de Medici, perchè Guglielmo avea per moglie la ſorella di Lorenzo, e di Giuliano, uniti co' Salviati, propoſero di ammazzare Lorenzo, e Giuliano; e per facilitare queſta impreſa, fecero vedere, che il Papa ci avrebbe data tutta la mano, perchè Franceſco Pazzi Teſoriere del Papa ſcriveva, che per l'ajuto preſtato al Vitelli, il Pontefice era fieramente commoſſo contra di loro, e che il Re di Napoli approverebbe l'impreſa. Comunicato il lor penſiero al Salviati Arciveſcovo di Piſa, ſubito l'ebbero dalla ſua, perchè ſi reputava offeſo da Coſimo, per aver fatto ribelle Jacopo Salviati ſuo Parente; e offeſo da Lorenzo, per non poter prendere il poſſeſſo del ſuo Arciveſcovado; anzi egli promiſe di più d'avere con eſſo lui molti ſuoi Parenti, ed amici. Diſpoſte adunque la coſe, penſavano alla maniera di eſeguire il loro proponimento. E ſiccome ci era in Firenze alla loggia de Pazzi un nipote del Conte Girolamo Riario fatto ultimamente Cardinale, e che ſi trovava a Piſa in Studio, ed era trattato dall'Arciveſcovo, penſarono che nell'andare a deſinare a Fieſole nella Villa di Lorenzo, poteſſero quivi eſeguire il lor diſegno; quale non potendo tirare a fine; perchè Giuliano non v' intervenne; riſolvettero di compir la feſta in Caſa de Medici; coll'occaſione, che venendo il Cardinale a ſentir meſſa in Firenze, Lorenzo, come era il ſuo ſolito, lo conviterebbe a deſinare.

Così

Così adunque proposero; e il dì 26. di Aprile, essendo appuntato per tale funzione, se ne venne il Cardinale con molta gente a Casa Lorenzo, e fu da esso ricevuto con grandissimi segni di benevolenza, e di cortesia, e fu invitato colla sua comitiva a desinare. Ma sentendo i Congiurati, che Giuliano non vi sarebbe stato: determinarono di fare in Chiesa quello, che far dovevano a Tavola, e si diedero il segnale, che ciò seguisse all'elevazione del Corpo di Cristo. Andati adunque tutti in Duomo, ed essendo entrata la messa, l' Arcivescovo di Pisa se n' andò con trenta suoi Compagni al Palazzo della Signoria per uccidere il Gonfaloniere, e prendere il Palagio. Ed entrato a parlare col Gonfaloniere, fu tale la sua confusione, che egli chiamando i Compagni, fece loro prender le armi, e fecero prigioni l'Arcivescovo, due Jacopi Salviati, uno suo fratello, e l'altro suo nipote, Jacopo del Poggio Segretario del Cardinale Riario, e cinque fratelli Perugini, con tutti gli altri Compagni. Ritenutisi costoro si sentì di lì a poco nella strada gran romor di gente, e fu visto Jacopo de Pazzi a cavallo, che scorreva or quà, or là, e che gridava il nome di Libertà. Allora furono da' Priori, e dalla loro Famiglia scagliati varj sassi dalle finestre: e intanto venne la nuova, che in Santa Maria del Fiore all' Elevazione era stato ammazzato Giuliano de Medici: che Lorenzo era stato ferito nel collo da Stefano Bagnoni Piovano di Montemurlo Cancelliere di Jacopo de Pazzi, e da Antonio Maffei Volterrano Scrittore Apostolico, e che a canto gli era morto Francesco Nori, e che Lorenzo, tutto grondante di sangue, era stato a Casa sua ricondotto. La qual cosa sentendosi dal Gonfaloniere, fece porre un cordino al collo all'Arcivescovo, al fratello, e nipote, e a Jacopo del Poggio, e quelli fece gettare fuori attaccati alle colonne delle finestre, e gli altri feriti, ordinò, o che siano fuori della Porta spinti nella Piazza, o gittati anch' essi dalle finestre: Anche la Plebe s' infuriò, e andando a Casa de Pazzi, e ritrovandovi Francesco de Pazzi, che si era messo a letto, e che nel dare a Giuliano, s' era da se stesso ferito in una gamba, quello ignudo, com' era, lo condussero a Palazzo, e subito fu impiccato a canto all' Arcivescovo. E più si sarebbe incrudelita: ma essendosi portata a Casa Medici, Lorenzo si fece da lei vedere, e

pregolla, a lasciar prendere le vendette al Magistrato. Poco dopo furono recati prigioni Giovanni, e Galeotto de Pazzi, e il Riario medesimo, e un suo fratello. Lorenzo chiese dalla Signoria, che in modo alcuno contra il Cardinal Riario, e contra il fratello non si procedesse. Intanto vennero presi di Mugello Renato, Giovanni, e Niccolò de Pazzi con molti fanti di Montesecco, e in appresso fu impiccato Jacopo, e Renato suo nipote, e costui quasichè a torto, perchè essendo uomo di Lettere, quando sentì la congiura, disapprovolla, e se ne scappò in Villa per non trovarvisi. E furono confinati Bernardo Corsi, e Bartolo suo figliuolo; e Bardo, e Lorenzo Corsi furono ammuniti.

MCXXII. Nel Gonfalonerato di Jacopo degli Alessandri, si continuò a far giustizia contra i Congiurati; ed essendosi salvato colla fuga Napoleone Francesi, e Bernardo Bandini, e condannato perpetuamente alle Stinche Piero Vespucci; fu il Piovano di Montemurlo Stefano da Bagnone impiccato, insieme collo Scrittore Apostolico Antonio Maffei alle finestre di Palazzo Vecchio, e nel medesimo dì fu pure impiccato un Cavallaro del Conte Riario, ed un altro detto il Brigliaino; e fu decapitato Giambatista da Montesecco Condottiere del Conte Riario, ancorchè fosse pronto alla congiura, ma in Chiesa non ci volle acconsentire, per non profanare la Casa di Dio. Furono poi confinati Giambatista del Poggio Canonico del Duomo, e Filippo suo fratello, e mandati nel mastio di Volterra i Fratelli, e Cugini de' Pazzi, eccettuato Guglielmo Cognato di Lorenzo, che per rispetto della moglie, e del già morto Giuliano, fu condannato a star sempre in Villa, e il Cardinal Riario fu rimandato col fratello sano, e salvo al Pontefice. Ma il Papa adirato co' Fiorentini, interdisse la Città, e collegatosi col Re di Napoli, mosse loro la guerra. I Fiorentini elessero i Dieci di Balìa, che furono Lorenzo de Medici, Tommaso Soderini, Luigi Guicciardini, Bongianni Gianfigliazzi, Piero Minerbetti, Bernardo Buongirolami, Ruberto Leoni, Giovanni Serristori, Antonio di Dino, e Niccolò Fedini. E scrissero a tutti i Principi Cristiani le cose accadute nella Città a cagione del Pontefice, e mandarono ambasciadori a Venezia Pierfilippo Pandolfini, e a Milano Girolamo Morelli, per ricevere ajuto in vigor della Lega. E volevano levar l' obbedienza al Pontefice

tefice, e richiamare i Prelati sudditi della Repubblica, se il Papa non desisteva: ma prima di venire a questo estremo, mandarono Donato Acciajuoli al medesimo per veder di placarlo. Ma non profittando, lo richiamarono, e lo mandarono in Francia. Intanto i Perugini disdissero la Lega co' Fiorentini, e fu mandato dal Papa con danari Lodovico Fregoso, ch' era stato Doge di Genova a Piombino, per mutare lo Stato Genovese.

MCXXIII. Paolo Machiavelli, essendo Gonfaloniere, mandò i Marchesi Malespini con gente, affinchè non ricevessero danni in quelle parti: e gli Ecclesiastici entrarono col loro Esercito nel dominio Fiorentino dalla parte di Montepulciano, dichiarandosi il Papa di muover guerra a' Fiorentini, a cagione di Lorenzo de Medici. La qual cosa egli sentendo, si presentò in Palazzo, e si offrì pronto ad andare in esilio per liberar la Patria dalla rabbia del Pontefice. La qual offerta commosse talmente gli animi de' Cittadini, che l' assicurarono, che l' avrebbero sostenuto, finchè la Repubblica fosse Repubblica, e gli diedero una Guardia di Soldati per sicurtà di sua persona, e vi furono de' Teologi, che persidiavano doversi prendere delle risoluzioni molto ardite contra il Pontefice. Intanto il Re di Francia mandò a Roma Filippo d' Argensone, e i Fiorentini Guidantonio Vespucci, minacciando il Pontefice di torgli l' ubbidienza, se non si levava da molestare i Fiorentini. Ma egli continuò la guerra, facendo ribellare Genova dal Duca di Milano, ancorchè i Perugini si fossero un altra volta dichiarati di star con noi. Intanto gli Ecclesiastici fecero varj acquisti, e cacciarono di Città di Castello Niccolò Vitelli; e più avrebbero fatto; ma il Re di Francia mandava il Duca di Calabria figliuolo di Carlo d' Angiò con cinquecento Lance in ajuto de' Fiorentini, e il Duca di Ferrara veniva per loro Generale.

MCXXIV. Simone Zati è Gonfaloniere, e gli Ecclesiastici, ancorchè i Turchi fossero entrati nel Friuli, non curandosi de' loro acquisti, ci continuavano la guerra, e le genti del Duca di Milano erano state rotte dai Genovesi. In questo mese essendo morto in Milano Donato Acciajuoli senza aver potuto penetrare in Francia, la Repubblica, onorando la memoria di sì grand' uomo, gli fece l' essequie a spese del Pubblico, dotò due sue figliuole, ai maschi furono scemate

mate le gravezze, ed aſſegnati quattro Cittadini per Tutori. Agli 8. del meſe di Settembre arrivò in Firenze il Generale de' Fiorentini Duca di Ferrara, e il Marcheſe di Saluzzo con dugencinquanta Cavalli, e dugento Fanti nel medeſimo dì giunſe a Piſa.

MCXXV. Piero Minerbetti finiſce l'anno, e i Papalini prendono Brolio, e il Monte a San Sovino. Si fece tregua per otto giorni: ma poi ſi continuò la guerra, eſſendoſi riconfermati i Dieci di Balìa, e fu mandato a Venezia Tommaſo Soderini per concertare co' Veneziani ſul piano della Campagna, e a Lucca Piero Capponi per tener ſaldi i Luccheſi nella loro deliberazione.

MCXXVI. E nel principio dell' anno 1479. eſſendo Gonfaloniere Andrea di Creſci, fu mandato a Serzana Bongianni Gianfigliazzi, anche per aſſiſtere ai fatti di Lunigiana. Al Conte di Pitigliano fu detto, che fortificaſſe Poggio Imperiale, e che i Fiorentini l' avrebbero fornito di tutto. Ed eſſendo andati a Roma gli Ambaſciadori del Re di Francia a proteſtare diſubbidienza al Pontefice, ſe non ſi rimaneva dalla guerra contra de' Fiorentini, Monſignor di Guſmè, uno di eſſi, venne con le condizioni, che il Pontefice richedeva per la pace, le quali non furono accettate; ancorchè le coſe di Lombardia peggioraſſero per i vantaggi riportati dagli Svizzeri, contra il Duca di Milano, e i Veneziani; e i nemici aveſſero ſcorſo nel noſtro dominio.

1479

MCXXVII. Nel Gonfalonerato di Piero del Benino, mancò poco, che il Capponi Ambaſciador Fiorentino non foſſe in Lucca manomeſſo, eſſendo corſi i Luccheſi armati a caſa ſua per una voce falſamente ſparſaſi, che i Fiorentini erano entrati a devaſtare il Contado Luccheſe: E avendo i nemici cominciata la guerra per tempo, e preſo Gello, e Monteſcudajo in quel di Volterra, e tentato Calci; e il Duca di Ferrara noſtro Capitano, eſſendo andato al Serchio per far levare Ruberto Sanſeverino Capitano de' Papalini; il Pontefice, perchè non erano le ſue genti all' ordine, fece bandire la tregua.

MCXXVIII. Eſſendo Gonfaloniere Giovanni Serriſtori, oſſervandoſi malamente la tregua dall' una, e l' altra parte, il Duca di Ferrara occupò Santa Maria in Caſtello, e Filetto, e i Papalini avevano predato a Monteluco. I Veneziani vedendo, che il Papa aveva fatto tregua per pigliar tem-

tempo, fecero protefta di volere il Concilio, e di levargli l'ubbidienza. Il Papa tornava co' medefimi Capitoli, e voleva, che fi faceffe una Cappella, e fi deffero limofine per i morti nel cafo de' Pazzi: al che rifpondevano i Fiorentini, che quefto era un nudrire una ricordanza molto funefta. E mefcolandoci poi in quefta guerra Niccolò Vitelli, che non voleva, che foffe ricettato nel noftro Stato; fi cancellò per contentarlo la Pittura dell'Arcivefcovo Salviati, che era ftato dipinto per Traditore, rifpondendo all' altro punto, che non potevano i Fiorentini cacciare neffuno fenza cagione dal loro Stato. Perciò fi riprefero le armi, e fi fecero due Eferciti: uno fi mandò al Poggio Imperiale col Marchefe di Mantova, e Duca di Ferrara: l' altro verfo Perugia con Ruberto Malatefta, e altri Signori di Romagna. Con queft' ultimo fi entrò nel Contado di Perugia ai 9. di Giugno a nome del Conte Carlo di Montone, che vi teneva un gran partito: e prefero il Borghetto Paffignano, e Monte Gualante, prefentandofi alle Porte medefime di Perugia.

MCXXIX. Lorenzo Davanzati Gonfaloniere ricevette gli Ambafciadori Perugini, i quali riferirono di voler continuare co' Fiorentini nella loro prima amicizia. Ma non convenendo i fatti colle parole fe ne partirono. I Papalini vennero con maggior numero di gente a foccorrer Perugia, e i noftri paffarono a Cortona, dove morì il Conte Carlo da Montone. Poi fi combattè fra i Papalini guidati da Matteo di Capua, e dal Prefetto di Roma; e da' noftri comandati da Ruberto Malatefta ai 27. d'Agofto, e Ruberto fu Superiore. Seguirono varie fcorrerie fra l'una, e l'altra parte; e il Duca di Ferrara era fcefo in Val di Rufia, e prefe due Caftelletta; e Ruberto Malatefta fi era ftefo fino a Città di Caftello lungo il Tevere, e ne aveva occupate dodici.

MCXXX. Effendo Gonfaloniere Criftofano Carnefecchi feguì ai 7. di Settembre la rotta del noftro Campo del Poggio, che fu affaltato la mattina in full' alba, e in poche ore sbaragliato, effendofi portati i noftri viliffimamente. Furono fatti prigioni Galeotto Pico della Mirandola, Giannantonio Scariotto, Niccolò Secco, Ridolfo Gonzaga, e Niccolò da Coreggio: L'Ambafciador Bembo confortò i Fiorentini a ftar faldi, e promeffe dai Veneziani forti ajuti, ficchè

non

non si scorarono, e attesero a fortificare Poggibonsi. Il dì medesimo, che successe questa rotta morì il Gonfaloniere Carnesecchi, e fu sostituito in suo luogo

MCXXXI. Duto Masi. Intanto i Papalini vennero a Certaldo, e scorsero la Valdesa, e andarono a Colle, ma non lo potettero mai avere, essendo difeso bravamente da un Conestabile Veneziano, Uomo di grand'ardire, detto Carlino. Si fecero venire pertanto il Malatesta col suo Esercito al Poggio, e il Conte di Pitigliano colle sue genti a San Casciano; e ordinarono, che amendue si avvicinassero a Colle. I Colligiani, perchè si erano mostrati in varj assalti valorosissimi, furono dichiarati Cittadini Fiorentini, e abilitati a tutte le dignità, e onori. In fatti tanto essi, che le loro Donne si portarono così valorosamente in tutti gli assalti, che ebbero; che poi la Repubblica scrisse loro una Lettera, magnificando la loro virtù.

MCXXXII. Nel Gonfalonerato di Tommaso Soderini per la quinta volta i Nemici venuti di Lombardia si divisero a Imola in più parti. Alcuni vennero verso Firenzuola, e corsero fino alle valli, predando il Contado: e altri vennero verso Palazzuolo; e ai 14. di Novembre, Colle non potendo più reggere, finalmente si arrese: e i nemici lo fortificarono, e lo presidiarono con un buon numero di gente. Ai 24. del mese fu pubblicata la Tregua, e Lorenzo de Medici sentendo mormorare, che per cagion sua si facevano tante spese, e si pativano tanti guai, presa licenza dalla Repubblica andò a montare sull'armata del Re, e se n'andò a Napoli. Poco dopo vennero nuove, come Sarzana era stata presa dai Fregosi a tradimento. Furono perciò creati i nuovi Dieci, acciò attendessero alla guerra, e furono Antonio Ridolfi, Bernardo Corbinelli, Francesco Dini, Girolamo Morelli, Antonio Nobili, Lorenzo Carducci, Agnolo della Stufa, Maso degli Albizzi, Francesco Romoli, e Piero Pieri. Costoro avrebbero messo subito mano alla guerra; ma il Duca di Calabria s'interpose a far restituire Sarzana. Ai 28. di Dicembre fu impiccato Bernardo Bandini scappato dalla congiura de' Pazzi in Costantinopoli: e fu tale la potenza di Lorenzo, che trovò modo d'averlo dal Gran Signore de' Turchi.

MCXXXIII. Venne l'anno 1480., ed essendo Gonfaloniere Averardo Salviati, venne nuova, che Lorenzo de Medici ave-

1480

aveva indotto alla pace il Re di Napoli, facendo vedere quanto fosse giovata sempre a quel Regno; molto più, che l'amicizia del Papa; quella de' Fiorentini.

MCXXXIV. Essendo Gonfaloniere Bernardo Lucalberti, si dichiarò la pace il dì *6.* Marzo con condizione: Che la restituzione delle Terre de' Fiorentini ad essi tolte, si facesse ad arbitrio del Re: Che i Pazzi fossero liberati dal Mastio di Volterra: Che i Fiorentini fossero tenuti ad ajutare il Re, ed il Re i Fiorentini per difesa de' suoi Stati; e che al Duca di Calabria fosse per un certo tempo pagata certa somma a titolo di condotta. Della qual pace il Pontefice se ne tenne offeso, e si ristrinse co' Veneziani, co' quali i Fiorentini, prevenendolo, tennero pratica, essendo levato l'ufizio de' Dieci, e creati in loro luogo gli Otto di Pratica. E non potendosi ricuperar Sarzana, si mandarono per riconquistarla le genti d'arme, le quali poi furono ritirate, perchè il Duca di Calabria di nuovo assicurò la Repubblica, che i Fregosi l'avrebbero resa.

MCXXXV. Nel Gonfalonerato di Bernardo Buongirolami si vide, che il Duca di Calabria aspirava all'imperio della Toscana, mentre a titolo di rimettere i Fuorusciti in Siena, si era impadronito di quella Città.

MCXXXVI. Giovanni Bonsi è Gonfaloniere; e i Turchi, non contenti d'aver presi ai Cristiani due Regni, e dugento Città, erano venuti all'espugnazione di Rodi: dalla qual Isola essendosi levati con grave loro danno, si buttarono in Italia, e presero di mira Otranto, il quale poi conquistarono con grand'uccisione de' Cristiani. Che però il Duca di Calabria fu costretto ad abbandonare ogni pensiero in Toscana, e attendere alle cose sue del Regno: e il Re di Napoli fece nuova Lega co' Fiorentini, intervenendovi il Re di Francia, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, e il Marchese di Mantova, affine di scacciare i Turchi dal Regno, dove si erano fortificati.

MCXXXVII. Essendo Gonfaloniere Piero Mellini, ed essendosi il Pontefice riconciliato col Re di Napoli, furono esortati dal Re i Fiorentini a rendergli ubbidienza. Perciò furono eletti per mandare in Roma gli Ambasciadori, Francesco Soderini Vescovo di Volterra, Luigi Guicciardini, Antonio Ridolfi, Giovanni Gianfigliazzi, e Piero Minerbetti Cavalieri, Guido Antonio Vespucci Dottor di Legge,

Maſo degli Albizzi, Gino Capponi, Jacopo Lanfredini; Domenico Pandolfini, Giovanni Tornabuoni, ed Antonio de Medici.

MCXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Bernardo Rucellai, eſſendo entrati gli Ambaſciadori in Roma di notte tempo, la mattina ſuſſeguente ſi proſtrarono in terra avanti il Papa, che ſtava in trono nel Portico di San Pietro; e chiedendogli perdono per la Città, furono ribenedetti, e accompagnati alle loro Caſe da molti Prelati, e Cardinali: e così ebbe fine la guerra fra i Fiorentini, e fra Siſto IV. Pontefice.

MCXXXIX. Riconciliataſi la Città noſtra colla Chieſa, ſi 1481 godette ſomma tranquillità negli ufizj di Antonio Pucci, e di

MCXL. Bernardo Corbinelli.

MCXLI. Ma in quello di Criſtofano Spinelli, ſi ſcoperſe una nuova congiura contra Lorenzo, ordita da Batiſta Freſcobaldi, da Filippo Balducci, e da un figliuolo baſtardo di Guido Balduinetti. Coſtoro dovevano uccider Lorenzo nella Chieſa del Carmine; ma ſcoperti, furono tutti e tre decapitati, maravigliandoſi ognuno del Freſcobaldi, il quale fu buona cagione, che veniſſe di Coſtantinopoli Bernardo Bandini, per trovarſi allora Conſolo de' Fiorentini in Pera.

MCXLII. Coſimo Bartoli mandò ajuto di gente al Re di Napoli per la ricuperazione d'Otranto.

MCXLIII. Nel Gonfalonerato di Attilio de Medici, i Turchi furono cacciati d'Italia, eſſendoſi ripreſo dalle genti Regie Otranto. E Lodovico Sforza Duca di Bari; avendo privato il nipote del più fedele Miniſtro, che aveva; fu cagione d'una nuova guerra in Italia.

MCXLIV. Eſſendo Gonfaloniere Lorenzo Naſi; ſentendoſi, che i Fregoſi menavano un Trattato in Lunigiana, nè venendoſi mai alla reſtituzione di Sarzana, ſi mandò a Sarzanello i noſtri Condottieri. E nella fine dell'anno furono reſtituite alla Repubblica tutte le Caſtella, che le furono tolte nella paſſata guerra. I Fiorentini in vece de' Dieci della Guerra, crearono gli Otto di Pratica.

MCXLV. Il nuovo Gonfaloniere Lapo Niccolini, fece rice- 1482 vere in Piſa, e trattare magnificamente il Cardinal San Pietro in Vincola Legato del Pontefice, che tornava di Francia.

Nel

MCXLVI. Nel Gonfalonerato di Nofri Acciajuoli, s'appiccò guerra in tre parti dell'Italia. Nel Parmigiano fra le genti del Duca di Milano, e il Conte di San Secondo: nel Ferrarese fra i Veneziani, e il Duca di Ferrara: e in Campagna di Roma fra il Papa, e il Re di Napoli. I Fiorentini richiamarono Gostanzo Sforza Principe di Pesaro lor Capitano, che era in Milano; e trattennero i Genovesi per i fatti di Sarzana: ma essendosi dichiarati i Genovesi dalla parte del Papa, e de' Veneziani, mossero guerra contra di loro, facendo Capitano della Fanteria della Repubblica Andrea del Borgo.

MCXLVII. Pierfilippo Pandolfini è Gonfaloniere. Si mandò Gostanzo Sforza Capitano della Repubblica, colle genti della medesima in favore di Niccolò Vitelli, il quale Niccolò ai 19. di Giugno prese Città di Castello.

MCXLVIII. Nel Gonfalonerato di Ruggieri Corbinelli, e nel mese di Luglio, il Vitelli prese le due Fortezze di Città di Castello, e le spianò dai fondamenti. I Fiorentini andarono in ajuto de' Cortonesi contra i Perugini. Il Duca di Calabria fu rotto dalle genti Ecclesiastiche, e cinquecento Turchi, che aveva al suo servizio trovati in Otranto, gli salvarono la vita.

MCXLIX. Carlo Serristori è Gonfaloniere. Furono creati i Dieci di Guerra, i quali furono Tommaso Soderini, Bernardo Buongirolami, Piero Mellini, Niccolò Capponi, Piero Nasi, Jacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, Antonio Ridolfi, Michele delle Colombe, Antonio Dini. Questi fecero restare un distaccamento in Romagna in favor della Lega, e raddoppiarono gente a Citerna nel Perugino, che si arrese colla Rocca, e si attese ad espugnar Celle. Le altre cose de' Collegati passarono con vario successo, e le cose di Ferrara solamente erano al di sotto. Fu mandato Gismondo della Stufa in queste parti, per istare cautelato ad ogni andamento dei nemici. E facendosi vedere al Papa, che l'ingrandimento de' Veneziani poteva un giorno esser l'abbassamento di Santa Chiesa, s'indusse a far la pace col Re di Napoli, nella quale i Fiorentini furono obbligati a depositare Citerna. Ed essendovi qualche commozione nella Carfagnana a cagione dei sinistri eventi del Duca di Ferrara; i Fiorentini fecero sapere ai Lucchesi d'avvertire, che il Duca non sentisse danno nelle cose sue.

MCL. Giovanni Tornabuoni è Gonfaloniere, e il Papa mandò trecento uomini in ajuto del Duca di Ferrara, e paſsò per Firenze il Cardinal di Mantova, che andava Legato del Papa a Ferrara, e fu alloggiato in Caſa del Gonfaloniere, con cui, e co' Priori trattò molte coſe appartenenti alla Lega. Anche il Duca di Calabria veniva con molta gente in ajuto del Duca di Ferrara, e per fargli onore, furono mandati a riſcontrarlo, e a ſpeſarlo, e a condurlo a Firenze Antonio Ridolfi, e Jacopo Guicciardini, facendo egli la via di Cortona.

MCLI. Franceſco della Stufa è Gonfaloniere, ed a' 5. di Gennajo entrò in Firenze con cinquecento Cavalli il Duca di Calabria, e andò ad albergare in Caſa Tornabuoni. Nella ſua dimora ſi fecero varie deliberazioni per la guerra, ed eſſo fece varj ſegreti obblighi per la reſtituzione di Sarzana. Al Papa ſi reſe Citerna, e ſi promeſſe di rendergli Città di Caſtello, ſubitochè i Saneſi ci aveſſero reſe varie terre, che erano della Repubblica. Ai 12. di Febbrajo Lorenzo de Medici andò Ambaſciadore a Ferrara con pieniſſima autorità per la Repubblica.

1483

MCLII. Antonio Ridolfi è Gonfaloniere; e i Veneziani, i quali ſi erano accoſtati a Ferrara quaſi un miglio; principiarono a ricevere dal Duca di Calabria notabiliſſimi danni.

MCLIII. Niccolò Sacchetti Gonfaloniere fece lega col Papa, a cui fu reſtituita Città di Caſtello. E mandando i Fiorentini Dionigi Pucci per confortare il Vitelli, e quelli abitatori ad ubbidire al Pontefice, e non volendo egli ubbidire, rimaſe guerra fra loro. Fu pure fatta lega co' Saneſi, che ſi obbligarono di reſtituire a' Fiorentini ciocchè avevano preſo. Si mandò a Siena Puccio Pucci per averne il poſſeſſo.

MCLIV. Eſſendo Gonfaloniere Lorenzo Carducci, e avendo i nemici preſo la Venza in Lunigiana, ed eſſendoſi accoſtati per eſpugnar Maſſa; i Fiorentini mandarono il Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farneſe per impedire i loro progreſſi. Ma i Fuoruſciti di Siena eſſendoſi riſtretti inſieme, biſognò richiamar le genti in Lunigiana, e mandarle contra i Fuoruſciti; i quali diſſipandoſi; di nuovo in Lunigiana ſe ne tornarono; dove non ſi fece dalla Repubblica nulla di buono. E capitando in Firenze un Ambaſciador Turco, che paſſava in Savoja, ed in Francia gli fu

dato

dato dalla Repubblica Paolo di Ser Giovanni da Colle per trattenerlo. Intanto le cose di Ferrara andavano felicemente.

MCLV. Nel Gonfalonerato di Alamanno de Medici furono mandati in Francia per Ambasciadori a Carlo VIII. il quale era succeduto a Lodovico XI. suo Padre, Gentile Vescovo d'Arezzo, Antonio Canigiani, e Lorenzo di Pier Francesco de Medici.

MCLVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Lanfredini, prevedendosi, che la guerra si sarebbe continuata nell'anno venturo, furono confermati i Dieci di Balìa per tutto Febbrajo, sostituendosi in luogo di Piero Nasi, che era andato Ambasciadore a Napoli, e di Bernardo Buongirolami, che era andato Ambasciadore a Milano, Buongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci.

MCLVII. Entrato Gonfaloniere Galeotto del Caccia, e tenendosi a Cremona una Dieta, la quale poi si fece a Milano, vi fu mandato Jacopo Guicciardini. Vi fu fermato di mettere in mare un Armata di trentadue Galere per quattro mesi, e fu stabilito, che la porzione, che toccava a' Fiorentini si traesse dal Clero, permettendo ciò il Pontefice. Il Papa si accordò con Niccolò Vitelli per quello, che spettava a Città di Castello, e incominciò a dar orecchio alla pace.

1484

MCLVIII. Essendo Gonfaloniere Antonio Spini, gli Adorni venderono Sarzana al Banco di San Giorgio di Genova, che vi mandò a pigliare il possesso, e venne il Fregoso con gente d'arme per presidiarla.

MCLIX. Francesco Valori è Gonfaloniere. Ritornarono di Francia gli Ambasciadori, fra i quali Antonio Canigiani era stato fatto Cavaliere.

MCLX. Il medesimo Antonio Canigiani Cavaliere è Gonfaloniere. A suo tempo si fermò la Pace fra i Veneziani, e i Confederati. Ai 13. d' Agosto morì Papa Sisto IV. Si pensò alla ricuperazione di Sarzana, e si mandò Jacopo Acciajuoli a Parma per far ritornare le nostre genti, e per soldarne delle nuove, e specialmente il Conte di Pitigliano. Il Cardinal Giambatista Cibo fu creato Papa, e si fece chiamare Innocenzio IV.

MCLXI. Ruberto Lioni è Gonfaloniere per la terza volta. L'Esercito Fiorentino uscì in Campagna, e fece l'impresa

di

di Pietrasanta. I Genovesi presero Vada, e Bernardo del Nero glie ne ripigliò. I Fiorentini presero Corvara.

MCLXII. Mariotto Rucellai è Gonfaloniere. Pietrasanta venne in potere de' Fiorentini, conferendo molto all'impresa Bernardo del Nero, e Lorenzo de Medici, i quali arrivati con danari al Campo, fecero ai Soldati mostrare l'estremo delle loro forze. Si trattò accordo co' Genovesi, ma riuscì vano. Si mandarono al Papa Ambasciadori per congratularsi della sua Assunzione al Trono, e furono Francesco Soderini Vescovo di Volterra, Antonio Canigiani, Bartolommeo Scala, Guidantonio Vespucci, Agnolo Niccolini, e Giovanni Tornabuoni. Si aspettò dai Fiorentini Villamarino con diciotto Galee contra i Genovesi, che avevano scacciato di Genova i Fregosi; e perciò si proseguì la guerra contra Sarzana; la quale poi finalmente andò in fumo, e morirono nel Campo de' Fiorentini Buongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci. Vennero alla fine le galere del Riccasens, e di Villamarino, e partirono inutilmente; e i Genovesi dopo d'aver rotto i Fregosi, vennero in sulla fine dell'anno ne' nostri porti, e ci recarono varj danni; e poi anch'essi se ne partirono inutilmente nel principio del nuovo anno 1485.

MCLXIII. Averardo de Medici fu il primo Gonfaloniere di quest'anno. Si riceverono dai Fiorentini gli Ambasciadori, che il Re di Francia mandava a Roma per congratularsi col Pontefice. Il Pontefice propose varj accordi fra i Fiorentini, e i Genovesi; ma non se ne venne a capo di nessuno.

1485

MCLXIV. Agostino Biliotti fu Gonfaloniere. Il Duca di Milano volle essere mediatore per la pace fra i Fiorentini, e i Genovesi. Si accettò la sua mediazione; ma si crearono intanto i Dieci di Balìa, che furono Antonio Ridolfi, Antonio Taddei, Antonio de' Nobili, Giovanni Serristori, Jacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, Antonio Dini, Michele delle Colombe, Tommaso Soderini, e Niccolò Capponi.

MCLXV. Averardo Salviati fu Gonfaloniere, ed essendosi sentito, che i Fuorusciti Sanesi davano danari in Romagna, e facevano gente, si mandarono dai Fiorentini Rinuccio Farnese, ed altri Condottieri per prevenire i loro disegni: e in fatti venuti a San Quirico vi furono ributtati, e senten-

tendo in arme tutto il paese, agevolmente si risolverono.

MCLXVI. Nel Gonfalonerato di Jacopo Venturi ai 17. di Luglio fu dato il Bastone del Generalato al Conte di Pitigliano. Ma non si uscì in campo, perchè Lodovico Sforza faceva istanza di volere egli accomodare ogni differenza. Venne alla fine d'Agosto un Ambasciadore del Re di Napoli, il quale preveniva i Fiorentini, che il Re aveva avuto delle differenze in Regno co' suoi Baroni, e chiedeva loro ajuto in caso di bisogno. I Fiorentini risposero, che avrebbero fatto il medesimo di Lodovico, e intanto scrissero al loro Ambasciadore in Milano, acciò spiassero l'animo suo.

MCLXVII. Antonio Lorini è Gonfaloniere. Scorgendo i Fiorentini, che il Papa era molto intrigato nella guerra del Regno, i medesimi presero a soldo tutti gli Orsini.

MCLXVIII. Essendo Gonfaloniere Antonio Paganelli, i Fiorentini per trovarsi in caso di bisogno più forti, chiesero ajuto a Ludovico Sforza. Il Duca di Calabria sentendo, che Ruberto Sanseverino andava ai danni del Regno in favor del Papa venne a congiungersi con gli Orsini. In quest' anno il Cavalier Angiolo Lotteringhi della Stufa comprò dal Comune di Firenze il Castello, e Territorio del Calcione, e fu il primo Conte di quella Signoria ricaduta a detto Comune per confiscazione fattane a quelli di Campo Fregoso.

MCLXIX. Essendo ridotta la guerra fra lo stato Ecclesiastico, e lo stato degli Orsini, ed essendo entrato Gonfaloniere Ristoro Serristori, ed essendo stati levati gli Ambasciadori di Roma, e il Duca di Calabria essendo venuto incognito a Pitigliano per passare in Firenze per persuadere i Fiorentini ad attaccare il Papa in quel di Perugia (lo che non avrebbe persuaso mai, perchè i Fiorentini non volevano la guerra vicino a casa) arrivò Marsilio Torello, e Gianjacopo Trivulzi con quattrocento uomini d'arme mandati da Lodovico: e allora si consultò di passare tutti uniti a congiungersi con gli Orsini. Ma il Duca di Calabria, a cui parevano poche queste genti, aspettando le squadre del Bentivoglio, e del Signor di Faenza proccurava di volgere Perugia, e Città di Castello, e teneva trattato di far ribellare Viterbo, Fuligno, e Spoleti, e di condurre al suo soldo Pier Bertoldo, ed Agnolo Farnesi per portar la guer-

1486

ra

ra nelle viſcere dello Stato Eccleſiaſtico. In mezzo a queſti romori il Papa aveva trattato la pace fra i Fiorentini, e i Genoveſi con patti, che ai Genoveſi reſtaſſe Sarzana, ed ai Fiorentini Pietraſanta; ma queſta pace non ebbe effetto, non convenendoſi dei confini.

MCLXX. Piero Berardi è Gonfaloniere. Il Duca di Calabria creſciuto di gente, paſsò da Montepulciano a Pitigliano. Mentre andava per congiungerſi con gli Orſini, il Sanſeverino con ventidue ſquadre, e duemila fanti venne a Toſcanella. Gli eſerciti ſtettero ſenza far nulla, e gli Orſini minacciavano di attendere a fatti loro, ſe il Duca di Calabria non veniva con loro ad unirſi. Il Duca di Calabria andò a Caſtello Ottieri in quel di Siena; e il Sanſeverino venne a lui diſcoſto due miglia. Si crearono i Dieci di Balìa, i quali furono tutti que' medeſimi paſſati: ſe non che furono poſti Bernardo del Nero, Bernardo Rucellai, e Franceſco Dini in luogo del Capponi, del Soderini, e del Guicciardini.

MCLXXI, Bartolommeo Scala fu Gonfaloniere. Seguì il fatto d'arme fra il Duca di Calabria, e il Sanſeverino con uguale fortuna. Gli Orſini vennero a unirſi col Duca di Calabria. Si trattò la pace. L'eſercito del Duca andò a Corneto, e ricuperò Monteritondo.

MCLXXII. Eſſendo Gonfaloniere Ridolfo Ridolfi, ſi conchiuſe la pace, e i Fiorentini ſi volſero un altra volta ai fatti di Sarzana. A tal' effetto furono raffermati i Dieci, mutandoſi ſolamente Franceſco Dini, e Bernardo Rucellai, e ponendoſi in loro luogo Niccolò Capponi, e Jacopo Guicciardini.

MCLXXIII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Dini, que' di Villa Caſtello di Lodovico Fregoſo ſi diedero ai Fiorentini. Il Papa ſe ne dolſe, ma poi ſi placò, trattandoſi di dare in matrimonio a Franceſchetto ſuo figliuolo una figliuola di Lorenzo de Medici, dal qual matrimonio ne venne l'ingrandimento di quella Caſa.

MCLXXIV. Nel Gonfalonerato di Tommaſo Minerbetti, i Dieci di Balìa, i quali furono Niccolò Capponi, Jacopo Guicciardini, Michele delle Colombe, Bernardo del Nero, Antonio Ridolfi, Bernardo Buongirolami, Piero Mellini, Piero Naſi, Tommaſo Soderini, e Pierfilippo Pandolfini, fecero grandiſſimi provvedimenti per l' impreſa di Sarzana.

Nel

MCLXXV. Nel mezzo a tutti questi grandissimi preparativi, 1487 essendo Gonfaloniere Sigismondo della Stufa, ad istanza del Duca di Calabria, e di Lodovico Sforza, fu sospeso ogni tentativo per Sarzana, impegnandosi essi di accomodar tutto pacificamente.

MCLXXVI. Buonaccorso Pitti fu Gonsaloniere, e a suo tempo i Genovesi se ne vennero a Sarzanello con molta gente, e quello presero; e mentre battono vigorosamente la Rocca, i Fiorentini, chiamato il Conte di Pitigliano, lo mandarono con un grosso esercito a soccorrerla: e seguito un gran fatto d'arme, i Genovesi vi restarono rotti, e dissipati, e Gian Luigi del Fiesco Capitano de' Genovesi vi restò preso con un suo nipote.

MCLXXVII. Essendo Gonfaloniere Averardo Serristori, ricuperato Sarzanello, si fece nelle forme l' assedio di Sarzana, alla quale volendosi dar l'assalto, si rese ai nostri liberamente. E si sarebbe andato contra i Genovesi; ma Lodovico Sforza s' interpose, affinchè non si procedesse a cose maggiori; con gran lode di Lorenzo de Medici, il quale non solo intervenne alla presa di Sarzana; ma moderato anche nelle sue conquiste, antepose alle vittorie, e agli acquisti la pubblica quiete, e tranquillità.

MCLXXVIII. Essendo Gonfaloniere Guido Vespucci, essendo la Repubblica in pace, Lorenzo de Medici si diede tutto a favorire le Lettere, e i Letterati, e ad accumular Libri, e ad abbellire la Città, sicchè fu questo per gl' Italiani, e particolarmente pe' Fiorentini il secol d'oro, e Lorenzo si conciliò presso tutto il Mondo una fama grandissima.

MCLXXIX. Essendo Gonfaloniere Giuliano de Medici, e

MCLXXX. Bernardo del Nero; ed essendo penetrata fino in Oriente la riputazione di Lorenzo de Medici, il Soldano di Babilonia gl'inviò dei doni molto magnifici.

MCLXXXI. Essendo Gonfaloniere Niccolò Sacchetti, fu man- 1488 dato Ambasciadore al Soldano Luigi della Stufa; non tanto per ringraziarlo dei doni mandati a Lorenzo de Medici, e alla Signoria, quanto anche per istabilire il commercio de' Mercanti Fiorentini in quelle parti.

MCLXXXII. Domenico Bartoli Gonfaloniere confermò la Lega tra la Repubblica, e i Sanesi, i quali erano discordi fra di loro; avendo confinato ventidue loro Cittadini, e dato a tre bando di ribello. Passando per la Città il Car-

dinale San Piero in Vincola, fu ricevuto con grand' onore. Ludovico Sforza era mal contento dell' acquisto fatto da' Fiorentini di Sarzana: ma essendo stato ammazzato Girolamo Riario, scrisse a' Fiorentini, raccomandando loro i figliuoli del Conte, e la Contessa sua moglie, la quale era sorella di Lodovico, che que' di Forlì avevano messo in prigione: e i Fiorentini mandarono il Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farnese a quietare i Furlivesi, e in quest' occasione ricuperarono Piancaldoli.

MCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Maso degli Alessandri, per la seconda volta, i Fiorentini fecero passare il loro esercito a Faenza, per conservare lo Stato al figliuolo di Galeotto Manfredi fatto ammazzare dalla moglie, per esser egli volto ad altri amori. I Fiorentini accomodarono lo Stato, finchè il fanciullo non fosse capace di governarlo.

MCLXXXIV. Il Gonfalonerato di Domenico Bonsi fu quieto.

MCLXXXV. In quello di Giovanni Serristori, Genova tornò sotto il dominio del Duca di Milano; e le gare, che erano fra i Fiorentini, e i Genovesi terminarono più facilmente.

MCLXXXVI. Nero Cambi Gonfaloniere, ammunì per tre anni Piero Borghini, Rinieri Bagnesi, Ridolfo da Sommaja, e Simone Zati per non essere stati presenti alla Tratta de' Signori, come voleva il loro obbligo.

MCLXXXVII. Francesco Valori entrò per la seconda volta Gonfaloniere, e siccome il passato Gonfaloniere Nero Cambi ammunì i Cittadini assenti, senza consentimento di Lorenzo de Medici, che allora era a Pisa; così tutti furono rimessi, e fu condannato il Cambi a pagare la pena di tutti i Compagni, e ad esser privato degli ufizj. Furono mandati Ambasciadori a Livorno; per ricevere Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, che andava a marito al Duca di Milano; Jacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, e Paolo Antonio Soderini: E andandovi privatamente Piero de Medici figliuolo di Lorenzo, per complimentarla anche a nome di suo Padre, fu tale la di lui magnificenza, che nessuno gran Principe poteva fare di più di quello, che fece Piero.

1489

MCLXXXVIII. Tommaso Antinori fu Gonfaloniere; e trovandosi a Milano per Ambasciadore della Repubblica, Piero Alamanni in tempo, che si celebravano le nozze, fu

dal

dal Duca creato Cavaliere a Spron d' oro. E nelle quattrotempora di Marzo, il Pontefice creò Cardinale di Santa Chiesa Giovanni di Lorenzo de Medici; figliuolo, che ancora non aveva compito quattordici anni, benchè ordinasse, che non ne portasse l'abito, se non di lì a tre anni, e questi fu poi Leone X.

MCLXXXIX. Nei Gonfalonerati di Agnolo Niccolini,

MCXC. Di Ruggier Minerbetti,

MCXCI. Di Braccio Martelli, e di

MCXCII. Niccolò Ridolfi, vivendosi in somma pace, furono incominciati a fabbricarsi due superbi Palazzi; uno di Filippo di Matteo Strozzi; e l' altro di Giuliano di Lionardo Gondi.

MCXCIII. In quest'anno essendo Gonfalonieri Andrea Giugni,

1490

MCXCIV. Bernardo Bartolini,

MCXCV. Bartolommeo Pucci,

MCXCVI. Francesco Dini,

MCXCVII. Piero Alamani,

MCXCVIII. Giovanni Davanzati, non seguì cosa alcuna di gran rilievo.

MCXCIX. Sedendo Jacopo de Medici, si ristaurò la Chiesa di Cestello, in cui vi stanno oggidì le Monache di Santa Maria Maddalena de Pazzi, siccome anche si accomodò il chiostro di que' Monaci; e furono creati varj Riformatori per racconciare le monete, e le gabelle, e ristringere le paghe del Monte, che erano tutte alterate; e Lorenzo de Medici vedendo, che la Mercatura, e l'Agricoltura sono i due sostegni d' uno Stato, si diede a favorire l' Agricoltura; e nella fine dell' anno scorso, e principio del 1491. furono grandissimi freddi per tutta Italia: sicchè essendosi diacciato il fiume Arno, vi fu fatto il calcio per tre giorni.

1491

MCC. Nel Gonfalonerato di Piero Corsini, e di

MCCI. Lorenzo Mannelli; l'Accademia tenuta da Lorenzo, di cui erano capi Marsilio Ficino, e Giovanni Pico fratello di Galeotto Signore della Merandola, e tanti uomini dottissimi, crebbe al maggior segno con onore immortale d'esso Lorenzo, e della nostra Patria; facendo eco alla medesima Ermolao Barbaro in Venezia, e Giovanni Pontano in Napoli, uomini anch'essi in quel tempo molto illustri, e nelle Greche, e Latine lettere molto dotti.

MCCII. Nel Gonfalonerato di Piero Altuiti, Lorenzo de Medici fece fare una via, che dagl' Innocenti va a Ciſtello, e dal nome ſuo fu chiamata Via Laurea.

MCCIII. Franceſco Taddei,

MCCIV. Girolamo Corbinelli, e il Gonfaloniere

MCCV. Niccolò Cocchi non ebbero nulla che fare, e ſi viſſe in ſomma tranquillità.

MCCVI. Nel nuovo anno 1492. ai 9. di Marzo, eſſendo Gonfaloniere Niccolò Federighi, il Papa mandò il Cappello a Giovanni di Lorenzo de Medici, ed egli lo ricevette con gran devozione nella Badia di Fieſole. Il dì 10. venne in Firenze accompagnato da cinquecento Cavalli, e andò a viſitare la Nunziata, e la Signoria. Il dì 11. fu cantata una meſſa ſolenne in Duomo; e il dì 12. partì per Roma con due Ambaſciadori eletti dalla Repubblica al Papa, che furono Pierfilippo Pandolfini, e Filippo Valori. In queſto tempo vennero Lettere alla Repubblica di Ferdinando Re di Spagna detto il Cattolico, avviſando d'aver cacciato totalmente i Mori dal Regno di Granata; e all' ultimo del meſe di Marzo furono mandati a Firenzuola Antonio Malegonnelle, e Giuliano Salviati per ricevere il Duca di Ferrara. Non ſi potette abboccare con Lorenzo de Medici, perchè ſorpreſo da mortale infermità, ſi era fatto portare a Careggi, dove peggiorando più un dì, che l' altro, dopo d' aver laſciati molti ricordi a Piero ſuo figliuolo, preſi devotamente i Sacramenti della Chieſa, ſe ne morì; non avendo finiti ancora i quarantaquattr' anni. Il di lui cadavere fu recato a Firenze; ed egli proibì, che nel ſeppellirlo ſi celebraſſero con pompa le di lui eſſequie, per non ſuſcitare invidia nell' animo de' ſuoi Emoli. Per condolerſi della di lui morte, vennero alla Repubblica gli Ambaſciadori del Papa, del Re Ferdinando, del Duca di Milano, de' Veneziani, e di molti altri Principi minori. Il Senato ſi veſtì a bruno, come ſe foſſe morto il Padre della Repubblica. La medeſima notte, che Lorenzo morì, fu trovato morto in un pozzo Piero Leoni eccellentiſſimo Fiſico, da cui era ſtato curato Lorenzo nella ſua malattia. Da principio ſi credette, che ſi foſſe gettato diſperatamente da se medeſimo, per non averlo potuto guarire: ma poi ſi ſeppe, che ve l'avevano gettato alcuni famigliari di Lorenzo, e ſi credette, che non ſenza conſentimento di Piero ſuo figliuolo. Do-

1492

MCCVII. Domenico Pandolfini è Gonfaloniere, e a' 5. di Maggio comparve in Senato un Ambasciadore del Re di Francia, il quale espose, che avendo il Re Cristianissimo parentela con Piero, era però costretto a tener conto di lui. E tornando a Firenze il Cardinal de Medici, il Papa lo creò Legato del Patrimonio di Roma, e di tutto il dominio Fiorentino. In questo tempo comparivano segni di nuova guerra; perchè era uscito dalla minore età Galeazzo Visconti, e voleva il Re Ferdinando, che Lodovico gli cedesse il Governo di Milano: e Lodovico per tirarsi dalla sua parte i Fiorentini, si pose a pacificargli co' Genovesi; essendo finora seguite in mare molte ruberie fra di loro.

MCCVIII. Matteo Canigiani è Gonfaloniere, ed a suo tempo, cioè a' 26. di Luglio morì in Roma Papa Innocenzio VIII., ed in suo luogo fu creato Federigo Borgia di Valenza nipote di Calisto III. uomo ricchissimo, e si fece chiamare Alessandro VI. Ascanio Sforza, che l'ajutò molto per salire al Papato, fu larghissimamente rimunerato, e fu fatto Cancelliere di Santa Chiesa, benchè poco dopo perdette miseramente i doni, la Cancelleria, e la vita. Si mandarono per Ambasciadori a rallegrarsi a nome della Repubblica della sua elezione, Gentile da Urbino Vescovo d'Arezzo, Puccio Pucci, Pierfilippo Pandolfini, Tommaso Minerbetti, Francesco Valori, e l'istesso Piero de Medici.

MCCIX. Essendo Gonfaloniere Andreuolo Sacchetti, partì per Roma questa Ambasceria, e si presentò sola, e non accompagnata con gli Ambasciadori di Napoli, e di Milano, come proponeva Lodovico per mostrare la potenza della Lega, opponendosi Gentile Vescovo d'Arezzo per mostrare la sua eloquenza, e Piero de Medici per mostrare la sua ambizione.

MCCX. Nel Gonfalonerato di Mariotto Rucellai; Piero de Medici si presentò co' suoi Compagni al Pontefice, e Tommaso Minerbetti fu onorato dal Papa dell'ordine della Cavalleria. Lodovico ne restò offeso, per essere stati dispregiati i suoi consigli, e trattò di far lega col Papa, e co' Veneziani contra Federigo, e i Fiorentini.

MCCXI. Essendo Gonfaloniere Dionigi Pucci, si strinse la pratica della Lega.

1492 MCCXII. Nel Gonfalonerato di Francesco Nasi; la Lega fra il Papa, Veneziani, e il Duca di Milano fu pubblicata. Il

Re

Re di Napoli fece il possibile, perchè la pace d'Italia non si turbasse; ma vedendo il Papa ostinato, commesse al Duca di Calabria di avvicinarsi con la Cavalleria al fosso di Palena, per andare dove richiedesse il bisogno.

MCCXIII. Giuliano Salviati è Gonfaloniere. Jacopo Guicciardini Ambasciadore della Repubblica a Milano, fece sapere alla medesima, che era arrivato in Milano con Lettere del Re di Francia il Conte di Belgiojoso. I Fiorentini mandarono il Vescovo Gentile, e Piero Soderini Ambasciadori al Re Ferdinando per iscuoprire la sua intenzione: e il Re proccurava intanto di farsi benevolo il Pontefice.

MCCXIV. Nel Gonfalonerato di Gianfrancesco Tornabuoni, arrivò in Firenze Perone di Bacciè, uomo del Re di Francia, il quale entrato in Senato espose, che il Re voleva fare l'impresa del Regno, che gli si apparteneva, e chiedeva dai Fiorentini ajuto, e consiglio. I Fiorentini gli risposero con parole rispettose, ma generali. Il Re Ferdinando procurava di placare Lodovico, e il Papa; concedendo il Re la sua nipote per moglie al figliuolo del Papa.

MCCXV. Nel Gonfalonerato di Francesco Valori, la terza volta il Papa ad istanza di Lodovico Duca di Milano, creò Cardinale Ipolito figliuolo del Duca di Ferrara: e subito i Fiorentini mandarono Ambasciadori per rallegrarsi col Duca di Ferrara suo Padre, e con Lodovico Cognato del Cardinale: tanto a loro premeva di non aver Lodovico disgustato con esso loro.

MCCXVI. Nel Gonfalonerato di Piero Gapponi, si sentì, che il Re di Francia aveva fatta lega co' Veneziani. Il Re Ferdinando subito si preparò alla guerra, e meditò di fare due Eserciti: uno per mare sotto Don Federigo, e l'altro per terra, sotto il Duca di Calabria.

MCCXVII. Essendo Gonfaloniere Filippo dell'Antella, Lodovico chiamando a se l'Ambasciadore Guicciardini, lo confortò a persuadere i Fiorentini a scostarsi dal Re di Napoli, e ad unirsi col Re di Francia. Il Re di Napoli morì il dì 25. Gennajo dopo due giorni di male, e gli successe Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo. I Fiorentini mandarono Ambasciadori Agnolo Niccolini, e Pierfilippo Pandolfini per rallegrarsi con esso lui. In questo tempo Carlo VIII. Re di Francia licenziò gli Ambasciadori del Re di

1494

di Napoli, e se ne paſsò a Lione per provvederſi d'armi, e d'armati. I Fiorentini però non ſi dichiararono in ſuo favore, e ſtimando Piero de Medici, che non ci ſarebbe corſo molto tempo, che il Re Alfonſo ſi ſarebbe riconciliato col Papa, riſolvette di ſeguir la parte del Re Alfonſo.

MCCXVIII. Tommaſo Minerbetti è Gonfaloniere. In queſto tempo nacque conteſa fra Piero de Medici, e Giovanni di Pierfranceſco ſuo Cugino: perchè ſtandò Giovanni accoſto ad una bella Dama da ambedue amata, immaſcherato; Piero per geloſia, gli gettò addoſſo una ſchizzettata d'inchioſtro: e Giovanni ciò diſſimulando, un altra volta ſtando pure in maſchera accanto alla medeſima Dama, Piero gli ſtracciò la maſchera dal viſo: ſicchè Giovanni, che ſtava allora inſieme col ſuo fratello Lorenzo, meſſa mano ad un pugnale, gli avventò una pugnalata nel petto, che non paſsò per aver egli la corazza. Volendo Piero, che ſi procedeſſe ſeveramente contra i cugini, Franceſco Taddei, e Franceſco Gherardi ſuoi Conſiglieri, ed Amici lo perſuaſero al contrario; onde furono confinati in Villa. Ma Piero, e Lorenzo rotti i confini, andarono al Re di Francia, e lo confortarono a venire in Firenze: di dove furono mandati a Carlo VIII. in Francia nuovi Ambaſciodori, e queſti furono Guidantonio Veſpucci, e Piero Capponi.

MCCXIX. Eſſendo Gonfaloniere Niccolò Martelli arrivarono in Firenze Monſignor d'Ubigny, il Generale di Francia, il Preſidente di Provenza, e Perone di Bacciè Ambaſciadori del Re di Francia, e domandarono ajuto, e conſiglio, e particolarmente il paſſo e vettovaglie co' loro danari. Radunato il Conſiglio concorſero tutti i Cittadini di perſeverare nell'amicizia degli Aragoneſi. La ſimil riſpoſta ebbero dai Saneſi, e dal Papa, che ſi era riappattumato con Alfonſo, perchè l'aveva ajutato a ricuperare Oſtia, e perchè aveva dati varj Feudi a Ceſare, e Valentino, (*a*) ambedue Fi-

(*a*) Alfonſo nuovo Re di Napoli, dopo d'avere preſa l'inveſtitura del Regno per mano del Legato Apoſtolico, in contraſſegno di queſto benefizio, nominò Don Giuffrè ſuo Genero Principe di Squillaci, Conte di Cariati, e Protonotario del Regno con dieci mila ſcudi d'entrata l'anno. Al Duca di Candìa Secondogenito del Papa, diede il Principato di Tricarico, e le Contee di Chiaromonte, di Lauria, e di Ca-

Figliuoli del Papa, in Regno. Si vedeva adunque, che i Principi Italiani erano divisi: perchè i Genovesi, e il Duca di Milano la tenevano colla Francia: il Papa, e i Fiorentini col Re Alfonso, e i Veneziani stavano neutrali. Venendosi ad aperta rottura, il Re di Francia licenziò gli Ambasciadori Fiorentini, e vietò il Commercio nel suo Regno a tutti i Mercanti Fiorentini dipendenti dai Medici. Il Re di Napoli intanto mandò un Armata di trentacinque Galee, sopravi cinque mila Uomini con Obietto del Fiesco, e col Cardinal Fregoso, Fuorusciti Genovesi, per tentar Genova; e per terra un Corpo di quattrocent' Uomini d'Arme, e due mila fra Balestrieri, e Cavalleggieri senza i Soldati, che vi mandarono i Fiorentini: E questi intanto fortificarono i luoghi marittimi, e mandarono ai Veneziani per Ambasciadori, sotto titolo di chiedere consiglio, Paolantonio Soderini, e Giambattista Ridolfi; e a Milano Piero Alamanni, e Agnolo Niccolini.

MCCXX. Essendo Gonfaloniere Pagolo Lotti; Un altro esercito condotto da Ferdinando Duca di Calabria entrò in Romagna, e andò fino ad Imola. A riscontro di questo Esercito venne avanti quello di Lodovico con circa quaranta squadre di Franzesi, e fece testa nel contado d'Imola, essendo la Contessa Vedova del Conte Girolamo Riario, benchè sorella di Lodovico, collegata co' Fiorentini. Questi due Eserciti essendo pari di forze non fecero nulla, perchè ognuno aspettava qualche vantaggio per far giornata. L'armata di Mare poi non solo non fece alcun profitto; ma essendosi sbarcati da Obietto del Fiesco a Rapallo da circa quattromila Fanti, furono quasi tutti, o morti, o presi, e mandati in Galea. Sicchè preparando i Genovesi un altra Armata Navale, l'Armata Aragonese se ne ritornò nel Regno.

MCCXXI. Nel Gonfalonerato di Francesco Gherardi, il Re di Francia arrivò ad Asti, e i Colonnesi scuoprendosi nemici del Papa, presero Ostia, sicchè richiamando il Papa le sue genti, si scemò l'Esercito del Duca di Calabria. Il Re di Francia essendo in Asti, si ammalò di vajuolo: ma poi

Carinola con dodici mila scudi l'anno: e Virginio Orsini, che fu la causa della riconciliazione del Papa col Re Alfonso, fu fatto Gran Contestabile del Regno.

poi guarito, rammaricandosi dell' ostinazione de' Fiorentini, venne a Pavia, e visitò Giangaleazzo il giovane Duca di Milano, il quale morì ai 22. d' Ottobre, non senza fama, che per desio di regnare, non fosse avvelenato dal Zio. Il Re di Francia con un grandissimo esercito venendo da Parma, e Pontremoli, scese nella Lunigiana, e prese Fivizzano, e altre Castella, o raccomandate, o proprie de' Fiorentini. I Fiorentini si lamentavano di Piero de Medici, per essersi ostinato a seguire gli Aragonesi; ed egli ad imitazione di Lorenzo suo Padre, lasciata la Lega, con una grande Ambasceria si presentò al Re di Francia, e si pose nella sue braccia; essendosi fatti prima benevoli con molti doni gli Agenti, e Ministri del Re Cristianissimo.

MCCXXII. Essendo Gonfaloniere Francesco Scarsi, Piero de Medici credendo di rendersi grato, ed accetto al Re, gli offerì spontaneamente le Fortezze di Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, di Pisa, e di Livorno; e il Re, e gli altri Franzesi vedendo in Piero tanta liberalità, l'accarezzarono, e lo chiamarono il Gran Lombardo; e immediatamente senza aspettarsi alcun segno dalla Signoria, furono consegnate al Re queste Fortezze. La qual cosa dispiacque molto ai Priori, i quali spedirono subito al Re cinque altri Oratori, fra cui eravi Fra Girolamo Savanarola Ferrarese dell' Ordine Osservante de' Predicatori del Convento di San Marco. Questo Frate parlò al Re, che era allora in Lucca con tanta energia di parole, che si potea sperare qualche cosa di buono dal Re, se egli da Piero de Medici non fosse stato prevenuto. Per la qual cosa tutta la Città mormorava, e vi era infino chi lo chiamava Traditore della Patria. Piero de Medici ciò sapendo, se ne venne di corsa a Firenze, ove trovò gli amici alienati, il Palagio serrato, il Popolo sbigottito, nè sapendo quel che si fare, risolvette d' entrare in Palagio. Ma Piero Corsini uno de' Priori scese alla Porta, e gli proibì l' ingresso; e Jacopo Nerli Cognato di Luca Pitti l' esortò ad andarsene. Ed essendosi sparsa voce, che Paolo Orsini veniva con Cavalli, e con Fanti alla Porta di Sant'Antonio del Vescovo, il Popolo Fiorentino prese l'armi, e corse sulla Piazza per difendere la Signoria. Piero mandò sulla Piazza il Cardinale suo fratello, facendo gridare Palle, Palle; e fatto accostare Paolo Orsini, si armava di tutto punto per venire anch' esso in Piazza. Ma sen-

tendo: che il Cardinale suo fratello era stato rinculato a mezzo alla via de' Calzajoli: che la Piazza era armata di Cittadini: che la Campana suonava a martello, temendo di non esser lapidato dai sassi, che per ogni dove gli erano scagliati, andò inverso la Porta a San Gallo, tirando danari al Popolo di quel Borgo, che soleva essere affezionato a lui, e alla sua Casa. Ma non giovandogli, col Cardinal de Medici vestito da Frate di San Francesco se n'uscirono, e fuggendo i soldati medesimi di Paolo Orsini chi in quà, e chi in là, restando abbandonati da tutti, e con gran pericolo di non essere svaligiati, Piero a Bologna rifugiossi, ove da Giovanni Bentivogli non fu veduto volentieri, attribuendo a viltà d' animo, e a poca condotta quello, che gli era avvenuto. E in questi tumulti furono saccheggiate in Firenze dal Popolo Minuto le Case di Ser Giovanni Guidi Notajo, e Cancelliere delle Riformagioni, e d'Antonio Miniati Provveditore del Monte, ambedue Consiglieri di Piero, e Inventori di gabelle, e di gravezze; e fu anche saccheggiata la Casa del Cardinale a Sant' Antonio, e il suo Giardino posto in sulla Piazza di San Marco; e più si sarebbe inoltrato, ma fu rattenuto dai severi bandi della Signoria. E furono nel medesimo giorno dichiarati Piero, e il fratello ribelli della Repubblica, e posta loro una taglia di duemila scudi à chi gli consegnasse morti, e di cinque mila a chi gli consegnasse vivi; e quel giorno, che fu il dì di San Salvadore, fu posto fra i giorni festivi della Repubblica. Lorenzo, e Giovanni de Medici furono restituiti alla Patria, ed ai 13. furono rimessi tutti i Confinati, e tutti gli Ammuniti infin dal tempo di Cosimo; e fra essi furono i Neroni, i Pazzi, e tutte le altre Famiglie. Furono cancellati tutti coloro, i quali erano dipinti per Traditori nel Palazzo del Potestà del trentaquattro, e quelli nel Palagio del Capitano del settantotto. Intanto il Re di Francia era venuto a Pisa, e e dai Pisani gli era stata addimandata la Libertà; ed egli liberalissimamente glie n'aveva concessa. Perciò furono cacciati di Pisa i Rettori della Repubblica, e abbattute le armi, e mancò poco, che non seguisse anche qualche altra cosa di peggio. Poi venne il Re a Firenze, e ai 17. entrò nella Città, e andò ad alloggiare nel Palazzo, che è in oggi del Signor Marchese Riccardi, abitazione allora di Piero de Medici, e da lui prima fatto addobbare, e poi dalla Signo-

Signoria. Riposata alquanto la Maestà sua, s' incominciarono a trattare gli accordi fra i Sindachi della Repubblica, e fra i Ministri del Re; e furono sì disorbitanti le loro dimande, che non si venne a capo di nessuna, domandando infino l'assoluto dominio della Città, non per altra cagione, se non perchè se l' era acquistata secondo gli usi militari di Francia, per esser entrato in Città armato colla lancia alla coscia. Ma quattro Cittadini Fiorentini deputati dalla Repubblica per trattare col Re, ed a' quali era stata raccomandata la Libertà, essendo richiesti a dar gran somma di danaro, non vollero acconsentire, siccome a dare al Re preeminenza di Stato: sicchè il Re adirato disse: *Io farò dare nelle Trombe*. Alle quali parole rivolto Piero di Gino Capponi uno dei quattro eletti, non con minore arroganza, e ardire d' animo, stracciando la copia dei Capitoli, che teneva in mano; gli rispose: *Se Voi farete dare nelle Trombe, noi faremo dare nelle Campane:* e questo detto alle volte delle scale, se n' andò co' Compani. Le quali parole furono ricevute con del timore: perchè non avrebbero mai creduto, che si fosse lasciato andare a tanto, senza prima misurare le forze del Re, e quelle della Repubblica. Perciò richiamato addietro, il Re sorridendo gli disse: *Ah Ciappon Ciappon, Voi siete un mal Ciappon*: e subito furono distesi pacificamente i Capitoli, che seguono

I. Che il Re perdonava ai Fiorentini, e come Amici gli rimetteva in Sua grazia, e nel suo Reame ad attendere alle loro mercatanzie.

II. Che Sua Maestà, ed i Fiorentini s' intendano Amici e Collegati; e gli Amici del Re siano Amici de' Fiorentini, ed i Nemici dell' uno siano nemici dell'altro.

III. Che i Fiorentini abbiano in Francia i medesimi Privilegj de' Franzesi, come se fossero nati in Francia.

IV. Che navigando i Fiorentini potessero godere dei medesimi Privilegj dei Franzesi; e perciò portare la Bandiera del Re colla banda di sopra, che dice *Libertas*.

V. Che nelle scritture si dicesse = Carlo Re di Francia Restauratore, e Protettore della Libertà Fiorentina.

VI. Che a titolo di dono dovessero i Fiorentini pagargli centoventimila Fiorini d'oro in tre paghe.

VII. Che il Re dovesse tenere in Firenze due Oratori, e i Fiorentini due Ambasciadori nel Campo del Re.

VIII. Che le Fortezze di Pisa, di Livorno, di Pietrasanta, di Sarzana, e di Sarzanello si ritenessero pel Re, finchè non fosse spedito dalle Cose di Napoli; e che dopo la spedizione dovesse rendere ai Fiorentini, oltre le dette Fortezze i luoghi, che avessero loro preso o per forza, o per accordo.

IX. Che i Fiorentini perdonino ai Pisani, quando tornino all' ubbidienza de' Fiorentini.

X. Che restando confiscati i beni di Piero de Medici, e di Giuliano, si levasse almeno la Taglia, imposta sopra di loro; e che la confiscazione durasse, finchè non avessero pagato i loro debiti. Che fossero confinati Piero, e Giuliano fuori delle cento miglia dal Contado, ed il Cardinale cento miglia fuori della Città: ma che potessero però stare nel Campo del Re fuora del Contado, e distretto Fiorentino.

XI. Che si rendesse la Dote ad Alfonsina degli Orsini Moglie di Piero.

Questa Capitolazione fra il Re di Francia, e i Fiorentini, dopo d' essersi stipulata, fu subito pubblicata in Duomo a tempo della Messa cantata per maggiore solennità. Due giorni dopo il Re di Francia partì alla volta di Siena menando seco per Ambasciadori della Repubblica Monsignor Francesco Soderini Vescovo di Volterra; che fu poi Cardinale; e Neri Capponi. A 2. di Dicembre fu sonato a Parlamento affine di riprendere il metodo pel nuovo Governo: e fu determinato di togliere il Consiglio dei Settanta, e del Cento, e in vece di quello ne fecero uno universale di tutti i Cittadini abili, che avevano seduto fino allora ne' Magistrati. Furono fatte varie provvisioni, fra le quali una fu il porre una gravezza sopra i beni stabili solamente, la quale dal decimare i beni, fu chiamata Decima. Furono eletti venti Accoppiatori, dandosi loro la podestà di tener le Borse a mano per creare la Signoria, e fra questi fu messo per grazia speciale Lorenzo di Pierfrancesco, che non più si chiamò de Medici, ma de' Popolani, per essersi mutato cognome nel suo ritorno dall' esilio in orrore della Casa de' Medici. Furono eletti Dieci Cittadini per la Guerra: ma con vocabolo nuovo furono detti Dieci di Libertà, e di Pace: e furono Francesco degli Albizzi, Piero Corsini, Jacopo Pandolfini, Piero Vettori, Lorenzo Lenzi, Pagolantonio

tonio Soderini, Lorenzo Morelli, Piero Guicciardini, Lorenzo Benintendi, e Piero Pieri. E in tal guisa si riformò tutto il Governo.

Fatta una tal Riforma si volse l'animo de' Cittadini alle Cose di Pisa, e vedendosi, che i Pisani ricusavano non solo di ritornare all' ubbidienza de' Fiorentini, ma che anche erano usciti in Campagna, favoriti dai Lucchesi, Sanesi, Genovesi, e Duca di Milano, e che andavano o per amore o per forza ricuperando tutte le Castella del loro Contado, e che avevano saccheggiato, e preso Pontadera, che non volle giurare a loro fedeltà; conoscendo i Fiorentini, che erano gabbati, e menati in parola dai Ministri del Re, deliberarono di uscire con tutte le forze contra Pisa: e fatto un buono Esercito, di cui fecero Commissario Piero Capponi lo mandarono intorno Pisa, e per la strada furono chiamati da que' del Pondera, che di nuovo volle tornare alla devozione de' Fiorentini; sicchè uscendo poi i Pisani, e andando per ricuperarla, vi furono ributtati, con grave loro mortalità. Ed essendo stato eletto Duca di Milano Ludovico per morte di Giangaleazzo suo nipote, il quale aveva lasciato un piccolo Bambino, il quale di lì a poco esso pure se ne morì, furono mandati Luca Corsini, e Giovanni Cavalcanti Ambasciadori per rallegrarsi con esso lui.

MCCXXIII. Intanto era col nuovo anno 1495. entrato Gonfaloniere creato dagli Accoppiatori Filippo Corbizzi; e i Fiorentini avevano ripreso tutto il Contado di Pisa, eccetto Vico, Cascina, e Buti; ed i Pisani essendo favoriti in Corte del Re di Francia, egli non osservava la promessa fatta solennemente, e da Lui giurata in Santa Maria del Fiore con poco decoro della Maestà Sua. Pure avendo bisogno di danari, mandò in Firenze il Cardinale di San Malò mostrando di voler fare restituire Pisa. Il Cardinale andò, e tornò più volte a Firenze, e a Pisa; ma nulla concluse: Sicchè richiamato dal Re a Napoli, il quale era tutto allegro pel subito, ed inopinato acquisto di quella Città, se ne partì senza far nulla per noi; bensì con una colletta datagli dalla Repubblica di quarantamila scudi; essendo egli pure presentato da' Fiorentini nell' atto di partire, acciò facilitasse alla Corte questa restituzione.

1495

MCCXXIV. Essendo Gonfaloniere Tanai de Nerli uno degli Accoppiatori medesimi, montò in gran riputazione, e si ac-

ſi acquiſtò nome di Profeta in Firenze Fra Girolamo Savanarola, non ſolo, perchè faceva una vita ſanta, ed era d' illibati coſtumi, ma perchè molte coſe aveva predetto, e circa alla venuta di Carlo VIII. e circa la mutazione del Governo, che preſagì dovere eſſere Popolare. Ma il Re di Francia avendo quaſi terminata la ſua ſpedizione, perchè il Reame gli ſi era arreſo quaſi tutto; non diſcorreva punto della reſtituzione di Piſa, e delle altre Fortezze ai Fiorentini, ancorchè aveſſe da loro ricevuti tanti e tanti danari, co' quali facilitò la ſua impreſa di Napoli, anzi ſcopertamente pareva, che proteggeſſe i Piſani, e fomentaſſe le loro pretenſioni. Di più eſſendoſi ribellati a conto de' quattrini bianchi i Montepulcianeſi dai Fiorentini, e facendo alla Maeſtà Sua i noſtri Ambaſciadori, o qualche lamento, con dirle, che per avere la Repubblica radunate le ſue forze, intorno Piſa; e pel mal eſempio, che i Piſani davano agli altri, tali inconvenienti derivavano; il Re ſorridendo riſpoſe = *E che volete, che io faccia, ſe le Cittadi alla Voſtra Signoria ſoggette, da Voi maltrattate, ed angariate non poſſono ſoffrire il Voſtro dominio?* = E queſto egli diceva, perchè i Piſani avevano fatto delle querele al Re contra i Fiorentini, dicendogli, che non potevano ſoffrire il loro ſuperbo dominio: ancorchè alle medeſime riſpondeſſe non con minore energia di parole il Veſcovo di Voltera Soderini, rammentando ad uno ad uno i benefizj, che i Piſani avevano dai Fiorentini ricevuto. Ma non oſtante proteggendo il Re i Piſani; queſto fu cauſa, che tutti i Principi Italiani ſi diſcoſtaſſero da Lui: mentre nel meſe d' Aprile fu contratta in Venezia confederazione tra il Pontefice, il Re de' Romani, il Re di Spagna, i Veneziani, e l' iſteſſo Duca di Milano, che aveva invitato il Re a venire in Italia, col Titolo della *Conſervazione degli Stati Comuni*, ſerbando luogo a chi ci voleſſe entrare; che vale a dire a' Fiorentini medeſimi, i quali giornalmente vi erano dal Duca di Milano con grandiſſime promeſſe invitati. Nondimeno i Fiorentini non vi acconſentirono, ancorchè ſi poco conto aveſſe fatto di loro il Re di Francia; ancorchè i Napoletani aveſſero moſtrata al Re, ed ai Franzeſi la poca loro ſtabilità, mentre annojati de' Franzeſi un' altra volta l' imperio degli Aragoneſi deſideravano: E il Re ſentendo, che la potenza di tanti ſi armava contra di lui,

pri-

prima di venire a peggior partito il ſuo ritorno in Francia accelerava.

MCCXXV. Era entrato Gonfaloniere Bardo Corſi uno degli Accoppiatori, e il Re mandò dal Regno per la Parte di Livorno ſecento Soldati a Piſa. Queſti entrati appena in quella Città preſero le medeſime parti de' Piſani, e con loro s'accordarono d'andare all'eſpugnazione di Librafatta, alla quale non potettero i Fiorentini riparare per eſſere impegnati intorno Montepulciano. Intanto il Re di Francia, laſciando nel Regno la metà degli Svizzeri, una parte della Fanteria Franzeſe, ottocento Lance, e cinquecento Uomini d'arme Italiani, ſotto varj Capitani da lui prima beneficati; in tempo, che Ferdinando venuto in Calabria, faceva varj acquiſti, ai 21. di Maggio ſi partì di Napoli, laſciandovi per ſuo Vicerè, e Capitan Generale Monſignor di Mompenſiero, e Monſignor d'Obegny. Il Papa voleva da principio opporſi al ſuo paſſaggio, ed ebbe per queſto degli ajuti dai Veneziani; ma poi riſolvette meglio di partirſene, e d'andare ad Orvieto, e di quì a Perugia. Il Re di Francia venne ſicuramente a Siena, dove incominciò a trattare della reſtituzione delle Fortezze, e Terre ai Fiorentini; ma poi vinto dai conforti di Monſignor di Legnì ſuo Fratello Cugino, contrario al Cardinal San Malò, riſpoſe di non renderle, ſe non quando foſſe giunto in Aſti. Alla qual riſpoſta i Fiorentini ſi allarmarono, e mandarono Fra Girolamo Savanarola a riſcontrare il Re a Poggibonſi, il quale ſi preſentò al Re colla ſolita ſua intrepidezza; e lo perſuaſe ora con preghi, ora con minacce, mettendogli avanti gli occhi il giuramento fatto a Dio, a voler oſſervare la promeſſa da lui fatta. Il Re riſpoſe ambiguamente, e temendo de' Fiorentini, e ſentendo i preparamenti da eſſi fatti, non volle paſſar di Firenze; ma condotto ſeco Fra Girolamo, ſi fece da lui accompagnare fino a Caſtel Fiorentino. Quivi il Frate rinnovò la ſua parlata al Re con tutta la libertà, e con qualche ſperanza ei tornò a Firenze, e il Re a Piſa ſe n'andò. Quivi ſi ritrattò l'affare, ma colla ſteſſa poca felicità: perchè i Piſani avendo regalato i Miniſtri Franzeſi, queſti erano tutti dalla Parte loro. Anzi per commovere il Re veſtirono tutte le loro Donne di nero, e le fecero preſentare a S.M., chiedendo miſericordia, e deſiderandoſi prima la morte

te mille volte, che tornare ſotto il dominio de' Fiorentini. Da Piſa il Re di Francia andò a Lucca, ſenza pur rendere ai Fiorentini le loro Fortezze. Intanto i Montepulcianeſi ſentendo, che i Fiorentini erano ſtati sì mal pagati dai Franzeſi, pieni d' ardire tentarono di venir alle mani con quelli del Ponte a Valiano; ma vi furono rotti, e fu fatto prigione il lor Capitano Franceſco Savello: ſicchè tolta ai Saneſi tutta la raccolta, tutta quella noſtra gente ſe ne venne a Piſa, laſciata ſufficiente guardia al Ponte a Valiano: E in Firenze ceſſato il terrore del Re di Francia, ſi crearono i nuovi Dieci di Libertà, e Pace. Queſti furono Piero di Benino, Matteo Canigiani, Franceſco Pepi, Andrea Giugni, Jacopo Acciajuoli, Filippo Buondelmonti, Franceſco Ambrogi, Gino Ginori, Veri de Medici, e Mazzeo Mazzei. Di poi ſi riordinò la Creazione de' Magiſtrati in queſta forma. Si radunò il Conſiglio Generale, in cui intervennero ottocento trenta Cittadini di trenta anni in ſu netti di ſpecchio. Ogni Quartiere per creare i due ſuoi Priori traeva ventiquattro Elezionarj. Per lo Gonfaloniere, ſe ne traevano venti. I nominati andavano a partito, e chi aveva più voti quello era l'Eletto.

MCCXXVI. Queſta volta fu vinto per Gonfaloniere Lorenzo Lenzi; e giacchè aveva promeſſo il Re di render le Fortezze, quando ſarebbe ſtato in Aſti, furono perciò mandati a S.M. Guidantonio Veſpucci, e Neri Capponi. In queſto tempo ſeguì un memorabile fatto d'arme fra i Franzeſi, e i Collegati al Taro, e ciaſcheduno di loro ſi attribuì la vittoria: perchè i Franzeſi perderono quaſi tutti i Bagagli; ma i Collegati ebbero molti più morti di loro. Anche in Regno le coſe erano mutate, perchè i Napoletani avevano preſo l'armi, e avevano ucciſo quaſi tutti i Franzeſi, che erano in Caſtel Capuano, e ci reſtava la ſola Fortezza di Caſtel Nuovo nelle loro mani. Perciò tornarono alla devozione degli Aragoneſi Capua, ed Averſa: e Carlo VIII. accordatoſi col Duca di Milano, partitoſi d'Aſti, tornò in Francia, dicendo di tornare l'anno dopo a ricuperare il Regno. Intanto i Fiorentini non laſciarono la guerra di Piſa, ma partitiſi dal Pontadera, s'accamparono a Ponte di Sacco, che lo batterono coll'Artiglieria, e lo preſero con ucciſione de' Guaſconi, e Franzeſi laſciativi dal Re. Poi ſi andò coll' eſercito a Vicopiſano, che eſſendo ben munito, neppure ſi tentò.

Oltre

Oltre di che non si procedeva con troppo ardire, perchè si sapeva nel Campo, che il Re aveva capitolato co' nostri Ambasciadori di render Pisa, e tutte le altre Fortezze, che teneva de' Fiorentini. E perciò desiderosi di prender Pisa, s' accostarono alla Città, e presero Palaja per volgersi su Vico Pisano, e soldarono nuova gente, per venire a capo di quest' impresa. I Pisani avevano fatto entrare in Pisa Paolo Vitelli con la sua Compagnia, e quella de' Fratelli, ancorchè Paolo fosse al servizio del Re di Francia, dicendo il medesimo, che aveva lettere del Generale di Linguadoca, che dicevano, che il Re voleva, che non si rinnovasse in Pisa per anche nulla. Intanto era stato spedito il Vespucci nostro Ambasciadore al Re di Francia per la via di Torino, e veniva recando gli ordini per la consegna di Pisa, e delle altre Piazze; e passando per gli Stati del Duca di Milano, fu arrestato, e toltogli le scritture, che lette dal Duca, e dai Veneziani, fu da loro risoluto di non lasciar perire i Pisani; perchè tanto gli uni, che gli altri aspiravano al di lei dominio. E fu mirabile il vedere i Pisani ajutati dai Franzesi da una parte; e dal Duca di Milano, e Veneziani dall' altra: quando questi due avevano guerra con i Franzesi.

MCCXXVII. Essendo Gonfaloniere Gino Ginori, arrivarono le spedizioni Regie duplicate, e Saliente Luogotenente di Monsignor di Belmonte, consegnò ai Fiorentini Livorno, Terra, Fortezza, e Porto, non senza sborso di danari. Intanto Monsignor de Lilla Commissario del Re aveva imposto ad Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa, e delle Rocche di Mutrone, e di Pietrasanta, che rendesse le Fortezze ai Fiorentini: ma egli si scusò con dire, che aveva preciso ordine dal Re di non consegnarla a veruno senza uno speciale contrassegno. Poi mostrando d' essersi lasciato svolgere, fece dire a' Fiorentini, da cui aveva avuto duemila scudi, che si accostassero, e venissero per la consegna. I Fiorentini lieti oltre modo per tale imbasciata, abbandonarono Vico Pisano, e unitesi a loro le genti del Vitelli, vennero per entrare in Pisa: E già con molto impeto erano entrati nel Borgo di San Marco, e quello avevano preso colla bastìa fatta da' Pisani, dove trovarono grande apparecchio di biade, e vettovaglie, e alcuni erano entrati dentro alla Porta, partendosene i Pisani come sconfitti. Ma il

Castellano incominciò a scaricare su i Fiorentini le artiglierie; i quali vedendosi traditi, ritirarono la gente, restando ferito in una gamba Paolo Vitelli; e in poter loro rimanendo il Borgo, che poi ebbero pure ad abbandonare, e si ritirarono inverso Cascina. Quest'esempio fu seguito dal Castellano di Pietra Santa, di Mutrone, di Sarzana, e di Sarzanello; benchè vi fosse mandato, da parte del Re, Luigi di Villanova, affinchè quelle Fortezze ai Fiorentini consegnate si fossero. In tal forma adunque si fece ai Fiorentini la restituzione delle Fortezze con gran disonore nostro, ma maggiore però di S. M. Cristianissima, mentre i suoi ebbero sì poco rispetto alla Sua Maestà Reale. In questo tempo fu fatto nel Palagio della Signoria quella gran sala, che presentemente veggiamo. In questo tempo pure avendo molta parte nel Governo Fra Girolamo Savanorala, e predicando fra le altre cose contra i costumi del Papa, dicendo, che non aveva altro di buono, se non che era Vicario di Cristo; i suoi avversarj l'accusarono a Roma; e il Papa lo citò a comparire in Corte, minacciando anche la Signoria, quando il Frate non obedisse. Ma siccome egli era difeso in Roma da parecchi Cardinali, i quali erano zelanti della nostra Religione, fu purgato dalle calunnie impostegli, e solo gli fu imposto, che non più predicasse: ed egli sostituì in suo luogo Fra Domenico da Pescia uomo di grave età, e di santa vita, e della medesima intenzione di Fra Girolamo. Intanto Piero de Medici tentò di rientrare in Firenze per la via del Ponte a Valiano: e la Repubblica lo dichiarò ribelle, e gli pose addosso la taglia di quattromila scudi; e tornò a scrivere al Re i disordini, che erano occorsi.

MCCXXVIII. Antonio Manetti era Gonfaloniere, quando Monsieur di Lilla avvicinatosi a Pisa dentro ad una Lettiga, perchè era infermo, fece sapere al Castellano, che la volontà del Re era, che restituisse Pisa. Ma il Castellano stimolato giornalmente dall'amore, che portava ad una fanciulla Pisana, figliuola di Luca del Lante, avuti dodici mila scudi, ottomila per pagare i soldati, e quattromila per se, dai Veneziani, dal Duca di Milano, dai Genovesi, e dai Lucchesi; perchè i Pisani non ne avevano, evacuò da Pisa, e consegnò la Fortezza con tutte le artiglierie, che erano dei Fiorentini ai Pisani. Anche dalla parte d'Arezzo sovra-

ſovraſtava alla Repubblica un altro flagello, perchè Piero de Medici co' Fuoruſciti di Perugia, e di Siena trattava di far ribellare Cortona. Se non che Luca degli Albizzi Commiſſario della Repubblica, ſcoperta la trama, vi rimediò con tutta la ſollecitudine. E avendo il Re di Francia fatta la pace con Lodovico Duca di Milano, non oſtante, che doveſſero eſſere i Fiorentini molto alienati da lui, mandarono ambaſciadori, per rallegrarſene, il Veſcovo di Volterra, e Giovacchino Guaſconi. Si fece anche una nuova riforma circa il Governo della Città, e ſi rizzò ſulla Ringhiera della Porta del Palagio la famoſa Giuditta di Bronzo fatta da Donatello; e il Conte Lotteringhi della Stufa a nome di Guglielmina ſua moglie, e di Paola, rimaſte eredi dei Conti di Montedoglio, come ultime di quella Caſa, vendette per fiorini ſemila d' oro, la Signoria di Montedoglio alla Repubblica per fuggire le conteſe, che poteſſero inſorgere infra di loro.

MCCXXIX. Entrato col nuovo anno 1496. Gonfaloniere Matteo del Caccia, ed eſſendo in bisbiglio, e commozione tutta la Città, il Re di Francia adirato per quello, che avevano fatto i ſuoi Miniſtri contra ogni ſuo ordine, mandò per le poſte Ruberto di Veſte ſuo Cameriere, perchè ſi reſtituiſſe a' Fiorentini Sarzana, e Sarzanello, e per diſporre Entraghes a rendere Pietraſanta, e Mutrone. Ma il baſtardo di Bienna poſto da Ligny alla guardia di Sarzana, la vendè a' Genoveſi per ventiquattromila ſcudi; e per venzettemila vendè Entraghes a' Luccheſi Pietraſanta, e Mutrone. I Fiorentini ciò ſentendo, uſcirono con ottocento Cavalli, e cinquemila fanti in Val di Nievole, e gli mandarono all' eſpugnazione di Vada, che venne in poter della Repubblica a' 27. di Febbrajo. E in Firenze creſceva l' opinione di Fra Girolamo, reſtando ognuno compunto dalle ſue Prediche, che avevano preſagito tutte queſte rovine, e ſi riformarono i coſtumi, e queſt' anno non ſi fece Carnevale. E i Fiorentini invitati ad entrar nella Lega, non oſtante tante ingiurie ricevute dai Franzeſi, non ſi vollero mai diſcoſtare dalla devozione del Criſtianiſſimo; il quale moſtrava a noi più affezione del ſolito, e aveva bandite dal ſuo Regno tutte le mercanzie d' Italia, fuorichè le Fiorentine. Ma il Duca d' Urbino partiſſi dal ſervizio della Repubblica; e ſi unì alla Lega, e per fargli cadere dalla

1496

grazia del Criſtianiſſimo, ſparſero voce i loro nemici, che l'aveva fatto artatamente, e che in breve ſarebbero entrati nella Lega anche i Fiorentini.

MCCXXX. Domenico Mazzinghi ſentendo, che i Veneziani mandavano ajuto in Piſa, fece paſſare l'eſercito al Pontadera, avendo nel cammino preſo Buti, e paſſato poi l'Arno preſo San Michele alla Verrucola. Ma cacciati da queſto, ripaſſarono Arno, e preſero Calci, coſtando molto cara queſta preſura; perchè fu rotto, e ſconfitto Franceſco Sacco colla ſua Compagnia. Dipoi furono i Piſani rotti dal Bentivoglio; e rinforzati quelli dagli ajuti de' Veneziani, vennero alle mani co' noſtri, e Franceſco Sacco vi reſtò morto, e il Bentivoglio ſi venne a fortificare fra il Caſtello del Pontadera, e il Fiume dell' Era.

MCCXXXI. Nel Gonfalonerato di Piero degli Albizzi, furono condannati a perpetua carcere Filippo Corbizzi, Paolo Biliotti, e Giovanni da Tignano, e venticinque Cittadini furono ammuniti per aver tentato nella nuova Tratta di fare a lor modo una Signorìa, che foſſe amica de' Medici. In queſto tempo Papa Aleſſandro congiunto co' Saneſi, incominciò a moleſtare i Fiorentini dalla parte del Ponte a Valiano, mandando contra di loro Giovanni Savello, e il Signor di Piombino. Non molto dopo il Re di Francia mandò ſuoi Ambaſciadori in Firenze per confermare i Fiorentini dalla ſua parte; e i Fiorentini nulla più ſperando da lui, conducevano nuovi Capitani; e mandarono Ambaſciadore Piero Soderini a Monſignor di Breſcia per congratularſi con lui, eſſendo morto il ſuo nipote Duca di Savoja, ed era egli ſucceduto al medeſimo. E il Campo de' Piſani ogni dì ſi aumentava, eſſendovi venuti i Veneziani, e paſſati alla loro parte de' noſtri Condottieri, per non eſſer pagati. Ed eſſendo morto Ferdinando II. Re di Napoli, il quale aveva riacquiſtato tutto il Reame, era ſucceduto al medeſimo il ſuo Zio Federigo, e queſto impedì il diſegno dei Collegati, perchè il Papa avrebbe voluto inveſtire il ſuo figliuolo di quel Regno. Ma in quel di Piſa andavano pe' Fiorentini le coſe aſſai male: perchè Luca Malvezzi ſvaligiò a Ponte di Sacco una compagnia d'uomini d'arme, e vi fece prigione il Conte Lodovico da Marciano, e giungendo nuova gente ai Piſani, i Fiorentini ebbero ad abbandonare Calci, e le genti de' Piſani vennero alla volta di

Pe-

Pescia, e si voltarono al Borgo a Buggiano, quale espugnarono, ed arsero. Ed essendo venuto il tempo della creazione de' nuovi Dieci, furono eletti a questo Magistrato Domenico Bonsi, Bernardo del Nero, Matteo del Caccia, Giuliano Salviati, Guidantonio Vespucci, Domenico Mazzinghi, Lodovico Masi, Francesco Taddei, e Piero Pieri, e Giuliano Marucelli, ambedue Artefici.

MCCXXXII. Tommaso Antinori è Gonfaloniere. In questo tempo Massimiliano Imperadore venne in Italia, e per la via di mare si condusse a Pisa preceduto da dugento Borgognoni, e quattrocento Alemanni; giungendovi nello stesso tempo Annibale Bentivogli con gente della Lega. E non essendo comparso in Italia il Re di Francia, e crescendo ogni dì l'esercito nemico, molti Cittadini esortavano la Signorìa ad aderire al Duca di Milano, il quale ci prometteva il riacquisto delle cose perdute, se ci accostavamo alla Lega. Ma tale fu la fermezza de' Fiorentini, che non ostante tante promesse, vollero perseverare nell' amicizia del Cristianissimo, ancorchè finora molto poco utile avessero ricavato dalla medesima.

MCCXXXIII. Essendo Gonfaloniere Giuliano Orlandini, si ricorse in primo luogo all'ajuto divino, e si fece portare in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, e a Fra Girolamo fu imposto di predicare, perchè fino ad ora se n'era astenuto, e si raccolsero infinite limosine per dare a poveri, che morivano dalla fame, mentre in tutta la Toscana ci fu gran carestia. Ed un armata del Re di Francia carica di grano, che non potette prender porto a cagione de' venti, approdò in Livorno la mattina della Processione, perdendosi solo un Galeone carico di grano, che venne in mano de' nemici, e col grano sbarcarono secento Fanti fra Svizzeri, e Guasconi. I quali colla gente de' Fiorentini esistente in Livorno, andarono ad assaltare i trinceramenti de' Pisani, che vi erano all' assedio, e in breve tempo gli roppero, e sbaragliarono; del che se ne prese buono augurio, perchè fino ad ora si era molto al di sotto, avendo i Pisani oltre la presura di Buti, e di Ponte di Sacco interrotto il commercio di Livorno, e fortificate tutte quelle Castella circonvicine. Fra le quali fu molto nobilitata Sojana, sotto di cui vi morì Piero Capponi d' un archibusata; essendo pure travagliati i Fiorentini in Lunigiana, perchè i Malaspini ribel-

ribellatisi dalla Repubblica, ed ajutati dai Genovesi, assalirono la Verrucola, benchè inutilmente. Ma poco dopo sentendo i Pisani, che la Soldatesca venuta di Provenza a Livorno non era gente del Re, ma soldata da alcuni Mercanti Fiorentini, tornarono all' assedio di Livorno, e per mare, e per terra lo cinsero, essendovi in mare un gran numero di Legni Veneziani, e Genovesi, e per terra oltre i Pisani, la gente dell' Imperadore, dei Veneziani, del Duca di Milano, e dei Lucchesi. E certamente lo scampo di Livorno venne da alta mano, perchè era impossibile, che potesse resistere a tante forze.

MCCXXXIV. Avvenne nel Gonfalonerato di Piero Lenzi, che a mezzo Novembre si levarono così furiosi Libecci, che tutta l' armata si disperse, e molti legni si ruppero; e molti altri entrarono in porto, dandosi prigionieri supplichevolmente a que' soldati, che divennero ricchi, per la roba, ed arnesi de' prigioni. I Genovesi vi perderono sette galee, ed altri legni più piccioli. Liberati i nostri dall' assedio di mare, si voltarono a quello di terra, e fu tale il loro ardire, che l' Imperadore si levò dal campo, e con gran dolore de' Pisani se ne ritornò in Alemagna. Prima di partire, e quando egli soggiornava in Pisa, ricercò i Fiorentini con umanissime espressioni di far lega a difensione dell' Italia, e di rimettere in lui tutte le differenze, che essi avevano co' Pisani: ma i Fiorentini non con minore umanità, e cortesìa risposero, che non volevano fare compromesso delle loro ragioni, senza non esser reintegrati prima nella loro possessione di Pisa. Partito l' Imperadore, i Fiorentini ricuperarono la strada delle Colline, ajutati non tanto da' tempi piovosi, che obbligarono i Pisani a star ne' Quartieri, quanto dalla gelosia nata fra i Veneziani, e il Duca di Milano pell' imperio di Pisa. Per la qual cosa il Duca incominciava a desiderare, che Pisa si restituisse a' Fiorentini. Per sì felice successo cresceva la fama, e l' invidia a Fra Girolamo; celebrandolo i suoi devoti, perchè nelle sue prediche aveva tutto ciò predetto; e biasimandolo i suoi contrarj, per volersi troppo intrudere in quello, che a lui non doveva appartenere. In Firenze furono tratti i nuovi Dieci, i quali furono Antonio Canigiani, Piero Corsini, Tommaso Morelli, Batista Serristori, Francesco Scarsi, Lorenzo Lenzi fratello del Gonfaloniere, Pierfilippo Pandol-

dolfini, Taddeo Gaddi, Jacopo Borgianni, e Antonio di Saſſo.

MCCXXXV. Ma entrato col Gonfalonerato di Franceſco Valori il nuovo anno 1497. avendo Fra Girolamo fatta il dì di Berlingaccio una gran Proceſſione di Fanciulli, i quali ſi erano comunicati l'anno paſſato; dove fatta una Cataſta di roba di gran valuta, come libri, pitture, ornamenti di Femmine, tavolieri intarſiati, ſcacchieri, liuti, cetere, carte da giuocare, e ſimili altre coſe; a queſta Cataſta ſi poſe fuoco da' medeſimi Fanciulli, i quali cantavano delle Canzoni ſpirituali durante l'incendio, con gran bisbiglio, e mormorìo, anche di diverſi altri Frati, che biaſimavano un tal contegno. Il perchè varj ſuoi amici l'eſortarono a laſciare di predicare; ed il Papa, che poco avea curato queſt'Uomo, incominciò a temerlo, e dipoi anche a rovinarlo. Ma i Veneziani avendo inteſo, che i Fiorentini avevano occupate le Colline, mandarono in Piſa ſettemila ſcudi per ſoldare duemila Fanti; onde in Firenze con gran ſchiamazzo di tutti fu fatta una Colletta di dugento mila ſcudi. E per maggiormente ſtabilire il Governo popolare, perchè nel Conſiglio grande vi foſſero ſempre fermi mille Cittadini, ſi pensò che il numero di tutti foſſe di duemila dugento. E perciò dove prima i Cittadini non potevano eſſere ammeſſi, ſe non dai trent'anni in su; ſi ſtabilì che ſi poteſſero ammettere dai venticinque anni in poi: e queſto diede occaſione di mormorare, vedendoſi in Conſiglio Cittadini, che nulla valevano in autorità, in capacità, ed eſperienza delle coſe. In queſto tempo Piero de Medici, che ſi trovava in Roma, avendo in Firenze il favore di molti ſuoi Parenti, ed Amici, coll'appoggio del Papa, de' Veneziani, e degli Orſini ſuoi Parenti, e coll'ajuto de'danari del Cardinale ſuo Fratello ſe ne venne a Siena, ove meſſe inſieme molte genti a piè ed a cavallo, e con eſſe ſe ne venne velocemente ai 28. d'Aprile inverſo Firenze.

MCCXXXVI. Era allora Gonfaloniere Bernardo del Nero per la terza volta, e qualche ſentore ſi era avuto in Città di queſta moſſa di Piero, che la ſera de' 29. era venuto a Tavarnelle per eſſer la mattina all'aperta della Porta alle mura della Città. Ma vi arrivò tardi, perchè ſopravvenne della pioggia, e ſi fermò, alle Fonti della Porta a San Pier' Gattolini; aſpettando, che qualche coſa di nuovo na-

ſceſſe

ſceſſe nella Città. Ma non movendoſi alcuno, e ſtatovi inutilmente due ore, ſe ne ritornò addietro con fretta, affinchè la gente di Piſa non gli tagliaſſe la ſtrada. Quaſi nel medeſimo tempo Giuliano de Medici, fratello di Piero era di Milano venuto a Bologna, e per mezzo d' alcuni Romagnuoli, e Fuoruſciti, e Banditi Fiorentini procurava d'aprirſi la ſtrada di venire anch'eſſo in Firenze: ma ſentendo la mala riuſcita di Piero ſuo Fratello, e che molti ſi preparavano per opporſi a ſuoi diſegni, non venne altrimenti innanzi, e la ſua gente ſi diſciolſe, e quell' impreſa ſvanì, e andò affatto in fumo. E i Piſani eſſendo andati a Vajana coll'artiglieria, l'avevano tolta di mano ai Fiorentini; e andati poi ad aſſalire il Baſtione dello Stagno, vi furono rigettati dal Conte Rinuccio facendone alcuni di loro prigioni.

MCCXXXVII. Piero degli Alberti è Gonfaloniere. I Priori, i quali ſedevano con lui, eſſendo molto contrarj al Frate, incominciarono ad oppugnarlo manifeſtamente, e ſi diviſe la Città in due Sette. Coloro, i quali ſeguivano il Frate ſi chiamavano i *Piagnoni*: e quei, che gli erano contrarj erano detti gli *Arrabbiati*. Predicando il Frate in Duomo la mattina dell'Aſcenſione, quando fu per ſalire in Pulpito, lo trovò tutto lordato. Nel tempo della Predica Franceſco Cei con altri Compagni levarono una gran caſſa, dove ſi raccoglievano le limoſine; e Bartolommeo Giugni uno degli Otto inſieme con Giuliano Mazzinghi lo volevano gettare a terra del Pulpito. Che però la Signoria l' eſortò ad aſtenerſi di predicare. Eſſendoſi poi ſcoperta l' intelligenza, che aveva Piero de Medici, quando ſi preſentò a Firenze, furono decapitati Bernardo del Nero, Niccolò Ridolfi, Giannozzo Pucci, Lorenzo Tornabuoni, e Giovanni Cambi, eſſendo ſcampati altri col fuggirſene. In queſta ſentenza i Parenti interpoſero l'Appello al Conſiglio Grande, in vigore d' una Legge fatta, quando fu ordinato il Governo Popolare; ma i fautori del Savanarola s' adoperarono in forma, che la ſentenza foſſe eſeguita. Furono mandati Ambaſciadori al Re di Spagna il Veſcovo Pazzi, e Niccolò del Nero per ringraziarlo della propenſione, che avea, perchè foſſe a' Fiorentini reſtituita Piſa: e a' 3. di Giugno furono creati per i nuovi Dieci di Guerra Franceſco Gualterotti, Tanai de' Nerli, Matteo del Caccia, Michele Niccolini, Clemente

te Sernigi, Bernardo Rucellai, Gino Ginori, Francesco Valori, Mauro Fantoni, e Marco Baroncini; e morendo di lì a poco il Ginori, fu sorrogato Francesco degli Albizzi in luogo suo.

MCCXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Domenico Bartoli, per la seconda volta, fu mandato a condolersi col Papa della morte del Duca di Candìa suo figliuolo Maggiore, stato ammazzato dall'altro suo figliuolo chiamato Cesare Cardinale di Valenza, e gettato nel fiume, perchè il Duca prevaleva più di lui nell'amore della comune sorella. Il Papa in pieno Concistoro deplorò ai Cardinali questa sua miseria, e propose di mutarè i suoi costumi, e quelli della Corte. Ma quando poi seppe, che l'uccisore non era stato il Cardinale Sforza, o gli Orsini, come egli supponeva; non ne parlò più, e i suoi costumi non si mutarono mai.

MCCXXXIX. Nel Gonfalonerato di Paolo Carnesecchi, furono confinati, come complici della venuta di Piero, Francesco Martelli, Piero Pitti, Tommaso, e Pandolfo Corbinelli, Galeazzo Sassetti, Gino Capponi, Jacopo Gianfigliazzi, Andrea de Medici detto il Butta, Piero Alamanni, Alessandro suo figliuolo, i fratelli Piero, e Luigi Tornabuoni Cavaliere Gerosolimitano, Sforza Bettini, e Gherardo Gherardi: e furono dichiarati ribelli Noferi Tornabuoni, e Lionardo Bartolini. Furono anche fatte maggiori provvisioni per la guerra, e fu mandato il Vespucci al Re di Francia, per chiedergli validissimi ajuti.

MCCXL. Pagolantonio Soderini terminò l'anno, e fu a suo tempo mandato a Roma Domenico Bonsi, per vedere, che cosa si poteva ricavare dal Papa; il quale metteva pratiche per tirare la Repubblica alla Lega, benchè poi non si conchiudesse. Furono creati i nuovi Dieci, i quali furono l'istesso Gonfaloniere Pagolantonio Soderini, Giovambatista Ridolfi, Antonio Giugni, Giuliano Salviati, Domenico Bartoli, Domenico Mazzinghi, Pierfrancesco Tosinghi, Luigi della Stufa; e Piero Pieri, e Giuliano Puccini Artefici.

MCCXLI. Essendo nel principio del nuovo anno 1498. Gonfaloniere Giuliano Salviati; e intendendosi, che i Veneziani avrebbero continuato a dare ajuto ai Pisani, i Dieci presero al loro soldo Paolo Vitelli, le di cui genti erano stimate le migliori d' Italia. Nè si abbandonarono le pratiche col Pontefice: molto più, che egli mostrava d'essere adirato co'

1498

Fiorentini a cagione del Savanarola, il quale aveva in que' giorni mandata fuori una Apologia, difendendosi dalle accuse, che gli davano giornalmente i Frati Francescani di Santa Croce. E tornò a predicare con gran frequenza di Popolo, ancorchè molti Preti, e Frati avessero più volte detto, che chiunque a queste prediche interveniva, sarebbe stato escluso dai Sacramenti, e dall' Ecclesiastica sepoltura. Su di che il Papa fece proponimento di levarsi così fatto stimolo, ed inquietudine. Ed in fatti il Savanarola mordeva nelle sue prediche il Papa troppo veementemente, biasimando i suoi costumi, e quelli del corrotto Clero.

MCCXLII. Essendo entrato Gonfaloniere Piero Popoleschi, il Frate fece in Duomo l'ultima Predica, e prese comiato dal Popolo. Tuttavolta predicava in San Marco sull'Esposizione dell' Esodo, continuando a fare terribilissime prediche al Clero, sicchè si riempì la Chiesa sì fattamente, che le Donne non ci potettero intervenire, e furono mandate a San Niccolò in Via del Cocomero a sentire Fra Domenico da Pescia. E quantunque i Parrocchiani non volessero nè assolvere, nè seppellire, nè comunicare chi andava ad ascoltare queste prediche, non ostante cresceva ogni dì la gente, più che mai. Ora avvenne, che predicando una mattina in Santa Croce, un Fra Francesco Rondinelli da Puglia, disse in una sua Predica, che credeva, che questi Frati di San Marco non dicessero il vero; che Fra Girolamo era scomunicato; e che era pronto ad entrare nel fuoco, se Fra Girolamo vi fosse pure entrato; e chi di loro illeso fosse uscito dalle fiamme, avrebbe mostrato evidentemente la verità delle sue Profezzie. Ciò riferitosi a Fra Domenico da Pescia, subito a nome del Savanarola accettò l'invito, e tant' oltre procedette la disfida, che fu fermato il dì 17. Aprile per entrare nel fuoco, dovendo essere il luogo nella Piazza avanti il Palazzo della Signorìa. E si prepararono a tale effetto tutte le opportune cose; e venuto il giorno, vennero i due Frati in una lunga Processione de' loro Religiosi, per entrare nel fuoco. Ma il Domenicano aveva addosso i paramenti sacri, e in mano il Sacramento dell'Altare; e il Francescano aveva la sola sua Tonaca. Quivi nacque questione, se il Domenicano doveva entrare con quelli abiti sacri, e col Sacramento in mano, o no: e prevalendo coloro, i quali dicevano di nò, perchè bruciandosi l'Ostia presso il volgo, l'au-

l'autorità della Fede Cristiana sarebbe declinata molto: si tornarono ambedue al Convento con tutti i Frati, perdendo molto di credito il Savanarola, perchè senza tante dispute avrebbero voluto, che ambedue entrassero nel fuoco. Per la qual cosa nato il dì susseguente 20. d'Aprile un tumulto in Firenze; nel mezzo della zuffa incominciò il Popolo a gridare, che si andasse a San Marco. Là si corse dagli *Arrabbiati*, e si attaccò una fiera zuffa con quelli, che erano in Chiesa. Si combattè qualche tempo, perchè i *Piagnoni* vi concorsero in gran numero alla difesa del Frate, e del Convento. Ma la Signorìa, che non si voleva tirare addosso, per difendere un semplice Fraticello, l'indignazione del Pontefice, essendo giornalmente minacciata dal Papa, mandò a San Marco la Guardia della Piazza, che unita agli *Arrabbiati*, i quali finora erano stati più volte rispinti dai *Piagnoni*, assediarono il Convento, dove bruciata alla fine la Porta della Chiesa, de' Chiostri, e dell' Orto, essendo di più venuto un bando dalla Signorìa, che tutti i Secolari dovessero sgombrare di Chiesa sotto pena d'essere dichiarati ribelli ai resistenti; dopo varie morti tanto de' *Piagnoni*, che degli *Arrabbiati*, vennero in mano della Guardia della Signorìa il Savanarola, Fra Domenico da Pescia, Fra Silvestro Maruffi, tutti e tre richiesti dalla Signorìa. E mentre Francesco Valori grand'amico del Frate se ne va a Casa, Vincenzo Ridolfi, ed uno di Casa Tornabuoni, Parenti di coloro, i quali furono l'anno passato decapitati, lo ammazzarono; e correndo la scomunicata plebe per saccheggiare la Casa di esso Valori, ammazzarono la di lui moglie, che si era affacciata alla finestra, affine di salvare una fanciulla sua figliuola nubile, d'un verrettone datogli in una tempia, e saccheggiarono la Casa d'un certo Andrea Cambini amico del Valori, e fecero pure prigione un fratello del Savanarola, che erano tre soli giorni, che era arrivato in Firenze. Condotto il Frate con ogni sorta di scherno, e di villania in carcere, dopo alquanti giorni fu rigidamente esaminato, e martoriato colla tortura, del che se n'afflisse tanto, che chiese incontanente da scrivere. Per questi accidenti, furono innanzi il tempo creati i nuovi Dieci di Libertà, e Pace, quali tutti nemici del Frate, i quali furono: Ridolfo Ridolfi, Benedetto de' Nerli, Bernardo da Diacceto, Piero degli Alberti, Piero Popoleschi, Giovanni Canacci, Chimenti

Scarpelloni, Vieri de Medici, Jacopo Pandolfini, e Francesco Romoli. E si sperava, che il Papa, e il Duca di Milano si sarebbero riguadagnati; perchè il primo era mal disposto inverso il Frate, e il secondo era disgustato col Valori.

MCCXLIII. Era entrato Gonfaloniere Vieri de Medici, ed avendo egli scritto al Papa quello, che era occorso del Frate, subito mandò in Firenze il Vescovo Romolino, e il Generale de' Domenicani per esaminarlo. Costoro lo trovarono molto vario nelle risposte; perchè sopra i tormenti diceva una cosa, e fuori de' tormenti un altra; sicchè fecero un processo, quale lessero nella Sala Grande alla moltitudine del Popolo senza intervento de' Rei; e siccome il Papa *vivæ vocis oraculo*, prima che questi partissero di Roma, senza aver fatti altri processi, aveva sentenziato Fra Girolamo per Eretico, Scismatico, Persecutore di Santa Chiesa, e Seduttore de' Popoli; così confermarono questi senza saper altro la sua sentenza, e lo condannarono a morte co' suoi due Compagni. Che però il dì 13. Maggio giorno dell'Ascensione fu eseguita la sentenza, e nella Piazza de' Signori furono prima degradati, e lasciati in potere della Corte secolare; e dipoi furono impiccati e bruciati, concorrendovi un infinità di Popolo, e soffrendo essi la morte con una costanza indicibile, perchè non pronunziarono una parola, la quale significasse o delitto, o innocenza. Dopo furono raccolte le loro ceneri, e gettate in Arno; e perchè nessuno potesse torre delle loro Reliquie fu fatto un Cerchio di soldati, pigliando questi il luogo, dove si faceva l'esecuzione. E tale fu il fine di Fra Girolamo, non senza colpa di perversa ingratitudine de' Fiorentini, per essersi egli adoperato molto in favor della lor Patria, e non senza lasciare di se varia opinione: perchè alcuni lo riputarono Ingannatore, e Seduttore del Popolo, e molti lo crederono vero Profeta, e Uomo di Dio. Fatte queste cose furono confinati fuori del Contado alcuni Frati di San Marco, i quali erano i più dotti: furono citati a Roma molti Preti e Dottori, che lodavano gli scritti, e le operazioni del Frate; e piu di quaranta Cittadini furono o rimossi dagli Ufizj, o condannati in danaro. Furono altresì proibite l'Opere da lui scritte, benchè poi trovate di sana Dottrina fossero rilasciate a chi le aveva, e in più Città più d'una volta fossero stampate. E certamente

te vien creduto, che egli fosse sacrificato all' invidia de' suoi malevoli Detrattori, e alla malvagità d'alcuni non troppo poco buoni Religiosi, co'quali era d'accordo la perversa Gioventù; talchè fu commendato da tutti gli Storici suoi contemporanei: e solamente un vizio si poteva notare in lui, che aveva troppo zelo, e che usò troppa imprudenza, e non conobbe se stesso a prendersela tant' alto, essendo egli un semplice Fraticello. In questo mentre si seppe, che Carlo VIII. era morto in Ambuosa d'accidente d'Apoplesia, succedendogli Luigi Duca d'Orleans, come più prossimo, non avendo avuto Carlo VIII. Figliuoli. Furono subito spediti per Ambasciadori al medesimo il Vescovo d'Arezzo Piero Soderini, e Lorenzo di Pier Francesco de Medici, per mantenersi quel nuovo Principe. Ed essendo i Fiorentini ajutati dal Duca di Milano per riaver Pisa si volsero a quell' impresa con tutto l'animo. Perchè i Veneziani ajutando giornalmente i Pisani; erano questi scorsi nella Maremma di Volterra, e vi avevano levato gran preda; e benchè assaliti nella Valle di San Regolo dal Conte Rinuccio Farnese, e da Guglielmo de Pazzi fossero stati obbligati a rilasciarla; pure sopravvenendo continuamente altri Pisani; appena il Conte Rinuccio, e il Pazzi ebbero tempo a salvarsi. Voltarono adunque i Fiorentini in quel di Pisa tutte le genti, e fecero loro Capitano Generale Paolo Vitelli, e chiesero ajuto dal Duca di Milano, il quale sdegnato co' Veneziani negò loro il passo per la via di Parma, e di Pontremoli, e mandò trecento Cavalli, e concorse alla condotta di trecento Uomini d'arme sotto il Signor di Piombino, e sotto Giampaolo Baglione, e prestò in più volte alla Repubblica più di trecentomila scudi. Per la qual cosa entrato il Vitelli nel Pisano, prese il Castello di Buti a forza, essendosi coloro resi a discrizione, e avendo il Vitelli mandati i prigioni a Firenze col Commissario Pisano, e tagliate le mani ai Bombardieri. Poi costeggiò tutto il Paese, e venne senza contrasto a porre il campo a Vico Pisano.

MCCXLIV. Ridolfo Ridolfi era Gonfaloniere, e Vico Pisano cadde in mano de' Fiorentini con poca resistenza, e Paolo Vitelli, s'impadronì di tutta la Valle di Calci, e fece fare due Bastioni, i quali mentre i Pisani con gli Stradiotti Veneziani vanno ad assalirgli, furono questi tagliati fuori dalla comunicazione di Pisa da Vitellozzo: sicchè le cose de' Fio-

Fiorentini incominciarono a prosperare: e i Veneziani si sarebbero facilmente rimossi da quell'impresa.

MCCXLV. Essendo Gonfaloniere Bardo Corsi per la terza volta più per contentare il Duca di Ferrara, che per altra cagione si mandarono Ambasciadori a Venezia Guidantonio Vespucci, e Bernardo Rucellai per trattare accordo. Ma i Veneziani non solo non lasciarono l'impresa di Pisa; ma la trattarono, come loro propria, soldando il Duca d'Urbino, a cui diedero titolo di Governatore colla condotta di cinquecento Uomini d'arme. Ma questa gente non la poterono mandare, nè pel Bolognese, nè pel Perugino, nè pel Sanese, perchè tutti la tenevano co' Fiorentini. Finalmente ottennero il passo dal piccolo Signore di Faenza; e in Val di Lamona si unirono con Giuliano de Medici, che aveva soldati alquanti Bolognesi a piè e a cavallo, e si presentarono a Marradi, e lo presero, e assediarono la Rocca di Castiglione, dove si era rifugiato il presidio di Marradi. Ma Donato Cocchi Castellano vi si oppose gagliardemente, sicchè i Nemici se n' ebbero a fuggire, come in rotta, perchè da ogni parte veniva gente per rinchiudergli, e andarono a unirsi col Duca d'Urbino, che era alloggiato tra Furlì e Ravenna. In questo tempo Paolo Vitelli avendo battuto Librafatta dopo tre giorni l'aveva presa, ed egli fatti varj Bastioni stringeva Pisa più che mai: e Piero de Medici avendo mandato in Bibbiena un Cavallaro con lettere finte vi entrò dentro, e la prese per inganno; e l'Alviano assaltò all'improvviso Poppi; ma non l'ebbe: sicchè facendosi la sede della guerra in Casentino, i Fiorentini furono costretti a mandarvi Paolo Vitelli loro Generale con le sue genti.

MCCXLVI. Era entrato Gonfaloniere Guido Vespucci per la seconda volta, ed essendosi unito col Vitelli il Fracassa, e il suo Fratello, i nemici incominciarono a ristrignersi a Bibbiena, avendo perduto più di cinquecento Cavalli, e perdendo ognidì la sussistenza della loro armata. Che però erano cresciute le pratiche di pace fra i Fiorentini, e i Veneziani.

MCCXLVII. Entrato il nuovo anno 1499. ed essendo entrato Gonfaloniere Paolo Falconieri, i Veneziani sentendo, che Bibbiena era semprepiù stretta trattarono di mandarci a soccorrerla con quattromila Fanti il Conte di Pitigliano.

1499

gliano. Ma il Vitelli era passato alla Pieve di Santo Stefano per opporsegli, e aveva lasciate genti abbastanza intorno Bibbiena. Ed aveva chiesti altri quattro mila uomini alla Repubblica, perchè intenzione sua era, ora che Bibbiena era ridotta all'estremo di strignerla, e di espugnarla. Ma repugnava a questo salutevole suo consiglio la rigidezza dell'Inverno, e il non avere Paolo Vitelli tutti i Cittadini dalla sua parte: perchè molti favorivano il Conte Rinucccio fedele Condottiero della Repubblica, il quale mal volentieri soffriva d'essere posposto a Paolo: e di più non avevano in Firenze inteso bene, che Paolo Vitelli avesse dato il Salvocondotto al Duca di Urbino, che se n'era partito ammalato dal Casentino, e con lui era scapolato Giuliano de Medici. Che però il Conte di Pitigliano non potette venire avanti; e i Veneziani pensando meglio ai casi loro, rimessero l'accordo nel Duca di Ferrara, il quale andò a Venezia personalmente, e insieme con lui i nostri Ambasciadori Giambatista Ridolfi, e Paolo Antonio Soderini.

MCCXLVIII. Essendo Gonfaloniere in Firenze Tommaso Giovanni, ed avendo fatta venire i Fiorentini in Città la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, fu fermato il dì *6*. d'Aprile quest' accordo. Che per tutto il dì 14. si cessasse da ambedue le parti di guerreggiare. Che per tutto il dì 25. i Veneziani avessero sgomberato di Pisa, e del Casentino, ricevendo dai Fiorentini per le spese fatte centottanta mila scudi da riscuotersi in dodici anni. Che i Pisani tornassero come erano prima sotto il dominio Fiorentino, e che fosse perdonato a loro, ed a que' di Bibbiena per i falli della ribellione commessa. Che i Pisani potessero esercitare in ogni luogo i loro traffichi liberamente. Che avessero essi in guardia la Fortezza di Pisa, e di tutti que' luoghi, che il dì del Lodo dato possedevano, dovendo i Fiorentini pagare i guardiani delle Fortezze dei danari ricavati dall'Entrate, e Gabelle delle Porte di Pisa. Che i Fiorentini avessero a mandare il Capitano, e i Pisani dovessero eleggere il Podestà a modo loro, purchè non fosse sospetto ai Fiorentini. Che il Capitano eletto dai Fiorentini non potesse dar sentenza criminale, dove si trattasse di sangue, o d'esilio, o di confiscazione senza il consiglio del Podestà, con alcune altre condizioni di poca importanza

za. Questa capitolazione dispiacque infinitamente all'una, e all'altra parte: nè i Veneziani, se non avessero avuto guerra col Turco; nè i Fiorentini, se non fossero stati stracchi dallo spendere, ci avrebbero mai acconsentito. Accettate pertanto dai Fiorentini queste condizioni, i Pisani protestando di voler prima morire, che di tornare sotto il dominio Fiorentino, cacciarono di Pisa i Veneziani, da' quali dicevano d'essere stati traditi. E venuto il dì di San Marco, fu da' Veneziani evacuata Bibbiena, che fu disfatta da' Fiorentini, e il General de' Veneziani se ne tornò a Venezia, e Paolo Vitelli passò a Città di Castello, a rinfrescar le sue genti.

MCCXLIX. Nel Gonfalonerato di Francesco Gherardi, la seconda volta pensarono i Fiorentini di debellar colla forza l'ostinazione de' Pisani. Per la qual cosa messo insieme un Esercito di diecimila Fanti, e di molti Cavalli sotto Paolo Vitelli, lo mandarono in quel di Pisa. Andò egli a Cascina, e la prese ai 26. di Giugno, siccome prese varie altre Rocche, e Torri in sulla foce d'Arno, non restando a' Pisani altro, che la Città di Pisa, la Verrucola, e la piccola Torre d'Asciano.

MCCL. Nel Gonfalonerato di Salvestro Federighi, essendosi Paolo Vitelli compromesso di prender Pisa colla forza, qualora se gli mandassero altri semila Fanti, subito fu pensato di fornirlo di questa gente. Arrivata questa al Campo, accostò l'Esercito alla Città, e si pose a battere la Torre detta Stampace, facendosi dall'una, e l'altra parte una guerra crudelissima, e mostrandosi le Donne Pisane non meno pertinaci de' loro uomini. Ed essendo questa Rocca alla fine atterrata, e presa il dì di San Lorenzo, fu la Città per venire nelle mani de' Fiorentini, se Paolo Vitelli non avesse rattenuto la ferocia particolarmente de' Giovani Fiorentini, che già avevano superato ogni ostacolo. Ma o fosse, che non conoscesse il tempo, o che quel giorno dovesse essere l'origine della sua calamità, non volle che si proseguisse l'impresa: sicchè i Pisani, che avevano già abbandonati i ripari, tornarono alla difesa, animati anche dai Lucchesi, che mandarono subito in loro ajuto trecento soldati: sicchè perduta una tal congiuntura, si attaccò un morbo contagioso nel nostro Esercito: e il dì 24. Agosto, che fu destinato dal nostro Capitano pell'assalto generale, per mancanza di gen-

gente non potette farlo: che però ebbe a levare l'esercito, e abbandonare il Campo.

MCCLI. Era il dì 4. Settembre, ed era Gonfaloniere Giovacchino Guasconi, e mormorando tutta la Città contra il Generale, molto più, che non essendosi potuta trasportar l'artiglieria per terra, per essere le strade di Cascina tutte rotte, era convenuto imbarcarla alla foce d'Arno per condurla a Livorno; e buona parte della medesima andò in fondo, e fu poi ricuperata da' Pisani; che chiamato a Cascina dai Commissarj, e andandovi egli senza sospetto, fu ritenuto, e fatto prigione, e mandato in Firenze. Dove esaminato, e tormentato, ancorchè nulla si ricavasse dalla sua bocca, che l'aggravasse, se non che non aveva voluto fare a modo de' Commissarj, i quali dicevano doversi dar l'assalto, fu il dì 1. d'Ottobre nella Sala del Ballatojo fatto decapitare. Sarebbe incorso nella medesima disgrazia Vitellozzo, se quando chiamato dai Commissarj a passare a Cascina, non si fosse fatta la via con alcune delle sue Corazze colla spada alla mano, e non fosse scappato in Pisa; dove con grandissima allegrezza de' Pisani fu ricevuto, e accarezzato. Il dì medesimo, e l'ora stessa, che fu decapitato Paolo Vitelli morì nella sua Villa di Careggi Marsilio Ficino, consumato da una piccola Febbre nell'anno settantesimo dell' età sua. E questa è la fine, che ebbe la guerra Pisana con pochissimo onore della Repubblica, sì per la perdita fatta nella morte di così illustre Capitano, e sì pel poco acquisto, che a Lei ne venne, perchè il Re di Francia avendo preso, come un Folgore lo stato di Milano ebbe poi a far con lui Capitolazioni tutte diverse da quelle, che ella fu poi costretta a fare.

MCCLII. Essendo Gonfaloniere Giambatista Ridolfi furono mandati per Ambasciadori al Re, Giambatista Ridolfi, Lorenzo Lenzi, Francesco Gualterotti, ed Alamanno Salviati. Trovarono il Re con tutta la sua Corte irritati co' Fiorentini, ed i Pisani erano molto protetti dai Franzesi, per una fama, che correva, che fossero molto valorosi nelle armi; ed i Fiorentini erano abominati per aver data la morte ad un Capitano così eccellente, come era Paolo Vitelli. Pure per maneggio di detti Ambasciadori fu fatto accordo tra la Maestà Sua, ed i Fiorentini; obbligandosi Ella di ricevergli in sua protezione, e di difendergli

da ognuno con ſecento Lance, e quattromila Fanti: ſiccome anche i Fiorentini dovevano accomodare il Re per le coſe d' Italia di quattrocento Uomini d'arme, e tremila Fanti. In queſt'anno pure incominciarono ad apparire nuovi ſemi di guerre, e di diſcordie. Di queſte ne fu cauſa Ceſare Borgia Figliuolo del Papa, il quale dopo il Fratricidio da lui commeſſo, laſciando il Cappello, e ammogliatoſi, e avuto dalla ſua Donna, che era Sorella di Monſignor d'Alibret nobiliſſimo Principe, e di Sangue Reale per Dote il Ducato di Valentinois ſi faceva però chiamare non più Borgia, ma il Duca Valentino. E ſtando in Milano, ſollecitava giornalmente il Re di Francia, che in vigore dell' accordo fatto fra la Maeſtà Sua, e il Pontefice ſuo Padre, gli deſſe ajuto per conquiſtare tutte le Città di Romagna, le quali diceva eſſer Suddite della Chieſa. Che però ottenute trecento Lance, e quattromila Svizzeri venne in tempo d'Inverno a Imola, e quella preſe a patti.

MCCLIII. Ed eſſendo entrato col nuovo anno 1500. ad amminiſtrar la Repubblica Franceſco Pepi vennero in Firenze, portando ſeco molte ricchezze, i Figliuoli del Conte Girolamo Riario, eſſendo reſtata la Madre alla difeſa di Furlì, che poi inſieme con eſſa venne in potere del Valentino. Poco dopo i Milaneſi pentiti d'eſſerſi dati a' Franzeſi, richiamarono il Duca Lodovico, il quale a *9.* di Febbrajo entrò in Milano; avendo il Popolo cacciato i Franzeſi di là dal Teſino. Lodovico, a cui mancava il danaro, richieſe i Fiorentini d'alcune ſomme, che veramente gli dovevano: e ſi umiliò ai Veneziani, da cui diceva voler prendere qualunque condizione. Ma i Veneziani, che avevano acquiſtato per loro Cremona, non ſi vollero allontanare dalla confederazione del Re: e i Fiorentini, volendo continuare nell' amicizia del Criſtianiſſimo, ricuſarono di reſtituirgli i danari. Queſto partito, benchè poco oneſto, fu molto utile ai Fiorentini; perchè gli Svizzeri da lui con tante ſpeſe condotti lo diedero perfidamente in mano al proprio nemico, per ordine di cui fu condotto in Francia, e rinchiuſo per dieci anni nella Torre di Locces finì in una anguſta carcere i ſuoi giorni: E tal fine ebbero i ſuoi vaſti penſieri, ed animo ſuo inquieto, col quale rovinò gli amici, i Parenti, e finalmente ſe ſteſſo, e quaſichè tutta Italia, eſſendo egli ſtato la principal cagione della

1500

venu-

venuta de' Franzesi in Italia ; La medesima disavventura ebbe il Cardinale Ascanio suo Fratello , il quale dopo la presura di Lodovico fuggendo di Milano fu arrestato da' Veneziani a Rivalta, e consegnato a' Franzesi.

MCCLIV. Essendo entrato Gonfaloniere Antonio del Vigna fu mandato Ambasciadore a Milano Piero Soderini per rallegrarsi col Cardinale di Roano Luogotenente del Re di sì felici progressi , e per ottenere da lui alcun numero di truppe Franzesi per ricuperar Pisa. La qual cosa quantunque incontrasse delle difficoltà, perchè i Genovesi, i Sanesi, e i Lucchesi, i quali astiavano ne' Fiorentini tanta grandezza, opponevano in contrario , offerendo di pagar subito al Re centomila ducati , purchè Pisa, Pietrasanta , e Montepulciano rimanessero libere dalla molestia de' Fiorentini e ne aggiungessero cinquantamila l'anno in perpetuo, se per opera del Re i Pisani ottenevano Livorno, e il Contado di Pisa: pure prevalendo nel Cardinal di Roano il rispetto della fede del Re , e il merito , che si erano fatti i Fiorentini, i quali avevano mandati al Re nella ricuperazione di Milano validi ajuti di danaro , deliberò di mandare ai Fiorentini cinquemila Svizzeri da pagarsi dalla Repubblica , cinquecento Lance sotto il Balì di Digiuno da pagarsi dal Re, e certo numero di Guasconi, e tutta l'artiglieria e munizioni; al qual numero anche vi si aggiunsero contra la volontà del Re, e de' Fiorentini medesimi due mila altri Svizzeri. Delle quali genti chiesero i Fiorentini , che fosse Capitano Beumonte, come quelli che trovarono pronto nella restituzione di Livorno. Ma egli non era in grado di comandare un armata ; sicchè il Re destinò di mandare Allegrì Capitano più perito, e di Sangue Reale.

MCCLV. Essendo Gonfaloniere Pierantonio Tosinghi, avendo il Capitano consumato tutto il mese di Maggio in Lombardia taglieggiando tutti que' Signori Lombardi, i quali si erano mostrati amici agli Sforzeschi , venne in Massa di Lunigiana , dove tolse al Marchese Alberigo Raccomandato de' Fiorentini con gran loro rammarico quella Città, e un altra Terra , dandola al Marchese Gabbriello suo Fratello; ma nemico suo Capitale. Arrivato a Lucca, e fattasi restituire Pietrasanta , non per questo la consegnò ai Fiorentini; ma fatta certa convenzione co' Lucchesi la ricevette in nome del Re con promessa di non darla ai Fiorentini

tini, se non dopo l'acquisto di Pisa. Finalmente alla fine di Giugno si accostarono a Pisa, e ai 29. del medesimo mese incominciarono a batterla coll'Artiglieria, così furiosamente, che in due giorni furono gittate a terra quaranta braccia di mura. Dandosi quasichè subito l'assalto, fu trovato di là dalla muraglia un profondissimo fosso: sicchè non diede l'animo ai soldati di superarlo, e rincularono, e si attutirono in forma, che null'altro tentarono. Molto più, che Vitellozzo mandò in questo mentre nella Città Tarlatino da Città di Castello, con alcuni bravi soldati; ed i Pisani preso animo, pareva che di nulla temessero. Che però Beumonte fece intendere al Commissario Fiorentino Luca degli Albizzi, che sarebbe stato bene levare l'esercito: e quantunque si fosse fatta ogni maggiore opposizione da parte della Repubblica, pure tumultuando ogni dì la truppa, alcuni Tedeschi furono così temerarj, che fecero prigione il Commissario sotto pretesto di dover essere i loro capi creditori di soldo quando erano a Livorno: nè lo vollero rilasciare, se prima non sborsò loro mille trecento scudi.

MCCLVI. Essendo nel Gonfalonerato di Piero Gualterotti stato levato con grandissimo disonore del Capitano il Campo da Pisa, i Franzesi se ne ritornarono in Lombardia; ed essendo restati i Fiorentini con pochi danari, perchè ne avevano spesi moltissimi nel mantenere sì grosso esercito; e con poche forze, perchè avevano licenziato tutte le altre loro genti, non potendo sostenere tanta spesa; i Pisani preso animo, andarono a Librafatta, e facilmente la presero, perchè era vota di difensori, e dipoi andarono al Bastione della Ventura, fabbricato con tanta spesa da Paolo Vitelli, e questo fu loro dato da Sambrandano Conestabile de' Fiorentini per pochi danari. L'acquisto di questi luoghi fu di grand' utile ai Pisani, perchè così rimasero allargati assai dalla parte di Lucca, e venne in lor potere una gran parte d'artiglierie, la di cui somma dicevano ascendere a trenta mila scudi.

MCCLVII. Stando le cose in questi termini nel Gonfalonerato di Niccolò Zati, furono mandati Ambasciadori al Re Cristianissimo Francesco della Casa, e Niccolò Machiavelli. Esposero a Sua Maestà tutto il successo, e il Re rispose, essergli dispiaciuto assai quel che riferivano, e mandò

dò Monsieur Corcù in Firenze, il quale sentite le cose, persuadeva il Governo a ripigliare ne' suoi Stati l'Esercito Franzese per stringer Pisa l'Inverno, e farne poi l'assedio formale nella State. Ma i Fiorentini vi si opposero, comecchè nulla speravano di buono dai Franzesi, i quali si mostravano ai Pisani troppo affezionati; onde Corcù se ne ritornò al Re, e raccontogli mille falsità: e questo ci preggiudicò assai, perchè sparsasi voce, che il Re non voleva più saper nulla dei Fiorentini, i Genovesi, i Lucchesi, e i Sanesi incominciarono alla scoperta a sovvenir Pisa d'uomini, e di danari: e il Re di Francia rampognando i nostri Ambasciadori con dire, che le sue armi erano state svergognate, e che aveva dovuto pagare agli Svizzeri una paga di più, a volere, che non svaligiassero i Mercanti Fiorentini, ricavò dalla nostra Città, per mantenerselo, amico diecimila scudi, che gli furono pagati a Milano.

MCCLVIII. Nel Gonfalonerato di Giambatista Bartolini, le cose peggiorarono anche di più; perchè avendo il Duca Valentino figliuolo del Papa cacciato i Riarj da Furlì, i Malatesti da Rimini, Giovanni Sforza da Pesaro, ed Astorre Manfredi da Faenza; essendosi confederato col Re di Francia, pareva, che aspirasse alla Monarchia d'Italia: ed ora si rammaricava de' Fiorentini: ed ora per ricavar danaro, mostrava di desiderare d'esser condotto da loro. I Veneziani aderivano alla volontà del Papa, che voleva grande questo suo figliuolo, e l'esortavano a procurare, che i Medici ritornassero in Firenze; e che il Governo dipendesse da loro.

MCCLIX. Entrato intanto il nuovo anno 1501. il Gonfaloniere Piero Carnesecchi ebbe notizia, che il Cardinal de Medici mandato dal Pontefice, passava in Francia: che Vitellozzo aveva messo in Pisa cento Cavalli sotto Ranieri della Sassetta: E che il Papa mostrava d'esser disgustato di noi: e che Dionigi di Naldo con consentimento del Valentino aveva scoso fino a Castrocaro, facendo gran danni al Paese. Che però scrisse al Machiavelli in Francia, che facesse ogni opera col Re; per far conoscere al Papa, e al Duca Valentino suo figliuolo, che i Fiorentini erano a cuore della Maestà sua.

1501

MCCLX. Essendo Gonfaloniere Piero Soderini, il Valentino ciò non ostante venne a Bologna, ed accordatosi col Bentivo-

tivoglio, gli aveva chiesto cento uomini d'arme, e mille fanti, con cui diceva voler venire a mutare lo Stato di Firenze. La qual cosa angustiava i Fiorentini, e molto più, che in que' giorni i Panciatichi, e i Cancellieri si azzuffarono in Pistoja, e crudelmente si trucidarono, ancorchè i Panciatichi ne rimanessero superiori. Pertanto per iscuoprire l'animo del Valentino; più che per altra cagione; i Fiorentini, avendo egli acquistata Faenza, gli mandarono Ambasciadore Galeotto de Pazzi, per rallegrarsi con esso lui de' suoi nuovi acquisti.

MCCLXI. Lorenzo Salviati essendo Gonfaloniere, e vedendo che gli Orsini, ed i Vitelli, soldati del Valentino minacciavano ogni giorno di venire ai danni della Repubblica, essendo questi capitali nemici della medesima, fece fortificare Firenzuola. Del che lamentandosene il Valentino, gli si rispondeva dal nostro Ambasciadore, che non si faceva ciò per diffidenza, che si avesse in lui; ma perchè i nemici della Repubblica vedessero, che era pronta ad opporsi ad ogni loro attentato. Il Valentino fingendo d'esser soddisfatto di tale risposta, nel tornarsene a Firenze l'Ambasciadore Pazzi, mandò uno de' suoi a chiedere alla Repubblica il passo pe' suoi Stati, senza dire per qual luogo, e mostrando molta umanità, e benevolenza per la medesima, si drizzò con settecento Cavalli, e settemila Fanti di gente eletta, senza aspettare nessuna risposta, nel Dominio Fiorentino. Ma quando ebbe passato l'Appennino, subito mutò la clemenza in rigore; e domandò, che i Fiorentini facessero confederazione con esso lui, e che lo creassero per loro Capitano con quel numero di gente, che conveniva al suo grado: che l'ajutassero nell'impresa, che voleva fare contra il Signor di Piombino: e che mutato il Governo, ne facessero un altro, in cui potesse egli avere maggior fidanza. Queste superbe, e sciocche domande commossero in Firenze ogni ceto di persone, e si sarebbe proceduto contra il Valentino colla forza apertamente; ma si temeva de' Medici, i quali non solo potevano avere delle segrete intelligenze, ma positivamente avevano delle strette parentele, e delle amicizie particolari: che però senza dargli su queste cose veruna risposta, ognuno si fortificava nelle proprie Case, e parimente si fortificò il Poggio di Fiesole, e si mandarono genti a Bellosguardo. Ma essendo il Valentino

tino ſceſo a' Campi, e vedendo che in Firenze non ſi faceva movimento alcuno (come ſi era imaginato), e avendo avuto lettere dal Re di Francia, che ſubito ſgomberaſſe dal Dominio Fiorentino; fece con noi queſta Capitolazione, la quale ſi accordò ſeco, con animo per altro, di non attenergli nulla: Che fatta Lega tra i Fiorentini, e il Duca egli s'intendeſſe condotto per tre anni con trentaſemila ducati l'anno, dovendo egli tenere trecento uomini per valerſene la Repubblica ne' ſuoi biſogni: E che neſſuna delle parti doveſſe ajutare i nemici, o ribelli dell' altra. Fatte queſte convenzioni, il Valentino andò a Signa, e di lì a Empoli, d'onde paſsò a Poggibonzi, commettendo i ſuoi ſoldati rapine, ed incendj peggio, che ſe foſſero paſſati per terre nemiche. Finalmente preſe il cammino per Val di Cecina per andare a Piombino; e i Piſani ſi levarono dalle Ripomarance in quel di Volterra, dove col favore di Vitellozzo ſi erano accampati. Tale fu il fine degli apparati del Valentino contra la Repubblica, i quali furono poſati più toſto per opera del Re di Francia, che per la buona diſpoſizione del Duca. E poco dopo paſsò per lo Stato della Repubblica l' eſercito del Re di Francia, che ſotto Obigny andava nel Regno.

MCCLXII. Sotto il Gonfalonerato di Filippo Carducci, eſſendo in un momento ſtato diſcacciato il Re Federigo dal Regno dalle armi del Re di Francia, e del Re di Spagna di lui Parente, ed eſſendoſi queſti due Re diviſo il Regno fra di loro, ſi fecero in Firenze Feſte, Fuochi, e Proceſſioni il dì *6.* Agoſto: E ai 17. il Signor di Piombino, non potendo reſiſtere alle forze del Valentino paſsò di Livorno, e laſciò in cuſtodia d' Antonio da Filicaja un ſuo Figliuolino, andando in Francia a raccomandarſi a Sua Maeſtà, affine di non perdere il ſuo Stato.

MCCLXIII. Luca di Maſo degli Albizzi è Gonfaloniere, e oltre a Franceſco Soderini Veſcovo di Volterra, e Luca d' Antonio degli Albizzi, i quali ſi trovavano Ambaſciadori appreſſo del Re furono mandati a Milano al Cardinal di Roano Antonio Malegonnelle Dottor di Legge, e Benedetto de' Nerli, acciò la Repubblica foſſe di nuovo preſa in protezione da Sua Maeſtà. Ma poco frutto fece queſta Ambaſceria: mentre avendo preſo il Cardinale dai Luccheſi ventiquattromila ſcudi aveva loro reſtituito Mutrone, e Pie-

tra-

trasanta, e gli aveva presi in protezione, trattando d'unire insieme i Lucchesi, i Sanesi, e i Pisani, e di rimettere in Firenze la Casa Medici. Per la qual cosa i Fiorentini pensarono di trattare direttamente col Cristianissimo.

MCCLXIV. Essendo Gonfaloniere Lanfredino Lanfredini furono mandati Ambasciadori a Roma per rallegrarsi col Papa, il quale maritava Lucrezia sua Figliuola, che aveva avuto altri tre mariti, al Duca di Ferrara. Fingendo la Repubblica di non accorgersi delle offese, che tutto giorno riceveva dal Pontefice, e dal suo Figliuolo mandò varj regali d'abiti di Broccato alla Sposa ascendenti alla somma di tremila ducati; e gliene portò Tommaso Soderini.

MCCLXV. Nel nuovo anno 1502. e nel Gonfalonerato per la seconda volta di Giuliano Orlandini, i Fiorentini fecero nuove convenzioni col Re di Francia mosso dall'occasione, che veniva in Italia Massimiliano Imperadore, e però dubitava, che disperati non si volgessero alla sua amicizia, e in conseguenza ei non perdesse gli Stati, che egli aveva in Italia.

1502

MCCLXVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Berardi ai *16.* d'Aprile furono fatti fra il Re, e il Cristianissimo queste Capitolazioni di nuovo accordo. Che il Re ricevendo i Fiorentini in protezione, fosse obbligato per tre anni a difendergli coll'arme a spese proprie, contra chiunque, che a ragione, o a torto gli molestasse nel dominio, che essi possedevano: Che la Repubblica pagasse al Re in tre anni cencinquantamila ducati: Che potessero i Fiorentini procedere colle armi alla mano contra i Pisani, e contra tutti gli altri occupatori delle loro terre: Che s'intendessero annullate tutte le altre capitolazioni, ed accordi fatti per lo passato tra Sua Maestà, e i Fiorentini. E fatto un tale accordo, subito i Fiorentini diedero il guasto alle biade, e grani nel Contado di Pisa, giudicando, che la lunghezza del tempo, e la fame potevano molto contribuire all'acquisto di quella Città.

MCCLXVII. Ed entrato Gonfaloniere Francesco Taddei, il nostro Esercito forte di quattrocento Cavalli, e semila Fanti, fra quali molti Guastatori sotto la condotta di Ercole Bentivoglio eletto Governatore, dopo d'avere scorsa la Valle di Calci, si presentò a Vicopisano, che di poco era stato preso ai Fiorentini, non senza tradimento di chi v'era alla guar-

guardia. E perchè non vi era nella Terra vettovaglia, in vece di dargli l' assalto, fu risoluto d' assediarla: la qual cosa sentendo i Pisani, vi mandarono il Fracassa per soccorrerla, ma nel Barghigiano fu appostato, e fatto prigione. Ed essendo in tal positura le cose di Pisa, il Valentino avea radunato un grosso esercito, e l'aveva disteso nei Confini di Val di Chiana. I Fiorentini ciò sentendo, mandarono Guglielmo de Pazzi Commissario Generale in quelle parti. Il Commissario intendendo, che alcuni Aretini trattavano di dare a Vitellozzo quella Città, corse subito in Arezzo, e fece pigliare alcuni Capi della ribellione, e gli fece carcerare. Ma gli Aretini sollecitarono Vitellozzo a venire, e gli diedero la Città, ritenendosi solamente la Rocca, in cui si era ricoverato il Vescovo, che era Cosimo de Pazzi figliuolo di Guglielmo, e il Commissario suo Padre. Poco dopo si perdette Civitella del Monte, e Castiglione; e stando i Fiorentini occupati nell' impresa di Vicopisano, e tardando le loro forze a venire ad Arezzo, Vitellozzo soccorrendo con molta, e buona gente gli Aretini, fece in modo, che da noi si perdesse anche la Rocca, cadendo in mano a Vitellozzo quattordici giorni dopo, che era stata presa la Città, senza potere esser soccorsa. Si perdette anche Cortona per tradimento dei medesimi Cortonesi, i quali fecero prigioni il Commissario Piero Vespucci, e il Capitano de' Fiorentini Antonio Mori. Perchè rifugiandosi questi nel primo tumulto dentro la Rocca, furono ingannati dai Cortonesi medesimi, i quali loro dissero, che n' uscissero, e venissero a ripigliare il loro governo, mentre i nemici erano partiti; ed essi troppo creduli, appena giunti fuori della soglia della Fortezza, con loro scherno, ed ingiuria furono fatti prigioni. Si arrese dipoi colla Cittadella di Cortona, Anghiari, la Pieve, Caprese, Borgo a San Sepolcro, e Montedoglio senza resistenza veruna.

MCCLXVIII. Giambatista Giovanni in mezzo a queste rovine entrò Gonfaloniere; e i nemici si trasferirono a Poppi, mandando un Trombetta a chieder quella terra. Ed essendo loro stata negata, si preparavano di prenderla per forza, se la riputazione delle armi Franzesi, non glie n' avesse impedito. Imperciocchè era arrivato in que' giorni in Firenze con dugento Lance il Signor d'Imbault, il quale sentendo, che le nostre genti stavano a San Giovanni

in Valdarno, aſpettando ajuto per agire contra Vitellozzo, e contra ai nemici della Repubblica, ſi era portato a San Giovanni in Valdarno per unirſi inſieme colla noſtra gente. La qual coſa intendendo Vitellozzo, temendo delle coſe d'Arezzo, ſi ritirò da Poppi con grandiſſima celerità, e laſciata guardia a Gargonſa, e Civitella, entrò in Arezzo. In queſto tempo il Valentino avendo fatto ſtrangolare Giulio Varano Signor di Camerino con due ſuoi Figliuoli; e proccurato di toglier la vita ad Ubaldo Signore d'Urbino, dopo averlo privato dello Stato, delle Genti, e delle Artiglierie, e averlo coſtretto a fuggirſene a Venezia; tendendo allora inſidie al Prefettino di Sinigaglia, venne in gran ſoſpetto di tutti coloro, che lo ſervivano. Che però riſtrettiſi inſieme Vitellozzo, il Petrucci di Siena, e gli Orſini, ſentendo, che ad un Araldo del Re di Francia, che gli comandava da parte del Re, che ſi aſteneſſe di moleſtare la Repubblica, e che tentando coſa alcuna contra la medeſima ſi riputerebbe, come fatta contra la Maeſtà Sua, gli aveva riſpoſto, che le ingiurie fatte fino a quel dì ai Fiorentini ne' Paeſi loro, non ſi dovevano imputare a lui, ma a Vitellozzo per vendicarſi della morte del Fratello; e agli Orſini per rimettere in iſtato i Medici; Vitellozzo, cui ſi doveva roveſciare addoſſo tutta la colpa, dubitando, che accordatoſi il Re col Valentino, ſu di lui non ſi aveſſe poi a ſcaricare l'ira dell'uno, e dell'altro, abboccatoſi con Imbault, il dì primo d'Agoſto diede Arezzo ai Franzeſi con gran rammarichio de' Fiorentini, che l'avrebbero voluto libero per loro. Imperciocchè ſi ricordavano dell'eſempio di Piſa, e penſavano, che nel rendere Arezzo, avrebbero i Franzeſi moſſe le loro difficultà ſomiglianti a quelle di Piſa. In fatti Imbault entratovi dentro cercava di ſalvare con ogni ſtudio gli Aretini, e ſe non poteva levargli dalla noſtra ſuggezione, cercava almeno di megliorare le condizioni loro. Ma il Re, che era arrivato a Lione per venire a Milano, ed a cui oltremodo diſpiaceva l'arroganza, e tirannìa del Valentino, e gli abominevoli coſtumi del Padre, meſſo in Arezzo in luogo del Signor d'Imbault, il Signor di Lancres, ſenza tardanza veruna fece rendere alla Repubblica Arezzo, e tutte le altre Terre e Città tolteci dal Valentino per mezzo de' ſuoi Capitani: e furono mandati per riceverle Piero Soderini, e Luca degli

gli Albizzi, uſcendo incontro ai medeſimi il Popolo d'Arezzo, chiedendo pietà e miſericordia, e ſpargendo per le vie rami d'ulivo, e ſtendendo le proprie veſtimenta per maggior ſegno di ſuggezione, e di reverenza.

MCCLXIX. Reſtando i Fiorentini nel Gonfalonerato di Niccolò Sacchetti, ma non ſenza ſpeſe, da sì grave travaglio liberati, voltarono tutto l'animo alle coſe di Piſa. E perchè veddero coll'eſperienza, che la variazione di molti avvenimenti derivava dal mutarſi troppo ſpeſſo i Magiſtrati, ne' quali riſedevano Perſone ora d'un ſentimento, ed ora Perſone d'un altro, determinarono di creare un ſol Capo, che non ſi cambiando ſino alla morte, poteſſe meglio vegghiare alla conſervazione della Repubblica, e con cui tutte le Potenze Straniere, per non ſi mutare così frequentemente, poteſſero meglio confidare i loro ſegreti. Che però ricorrendo prima all'ajuto Divino, fecero venire in Firenze il dì 21. Settembre la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, facendoſi una Proceſſione ſolenniſſima in tale occaſione. Il dì 22. fu fatto Conſiglio Generale, e vi intervennero duemila Cittadini. Fra tutti queſti, ſoli tre furono vinti fra tanti; e queſti furono Antonio Malegonnelle, Giovacchino Guaſconi, e Piero Soderini; tutti e tre nobili, e degniſſimi per la loro qualità del Supremo Magiſtrato. Rimandati a partito tutti e tre, fu vinto per Gonfaloniere perpetuo:

MCCLXIX. Piero Soderini Gonfaloniere a vita.

Aveva egli cinquant'anni, era di ſufficienti ricchezze, di nobile ſtirpe, e di fama integerrimo, s'era ſempre molto affaticato per la Repubblica, ed era ſenza figliuoli: la qual coſa gli giovò molto per giungere a queſto poſto: perchè non dovendo penſare a chi reſtava dopo di lui, ſi arguiva, che avrebbe in tal maniera potuto meglio accudire al buon regolamento, e amminiſtrazione della Repubblica. Nel primo ingreſſo coſtituì la Ruota nel Palazzo del Poteſtà, eſſendone licenziato il Capitano. In queſt'Ufizio furono poſti cinque Dottori a decidere le Cauſe Civili. Intanto aſpettandoſi, che il Re di Francia, il quale era giunto a Milano doveſſe volgere le ſue armi contra il Papa, e il Valentino; ſi ſentì, che queſti era giunto a Milano, e che coll'ajuto del Cardinal di Roano ſi era purgato preſſo il

Re delle accuſe dategli, incolpando Vitellozzo, e gli Orſini Parenti de' Medici. Per la qual coſa il Re fece chiamar Vitellozzo, il quale fingeva di eſſere ammalato, e procraſtinava ad andarvici. Ma Vitellozzo riſtrettoſi col Bentivoglio, co' Baglioni, col Petrucci, e con gli Orſini giurarono tutti in un luogo del Perugino detto la Magione, di opporſi con tutte le loro forze al Valentino, invitandoci i Fiorentini con promettere di dar loro Piſa, la quale moſtravano eſſere in loro mani il darla per l'autorità, che aveva in quella Città Pandolfo Petrucci. Ma i Fiorentini non ſi vollero diſcoſtare dall' amicizia del Re Criſtianiſſimo: Sì perchè conoſcevano, che ſenza di Lui non potevano fare coſa nulla di buono: e sì anche perchè ſtimando terribiliſſimo il Valentino, non ſe lo volevano diſguſtare, ora che ſi era riconciliato col Re di Francia. La qual deliberazione, fu dall' avvenimento poi confermata. Imperciocchè il Valentino tornato di Milano in Romagna, ſeppe colla ſua fraudolenta aſtuzia far tanto, che incappati nelle ſue mani Vitellozzo, Liverotto da Fermo, il Duca di Gravina, e Paolo Orſini gli fece colla ſua ſolita perfidia empiamente morire. Delle quali morti al celebre Niccolò Machiavelli Segretario della Repubblica Fiorentina, diſſe averne fatto un gran ſervigio alla noſtra Signorìa. Il perchè gli fu mandato Jacopo Salviati per rallegrarſi de' ſuoi felici avvenimenti, e per far lega con eſſo lui. La quale però non andò avanti altrimenti. Perchè avendo moſtrata l'effrenata ſua cupidità in cacciare di Siena il Petrucci, e dubitandoſi, che non voleſſe un giorno inſignorirſi di Piſa, e di Lucca, onde reſtata poi la Repubblica in mezzo alle ſue forze non doveſſe anche queſta un giorno cadergli in ſeno, tanto ſi adoprarono i Fiorentini preſſo il Re di Francia, che fecero reſtituire il Petrucci nello Stato.

1503 Era entrato l'anno 1503. e vedendo i Fiorentini, che le coſe del Criſtianiſſimo in Regno andavano molto male; e che quanto più dava al Valentino tanto maggiore era la ſua ſete d'avere, penſarono di fare una lega a difeſa comune fra eſſi, i Saneſi, e i Bologneſi, reſtituendoſi dai Saneſi ai Fiorentini per levare tutte le diſſenſioni Montepulciano. In queſto tempo fu da Luigi Mannelli recitata un' Orazione nel gran Conſiglio, nella quale provava, che la Careſtia, che era allora in Firenze, e la venuta del Valen-

lentino era di consenso, e d'ordine di Lorenzo Salviati, allora Gonfaloniere, e de' primarj Cittadini per insignorirsi della Città; e quantunque fosse il Salviati giudicato Reo di morte, pure il Gonfaloniere, per non imbrattarsi le mani nel principio del suo Governo nel Sangue d'un Cittadino, lo confinò per dieci anni, e l'ammunì per sempre. Alla fin di Maggio Papa Alessandro creò Cardinale Francesco Soderini Vescovo di Volterra, Fratello del Gonfaloniere, Uomo molto esercitato nelle cose di Stato: e continuando a peggiorare le cose del Re di Francia nel Regno, i Fiorentini temendo degl'inganni del Pontefice, e del Valentino, i quali lasciata la Francia si erano voltati alla Spagna, condussero il Balì d'Occan con cinquanta Lance. E ciò fecero per due ragioni. Una, perchè volevano dare il guasto alla Campagna di Pisa; e l'altra, perchè vedendo il Papa, e il Valentino, che i Fiorentini avevano col Re di Francia buona amicizia, fossero questi più renitenti nell'offendergli. Venuto Occan si ordinarono tutte le genti, colle quali si andò a Vico Pisano e prima si arse e si devastò tutta la Campagna, e si tolsero ai Pisani tutte le speranze della futura raccolta. Fu facile avere Vico Pisano, perchè cento Suizzeri, che vi erano per guardia, essendo minacciati d'esser puniti, come disubbidienti della Corona, e nemici del Re, se non consegnavano la Piazza, questi, ricevuta la paga d'un mese se n'uscirono, ed a Casa se ne tornarono. Preso Vico, si circondò subito la Verrucola, in cui per non esservi gente, accostandovisi l'artiglieria dopo pochi colpi si arrese a patti. Doveva una tal presa spaventar molto i Pisani; i quali per aver ricevuto tanti danni, per aver pochi soldati Forestieri, per mancar loro il danaro, e la vettovaglia, dovevano una volta piegare, e tornare sotto il primiero dominio dei Fiorentini: ma disperati di potere ottener perdono; ajutati, e soccorsi dai Genovesi, e dai Lucchesi, nemici del nome Fiorentino, e similmente da Pandolfo Petrucci poco grato dei beneficj ricevuti, avevano mandato Ambasciadori per darsi al Valentino, il quale subito gli avrebbe accettati, ma il Papa voleva prima vedere, come terminavano le cose del Regno: perciò nè escluse affatto i Pisani, nè gli ricevette per allora in protezione. E nel mentre, che egli sta nel colmo di questi suoi vasti disegni, e che sta in pericolo tutta la Toscana

scana

ſcana, vennero in Firenze certiſſime nuove, come il Papa, e il Valentino andati ai 18. d' Agoſto a cenare ad una Vigna appreſſo al Vaticano furono amendue portati come morti in Palazzo: e dipoi eſſer portato morto tutto nero ed enfiato il Papa nel Vaticano, ſegno evidentiſſimo d'aver preſo veleno: e che il Valentino però pel vigor dell'età, e per aver preſo ſubito, e potente medicamento andava di giorno in giorno megliorando. In fatti ritornato preſto in ſalute riduſſe tutte le ſue genti in Roma per far creare, non ſolo a ſuo modo il Pontefice, quanto anche perchè i Colonneſi, e gli Orſini avevano preſo le armi contra di lui. Ma egli uſando della ſua ſolita aſtuzia ſi riconciliò co' Colonneſi, a' quali reſtituì tutti i ſuoi Stati, colle Fortezze, che ci aveva erette Papa Aleſſandro ſuo Padre. Roma intanto era tutta ſollevata: perchè l'Eſercito Franzeſe ſi accoſtava alla Città, e gli Orſini tornavano ai loro Stati. Ma i Cardinali ricuſavano d'entrare in Conclave, perchè volevano fare il Papa liberamente, e non a forza d'armi. Ma il Cardinale di Roano, avendo aſſicurato il Sacro Collegio, che l'Eſercito ſtarebbe fermo fino a tanto, che il Papa non foſſe creato, ed avendo il Valentino mandate fuori le ſue genti, i Cardinali ſi riſtrinſero nella Minerva, e ſei giorni dopo, che furono rinchiuſi, crearono Papa Franceſco Piccolomini di Siena d'anni ſeſſantaquattro, che ſi fece chiamare in memoria del ſuo Zio, Pio III. Nel mezzo di queſti romori, la Repubblica preſtò favore a Franceſco Manfredi per ritornare nella Signorìa di Faenza, di dove era ſtato cavato Aſtorre ſuo fratello legittimo, già ſtrangolato dal Valentino, e fu rimeſſo Antonio Ordelaffi in Furlì, e fu ajutato anche il Signor di Piombino. E furono dati degli ajuti ai Signori di Romagna contra i Veneziani, i quali ſi volevano allargare anche da queſta banda, e volevano mettere il Campo a Faenza: mandandoſi a Caſtrocaro il Toſinghi, e poco dopo i Marcheſi del Monte; ed in Modigliana, ed in Furlì Antonio Giacomini con cinquecento Fanti. E furono mandati Ambaſciadori a rallegrarſi col Papa, i quali furono Coſimo de Pazzi Veſcovo d'Arezzo, Antonio Malegonnelle, Franceſco Pepi, Tommaſo Soderini, e Matteo Strozzi. E mentre ſi apparecchiano ad andare in Roma, venne la nuova della morte del Papa, il quale venzei giorni dopo la ſua Elezione paſsò all' altra vita: eſſendo

ſtato

ſtato creato Papa la medeſima notte, che i Cardinali entrarono in Conclave, che fu il dì ultimo d'Ottobre, Giuliano della Rovere, detto il Cardinale di San Piero in Vincola nipote di Siſto IV. molto celebre per aver ſoſtenuto con intrepidezza d' animo inaudita l' odio, e l' inimicizia d'Aleſſandro VI., e ſi fece chiamare Giulio II. Furono mandati i medeſimi Ambaſciadori, ſe non che in luogo del Pepi, vi andò Guglielmo Capponi, e vi fu aggiunto Franceſco Girolami. Coſtoro oltre al preſtargli la ſolita ubbidienza, fecero vedere al Papa il pericolo, in cui s'incorreva, ſe i Veneziani poneſſero tanto piede in Romagna; e tali diſcorſi produſſero poi nell' animo del Papa diverſi movimenti. In queſto tempo fu ritenuto come in prigione dentro Caſtel Sant'Angiolo il Valentino, volendo da lui il Papa i contraſſegni delle Fortezze, che aveva occupate in Romagna, e che erano della Sede Apoſtolica, e il di lui eſercito incominciò a sfilare, eſſendo aſſaltati, e ſvaligiati quattrocento Cavalli vicino a Caſtiglione Aretino, e Cortona, e fatto prigione Don Michele Spagnuolo fidatiſſimo Miniſtro, ed eſecutore eſattiſſimo di tutte le ſcelleratezze del Valentino, e Condottiero di quella gente. Nella fine dell'anno le coſe del Criſtianiſſimo ebbero nel Regno l'ultimo tracollo, avendo il Gran Capitano rotto i Franzeſi ſul Garigliano, dove reſtò morto il Balì d'Occan: e Piero de Medici, il quale aveva imbarcati quattro pezzi d'artiglieria per traſportargli a Capua, nella foce del Fiume rivoltataſi per troppo peſo la Barca, affogò inſieme con tutti i ſuoi Compagni. Dopo di queſta battaglia, gli Spagnuoli vittorioſi, preſero tutto il Regno: ed eſſendo entrato il nuovo anno 1504. i Fiorentini mandarono al Gran Capitano chiamato Conſalvo, Pierfilippo Pandolfini, affine di renderſelo benevolo, e perchè non ci foſſe d'impedimento nell'impreſa di Piſa. Fu anche reſtituita Citerna col Caſtello al Papa, che ſi era data ne' primi tumulti del Valentino alla Repubblica: e ſi fece anche ciò, perchè i Veneziani reſtituiſſero al Pontefice Faenza. Ed eſſendoſi ai 10. di Febbrajo fatta tregua dagli Spagnuoli, e Franzeſi, nella quale dal Criſtianiſſimo vennero nominati i Fiorentini, fu giudicato di provvedeſi di gente per i biſogni, che potevano occorrere, e ſotto Gian Paolo Baglioni, Marcantonio Colonna, il Conte della Mirandola, e ſotto i Savelli furono ſoldati du-

1504

dugensessanta uomini d'arme, e dugensettantacinque Cavalleggieri; e dato ad Ercole Bentivoglio il titolo di Governatore, andarono tutti con tremila Fanti, e molti guastatori a Cascina, per dare il guasto al Contado Pisano. E posto l'assedio a Librafatta, si ebbe con poca fatica, e fermatosi l'Esercito al Poggiuolo di Val di Serchlo, si predarono tutti que' luoghi. E sarebbe anche riuscito l'acquisto di Pisa, se non fossero stati validamente ajutati i Pisani. Imperciocchè i Genovesi, e i Lucchesi diedero loro de' danari, co' quali Rinieri della Sassetta, ottenuta licenza dal Gran Capitano, condusse per mare varj condottieri con dugento Cavalli; i Genovesi vi mandarono mille Fanti; ed il Bardella da Portovenere, Corsale famoso del mar Tirreno, metteva quotidianamente in Pisa con un Galeone delle vettovaglie. Che però i Fiorentini soldarono tre Galee Provenzali del Re Federigo, onde il Bardella si discostò, e con gran rischio poneva alle volte delle vettovaglie in Pisa, per la foce d'Arno. Per la qual cosa tentarono i Fiorentini di divertire il corso del Fiume Arno; ed in vece di farlo passare per Pisa, s'ingegnarono di farlo scorrere dalla Torre della Fagiana vicino a Pisa cinque miglia per nuovo letto: e incominciata una tal opera con grandissima spesa, riuscì poi inutile, e vana, e fece vedere, che simili cose, le quali colle misure alla mano, e colle dimostrazioni quasi evidenti sono proposte da questi Acquaj, e Progettisti, riescono poi coll'esperienza affatto fallaci. Si tornò pertanto a dare il guasto ai migli, e biade, di cui quel paese è abbondante. Ma poi qualche speranza ebbero i Pisani in sentire, che le nostre galee avevano dato fondo a Rapallo, essendo state combattute nel tempo, che avevano levato una preda. E quantunque si usasse ogni clemenza, concedendosi ad ogni Cittadino, e Contadino Pisano, che andasse ad abitare alle sue possessioni, e si offerisse loro venia delle cose passate, pure non si vollero mai arrendere ai Fiorentini. Anzi dimenticatisi d'aver contrastato tante volte dell'Imperio, e della salute, e d'aver avuto dai Genovesi l'ultimo tracollo, tentarono di vendersi ai medesimi. Ma i Genovesi non potevano pigliarne l'acquisto, perchè era loro vietato dal Re di Francia. Con tutto ciò rimase sospesa l'impresa, perchè essendo venute sei Galee sottili nel Canale di Piombino, e Bartolommeo d'Alviano essendo

do venuto a Perugia con molti Cavalli, ci davano per sospetta la mente del Gran Capitano. Alla fine poi si vide, che era venuto per isbigottire i Fuorusciti, affinchè in Perugia non rientrassero. E attendendosi in Firenze anche ad abbellire la Città, nel Settembre fu scoperta la maravigliosa statua del Davitte di Michel Agnolo Buonarrotti, il quale quantunque fosse allora Giovane d'anni, era però in grandissima stima presso d'ognuno: e quantunque si fosse imbattuto in secoli, ne' quali i Principi erano piu dediti alla guerra, che all'amore della virtù; pure a testimonio d' ognuno fu creduto, che uguagliasse la maestrìa de' più valenti antichi Artefici di tutta la Grecia.

1505 Nel principio dell' anno 1505. fu mandato a Ferrara Francesco Gualterotti, per condolersi della morte del Duca Ercole, e per congratularsi con Alfonso suo primogenito della sua assunzione al Principato. Ed essendo stato in quest'anno gran carestia, i Fiorentini fecero venire per cinquantamila scudi di grano d' Inghilterra. E passato l' Inverno, s' incominciò a guastare il Contado de' Pisani. Ma essendo assaliti i Fiorentini, che tornavano con gran preda da Tarlatino Capitano de' Pisani al Ponte a Cappellese, ed essendo questi stati rotti, e dispersi, i Pisani furono Padroni della Campagna; molto più, che erano sbarcati mille Spagnuoli a Piombino, protestandosi il Gran Capitano, che aveva ordine dal Re di Spagna di non lasciar perir Pisa; e l'Alviano radunava molta gente nelle Campagne di Roma. In questi tempi il Petrucci fece sapere alla Repubblica, che qualora gli fossero cedute le ragioni, che aveva Firenze su Montepulciano, avrebbe ajutato la Città con cento uomini d'arme in quell' anno, e con cinquanta nell'anno appresso, fino alla ricuperazione di Pisa. Alle quali offerte non fu prestato orecchio, perchè si conosceva bene l' animo suo: sicchè sdegnato, infiammava l'Alviano ad invadere lo Stato Fiorentino. Il Gonfaloniere chiese ajuto dal Re di Francia: nè potendolo avere da Sua Maestà, l' ebbe dal Gran Capitano, a cui aveva spedito Ruberto Acciajuoli, per tirarlo dalla sua. Il perchè permise, che in caso d' invasione, i Fiorentini potessero valersi de' mille Fanti Spagnuoli, che erano a Piombino, purchè fossero comandati da Marcantonio Colonna; e mandò un messo all' Alviano, proibendogli di molestare i Fiorentini sotto pena della perdita de' Feudi,

che aveva in Regno. Ma dicendo egli, che era libero, volle venire avanti, e tentò Campiglia, dove ſe gli fecero incontro le genti della Repubblica. Quivi ſeguirono varie ſcaramucce, e l'Alviano alla fine ſi ritirò. Poi aſſicurato dai Piſani d'eſſer ricevuto in Piſa ai 17. d'Agoſto, venne coll' Æſercito in ordinanza per combattere con quello de'Fiorentini, che era condotto da Ercole Bentivoglio, che aveva il titolo di Governatore, eſſendo Commiſſario del Campo Antonio Giacomini. Quivi ſi fece un fieriſſimo fatto d'arme, e finalmente fu l'Alviano vinto, e diſſipato, ſalvandoſi con pochi Cavalli Corridori a Monteritondo in quel di Siena. Furono poi varj i pareri, ſe ſi doveva andare a Piſa. Il Gonfaloniare Soderini lo volle proporre in Firenze nel gran Conſiglio, perchè molti ſaviſſimi Cittadini dicevano, che ſi andaſſe contra i Luccheſi, e contra il Petrucci, ſtati ſempre contrarj ai noſtri diſegni. Ma il Popolo volle, che ſi andaſſe a campo a Piſa. A dì *6.* di Settembre ſi accoſtò l'Eſercito alle mura, e ſi battè la Città coll' Artiglieria dalla Porta di Calci fino al Torrione di San Franceſco: e buttata giù la muraglia, ſi diede il giorno dopo l' aſſalto; ma con poco profitto, perchè i Piſani vi accorſero tutti per impedir la paſſata. Il ſeguente giorno ſi fece un altra batterìa, e un altra apertura; e volendoſi dar l'aſſalto da ambe le Brecce, i ſoldati con gran biaſimo della milìzia Italiana, e vitupero della Repubblica Fiorentina ſi ritirarono. Sicchè convenne ricondurre l' Eſercito a Caſcina; molto più, che entrarono in Piſa ſecento Spagnuoli, di quelli, che erano a Piombino. I quali pochi giorni dopo per ſuggeſtione dei Piſani, diedero, benchè in vano, un aſſalto a a Bientina. Ed eſſendo pubblicata la pace tra la Francia, e la Spagna, in cui erano dalla Francia nominati i Fiorentini, gli Spagnuoli s' imbarcarono, e ritornarono al loro paeſe.

1506 In tutto queſt'anno per la pace fatta, ſi ceſsò la guerra contra i Piſani. Ed eſſendo ſtato propoſto dal Re di Francia di rimovere da Siena il Petrucci, e da Perugia il Baglioni, ſe i Fiorentini concorrevano al pagamento di duemila Svizzeri, non ci vollero acconſentire; perchè non avevano altro deſiderio, che di ricuperar Piſa. Anzi ſi fece tregua con lui, obbligandoſi per tre anni; noi di non moleſtarlo nelle coſe di Montepulciano; ed egli di non moleſtar noi nelle coſe di Piſa, ajutando i Piſani. I quali eſſendoſi arri-

rischiati d'andare in Val di Nievole per predare, vi furono rigettati dai Fiorentini con loro danno. Perciò non ardirono di fare altre novità. Solo i Fiorentini diedero al Pontefice cento Uomini d'Arme, perchè si era prefisso di domare i Tiranni, che possedevano stati della Chiesa in Romagna. Ma furono rimandati; perchè avendo cacciato di Bologna il Bentivoglio, e di Perugia il Baglione; era per allora superflua l'opera loro. Furono mandati Ambasciadori a Livorno Giovanvettorio Soderini, Niccolò del Nero, e Alamanno Salviati per onorare il Re Cattolico, il quale passava nel Regno, per rimovere il Gran Capitano, della di cui fede dubitava. Si trattenne quivi aspettando il tempo buono per passare in Gaeta. E perchè il Re Cristianissimo, diceva d'aver rimesso in lui l'affare della ricuperazione di Pisa, si mandò a Napoli Francesco Gualterotti, e Jacopo Salviati per trattare con Sua Maestà.

1507 Gli Ambasciadori fecero nel principio di quest'anno in Napoli varj trattati, de' quali non se venne a capo di nessuno: parendo al Re di non curarsi d'altro, che del Regno di Napoli, da cui avea rimosso il Gran Capitano. E dovendo nel tornarsene in Ispagna passare a Savona, dove era aspettato dal Re di Francia, i Fiorentini vi mandarono Pier Francesco Tosinghi, e Giovanni Ridolfi sperando di poter conchiudere alla presenza di questi due Re la desiderata restituzione. Ma non potettero far nulla con gran detrimento della Repubblica. Dall'altro conto i Pisani erano mal ridotti, e pativano di vettovaglia fino all'estremo: Non potevano essere ajutati dai Sanesi: I Genovesi avevano in Casa civili discordie: E i Lucchesi soli non potevano reggere a tanta spesa. In quest'anno sentendosi, che Massimiliano Imperadore faceva gran preparativi per passare in Italia, e che tutti gli mandavano Ambasciadori, anche la Repubblica vi mandò i suoi: e passarono alla fine dell'anno, dopo la spedizione di Bologna quattro Cardinali per Firenze: Il Soderini Fratello del Gonfaloniere, Santa Prassede, San Malò, e Raffaelle Riario, quel medesimo, che si trovò presente alla Congiura de' Pazzi.

1508 Nel nuovo anno 1508. essendo Massimiliano in Italia, e fatta tregua co' Veneziani, vennero in Firenze messi del Cristianissimo a dolersi co' Fiorentini, quasichè favorissero l'Imperadore, ricercando anche se in quell'anno si sarebbero aste-

nuti, o no da molestar Pisa. Anche il Re Cattolico fece una simil domanda. Per la qual cosa conoscendo i Fiorentini, che ambidue questi Re, come avevano già proposto a Savona, volevano danari; promisero pertanto grosse somme all'uno, e all'altro, qualora Pisa si fosse ricuperata. Fatto ciò, i Fiorentini soldarono il Figliuolo del Bardella da Portovenere per impedire, che per mare non entrassero vettovaglie in Pisa, e colle loro genti scorsero tutto il loro contado guastando tutte le vicine ricolte; il simile facendo ai Lucchesi, acciò pell'avvenire si astenessero di favorire tanto i Pisani. Talchè rammaricatisi invano presso il Cristianissimo ebbero di buono a mandare Ambasciadori in Firenze, e far questo accordo: Che fra l'una, e l'altra Repubblica fosse confederazione Difensiva per tre anni: essendo esclusi i Lucchesi d'ajutare i Pisani: la qual confederazione, ricuperandosi Pisa dai Fiorentini in un anno, s'intendesse prolungata per altri dodici anni, non dovendo in quel tempo i Fiorentini rinnovare cosa alcuna (salve però le loro ragioni, in Pietrasanta e Mutrone. Nella fine di quest'anno per Politica di Stato fu condannato in cinquecento Fiorini d'oro, e confinato per tre anni nel Regno di Napoli, e ammunito per cinque, Filippo Strozzi, per avere contratto Matrimonio con una Figliuola di Piero de Medici, senza consentimento della Repubblica, che proibiva l'imparentarsi colle Figliuole de' Ribelli. Fu anche dichiarato ribelle Lorenzo de Medici di tenera età, che fu poi Duca d'Urbino, e che era Fratello della Sposa, perchè con sì fatto parentado non acquistasse potenza, e riputazione la sua parte.

2509 Essendo Pisa ridotta all'ultima estremità, risolvettero i Fiorentini in quell'anno 1509. fare ogni sforzo per ricuperarla. E primieramente promisero di pagare al Re Cattolico cinquantamila scudi, e centomila al Cristianissimo; affinchè le Maestà Loro non dessero ajuto ai Pisani, e ricevendo trecento Uomini d'arme per compire questa impresa, si obbligarono anche di dare il medesimo numero di gente per la difesa propria, e degli Stati, che possedevano in Italia le Maestà Loro. Il perchè mancando ai Pisani ogni soccorso, e muorendo molti per le vie dalla fame; ancorchè disperassero di potere ottenere il perdono, e pell'odio, che avevano co' Fiorentini ricusassero di chiederlo, vincendo la

loro

loro oſtinazione i clamori dei Contadini e Popolo, che erano rinchiuſi in Piſa, ai 25. di Maggio mandarono quattro Ambaſciadori della Città, e quattro del Contado, e dopo varie diſpute, e varj diſcorſi convennero di reſtituire Piſa ai Fiorentini, ricevendo i Piſani ampio, e generale perdono della loro ribellione, e di tante ingiurie fatte alla Repubblica, con patto ancora di non eſſer tenuti alla reſtituzione de' Beni mobili, dei quali avanti la ribellione foſſero debitori, o al Pubblico, o ai privati Mercanti, e Cittadini. Fu dipoi il dì 8. Giugno preſo il poſſeſſo della Città da tre Commiſſarj, moſtrando i medeſimi ogni atto di clemenza, e di pietà nel diſtribuire a quel Popolo, ridotto a paſcerſi di radiche d'erbe, copioſiſſime vettovaglie. E così dopo lo ſpazio di poco meno, che di quindici anni tornò Piſa ſotto il dominio dei Fiorentini, due volte dai medeſimi, non ſolo vinta colle armi, ma a grande, ed ingordo prezzo ricomprata; e ſecondo le antiche conſuetudini furono rimeſſi in quella Città i Magiſtrati, nominati però dal Conſiglio Generale, eſſendo ſtato eletto per Capitano Alamanno Salviati, e Franceſco Taddei per Podeſtà amendue per ſei meſi. E perchè Ceſare ſentì con moleſtia queſt'acquiſto per le medeſime ragioni del Re di Sapagna, e del Re di Francia, gli furono mandati nel meſe d'Ottobre Ambaſciadori Giovanvettorio Soderini, e Piero Guicciardini, e gli furono pagati quarantamila ſcudi: ed egli fece ai Fiorentini una fine generaliſſima di tutto quello che poteſſe pretender da Loro la Camera Imperiale. Così terminò l'anno, in cui furono fatte alcune provviſioni appartenenti alla Zecca, e fu battuta una moneta nuova d'argento, di cui ne andavano venti per ſcudo d'oro. Si erano meſſi in punto anche dugento Fanti per mandargli al Duca di Ferrara oppreſſo dai Veneziani; ma egli diede ai medeſimi una sì terribile rotta in ſul Po, che di vinto divenne vincitore, e l'ajuto preparatogli non fu altrimenti neceſſario.

1510 Nel principio dell'anno 1510. avendo il Papa contra i patti della Lega ribenedetto i Veneziani, e venendogli in ſoſpetto la potenza de' Franzeſi, cercava tutte le vie per cacciargli d'Italia. Di quì ne venne la rovina del Gonfaloniere, il quale o ſpinto dal ſuo genio naturale, o perchè gli pareva, che tale foſſe l'intereſſe dalla Repubblica, non ſi volle mai diſcoſtare dalla Francia, nè acconſentire alle voglie

del Pontefice: Perciò era da lui odiato estremamente ; ancorchè, per non inimicarsi maggiormente il Papa, non avesse mandato ajuto al Duca di Ferrara, contra di cui faceva la guerra, dicendo, che Ferrara si apparteneva alla Chiesa. Ma egli mostrando di non curarlo, essendo passati otto anni della sua amministrazione, e Governo, e volendo non solo darne conto, ma prendere un'altra forma di conservare la Cassa del Pubblico : imperciocchè dove, che prima la tenevano i Mercanti con provvisione di cinquanta scudi d' oro il mese; voleva, che si tenesse in Deposito, senza spesa da uno de' Priori; incominciarono molti, che l'invidiarono, a mormorare di lui, biasimandolo, come Inventore di cose nuove. Egli però con tutto questo fece venire i Libri de' Conti, e fatto il saldo trovò essersi speso nel tempo del suo Governo Fiorini novecentottomila trecento, trovandosi allora Sindachi della Camera Pubblica Francesco Magalotti, e Gentile Sassetti. Fatte queste cose ordinò, che i Libri si conservassero in una Cassa sotto tre chiavi in Camera del Comune, nè che di lì si cavassero, senza il partito de' Signori. Quando il dì 23. di Dicembre si scopre una congiura contra il Gonfaloniere ordita in Bologna per Prinzivalle della Stufa, il quale era molto Partigiano de' Medici, ed usava in Corte del Papa, ed era Giovane assai ardito, ed aveva venticinque anni, ed era mal soddisfatto di quel Governo. Questi avendo avuto dieci Uomini da Marcantonio Colonna, che di soldato della Repubblica era divenuto Uomo del Papa, venne in Firenze con animo di ammazzare il Gonfaloniere. Ed essendo andato a trovare Filippo Strozzi, credendo come Cognato de Medici d'averlo dalla sua; egli, che quando s'imparentò co' Medici aveva protestato di non si volere impicciare di cose di Stato, maravigliandosi della richiesta di Prinzivalle, ed esortandolo a mutar consiglio ; e ciò non avendo potuto ottenere, andò a scuoprire questo pensiero a Lionardo Strozzi, suo Consorto, che risedeva allora de Dieci di Libertà e Pace. Lionardo menò Filippo alla presenza del Gonfaloniere, in tempo che Prinzivalle se n'era fuggito a Siena. Il Gonfaloniere richiese Luigi della Stufa suo Padre, il quale subito comparì. E fu ritenuto finchè si costituisse Prinzivalle suo Figliuolo, contra di cui era stato pubblicato un Editto, che se non compariva in termine di tre gior-

giorni, fosse dichiarato ribelle. Intanto il Gonfaloniere radunato il Popolo, fece al medesimo una lunga concione, chiedendo finalmente, come inutile a sostenere tanto Magistrato, d'esser deposto dal medesimo. Questa concione commosse tanto il Popolo, che Luigi della Stufa, senza aspettare, se il Figliuolo compariva o no, fu confinato per cinque anni nel Vicariato di Certaldo colla pena di ribello, se il confino non osservava. Furono fatte in questo Consiglio altre Provvisioni, una delle quali fu intorno alle Doti, determinando la Legge, che nessun Cittadino potesse dare di più a una Fanciulla, che millesecento Fiorini di suggello con pena di ottocento Fiorini a chi contravveniva: Si eccettuarono da questa legge le Vedove: la qual legge fu fatta, perchè essendo cresciute disorbitatamente le Doti, molte Fanciulle eran costrette a stare in Casa, senza andare a marito altrimenti.

1511 Essendo stata la Primavera di quest'anno molto piovosa fu fatta recare in Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, alla quale furono regalati varj Giojelli, Paliotti, e altri arredi sacri. In quest'anno avendo il Papa un odio incredibile contra i Franzesi, fu necessitato a fuggire di Bologna, che fu presa dai Franzesi, e restituita al Bentivoglio; ed egli se ne ritornò a Roma. Ma il Re di Francia benchè vittorioso, e nelle di cui mani stava la Persona del Pontefice, rattenuto dalla riverenza della Religione cercava ogni via d'umanità, e moderazione per raffrenare l'inquieto animo del Pontefice, protestando a tutta la Cristianità, che non avrebbe fatti quei passi, se non fosse stato provocato dal Pontefice, il quale coll'esercito era andato contra di lui; e ultimamente in persona era stato all'assedio della Mirandola, quasichè fosse gloriosa impresa per un Pontefice l'assistere in Persona alle guerre fatte contra i Cristiani, e massime contra la Corona di Francia, da cui aveva la Chiesa ricevuti tanti, e tanti benefizj, e da cui, se non era più, che ingrata, conoscer dovea tanti ingrandimenti suoi. Tuttavia per riverenza della Sedia Apostolica, diceva il Re volersi umiliare, e domandargli perdono. Ma il Pontefice era più ostinato che mai, e benchè sentisse, che i Cardinali Santa Croce, Cosenza, San Malò, Bajosa, Sanseverino, ed Alibret con tutti i Prelati Franzesi, e Tedeschi avessero pel primo di Settembte pubblicato

to il Concilio in Pisa contra di lui, pure non deponeva l'ostinazione dell'animo suo, e l'odio implacabile, che aveva inverso la Francia, e la Nazione Franzese. Anzi essendo terminata la Lega fra i Sanesi, e i Fiorentini, e dubitando, che questi non volessero fare l'impresa di Montepulciano, e che per farla non chiamassero i Franzesi; per non avergli vicino, fece tanto, che Pandolfo Petrucci lo restituisse ai Fiorentini. Per la qual cosa fu fatta Lega fra i Sanesi, e i Fiorentini per venticinque anni; e fu dato perdono a' Montepulcianesi tanto in generale, che in particolare, e furono confermati tutti i loro Privilegj e venne in tal maniera Montepulciano in poter de' Fiorentini. E per atterrare il Concilio Pisano, di cui il Papa altamente temeva, per consiglio del Cardinale del Monte a San Sovino, il Papa ordinò il Concilio Generale il dì primo di Maggio in Roma. Ma essendo venuto il dì primo di Settembre furono dai Procuratori dei Cardinali venuti a Pisa celebrati gli atti per aprire il Concilio Pisano: il perchè sdegnato il Pontefice maravigliosamente co' Fiorentini, dichiarò essi e i Pisani scomunicati, e interdetti, e mandò il Cardinal de' Medici per Legato a Bologna, per tenere la Città, mediante la sua vicinanza, in continuo sospetto. In fatti dopo la morte di Piero era il Cardinal de Medici amato molto dai Fiorentini: sì perchè egli non cercava grandezze nella Città, sì perchè delle passate rivolte dava tutta la colpa a Piero suo Fratello, e sì perchè a quanti Fiorentini si erano a lui parati d'avanti in Roma, aveva fatte mille carezze: che però il nome de Medici non era più in Firenze così ingrato; e perciò il Papa non fu imprudente in mandarlo in questa Legazione. Intanto avendo il Pontefice citati i Cardinali di Pisa a presentarsi a Roma, essendo spirato il tempo, gli avea privati del Cappello: La qual cosa commosse i Fiorentini, ed i Pisani, e molte cose si dicevano contra il Gonfaloniere, dicendosi che tutti i pericoli tanto spirituali, che temporali, i quali sovrastavano alla Repubblica dipendevano dalla parzialità del Gonfaloniere, e del Cardinale suo Fratello nell'esser troppo Franzesi. E molto più crebbe la mormorazione nel sentirsi, che il Papa avendo interdetta la Città con tutti i subborghi, il Gonfaloniere aveva obbligato dall' altro canto alcune Religioni Mendicanti ad aprire le Chiese, e celebrare: ed appellando dall'

Inter-

Interdetto al Concilio Universale aveva costretto gli Ecclesiastici a pagare una grandissima somma di danari: affinchè, se fosse venuto voglia al Pontefice di muover guerra a Firenze, con i danari degli Ecclesiastici si fosse potuto riparare. E furono fatte varie provvisioni d'armati, e furono mutati i Commissarj nelle Città vicine, qualora ve ne fosse stato alcuno sospetto; e furono eletti otto Cittadini per esigere le imposizioni dai Preti, e dai Frati, quattro de' quali rinunziarono o spaventati dalle Censure Ecclesiastiche, o poco amici del Gonfaloniere. I Cittadini finalmente furono questi, Baldassar Carducci Dottor di Legge, Antonio Carnesecchi, Niccolò del Vivajo, Zanobi Borghini, Giovanni Popoleschi, Guglielmo Angiolini, e Bartolommeo Benintendi. Sentitesi queste cose dal Papa infiammarono l'animo suo maravigliosissimamente; ed avrebbe mosso guerra ai Fiorentini; ma temeva della vicinità dei Franzesi. Che però accortamente operando, sentendo, che in Firenze vi erano molti nemici del Gonfaloniere, a lui solo di sì fatti disordini rovesciava tutta la colpa; e sapendo, che molti altri Cittadini vi erano, a cui non piaceva il Concilio Pisano, e che se avevano acconsentito, che si facesse il Concilio in Pisa, era perchè non avevano avuto tanto coraggio di opporsi al Re di Francia, proccurava di non esser tanto rigido contra di loro; ed ammettendo le loro scuse, s'ingegnava solamente, che questi non fossero tanto Franzesi. In mezzo a tante difficultà una mischia nata in Pisa fra due soldati della Cittadella, e alcuni Franzesi a conto d'una Meretrice, liberò i Fiorentini, e i Pisani dalla molestia del Concilio. Imperciocchè concorrendo dall'una, e l'altra parte gl' Italiani, e i Franzesi in difesa de' loro Compagni, e non si potendo acquietare dai Capitani, se non dopo molte, e molte ferite; i Cardinali, i quali avevano conosciuto quanto poco conto si faceva del loro Concilio; perchè fra le altre cose il Clero Pisano non volle mai intervenire a nessuna Sessione; parendo loro di stare mal sicuri, lo trasportarono dopo la terza Sessione a Milano. Per dove partirono il dì seguente con grandissimo piacere del Popolo Fiorentino, dei Pisani, e di loro medesimi, talchè di lì a tre giorni non era di quel Concilio rimastane nè meno un orma. In questa maniera pareva, che non si dovesse far altro, che riconciliarsi col Papa. Ma il

Re di Francia essendo assalito dal Papa e dai Veneziani, e dagli altri Confederati, richiedeva i Fiorentini d'ajuto, protestandosi, che la Corona di Francia riconoscerebbe la conservzione delle cose sue d'Italia dal Popolo Fiorentino. Pella quale richiesta diversi erano gli umori, e le opinioni de' Cittadini. Imperciocchè molti dicevano, che avendo il Papa deposto l'animo cattivo inverso di noi, non si doveva ora di nuovo irritare; e che i benefizj, che si erano ricevuti dal Re di Francia erano molto scarsi, perchè per Lui si era perduta Pisa, e se si era ricuperata, era bisognato fare per via delle nostre armi un tal acquisto, e pagargli una gran somma di danari. Ma il Gonfaloniere voleva, che gagliardi ajuti si dessero al Re; perchè, se egli rimaneva vincitore, ci sarebbe costato molto caro il non averlo ajutato. Nulladimeno tanto potette il rispetto, e la riverenza di Santa Chiesa; tanto la memoria, che nè dal Re, nè da Carlo suo Predecessore fosse riconosciuta la fede, e le operazioni nostre; tanto l'odio, e l'ambizione di coloro, i quali si studiavano d'opporsi alla volontà del Gonfaloniere, che fu risoluto di non entrare in nuove brighe; ma concedendo solamente i trecento Uomini d'arme per la sola difesa degli Stati proprj, come erano tenuti in vigor degli accordi, starsene solamente a vedere. E procedendo con questa incertezza mandarono Ambasciadore al Re d'Aragona il celebre Istorico Francesco Guicciardini per giustificare le cose della Città: e questa Ambasciata non servì ad altro, che a fare irritare maggiormente il Re di Francia, il quale secondo la natura de' Principi grandi già si teneva offeso dai Fiorentini, per non aver potuto conseguire dai medesimi intieramente quel, che chiedeva.

1512 Ma era già arrivato l'anno 1512. molto memorabile per gli accidenti, che occorsero, e molto soggetto alle mutazioni della Fortuna. Imperciocchè avendo i Franzesi cacciati gli Ecclesiastici dalle mura di Bologna, dove erano venuti per ridurla in potere della Chiesa: avendo rotto Giampaolo Baglione Governatore de' Veneziani, e ripresa, e saccheggiata Brescia, la quale da loro si era ribellata, pareva, che niun riparo potesse oramai opporsi alla loro virtù, e valore in Italia. Per questi felici successi il Gonfaloniere ognidì persuadeva i Cittadini ad essere aderenti a quella Corona, da cui potevano sperare ogni bene e riputazione. Ma egli-

no

no per lo contrario null' altro bramavano, che d' esser liberati dall' Interdetto. Nè volendo dar materia al Papa di collera, e di sdegno, avevano proibito, che si riscuotesse l' accatto imposto ai Preti, ed ai Frati: sicchè il Pontefice volendo tener forte il suo partito, affinchè i Fiorentini non si avessero a dare in preda del Re di Francia, mandò in Firenze Giovanni Gozzadini Cherico di Camera sotto nome di Nunzio, per levare l' Interdetto alla Città. Ma il Re di Francia stimolava ogni giorno i Fiorentini a prolungar la Lega con esso seco, perchè era per ispirare: e i Fiorentini, che non ne traevano beneficio nessuno, cercavano di pigliar tempo. Quando venne nuova, come sotto Ravenna gli Ecclesiastici erano stati totalmente disfatti dai Franzesi: imperciocchè vi erano morti più di settemila Collegati, il restante era stato messo in fuga, presi tutti i bagagli, le bandiere, e l' Artiglieria, e l' istesso Cardinal de Medici Legato del Pontefice, il quale da Federigo da Bozzolo, era stato presentato al Legato del Concilio: presi Fabbrizio Colonna, Pietro Navarra, e i Marchesi della Palude, di Bitonto, e di Pescara, e quasi tutte le Città della Romagna riconoscere il dominio Franzese. Nulladimeno costare assai ai Franzesi questa vittoria: perchè avevano perduto Gastone di Fois, il più illustre Capitano di que' tempi, e con esso molti uomini illustri, e di gran valore. Quelli, che fuggirono, furono dalle genti del Duca d' Urbino, che contra il Pontefice suo Zio aveva occultamente convenuto col Re di Francia, svaligiati, e morti: soli quelli, che vennero per le terre de' Fiorentini furono lasciati passare liberi. Dopo questa gran vittoria, i Cardinali esortavano il Papa a far pace col Re di Francia colla mediazione dei Fiorentini: al che si accomodavano ben volentieri, sicuri di riuscirne a grand' onore, perchè il Re non imponeva superbe condizioni, ma era inclinato alla medesima non meno, che se fosse vinto, per l'antica, e natural religione di quella Corona alla Chiesa di Dio, e perchè mancava al suo Esercito un tanto preclarissimo Capitano. Anzi subitochè ne sentì il primo ragionamento, mandò in Firenze con molta allegrezza, e contento il Presidente di Granopoli, dandogli ampissima autorità per conchiuderla. Ma il Papa assicurato dal Cardinal de Medici per via di Giulio Cavalier di Rodi, che i vincitori non erano stati meno danneggiati, che i

vinti: che calavano gli Svizzeri dalle montagne per dargli ajuto: che non aveva più, che temere del Concilio, perchè si era aperto il suo a San Giovan Laterano; in vece di acconsentire alla pace, piu che mai ardeva di desiderio di vedere cacciati i Franzesi dall' Italia. Nè restò egli deluso, perchè non era finito il mese di Giugno, che i Franzesi pell' avanti orribili, e spaventosi a tutta Italia, erano dalla medesima stati cacciati. Dopo questa vittoria il Gonfaloniere si trovò molto imbarazzato: imperciocchè ora gli era riferito, che molti tendevano alla sua vita; ora, che le trecento Lance mandate dai Fiorentini in guardia della Città di Lombardia, erano state dai Veneziani svaligiate: e ora, che il Papa voleva, che per la cacciata de' Franzesi, si facessero in Firenze feste, e processioni, non meno, che se l' Italia fosse stata liberata dalle mani de' Turchi, o d'altri Infedeli. Anzichè il Papa voleva, che il Gonfaloniere rinunziasse al suo Ufizio, altrimenti aveva detto al nostro Ambasciadore in Roma, che egli avrebbe proceduto contra di noi colle armi spirituali, e temporali. E in fatti arrivò in Firenze Lorenzo Pucci Datario, che fu Cardinale del Titolo de' Santi Quattro, e richiese la Repubblica ad entrare in Lega col Papa contra la Francia: nella qual richiesta spiò, quali fossero gli animi de' Cittadini. Che però il Gonfaloniere mandò Ambasciadore a nome della Repubblica Gianvittorio Soderini suo fratello al Vescovo Gurgense, che era arrivato a Trento mandato dall'Imperadore per abboccarsi con Don Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, il quale aveva raccolto le reliquie del suo Esercito a Ravenna. Nel primo ragionamento, chiese, che si pagassero a Massimiliano quarantamila scudi, ricevuta la qual somma, si comprometteva di liberarla da ogni pericolo. Ma questa richiesta fu subito denegata al Gurgense, perchè Cesare aveva fatto una fine generalissima nell' avere i danari dai Fiorentini di tutto ciò, che da essi poteva pretendere, e si era obbligato di non offendere, e di non lasciar offendere anche da altri la nostra Città. Per la qual cosa essendo il Vicerè costituito in grandissimo bisogno, l' andarono a trovare il Cardinal de' Medici, e Giuliano suo fratello, e gli promisero maggior somma di danari dei quarantamila scudi, quando per suo favore, e del Re Cattolico fossero rimessi in Casa loro. Il Vicerè abboccatosi in Mantova con Gur-

Gurgens, risolverono di mutare lo Stato di Firenze, e di cacciarne il Gonfaloniere, e di rimettere Giuliano, e il Cardinale de Medici, e Lorenzo figliuolo di Piero fratello de' suddetti, e in conseguenza loro nipote. E ricevuti per allora diecimila ducati con promessa di paga doppia ai soldati, se ne venne tacitamente coll'Esercito inverso la Toscana, e per via dello Stale arrivò a Barberino di Mugello. Si era congiunto con lui vicino ai Confini il Cardinale con due cannoni da batteria cavati di Bologna, e col Cardinale erano venuti Franciotto Orsini, ed i Vitelli condottieri della Chiesa, ma senza le loro Compagnie. Gran confusione fu in Firenze nell' udirsi una tal notizia, e furono proposti varj espedienti, ma non se ne prese nessuno, se non che si munirono tutte le terre di truppe, perchè essendoci in quest' anno pell' alidore scarsità di farina, ogni piccolo contrasto sarebbe servito per impedire il loro disegno. E frattanto il Gonfaloniere mandò al Vicerè un Imbasciadore, a cui dimostrando l' osservanza avuta al Re d'Aragona prima di procedere più oltre, si pregava a dire quello, che richiedeva dai Fiorentini. Rispose il Vicerè, che la sua venuta era di volontà di tutti i Confederati, per sicurtà comune d' Italia: e che non voleva altro, che rimuovere il Gonfaloniere come troppo affezionato alla Corona di Francia, e restituire nella Città i Medici, i quali sarebbero stati come privati Cittadini; vivendo colle medesime leggi degli altri. Ciò sentitosi in Città, fu tutto ripieno di spavento, perchè si credeva, che il Pontefice sarebbe venuto colle sue genti da un altra banda. Ma assicurato il Gonfaloniere dal Cardinale suo fratello, che il Pontefice aveva detto, che questa non era impresa sua, nè farsi colle sue genti; ma che dall' altra parte non poteva impedirla, per non s' irritare tutta la Lega, si era preso animo; e parendo strano, che per un solo si avesse ad esporre tutto in pericolo, ancorchè molti o per invidia del Gonfaloniere, o per desìo di veder cose nuove, pell' avanti non lo vedessero di buon occhio; pure si erano ora mutati, molto più, che il Gonfaloniere si era dichiarato espressamente, che quando fosse espediente alla salute della sua Patria, egli di buon animo avrebbe rinunziato al supremo Magistrato, che da essi Cittadini gli era stato dato. Che però si convenne, che si accordasse ai Medici il ritorno; ma che si negasse il rimo-

vere

vere il Gonfaloniere: e quando i nemici ciò non acconsentissero, protestarono di volersi opporre ai loro disegni con tutte le forze loro, e colla loro propria vita. Erasi in quel giorno il Vicerè accostato a Prato, e batteva con due Falconetti la Porta di Mercatale. Vi era in Prato Luca Savello con cento uomini d' arme, e con duemila Fanti di gente collettizia con poca munizione, e senza le cose necessarie ad una lunga difesa. Il Vicerè incominciando in quel medesimo giorno a patir di vitto, inclinava alla concordia proposta dai Fiorentini: ma avendo domandato qualche vettovaglia a que' di dentro, promettendo di non assaltar la terra fino alla venuta degli Ambasciadori, a quali aveva dato il Salvocondotto; non essendogli date vettovaglie, e gli Ambasciadori non comparendo, temendo d'esser tenuto a bada, mutò campo, e andò a batter le mura con que' due pezzi di cannone alla Porta detta del Serraglio. Dove avendo fatta una grande apertura, si posero per essa gli Spagnuoli a farsi la strada con grand'impeto. E avendo ammazzati sul muro non più, che due Fanti; diedero tanto timore ai nostri, che quantunque sotto il muro vi fosse uno squadrone con schioppi, e picche per non far passare, nè lasciar fermare alcuno sul muro, e per ammazzare chi ardisse d'entrar dentro; pure si posero tutti a fuggire, talchè i medesimi Spagnuoli stupefatti senza opposizione veruna, incominciarono a correre tutta la terra, riempiendola di grida, di stragi, di rapina, di violenza, e di morte. Solo si salvarono le Donne, le quali essendo rifuggite in Chiesa, il Cardinale de Medici messe le guardie, acciocchè non fossero vituperate. Morirono più di duemila uomini, e quasi tutti senza combattere, ma a guisa di pecore, supplicando la vita ai Vincitori. Il Commissario, con gli altri Ufiziali della Repubblica furono fatti prigioni. Perduto Prato, i Pistolesi fedeli per altro alla Repubblica, si accordarono di mandar vettovaglie al Vicerè, ed egli promise di non molestargli. Sentitosi in Firenze il caso di Prato, fu tutto in tumulto, ed ognuno biasimava scopertamente il Gonfaloniere, il quale stava irresoluto, nè sapeva, che cosa si fare, se non, che Paolo Vettori, e Gianfrancesco degli Albizzi Giovani nobili, ma arditi, e sediziosi, e affezionati ai Medici, risolverono di cavare il Gonfaloniere di Palazzo. E comunicato il lor pensiero a Bartolommeo Valori Giovane simi-

ſimile a loro, andarono l'ultimo d'Agoſto con pochi compagni alla Camera del Gonfaloniere, e lo minacciarono di torgli la vita, ſe incontanente di lì non partiſſe: e di ſalvargliene dall'altro canto, ſe ſenza replica obediva. Il Gonfaloniere pensò di cedere al ſuo deſtino, e fatti radunar ſubito i Magiſtrati, lo privarono pubblicamente contra la ſua volontà del ſupremo ufizio. Dipoi lo conduſſero in Caſa il Vettori, di dove la notte ſteſſa bene accompagnato, ſi partì, e andò ſul territorio Saneſe, dando voce di paſſare a Roma. In fatti aveva avuto il Salvocondotto dal Papa. Ma avvertito dal fratello Cardinale, che il Papa avrebbe mancato della data fede, paſsò ad Ancona, e di lì a Raguſa. Dopo queſte coſe furono ſubito mandati al Vicerè Ambaſciadori Baldaſſarre Carducci, Ormannozzo Deti, Niccolò del Nero, e Niccolò Valori, e poco dopo l'iſteſſo Arcciveſcovo di Firenze Coſimo de Pazzi, Jacopo Salviati, e Paolo Vettori. Coſtoro accordarono al Vicerè la reſtituzione de' Medici, e de' ſuoi ſeguaci alla Patria, come privati Cittadini, con facultà di poter eglino ricomprare i loro beni alienati già dal Fiſco, obbligandoſi i medeſimi a bonificare i meglioramenti fatti da coloro, ne' quali eſſi beni erano ſtati trasferiti. Si obbligarono poi i Fiorentini ad entrar nella Lega; a pagare quarantamila ducati al Gurgenſe pell' Imperadore, a darne ottantamila al Vicerè pell' Eſercito, la metà allora, e il reſtante dopo due meſi, ed al Vicerè proprio ventimila, con queſto però, che ricevuto il danaro, partiſſe con tutto l' Eſercito, e rilaſciaſſe tutto ciò, che aveva occupato. Fecero anche una Lega ſpeciale col Re d'Aragona, promettendoſi reciprochi ajuti in difeſa comune, e ſi obbligarono di condurre dugento uomini d' arme di que' del Re, de' quali ſi diſegnava, che doveſſe eſſere il Condottiere il Marcheſe della Padule. Si fecero poi varj regolamenti pel Governo, e ſi fermò, che il Gonfaloniere non foſſe più a vita, ma che ſi mutaſse ogni anno. Che ſenza alterare il Conſiglio degli Ottanta, ſi uniſſero a quello tutti que' Cittadini, che aveſſero amminiſtrate o dentro, o fuori le faccende della Repubblica: facendone abili tre ſolamente, Niccolò Altuiti, Piero Tornabuoni, e Simone Lenzoni. Stabilite queſte coſe, fu eletto agli 8. di Settembre per riſedere un anno.

MCCLXXI. Giambatiſta Ridolfi Gonfaloniere. Ai quattordici

dici del mese accompagnato dal Vicerè, e da tutte le persone di conto dell'Esercito Spagngolo, entrò in Firenze il Cardinale de Medici, e andò a smontare a Casa sua in Via Larga. Ed avendo detto d'andare il giorno a visitare la Signorìa, e perciò essendo venuti a casa sua molti per fargli corte; per mostrare di non essere ambizioso e vano; andò la sera con Giuliano, e Lorenzo privatamente, riprendendo questi due il Lucco, come tutti gli altri privati Cittadini, e presentatisi alla Signorìa domandarono a quella perdono, e chiesero con parole d'umiltà d'essere restituiti. Intanto si empieva ogni giorno la Città di soldati, e di Condottieri, non avendo alcuno dei Magistrati ardire di vietar loro l'ingresso. Ed essendosi radunato nel Palazzo pubblico un Consiglio, al quale eravi presente anche Giuliano de Medici, i soldati assaltata improvvisamente la Porta, e salite le scale occuparono il Palagio, e predarono gli argenti della Signorìa. Il Gonfaloniere, che vedde decaduta l'autorità, e reverenza del Magistrato, proponendo così Giuliano, convocò sulla Piazza il Popolo a Parlamento. Quivi superando la parte de'Giovani favorevole a Medici la parte de' Vecchi, fu proposto, che la Signorìa scendesse a ventidue ore sulla Ringhiera, dove annullate tutte le Leggi fatte innanzi, fu data balìa, oltre ai Signori, che di presente risedevano, ad altri quarantotto Cittadini nominati dal Cardinale di maneggiare le cose pubbliche con tutta l'autorità, che poteva avere tutto il Popolo Fiorentino. Per Decreto de'quali ridotto il Governo in mano de' Medici, vennero a ricuperare la solita preeminenza, che avevano, prima che fossero cacciati a tempo di Cosimo Padre della Patria. Avuto adunque i Medici il Governo della Repubblica, la prima cosa, che fecero, tolsero gli Otto di Balìa, e i Capitani di Parte Guelfa, che erano stati fin'allora la cagione di tanti disturbi, e di tante guerre civili, e di tanto spargimento di sangue Cittadinesco. Ed avendo soddisfatto il Vicerè dei danari promessi, egli mosse l'esercito per andare a Brescia in servizio della Lega, mandandogli i Fiorentini per Ambasciadore Baccio Martelli. Furono fatte poi varie altre provvisioni: e come se la venuta de Medici fosse una gran grazia concessa a' Fiorentini da Dio Benedetto, fu fatta venire in Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, la quale presentata

tata di mantellini, e di ricchi giojelli, fu la medeſima ſera ricondotta di fuori. Furono anche confinati cinque della Famiglia Soderini. Il Gonfaloniere a Raguſa per cinque anni: Gianvittorio ſuo Fratello per tre anni a Perugia; tre loro nipoti per tre anni pure confinarono, Tommaſo a Napoli, Giambatiſta a Milano, e Piero a Roma. A 23. d'Ottobre giunſe in Firenze il Veſcovo Gurgenſe Ambaſciador di Ceſare in Italia, e fu ricevuto con tale magnificenza, che un Pontefice non la poteva aver maggiore, ſicchè ei ſoddisfece molto bene alla ſua incredibile alterigia, e boria, di cui era ripieno. E finito il meſe d'Ottobre il Gonfaloniere Giambatiſta Ridolfi, che dovea riſedere un anno volle rinunziare ſpontaneamente al ſuo Ufizio.

MCCLXXII. Filippo Buoldelmonti primo Gonfaloniere di queſta Famiglia, perchè era de' Grandi fu fatto riſedere dopo di lui. In tempo della ſua Signorìa furono mandati Ambaſciadori a Giulio Secondo, Jacopo Salviati, e Matteo Strozzi per rallegrarſi ſeco dell' amicizia contratta tra la Città, e Sua Beatitudine, e per rendergli grazia d'aver reſtituiti i Medici alla Patria. E in Firenze ſi atteſe a riordinare gli Squittinj, ed a mettere inſieme dugento Uomini d' arme per dargli al Cardinal de Medici, che andava, come Legato Apoſtolico contra il Duca di Ferrara.

MCCLXXIII. Eſſendo nel principio del nuovo anno 1513. ſtato fatto Gonfaloniere Guglielmo de Pazzi Cognato del Cardinale de Medici, ſi ſeppe da Braccio Martelli, che Maſſimiliano Sforza era tornato nel poſſeſſo del Ducato di Milano. Giuliano, e Lorenzo atteſero in quel Carnevale a fare nobiliſſimi ſpettacoli per tenere allegra la Città. Ai 20. di Febbrajo morì Giulio II. Il perchè il Cardinal de Medici, che ancora ſi ritrovava in Firenze montato in poſte partì inverſo Roma. Ed appena aveva preſo il ſuo cammino, che ſi ſcoperſe una Congiura contra Giuliano, e Lorezo, condotta da molti giovani, ma principalmente da Agoſtino Capponi, e da Pietropaolo Boſcoli, a' quali fu nel Bargello mozzata la teſta, eſſendo confinati Niccolò Valori, Giovanni Folchi, Guccio Adimari, Ubertino Bonciani, e Franceſco Serragli.

1513

MCCLXXIV. Nel Gonfalonerato di Piero Alamanni venne nuova, che era ſtato aſſunto al Papato col nome di Leone

ne X. Giovanni de Medici, essendo cagione d'una tale Elezione i Cardinali Giovani, i quali vedendo cader sempre il Papato nei Cardinali Vecchi, avevano convenuto di concorrere al primo di loro, che venisse in predicamento. Fu assunto il dì 11. Marzo, e non aveva più, che trentasette anni. Tutta la Cristianità sentì piacere di questa Elezione persuadendosi, che dovesse essere un rarissimo Pontefice. Imperciocchè risuonava da per tutto la chiara memoria di suo Padre, a cui non pareva inferiore Leone, essendo liberale, cortese, stimato casto, e di dolcissimi costumi, amante de' Letterati, e stimatore d'ogni buona arte, e d'ogni scienza, e disciplina insigne promotore. In Firenze si fecero pompe, fuochi, spettacoli, e concorso di Popolo, gettando dalle Finestre del Lor Palazzo Giuliano, e Lorenzo, prima diverse Vestimenta al Popolo, e dipoi molte monete d'oro, e d'argento, e facendo dare nella Chiesa di San Lorenzo pane, e vino a tutto Uomo. Le medesime dimostranze d'animo liberale, e grandioso furono usate in Firenze nelle Case dei Tomabuoni, dei Salviati, e degli Strozzi, e degli altri Parenti dei Medici. La Repubblica mandò a rallegrarsi seco, e a prestargli Ubbidienza dodici Ambasciadori: Cosimo de Pazzi Arcivescovo di Firenze, Giovanni Tornabuoni Canonico del Duomo, Giambatista Ridolfi, Benedetto Nerli, Piero Guicciardini, Lorenzo Morelli, Bernardo Rucellai, Filippo Buondelmonti, Neri Capponi, Luca Albizzi, Luigi della Stufa, e Guliano de Medici Fratello del Papa. Prima, che partissero questi Ambasciadori, venne ordine del Papa, che non solo i Soderini, che quasi in nulla avevano fallato, fossero richiamati; ma che di più fossero liberati dalle Carceri tutti coloro, i quali erano stati incolpati della passata congiura contra i suoi Congiunti. E perchè in questo tempo morì l'Arcivescovo di Firenze Cosimo Pazzi, volle in suo luogo il Pontefice creare Giulio Figliuolo naturale di Giuliano, che fu ammazzato nella Congiura de' Pazzi, e la Repubblica sostituì in suo luogo Jacopo Gianfigliazzi, e Lanfredino Lanfredini in vece di Giuliano, il quale era già partito per Roma.

MCCLXXV. Nel Gonfalonerato di Francesco Pepi la seconda volta, partiti per Roma questi Ambasciadori furono dalla Santità Sua ricevuti con grandissimi segni di piacere, e d'alle-

d'allegrezza, avendo creato Luigi della Stufa, e Filippo Buondelmonti Cavalieri a Sprone d'oro.

MCCLXXVI. Essendo Gonfaloniere Giovanni Berardi la seconda volta, venne in Firenze Giulio de Medici, e prese solennemente il possesso dell'Arcivescovado. Ed avendo i Lucchesi ammazzati due Barghigiani a cagione di confini, pensò la Repubblica, che questa era l'occasione di ricuperare Pietrasanta, e Mutrone. Si mossero adunque le genti, e in pochi giorni si tolsero ai medesimi tredici Castella, e si protestò di procedere, se non restituivano le Castella occupate. I Lucchesi rimisero quest'affare nel Pontefice, il quale sentenziò, che tra i Lucchesi, e Fiorentini fosse perpetua pace, e confederazione: e che avessero i Fiorentini Pietrasanta, e Mutrone, e si restituissero a' Lucchesi le tredici Castella ultimamente occupate.

MCCLXXVII. Nel Gonfalonerato d'Averardo de Medici si eseguì dai Fiorentini, e Lucchesi, ciocchè da Papa Leone era stato pronunziato. E nel mese di Settembre fu Giulio de Medici Arcivescovo di Firenze creato Cardinale, senza alcuna dispensa, presupponendosi, che fosse nato di legittimo matrimonio, come testificarono alcuni buoni Frati. Furono anche fatti Cardinali Lorenzo Pucci Datario del già morto Giulio II. e molto affezionato alla Casa Medici; Bernardo da Bibbiena stato Segretario del medesimo Leone; ed Innocenzio Cibo figliuolo della Maddalena de Medici Sorella del Papa. Pochi giorni dopo il Cardinal Giulio fu creato Legato di Bologna; e fu confinato per otto anni Francesco del Pugliese, perchè aveva nominato Lorenzo de Medici con poco rispetto. Intanto il Papa procurava di ridurre all'ubbidienza i Cardinali scismatici, ed erano in Firenze giunti Santa Croce, e Sanseverino avendo deposto l'abito Cardinalizio, ed aspettando d'esser chiamati in Roma da Leone. In quest'anno fu introdotta dal Pontefice Leone la Festa di San Cosimo, e Damiano, essendo questi Santi presi per ispeciali Protettori di Casa Medici.

MCCLXXVIII. Nel Gonfalonerato di Pandolfo Corbinelli Papa Leone creò Giuliano de Medici Gonfaloniere di Santa Chiesa, e gli destinò per Isposa Filiberta Sorella del Duca di Savoja: e i Fiorentini lo fecero Capitano della Repubblica. Sicchè la Città di Firenze non per Giuliano,

 ma

ma per Lorenzo si governava.

MCCLXXIX. Il Gonfalonerato di Jacopo Salviati fu molto lieto, e tranquillo.

1514

MCCLXXX. Il simile fu del Gonfalonerato di Piero Tornabuoni.

MCCLXXXI. In quello di Alessandro Pucci, venendo la Festa di San Giovanni, Giuliano fece celebrare nella Città varie giostre, e varie cacce di Fiere combattendo insieme gli Orsi, i Leopardi, e i Leoni. Fu anche fondato in quest' anno il Monastero di San Friano, in cui si radunarono alquante Vergini Fiorentine, e ne fu il Fondatore il Cardinal Soderini.

MCCLXXXII. Nel Gonfalonerato di Lionardo Ridolfi, il Papa fece Lega con Cesare, e col Re Cattolico a difesa degli Stati comuni; e Giuliano, e Lorenzo passarono a Roma, disegnando il Papa di far grande Giuliano in Lombardia.

MCCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Lorenzo Morelli, avendo il Papa prestato a Cesare quarantamila scudi, ricevè Modena in pegno; ed egli aveva in animo d'unirla a Reggio, Parma e Piacenza, e forse anche a Ferrara, e costituire intanto Giuliano in codeste parti.

MCCLXXXIV. Nella fine di quest'anno, essendo Gonfaloniere Jacopo Gianfigliazzi, Giuliano effettuò il suo matrimonio con Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoja.

MCCLXXXV. Luigi della Stufa Cavaliere a Spron d'oro fatto dal Papa incominciando l'anno 1315. col suo Gonfalonerato, dispose col Consiglio del Cento, che gli Studj di Pisa si riaprissero, e furono deputati Niccolò Capponi, Jacopo Salviati, Ruberto Acciajuoli, e Lorenzo de Medici, e Giovanni del Maestro Luca. E perchè i Cittadini, i quali amministrano cariche pubblice attendessero a fare l'ufizio loro con integrità, fu preso in Firenze Ubertino Risaliti stato Provveditore dell'Arte della Lana, e trovatolo non intiero nel suo ufizio, gli fu per sentenza del Magistrato mozza una mano, e confinato nelle Stinche fino alla restituzione del defraudato. Venne anche nuova, che era morto Lodovico XII. Re di Francia, e che era succeduto Francesco d'Angolem della Casa d'Orliens il più prossimo maschio della Casa Reale, il quale fu chiamato Francesco.

1315

MCCLXXXVI. Nel Gonfalonerato di Lorenzo Pitti, furono eletti Ambasciadori per andare a congratularsi col Re

di

di Francia Veri de Medici, Francesco Vettori, e Filippo Strozzi, e per certificarsi maggiormente, se il Re voleva far l'impresa di Milano. E già aveva il Cristianissimo richiesto il Papa di Lega, ma egli aveva ricusato di farla, desiderando, che in Italia non si fermasse alcun Principe, che Italiano non fosse, e perciò seco non si volle confederare.

MCCLXXXVII. Ruberto Ricci è Gonfaloniere, e in questo tempo Giuliano de Medici, che con Filiberta sua Sposa era passato a Roma, tornò a Firenze ammalato, e poco dopo giunse Filiberta sua moglie.

MCCLXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Chimenti Sernigi, non potendo Giuliano, come nominato Capitan Generale della Chiesa intervenire nella Guerra da farsi in Lombardia contra i Franzesi, fu sostituito in suo luogo Lorenzo suo Nipote, il quale si partì con Giulio Cardinale Legato in Bologna per passare ad unirsi col Vicerè per opporsi all'impeto de' Franzesi, che facevano progressi maravigliosi. Perciò Lorenzo si fermò a Modena, e non andò altrimenti all'armata; e il Papa mandò occultissimamente un suo Familiare per accomodarsi col Re di Francia, servendosi anche del mezzo del Duca di Savoja.

MCCLXXXIX. Francesco Re di Francia; essendo Gonfaloniere Luca degli Albizzi; data una gran rotta agli Svizzeri acquistò tutto il Ducato di Milano. Che però Papa Leone per mezzo del Vescovo di Tricarico suo Nunzio ai 21. d'Ottobre si accordò col Re, il quale si obbligò a proteggere il Pontefice, i Medici, e i Fiorentini. Lorenzo de Medici si presentò al Re di Francia, come Ambasciadore del Papa, e della Repubblica Fiorentina; e conchiuse l'abboccamento da farsi in Bologna fra il Pontefice suo Zio, ed il Re: e si fecero in Firenze varj preparativi per ricevere il Pontefice.

MCCXC. Piero Ridolfi Cognato di Papa Leone è Gonfaloniere. Il Pontefice per la via di Cortona, e d'Arezzo, e del Valdarno, (perchè i Sanesi l'avevano pregato a venire con poca gente per la sterilità dell' annata, come essi dicevano) arrivò a' *26.* di Novembre all' Impruneta, e di lì a Marignolle in Villa di Jacopo Gianfigliazzi, dove si trattenne tre giorni a cagione delle piogge, e perchè i Fiorentini potessero prepararsi a riceverlo. Dopo de' quali essendosi

ſendoſi gittato a terra l' Antiporto a San Pier Gattolini, ove ſi vedeva un pompoſo apparato, ed eſſendoſi erette varie Colonne, ed Archi per la Città, entrò il Papa in Firenze accompagnato da diciotto Cardinali, e dalla Signorìa, e andò a ſmontare a Santa Maria Novella al ſolito alloggiamento de'Pontefici. Il giorno dopo andò al ſuo Palazzo di Via Larga per viſitare Giuliano, il quale ſtava molto male. Dopo due giorni partì per Bologna, e vi arrivò il dì 7. di Dicembre, e il dì 9. poi vi giunſe il Re di Francia, il quale preſtò al Pontefice l' ubbidienza perſonalmente, coſa, che non aveva per anche fatta fino allora. Fra le altre coſe, che trattò il Papa col Re una fu, che non ſi doveſſe più far parola dai Franzeſi, intorno alla contravvenzione fatta dai Fiorentini alla Lega del Re Luigi; talchè non doveſſero i medeſimi patirne alcuna moleſtia. Promiſe anche il Re al Papa di non prendere protezione alcuna di Città della Toſcana: lo che diede a ſoſpettare, che un giorno o l'altro voleſſe far l' impreſa di Siena, e di Lucca per unirle al Dominio Fiorentino. E dopo varie altre conſulte, ed accordi, e ſegreti patti ſtabiliti fra di loro, tornò il Papa in Firenze con dodici Cardinali ai 22. di Dicembre, ove celebrò la ſolennità del Santo Natale in Santa Maria del Fiore, donando la ſpada, e la berretta benedetta in nome di tutta la Repubblica al Gonfaloniere Ridolfi, che ancora riſedeva nel Supremo Magiſtrato. Il dì di Santo Stefano donò al Capitolo del Duomo una Mitra preziosiſſima aſcendente al valore di dieci mila Ducati, e poco dopo convenutoſi col Capitolo Fiorentino, dopo d'aver perorato con parole piene di Maeſtà ſopra la grandezza, e bellezza, e antichità della Chieſa di Santa Maria del Fiore, ſi diſpoſe a creare i Canonici Protonotarj ſuoi e della Sede Apoſtolica, concedendo loro oltre il Rocchetto, Abito, e Cappa, tutti que' Privilegj, ed Onori, che godevano i Protonotarj ſuoi Partecipanti, e allargò le Prebende, concedendo alla Chieſa, ed al Capitolo molti Benefizj in Prato, Piſtoja, Arezzo, ed in Firenze medeſima. Prima, che il Pontefice giungeſſe in Firenze era morta Conteſſina Ridolfi ſua Sorella; ed in tempo che ancora dimorava in Città, giunſero novelle della morte del Re Cattolico, a cui ſucceſſe poi Carlo Arciduca d' Auſtria.

MCCXCI. Incominciò l' anno 1516. col Gonfalonerato di

Ber-

1516 Bernardo Morelli; e il Papa dopo aver lasciate varie Indulgenze nella Metropolitana, e varj perdoni a varie Chiese, il dì 19. Febbrajo partì di Firenze.

MCCXCII. Entrò poi Gonfaloniere Lionardo Strozzi, e nel primo mese del suo Magistrato si mutò lo Stato di Siena per opera del Pontefice, e coll' ajuto de' Fiorentini; essendovi cacciato Borghese figliuolo di Pandolfo Petrucci, e surrogato in suo luogo senza spargimento di sangue il Vescovo Petrucci molto caro, e benemerito di Leone. Ma fu amareggiata la felicità di Lione dalla morte di Giuliano Duca di Nermers suo fratello, per la grandezza del quale, e della sua Casa macchinava varie cose, essendo egli morto di trentasett' anni non ancora compiti, il dì 17. Marzo alla Badìa di Fiesole, e portato privatamente a San Marco, dove stette due giorni, e di lì fu portato con magnifica pompa a seppellirsi in San Lorenzo; dove Marcello Adriani Segretario della Signorìa recitò l' Orazione in sua lode.

MCCXCIII. Francesco de Medici entrò Gonfaloniere in tempo, che il Pontefice cercava di spogliare colle armi Francesco Maria della Rovere del Ducato d' Urbino. E prima incominciò con un monitorio, e colle censure, allegando, che essendo soldato, e Feudatario della Chiesa, si era confederato co' Nemici della medesima, da' quali riceveva anche stipendio; che aveva ucciso, vivente Giulio suo Zio, senza alcuna grave cagione, il Cardinal di Pavia, e che aveva commessi varj omicidj, e rapacità. Voleva Leone movergli contra le armi anche prima; ma il pregare, che faceva continuamente per lui Giuliano suo fratello, il quale a tempo del suo esilio si era ricoverato ne' di lui Stati; e il procedere contra il nipote di colui, per opera del quale era montata la Chiesa a tanta potenza, gli pareva, che non gli portasse tutta la buona fama, e riputazione. Ma morto Giuliano, stimolandolo Lorenzo, e molto piu Alfonsina sua madre, che desideravano d' appropiarsi quello Stato, deliberò di non più tardare, e mosse Lorenzo con le sue genti, e con quelle de' Fiorentini a quella volta. Ma appena toccò Lorenzo i confini di quello Stato, che subito Urbino, e le altre terre di quel dominio si diedero al Pontefice, acconsentendolo il Duca, e ritirandosi a Pesero, e quindi a Mantova, lasciando alla guardia della Rocca di Pesero Tranquillo da Mondolfo, nella cui fedeltà molto confidava.

va. Così il Ducato d'Urbino insieme con Pesero, e Sinigaglia vennero in quattro giorni soli sotto l'ubbidienza del Pontefice, eccettuate le Fortezze di Sinigaglia, di Pesero, di San Leo, e della Rocca di Magliuolo, benchè anche queste di lì a qualche tempo cederono; anche quella di San Leo, che era creduta inespugnabile, per industria d'un Legnajuolo.

MCCXCIV. Privato in questa forma Francesco Maria del Ducato d'Urbino, nel tempo, che risedeva Gonfaloniere Benedetto Nerli, ne fu investito dal Papa Lorenzo de Medici suo nipote, con consentimento di tutti i Cardinali, eccettuato Domenico Grimani Vescovo d'Urbino molto amico di quel Duca.

MCCXCV. Andrea Giugni è Gonfaloniere, e a suo tempo Lorenzo de Medici si portò a Roma, per avere dalle mani proprie del Papa l'Investitura di quello Stato, e per prender il Bastone del Generalato di Santa Chiesa; carica, che aveva esercitato fino allora in luogo di Giuliano.

MCCXCVI. E nella fine di quest' anno, essendo Gonfaloniere Lionardo Bartolini, fu fatta pace fra l'Imperadore, il Re di Francia, e i Veneziani, essendosi prima accordati il Re di Francia, e Carlo Arciduca d'Austria Re di Spagna infra di loro. Che però si credeva da ognuno, che l'Italia dovesse riposarsi da tante guerre: molto più, che rimosse le occasioni di combattere, tutte le truppe forestiere, che avevano militato in Lombardia, erano state licenziate dai loro soldi.

MCCXCVII. Ma entrato col nuovo anno 1517. Gonfaloniere Francesco Pucci: ecco che nuova guerra si suscita in Italia da Francesco Maria della Rovere già Duca d'Urbino. Questi trovandosi a Verona quando si licenziarono le truppe Forestiere, sollevò i Fanti Spagnuoli a venir con esso lui, con isperanza di gran premj. Cinquemila pertanto de' medesimi lo seguirono, de' quali era capo Maldonato, uomo esercitato in molte guerre. A costoro s' aggiunsero circa a ottocento Cavalli sotto varj Capitani, e Condottieri esercitati, e di buon nome nelle armi, fra i quali vi era Federigo da Gonzaga Signor di Bozzole, grand'Amico di Francesco Maria, e nemico di Lorenzo; perchè nella Malattia di Giuliano de Medici suo Zio, gli aveva negato il Capitanato Generale dell' Infanteria, che diceva apparte-

1517

ner-

nerſegli. Queſta gente s' avviò inverſo Urbino il dì medeſimo, che fu conſegnata Verona ai Veneziani, in vigore delle capitolazioni della pace fatta tra eſſi, e l' Imperadore. Queſta moſſa diſpiacque molto al Pontefice, il quale proccurò d' inviar genti, Capitani, e provviſioni per divertire queſta tempeſta, e Lorenzo medeſimo raccolſe molti ſoldati di nuovo, i quali con i Battaglioni dell' Ordinanza Fiorentina, mandò a Ravenna, acciocchè uniti con Renzo da Ceri, e con Vitello, faceſſero reſiſtenza al tranſito de' nemici. Ma coſtoro avevano attraverſato il Contado di Bologna, e avevano ſaccheggiato Granarolo, e tentato Faenza, moſtrando ai Faentini un Giovane di Caſa Manfredi, ſenza che però faceſſero alcuno movimento. Dipoi entrarono nello Stato d' Urbino, e lo preſero facilmente; perchè Lorenzo aveva penſato ſolamente alla difeſa della Città, dove ci aveva meſſo duemila Fanti di Città di Caſtello ſotto Jacopo Roſſetto, il quale ſubito che vi entrò, conobbe la gran parzialità, che aveva quel Popolo a Franceſco Maria; il quale accoſtatoſi due volte alla Città, il Roſſetto glie ne reſe; e così Franceſco Maria a riſerva di San Leo, che per la ſituazione del luogo con pochiſſimo preſidio ſi difendeva, riacquiſtò tutto il Ducato. La Città d'Agubbio fece il medeſimo. Il Duca d'Urbino andò poi inverſo Fano, dove Renzo da Ceri avuto notizia de' ſuoi penſieri, mandò Troilo Savello con cento uomini d'arme, e ſecento Fanti: ſicchè furono inutili due aſſalti, che gli Spagnuoli vi diedero, ſegnalandoſi Fabiano da Galleſe Luogotenente di Troilo per la maraviglioſa difeſa, che vi fece; e il Duca d'Urbino ſi ritirò a Monte Baroccio; nel tempo, che a Renzo di Ceri, che era a Rimini, erano venuti duemila cinquecento Fanti Tedeſchi, e più di quattromila Guaſconi ſoldati da Giovanni da Poppi ſuo Segretario, che ſi trovava preſſo a Lautrech in Lombardia, avendo egli moltiſſimi Fanti Italiani, ed altri mille cinquecento Tedeſchi di quelli, che erano alla difeſa di Verona, e tutta la Cavalleria del Pontefice, e de' Fiorentini.

MCCXCVIII. Eſſendo in Firenze Gonfaloniere Lanfredino Lanfredini, pensò Renzo da Ceri di mandare ad alloggiare queſta armata ne' monti oppoſti, perchè i nemici non faceſſero maggiori acquiſti. Perchè il Pontefice ogni dì accreſceva di perſone valoroſiſſime il ſuo Eſercito, e perciò

temporeggiando veniva ſempre a migliorare le ſue condizioni. Molto più, che ſi ajutava coll' autorità Pontificia, in vigor di cui aveva domandato ajuto a tutti i Principi Criſtiani, lamentandoſi del Re di Francia, e moſtrando con ambigue parole, che la coſpirazione di Franceſco Maria foſſe fatta d'ordine ſuo. La qual coſa piacendo all' Imperadore, e al Re di Spagna, comandarono a tutti i loro ſudditi, che ſi partiſſero dalla guerra, che ſi faceva contra del Papa: e di più il Re Cattolico mandò in Napoli il Conte di Potenza, acciò meſſe inſieme quattrocento Lance, andaſſe in ſoccorſo del Pontefice. Di più privò come diſubbidiente Franceſco Maria del Ducato di Sora, che Guidubaldo ſuo padre aveva comprato in Regno. La qual coſa vedendo il Criſtianiſſimo, perchè il Papa non s'alienaſſe da lui, gli diede trecento Lance, che Lorenzo fece fermare a Rimini. Aumentato di tanta gente l'Eſercito Eccleſiaſtico, perchè vi erano giunti mille Fanti Spagnuoli, e mille Tedeſchi ſoldati a Roma dal Papa, parve a Lorenzo di coſtringere i nemici a terminar queſta guerra col privargli dei viveri; e perciò fu mandato Cammillo Orſini con ſettecento cavalli leggieri a ſcorrere il Vicariato, d'onde Franceſco Maria ricavava la maggior parte de' viveri. La qual coſa vedendo Franceſco Maria, mandò un Trombetta sfidando Lorenzo a batterſi ſeco a corpo a corpo. Il qual invito fu accettato da Lorenzo, purchè Franceſco Maria rilaſciaſse quel, che violentemente gli aveva occupato. Ma ſiccome il deſiderio di Lorenzo d'impedire ai nemici le vettovaglie, aveva biſogno di forze maggiori; così Lorenzo deliberò d'andare avanti con tutto l'eſercito di mille uomini d'arme, di mille Cavalli leggieri, e quindicimila Fanti. Ma eſsendo ſtati gli Eſerciti quaſi a fronte, e per far fatto d'arme più d'una volta, alla fine non con troppo buona condotta di Renzo, e di Vitello, biſognò venire nel Vicariato. Dove fu ſubito meſso campo a San Goſtanzo, e quivi fu ferito nella ſommità del capo Lorenzo de Medici da un ſoldato Spagnuolo con colpo d' archibuſo. Poi dato l' aſsalto, fu reſo il Caſtello, laſciandoſi dagli Spagnuoli, che lo guardavano, gli abitatori in preda ai nemici. Il Papa ſentendo il nipote ferito, mandò all' eſercito con titolo di Legato Apoſtolico il Cardinale di Bibbiena. Nel ſuo arrivo per una quiſtione inſorta fra un Fante Italia-

liano, e un Tedesco, mancò poco, che tutto l'esercito non si sollevasse. Tuttavia con gran suo pericolo il Cardinale sedò ogni tumulto. E perchè nuove brighe non insorgessero, divise in più parti l' Esercito. Così stettero ventitrè giorni le genti degli Ecclesiastici, senza far altro, che scaramucce di Cavalli leggieri. Ma il vigesimo quarto giorno Francesco Maria si partì da Montebaroccio dove stava alloggiato, e arrivò al campo degli Spagnuoli, co' quali si conobbe, che aveva avuto segreta intelligenza. Imperciocchè gridando i suoi, che se volevano salvarsi, gli seguissero, la maggior parte di essi disertò, messosi in capo un ramoscello d' ulivo. Solamente i Capitani con ottocento soldati si salvarono a Pesero. Gli Spagnuoli così uniti andarono con Francesco Maria ad assaltare gli alloggiamenti de' Tedeschi, e ne uccisero più di secento, fuggendo gli altri negli alloggiamenti dei Corsi verso Pesero. I Guasconi sentito il tumulto stettero fermi, e si posero in ordinanza nel luogo loro: ma poco dopo una parte di loro vacillando, disertarono passando nell' Esercito di Francesco Maria. E siccome i cattivi esempj sono più imitati, che i buoni, erano per fare il simile la mattina seguente gl' Italiani, se non si fosse acconsentito a diverse immoderate domande fatte da loro, circa le paghe. Spaventati dall' esempio di sì scellerata milizia, i Capitani, e il Legato, consultarono il Papa a rimettere i Bentivogli in Bologna, per non essere attaccati anche in quella parte, e fecero una scrittura, la quale mandarono al Pontefice pel Conte Ruberto Boschetto; di cui non solo il Papa fece poco conto, ma si lamentò fortemente, che i suoi Ministri gli proponessero consigli non meno perniciosi de' mali, che gli facevano i nemici suoi. Ma intanto Francesco Maria non potendo sostenere la sua gente in un paese esausto di danari, e di vettovaglie, e desiderando i suoi di far prede, e rapine, volse l'animo a venire in Toscana.

MCCIC. Nel Gonfalonerato d'Antonio Serristori senza metter tempo in mezzo s' indirizzo inverso Perugia, sperando per opera di Carlo Baglione mutar lo Stato di Perugia; e per opera di Borghese Petrucci mutar quello di Siena. In Perugia era venuto subito, partendosi di Pesero, Giampagolo Baglione, e con lui Cammillo Orsino Condottiere de' Fiorentini con gli Uomini d' arme della sua condotta,

 e con

e con dugencinquanta Cavalli Leggieri: ed a Città di Castello, era andato colla Compagnia delle sue genti d'arme Vitello, e Sise con le Lance Franzesi. Intanto Lorenzo de Medici guarito dalla sua ferita era venuto in Firenze per far le sue provvisioni, e il Legato avea determinato d'assaltare lo Stato d'Urbino, in difesa del quale non erano restati, se non che gli Uomini delle Terre. Venne Francesco Maria intorno a Perugia, e vi stette più giorni senza far nulla, non avendo facoltà di poterla sforzare; e nondimeno Giampagolo Baglione, quando meno il Pontefice se l'aspettava, allegando in sua giustificazione, che i Perugini non volevano soffrire tanti danni, convenne di pagare agli Spagnuoli diecimila Ducati, e non prendere armi contra Francesco Maria, e per quattro dì concedere liberamente vettovaglie, purchè i nemici uscissero subito dal Perugino. S'accostò adunque Francesco a Città di Castello con intenzione d'entrare nel dominio Fiorentino: ma fu forzato di ritornare nel Ducato con gran fretta, perchè il Cardinal di Bibbiena avendo soldate nuove genti aveva preso Fossombrone, ed unitosi col Conte di Potenza, che con quattrocento Lance Spagnuole era per ordine del Re Cattolico venuto in soccorso del Pontefice aveva saccheggiata, e presa Pergola, e disegnava d'andare a campo a Cagli. E già s'era partito da Pergola con questa intenzione: ma sentendo poi la mossa di Francesco Maria mutò pensiero, e venne a Montelione. Dove gli sopraggiunsero avvisi, che Francesco Maria veniva approssimandosi; che però tutto l'Esercito Ecclesiastico arrivò a Fano quattro ore prima, che vi arrivasse Francesco Maria. Era il mese di Giugno, e Lorenzo si tratteneva ancora in Firenze per riscuotere un Accato di cinquanta mila Fiorini imposto sopra i beni dei Cittadini. Quando a' 19. del medesimo Mese corse in sulle poste infino a Roma, perchè si era scoperta una congiura d'alcuni Cardinali, che tendevano alla vita del Pontefice. Erano i Congiurati Alfonso Petrucci Sanese, Bandinello Sauli Genovese, e Raffaello Riario Camarlingo della Sede Apostolica. Saputi i Congiurati tornò Lorenzo in Firenze ai 24. colla medesima diligenza delle poste. Non mancò il Pontefice di mostrare in caso così atroce preclarissimi esempj della sua clemenza. Perchè contentandosi della morte del solo Cardinale

nale Petrucci, il quale fu occultamente ſtrangolato in prigione, benchè alla medeſima pena foſſe condannato il Sauli per ſentenza data nel Conciſtoro, e foſſe degradato, e conſegnato alla Corte Secolare, pure la di lui pena fu per grazia del Papa permutata a perpetua Carcere, il quale non molto poi, e liberò dalla Carcere, e pagati certi danari lo reſtituì alla dignità del Cardinalato. Al Cardinal Riario reſtituì quaſichè ſubito la dignità toltagli, e lo privò della voce attiva, e paſſiva, alla quale fu reintegrato prima, che paſſaſſe un anno con pagare alcuna ſomma di danaro. Furono anche puniti in danari, come conſapevoli della Congiura Adriano Cardinale di Corneto, e Soderini Cardinale di Volterra. L' acerbità di queſto avvenimento coſtrinſe il Pontefice a penſare alla creazione di nuovi Cardinali, conoſcendo, che pel ſupplizio dato al Petrucci, tutto il Collegio s' era alienato da lui.

MCCC. Il dì primo Luglio, in quel medeſimo dì, che Niccolò Altuiti preſe il Sommo Magiſtrato, il Papa creò in Roma trentun Cardinali, conſentendolo il Sacro Collegio più per timore, che per volontà. Fra queſti quattro ve ne furono di Firenze, Niccolò Pandolfini Veſcovo di Piſtoja, Luigi de Roſſi, Giovanni Salviati, e Niccolò Ridolfi ambedue nipoti del Papa, comecchè nati da due Sorelle; e gli altri due dello Stato furono Ferrante Ponzetti Veſcovo di Melfi, e Silvio Paſſerini Cortoneſe Datario. Intanto Franceſco Maria, eſſendo ognidì accreſciuto di gente deſideroſa di predare; eſſendo il ſuo eſercito entrato nella Marca ſi compoſe con Fabriano, e molte altre Terre, e ſaccheggiato Jeſi, ſi accoſtò ad Ancona, ove ſi trattenne molti dì, ed ebbe dagli Anconitani ottomila Ducati per timore di non perdere le loro ricolte. Dall' altro canto il Conte di Potenza corſe fino alle mura d' Urbino, e Siſe era entrato nel Monteſeltro, e preſo Secchiano; e finalmente il Conte di Potenza, e Siſe ſi erano uniti inſieme aſpettando ſemila Svizzeri, che aveva condotto il Papa, e trecento altre Lance ſotto Tommaſo di Fois promeſſegli dal Re di Francia. Ed accoſtatoſi Franceſco Maria a Peſero avevano armati certi navigli per impedire, che dentro Peſero ſi recaſſero vettovaglie, e per impadronirſi di quella Città. Che però gli Eccleſiaſtici poſero all' ordine a Rimini una piccola armata di più legni, su quali mandando provviſio-

ni

ni da bocca a Pesero s'incontrarono co' Legni di Francesco Maria, e insieme azzuffatisi, gli posero a fondo, e gli presero, onde Francesco Maria fu costretto ad abbandonare l'impresa di Pesero. E volendo fare qualche opera segnalata, si accostò chetamente a Rimini, dove erano arrivati duemila Svizzeri; e quattromila tra Grigioni, e Tedeschi stavano alloggiati ne' Borghi. E non potendo passare il Fiume per le acque ultimamente venute, si attaccò una fiera azione fra la sua gente, e quella de' Borghi. Nella quale quantunque fosse ammazzato Guasparri Capitano della guardia Pontificia, che aveva condotto queste genti, pure il maggior danno fu de' nemici, restando ammazzati due Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzole, e colpito Francesco Maria d'un colpo di schioppetto nella Corazza. Il perchè non potendo Francesco Maria più sostenere sì grand' esercito, si voltò un altra volta nella Toscana, dove non fece altro profitto, che occupar Montedoglio luogo debole, e di poca importanza.

MCCCI. Essendosi Francesco Maria nel Gonfalonerato di Francesco Martelli posto ad Anghiari, e avendo dato alla Terra una grossa battaglia; non ostante, che le mura fossero deboli; vi fu respinto così fieramente, che non gli venne la voglia di più ritornarvi. Che però non potendo più intrattener quella truppa per mancanza dei viveri, vedendo, che al Papa ognidì crescevano genti, e che nel combattere non poteva aver felice successo, incominciò a ragionare d'accordo, il quale fu trattato per mezzo di Don Ugo di Moncada Vicerè di Sicilia mandato dal Re Cattolico, e da Tommaso di Fois Capitano del Re di Francia, e dal Vescovo d'Avellino mandato dal Cardinal Legato, e finalmente lo conchiusero con queste condizioni. Che il Pontefice pagasse centocinquanta mila scudi, de' quali gli Spagnuoli ne avessero quarantacinque mila, il restante si distribuisse ai Tedeschi, e Guasconi sotto colore di quattro mesi di Paghe. Che Francesco Maria, rilasciato in quel medesimo punto tutto ciò, che possedeva, fosse lasciato passare sicuramente a Mantova, dove potesse condurre tutte le sue robe, le artiglierie, e nominatamente la famosa Libreria raccolta con tanta diligenza, e spesa da Federigo suo Avolo materno, chiaro nelle armi, ma più chiaro pel patrocinio de' Letterati, e delle Lettere. Fosse il

il Pontefice tenuto ad assolverlo dalle censure, e perdonasse a tutti i Soldati dello Stato d'Urbino, che si fossero mostrati favorevoli a Francesco Maria. E in questa forma terminò la guerra d'Urbino, nella quale con grandissima ignominia de' Vincitori furono spesi ottocentomila Ducati, la maggior parte sborsati dai Fiorentini per la gran potenza, che aveva nella nostra Città la Casa de' Medici.

MCCCII. Il Gonfalonerato d'Amerigo Pitti, per la pace fatta, fu quieto, e tranquillo.

MCCCIII. Nel nuovo anno 1518. e nel Gonfalonerato di Filippo dell'Antella per la seconda volta apparve, tra 'l Pontefice, e il Re di Francia grandissima unione, perchè il Cristianissimo diede per moglie a Lorenzo de Medici Maddalena nata del nobil Sangue della Casa di Bologna, con entrata annua di scudi dieci mila, parte ad essa donata dal Re, e parte di suo patrimonio: ed essendo nato al Cristianissimo un Figliuol Maschio richiese il Pontefice a farlo tenere al Battesimo in nome suo. Che però Lorenzo, il quale si metteva all'ordine per celebrare le nozze, affrettando la sua partenza per ordine del Zio, s'inviò con sedici poste verso la Francia, avendo seco fra gli altri Filippo Strozzi suo Cognato, Cittadino allora molto chiaro per le ricchezze, e per le doti del suo ingegno.

1518

MCCCIV. Andrea Minerbetti era Gonfaloniere, quando vennero in Firenze tre Legati Pontificj, Achille Grassi Cardinal di San Sisto, che andava all'Imperadore; Bernardo di Bibbiena Cardinale di Santa Maria in Portico, che andava al Re di Francia; e il Cardinale Egidio, che andava al Re di Spagna per confortar le Maestà Loro, che deposte insieme le contenzioni, e le armi, quelle rivoltassero contra Selimo Imperadore de' Turchi, il quale dopo varie vittorie da lui ottenute, minacciava di sottomettere alla sua potenza diversi Principi Cristiani.

MCCCV. Nel Gonfalonerato d'Averardo da Filicaja, avendo prima il Papa pubblicato in Concistoro tregua universale per cinque anni tra tutti i Principi Cristiani sotto pena di gravissime censure a chi contravvenisse, mandò in Firenze un Breve, per lo quale comandava, che si facessero orazioni, e digiuni, acciocchè i Principi Cristiani deposte le loro gare, ed emulazioni, volgessero gagliardamente le loro forze contra il Turco, e furono fatte delle

Pro-

Proceſſioni con gran devozione, e concorſo.

MCCCVI. Eſſendo Gonfaloniere Ormannozzo Deti Dottor di Legge fu incominciato fin d'allora a ſuonarſi l'Avemaria tra nona, e veſpro in tutta la Criſtianità, per implorare da Dio il ſuo ajuto contra le armi del Turco.

MCCCVII. Nel Magiſtrato di Matteo Niccolini giunſe in Firenze Maddalena di Bologna, ſpoſa di Lorenzo Duca d'Urbino, eſſendo egli venuto poco prima, e ſi fecero le di lei nozze con grandiſſima magnificenza in via Larga.

MCCCVIII. Finiſce l'anno col Magiſtrato di Roberto Acciajuoli, e Lorenzo Duca d'Urbino, avendo poſto il Governo di tutte le coſe in mano di Goro da Piſtoja ſuo confidente, incominciò a ſtar male, e fu coſtretto a porſi in Letto, non ammettendo altri, che i Medici, e Filippo Strozzi ſuo Cognato in Camera ſua; ed un certo Antonio Nobili detto il Moro, il quale per eſſere un gran mangiatore, ed avere nel diſcorſo molte facezie ſi era preſſo Lorenzo acquiſtata gran confidenza, e familiarità.

MCCCIX. Nel principio del nuovo anno 1519. eſſendo Gonfaloniere Paolo de Medici, venne il Cardinal Giulio per viſitare Lorenzo de Medici, il quale ſtava in Letto infermo, e la ſua moglie era gravida, e la di Lui madre gravemente ammalata. Ma preſto il Cardinale ſe ne partì, perchè veramente era in queſta ſua malattia annojato, e diſguſtato all'eſtremo, portando ſeco tali incomodi il male, che Lorenzo aveva. In fatti Lanfredino Lanfredini, di cui Lorenzo ſi ſerviva per eſſer Uomo pratico, e giudizioſo, fu meſſo a ſedere, e fu ſorrogato Franceſco Vettori: ſolo perchè proponendoſi nel ritorno, che fece il Duca Lorenzo di Francia, ſe gli ſi dovevano mandare incontro, o no gli Ambaſciadori, aveva egli, ed Jacopo Salviati riſpoſto, che non ci vedeva queſta neceſſità, perche Lorenzo era Cittadino come gli altri, e perchè poteva diſporre a ſuo talento della Repubblica. E perciò anche il Salviati ſe n'ebbe ad andare a Roma colla ſua Famiglia, nè prima ritornò a Firenze, che dopo la morte di Lorenzo.

1519

MCCCX. Nel Gonfalonerato di Franceſco Capponi dopo d'aver partorito una Femmina morì a' 28. d'Aprile Maddalena di Bologna, avendo appena finito l'anno, che n'era venuta a marito, facendo così la ſtrada al Duca Lorenzo ſuo ſpoſo.

Sette

MCCCXI. Sette giorni dopo, cioè ai 5. di Maggio, nel Gonfalonerato di Antonio da Ricafoli morì Lorenzo de Medici, Duca d'Urbino, guaftato, come fu fama, da quel male, che poco prima era venuto d'America, e che ancora in Italia non fi fapeva medicare. Fu la di lui morte cara a molti Cittadini per un romore, che fi era fparfo, di volerfi far Padrone afsoluto di Firenze: e il Cardinal de Medici, il quale era ritornato per le pofte, ed era andato ad alloggiare al Cafino di San Marco, venne al Palazzo de' Medici in Via Larga, per ricevere le condoglianze de' Cittadini. Per la morte di Lorenzo, volendo il Papa mantener congiunta la potenza de' Fiorentini a quella della Chiefa, propofe il Cardinal de' Medici all'amminiftrazione dello Stato, e reftituì il Ducato d'Urbino, con Pefero, e Sinigaglia alla Sedia Apoftolica, diffidando di ritenere quello Stato per la figliuola di Lorenzo, pell' amore di que' Popoli all' antico loro Signore. E per raffrenare i Popoli di quel Ducato, fece gettare a terra le mura d'Urbino, e degli altri luoghi principali di quel Dominio, e coftituì Agobbio come capo di quel Ducato. Diede ai Fiorentini in pagamenro dei danari da loro fpefi nella guerra d'Urbino, la Fortezza di San Leo, con tutto il Montefeltro, ed il Piviere di Seftina, che foleva effer territorio di Cefena; contentandofi poco i Fiorentini di quefta fatisfazione, ma non potendofi per altro opporre alla di lui volontà.

MCCCXII. In queft'anno agli 11. di Luglio, nacque in Firenze il Granduca Cofimo, effendo Gonfaloniere Matteo Strozzi. Nel medefimo mefe fopraggiunfero novelle dell'elezione fatta del Re Cattolico nipote di Maffimiliano a nuovo Imperadore, per la cui promozione fece la Città fuochi più per cirimonia, che per affezione, effendo per antica volontà, e per la nuova congiunzione di Leone, unita col Re di Francia, il quale non meno, che Carlo V. afpirava all' Imperio.

MCCCXIII. Nella fine del Gonfalonerato di Francefco Pandolfini, partì il Cardinal de Medici per Roma, e lafciò in Firenze a rifedere in fuo luogo il Cardinale Silvio Pafferini di Cortona.

MCCCXIV. Nel Gonfalonerato di Gherardo Corfini, morì la Sorella di Papa Leone già ftata moglie di Francefchetto Cibo, da cui la Cafa Cibo riconobbe la fua grandezza.

MCCCXV. Nel Gonfalonerato di Francefco da Diacceto,

il quale fu un gran Filosofo, e della scuola Platonica, il dì 7. di Febbrajo morì di flusso di sangue la Madre del Duca Lorenzo di Casa Orsini.

MCCCXVI. Essendo Gonfaloniere Palla Rucellai, fu in quest'anno per le ferverose Prediche d'un Canonico Regolare della Badìa di Fiesole, dato principio allo Spedale degl'Incurabili: e Papa Leone fece pure in questo tempo dar principio alla Sagrestia nuova di San Lorenzo, per farvi le sepolture del fratello, e del nipote, le quali sono al presente una delle più insigni opere, che abbia la scultura. Fu anche dal Pontefice, per onore de' Fiorentini promossa la terra del Borgo a San Sepolcro a Città, e ne fu fatto primo Vescovo della medesima Galeotto Graziani.

1520

MCCCXVII. Essendo Gonfaloniere Tommaso Ginori, si celebrò in Duomo il giorno di San Piero, ove intervenne il Cardinal de Medici, una solenne messa pell'acquisto fatto dell'Isola delle Gerbe, che era dei Mori, e Tributaria del Re di Tunisi, da Carlo V.

MCCCXVIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Corbinelli, fu mandato Francesco Vettori a prendere il possesso del Montefeltro, e del Piviere di Sestina, e della Fortezza di San Leo, luoghi dati da Leone, per le spese fatte dai Fiorentini nella guerra d'Urbino.

MCCCXIX. Essendo Gonfaloniere Galeotto Leoni, fu sciolta la Lega de' Principi Cristiani contra il Turco, per esser morto Selimo, e succeduto Solimano, che era riputato di dolcissimi costumi; quantunque poi comparisse tutto il contrario.

MCCCXX. Nel Gonfalonerato di Francesco Davanzati, fu posto dal Pontefice Leone nel numero de' Beati Antonino Arcivescovo di Firenze: ed in quest' anno nella Provincia della Sassonia Martino Lutero Frate Professo dell' Ordine di Sant'Agostino, diede principio alla sua eresìa.

MCCCXXI. Nei Gonfalonerati di Lorenzo Alessandri,

MCCCXXII. Di Carlo del Benino,

MCCCXXIII. E di Domenico Gherardi, si prepararono nuovi pericoli, e nuove calamità per abbattere l'Italia: perchè Leone X. stimandosi a grand' infamia l' aver perduto Parma, e Piacenza, si separò dall'amicizia del Cristianissimo, e riconciliatosi con Cesare, perchè aveva dato il bando Imperiale a Lutero, con lui convenne di cacciare i Franzesi

1521

zesi dall' Italia, rimettendo in Milano Francesco Sforza, a cui di ragione si apparteneva quel dominio.

MCCCXXIV. In fatti essendo Gonfaloniere in Firenze Jacopo Gianfigliazzi, avendo Leone posti insieme segretissimamente quindici mila Fanti tra Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, Svizzeri, e Grigioni, e mille dugento uomini d'arme de' suoi Stati, di Cesare, e de' Fiorentini, i quali aveva inserito nella Lega; sotto Prospero Colonna principal Moderatore dell'Esercito, e sotto il Marchese di Mantova, che aveva il titolo di Generale, fece accostare tutta questa gente a Parma; dove consumati molti giorni inutilmente, perchè Lautrech vi aveva mandato gente per difenderla, si ritirò l'esercito senza far altro.

MCCCXXV. Essendo Gonfaloniere Antonio de Pazzi, dubitando il Papa, che nell' Esercito non nascessero i medesimi disordini di quelli, che nacquero ad Urbino, perchè tra Prospero Colonna, e il Marchese di Pescara, vi erano delle turbolenze; spedì nell' Esercito il Cardinal de Medici, e il Cardinal Sedunense, mandò agli Svizzeri, acciò ne soldasse dodicimila. La qual cosa avendo essi eseguita non senza difficoltà, perchè gli Svizzeri non volevano venire a combattere contra la Corona di Francia, essendo finalmente arrivati, e congiuntisi coll' Esercito Ecclesiastico a Gambara; in tempo, che Giovanni de Medici Capitano de' Cavalleggieri del Papa, aveva rotto gli Stradiotti de' Veneziani, ed Antonio Pucci Vescovo di Pistoja, e Vitello Vitelli aveva assaltate le genti del Duca di Ferrara al Finale, e le aveva poste in fuga con uccisione di molti.

MCCCXXVI. Era entrato Gonfaloniere Francesco Vettori, quando i Capitani della Lega accresciuti di tanta gente, pensarono d'assaltare le mura di Milano. Che però siccome la maggior difficoltà consisteva in passar l'Adda, dopo d'aver pensato dove mai si potesse tentare il guado, venne in mente a Prospero Colonna di tentarlo a Vauri, alla guardia del qual passo si trovava il Conte Ugo de Peppoli. Fatti adunque varj preparativi di barche, si tentò di notte tempo il passo dai soldati Italiani. Il Conte Peppoli udendo lo strepito delle acque, accorse subito per impedire il tragetto, e mandò a Lautrech, facendogli sapere il pericolo, in cui si trovava. Lautrech mandò lo Scudo con quattrocento Lance, ma in tempo, che i soldati della Lega

non rifinavano mai di paſſare il fiume , e farſi nell' altra riva più forti. Attaccò lo Scudo ſmontato a piè con le ſue Lance i Fanti Italiani , i quali ſaliti ſur un poggetto , ſi facevano ſuperiori. Alla fine Giovanni de Medici ſpignendo nella profondità delle acque un Cavallo Turco , paſsò dall' altra riva , e ſopraggiungendo i Grigioni , e gli Spagnuoli, coſtrinſe lo Scudo a ritirarſi a Caſſano. Che però Lautrech ſi riduſse a Milano, ove eſsendoſi accampato l'Eſercito, e dato l'aſsalto alla Città da quel lato, che era difeſo dai Veneziani, collegati col Criſtianiſſimo, vi entrarono gli Spagnuoli per forza, eſſendovi preſo Teodoro Trivulzi, il quale poi pagò al Marcheſe di Peſcara, ventimila ducati per la ſua liberazione. Popo dopo paſſando per la Porta Romana, e Ticineſe, Proſpero Colonna, il Legato, e il Marcheſe di Mantova col rimanente dell' Eſercito, Milano pervenne in potere de' Confederati. E Lautrech avendo meſſo un ſufficiente preſidio nel Caſtello , e fornitolo di tutte le coſe, ſe n'andò a Como. Di quì paſsò a Cremona; perchè queſta Città ſi era ribellata. Ma ſiccome ſi teneva ancora dai Franzeſi il Caſtello , così gli fu facile il riaverla. Giunſe la nuova di queſta vittoria al Pontefice in tempo , che dalla Villa della Magliana, dove andava ſpeſſo a ricrearſi, ſi faceva portare a Roma per eſſere ſtato aſſalito da una piccola febbre, di cui i Medici gli promettevano facile la guarigione. Di lì a poco creſcendo il male, gli vennero nuovi avviſi dell'acquiſto di Piacenza; e il primo dì di Dicembre, in cui gli fu fatto ſapere anche l'acquiſto di Parma, poco dopo ſe ne partì dal numero de' viventi , non ſenza ſoſpetto di veleno, datogli da Bernabò Maleſpina ſuo Cameriere deputato a dargli bere, e ſi diſſe ad iſtanza del Re di Francia. Pertanto il Malaſpina fu carcerato; e quantunque ci foſſero manifeſti indizj di queſta ſuſpicione; il Cardinal Giulio de Medici, per non inimicarſi maggiormente il Re di Francia , lo fece liberare. Morì Leone con diſpiacere univerſale non pur di Roma , ma di tutto quel ſecolo, mediante la ſua grande liberalità. Fu amatore, e fautore delle Lettere, e di tutte le buone Arti non meno, che il ſuo grand' Avo Lorenzo, fu reputato prudente, di ſobrj, ed oneſti coſtumi, d'illibata fede; ma tacciato dai più ſeveri, d'aver menato una vita più ſimile ad un Principe ſecolare , che a Religioſo. Dopo la mor-

morte del Papa, i Cardinali Legati se ne vennero a Roma, per intervenire alla creazione del nuovo Pontefice; ed ai 27. di Dicembre si serrò il Conclave, nel quale intervennero trentanove Cardinali, tanto aveva moltiplicato il numero loro la nuova promozione fatta da Leone. Sentitasi in Firenze la morte del Papa, coloro, i quali dipendevano dai Medici dubitando, che in tal congiuntura qualche scandolo non insorgesse nella Città, si assicurarono di quindici Cittadini, i quali furono ritenuti in un onesta prigione. Ma il Cardinale disapprovando una tal provvisione, gli fece incontanente liberare.

MCCCXXVII. Nel principio del nuovo anno 1522. essendo Gonfaloniere Giovanni Corsi, s'intese, che in Perugia era seguita mutazione di Stato, più per viltà de' Difensori, che per virtù di coloro, che l'assalirono. Imperciocchè essendosi uniti insieme il Duca d'Urbino, e i Baglioni, questi per ritornare in Perugia, e il Duca per riacquistare lo Stato perduto, ed avendo già il Duca ricuperato tutto il suo dominio, eccetto quello, che possedevano i Fiorentini, si era voltato a Perugia per rimettervi Malatesta, ed Orazio Baglioni, della qual Città ne avevano presa la difesa i Fiorentini, non tanto per consiglio proprio, che per volontà del Cardinale, e perciò vi avevano mandati duemila cinquecento Fanti, e cento Cavalli leggieri sotto Guido Vaini; e centoventi uomini d'arme, e cento altri Cavalli leggieri sotto Vitello. Ed accostatosi il Duca d'Urbino il dì 4. Gennajo alle mura, ed essendovi stato ributtato con gran valore, essendosi la notte voluto partire il Vitello, perchè essendo nimicissimo di Francesco Maria, dubitava della sua vita, se fosse seguito qualche sinistro accidente, il dì 5. i Perugini aprirono le Porte ai Baglioni. Il Duca fermate le cose di Perugia, si volse per mutare lo Stato di Siena, ed in Firenze si erano fatte varie provvisioni, affinchè ciò non seguisse. Imperciocchè si era posto un accatto di sessantamila Fiorini; s'era richiamato Giovanni de Medici di Lombardia; e si erano soldati trecento Fanti Tedeschi, e poco piu di mille Svizzeri del Cantone di Berna; avevano mandato Guido Vaini con cento Cavalleggieri usciti di Perugia; e il Cardinal de Medici (essendo stato creato in nuovo Pontefice Adriano nato in Trajetto, di condizione plebea, e di nazione Fiammingo, che fu già

1522

Mae-

Maestro di Carlo V., e che volle esser chiamato col medesimo nome d' Adriano) era venuto speditamente per la via di Livorno a Firenze, per assistere in persona ai bisogni della guerra. Già s' era il Duca d' Urbino accostato a Siena, ed incominciava a taglieggiare quella Città; ma inteso, che venivano gli Svizzeri, e con esso loro Giovanni de Medici, e che molti Sanesi, che pareva, che vacillassero al suo primo arrivo, si andavano ora riconfermando, si levò da quel di Siena, ed al suo Stato si ridusse. Soccorsa Siena, le medesime genti si rivoltarono verso Perugia, ed accostatesi a tre miglia della Città, erano venute in isperanza di ottenerla: se il Collegio de' Cardinali commosso a sdegno, perchè i Fiorentini avevano saccheggiato Passignano, che non gli aveva voluti ricevere, non avesse comandato ai medesimi, che si partissero dal luogo della Chiesa, e non molestassero il di lui dominio. Il perchè Giovanni de Medici desideroso di fare in questa sua venuta qualche opera segnalata, voltò tutte le genti nel Montefeltro, che tutto, eccetto San Lazzero, e la Rocca di Majuolo era ritornato all' ubbidienza del Duca d' Urbino, e facilmente ai Fiorentini il riacquistò. Dopo del quale acquisto si posarono le armi, ritenendo il Duca per consenso de' Cardinali lo Stato fino all' arrivo del nuovo Papa, ed obbligandosi in questo tempo di non molestare i Fiorentini, e i Sanesi, e di non prender soldo da Principe veruno.

MCCCXXVII. Agnolo Carducci successe a Giovanni Corsi, ed a suo tempo nuovi pericoli sopravvennero a Firenze, perchè il Cardinal Soderini, ad istanza di cui aveva ordinato il Re di Francia a Renzo da Ceri, che stesse pronto colle sue truppe, tentò di mutare lo Stato di Firenze, rimettendo in quella Città il fratello, e i nipoti, dichiarati Amici, e Confederati del Re. Questa mossa pervenuta a notizia del Cardinal de Medici, convenne di nuovo col Duca d' Urbino, che non parlandosi delle ragioni, che esso aveva sul Montefeltro, venisse a servire per un anno fermo la Repubblica Fiorentina, per Capitano Generale. Condusse anche Orazio Baglione, e dichiarò Governator Generale il Conte Guido Rangoni. Lo che fu causa, che Giovanni de Medici sdegnato, si conducesse al servizio dei Franzesi. Entrato Renzo nel Sanese, fu mandato il Conte Guido con gente ad intrattenerlo, finchè non fosse radunato

nato il nostro esercito. La qual cosa egli eseguì maravigliosamente. Ma avvenne che andando la Compagnia de' Cavalli di Vitello da Torrita a Asinalunga, fu svaligiata, e rotta dai Soldati di Renzo con aver preso venticinque Uomini d'arme, e due insegne. Nè altra opera fece Renzo fuori, che questa, perchè avendo assediata la Città di Chiusi, nè avendola potuta ottenere, si volse a Torrita, intorno alla quale non vi fece profitto alcuno: Poi venendo a Siena, e nulla trovando conforme a suoi disegni, si partì quasi in rotta, perchè si accostava a lui il nostro Esercito, e perdette tutte le Artiglierie, ed egli se ne corse fino ad Acquapendente, dove riordinate le genti, e trovatele diminuite, corse con quelle poche nella Maremma di Siena, e dette in vano la battaglia ad Orbatello. I Fiorentini essendo venuti al Ponte a Centino minacciavano d'invadere le terre di Renzo; ma il Collegio dei Cardinali, a' quali era molesto, che s'appiccasse il fuoco nello Stato Ecclesiastico fecero far pace, e convenzione tra i Fiorentini, e Sanesi da una, e Renzo dall'altra, di non si molestare. Perciò fu data in Roma sicurtà, e intorno alle prede fatte fu deciso di sentire la dichiarazione del Papa, quando venisse in Italia.

MCCCXXIX. Nel Gonfalonerato di Roberto Pucci successe in Lucca un caso strano, avendo i Cittadini ammazzato nel Palagio Pubblico il loro Gonfaloniere; e in Rimini per negligenza degli Ecclesiastici, ritornò Sigismondo Malatesta, e incominciò a signoreggiarla. E benchè fosse mandato il Cardinal de Medici a Bologna, come Legato per ricuperarla, non si effettuò nulla, perchè molti Cardinali invidiando alla di lui stima gl' impedivano ogni sua determinazione. Furono anche dati in presto novemila scudi a Francesco Sforza per poter tornare a Milano; e fu per questo effetto posto un Accatto di scudi trentamila da riscuotersi a tutto Maggio. Ed avendo gl'Imperiali battuto alla Bicocca i Franzesi, furono dalla Repubblica imprestate ai primi le Artiglierie per poter batter Genova, la quale da essi presa, fu crudelmente, e avaramente messa a sacco. Ordinate in tal forma le cose si scoperse una Congiura, contra il Cardinale per la quale furono decapitati ai 7. di Giugno Jacopo da Diacceto Lettore d' Umanità nello Studio Pubblico di Firenze Giovane molto Letterato,

to, e Luigi di Tommaso Alamanni. Furono per la medesima ragione dichiarati ribelli il famoso Luigi Alamanni Poeta, e Zanobi Buondelmonti, i quali ebbero tempo a fuggirsi, e fu posta loro la taglia di cinquecento Fiorini d'oro a chi gli uccidesse. Furono anche per cagione di tal congiura citati i Nipoti del Cardinale Soderini; e non essendo comparsi, furono dichiarati ribelli; e furono compresi nel medesimo bando Niccolò Martelli, Giambatista della Palla, e Bernardo da Verrazzano, perchè citati anch'essi non si videro comparire.

MCCCXXX. Nel Gonfalonerato di Girolamo Capponi, i Franzesi furono pressochè cacciati di Lombardia dagl' Imperiali, che bisognò soccorrere di danari, ed a tal fine furono tassati i Fiorentini per tre mesi di quindici mila scudi. In questo tempo Solimano Imperador de' Turchi, prese Rodi, ed ai 23. d' Agosto fu ricevuto il Papa in Livorno a nome della Repbublica da Matteo Niccolini, Jacopo Salviati, Pierfrancesco de Medici, e Filippo Strozzi Ambasciadori. Vi erano pure per incontrarlo i Cardinali, de Medici, Salviati, Ridolfi, Passerini, Petrucci, e Piccolomini. Appena giunse il Papa a Roma, che quella Città si riempie di mestizia per la peste, la quale per tutto l' Autunno vi fece grandissimo danno.

MCCCXXXI. Nel Gonfalonerato di Luigi Gherardi furono eletti gli Ambasciadori per andare a prestare ubbidienza ad Adriano; e furono Giovanni Rucellai (questi scrisse le Tragedie, e il Poema intitolato le Api) Simone Tornabuoni, Niccolò Capponi, due Jacopi Salviati, Giovanni Gianfigliazzi, e Galeotto Medici; ma non andarono se non nell'anno venturo a cagione della pestilenza. Furono anche spediti Ambasciadori a Cesare, perchè si diceva, che venisse a Roma a prender la Corona dell' Imperio, e furono Raffaello de Medici Cavaliere di San Giacomo, Giovanni Corsi, e Raffaello Girolami.

MCCCXXXII. Piero Bartolini ultimo Gonfaloniere di quell' anno per timore della Peste levò le Prediche dell' Avvento, sospese le scuole, e proibì tutte le adunanze, e ridotti, insegnando così come si ha da fare in simili casi.

MCCCXXXIII. Nel Gonfalonerato di Taddeo Taddei si credea dover vivere in pace, molto più, che era caduto in mano degl' Imperiali il Castello di Milano.

1523

Nel

MCCCXXXIV. Nel Gonfalonerato di Gianfrancesco Ridolfi avendo l'Imperadore restituito a Francesco Sforza Milano, e credendosi spenta negl' Italiani ogni dissensione, e gara, il Papa esortava tutti i Principi Cristiani ad andare contra il Turco, non dando favore più ad uno, che ad un altro. Ma quando vide, che quest' unione non seguiva per difetto del Re di Francia, tutto inclinato per ricuperare lo Stato di Milano, si volse a favorire Cesare. Per la qual cosa il Cardinal de Medici si risolvette d'andare a Roma; che prima per la potenza del Cardinale Soderini non ardiva di portarsi a quella volta. Ma essendo il Soderini decaduto dalla Grazia del Pontefice, e messo in prigione, come Reo d' aver violato la Maestà Pontificale per aver concitato il Re di Francia ad attaccar la Sicilia, Feudo della Chiesa, il Cardinal de Medici fu ammesso nella più intima amicizia del Papa, e tutti gli affari si andavano deliberando secondo i suoi consigli.

MCCCXXXV. Nel Gonfalonerato d'Agostino Dini fu pubblicata una Lega a difesa d' Italia fra il Papa, Cesare, il Re d' Inghilterra, Ferdinando Arciduca d'Austria, Duca di Milano, i Fiorentini, e i Genovesi, essendo tassati i Fiorentini a concorrere con dugento Uomini d' arme, e ventimila scudi il mese per resistere alle forze de' Franzesi, i quali erano già calati con potentissimo esercito in Italia, ed avevano preso tutto ciò, che era di là dal Tesino, e venivano accostandosi a Milano.

MCCCXXXVI. Nel Gonfalonerato di Luigi Venturi rimase Firenze per la pestilenza quasi vota d' abitatori: e fu maravigliosa la Carità, che usarono in assistere agl' infermi settantadue Giovani della Compagnia di San Bastiano: siccome fu lodevole la vigilanza di Lionardo Bonafè Spedalingo di Santa Maria Nuova in assistere da se medesimo agli ammalati oppressati dal Morbo. Dall'altro canto comparvero esempj di grandissima crudeltà nella Famiglia de Buondelmonti; perchè essendo tre Fratelli venuti in altercazione fra di loro a cagione d'un cavallo, fu uno di loro dagli altri crudelmente ucciso. E mentre de' due restati ne vien preso uno dalla giustizia, e dalla medesima condannato a morte, l'altro volendo per forza ricavar danari da un Fratello Prete, fu nel proprio Letto, dove aveva ammazzato il Fratello, dal medesimo Prete ucciso. Il

Prete poi citato nel Vescovado, caduto in disperazione col collo d' un Fiasco si segò le vene, e morissi. Anche in contado accadde un tragico, ed inaudito caso, che un Lavoratore uccise una notte la Moglie, i Figliuoli, ed il Bestiame, e dando fuoco alla Casa dove abitava, disperato se ne partì.

MCCCXXXVII. Nel Gonfalonerato d'Antonio da Filicaja ai 14. di Settembre passò all'altra vita il Pontefice Adriano, lasciando ai posteri, per essere inesperto delle cose, piccolo concetto di se. Fu la di lui morte udita con piacere da tutta la Corte, che desiderava di vedere in quella sedia un Principe Italiano, o almeno, che in Italia fosse nodrito. Imperciocchè era ad ognuno sembrato disdicevole e strano, che colui il quale era Principe di Roma, nè meno sapesse la Favella Italiana. Intanto essendosi i Veneziani accostati alla Lega; i Franzesi si ebbero a levare dall' assedio di Milano, e trapassare il Tesino; ancorchè lo facessero in ordinanza, mostrando di non essere alieni da combattere.

MCCCXXXVIII. Essendo Gonfaloniere Filippo Machiavelli ai 19. di Novembre si seppe, che i Cardinali stati in Conclave due mesi avevano eletto in Sommo Pontefice Giulio Cardinale de Medici, essendo finiti in quel medemo giorno due anni, in cui entrò vittorioso in Milano. Si volle far chiamare Clemente VII. volendo alludere all' aver subito perdonato, e ricevuto in grazia il Cardinal Soderini con tutti i suoi Nipoti, il qual Cardinale, benchè Adriano lo avesse dichiarato inabile ad intervenire nel Conclave, pure vi era entrato per concessione del Sacro Collegio, ed era stato pertinacissimo, perchè Giulio al Pontificato non ascendesse. Nacque universalmente l' elezione di Clemente per la stima, che presso d' ognuno si era procacciato. In Firenze si fecero le medesime Feste, che nel Pontificato di Leone. Fu eletta un Ambasceria d' undici Cittadini, i quali furono l' Arcivescovo di Pisa Francesco Minerbetti, Francesco Vettori, Lorenzo Morelli, Jacopo Salviati, Giovanni Tornabuoni, Lorenzo Strozzi, Palla Rucellai, Ruberto Acciajuoli, Antonio Pazzi, Galeotto Medici, e Alessandro Pucci, il quale fu dal Pontefice creato Cavaliere. Questa allegrezza fu sturbata nella Città per essere stato condannato a morte Piero Orlandini. Questi aven-

avendo scommesso con un altro Cittadino, che il Cardinal de Medici non sarebbe stato Papa, ed essendogli stata richiesta la scommessa aveva risposto: che bisognava vedere, se poteva essere; alludendo, che era nato d'illegittimo matrimonio: e però preso fu subito decapitato, non avendo tempo di potere acconciare i fatti suoi per la salute spirituale. La qualcosa biasimò infinitamente Clemente: anzi Antonio Bonsi, il quale sedeva in quel Magistrato, essendo andato a Roma a scusarsi col Papa, perchè non era concorso col voto di morte, fu da lui lodato, e beneficato.

MCCCXXXIX. Nel nuovo anno 1524. essendo Gonfaloniere Giovanni Spinelli, il Pontefice diede l'Arcivescovado di Firenze, da lui fino ad allora tenuto, al Cardinal Ridolfi Giovane di venzei anni. In Lombardia era accesa ancora la guerra, ed essendo morto Prospero Colonna Luogotenente di Cesare in Italia era stato eletto in sua vece il Duca di Borbone ribello del Re di Francia, essendosi discostato dal Cristianissimo per alcuni torti, che come egli diceva, gli erano stati da lui fatti.

1524

MCCCXXXX. Nel Gonfalonerato di Cosimo Sassetti i Franzesi, a'quali mancavano denari, e vettovaglie, abbandonarono affatto l'Italia; e gl' Imperiali, avuto danaro dai Milanesi, dal Pontefice, e da' Fiorentini, ci fermarono più che mai il loro dominio.

MCCCXXXXI. Bartolommeo Valori è Gonfaloniere, e a tempo suo seguirono in Pistoja molte turbolenze fra i Panciatichi, e Cancellieri, essendo cacciati i Cancellieri da uno di Casa Bracciolini capo della parte Panciatica con molta strage dell'una, e dell'altra parte. E il Papa desiderando di governare la Città ad arbitrio suo, mandò a governarla il Cardinale di Cortona Silvio Passerini, che andò a risedere nel Palazzo de' Medici; essendo intenzione del Pontefice di volger la grandezza della sua Famiglia a due Nipoti, che aveva, ambedue bastardi, uno chiamato Ipolito figliuolo naturale di Giuliano Duca di Nemurs fratello di Leone, e l' altro detto Alessandro figliuolo anch' esso naturale di Lorenzo Duca d'Urbino: benchè vi fosse chi credeva, che fosse figliuolo di esso Clemente. E però volle, che Ipolito, il quale era il maggiore, fosse abile a tutti gli ufizj, benchè non avesse compito il decimo quinto anno della sua età.

MCCCXXXXII. Essendo Gonfaloniere Bernardo Bini avendo Ipolito ricevuto un decreto della Repubblica, in vigor di cui era abilitato a tutti gli onori della Città, se ne venne a stare in Firenze: e il Duca di Borbone avendo portata la guerra in Provenza, fu causa, che il Re Francesco venisse in persona in Italia.

MCCCXXXXIII. Nel Gonfalonerato di Francesco Giugni, avendo il Re Francesco passato i Monti con ventimila Fanti, e duemila Lance, ed essendo accresciuto sempre di nuove genti, se ne venne direttamente a Milano, e lo prese, non opponendosi il Pontefice, sì perchè diceva, che doveva essere Padre comune, e sì perchè gli aveva fatto ombra la grande ambizione, che scopertamente nudriva l'Imperadore. Che però mandò il suo Datario Matteo di Giberto Vescovo di Verona al Cristianissimo, e convenne seco, e co' Fiorentini di non fargli contro nè in occulto, nè in palese. Dall'altro canto esortava Cesare a far la pace per via di Giovanni Corsi Ambasciadore Fiorentino, pubblicando, e protestandosi, che la convenzione col Re di Francia non era stata fatta ad altro oggetto, che per facilitare la via per costituire una volta la pace in Italia. Ma Cesare si mostrava di non credere a queste proteste, o perchè confidasse nelle sue forze, o si promettesse l'immoderato favore delle fortuna anche pell'avvenire, come gli era stato dalla medesima dimostrato per lo passato; rispondendo non essere della sua dignità il convenire co' suoi nemici, quando armati stavano dentro i suoi Stati.

MCCCXXXXIV. Essendo Gonfaloniere Domenico Buoninsegni volendo il Re di Francia divertire le forze di Cesare deliberò di fare l'impresa del Regno, dove non vi era rimasta truppa, perchè tutta era passata in Lombardia: pensando almeno di fare così una pace vantaggiosa: perchè trovandosi il Cristianissimo sotto Pavia, e incontrando mille difficultà in fare acquisto di quella Terra, incominciava ardentemente a desiderare la pace.

MCCXXXXV. Essendo entrato Gonfaloniere nel nuovo anno 1525. Enea della Stufa, il Re di Francia avendo dato a Giovanni Stuardo Duca d'Albania de' Reali di Scozia dugento Lancie, secento Cavalli, e quattromila Fanti, e avendo imposto a Renzo da Ceri, ed agli altri Orsini, che ne soldassero altri quattromila nel Paese di Roma, diede al

1525

me-

medeſimo Duca la commiſſione della conquiſta di Napoli. Era già entrato il Duca d'Albania nello ſtato Fiorentino; e ſiccome l'Imperadore ſi lamentava molto del Papa, così aveva ſua Santità fatto fermare a Siena il Duca d'Albania ſotto preteſto di mutar quello Stato, che più non ſi reggeva in mano degli amici ſuoi. Intanto procedeva la guerra in Lombardia con gran vigore. Alla fine il giorno di San Mattia con maraviglia, e terrore di tutta Italia venendo ambedue gli eſerciti a giornata nel Parco di Pavia, i Franzeſi vi rimaſero totalmente rotti, eſſendo morti, e fatti prigioni molti Capitani, e Signori di Francia; e l'iſteſſo Re Franceſco, ferito in più parti, rimaſe prigione degl' Imperiali.

MCCXXXXVI. Eſſendo Gonfaloniere Giuliano Pitti il Pontefice rimaſto attonito per queſto ſucceſſo, perchè ſapeva, che gli ultimi ſuoi andamenti non erano piaciuti a Ceſare, nè agl' altri ſuoi Capitani, rigettate le propoſizioni de' Veneziani, i quali l'eſortavano a far lega con loro, contraſſe nuova confederazione col Vicerè di Napoli, per la quale venivano preſi in protezione dall' Imperadore, Eſſo, i Fiorentini, e ſpecialmente la Caſa de' Medici, dovendo i Fiorentini pagare centomila ducati, della qual lega ſe ne fecero in Firenze il dì 26. Aprile, giorno, in cui fu pubblicata, alcune dimoſtrazioni di gioja: ma intrinſecamente con poca allegrezza, perchè ſi era meſſa ſopra i Cittadini una preſtazione di ſeſſantamila Fiorini d'oro.

MCCCXXXXVII. Nel Gonfalonerato di Raffaello Pitti furono mandati in Firenze dal Papa, il ſuo Nipote Aleſſandro, e la ſua Nipote Caterina de' Medici, acciò ſi avvezzaſſero ſecondo i coſtumi di quella Città in cui dovevano ſignoreggiare. Chiamavaſi anche allora Aleſſandro col titolo di Duca per lo Stato del Ducato di Penna, che poſſedeva in Napoli, ottenuto da Ceſare ſino ai tempi di Leone nell'anno 1521. Queſto giovanetto s'allevava ſotto la cura del Roſſo Ridolfi, nella Villa del Poggio, non volendo il Papa, che ſteſſe inſieme con Ipolito, perchè la grandezza dell'uno non foſſe d'oſtacolo a quella dell'altro.

MDCCXXXXVIII. Nel tempo del Gonfalonerato di Bernardo Gondi, nuovi tumulti inſorſero in Italia, cagionati dalla rapacità de' vincitori, e dalla diſcordia de' Capitani, eſſendo in diſcordia il Vicerè, il Duca di Borbone, e il Mar-

Marchese di Pescara, tutti mal soddisfatti perchè il Vicerè aveva mandato il Cristianissimo prigione in Ispagna. E lamentandosi tutti l'uno dell'altro, Girolamo Morone Gran Cancelliere del Duca di Milano propose di fare Re di Napoli il Marchese, e di tagliare a pezzi quanti Spagnuoli erano in Italia. A questo acconsentivano il Papa, i Veneziani, e il Duca di Milano. Quando il Marchese scuoprì tutto a Cesare con grandissima sua infamia, perchè era un pezzo che l'avea tenuto celato: Sicchè fu fatto prigione il Morone, il Duca di Milano fu assediato dentro al Castello: e i Veneziani proccuravano di tirare il Papa ad una lega, per non esser tutti oppressi da Carlo V. al che aveva il Papa molta inclinazione.

MCCCIL. Essendo Gonfaloniere Giovanni Buongirolami, volendo Cesare ancora tirare dalla sua il Papa, fu per opera del Cardinal Salviati Legato rinnovata la Capitolazione fra esso, e l'Imperadore; e per levare i sospetti, che avevano di Cesare tutti i Principi Italiani, capitolò, che morto il Duca Francesco non si appropierebbe lo Stato di Milano, ma lo darebbe al Duca di Borbone; e Reggio, e Rubiera occupati dal Duca di Ferrara, si farebbe opera, che fossero restituiti alla Chiesa.

MCCCL. In questo stato di cose si sperava, che il Gonfalonerato di Luca Ugolini dovesse esser tranquillo, e che tutte le guerre si dovessero posare.

MCCCLI. Molto più, che nel nuovo anno 1526. nel Gonfalonerato di Francesco Serristori, Cesare aveva contratto parentado col Re di Francia, e trattava della sua liberazione.

1526

MCCCLII. Nel Gonfalonerato di Zanobi Acciajuoli si sentì, che questa liberazione era seguita, ma con condizioni sì enormi per la Corona di Francia, che quantunque il Re avesse dati per istatichi a Cesare due suoi figliuoli, pure subito, che fu in libertà, fu necessitato a lasciargli più tosto in arbitrio di Cesare, che osservare le sue promesse. In fatti tutti i Principi Italiani si commossero, perchè l'Esercito Imperiale sotto il Titolo della congiura ordita da Francesco Sforza contra di Cesare, lo teneva assediato nel Castello di Milano; e Cesare diceva di voler calare in Italia per prender la Corona dell' Imperio; la qual cosa era interpetrata di voler egli in cotal guisa assumersi la

Mo-

Monarchia d'Italia. Per la qual cosa dopo molte Pratiche s'unì il Pontefice, co'Veneziani, col Re di Francia, e col Duca di Milano, se i Figliuoli del Re, e se il Duca di Milano non rilasciava. Questa fu chiamata la Lega d'Angolemme, in cui fu compreso il Re d'Inghilterra, non con nome di Collegato, ma di Protettore, e di Conservadore.

MCCCLIII. Essendo entrato Gonfaloniere Antonio Carnesecchi il Pontefice si volse ai pensieri di guerra; e avendo eletto per Generale delle sue genti il Conte Guido Rangone, e Generale della Fanteria Italiana il Signor Giovanni de Medici, con incredebile celerità fu ripreso Lodi, e si condusse l'esercito a Marignano per soccorrere il Duca di Milano. In questo tempo fu ripreso Rimini dal Papa senza strepito, e senza sangue, essendosene partito Gismondo Malatesta odiato da' Riminesi per la sua crudeltà, ed insolenza. In Roma per alcuni Dazj messi dal Papa si sollevarono i Macellari; e i Colonnesi favoriti da' Ministri Cesarei pareva, che volessero far sedizione. Ma in Siena vi fu maggior romore, perchè sperando il Papa di mutar quello Stato, e di rimettere in Siena Fabio Petrucci, al quale aveva dato per moglie una Figliuola di Galeotto de Medici vi mandò sotto diversi Capitani mille dugento Cavalli, e da otto in nove mila fanti, parte della Chiesa, e parte de' Fiorentini, e ordinò ad Andrea Doria, che assaltasse i loro Porti; ma i Sanesi usciti fuori, senza combattere, e senza inseguire questa gente, spinta da un timor panico, si diede alla fuga, e lasciò in loro preda tutte le artiglierie, e molti per la fretta di fuggire, nel correre, scoppiarono dall'affanno.

MCCCLIV. Nel Gonfalonerato di Niccolò Capponi Uomo di gran credito, e stima furono in Firenze varj romori, esclamando i Cittadini per un accatto imposto loro di centomila Fiorini da esigersi in quaranta giorni. Ed in Lombardia il Duca d'Urbino Generale de' Veneziani con gran vergogna sua, e de'Collegati, contro la voglia di Giovanni de Medici si levò intorno a Milano, per la di cui infame ritirata Francesco Sforza, cedè il Castello, e salve le robe, e le persone si riserbò la Rocca di Cremona, e poco dopo venendo nel Campo, si mostro sempre nemico di Cesare. Ma peggio d'ogni cosa s'incaminavano gli affari di Roma, perchè i Colonnesi avendo tolto Anagni

al

al Pontefice, ed altri luoghi, e poi promessogli di restituire le Terre prese, ebbero agio d'ingannarlo, e di mettere una gran confusione fra i Confederati. Perchè il Papa in tal guisa assicurato, licenziò alcuni Soldati, i quali teneva per guardia di se medesimo, attendendo solamente a prestare ajuto ai Confederati, i quali avendo messa insieme a Livorno un armata di quaranta Galee, e di quattro Galeoni, e di alquanti Legni minori, avevano preso Saona, e tenevano stretta Genova. Ma i Colonnesi rinnovando con barbaro, ed enorme attentato l'esempio di Sciarra, raccolti da' loro seguaci un numero di tremila Fanti, e di ottocento Cavalli s' impadronirono la notte precedente al dì 20. Settembre di tre Porte della Città. Ed essendo entrati la mattina in Roma presero, e stranamente saccheggiarono il Palazzo proprio del Pontefice, e l'uno e l'altro Borgo, e molte Case di Prelati: e quello, che fa orrore in raccontarlo: spogliarono con inaudita avarizia ed empietà di tutti i paramenti, ed arnesi sacri la sagrestia, e l'augustissimo Tempio di San Pietro. Cosa non avvenuta mai, nè anche a' tempi de' Goti, e de' Longobardi! onde il Papa fu costretto a fuggirsi occultamente in Castello, ove non trovando nè vettovaglie, nè munizioni, nè soldati, fu costretto a chiamare Ugo Moncada, il quale a danni del Pontefice si era unito co' Colonnesi, e capitolare con esso lui. Il Moncada andatovi, fece questa capitolazione. Convenne di ritirare per quattro mesi le genti sue di quà dal Po: di rimovere l'armata navale da molestar Genova; e di perdonare in tutto, e per tutto l'orrendo attentato de' Colonnesi: dando per istatichi pell' osservanza di tali promesse Filippo Strozzi, ed un Figliuolo di Jacopo Salviati. Dall'altro canto il Moncada si obbligò a partire di Roma con tutte le genti, ed a ritornarsene nel Regno: non essendo stato ajutato in sì atroce caso dal Popolo Romano, il quale solamente co' sassi poteva rigettare quella gente. Ma niuno si mosse, perchè era odiosissimo a tutti i Romani per i continui aggravj, e gabelle, e non meno di lui erano odiati i Fiorentini, come inventori delle medesime.

MCCCLV. Bernardo Miniati à Gonfaloniere, e il Pontefice Clemente ai 7. d'Ottobre ritirò le sue truppe, che stavano intorno Piacenza; e riconfermando la condotta, che aveva a comune co' Fiorentini al Marchese di Mantova fe-

fece venire a Roma cento Uomini d'arme, con cento Cavalleggieri di Pier Maria Rossi, Vitello colla sua Compagnia, e con quella de' Nipoti, duemila Svizzeri, e tremila Fanti Italiani. Il Signor Giovanni de Medici gli mandò sette delle sue Bande sotto Cuppano da Montefalco suo favorito. Scrisse il Papa ai Confederati, i quali stavano sotto Cremona, che ebbero poi a patti, che dopo quattro mesi avrebbe proseguita la guerra più di prima. Prese anche a soldo il Signore Stefano Colonna da Palestrina, che non se l'intendeva con gli altri Colonnesi, Giambatista Savello, Valerio Orsini, Ranuccio Farnese, tutti Giovani d'espettazione. Intanto Solimano Imperador de' Turchi riportò una gran vittoria sopra gli Ungari a Moaz, essendo morto in battaglia l'istesso Re d'Ungheria.

MCCCLVI. Piero Rucellai è Gonfaloniere, e nel principio del suo Magistrato; perchè fu messo un altro accatto di cinquantamila scudi; perchè si fecero sentire orribili terremoti a Pistoja, a Montecatini, ed altri luoghi della Toscana; e perchè essendo i Fiorentini senz'armi erano esposti alle ingiurie di qualunque loro nemico; la Città era in gran travaglio, e sbigottimento. Diede anche un fiero spettacolo di se un certo Costantino di Nobil Famiglia, il quale fu impiccato in mezzo Mercato Nuovo, per aver messo fuoco al Banco de' Ginori, di cui egli era Cassiere, per ricuoprire un fallo di scritture male all' ordine: pel qual fuoco arsero molte telaja di Drappi, che erano sopra il palco del Banco. Intanto il Pontefice avendo messe insieme tutte queste genti, prima citò, e poi dichiarò ribelle di Santa Chiesa il Cardinal Colonna con tutti i suoi Partigiani; e di poi scomunicandolo con tutte le maledizioni, e censure, lo privò solennemente in Concistoro della dignità del Cardinalato. E mandando le sue genti in sulle loro Terre gli tolse da quattordici Castella, le quali furono tutte arse, e saccheggiate: e fatto venire di Francia Monsignor di Valdimonte fratello del Duca di Lorena della stirpe de' Re Angioini, si persuase, che per essere a questa casa affezionati molti Napoletani di poter metter sottosopra tutto il Reame. E già congiuntosi coll' esercito Ecclesiastico rigettò il Moncada nella Città di Napoli; e venendo in Italia Don Carlo della Noja, liberato dalla prigionia del Re Cristianissimo con molta truppa Spagnuola; fu attaccato, e

rotto da Andrea Doria, Pietro Navarra, e Paolo Giustiniani. Pure con molta gente si salvò all' Isola di San Stefano, dove andò a congiungersi con Pompeo Colonna, e con gli altri Colonnesi, andando a campo a Frusolone, Terra ben difesa da una Banda di soldati di Giovanni de Medici. Ma Renzo da Ceri, e Vitello venendo con un buon esercito gli misero in fuga, e liberarono Frusolone. E Monsignor di Valdimonte aveva scorso fino alle porte di Napoli, ed avea preso Salerno. In questo tempo comparve in Italia Giorgio Fransspergh Capitano Alemanno gran partigiano di Cesare con quattordici mila Tedeschi, co' quali si erano aggiunti alcuni Cavalli dell' Arciduca. Ed essendo egli Luterano, e perciò nemico del Papa, ad ogni passo, che egli faceva, mostrava un cordone d'oro, il quale teneva attaccato all'arcione della sella del suo cavallo, minacciando con troppa insolenza, e temerarità di voler con esso impiccare il Pontefice Clemente. La sua venuta improvvisa levò il Duca d'Urbino da travagliar Genova, perchè il Signor Giovanni de Medici; il consiglio del quale era venerato da tutti i Capitani dell' Esercito; fu di parere, che non potendo le Infanterie Italiane stare a petto delle Ordinanze Tedesche, si dovesse sempre tenere alla coda di questa gente, inquietandola continuamente pensando, che in tal forma si anderebbe consumando. In fatti così sarebbe avvenuto, se i consigli degli uomini non fossero vinti dalle disposizioni superiori, perchè avendo egli raggiunti i nemici sul Mantovano, gl'infestava con quotidiane scaramucce. E già in quattro giorni assalendo la coda, dove erano da quattromila Tedeschi in Coscialetto, ne uccise non piccolo numero; sicchè non era stato vano il suo consiglio, e quella milizia, benchè tremenda, si sarebbe senza alcun fallo disciolta, se la mala fortuna d' Italia cui era destinato, che dovesse essere infelicissima preda de' Barbari, non avesse fatto che Alfonso Duca di Ferrara, solito sempre a seguire le parti del Re di Francia, non si fosse dato, pell'odio, che gli portava Papa Clemente, a favorire le cose di Cesare; e mandando tre Barche di viveri agl' Imperiali, non avesse nascosto in esse tre pezzi d' Artiglieria, la quale essendo puntata inverso l' esercito della Lega, convenne al medesimo discostarsi alquanto da loro. Nella qual ritirata il Signor Giovanni de Medici fu

fe-

ferito da una palla d' Archibuſo in quella gamba, in cui due anni addietro fu colpito a Pavia. Per la qual ferita fattoſi portare a Mantova, e fattaſi tagliar la gamba in Caſa del Signor Luigi Gonzaga ſuo compare, ed amico, ai 30. di Dicembre ſe ne morì ſul vigeſimottavo anno dell' età ſua. Fu compianto univerſalmente, come Reſtitutore, e Soſtegno della milizia Italiana, ſcambiando tutti i ſuoi ſoldati le Bande Bianche in Nere, onde furono poi tanto celebrate le Fanterie delle Bande Nere. Egli fu Padre di Coſimo Primo, che laſciò molto Giovanetto, e da cui ſei altri Granduchi della Toſcana della ſua Caſa ne derivarono. In Regno ancora, dove le coſe andavano più toſto felicemente, non poteva il Papa ſoſtenere la guerra, perchè era ſolo a ſpendere, e perciò avrebbe voluto uſcire da quell'impegno, purchè l' aveſſe potuto fare con onorevoli condizioni. E mentre ſta in tale diſpoſizione giunſero al Pontefice lettere di Ceſare piene di corteſi ufizj, e di pentimento delle coſe ſeguite contra la Santità Sua, recandole Ceſare Fieramoſca. Poco dopo venne Don Carlo della Noja per capitolare con eſſo lui: e dopo pochi ragionamenti fu accordato. Che il Papa doveſſe richiamare tutte le genti del Regno, tanto quelle, che ſtavano per pigliar Napoli, quanto quelle, che dimoravano in Piperno. Il Vicerè dall'altra parte avrebbe richiamate quelle, le quali erano nello Stato della Chieſa, e avrebbe ordinato a Borbone, il quale con un groſſo eſercito di Tedeſchi, di Spagnuoli, e d' Italiani, e d' ogni ſorte di gente di mal affare era arrivato a Bologna con animo di ſaccheggiar Roma, o Firenze, che più avanti non procedeſſe. Intanto in Firenze tutto era in iſcompiglio, e il Cardinal di Cortona aveva intimate proceſſioni, e digiuni, e fatto venire la famoſa Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, ſtimando, che nelle calamità, in cui ſi ritrovava la Città noſtra, non vi era altro, che una mano ſuperiore, che la poteſſe liberare.

1527 MCCCLVII. Col nuovo anno 1527. Carlo Ginori entrò Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina; e non oſtante le Capitolazioni fatte fra il Papa, e il Vicerè; Borbone ſeguitava il ſuo cammino. In queſto tempo Raffaello Torrigiani incominciò ad andare per la Maggiore. Ma l'eſercito della Lega ſotto il governo del Duca d'Urbino Capitan Generale, e di Franceſco Guicciardini Commiſſario del Papa, e del Marcheſe di

Saluzzo Condottiere delle Genti Franzesi, era venuto inverso Toscana, per difenderla da quella crudele generazione di gente, avendo i Fiorentini promesso al Duca d'Urbino di restituirgli la Fortezza di San Leo, e di Magliuolo, e di pagargli una quantità di Fanti; nè che mai si accosterebbero a Cesare, ancorchè il Pontefice lo comandasse, se egli gli difendeva. Ma Borbone, quantunque senza danari, proseguiva il suo viaggio, confidato negli animi bestiali, ed effrenati di questi suoi soldati, ed avendo promesso il sacco di Roma, a chi lo seguiva. E perciò dovunque passava, moltiplicava l'esercito di genti facinorose, e malvage; sicchè venendogli incontro il Vicerè nelle Montagne dell'Appennino sopra la Città d'Arezzo, e comandandogli di non proseguire, perchè si era fatta la pace col Pontefice; a questo ragionamento alzarono que' soldati così furiose le grida, che mancò poco, che non ci lasciasse la vita. Ma il Pontefice fondato sulle promesse del Vicerè, con imprudentissimo consiglio aveva licenziato tutte le sue genti, ed era senza difesa, esponendo la Patria, e Roma ai crudeli colpi della fortuna, che a questi scellerati fu tanto favorevole.

MCCCLVIII. Essendo Gonfaloniere Luigi Guicciardini, vedendo i Fiorentini il Pontefice in grande imbarazzo, pensarono di far movere l' esercito confederato da Barberino di Mugello, dove stava accampato all'Ancisa, essendo arrivato Borbone alla Chiassa presso ad Arezzo. E mentre si va a riconoscere i posti per farne l'accampamento, la Gioventù Fiorentina chiese le armi per difender se, e la Patria dai pericoli, che potevano avvenire. Imperciocchè erano in questo tempo state gettate a terra le Torri, che erano intorno alle mura, e che recavano grand' ornamento alla Città, per renderla più forte; e si era fatta una nuova fortificazione, che la Gioventù si persuadeva di poterla difendere da per se stessa. Che però la Signorìa andò a trovare il Cardinal Silvio Passerini, da cui a fatica impetrò, che le armi si dovessero dare secondo l'antica usanza ai sedici Gonfalonieri delle Compagnie, ed alle genti, le quali sotto di loro si radunavano. Si presentarono adunque i Giovani ascritti ad una tale milizia in sulla Piazza de' Priori il dì 26. d'Aprile; ed avendo sentito, che il Cardinal di Cortona, il Cardinal Cibo, e il Cardinal Ridolfi (che poco prima era venuto a risedere al suo Arcivescovado) erano

no andati insieme con Ipolito de Medici a visitare il Duca d' Urbino, il quale co' Provveditori Veneziani, col Marchese di Saluzzo, e Messer Francesco Guicciardini erano venuti all' Olmo, Villa de' Medici, presero da questo occasione di tumultuare gridando; che i Medici se n' erano andati con Dio; sicchè Rinaldo Corsini fu il primo a chiamare: *Popolo*, *e Libertà*: dietro al quale venendo tutta la turba de' Giovani, fecero impeto, ed entrarono nel Palazzo, essendo costretta la Guardia de' Fanti della Signorìa a fuggirsene in San Piero Scheraggio, dove entrati, incominciarono a suonare la campana a martello. Erano accorsi varj Cittadini per sedare il tumulto: ma i Giovani affacciatisi alle finestre del Palazzo gridavano, che era venuto il tempo di riassumere la Libertà. Era pure accorso il Gonfaloniere Luigi Guicciardini per vedere, se colla sua autorità avesse potuto quietargli; ma gli fu fatto intendere, che radunassero la Signorìa, perchè volevano, che si desse bando di ribelle ai Medici. E perchè Federigo de Ricci, uno della Signorìa, pareva, che mettesse tempo in mezzo a venire; Jacopo Alamanni, ebbe ardire di tirargli una cultellata nel corpo: siccome un leggerissimo colpo fu dato in sulla spalla del Gonfaloniere medesimo. Giovanni Franceschi pure ebbe una cultellata nelle gambe dal medesimo Alamanni, nel salir delle scale. Radunati adunque più per paura, che per volontà, perchè erano tutti affezionati ai Medici, fu fatto il partito, e furono i Medici vinti per ribelli, rogando il partito già fatto Giuliano da Ripa, che un altra volta aveva rogato tal sentenza nella cacciata de' Medici del 1494. In questa maniera sarebbe il Governo di Firenze venuto in mano de' Giovani, se avessero occupate le Porte della Città, o almeno se l'avessero serrate. Ma Bartolommeo Valori, volendo entrare in Palazzo, ed essendo ributtato colla Partigiane al petto, e scacciato, recandosi ciò ad onta, mandò a chiamare i Medici, e i Cardinali, acciò presto ritornassero in Città: intanto, che Bartolommeo Cavalcanti era andato a significare ai Capitani dell' Esercito, che quello, che era stato fatto, era perchè il Governo de' Medici non piaceva ai Cittadini, che del resto non si sarebbe innovata cosa alcuna, nè si sarebbero discostati mai dalla devozione del Pontefice, dall' ubbidienza della Sede Apostolica, e dalla fede degli altri Confederati.

rati. Andava intanto Bartolommeo Valori a chiamare i Medici, e non era ancora arrivato in fulla Piazza di San Giovanni, che fi fentì lo ftrepito della mofchetteria, che in compagnia d' Ipolito, e dei Cardinali, era arrivata in fulla Piazza di San Giovanni. Pel qual romore molti Cittadini ufcirono di Palazzo, e quei, che vi reftarono, ferrando la Porta, fi pofero alla guardia del medefimo. In questo mentre fi combatteva da'Medici il Palazzo, e dalla Gioventù fi difendeva valorofamente. Ma avvicinandofi la fera, e temendo i Medici, che la notte i Cittadini fi armaffero, fecero quefto accordo, a cui diede l'ultima mano il Signor Federigo Gonzaga, e Meffer Francefco Guicciardini Commiffario della gente del Papa, in nome de' Cardinali, dei Medici, e della Lega, i quali entrarono in Palazzo, per firmarlo. Promifero la totale oblivione di tutto ciò ch'era feguito, e il perdono, e impunità d'ogni fallo. E quefto fu il fine dell'inconfiderato movimento dei Giovani, il quale impedì all'Efercito della Lega d'accamparfi all'Ancifa; e diede campo a Borbone l'avvicinarfi a Roma: ficchè accortofi il Papa, ma troppo tardi, d'effere ftato ingannato dagl'Imperiali a'25. di Maggio s'era di nuovo confederato co' Veneziani. Intanto il Cardinale di Cortona, non oftante l'accordo, non lafciò impunita la temerità di alcuni Cittadini più contumaci: perchè a Bardo Altuiti, che fonò la Campana a martello; a Giovanni Rinuccini, il quale era ito in Palazzo; ed al Notajo, che fi era gloriato di aver rogato due volte la cacciata de' Medici, fece pagare mille Fiorini per uno. Molti altri Cittadini non furono riguardati di buon occhio, nè accolti dai Medici, come pell'avanti folevano. La Piazza fu guardata dai foldati, e la Città fu piena di gelosìa, e di fofpetto. Quefta follevazione feguì il dì 17. Aprile; e il Papa ebbe la nuova in meno di fei ore del perduto, e del riacquiftato Palazzo, e governo; e di lì a quattro giorni fu riaffìcurato della ftabilità del medefimo, per effere eletto a nuovo Gonfaloniere Francefco Nori confidentiffimo, e parziale della Cafa de Medici, effendo il di lui Padre, per difender Giuliano, ftato ammazzato in Duomo nella Congiura de' Pazzi.

MCCCLIX. Nel tempo adunque del Gonfalonerato di Francefco Nori, fi partì l'Efercito, andando il Duca d'Urbino, a cui era ftata reftituita l'inefpugnabile Fortezza di San Leo

Leo capo del Montefeltro, come ſi era a lui promeſſo, a lenti paſſi; dando agio a Borbone di accoſtarſi a Roma prima di lui, e trattando, come paeſe nemico, tutti que' luoghi d'onde paſſava, tanto era l'odio, che portava al Pontefice Clemente. Anzi alcune Bande Nere, che dovevano eſſere in Roma prima di Borbone, non furono altrimenti a tempo. Ma Borbone eſſendo il dì *6.* Maggio giunto su i Prati, entrò il dì 7. in Roma a ora di terza con pochiſſima fatica, perchè gl' Imperiali ſi erano già impadroniti del Traſtevere con inaudita felicità, eſſendo ſtato ammazzato Borbone nel primo aſſalto da un colpo d'Artiglieria: acciocchè quella maladetta gente, Criſtiana ſolamente di nome, poteſse ſenza ritegno affliggere vie più quella miſerabiliſſima Città. Imperciocchè vinſe d'empietà, e crudeltà anche le più barbare nazioni, nemiche dell'Imperio Romano: che i Goti perdonarono ai Sagri Tempj, ed alla vita di coloro, che in eſſi ſi erano rifugiati; dovechè coſtoro non perdonarono alle reliquie venerabili de' Santi, nè alla pudicizia delle Vergini a Dio conſagrate, dando varie ſorte di tormenti a coloro, che per ſalvar la vita, ſi erano a loro reſi prigioni non ad altro oggetto, che per ricavar danari. Ai 12. di Maggio ſi ſentì in Firenze, che il Papa era con gran pericolo aſsediato in Caſtelſantangiolo, dove appena aveva avuto tempo di refugiarſi, e che l'Eſercito della Lega non andava così ſollecito a ſoccorrerlo. Per la qual novella, vedendo i Fiorentini il Cardinale di Cortona ſpaurito, penſarono, che era tempo di riaſsumere la propria libertà. E camminando in ciò con maggior prudenza, andarono a trovarlo, e per modo di conſiglio, per bene anche dei Medici, convennero, che Aleſsandro, ed Ipolito deponendo quella preeminenza, che ſi erano acquiſtata, viveſsero privatamente in Caſa loro, contentandoſi la Città di non ricevere per cinque anni da loro verun dazio, e gravezza ſtraordinaria. Così adunque fu accordato. Ma il giorno dopo parendo al Cardinal Silvio di ſtare in Firenze mal ſicuro, partì tacitamente con i due Giovanetti, e con Filippo Strozzi, eletto Commiſsario della Repubblica Fiorentina, per ricevere da loro le Fortezze di Piſa, e di Livorno, da Niccolò Capponi, da Franceſco Vettori, e da altri Cittadini, e dal Conte Piero Noferi ſtato già da loro ſoldato con trecento Cavalleggieri, per guardia delle loro

perſo-

persone. Ci fu disputa circa alla restituzione delle Fortezze di Pisa, e di Livorno, quantunque poi si ottenessero ambedue con riconoscere i Castellani. Intanto il Cardinal Passerini se n'andò co' Medici a Lucca. In questo mentre sentendo i Cancellieri di Pistoja, che i Medici avevano perduto lo Stato, si levarono contra i Panciatichi. Che però fu scritto a Filippo Strozzi, che subito si portasse in Pistoja, e provvedesse alla salute, e quiete di quella Città. Ma partiti i Medici di Firenze il dì 17. di Maggio, incontanente in vece dell' Insegne del Papa, le quali si solevano tenere sopra la Porta, si posero quelle del Popolo. Nè potendo i Giovani più soffrire il Magistrato degli Otto di Balìa, indussero i Signori ad abolirlo. Furono date le armi al Popolo. La Guardia del Palazzo, che l' aveva il Conte Piero Noferi, l'ebbe Francesco Tosinghi. E fu determinato di fare il Consiglio Grande il dì 21. per prendere altre determinazioni. Venuto dunque questo giorno, fu riaperta, e ribenedetta la sala grande, e fu radunato il Consiglio, intervennero duemila dugensettanta Cittadini, e furono cavati dal numero di costoro i Dieci di Libertà, i quali furono: Tommaso Soderini, Niccolò Capponi, Niccolò Zati, Federico Gondi, Alfonso Strozzi, Uberto de Nobili, Tommaso Tosinghi, Zanobi Carnesecchi, Andrea Pitti, e Agnolo Doni. Furono anche eletti gli Otto di Pratica, ed il giorno ventitrè fu creato il Consiglio dell' Ottanta. Si venne poi all'elezione del Gonfaloniere, e fu l'ultimo di Maggio eletto per Gonfaloniere a risedere anno per anno; ma questa volta solo tredici mesi:

MCCCLX. Niccolò Capponi, uomo degnissimo, concorrendo in lui la maggior parte de' voti. Il secondo giorno di Giugno si fece una gran Processione per render grazie a Dio di tanto benefizio ricevuto; e andò detta Processione dal Duomo alla Chiesa della Nunziata. Ma in mezzo a queste allegrezze avvennero cose molto dolorose, perchè la peste, che da principio pareva di lieve momento crebbe in forma, che morivano da quattrocento persone il dì; sicchè si computa, che dal mese di Maggio al mese di Novembre morissero da quarantamila Persone, restando desolata la Città, perchè molti Cittadini se n'andarono a stare in campagna, e le cose pubbliche, che dovevano secondo le leggi essere amministrate da ottocento Cittadini, serviva

viva allora, che foſſero amminiſtrate da quattrocento ſoli. Dopo la peſte ſopraggiunſe la careſtia; e incominciandoſi poi a riabitare la Città, ſi conobbe, che i Cittadini non erano uniformi nell' animo, ma che erano diviſi in diverſe fazioni. Ma il Re di Francia, e il Re d' Inghilterra avendo ſentito la doloroſa novella della perdita di Roma, dell' aſſedio, e della rigoroſa taglia impoſta al Pontefice, fecero riſoluzione di uſare ogni opportuno rimedio per liberare il Papa, e vendicarlo dalla perſecuzione, che a lui, e a Santa Chieſa faceva Ceſare, infiammati dalle eſortazioni continue, che loro facevano il Cardinal Salviati, e Uberto da Gambara, il primo mandato al Criſtianiſſimo, e l' altro in Inghilterra. Per ordine adunque di queſti due generoſiſſimi Principi, paſsò Lautrech con un groſſo eſercito nel Contado d' Aleſſandria, e cacciò il Conte Lodrone dal Caſtello del Boſco, e preſe Aleſſandria. E congiungendoſi con Lautrech i Veneziani, andarono inſieme a combatter Pavia, e quella preſero, combattendo i Franzeſi con grandiſſima furia per vendicarſi dell' onta ricevuta nella preſura del loro Re, e nella perdita di tante genti: Sicchè pervenuta Pavia in loro mano vi eſercitarono ogni ſorta di vitupero; ancorchè Lautrech aveſſe comandato, che ſi teneſſe cura dell' onor delle Monache, e delle Fanciulle. Intanto i Fiorentini per ſicurtà del loro nuovo Governo, rinnovarono la Lega co' Franzeſi, e continuamente ſollecitavano Lautrech a venire avanti, proponendogli l' impreſa di Napoli per liberarſi così dalla vicinanza degl' Imperiali. E Lautrech ſarebbe venuto avanti; ma fu diſſuaſo da un Gentiluomo Milaneſe facendogli queſti toccar con mano, che era facile l' impadronirſi di tutto il Ducato di Milano, e di cacciarne Antonio de Leva co' ſuoi Spagnuoli. Intanto era venuta la nuova di quel, che era occorſo a Roma, a Carlo V. ed egli tocco da Religione, e dall' infamia delle coſe fatte, aveva mandato a Roma al Principe d' Oranges il ſuo Confeſſore, che era Generale de' Frati Minori, e un ſuo Cameriere, imponendo al medeſimo, che in parole onoraſſe il Papa a maggior ſegno, rendendolo nella ſua dignità, ma ricavando tanti danari, per pagare i ſoldati, e cavargli di Roma, e ricevendo Statichi da Sua Santità per ſicurezza, che non aveſſe a pigliare poi le armi contra di lui. Ma il Papa, il quale ancora ſi tro-

vava prigione, non vedeva come poterſi liberare, atteſochè il ſuo Erario era voto, perchè aveva perduto ogni facultà tanto ſpiriauale, che temporale: e benchè offeriſſe a' Tedeſchi molte condizioni, tutte erano da loro ſuperbamente rigettate, eſſendo tanto egli, che i Cardinali minacciati continuamente, ſe toſto non facevano provvedimento di danari. Che però il Papa deſiderando di liberarſi da quelle miſerie a' *6.* di Giugno conchiuſe queſt' accordo, in cui non ſi ſa, ſe appariſſe maggiore, o l' inſolenza degl' Imperiali nel dimandargli quello, che gli chieſero; o la viltà del Papa nel conceder loro quanto addomandarono. Ma egli ſi ſcuſava colla neceſſità per le continue preghiere di coloro, che là entro ſi ritrovavano. Perchè oltre al conſegnare ai medeſimi Caſtelſantangiolo con tutte le Artiglierie: oltre al pagare quattrocentomila ſcudi d' oro; il rendere a' Colonneſi tutte le loro Terre, e Stati, ed al Cardinal Colonna il Cappello e con eſſo tutti i gradi, e dignità, che prima avea; oltre a perdonare a tutti i ribelli di Santa Chieſa: s' obbligò anche a porre in mano di Ceſare Oſtia, Cività Vecchia, Modona, Parma, e Piacenza, dovendo eſſo con tutti i Cardinali, i quali erano in Caſtello rimaner prigioni, per eſſer condotti o a Napoli, o dovunque piaceſſe all' Imperadore. E perchè non vi erano quattrini, per quietare i Lanzi ebbe a dare ſette Statichi; quelli i quali furono da detti Lanzi richieſti, e queſti furono i più cari amici, che aveſſe il Papa: Monſignor Giammaria dal Monte, che fu poi Giulio Terzo; Monſignor Onofrio Bartolini Arciveſcovo di Piſa; Monſignor Antonio Pucci Veſcovo di Piſtoja, che fu poi Cardinale; Monſignor Giovammaria Giberti Datario, Veſcovo di Verona; Jacopo Padre del Cardinal Salviati; Lorenzo fratello del Cardinal Ridolfi; e Simone Ricaſoli tutti e tre ſecolari. Tutti e ſette furono ſubito dai fieri Lanzi incatenati, e trattati barbaramente; eſſendo, con loro grande ſpavento, ſtati condotti tre volte in Campo di Fiore ſotto le Forche, dove era apparecchiato il Boja per impiccargli, nè per altro motivo, ſe non per ricavare dai medeſimi dell' oro. Ma tutti queſti Statichi avendo fatta una gran cena a coloro, che gli guardavano, ed avendogli ben bene imbriacati, colla fuga ſi ſalvarono nel Campo del Duca d' Urbino, che era allora in Umbria. Poco dopo avendo il Papa raccol-

ta

ta assai buona somma di danaro la diede ai Lanzi, i quali di lì in poi cominciarono ad ubbidire ai loro Capitani. E volendo i Lanzi nuovi Statichi, ne dette altri cinque; tre de' quali furono Cardinali, Pisani Veneziano, Trivulzi Milanese, e Gaddi Fiorentino: e gli altri due Prelati, Orsini, e Cesi ambedue Romani. E rinnovando in miglior forma l'accordo, diede voce d'uscire di Castello di lì a tre giorni, e mandò il Maggiordomo per preparare le stanze della sua abitazione. E dubitando di quello, che forse gli sarebbe potuto avvenire, di non dover essere menato in qualche luogo prigione dagl' Imperiali, fattesi dare dall' Ortolano le chiavi d'una delle Porte del Giardino, con un Tabarro addosso se n'uscì di Castello, senza esser conosciuto da veruno, e montato sur' un cavallo, che era all' ordine, donatogli dal Signor Luigi Gonzaga, con esso lui andò a Montefiascone, accompagnato da un buon numero d'Archibusieri, ed agli 8. di Dicembre a due ore di notte entrò in Orvieto, Città fortissima di tutta la Toscana, dove appoco appoco concorrendo la sua Corte, incominciò a riprendere la solita sua Pontificale riputazione, e dignità. La qual cosa sentitasi in Firenze riempiè gli animi di ciascuno, amante della Libertà, di gran terrore, perchè conoscendosi il Pontefice avvezzo a dissimulare, e non già a perdonare, si aspettava, che si sarebbe un giorno vendicato de' torti a lui fatti. Pertanto volendo essi riparare almeno in parte a quelche poteva loro occorrere, fecero un accatto di danari, e concorsero nella Lega con quattromila Fanti, e quattrocento Cavalli, soldando quasi tutte le Bande Nere, che furono già del Signor Giovanni de Medici, ed eleggendo per Capitano Generale delle medesime Orazio Baglioni.

1528 Essendo entrato l'anno 1528. i Fiorentini temendo dell' Esercito Imperiale, che dicevasi dover tornare in Lombardia, mandarono a Lautrech Giovanni Naldini, per confortarlo a dover spingere l'Esercito inverso Bologna; non solo per mantenere quella regione a devozione della Lega; quanto anche per esser pronto a soccorrer Firenze, quando mai fosse tentata qualche cosa contra quella Città. E il Gonfaloniere Capponi; o persuaso dai Frati di San Marco, co' quali trattava moltissimo; o seguitando la Fazione de' Piagnoni, che era in que' tempi numerosa, e in gran

credito; avendo il dì 9. Febbrajo recitata in Consiglio una Predica di Fra Girolamo Savanarola, e gridato in fine *Misericordia Misericordia*, sicchè tutti gli altri ripeterono *Misericordia*; propose, che si accettasse Cristo Redentore per Re, e Signore di Firenze, acciocchè per tutti i secoli apparisse, esser Firenze sotto l' immediato Dominio di Cristo, e che del di lui Santissimo Nome erano i Fiorentini diretti, ed immediati sudditi, e Vassalli. E andato sopra una tale deliberazione il partito attorno, si trovarono diciotto voti, che non vinsero Cristo per Re, e Principe di Firenze. Imperciocchè la parola di Re, e di Principe faceva paura agli Amatori della Libertà, e sospettavano, che dopo il pretesto di aver messo Gesù Cristo per Re, non dovesse poi introdurvisi qualchedun altro nella Repubblica col medesimo nome, e di questo ne dovessero essere sudditi, e Vassalli. Tuttavia essendo stata vinta questa deliberazione, il Gonfaloniere fece porre sopra la Porta Principale del Palazzo della Signorìa in segno, che Cristo era Re della Repubblica Fiorentina queste parole, che pur in oggi si veggono.

THΣ
CRISTO . REGI . SVO . DOMINO . DOMINANTIVM . DEO .
SVMMO . OPT. MAX. LIBERATORI . MARIAEQVE .
VIRGINI . REGINAE . DICAVIT . AN. SAL. MDXXVII. S.P.Q.F.

Fece anche mettere nella Sala del Consiglio Grande due Tavole di marmo, nelle quali era scritto l' avvertimento dato fino dal 1495. da Fra Girolamo ai Cittadini, di non permetter mai, che si facesse Parlamento; dicendo:

E sappi, che chi vuol far Parlamento,
Cerca torti di mano il Reggimento.

Furono anche fatte molte proibizioni: che alle Osterie non si vendesse altro, che vino, e si levassero tutti i giuochi, e particolarmente quello delle Carte. Si ristrinsero, e si rimoderarono le pompe del vestire, ordinandosi, che non potessero le Donne portare catene d' oro, cinturini d' argento, nè drappi di seta, nè vesti di colori sfacciati, e di finissimi panni; in somma si ridusse la Città a un vero bacchettonismo, con piacere degli uomini più severi, e con riso particolare della Gioventù. La quale per irritare il Pontefice, una combriccola guidata da Dante, e Lorenzo da Castiglione, e da sei altri Giovani arditi, che erano uno de'

Ru-

Rucellai, uno de' Berardi, uno de' Gondi, uno de' Capponi, e due de' Salviati, entrati una mattina nella Chiesa della Nunziata con arme in asta, buttarono giù in pezzi le Statue di Leone, e quella di Clemente; gridando Piero Salviati ad alta voce: *Che fanno quì questi Papi*: ed essendo cotal cosa pienissimamente approvata dalla Signorìa; perchè fu mandato un bando, che tutte le Arme de' Medici, le quali dal 12. al 27. erano state, o dipinte, o scolpite, dentro, o fuori delle Chiese, e delle Case, fossero cancellate, e levate via. Il Pontefice si dolse tanto di tali procedure a tutti i Principi, che per muovergli a compassione diceva; che pensassero cosa farebbero i Fiorentini a Lui, ed a tutti i suoi, se avessero vive nelle mani le loro persone. Ed essendo stato assicurato da' medesimi, che sarebbero con potentissimi ajuti fiancheggiati i suoi a ritornar nella Patria, soleva dire: *Che non voleva sotterrarsi in Sagrato, se non ritornava in Firenze*. Per la qual cosa il Gonfaloniere avrebbe voluto, che si procedesse col Papa con minor rustichezza, e asperità, ed avrebbe voluto soddisfarlo in qualche parte: o con rendergli Caterina sua Nipote, Figliuola di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, ritenuta, nè mai volutagli dare dai Fiorentini per paura, che non la maritasse con qualche persona potente, da fare poi guerra a loro, e torre a' medesimi la libertà; o con tenere appresso di Lui un Ambasciadore; o con rilasciargli liberamente tutte le sue Entrate patrimoniali. Delle quali cose non potette il Gonfaloniere venirne a capo di nessuna, tanto erano i Fiorentini imperversati contra di lui. Anzichè Baldassarre Carducci, Tommaso Soderini, e Alfonso Strozzi troppo zelanti, e di soverchio accesi dallo spirito di libertà, incaricarono il Gonfaloniere, per aver proposto cotali cose, tacciandolo, che se l'intendesse con gli amici de' Medici, talchè presso il volgo ignorante perdette quella fede, che inviolabile si era conservato fino allora presso di tutti. In questo stato di cose Lautrech venne a Bologna per passare all' acquisto del Regno di Napoli; e dimandava ai Fiorentini le genti, le quali in vigor della Lega erano tenuti a dare al Re Cristianissimo. Per la qual cosa si mandò quel numero di gente convenuto sotto il Baglione per la Campagna di Roma per unirsi a Lautrech, che stava vicino a Lucera, essendo Commissario della Repub-

pubblica Tommaſo Soderini. In queſto tempo fu condotto in Firenze Pandolfo Puccini, Capitano di quattrocento Fanti delle Bande Nere, il quale aveva ammazzato Giovanni da Colle, e fu conſegnato ai Dieci, i quali nella Corte del Bargello gli fecero mozzar la teſta. Ed eſſendo frattanto le Bande Nere giunte all' Aquila, la ſaccheggiarono crudelmente, ancorchè vi foſſero ricevute con tutta la benignità, e uniteſi con Lautrech, andarono ad accamparſi a Napoli, che fu cinto d' aſſedio. Ed in Firenze furono fatte nuove impoſizioni, e taſſati i Cittadini, chi più, e chi meno ſecondo la loro comodità. In Regno poi volendo Lautrech ſtringer Napoli, Andrea Doria vi mandò Filippino ſuo nipote con otto Galee, ed altri legni piccoli in ajuto de' Franzeſi; la qual coſa riſaputaſi dal Vicerè Don Ugo di Moncada, fatte armare ſei Galee, ſulle quali vi poſe un buon numero d' Archibuſieri andò a trovar Filippino inverſo Capo d'Orſo, dove egli ſi era naſcoſo, aſpettandolo quivi per combatter ſeco, giacchè di queſta ſua venuta ne aveva avuto qualche ſentore. Finalmente affrontateſi queſte due Armate furono gli Spagnuoli affatto rotti, reſtandovi morto l' iſteſſo Vicerè, e gli altri, o preſi, o feriti. Per queſta perdita declinarono aſsai le coſe di Ceſare, e molti ſi allontanavano da lui, e ſi accoſtavano ai Franzeſi. Che però mandò Ceſare il Duca di Branſvich con dodicimila Fanti, e mille Cavalli, e molti pezzi d'Artiglieria, e munizioni per conſervare, e ricuperare le coſe ſue. Ma egli ſe ne ritornò preſto in Alemagna, perchè preſto perdette quaſi tutte queſte genti, morte parte di ferro, parte di peſtilenza, e parte diſertate; e i Fiorentini, che temevano di queſta venuta reſpirarono alquanto; e i Franzeſi ſtringevano l' aſsedio di Napoli più che mai. Ma di lì in poi anch' eſſi s'ebbero a ritirare da quell'Impreſa: perchè avendo rotto Lautrech i canali, che da Matalona portano l' acqua in Napoli, aveva ſtagnato il paeſe più che mai, ſicchè s' infermarono i Franzeſi, e ne morirono aſsai, fra quali morì anche l'iſteſso Lautrech, e ſi ebbero a ritirare le genti ad Averſa la notte de' 29. Agoſto, patendo molto in queſta ritirata, perchè furono attaccati dall' Oranges, e dal Gonzaga; e il Marcheſe di Saluzzo vi reſtò ferito gravemente, della quale ferita poi ſe ne morì; e Pietro Navarro fu fatto prigione, e per ordine dell' Imperadore fu poi fatto ſtrango-

golare: ſicchè il Regno di Napoli ritornò tutto in queſt' anno in potere de' Ceſarei, e tutto l' eſercito Franzeſe ſi diſciolſe; e le Bande Nere, su cui i Fiorentini avevano fondate le loro ſperanze ſi perdettero in forma, che non vi reſtò nè anche il nome. Queſt' eſito infelice doveva render più cauti i Fiorentini a non precipitarſi tanto nell' amicizia de' Franzeſi: ma ſeguì tutto il contrario. Anzi incominciarono maggiormente a provvederſi di gente, e di nuovi Capitani, raccogliendo que' miſeri avanzi delle Bande Nere, e mandarono per ambaſciadore in Francia al Re Franceſco, Baldaſſarre Carducci, a moſtrare, che Firenze era paratiſſima a fare ogni ſacrifizio per mantenere la ſua parte in Italia. Ma il Pontefice Clemente più cauto de' Fiorentini, avendo ſentita la rovina de' Franzeſi in Italia, diſegnò di accordarſi con Ceſare, e fece primieramente Cardinale Fra Angelio Spagnuolo Confeſſore di Carlo V. per potere per mezzo ſuo convenire con ſua Maeſtà; fortificando tutte le Terre di Romagna, per non avere un altra volta ad eſſer ſottopoſto a qualche inconveniente da quella banda. Tuttavia non avea ardire di ſcuoprirſi ancora, quantunque giornalmente foſſe tentato a farlo. E di vero internamente penſava a rimettere in Firenze i Medici, ed a queſto ſolo erano volti tutti i ſuoi deſiderj, i quali cercava per altro di cuoprire artatamente, e diceva ad ognuno non voler altro dai Fiorentini, ſe non che lo riconoſceſſero, ſe non come Cittadino, almeno come Pontefice: che gli reſtituiſſero la Ducheſſina ſua Nipote: e non aggravaſſero tanto di decime, e di balzelli i ſuoi amici, e Parenti, come coſtumavano di fare ogni giorno. Intanto i Fiorentini ſentendo, che Antonio da Leva ſoleva dire a ſuoi ſoldati in Milano, che ſoffriſſero alcun poco, che un giorno gli avrebbe condotti a dare il ſacco alla ricca Città di Firenze, ed a miſurar colle Picche i Broccati d' oro, che quivi ſi facevano, eleſſero per lor Capitano Generale Ercole Figliuolo d' Alfonſo Duca di Ferrara, che avea ſpoſato ultimamente Irenea ſorella della moglie del Re Franceſco, obbligandoſi il Padre a ſervire in perſona la Repubblica, qualora il biſogno lo richiedeſſe: benchè poi non ne faceſſe altro, ſcuſandoſi con dire, che non ſi conveniva a lui offendere il Papa, di cui era Feudatario. Fu anche tolto affatto il Magiſtrato di Parte Guelfa; delibera-

zio-

zione, che dovea farsi molto prima; che così non sarebbe venuta mai la rovina dello Stato. Imperciocchè repugna a' principj; l'esser Repubblica, e il non avere i Cittadini gli animi uniti, e conformi infra di loro. Quest' insegnamento l' avevano ultimamente appreso dai Genovesi, i quali avendo scosso la servitù de'Franzesi, ed essendosi ridotti in libertà, per opera d'Andrea Doria, avevano deposto ogni studio di parte infra di loro, e attendevano concordemente a riformare il Governo della Repubblica. Volevano anche levare la distinzione delle Arti Maggiori, e Minori, perchè questa divisione era di poco onore alla Città, e perchè poi finalmente era la medesima cosa: ma questa determinazione fu impedita da que' medesimi, che andavano per la Minore, perchè essendo ridotti allora in poco numero, godevano più frequentemente dei Magistrati. Fu anche messa avanti una legge chiamata della Quarantìa, per sentenza della quale dovessero esser puniti de loro falli i Cittadini beneficati, e statuali; così detta, perchè si traevano a sorte dal Consiglio quaranta Cittadini, ogni volta, che vi era qualche delitto da punire, e questi soli dovevano assegnare a Delinquenti la pena, e il gastigo. Fecesi anche una descrizione di trecento Giovani nobili, i quali con cert' ordine dovessero guardare la porta del Palazzo; e fu ordinata, e descritta una Milizia Urbana di quattromila Giovani, la quale tenesse a freno in tempo di guerra la licenza de' soldati forestieri, e si adoperasse nei bisogni della Repubblica; ed a questa Milizia fu preposto il Signore Stefano Colonna da Palestrina affezionato alla Corona di Francia. Nel giorno, che fu creata una tal Milizia, Jacopo Alamanni fu decapitato in sul ballatojo, perchè uscendo di Palazzo disse, che chi aveva vinta una tal legge, non poteva essere se non un tristo, e un traditore della libertà: le quali parole udendo Lionardo Ginori, gli rispose: *Che chi parlava così impertinentemente, non poteva essere, se non di poco cervello*: e pigliandosi in parole, l' Alamanni trasportato dalla collera pose mano ad un pugnale, e gli menò più colpi, ma non lo ferì. Con tutto ciò, cadendo il Ginori nell' addietro, e credendo l' Alamanni d'averlo ucciso, si pose a fuggire. Ma Tommaso Ginori vedendo il suo Consorte in terra, e l' Alamanni in fuga; gli corse dietro, incitando gli sbirri a dargli la caccia: talchè

Ja-

Jacopo vedendosi il Ginori, e i Famigli alle costole, cominciò a gridare: Popolo, e Libertà, e Guardia: le quali parole non importavano altro, che sollevamento di Popolo, e mutazione di Governo. A questa condanna si oppose Baldassarre Carducci, che era de' Dieci: ma non ostante fu condannato; e la di lui morte recò gran dispiacere al Pontefice; il quale mancò poco, che al principio del nuovo anno 1529. non passasse all'altra vita.

1529 Nel principio adunque di quest' anno il Papa stette all' estremo del suo vivere, essendo stato tre giorni creduto morto. Il dì 10. Gennajo, ai conforti del Cardinale Antonio del Monte a Sansovino, il Papa fece Cardinale Ipolito de Medici; e poi guarendo appoco appoco, ordinò Carlo V. che gli si rendessero Ostia, e Cività Vecchia, e che Andrea Doria restituisse Portercole ai Sanesi; e rimandò liberi, e molto onorati i tre Cardinali Statichi; pentito di quello, che avevano fatto i suoi Capitani a chi era il Capo della Cristianità, e Vicario di Cristo in terra. Le quali cose sentendo Niccolò Capponi, che era stato rifermato per Gonfaloniere, viveva in gran timore, ed aveva posto un accatto di ventimila Fiorini d'oro a venti principali Cittadini per non si trovare sprovvisto di danari in caso di bisogno. Di più s'era messa un imposizione ai Preti senza licenza del Pontefice, il quale ciò sentendo mandò un Breve, minacciando la pena di scomunicazione, e di censure a coloro, i quali ardissero fare tal riscossione. Ma il Gonfaloniere prima con lettere, poi per mezzo d'un Frate di San Marco detto il Cajano, mitigò il Papa, chiedendogli perdono: Sicchè egli fece sospendere il Breve, e la Città con tutto questo riscosse una buona parte di quelle decime. Ed in vero non mostrò il Papa tutto il rigore, perchè avevano i Fiorentini nelle mani un ricco deposito, che era la Duchessina, la quale egli ricercava con grande istanza; e prometteva allora d'entrar nella Lega, e d'essere solamente contento, che i suoi fossero Cittadini senza esser notati ribelli. Ma nulla di ciò si potette ottenere nella Pratica, tanto erano imperversati i Cittadini contra di lui. Che però sovrastava ai Fiorentini una gran rovina, perchè il Papa aveva fermato l'accordo in Barcellona coll' Imperadore; essendo chiaro, che una delle convenzioni era, che i Medici, come ingiustamente

 spo-

ſpogliati della debita poſſeſſione della Città di Firenze, foſſero perciò nella medeſima reintegrati. Per la qual coſa il Gonfaloniere Capponi; come ſperimentato delle coſe, avrebbe voluto nimicare il Papa meno, che foſſe poſſibile, e l' avrebbe voluto compiacere in qualche modo; ed a tal fine per mezzo di Jacopo Salviati teneva qualche ſorta di pratica con eſſo lui. Dal che preſero i ſuoi emoli occaſione di ſparlare di lui, ancorchè eſſo s' ingegnaſſe di perſuadere, che ogni ſua operazione era diretta a buon fine. E avvenendo, che una di queſte Lettere venuta di Roma al Gonfaloniere, e caſcatagli in terra, per avventura foſſe ritrovata da Jacopo Gherardi nimiciſſimo del Gonfaloniere; e comunicata a Franceſco Valori, ſe ne faceſſero diverſe copie, e ſi ſpargeſſero fra il Popolo; queſta fece tanta impreſſione nel medeſimo; che chiamato in Palazzo Piero Capponi ſuo Figliuolo, e cuſtodite le porte del Palazzo ſuddetto, il Popolo tumultuò; e la mattina radunati i Magiſtrati, e i Collegj fu Niccolò privato dell' Ufficio di Gonfaloniere, e andarono a partito ſei per ſuccedere al medeſimo, Franceſco Carducci, Andreolo Niccolini, Raffaello Girolami, Uberto Nobili, Scolajo Spini, e Bartolo Tedaldi.

MCCCLXI. Fu vinto Gonfaloniere per otto meſi Franceſco Carducci, in preſenza di cui eſaminato Niccolò Capponi, e trovatolo innocente, fu quaſi per comune conſentimento aſſoluto: onde egli la ſera ſe ne ſceſe la ſcala, e ritornò a caſa, accompagnato da' quattro del Magiſtrato de' Dieci; e fu tale l'allegrezza, e la calca del Popolo, degli Amici, e de' Parenti, che gli corſero incontro, e da ogni banda, che quando entrò Gonfaloniere non ne ebbe per avventura tanta; facendo vedere così il Popolo Fiorentino, quanto era leggiero, perchè molti che poc' anzi lo volevano quaſi che morto, ora gli applaudivano, e feſteggiando l' accompagnavano a caſa. In queſto tempo tutti i Principi d' Europa aſpiravano alla pace, e volevano contentare il Pontefice: Il Re di Francia perchè rivoleva i ſuoi figliuoli: Il Re d'Inghilterra, perchè eſſendo innamorato focoſamente d'Anna Bolena, nè potendola ottenere, ſe non con pigliarla in conſorte, voleva la diſpenſa per poterla ſpoſare, come poi fece, ripudiando Madama Caterina ſorella della Madre di Carlo V.: E l'Imperadore vergognandoſi, e recandoſi a coſcienza delle ingiurie fatte al Vicario di Criſto voleva

va renderſelo benevolo; e compenſare il torto fattogli anche con concederli di più di quello, che addimandava. Inoltre il Duca di Milano s'accordò con Ceſare, la di cui fortuna facendo ſpecie a' Veneziani, fece sì, che ſi ritirarono dalla lega. Sicchè rimanevano iſolati i Fiorentini; molto piu, che avendo il Re di Francia conchiuſo a Cambrai l'accordo con Ceſare non gli aveva nominati, come era nelle convenzioni: e nel trattato di Barcellona fatto tra il Pontefice, e Ceſare vi era eſpreſſamente queſta clauſula: *Che la Caſa de' Medici foſſe coll' autorità, e forza di Ceſare reſtituita in Firenze: e che Aleſſandro figliuolo naturale di Clemente doveſſe prendere per moglie Madama Margherita ſimilmente figliuola naturale di Carlo V.* Saputeſi da' Fiorentini tali condizioni, ſi prepararono a difendere la loro libertà, e incominciarono a far molte gagliarde provviſioni, attendendo a fortificare le mura, e a edificare baſtioni, conducendo con titolo di Governatore, e Procurator Generale ſopra le Fortificazioni Michelagnolo Buonarroti Pittore, Scultore, ed Architetto ſublimiſſimo di que' tempi; il quale come pietoſo Cittadino inverſo l' amata ſua Patria, laſciate in Roma tutte le ſue incumbenze, ſe ne venne incontanente in Firenze, per preſtarle l' opera ſua in queſt' eſtremo biſogno. Furono anche creati i Dieci di Libertà, e di Pace, i quali furono Niccolò Guicciardini, Aleſſandro Segni, Raffaello Girolami, Giovanni Rinuccini, Aleſſio Baldovinetti, Alfonſo Strozzi, Franceſco Carducci (ed in ſuo luogo, perchè era Gonfaloniere Piero Ambruogi), Lorenzo Martelli, Andrea Tedaldi, e Giovanni Landi Artefice. Furono mandati per ſoldar gente in Arezzo Raffaello Girolami, e Jacopo Morelli. E non potendo avere per Capitan Generale il Duca di Ferrara, preſero Malateſta Baglioni; riſerbando il titolo di Capitano della Milizia Fiorentina a Stefano Colonna da Paleſtrina. Furono ancora ſoldati varj Capitani di gran nome: Mario, e Napoleone Orſini, e Giorgio Santa Croce Romani. Queſti fecero atterrare molti Borghi, e Ville vicine alla Città, perchè non foſſero di ricettacolo a' nemici. Furono anche fortificate Prato, Piſtoja, Arezzo, Piſa, Cortona, e Volterra, e tutti que' luoghi di difeſa. Dall'altro canto il Pontefice chiamò in Roma Filiberto Principe d' Oranges, e con lui ſtabilì di muover guerra ai Fiorentini, ſer-

servendosi delle Fanterie Spagnuole capitanate dal Marchese del Vasto; ordinando intanto a Don Ferrante Gonzaga, di calare in Toscana dalla parte dell'Umbria colla sua Cavalleria. I Fiorentini sentendo, che il Papa andava a Bologna, e che l'Imperadore veniva da Barcellona a Genova; per placarlo, quando mai fosse sdegnato colla Città nostra; gli mandarono Ambasciadori Matteo Strozzi, Niccolò Capponi, Tommaso Soderini, e Raffaello Girolami, che molto prima era stato dall'Imperadore conosciuto in Ispagna. L'Imperadore gli sentì graziosamente, e si dichiarò di perdonare ai Fiorentini ogni fallo, qualora si disponessero a ritornare in grazia del Pontefice, ed a ricevere la sua Famiglia nella Città. Che però gli Ambasciadori, udendo sì grave risposta; se ne ritornarono in Firenze, fuorichè Matteo Strozzi, che prevedendo la rovina della sua Patria, se n'andò a Venezia: e Niccolò Capponi angustiato nell'animo, infermandosi per la via, si condusse a Castelnuovo Castello della Carfagnana, e dal dolore se ne morì. Si attese adunque alla guerra; e già l'Oranges veniva coll'esercito alla volta di Perugia, che era presidiata da mille cinquecento Fanti; soldando i Fiorentini molta gente, che tutta mettevano in Arezzo. Ma l'Oranges aveva preso Macerata, Montefalco, ed Ascesi, Città tutte, che ubbidivano al nostro Capitano Malatesta Baglioni, e accostandosi a Spelle, dopo pochi giorni l'ebbe a patti. Ma con tutto ciò fu saccheggiato, restandovi morto Gian d'Urbina Luogotenente Cesareo d'una archibusata. Dipoi s'accostò a Perugia, di dove convenne a Malatesta d'uscire con tutte le sue genti, e roba, perchè non volle, che per sua cagione fosse saccheggiata la sua Patria, e ne patissero i suoi Cittadini. L'Oranges entrato in Perugia, se ne venne di lì a Cortona, e dipoi ad Arezzo per entrare nel dominio Fiorentino. In questo mentre Anton-Francesco degli Albizzi Commissario delle genti Fiorentine in Arezzo, si ritirò insieme con Malatesta da Arezzo, e venne a Montevarchi; poi parendogli d'aver fatto male, rimandò addietro mille Fanti, ed egli con Malatesta se ne venne con tutta la gente a Firenze: e Ramazzotto, il quale era in gran credito presso i Contadini delle montagne di Mugello, avendo per commissione di Papa Clemente radunati tremila Fanti, avea preso Scarperia, e Firenzuola, e fortificandole, teneva in freno tutto il Mu-

gello,

gello, e rubava tutto ciò, che gli veniva fra mano: ficchè vettovaglie non fi potevano recare a Firenze da quella parte. Tutte quefte cofe mettevano fpavento ai Fiorentini, i quali temendo del facco, molti di loro fi farebbero voluti accordare. Ma effendo in quel tempo medefimo arrivato di Francia in Firenze il Signor Stefano Colonna, uomo di chiariffima virtù, e con effo un Capitano Guafcone con trecento Fanti, non andò avanti un tal partito, e fi rideftò il penfiero della guerra. E per far danari, fu rifoluto di vendere i beni di tutti que' luoghi pii, che non fpedivano Breve, fecondo l'ordine de' Benefizj Ecclefiaftici; e fu meffa un impofizione fovra de' Preti; e dall'altro canto fu determinato di mandare Ambafciadori al Papa, per ifcuoprire l'ultima fua intenzione. Frattanto l'Oranges effendofi prefentato a Cortona, che era difefa da Carlo Bagnefi, e datole un fiero affalto, in cui rimafe morto il nipote d'Oranges, e il Marchefe del Vafto vi fu ferito, e molti altri Spagnuoli vi perderono la vita: mentre fi prepara di darle un nuovo affalto, i Cortonefi per non avere un facco, capitolarono: Che le genti del Prefidio ufciffero tutte, falva la vita: Che dentro la Città non entraffe l'Efercito Imperiale: E che pagherebbero centomila ducati in un certo tempo, dandone pell'offervanza di tale accordo allora gli Statichi. Dopo la prefa di Cortona, que' di Caftiglione Aretino (ovvero come effi vogliono, e bramano effer chiamati) di Caftiglion Fiorentino, mandarono a Firenze a chiedere un capo, ed Artiglieria, perchè come buoni fudditi de' Fiorentini dicevano di volerfi difendere. Ma accoftatofi in quefto tempo l'Oranges, e cominciando a batterlo, quantunque fi portaffero egregiamente, pure non potendo refiftere, fi pofero a pattuire col Marchefe. E mentre fi ftipulava l'accordo, gli Spagnuoli fraudolentemente entrati nella terra, la pofero a facco fenza mifericordia. Dipoi accoftatofi l'Oranges ad Arezzo, che poteva tenerlo a bada, quando foffe ftato prefidiato; ed effendofi Jacopo Altuiti, e Mariotto Segni, che governavano quella Città, a nome della Repubblica ritirati nel Caftello, dando ai Priori le Chiavi, e dicendo, che falvaffero la Città al meglio che poteffero; gli Aretini meffele in un bacile d'argento, le mandarono per uno degli Accolti all'Oranges, promettendogli tutti lieti l'ubbidienza, e fedeltà. Imperciocchè fi erano vanamente ideati

di

di potere in questa occasione riassumere la libertà, e perciò non solo non vollero più udire il nome de' Fiorentini, ma ancora le commissioni di Clemente dispregiarono: nè vollero accettare i mandati, e Commissarj suoi: anzi inalberarono più bandiere colle Armi della Città, che faceva un Cavallo Sfrenato; e si sottoscrissero ne' Mandati: *I Priori della Repubblica Aretina*: Batterono moneta con San Donato lor Protettore da una parte; e dall'altra il Cavallo Sfrenato col motto *Arretii Civitas*. Dopo la perdita d'Arezzo, venne l'Oranges a Montevarchi; e di nuovo in Firenze crebbero la paura, e i dispareri, e molti avrebbero voluto, che senza aspettare l'ultimo esterminio, si fosse venuto a qualche accordo. Ma camminando l'Oranges lentamente, ed essendo il Gonfaloniere amantissimo della libertà, e perciò non volendo sentir parlare di cosa, che alla medesima fosse contraria; e concorrendo nel suo parere anche molti altri, non solo non si fece nulla d'accordo; ma si minacciò qualunque, che più di accordo avesse ragionato. Con tutto ciò si mandarono nel Campo varj Cittadini ad Oranges, il quale chiedendo sempre di rimettere i Medici in Firenze, non potettero venire a capo di nessuna convenzione. Intanto l'Oranges mandò a Poppi Alessandro Vitelli, e Sciarra Colonna, per ridurre que' Popoli alla devozione dell' Imperadore. E quantunque da principio que' di Poppi si mostrassero duri in ascoltargli, pure confortati da' medesimi, e spaventati dal pericolo, che loro sovrastava, alla fine patteirono con loro; e Alessandro Vitelli prese il possesso di quella Terra pell' Imperadore. Ai 19. d'Ottobre fu fatta in Firenze una provvisione di disfare tutti i Borghi della Città, e tutti gli edifizj tanto sacri, che profani intorno a un miglio: e in questa occasione Dante, e Lorenzo da Castiglione commossero una brigata di Giovani ad ardere le Ville de' Medici; e perciò si messero in corsa, e abbruciarono la Villa di Careggi. Nè successe il simile della Villa di Castello, perchè vi fecero una tagliata alle travi: e in questa occasione pure incenerirono il Palazzo di Jacopo Salviati, e stettero per andare al Poggio a Cajano. Fra queste cose, uscirono di Firenze, o per essere amici de' Medici, o per non trovarsi presenti a vedere l'esterminio della loro Patria: Jacopo Salviati, Luigi Ridolfi, Giovanni Tornabuoni, Alessandro de Pazzi, Niccolò Orlandini, Antonio Taddei, Niccola

cola da Filicaja, Agoſtino Riccialbani, Mattio Cini, Ruberto Acciajuoli, Bartolommeo Valori, Giovanni Corſi, Palla Rucellai, Antonio di Bongianni Taddei, Raffaello Pucci, Aleſsandro Rondinelli, Franceſco Valori, Antonio de Nobili, Salveſtro de Medici, Franceſco Guicciardini, Aleſsandro Corſini, Bernardo Rucellai, Baccio Capponi, Teodoro Saſſetti, Agoſtino del Nero, Maſo della Rena, Piero de Medici, e Onofrio Bartolini Arciveſcovo di Piſa. Queſti furono tutti citati a comparire, e fu aſsegnato il tempo del lor ritorno ſotto pena della confiſcazione: ma a Baccio Valori, che era Commiſſario del Papa nell' eſercito d' Oranges, fu anche poſta una taglia di mille Fiorioni d'oro a chi lo dava vivo; e cinquecento a chi l' uccideva: e come a Traditore della Patria fu ſtracciata, e lacerata una lunga Liſta, in cui vi era la Genealogia di tutta la ſua Caſata. Dopo queſto bando ritornarono molti Cittadini, e fra gli altri Michelagnolo Buonarroti; che con Rinaldo Corſini, e con Antonio Mini era paſſato a Ferrara, e di lì a Venezia, dove era ſtato ricevuto onorificentiſſimamente, e dove la Repubblica Fiorentina gli aveva mandato un ſalvocondotto, pregandolo a ritornare: perchè veramente era neceſsariſſima la ſua preſenza; ed egli con grandiſſimo pericolo pell' amore della ſua Patria, era rivenuto per la Carfagnana. In queſto tempo venne in Firenze l' Arciveſcovo di Capua mandato dal Pontefice, proponendo qualche accordo, prima che l' Eſercito Imperiale ſi accoſtaſse: ma egli non fu voluto aſcoltare, e fu mandato fuori, e furono guardati, e ritenuti ſerrati in una caſa tutti i Mercanti Spagnuoli; e in Palazzo furono ſerrati diciannove Cittadini, e ritenuti per dieci meſi meno tre giorni, per eſser creduti partigiani de' Medici. Furono queſti Lorenzo de Medici, Franceſcantonio Nori, Giovanni dell'Antella, Filippo Nerli, Prinzivalle, Franceſco, e Giſmondo della Stufa, Franceſco, e Giovanni Altuiti, Raffaello Corbinelli, Donato Ridolfi, Lorenzo Cambi, Zanobi Acciajuoli, Andrea Minerbetti, Lerenzo Canigiani, Ruberto Alamanneſchi, Lorenzo Michelozzi, e Lapo del Tovaglia, ch' andò a pericolo d' eſser guaſtato, e toccò della fune, confeſsando ſolamente aver veduto ſcrivere Baccio Valori una Lettera con agro di limone, e indirizzarla a Franceſco Guicciardini, ſenza ſapere quel, che ſi conteneva. Ed eſſendo ſtato da Pie-

Piero Giacomini accusato Carlo Cocchi, d'aver detto, che Firenze era de' Medici, e che bisognava per la migliore rimettergli dentro, e far Parlamento senza aspettar la guerra; essendo stato citato; ancorchè i suoi Parenti, ed Amici cercassero di salvarlo, fu sulla Porta del Bargello decapitato: nuocendo a Carlo quell' odioso nome di Parlamento: e fu per aggravare il suo delitto, più volte allegata la fine di quella stanza di Fra Girolamo:

E sappi, che chi vuol far Parlamento
Vuol torti dalle mani il Reggimento.

Fu anche decapitato a' 23. d' Ottobre nel Bargello a Porte serrate Fra Vittorio Franceschi, detto per soprannome Fra Rigogolo de' Minori Conventuali, per avere inchiodati quattro pezzi d' Artiglieria; e fu pure decapitato Marsilio Ficini nipote del Gran Marsilio, perchè avea detto, che Firenze era stata meglio sotto le Palle, che sotto il Popolo: e che le cose migliori della Città, essendo state fatte da' Medici, ci aveva però quella Casa maggior jus, che alcun altro, per ragione di possesso. E accostandosi l' Esercito Imperiale appoco appoco alla Città, fu portata segretamente in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, e fu riposta nel Monastero di San Giorgio, e di quì con solenne Processione recata in Duomo, e collocata nella Cappella di San Zanobi. Fu recata similmente da Fiesole, e riposta in Santa Maria in Campo la Tavola di Santa Maria Primerana, stando queste Sante Imagini in queste due Chiese fino a che durò la guerra. Ai 25. d' Ottobre giunse il Pontefice a Bologna, aspettando quivi l' Imperadore Carlo V. ed essendosi terminate in Firenze le fortificazioni, fu fatta una rassegna generale; e trovarono, che erano in Città oltre ai Giovani, e le Guardie solite del Palazzo ottomila fanti pagati quasi tutti Italiani, fra quali tutte le reliquie delle Bande Nere, sotto sei Colonnelli, e ottanta Capitani, fra quali diciassette ve n' erano di buone famiglie Fiorentine. Intanto Filippo Parenti, e il Capitan Tanugi avevano data una mezza rotta a Ramazzotto in Mugello; ed essendo venuto l' Oranges a Rovezzano per iscuoprir paese, si fecero alcune scaramucce tra i Cavalli leggieri; e que' de' Fiorentini ne riportarono il meglio. Ma essendo venuta all' Oranges l' Artiglieria, egli si partì con tutte le sue genti da Figline, e venne nel Pian di Ripoli, intorno

no al Monastero del Paradiso; e nel tempo del suo alloggio fece dei Bastioni forti sulle Colline d'Arcetri, e di Santa Margherita a Montici, sforzandosi di pigliare una Villa vicino a San Miniato al Monte detta il Barduccio, la quale essendo posta in un Colle altissimo, veniva perciò a signoreggiarlo. Perchè avendo Michelagnolo Buonarroti fatta in quel luogo una fortificazione gagliardissima, e fra l' altre cose, avendo messo un Sagro sopra il Campanile di San Miniato, con cui danneggiava notabilmente gl' Imperiali, l'Oranges aveva disegnato di fare gli accampamenti contro, per avere occasione di dar l' assalto da quella parte. Ma Mario Orsini usciva fuori ognora da quel luogo, e non lasciava fermare i nemici, i quali non profittavano nulla; perchè l' Oranges battendo il Campanile, da cui riceveva gran danno, questo era stato dal Lupicini fasciato di balle di Lana: sicchè l' Oranges vedendo di non fare opera alcuna, lasciò di tirare. In questo mentre Francesco Ferrucci Commissario Generale in Empoli, uomo valorosissimo a' 7. di Novembre si affrontò co' Nemici in Val di Pesa, e gli ruppe, e prese da cento Spagnuoli, e gli condusse in Empoli: e nel medesimo giorno Ceccotto Tosinghi Commissario di Pisa, sentendo; che i nemici tornavano con una grandissima preda a Lari, gli assaltò alla Torre a San Romano, e gli ruppe, e tolse loro la preda, menando più di sessanta Cavalli prigioni. E avendo gli Spagnuoli preso Samminiato al Tedesco, il Ferrucci andò a riprenderlo, dandogli un fiero assalto, che non potendosi sostenere dagl' Imperiali, lo arresero a patti, salve le loro persone. Ai 10. di Novembre vedendo il Principe d' Oranges, che la notte era nuvolosa, e che per la poggia, che cadeva, poteva l'Artiglieria meno danneggiarlo, avendo fatte appoggiare alle mura di Firenze quattrocento scale, che aveva fatte venire da Siena, tentò prenderla per iscalata; ma fu costretto a ritirarsi con gran furia: sicchè disperando di prenderla con quella gente, se n' andò la mattina a Bologna per chiedere nuovi ajuti all' Imperadore, e al Pontefice. In questo mese i Fiorentini perdettero Nipozzano, e la Lastra; e Napoleone Orsino Abate di Farsa, che veniva da Roma con trecento Cavalli in ajuto de' Fiorentini, fu rotto al Borgo a San Sepolcro da Alessandro Vitelli. Nella congiuntura della mossa dal Campo del Vitelli, il Signor Stefano Colonna propose di

fare un opera di sommo ardire assalendo il Campo nemico nelle tenebre della notte in più parti, portando i nostri una camicia sul corsaletto, per esser riconosciuti dagl' Imperiali. E date su ciò tutte le buone disposizioni, la notte degli 11. di Dicembre si condusse a cinque ore co' suoi soldati al luogo, che si chiama le Cinque Vie; e ammazzate due sentinelle, era pervenuto a Santa Margherita, e quivi assaltata la guardia del Colonnello di Sciarra, n'ammazzò così al bujo un buon numero. E avrebbero i suoi soldati fattane strage maggiore, e forse anche si sarebbe finita la guerra, se il caso non avesse fatto, che nel rovinare i soldati gli usci delle Case, per uccidere coloro, i quali stavano quivi rinchiusi, non fosse stata mandata a terra la porta d'una stalla d'un Beccajo; d'onde uscendo una gran quantità di Porci, incominciarono a correre, e a grugnare terribilmente; sicchè crescendo il romore, fu tutto il campo in arme; e l'Oranges, che poco fa era ritornato di Bologna, corse al luogo dove tanto strepito ne veniva; e allora uscendo da più parti le nostre genti, assalirono gl' Imperiali, e lasciatine morti più di dugento, oltre al gran numero di feriti, si ritirarono con buon ordine, essendo l'Oranges restato così spaventato di tale risoluzione, che fece circondare gli alloggiamenti di trincere, e di ripari, e fece fare sollecita guardia a' suoi soldati. Fu anche rotto in questi giorni in campagna dal Ferruccio Pirro Colonna, con tutto il suo Colonnello, essendogli state tolte sette bandiere, e lasciato fuggire Pirro da alcuni nostri soldati, suoi amici. Il dì *16.* fu molto doloroso ai Fiorentini, per la perdita da essi fatta di due bravissimi Ufiziali Signor Mario Orsini, e Signor Giorgio Santacroce, i quali essendo nell' Orto di San Miniato, e ragionando con Malatesta, e con altri Capi sopra una fortificazione da farsi: fu tirata da Giramonte una Colubrina al mucchio, e colpendo la palla in un pilastro di mattoni, i quali schizzarono chi in quà, e chi in là, colpirono il Signor Giorgio nella testa, e subito se ne morì, e il Signor Mario in due lati, e campò poco; essendovi restati morti cinque altri soldati, e tre Giovani Fiorentini. Giorgio Santa Croce fu sotterrato in San Spirito; e Mario Orsini in San Marco, con esequie degne de' meriti loro. In questo tempo Carlo V. era arrivato a Bologna, ed aveva ad istanza del Papa perdonato a Francesco Sforza, rimet-

mettendolo nel Ducato di Milano, e obbligandosi lo Sforza di pagare a Cesare in termine di dieci anni novecentomila ducati. Quest' accordo fu fatto il dì 23. Dicembre, e lo fecero il medesimo dì anche i Veneziani, restituendo al Papa Cervia, e Ravenna, e lasciando a Cesare tutto ciò, che possedevano nel Regno di Napoli, pagandogli di più dugentomila ducati, e ricevendo, come aderente, e protetto della Repubblica, il Duca d'Urbino. Fu anche contento l'Imperadore di dare all'Oranges duemila Lanzi, e tremila Spagnuoli cavati dal Ducato di Milano, con la corrispondente Artiglieria; le quali truppe giunte al Campo, strinsero più che mai alla nostra Città l'assedio. E i Sanesi mostrarono in tal congiuntura il loro innato odio contra i Fiorentini: perchè arsero, e rubarono quel che venne nelle loro mani: andarono ad attaccare Montepulciano, e vi furono ributtati; e cacciarono di Brolio i Ricasoli; e non lasciarono cosa veruna, per manifestare il loro mal talento inverso di noi. Nella fine di quest'anno Prato, e Pistoja essendo abbandonate da' Fiorentini, si diedero a seguire le parti del Pontefice, e Pietrasanta, e Mutrone si diedero agl' Imperiali.

MCCCLXII. Col nuovo anno 1530. era entrato Gonfaloniere Raffaello Girolami, e la prima cosa, che egli fece, fu di eleggere Generale dell'Esercito Fiorentino Malatesta Baglioni, facendone egli molta istanza, e ai 19. di Gennajo gli fu dato il Bastone del Generalato con molta solennità. Furono anche mandati per Ambasciadori al Pontefice Luigi Soderini, e Andreuolo Niccolini, i quali tornarono con le trombe nel sacco, perchè non avevano commissione veruna: anzi ebbero degli aspri rimproveri, chiamandosi dal Papa i Governatori della Città Uomini sediziosi ed infedeli, e pieni di passione, e d'ingiustizia. In questo tempo pure il Re Cristianissimo fece sapere al Signor Malatesta, e al Signor Stefano Colonna, che si partissero dal servizio de' Fiorentini: facendo pure sapere ai medesimi, che rimettessero le differenze, che avevano col Pontefice all'Imperadore. A' 2. di Febbrajo il Signor Cecco, ed il Signor Jacopoantonio Orsini, ed il Signor Giovanni da Sesia, essendo usciti colle Compagnie loro a fare scorta ai Contadini, se n'andarono con Dio, e furono banditi per ribelli, e dipinti col laccio al collo nella facciata della Mercanzia da Andrea del Sarto celeberrimo Pittore. E

1530

incominciandosi a dubitare della fede di Malatesta, si radunarono tutti i Capitani nella Chiesa di San Niccolò, e dopo una solenne Messa giurarono in presenza sua, e del Signor Stefano Colonna sopra il libro degli Evangelj di difendere fino all'ultimo sforzo la Città di Firenze. E fu tanta l'alterigia de' Giovani, che per beffa, e smacco de' nemici fecero in sulla piazza di Santa Croce il calcio a livrea, mettendo molti sonatori sul comignolo del tetto di Santa Croce, perchè gl'Imperiali tal dileggiamento vedessero: ma fu loro tirata una cannonata da Giramonte, ove i nemici alloggiavano, la quale quantunque non colpisse nessuno, pure fece finir molto presto quella musica, ed armonia. Agli 11. di Febbrajo seguì una gran Zuffa tra i nemici, e i nostri: perchè essendo uscito fuor di porta alla Croce per fare scorta ai Contadini Anguillotto da Pisa, che era Colonnello del Conte di San Secondo, e per differenze avute col medesimo era passato nella Città, ed essendo con esso lui i Capitani Bardi, e Bellanton Corso furono con gran furia assaltati da Oranges, dal Conte medesimo, e dal Principe di Salerno con più di duemila Fanti: e dopo una bravissima difesa Anguillotto fu morto, restandovi de' nostri sul campo più di cento, ed altrettanti feriti: e i nemici vi perderono più di quaranta uomini, e Anguillotto fu sepolto con grand'onore nella Chiesa della Nunziata. Il giorno di Berlingaccio, che in quest' anno fu il dì di San Mattio, Carlo V. fu incoronato Imperadore in Bologna da Clemente VII. non essendo andato a Roma, perchè era richiamato in Germania, movendo il Signor de' Turchi guerra, e travagliando Ferdinando; e chiedendo i Protestanti uniti con gli Svizzeri un Concilio libero. Nel mese di Marzo furono sostenuti altri quindici Cittadini per sospetto d'esser Palleschi, ed essendo stato mandato dal Papa a Firenze Jacopo Girolami suo Cameriere segreto; quando fu a Scarperia gli fu ordinato, che se ne tornasse addietro: ed essendo succedute varie scaramucce, e sempre con danno dei Fiorentini, fu rappresentato al Generale, che non lasciasse uscir fuora i soldati, giacchè questo non serviva ad altro, che a spogliare la Città di difensori. Ai 24. del mese i Fiorentini ripresero con grandissima facilità Nipozzano, e colla stessa facilità fu quasi riguadagnato subito dagli Spagnuoli, i quali

li imposero ingorda taglia a que' Giovani Fiorentini, che vennero nelle loro mani. Intanto era arrivato nel Campo Imperiale Fabrizio Maramaldo con tremila Tedeschi, e perciò giornalmente i nemici si presentavano alla Città. E strignendosi la Città d'assedio s' incominciò a patire di vettovaglie, e particolarmente di carne. Il Signor Malatesta fu il primo, che fece il Sabato Santo in vece d'Agnello ammazzare un Asino, di cui ne fece fare varj pasticci, e gli regalò a diversi suoi amici. Il Lunedì dopo Pasqua seguì un fatto d'arme tra la Cavalleria de' nemici, e la nostra, fuori di porta al Prato; e il Signor Jacopo Bichi da Siena si portò maravigliosamente: e avendo il Re di Francia reso a certi mercanti Fiorentini alcuna somma di danari, di cui andava debitore, fu con essi condotto a Pisa il Signor Giampagolo Orsini figliuolo di Renzo da Ceri Giovane di grandissimo valore. Con tutto ciò le cose andavano molto male; perchè pensando i Volterrani ai casi loro, si ribellarono dalla Repubblica, e seguirono il loro esempio Colle, Sangimignano, ed altre Castella circonvicine. E perchè la Gioventù mormorava di Malatesta, e faceva istanza di voler uscir fuora a combattere, il Generale annojato da' di lei continui rammarichii, pensò di contentarla. Che però la fece uscire il dì 5. di Maggio in buona ordinanza da diverse Porte della Città; ed essa assaltò il Campo nemico con tanta furia, e particolarmente gli alloggiamenti degli Spagnuoli; che quasi fu per mettergli nella mala via; se l'Oranges non fosse venuto con tutto l'esercito a soccorrergli. Che però Malatesta pensò di ridurre la gioventù appoco appoco nella Città, per non mettere in quel giorno a tanto pericolo la Repubblica. Morirono in questa azione dei nostri più di dugento Fanti de' migliori del nostro esercito, sei Capitani, ed altri Ufiziali di minor rango, e parecchi ancora ne rimasero feriti. Pochi giorni appresso per suggestione de' Piagnoni, e de' Frati di San Marco si fece una gran processione per placare l'ira di Dio provocato dalla morte di Fra Girolamo: e fu proposto da Lorenzo Ridolfi, che si levasse dalla Camera un processo vituperoso fatto contra questo Frate, allegando, che quello, che era stato fatto contra di Fra Girolamo, era stato fatto contra di Dio. E fatta la rassegna della Milizia Fiorentina furono trovati cinquemila

la uomini dai diciotto ai cinquantacinque anni. A' 16. di Maggio si tornò a giurare su i libri del Vangelo di difendere la libertà della Repubblica fino all'estremo, essendosi prima cantata in Duomo una Messa solennissima. Il dì 18. del mese si fece l'estrazione d'un Lotto su i beni dei ribelli, al quale si metteva un ducato per polizza, e si ricavarono semila secento Fiorini d'oro. Fu anche proposta, e vinta, dopochè era andata undici volte a partito, una legge, che si disfacessero tutte le argenterie delle Chiese, e se ne facessero battere tante monete, essendo in tal congiuntura state levate tutte le gioje, che erano intorno alla Croce di San Giovanni, siccome quelle della Mitra di Papa Leone, donata, quando era in Firenze, al Capitolo del Duomo. Alla fine del mese fu sotterrato in San Spirito con magnificentissime Essequie il Signor Jacopo Bichi da Siena, il quale ai 19. del mese era stato ferito da un sagro in una coscia così malamente, che se l'ebbe a far segare. In questo tempo essendo il Ferruccio andato a Volterra, ed avendola con somma celerità, e bravura ridotta all'ubbidienza della Repubblica, pensò l'Oranges, che in questa sua assenza si dovesse tentare Empoli, da cui veniva a Firenze il mantenimento della Città. Che però impose al Sarmiento Capitano de Bisogni (sono quelli, che vengono di Spagna cercando soldo) che si portasse con tutta la sua gente a quella volta, e perciò gli diede molte Bande del Marchese del Vasto, e si unì a loro Ferrante Gonzaga, e Alessandro Vitelli, il quale era nel Pistojese. Queste genti diedero un grand'assalto ad Empoli da due parti: ma furono sì fattamente ributtate da secento soldati, che vi erano alla guardia uniti co' Terazzani, che gl'Imperiali n'ebbero la peggio, e gli Spagnuoli come più azzardosi vi restarono molto al di sotto: sicchè il Sarmiento si ritirò con animo d'abbandonare l'impresa, come impossibile a superarsi. Ma la notte medesima gli Empolesi, o mossi dalla paura, o da altra cagione, capitolarono di dargli la Terra, e tutta la munizione della farina, che ve n'era in grande abondanza, purchè salvassero agli Empolesi la vita. Ma gli Spagnuoli entrati dentro posero a sacco tutta la Terra, e molti degli Empolesi mandarono a fil di spada. La nuova di questa presa perturbò infinitamente gli animi de' Cittadini, perchè da Empoli si

vet-

vettovagliava la Città, e furono citati Andrea Giugni, e Piero Orlandini lasciati in Empoli dal Ferruccio, a guardia della Terra; e non comparendo, furono dichiarati ribelli, e dipinti per traditori. Al principio di Giugno la Quarantìa condannò ad esser decapitati Jacopo Corsi Commissario di Pisa, e Francesco suo Figliuolo: perchè essendogli scritta una lettera dal Campo nemico, in cui veniva esortato a dar loro una porta della Città, ed avendola esso mostrata a Jacopo suo padre, egli benchè lo sgridasse a non volere intrigarsi in simili ribalderie: pure per non avere participato tutto il successo alla Signorìa, fu giudicato, che incorresse nella medesima pena del Figliuolo. A' 10. di Giugno furono eletti i nuovi Dieci di Libertà, e di pace, e furono: Luigi Soderini, Niccolò da Verrazzano, Andreuolo Sacchetti, Giovanni Cei, Bernardo da Castiglione, Piero Popoleschi, Luigi de Pazzi, Francesco Giraldi, Sasso di Sasso, e Francesco di Zaccheria Artefici. Ed il Signore Stefano Colonna avendo ammazzato pochi giorni avanti colle sue proprie mani Amico da Venafro Capitano di buon grido, e di gran fede inverso la Repubblica; ed essendo per tal cagione incorso in gran parte nella disgrazia de'Fiorentini, per riconciliarsegli, deliberò di fare un' altra incamiciata sopra i Tedeschi, che avevano il Campo a San Donato in Polverosa. E benchè il Generale Malatesta gliene contraddicesse, pure bisognò farla, e una mattina uscì due ore innanzi giorno per la Porta a Faenza con due mila soldati, tutti con picca, e partigianone in mano; e per la Porta al Prato uscì anche Pasquino Corso con altri mille cinquecento fanti per impedire il varco del fiume a'nemici, quando avessero voluto soccorrere i Tedeschi. S'accostò adunque il Signor Stefano alle trincere, e con grand'impeto, e felicità le prese; gettando Giovanni da Torino sparsamente fra i nemici delle trombe di fuoco per confondergli, e dissipargli. Il Conte Lodrone, ciò vedendo, accorse con uno squadrone di due mila Tedeschi per soccorrere le trincere; ma fu così bene incontrato, che quantunque il Colonna fusse ferito in due luoghi, il Conte ne ebbe la peggio. Già si faceva giorno; e Malatesta vedendo venire la Cavalleria de' nemici, ritirò alcuni archibusieri, che erano scorsi al Ponte alle Mosse: ed il Colonna vedendo di non esser soccorso, appoco appoco si riti-

ti-

tirava, esfendo morti de'suoi meno, che trenta; e avendo avuto ottanta feriti: e del campo Imperiale ne morirono più di cinquecento, e feriti ne restarono più di cento: e se Malatesta dava gli opportuni soccorsi; quel Campo veniva rotto, e dissipato, e l'Oranges non avrebbe avuto tante forze da continuare l'asfedio della Città. Il dì di S. Giovanni in vece delle Feste fu fatta una solennissima Processione, andando il Gonfaloniere con tutti i Signori, e Magistrati a piedi scalzi. In que' giorni la Signora Duchessa Caterina de Medici, la quale era in serbo nel Monastero delle Murate, fu di lì levata, e condotta in quello di Santa Lucia, perchè quantunque avessero le Monache delle Murate gran fama di Santità; pure erano divise, e separate infra di loro; e ogni dì si tincionavano, per essere alcune Pallesche, ed altre no. La condusse Salvestro Aldobrandini, piangendo ella sempre dirottamente: perchè non avendo più, che undici anni, e non sapendo a quanta altezza, e dignità era destinata da Dio, si credeva, che la conducessero a farla crudelmente morire. Si scoperse in questi giorni nel Campo Imperiale la peste, per cui ne morivano quaranta in cinquanta il dì: ma come non si seppe in che modo vi entrò, così fu ignoto in che modo vi uscì, poichè in pochi giorni si spense in un tratto da se medesima. In questo mentre Lorenzo Carnesecchi si portava nella Romagna Fiorentina, dove era Commissario Generale della Repubblica, non meno valoroso, che il Ferruccio. Imperciocchè essendo venuto più volte alle mani con gli Ecclesiastici, sempre n'erano andati al di sotto; ed avendo i medesimi assaltato Castrocaro, non solo il Carnesecchi lo difese, ma mise in fuga i nemici con grande uccisione di loro. Mentre si facevano tali cose s'arrese agli Aretini la Cittadella d'Arezzo, perchè non poteva più reggere: ed essi la spianarono fino dai fondamenti. Similmente quelli del Borgo a San Sepolcro, consegnarono la Terra ai Commissarj del Papa: E così i Fiorentini, fuori che Pisa, e Volterra, vennero a perdere tutto il loro Stato. E per conservare anche queste due Città, elessero per Commissario Generale di Volterra, e di tutta la Campagna Fiorentina, Francesco Ferrucci, il quale presso di tutti si era acquistato nome del più valoroso Capitano di que'tempi; concedendogli grandissimi, e amplissimi privilegj, fino di

do-

donar Città, e di trattare accordi co' nemici indipendentemente da ognuno, e con quelle condizioni, che a lui piacessero. E gli fu ordinato, che lasciata Volterra, venisse a Pisa ad unirsi con Giampagolo Orsini; e fatti quivi que' Fanti, e que' Cavalli, che egli potesse, se ne venisse inverso Firenze per la strada di Pistoja, e di Prato; vedendo, se potea pigliare, o l'una, o l'altra Città; e quivi fermatosi si unisse co' Cancellieri, i quali seguitavano la parte della Repubblica: e se non venivagli fatta nessuna di queste cose, venisse a Fiesole, di dove l'avrebbero fatto entrare in Firenze, o per assicurarsi di Malatesta, o per tentare la Battaglia, o per allargare l'assedio. Aspettando i Fiorentini il Ferruccio, si deputarono sei Cittadini per far danaro. Ai 4. di Luglio fu impiccato alle finestre del Bargello Lorenzo Soderini, il quale lasciatosi corrompere dal Papa, e da Baccio Valori, ragguagliava l'uno, e l'altro di quel che seguiva, portando le lettere un Contadino in un cannoncino di latta nascosto ne' calzoni. Nè egli solo, ma altri Cittadini Palleschi ragguagliavano il Campo nemico di tutto ciò, che si deliberava; e fra gli altri Filippo Mannelli Canonico del Duomo scagliava con una balestra le lettere alla Porta a San Gallo; e Baccio Valori mandava a raccorle. Ed essendoci grandissima carestia di legne, fu eletto Carlo da Castiglionchio Commissario per trovarne; dandogli autorità di levare tutte le travi di dove facesse bisogno, ma nominatamente dalla Chiesa, e Libreria di San Lorenzo d'Iuspadronato de Medici: siccome dalle Chiese di San Jacopo in Campo Corbolini, e dal Monastero di Fuligno: e questo fecero per lavorare il salnitro, di cui ce n'era gran mancanza. E venendo la nuova, che il Re di Francia aveva riavuto i suoi Figliuoli Monsignor Delfino, e il Duca d'Angiò, ritenuti da Cesare: il dì 14. si suonò tutto il giorno a festa, e la sera si tirarono i razzi dall' allegrezza: mentre si lusingavano, che il Re di Francia avrebbe dato ai Fiorentini quelli ajuti, che tante volte aveva loro promesso. Ma poi si scorarono affatto in sentire, che questi non sarebbero venuti mai. Che però essendosi scoperta la peste nel Monastero di Sant'Agata, nè essendoci altro rimedio, che azzardare la battaglia, ognidì importunavano Malatesta a volere uscir fuori. Ma egli vi si oppose sempre, avendo indotto nel suo parere

anche il Signore Stefano Colonna, che di questa venuta non era molto contento: mentre giudicava, che di tutte le cose prospere, ne avrebbe il Ferruccio avuta egli solo la gloria. Ma i Fiorentini con tutta l' ostinazione ciò richiedevano: ed avendo fatta la rassegna, e trovato avere sedicimila uomini, stavano aspettando la di lui venuta, per compire il lor disegno. Di che dubitando l' Oranges, si partì con tutto il nervo dell' Esercito, e andò ad incontrarlo. Parve a quelli del Governo, che in questo tempo si dovesse uscir fuori, e attaccare il campo de' nemici; ma il Malatesta perdette tutta la giornata; e ultimamente i Corsi, e i Perugini ricusarono di farlo, messi su dal Malatesta, il quale avea promesso all' Oranges di non assaltare il Campo in questa sua assenza: ed a Papa Clemente avea pur promesso d'ingannare i Fiorentini. In questo mentre il dì 3. Agosto si attaccarono le genti guidate dal Ferruccio coll' Oranges, e dopo una crudele, e sanguinosa battaglia, in cui restò rotta, e dissipata la Cavalleria Imperiale, e l' istesso Oranges, colpito da due Archibusate, cadde a terra morto; mentre il Signor Giampagolo Orsini si ritira in Gravinana, e che tanto egli, che il Ferruccio come vittoriosi sono per posar le armi; una banda di Lanzi, che era nella coda dell'esercito Imperiale, e che non s'era mai mossa, facendo testa, ed entrando nella terra, diedero tempo, che l' Esercito Imperiale si rifacesse: sicchè tornando i Cesarei a dare addosso alle genti del Ferruccio, si rinnovellò il fatto d'arme: al quale non potendo resistere i nostri, il Signor Giampagolo dimandò al Ferruccio, se si voleva arrendere. Ma egli rispondendo di nò, e lanciandosi, dove la zuffa era più atroce, e il medesimo facendo tutti gli altri Capitani a gara, vennero ad esser circondati dai nemici, dai quali essendo caricati di ferite, e particolarmente il Ferruccio, che appena potevasi reggere in piede, e non volendo cedere, nè potendo più ritirarsi nella Terra, si fermò in un Casotto vicino al Castello, insieme col Signor Giampagolo, e quivi amendue si difesero un pezzo, benchè stracchi, e strafelati. Ma finalmente, non potendo più tenere le armi in mano, si arrenderono, e Fabbrizio Maramaldo si fece venire avanti in sulla piazza il Ferruccio, il quale fece con barbarie veramente propria della sua nazione spogliare ignudo, e dicendogli molte villanie, e ingiuriose parole, alle quali sem-

ſempre il Ferruccio replicò animoſamente, alla fine gli diede con una punta nel collo, e dagli altri ſoldati fu dipoi per ſuo comandamento finito con molte ferite: atto veramente vituperoſo, e che al Maramaldo partorì una perpetua infamia: molto più, che il Ferruccio nel tempo, che Fabbrizio alzava la mano per ucciderlo: a chiara voce gli diſſe: *Tu ammazzi un uomo morto*: ed eſſendo fuori d'ogni buona regola militare, che i Capitani uccidano colle proprie mani coloro, i quali eſercitano quel meſtiere, e profeſſione, che eſſi medeſimi fanno. Morirono fra l'una parte, e l'altra intorno a duemila uomini, ma la maggior parte de' nemici; ma il numero de' feriti, il più de' quali, fu de' noſtri, aſceſe ad una quantità prodigioſa, e di queſti poi ne morirono aſſai, meritando ognuno ſomma lode. Ma ſopra tutti gli altri, fu degno di ſempitenza memoria Franceſco di Niccolò Ferrucci, che di Cittadino privato aſceſe a tal grado per mezzo del ſuo proprio valore, che gli fu conceſſa la maggiore autorità, che finallora neſſuna Repubblica concedeſſe mai a verun Cittadino, e fece in sì breve ſpazio di tempo tali, e tante prodezze, che maggiori non ne potrebbe fare in molti anni un eſperto Generaliſſimo d'armate: e quello, che in lui fu più notabile, che non usò quella ſuprema poteſtà a lui data, ſe non a favore della ſua Patria, la quale ſi conobbe eſſere da lui amata ardentiſſimamente. Venuta in Firenze la doloroſiſſima novella di queſta ſconfitta, non può dirſi quale sbigottimento, e dolore ne ſentiſſe ciaſchedun Cittadino. Nella qual confuſione eſsendo creſciuto il Fiume d'Arno in forma, che le genti nemiche non potevanſi ſoccorrere le une colle altre, con maraviglioſa pertinacia perſiſtevano i Fiorentini a chiedere, che uſciſſero fuori a combattere, promettendo loro la paga a vita, e raccomandandoſi a Malateſta ſviſceratiſſimamente. Ma il Generale proteſtava di voler prima partirſene con tutte le ſue genti, che eſeguire sì ſciocche deliberazioni. E ripetendo ciò più volte, riſolvette il Senato di dargli licenza, facendogli una Teſtimoniale de' ſuoi portamenti, e della ſua prodezza, e valore, e mandandogliene per Andreuolo Niccolini, per facilitare in tal guiſa la di lui partenza. Ma ſubito, che Andreuolo gli preſentò queſta Teſtimoniale, montò il Malateſtà in tanta collera, che meſſa mano al pugnale, gli menò più pugnalate, dalle quali ſarebbe reſtato ucciſo,

ſe non glie ne levavano d'avanti. Il Gonfaloniere, ſentito queſto caſo, ſi alterò infinitamente, e ordinò, che tutti i Gonfaloni veniſsero in Piazza, gridando egli: *Arme Arme, e venga il Cavallo, ed il Corſaletto:* e ſi poſe all'ordine per andare contra Malateſta, il quale prevedendo un tale avvenimento, aveva preſo il di là d'Arno, e avea sbarrate tutte le ſtrade, che mettevano ne' ponti. Ma tornato lo Zati al Palagio, e fatto vedere al Gonfaloniere, che Malateſta era padrone della Città, e che le coſe erano ſpacciate, ſcorato affatto, mandò a chiamare Zanobi Bartolini, che ſempre ſe l'era inteſa con Malateſta; ed eſſo venuto accompagnato da due Mazzieri, e da una banda della Milizia, gli fu ordinato dal medeſimo Gonfaloniere, e dalla Signorìa, che voleſse eſser mezzano a placar Malateſta, la qual coſa ſi fece preſtamente, comecchè la collera del Generale era finta, e veniva anche così a cuoprire il ſuo tradimento. Per la qual coſa moſtrando appoco appoco di placarſi, perſuaſe, che era bene di mandare Ambaſciadori nel Campo nemico, per capitolare a lor modo. Furono mandati Bardo Altuiti Genero del Gonfaloniere, Pierfranceſco Portinari, e Jacopo Morelli. Coſtoro contraſtando in chi ſi doveſse rimettere la forma del Governo, ſe nel Papa, o nell' Imperadore, tornarono la notte di San Lorenzo a ſei ore co' Capitoli, che furono approvati il dì 11. d'Agoſto, e ai 12. ſi ſtipulò il contratto, eſsendo i Capitoli del ſeguente tenore:

1530

Capitoli della Reſa di Firenze nella Guerra di Papa Clemente VII.

Cap.I. *Che ſi debba dentro il termine di quattro meſi ordinare, e ſtabilire la forma del Governo dall' Imperadore, intendendoſi ſempre, che ſia conſervata la Libertà.*

Cap.II. *Che ſi liberino ſubito tutti i ſoſtenuti tanto in Firenze, che in Piſa, e in Volterra per cauſa di ſoſpetto, che e' foſſero Palleſchi, e ſi reſtituiſcano alla Patria i Fuoruſciti, e ſeguaci dei Medici, e ſi reintegrino ne' loro beni.*

Cap.III. *Che la Città di Firenze paghi all' eſercito Ceſareo ottantamila ſcudi, quaranta in cinquantamila di preſente, gli altri in ſei meſi proſſimi avvenire.*

Cap.IV. *Che ſi debbano conſegnare cinquanta Cittadini pell' oſſer-*

osservanza di dette cose in poter di Don Ferrante, quelli che esso nominerà; e che le Fortezze, che sono in potere del presente Governo, si depositino per ridurle in poter del Governo, che si stabilirà dall' Imperadore.

Cap.V. *Che Malatesta, e tutti gli altri Capitani rinunziando al giuramento fatto ai Magistrati, giurino di bel nuovo di restare nella Città per quattro mesi a requisizione di Sua Maestà; e ogni qual volta sarà loro comandato a nome dell' Imperadore d'uscire, che debbano farlo senza replica.*

Cap.VI. *Che qualunque Cittadino possa andare dove gli pare, e piace, senza essere molestato.*

Cap.VII. *Che tutte le Città acquistate dall' Esercito Imperiale, ritornino in potere della Città di Firenze.*

Cap.VIII. *Che l' esercito, ricevute, che abbia le paghe, si levi, e marci fuori del dominio, dovendosi fare ogni diligenza da parte del Papa, e dell' Imperadore, che fra otto dì sia pagato.*

Cap.IX. *Che tutte le ingiurie si rimetteranno da nostro Signore, quale dimostrerà sempre il di lui amore inverso la Patria, obbligandosi Don Ferrante Gonzaga, e Bartolommeo Valori, che Sua Maestà, ed il Papa ratificheranno nel tempo di due mesi le presenti Capitolazioni.*

Cap.X. *Che il Pontefice, e l' Imperadore rimetteranno ai loro sudditi tutte le pene, in cui fossero incorsi, per essere stati al servizio della Città di Firenze, e si rimetterà ognuno nella sua Patria, e si restituiranno i proprj beni.*

Seguito questo accordo, furono eletti que' Cittadini, i quali dovevano andare nel Campo Imperiale per Istatichi, fino a tanto, che non fosse seguito lo sborso de' danari (*a*).

Que-

(a) I Cittadini dati per Istatichi, furono Agnolo Dini, Alessandro Segni, Alessandro da Diacceto, Alessandro Biliotti, Alessandro Libri, Alessandro Scarlattini, Andreuolo Zati, Andrea Sertini, Andrea Rinieri, Anfione Lenzi, Antonio Peruzzi, Antonio Berardi, Bastiano Canigiani, Bernardo da Castiglione, Bernardo da Verrazzano, Bernardo Rustichi, Berto da Filicaja, Carlo Strozzi, Carlo Federighi, Cherubino Fortini, Cino Cini, Domenico Pierozzi, Filippo Rucellai, Filippo Baroncini, Francesco Carducci, Francesco Nasi, Francesco Nobili, Francesco Serristori, Francesco Corsini, Francesco Tosinghi, Francesco Corbinelli, Giannozzo Pandolfini, Giovambatista Cei, Giovambatista Pitti, Giovanni Rinuccini, Giovanni Ca-

nac-

Questi furono fermati nella medesima stanza di Palazzo, in cui furono sostenuti gli amici de' Medici : ma non furono poi mandati tutti presso i nemici ; perchè alcuni per amicizia ottennero di non andare, altri per via di danaro si esentarono da una tal gita, mandando altri in luogo loro, e si vuole, che una tal Colletta importasse ventimila Fiorini d'oro in circa. Ma non servendo questa somma per levare d'intorno alla Città l'Esercito nemico, si pose mano e quelle poche argenterie, che erano rimaste nelle Chiese, le quali non essendo anch' esse sufficienti ad un pezzo, fu preso partito di nominare cento Cittadini, perchè e' prestassero cento scudi per uno, perchè alle stabilite cose si desse l'ultimo compimento. Nel tempo, che si radunavano questi danari, fu ai 20. d'Agosto fatta suonare la Campana a Parlamento, e Salvestro Aldobrandini ottenne la Balìa per dodici Cittadini, i quali potessero soli far quello, che tutto il Popolo insieme avrebbe potuto fare. La prima deliberazione fu di richiamare i Medici: Appresso di ritornare il Gonfaloniere agli antichi ordini: Il levare i Signori Dieci: Il cassare il Magistrato degli Otto, e rifargli nuovi a modo loro: E il creare finalmente la Signorìa, la quale fosse partigiana alla Casa de' Medici.

MCCCLXIII. Fu pertanto eletto Gonfaloniere Giovanni Corsi per Settembre, e Ottobre. Nel suo Magistrato importando sovra ogni altra cosa al Papa, che Malatesta sgombrasse dalla Città ; perchè se piacciono i tradimenti, i traditori non piacciono ; perciò per mezzo del Gonfaloniere lo faceva sollecitare a partirsene. Che però ai 12. di Settembre con moltissimi carriaggi, ed arnesi, se ne partì per la via di Siena, avendo impetrata una Patente da Don Ferrante. Partito Malatesta, entrò alla guardia della Città il Conte di Lodrone ; e ai 16. di Settembre incominciò a sfilare l'Eser-

nacci, Giovanni Redditi, Girolamo Gondi, Girolamo Cambi, Giuliano Gondi, Guido da Castiglione, Jacopo Gherardi, Jacopo del Giocondo, Lamberto del Nero, Lionardo Malegonnelle, Lorenzo Ridolfi, Lorenzo Lapi, Luigi Soderini, Luigi de Pazzi, Niccolò Guicciardini, Niccolò Benintendi, Paolo Libri, Piero Acciajuoli, Piero Panciatichi, Piero Popoleschi, Piero Giacomini, Piero Ambrogi, Pierfrancesco Portinari, Scolajo Spini, Simone Gondi, Stefano Fabbrini, Ugo della Stufa, e Vincenzio Taddei.

l'Esercito Imperiale d'intorno alla Città, restando la Repubblica in potere di quelli della Balìa. E perchè era mente del Papa di vendicarsi di coloro, i quali si erano mostrati troppo nemici della sua Famiglia, e troppo amanti della Libertà, non ostante la nona Capitolazione, si perseguitarono, e si condannarono all'esilio, e alla morte. Il Gonfaloniere passato Raffaello Girolami, essendogli stata salvata la vita, fu prima condannato nella Fortezza di Volterra, benchè poi gli fosse cambiata la pena nella Fortezza di Pisa, ove morì attossicato. A Zanobi Bartolini fu salvata la vita da Malatesta, ed ei se ne morì nella sua Villa di Rovezzano molto mal contento. Batista della Palla fu preso, e confinato a vita nella Fortezza di Pisa, dove fu trovato morto una mattina, perchè Papa Clemente dubitò, che gli fosse chiesto dalla Corona di Francia, per esser egli molto ben veduto dal Re di Francia, e dalla Regina di Navarra. Salvestro Aldobrandini fu confinato per tre anni a Faenza, salvandogli la vita Baccio Valori, ed essendo ajutato molto da Madama la Duchessina, siccome ajutava anche di buoni sbruffi di danaro la sua famiglia, perchè in verità la casa sua era povera. Furono anche confinati Donato Giannotti Segretario de' Signori Dieci; e Maestro Guasparri Mariscotti da Marradi, uno de' quattro Maestri del Pubblico, per avere scritta una lettera latina all'Imperadore, ed un elegia al Papa nel principio dell'assedio, sgridando ambedue come ingiusti, e come promotori d'una cosa d'abominevole, ed esecrando esempio, Michelagnolo Buonarroti stette un tempo nascosto, senza sapersi dove e' si fosse, e avendogli Papa Clemente offerto un ampio, e generoso perdono, alla fine venne fuori, e si pose a lavorare le Statue della Sagrestia di San Lorenzo dette oggi della Cappella de' Principi. Ai 30. d'Ottobre furono due ore innanzi giorno decapitati nel Bargello Bernardo da Castiglione, Francesco Carducci, Jacopo Gherardi, Luigi Soderini, e Giambatista Cei, e in Pisa fu pure decapitato Pieradoardo Giachinotti; i primi per aver difesa la Libertà, e per essere stati contrarissimi al ritorno de' Medici: e l'ultimo per essergli stato apposto di aver fatto tagliare il capo a Jacopo Corsi, ed al figliuolo: ma non era vero, perchè i Corsi furono condannati dalla Quarantìa.

MCCCLXIV. Simone Tornabuoni Senatore di Roma, fu Gon-

Gonfaloniere per questi due ultimi mesi dell' anno; e nel suo Magistrato non lasciandosi di procedere contra i Cittadini amanti della Libertà, e contrarj al Papa, se ne confinarono perciò centocinquanta, essendo dato loro il confine per tre anni, sotto pena del bando di ribello a chi contraffacesse. Molti di questi sperando di ritornare alla Patria, osservarono i confini, ma poi furono riconfinati di nuovo in Paesi più strani; e molti altri poi rompendo i confini, furono dichiarati ribelli (*a*). Capitarono poi male Fra Benedetto da Fojano, e Fra Zaccaria Frati Domenicani di San

(a) I Cittadini confinati, e riconfinati poi, furono: Alessandro Scarlattini, fu riconfinato a Castelfranco di sotto: Alessandro da Diacceto a Santa Fiora: Alessandro Barducci a Recanati: Andrea Soderini fuor d' Italia: Andrea Marzuppini a Castelfocognano: Andreuolo Niccolini a Civitella: Antonio Guidotti discosto da Firenze tre miglia, e dentro le quindici, come era prima: Antonio Scarlattini bando del Capo, per aver rotto i confini: Antonio Segni in Terracina, o suo contado: Antonio Peruzzi a Otranto: Antonio Berardi a Segna di Schiavonia: Antonfrancesco degli Albizzi a Spoleto: Antonfrancesco Davanzati a Pontremoli: Attilio de Nobili a Trento: Averardo de Nobili a Spoleto: Baccio Martelli fuori d' Italia: Bartolommeo Pescioni a Campiglia in Maremma: Bartolommeo Berlinghieri a Cesena: Bartolo Tedaldi a Galatrona: Batista Libri in Manfredonia: Batista Nelli in Corsica: Bernardo Aldobrandini a Piacenza: Bernardo Strozzi ad Orvieto: Berto Carnesecchi a Torino: Braccio Guicciardini a Toscanella: Carlo Federighi a Reggio di Calabria: Carlo Pieri alle Spezie: Carlo Carducci a Taranto: Carlo Strozzi a Rossignano in Maremma: Cherubino Fortini a Bruscoli nelle Alpi: Cino di Cino al Lago di Bientina: Dionigi Guasconi al Borgo a San Lorenzo in Mugello: Dietisalvi da Castiglione fu citato, per aver rotti i Confini, e non comparì: Donato Giannotti a Bibbiena: Federigo Gondi a Monte Castelli di Volterra: Filippo Pandolfini a Cennina nel Valdarno di sopra: Filippo Parenti a Peccioli; Francesco Corsini a Otranto: Francesco Serristori al Lago di Grosseto: Francesco Soderini a Spelle: Francesco Bencini nella sua Villa: Francesco di Diacceto a Orvieto: Francesco Tosinghi in Galeata di Romagna: Giovanni Rinuccini a Como: Giovanni Corsini a Civitá Castellana: Giovanni Soderini fuor d' Italia: Giovanni Villani a Lignago: Giovanni del Fede in Casentino: Giovanni Boni nell' Isola del Lago di Perugia: Giovanni Baroncelli a Norcia: Giovanni Sergrisi a Fano: Giovanni Redditi a Montefiascone: Giovanni Girolami a Biagrassa: Giovambatista de Nobili al Monte a San Sovino: Giovambatista Pitti a Malta: Giovanfrancesco, e Giovambatista della Stufa alla Rocca alla Contrada: Giovambatista Busini fu dichiarato ribello, perchè non volle

San Marco, Difenfori acerrimi di Fra Girolamo, e nemici di Clemente, effendo Fra Benedetto ftato fatto da lui mettere in una buca prigione in Caftel Sant' Angiolo; dove dallo ftento, e dalla fame, e da ogni genere di fporcizia, miferamente fe ne morì; indegno d' una tal morte, perchè era dottiffimo, e nelle divine Scritture eccellentiffimo. Fra Zaccheria effendo andato a Perugia ad umiliarfi ai piedi del Pontefice, che colà fi trovava; qualunque ne foffe la cagione; morì per viaggio. Benedetto Ciofi per non effer fuggito a tempo, fu decapitato, e molti altri morirono in breve in diverfe Fortezze, come avvenne a Lionardo Sacchetti, che morì in Fortezza di Pifa. Quefti due Cittadini furono condannati a tali pene, perchè furono capi, e condottieri di coloro, i quali andarono ad ardere le due Ville, Careggi, e Salviati. E fimilmente per effere ftati fegua-

volle andare a neffun confino: Girolamo Cambini a Fojano: Girolamo Bettini in Villa fua: Girolamo, e Giambatifta Giachinotti furono citati: Maeftro Guafparri Marifcotti fu di nuovo riconfinato per fempre in quel d'Ancona: Guido da Caftiglione a Stia in Cafentino: Guglielmo Cambini alle Pomarance: Guglielmo Serriftori nel medefimo luogo: Jacopo Corfini a Spelle: Jacopo Nardi a Livorno: Jacopo Brunetti a Benevento: Lamberto del Nero Cambi a Carmignano: Lodovico del Bene a Seftino: Lorenzo Martelli a Montefpertoli in Valdelfa: Lorenzo Dazzi a Barberino in Mugello: Lorenzo del Roffo ad Afcoli: Lorenzo, e Jacopo Aldobrandini a Sanguine nel Regno di Napoli: Lorenzo Cernefecchi a Cervia; Lottieri Gherardi a Bergamo: Luca Giacomini fu citato, per non aver offervati i Confini: Luigi Alamanni fu citato anch' effo non folo per non avere offervato, ma per efferfi fatto beffe del Confino: Martino Scarfi in Firenzuola: Migliore Guidotti nel Contado di Ravenna: Neri del Bene a Larciano di Piftoja: Niccolò Benintendi a Lecco in Lombardia: Niccolò Guicciardini non fi sa dove: Niccolò da Verrazzano a Otranto: Niccolò Carducci nel Contado di Gaeta: Betto Niccolini a Raffina: Orlando Dei a Monaco: Paolo Soderini, fu citato pell' inoffervanza del confino: Paolo Libri a Nepi: Paolo Amidei alla Matrice: Paolantonio Soderini ad Afcoli: Piero Petrini a Sughereto della Pieve: Piero Popolefchi a Radda: Piero Ambrogi a Caftelnuovo di Volterra: Piero Rucellai fu citato, per non effer ito ai confini: Raffaello Bartolini a Città di Caftello: Rinaldo Corfini a Vetralla: Sandro Monaldi a Piombino: Santi Ambrogi a Laterina: Salveftro Aldobrandini à Bibbona: Simone Zati a Villafranca di Nizza: Tommafino Soderini a Caftelfantagnolo: Vieri da Caftiglione nell' Ifola dell' Elba: Vincenzio Taddei a Trapani in Sicilia: e Zanobi Signorini a Narni.

ſeguaci loro, Dante, e Lorenzo da Caſtiglione, Bartolommeo Naſi, Niccolò, e Batiſta del Bene, Niccolò Machiavelli, Giambatiſta Giacomini, Giovanni Adimari, Bartolommeo Popoleſchi, Giovanni Rignadori, Cardinale Rucellai, Giambatiſta Strozzi, Franceſco da Filicaja, Piero Benintendi, e Giorgio Dati, furono, perchè erano fuggiti, banditi con pena capitale, eſſendo prima confiſcati i loro beni; ancorchè molti andaſſero all' arſione delle due Ville, chi per far compagnia, e chi ſenza ſapere dove e' s' andaſſero. Furono altresì condannati nel capo, e nella confiſcazione, per eſſer fuggiti ad onta, e come ſi ſuol dire in barba del Papa: Giovacchino Guaſconi, Giambatiſta Gondi, Lionardo Bartolini, Niccolò Machiavelli, e Piero Giacomini. Anzi fu tale la rabbia di que' maligni Cittadini, che confinavano, che non la perdonarono neppure ai morti; imperciocchè non potendoſi procedere contra di loro, fu dannata la loro memoria, e i loro beni furono pubblicati. Queſti furono Giambatiſta Balduinetti, Franceſco Adimari, Marco Strozzi, e Piero di Poldo de' Pazzi. Giovambatiſta, figliuolo di Salveſtro Aldobrandini, fu bandito fuor di Firenze per ſempre; Lionardo Malegonnelle, fu confinato nella Rocca di Volterra per cinque anni. Bartolommeo Martelli almeno otto miglia fuori della Città; Benedetto Parenti fuor di Firenze per un anno; Zanobi Signorini fuori del Dominio Fiorentino per ſei anni; Simone Gondi per due anni fuori delle cinque miglia, perchè fu ajutato gagliardamente da Giovanfranceſco Ridolfi ſuo Suocero: e Domenico Simoni, a cui fu campata la vita per opera di Raffaello de Medici, e di Meſſer Agnolo Niccolini Cardinale, e Arciveſcovo di Piſa, morì in Villa di Ridolfo de' Roſſi. Nelle quali condannagioni, comparve maraviglioſamente la crudeltà di Meſſer Franceſco Guicciardini, che moſtrandoſi più d' ogni altro appaſſionato, e ſaccente nel riformare il Governo a modo de' Medici, fu cauſa della rovina di tanti amantiſſimi Cittadini, e dell' eſterminio conſiderabiliſſimo della ſua Patria. Ed in fatti Papa Clemente per iſcaricare ſe medeſimo, non volle, che in queſta riforma vi ſi trovaſſe alcuno della ſua Caſa; ed aveva fatta andare a Roma la Ducheſſina, ove pure vi era il Cardinale Ipolito: e il Duca Aleſſandro ſtava alla Corte dell' Imperadore in Fiandra. In queſta forma conculcata la fede

data

data nelle Capitolazioni con gran biaſimo dell' Imperadore, e di Don Ferrante: più per le grida frequenti dei cacciati, e perſeguitati Cittadini alla Corte Imperiale, che per qualunque altra cagione ſi venne a por fine a queſta indegna pena di confinare. In queſti tempi fu rimandata la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, che durante l' aſſedio era ſtata in Duomo ſull' altare di San Zanobi, come ſi è detto: e i Dodici Eletti pel maneggio dello Stato, avendo in animo di procedere a coſe maggiori, eleſſero centocinquanta Cittadini, i quali aggiunſero a loro medeſimi, e chiamarono Arruoti, o Balìa Grande, o Senato (*a*). Queſti avevano nel Governo tanta poteſtà, quanta n' ebbe prima tutto il Conſiglio Maggiore, ſtando a loro il far leggi, il paſſar provviſioni, e provvedere alle altre occorrenze dello Stato, ſecondo l' iſtruzione, che ne dava il Papa. Coſtoro adunque furono aggiunti ai Dodici della Balìa, i quali furono. Bartolommeo di Filippo Valori, Ottaviano di Lorenzo de Medici, Ormannozzo Deti, Andrea di Meſſer Tommaſo Minerbetti, Lionardo di Bernardo Ridolfi, Filippo d'Aleſſandro Machiavelli, Antonio di Piero Gualteroti, Raffaello

(a) I nomi de' Cittadini Arruoti alla Balìa, furono in tutto cento ventotto. E prima pel Quartier Santo Spirito: Agnolo Serragli, Angiolino Angiolini, Abertaccio Corſini, Aleſſandro Antinori, Aleſſandro Corſini, Aleſſandro Barbadori, Antonio Pitti, Bartolommeo Capponi, Bartolommeo Lanfredini, Bernardo Dini, Domenico Alamanni, Domenico Canigiani, Filippo Nerli, Franceſco Vettori, Franceſco Pitti, Franceſco del Nero, Giovanni Vettori, Giovanni Canigiani, Giovanni delle Colombe, Giovanfranceſco Ridolfi, Giuliano Capponi, Girolamo Capponi, Jacopo Corbinelli, Lorenzo Segni, Lorenzo Mannucci, Luigi Guicciardini, Luigi Ridolfi, Luca Ugolini, Lutozzo Naſi, Maſo de Nerli, Migiotto de Bardi, Niccolò di Dino, Pierfranceſco Ridolfi, Raffaello Corbinelli.

Pel Quartiere di Santa Croce i Cittadini Arruoti furono: Agoſtino Dini, Antonio Caſtellani, Antonio da Ricaſoli, Averardo Salviati, Bernardo del Tovaglia, Carlo Lioni, Domenico Riccialbani, Donato Cocchi, Federigo de Ricci, Franceſco Serriſtori, Franceſcantonio Nori, Franceſco Bonſi, Gherardo Gherardi, Giovanni dell'Antella, Giovanni Alberti, Giovanni Serriſtori, Jacopo Salviati, Jacopo Morelli, Jacopo Berlinghieri, Lapo del Tovaglia, Leonardo Morelli, Lodovico Morelli, Lorenzo Cavalcanti, Niccolò Becchi, Raffaello Giugni, Raffaello Miniati, Scolajo Ciacchi, Zanobi Giugni.

Que' del Quartiere di Santa Maria Novella furono: Agnolo della Luna

di Francefco Girolami, Zanobi di Bartolommeo Bartolini, Matteo Niccolini, e Niccolò del Trofcia, benchè non tutti foffero ammeffi al Governo, mentre non effendo tutti affezionati ai Medici, e troppo appaffionati alla Libertà, furono perciò rimoffi, come finora avremo offervato.

1531 MCCCLXV. Entrò col nuovo anno 1531. il nuovo Gonfaloniere Raffaello de Medici. Nel principio del fuo Gonfalonerato, furono per ordine del Papa reftituiti i beni ai loro antichi Padroni. E ficcome i compratori gli reftituirono fenza neppure ritirare un quattrino; così molti di loro diventarono miferabiliffimi. Fu anche dal Gonfaloniere, e dalla Balìa fatto un Decreto, che Aleffandro de Medici, benchè affente, foffe della Balìa, e che poteffe efercitare tutti gli Ufizj, anche il Supremo, ed effere di più Magiftrati in un tempo. Poco dopo fu mandato un Balzello d'ottantamila ducati, ma perchè fu rifcoffo in due volte, fe ne cavarono da cenfeffantamila Fiorini d'oro. In quefto mentre gli Aretini mandarono Ambafciadori al Papa; pregandolo a volergli lafciar vivere in libertà. Ma maravigliatofi il Pontefice della loro infolenza, gli fece partire mal fo-

Luna, Aleffandro Malegonnelle, Aleffandro Guiducci, Antonio Canacci, Benedetto Buondelmonti, Bernardo Rucellai, Bernardo Gondi, Bongianni Gianfigliazzi, Cofimo Bartoli, Criftofano Sernigi, Filippo Strozzi, Francefco Altuiti, Francefco Calderini, Giovanni Tornabuoni, Giovanni Rucellai, Giovanni Federighi, Giovanni Francefchi, Giovanfrancefco de Nobili, Ipolito Buondelmonti, Leonardo Vettori, Lorenzo Acciajuoli, Lorenzo Cambi, Lorenzo Strozzi, Matteo Strozzi, Palla Rucellai, Piero Bartolini, Pierfrancefco Borgherini, Ruberto Acciajuoli, Raffaello Fedini, Teodoro Saffetti, Taddeo Guiducci, Zanobi Acciajuoli.

Finalmente pel Quartier San Giovanni, furono: Andrea Carnefecchi, Andrea Adimari, Aleffandro Rondinelli, Andrea de Pazzi, Antonio de Pazzi, Antonio da Rabatta, Adoardo da Filicaja, Banco degli Albizzi, Bernardo Carnefecchi, Bernardo Ciai, Bernardo de Roffi, Bivigliano de Medici, Criftofano Rinieri, Domenico di Braccio Martelli, Domenico di Girolamo Martelli, Enea della Stufa, Francefco, e Filippo Valori, Giovanni Buongirolami, Giovanni Barducci, Giovanni Tedaldi, Giovambatifta Bracci, Jacopo de Medici, Lorenzo Aleffandri, Mafo della Rena, Michele del Cittadino, Niccolò degli Agli, Prinzivalle della Stufa, Raffaello de Medici, Raffaello Pucci, Ruberto Alamanni, Ruberto del Beccuto, Zanobi Carnefecchi.

ſodisfatti, e diede ordine, che ſi rifaceſſe a loro ſpeſe la Fortezza, che eſſi avevano disfatta, e gli riduſſe ſotto i Fiorentini, benchè alquanto manco di prima.

MCCCLXVI. Nel Gonfalonerato di Filippo Machiavelli, avendo ormai il Cardinale Ipolito chiaramente compreſo, che Papa Clemente diſegnava di porre in Aleſſandro, e non in lui la grandezza, e ricchezza della Caſa de Medici, ſe ne preſe tanto ſdegno, che deliberò di occupare lo Stato di Firenze, primachè Aleſſandro ne veniſſe di Fiandra; e montato in poſte, ſenza ſaputa del Papa, ſe ne venne a tutta carriera alla volta di Firenze. Ma prima era giunto un Cavallaro del Papa all' Arciveſcovo di Capua con la notizia della ſua venuta; e poco dopo giunſe Baccio Valori per ricondurlo addietro; promettendogli il Papa di dargli ciocchè aveſſe mai voluto, e ſaputo deſiderare. Pertanto ai 27. d' Aprile ſe ne ritornò a Roma, lamentandoſi per altro con lui del Papa Baccio Valori, perchè avendogli promeſſo il Papa di farlo Cardinale, non gli otteneva la promeſſa, e l' aveva fatto Preſidente della Romagna, qual premio gli pareva ſcarſo a ſuoi meriti. E continuando in Firenze la peſte, furono creati gli Ufiziali della Sanità, Jacopo Guicciardini, Giovanni Covoni, Giovanfranceſco de Nobili, Domenico Martelli, e Bernardo del Tovaglia.

MCCCLXVII. Lodovico Martelli ſentendo, che ſi avvicinava a Firenze il Duca Aleſſandro, partito dalla Corte di Ceſare, e da lui regalato di gioje, d'armi, e di Giannetti, come ſuo genero, mandò per tanto Ambaſciadori per incontrarlo su i confini, Ruberto Acciajuoli, e Luigi Ridolfi, e per condurlo a Piſa, come Città allora non ſoſpetta di peſte. Ma il Duca Aleſſandro volendo ſtar vicino a Firenze più che foſſe poſſibile, ſe ne venne con tutta la ſua Corte, e con molti ſuoi amici a Prato. Quivi pure furono dai Fiorentini mandati ai 24. di Giugno quattro altri Ambaſciadori per viſitarlo, Guido de Medici Arciveſcovo Teatino, Franceſco Minerbetti Arciveſcovo Turritano, Matteo Strozzi, e Palla Rucellai.

MCCCLXVIII. Ai 3. di Lnglio nel Gonfalonerato di Benedetto Buondelmonti liberato poc' anzi dalla prigione di Volterra, in cui vi era ſtato meſſo dal Governo Popolare, arrivò in Firenze colla Bolla del Decreto, e dichiarazione

di

di Cesare, Giovanni Mussettola, e sentendo, che il Duca Alessandro era a Prato, vi si trasferì subito senza fermarsi, e il giorno dopo vi andò anche l' Arcivescovo di Capua. Il dì 5. Luglio giunse in Firenze a ventitrè ore il Duca Alessandro dalla Porta a Faenza; e andato prima alla Nunziata, passò poi al suo Palazzo, dove fu riverito, ed inchinato dai Primarj della Città. Il dì *6.* il Duca, il Mussettola, e il Nunzio Apostolico con un numerosissimo treno di Cittadini se n'andò a Palazzo, dove la Signorìa lo ricevette, andandogli incontro fino alle scale. Nella sala fu letto dal Mussettola il Decreto dell' Imperadore, nel qual Decreto si diceva, che quantunque Cesare avesse potuto gastigare senza ritegno Firenze, come quella, che aveva cacciato senza cagione il Papa, e la nobilissima casa de Medici; aveva mosso guerra all' Imperio nel Reame di Napoli; non avèa voluto prestare orecchio agli accordi, che Sua Maestà benignamente le preponeva; pure l' Imperadore come padre amoroso perdonava alla Città ogni misfatto, e la riceveva nella sua grazia, e le rendeva tutti i privilegj, ed esenzioni, che prima aveva, ed in vigore della Capitolazione fatta tra il Signor Ferrante Gonzaga, e la Repubblica Fiorentina ordinava, che la Casa de Medici fosse rimessa, e che Alessandro Duca di Cività di Penna suo amatissimo genero fosse Capo, e Proposto di tutti gli Ufizj, e Magistrati della Città, non tanto egli, che tutti i suoi Figliuoli; e mancando essi; gli eredi, e discendenti maschi più prossimi alla Famiglia. Il qual Decreto finito di leggersi, Benedetto Buondelmonti come Gonfaloniere, ringraziò da parte di tutto il Popolo Fiorentino l' Imperadore, promettendo tutti i Magistrati di osservare quanto s'imponeva, e facendosene solenne contratto, che rogò Ser Giovanni Durazzini. In quel giorno fecero i Medici varie Limosine a varj Monasterj di Monache: la sera si fecero varie illuminazioni per la Città: si aprirono le Stinche, e si lasciarono andare i prigioni, fuori, che otto, o dieci: e tre giorni dopo si cantò una solenne Messa in Santa Maria del Fiore. Il giorno susseguente il Gonfaloniere co'Priori andarono al Palazzo de Medici a visitare Alessandro come lor Capo, e da questo giorno in appresso si può veramente dire, che incominciasse il Principato di Casa Medici. Poco dopo il Duca Alessandro passò a Prato per portarsi

a Ro-

a Roma, dove con desiderio incredibile era aspettato dal Pontefice, e non tornò fino alla fine d'Ottobre, servendosi sempre dell' Arcivescovo di Capua, datogli per Consigliere dal Pontefice.

MCCCLXIX. Nel tempo della sua assenza fu Gonfaloniere Ottaviano de Medici.

MCCCLXX. Per Novembre e Dicembre fu Antonio Gualterotti. E nel tempo di questi due Gonfalonerati fu fatta una legge sopra le monete: fu riconfermata la Balìa per un anno: furono levati via i sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo: furono poste varie decime per far danari: e furono mandati Palla Rucellai, e Francesco Valori a Cesare, e Benedetto Buondelmonti al Pontefice per render grazie ad amendue a nome di tutto il Popolo Fiorentino, pel gran benefició, che gli aveva fatto, in dargli per capo della Repubblica, e del Governo Alessandro de Medici.

MCCCLXXI. Si diede principio al nuovo anno 1532. col Gonfalonerato di Antonio Nori per la seconda volta, nel di cui tempo caddero tante piogge, e così continue, che il dì 25. Febbrajo fu fatta venire in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, la quale nell' uscire ed entrare nella Città si udirono due terremoti. Tuttavia si rasserenò il tempo, e cessarono poi le malattie, che per la sterilità dell' anno erano abondantissime. Intanto il Papa aspirando a far soggetta a Se, ed a Suoi la Città di Firenze, faceva da' suoi amici far de' maneggi, acciocchè Alessandro ne fosse assoluto Signore. Il perchè ristrettisi insieme i Palleschi a niun'altra cosa attendevano, che a sodisfare l'ardente brama del Pontefice, e de' Suoi.

1532

MCCCLXXII. Ed essendo entrato Gonfaloniere Giovan Francesco de Nobili, che fu l'ultimo, che avesse la Repubblica Fiorentina, avendo la Signorìa data l'autorità di riformare lo Stato, e il Governo della Città a dodici Cittadini, i quali chiamarono Riformatori, e furono Matteo Niccolini, Francesco Guicciardini, Agostino Dini, Ruberto Pucci, Jacopo Gianfigliazzi, Ruberto Acciajuoli, Bartolommeo Valori, Gianfrancesco Ridolfi, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, Palla Rucellai, e Giuliano Capponi, a' quali pell'onore del Gonfalonerato fu aggiunto l'istesso Gonfaloniere Gianfrancesco de' Nobili; questi tredici Cittadi-

ni

ni radunatisi ai 26. d'Aprile nella Camera del Gonfaloniere decretarono, che il Gonfalonerato, e la Signorìa si togliesse affatto: e perciò terminò il Supremo Magistrato nella Persona di detto Giovanfrancesco de Nobili; e la Signorìa nelle Persone di Luigi Guicciardini, e di Bongianni Antinori per San Spirito; di Jacopo Berlinghieri, e d'Antonio Ricasoli per Santa Croce; di Guasparri dal Borgo, e di Domenico del Cegia per Santa Maria Novella; e di Giovanni Scala, e di Raffaello Pucci per San Giovanni, dopochè cotal Magistrato era durato 250. anni, perchè e' cominciò il dì 15. Febbrajo dell' anno 1293., e fu eletto un numero di Cittadini, che fu chiamato il Consiglio del Dugento. Questo Consiglio era composto di tutti i Cittadini, che furono Arruoti alla Balìa, a' quali per compire il numero, ne furono aggiunti altri ottantaquattro (*a*). Fatto ciò

(a) I nomi degli ottantaquattro Aggiunti, sono: Per Santo Spirito: Andrea Mannucci, Antonio Ugolini, Bongianni Capponi, Batista Guicciardini, Bernardo Lanfredini, Bongianni Antinori, Francesco Canigiani, Giovanni Ubertini, Guglielmo Ridolfi, Ludovico Corsini, Lorenzo Gualterotti, Luigi Pieri, Niccolò Soderini Dottor di Legge, Pagolo Machiavelli, Piero Bartolommei, Piero Bini, Pierfrancesco del Benino, Raffaello Velluti, Raffaello Torrigiani, Rosso Ridolfi, Vincenzio di Dino.

Per Santa Croce, furono Aggiunti: Angiolo Sacchetti, Andrea Niccolini, Antonio di Maffeo Barberini, Antonio Miniati, Bartolommeo Arnoldi, Batista Dini, Bettino da Ricasoli, Carlo Bellacci, Francesco Bandini, Francesco Miniati, Giovanni Covoni, Girolamo Morelli, Girolamo Martini, Guido Magalotti, Giuliano del Zaccaría, Jacopo Castellani, Lorenzo Salviati, Lorenzo Jacopi, Niccolò Orlandini, Piero Salviati, Piero Cocchi, Pierfrancesco de Ricci, Piero Pagolo Biliotti, Ruberto Lioni.

Per Santa Maria Novella: Bernardo Rucellai, Bernardo Acciajuoli, Bindo Altuiti, Carlo Saffetti, Domenico del Cegia, Filippo della Luna, Francesco Rucellai, Francesco Balduinetti, Francesco Stefani, Gherardo Bartolini, Giovanni Venturi, Guasparri dal Borgo, Luca Vespucci, Piero Davanzati.

Per San Giovanni. Alamanno Ughi, Antonio Sostegni, Bartolommeo Puccini, Bernardo Ginori, Bernardo ..... Francesco Tosinghi, Gherardo Taddei, Giovanni Borromei, Giovanni degli Alessandri, Giovanni Pandolfini, Girolamo degli Albizzi, Girolamo Benivieni, Gismondo della Stufa, Guido del Cittadino, Giuliano di Bartolommeo Scala, Jacopo de Medici, Lorenzo Michelozzi, Orlandino Orlandini, Niccolajo Lapi, Piero de Pazzi, Piermaria Pucci, Raffaello Rinaldi, Zanobi Guidotti.

ciò eleſſero un Conſiglio, ovvero Senato di Quarantotto Cittadini ſcelti, i quali vollero, che ſi chiamaſſero gli Ottimati, e queſti ſi cavarono dalle prime Famiglie di Firenze (*b*). Dichiararono Capo, e Principe dello Stato Aleſſandro de Medici con titolo di Doge della Repubblica Fiorentina, durante la ſua vita, e dopo di lui i ſuoi figliuoli legittimi, e ſucceſſori più proſſimi in perpetuo. Levarono la diſtinzione delle Arti Maggiori, e Minori, e la precedenza di eſſe nel ſedere ne' Magiſtrati, talchè foſſero tutti i Cittadini ſenza eccezione veruna, ugualmente Cittadini pell'avvenire, levando pure l'obbligazione de' Quartieri, e cercando la virtù in que' luogi, ove ſi ritrovava. Sicchè rimaſero in queſto nuovo Stato tre Ufizj principaliſſimi: Il Doge, i Quarantotto, e i Dugento, e ciaſcheduno di queſti Ufizj aveva diverſe incumbenze nel trattare il maneggio delle coſe. Furono anche dati al Duca Aleſſandro quattro Conſiglieri, uno de' quali aveva titolo di Luogotenente, e queſti furono Ruberto Acciajuoli, Prinzivalle della Stufa, Filippo Strozzi, e Luigi Ridolfi. Coſtituite in tal maniera le coſe, fu al primo di Maggio la Signorìa rimandata a Caſa, e tutti i Cittadini andarono al Palazzo del Principe, e l'accompagnarono a San Giovanni a ſentir la Meſſa, come

(a) Gli Ottimati, o ſiano quelli, che componevano il Senato, furono. Nel Quartiere di Santo Spirito: Aleſſandro Antinori, Aleſſandro Corſini, Antonio Gualterotti, Bartolommeo Lanfredini, Meſſer Franceſco Guicciardini, Franceſco Vettori, Filippo de Nerli, Filippo Machiavelli, Giovanfranceſco Ridolfi, Giovanni Canigiani, Girolamo Capponi, Giuliano Capponi, Luigi Guicciardini, Luigi Ridolfi, Raffaello Corbinelli. Nel Quartiere di Santa Croce: Agoſtino Dini, Antonio da Ricaſoli, Federigo de Ricci, Franceſcantonio Nori, Giovanni degli Alberti, Giovanni Corſi, Giovanni dell' Antella, Lodovico Morelli, Lorenzo Salviati, Luigi Gherardi, Meſſer Matteo Niccolini. Nel Quartiere di Santa Maria Novella: Andrea Minerbetti, Benedetto Buondelmonti, Bernardo Gondi, Filippo Strozzi, Giovanfranceſco de Nobili, Jacopo Gianfigliazzi, Matteo Strozzi, Palla Rucellai, Ruberto Acciajuoli, Meſſer Simone Tornabuoni, Taddeo Guiducci, Zanobi Acciajuoli, Zanobi Bartolini. Nel Quartier finalmente di San Giovanni furono: Andrea Carneſecchi, Bartolommeo Valori, Franceſco Valori, Meſſer Giovanni Buongirolami, Girolamo degli Albizzi, Ottaviano de Medici, Prinzivalle della Stufa, Raffaello de Medici, e Ruberto Pucci.

Vedi il Senatoriſta riſtampato in Napoli l'anno 1754.

me si costumava fare, quando entrava la nuova Signorìa, dopo la quale fu condotto in Palagio, e fu messo in tenuta del medesimo; e per mostrare, che ne aveva preso il possesso, furono spediti alcuni affari pubblici. Creato così il Duca Alessandro assoluto Padrone di Firenze, fu eletto per Capitano della Guardia con mille fanti Alessandro Vitelli. Mesi dopo il Papa fece intimare in Firenze, per placare l'ira di Dio, una gran processione. Imperciocchè erano comparsi varj segni nel Cielo, e Solimano Imperadore de'Turchi veniva ad assaltar Vienna; e il Papa aveva mandato Ipolito Cardinale de Medici con molte genti contra gl'Infedeli, obbligandosi di pagare quarantamila scudi per le spese della guerra durante questa impresa, a cui concorsero i Fiorentini ancora. Ma tutto andò in fumo, perchè Solimano sentendo i grandissimi apparati dei Cristiani, non usò di far pruova altrimenti della sua forza, e potenza. Nel mese d'Ottobre il Duca Alessandro fece levare, e rompere la Campana grossa di Palazzo, che pesava ventiduemila libbre; chi disse per farne moneta, ed altri per abolire quella memoria, mentre con essa si chiamava il Popolo a Parlamento. Fu anche fatta abbassare la Pescaja d'Ognissanti per declinare il letto d'Arno tra i Ponti, e render più facile il modo di macinare. Ai 24. di Novembre Andrea Buondelmonti già Canonico del Duomo, ed eletto nuovo Arcivescovo di Firenze per la rinunzia fattagli dal Cardinal Ridolfi, fece il suo ingresso solenne in Firenze: nel qual tempo il Papa era partito di Roma, ed era passato a Bologna per abboccarsi coll' Imperadore, che di nuovo veniva in Italia. Nel mese di Dicembre il dì di Santa Lucia arrivarono in Firenze da cinquantacinque vasi molto ricchi, entrovi diverse Reliquie di Santi mandate dal Pontefice, per collocarsi nella Chiesa di San Lorenzo, dove furono condotte solennemente, e furono poste sulla ringhiera fatta murare a tal fine da Clemente in sulla Porta principale della Chiesa, come si vede anche ai dì d'oggi, mostrandosi al Popolo il dì di Pasqua di Resurrezione. Già il Papa era arrivato a Bologna; e dopo di lui l'Imperadore con molti Signori, fra quali il Duca Alessandro; avendo lasciato in suo luogo in Firenze a governarla il Cardinal Cibo, venuto per tal cagione nella Città fino dal dì 20. Novembre. In questo tempo i Fuorusciti volevano presentarsi

tarsi

tarsi all' Imperadore, affinchè in vigore delle capitolazioni fatte con D. Ferrante, fosse loro attenuto il perdono pattuito, e fosse mantenuta in libertà la Città di Firenze: ma poi pensando meglio, non ne fecero altro. Perchè avendo in Italia il Papa molte forze, l' Imperadore non si sarebbe indotto a fargli cosa, che fosse potuta a lui dispiacere. Molto più, che il Conte Rosso, che avea loro promesso di far ribellare Arezzo, era per tradimento d' un Prete stato preso, e condotto a Firenze, ed era dinanzi la Porta del Bargello stato impiccato per la gola. Nella stanza dell' Imperadore, e del Papa a Bologna, fu tra le altre cose rinnovata la Lega fra loro: ed a tal fine furono deputati tre per parte; il Cardinale Ipolito, Francsco Guicciardini, e Jacopo Salviati dalla parte del Papa; e Cavos Granvela, e Prata per quella di Cesare. Conchiusero la detta Lega nel modo fatto nel 1530.; non avendo i Veneziani voluto concorrere a farla anche contra i Turchi, come avrebbe voluto l' Imperadore. In questo stesso tempo comparvero in Bologna, mandati dal Cristianissimo i Cardinali di Tornone, e di Tarbes; e si dolsero presso al Papa, che l' Imperadore tenesse spogliato il Cristianissimo dello Stato di Genova, la quale dicevano non esser compresa negli accordi fatti a Cambraj; e per indurre il Papa dalla loro, gli offerivano il Parentado d'Enrico Duca d' Orleans, secondogentito del Re Francesco, colla Duchessa Caterina de Medici, figliuola di Lorenzo Duca d' Urbino: La qual cosa dal Papa s' intendea volentierissimo, parendogli una cosa molto nobile (come era di fatti) l' imparentarsi col Re di Francia. Fu pertanto sospeso ogni ragionamento, di darla a Francesco Sforza Duca di Milano, come avrebbe voluto l' Imperadore.

1533 Era già entrato l' anno 1533., in cui dopo varie cose trattatesi tra l' Imperadore, e il Pontefice, Cesare si partì nel mese di Marzo da Bologna, e dopo d' essere stato a Parma, a Milano, e a Genova, se ne tornò in Ispagna sulle Galee del Principe Doria, avendo lasciata l' Italia in potere de' suoi proprj Signori, fuorichè Firenze a cui aveva tolto la sua Libertà: e il Papa per la via di Loreto, passando alla Santa Casa, se ne tornò a Roma. E continuando il Duca Alessandro ad esercitare in Firenze il suo Governo più liberamente, e arbitrariamente, di quel che so-

leva, insuperbitosi de' favori fattigli dall' Imperadore, incominciò ad essere odiato da molti, e particolarmente da coloro, i quali erano stati ammessi al maneggio delle cose, e ora si vedevano esclusi per la sua sovranità; e quantunque fosse nel fiore degli anni, pure non era tollerata in alcun modo la di lui incontinenza. Con tutto ciò per compiacere ad esso Duca, furono fatte varie cene sontuose, e nobili festini, a' quali intervenne sempre mascherato con Giomo da Carpi, e coll' Unghero suoi Camerieri; e fra i Giovani Fiorentini, Piero, e Vincenzio Strozzi, Francesco de Pazzi, Giuliano Salviati, e Pandolfo Pucci, con poco gusto del Papa, che l'avvertì più volte a non usar tanta domestichezza. Intanto essendo fermato il Parentado con Madama Margherita d' Austria, figliuola naturale di Carlo V. giunse questa in Firenze, per passare a Napoli, finchè non fosse atta a marito il dì 16. Aprile. La Duchessa Caterina de Medici le andò incontro con molte Gentildonne Fiorentine a Cafaggiuolo; non arrivando, tanto Madama Caterina de Medici, che Madama Margherita d'Austria a' dodici anni. Nell' avvicinarsi a Firenze, fu incontrata dal Cardinal Cibo, e dal Duca Alessandro, e da tutta la Nobiltà Fiorentina in isfarzosa gala, e dalla Guardia del Duca, di cui era Capitano Alessandro Vitelli. Furono nella sua venuta liberati tutti i prigioni, e fu alloggiata nel Palazzo de Medici, e trattata alla Reale, celebrandosi nella sua breve dimora di otto giorni, Rappresentazioni, Calci, Giostre, Banchetti, Tornei, e simili pompe, nelle quali comparve più d' ogni altro la generosità, e splendore di Filippo Strozzi. In questo tempo il Pontefice sentenziò in Roma, che Arrigo VIII. Re d' Inghilterra non potesse fare il repudio di Caterina figliuola di Ferdinando I. Re d' Aragona, e Zia di Carlo V., la quale prima sposata ad Artù fratello d'Arrigo, era stato con esso lei venti anni, e non aveva avuto da lei altro, che una femmina; e decise, che perseverando in quel vivere, fosse scomunicato. Perchè Arrigo era focosissimamente preso d'Anna Bolena, nata nobilmente in quel Regno, e che era Damigella di Corte; e sperava con tal Ripudio potersela prendere per moglie; portando egli le parole di San Giovambatista dette ad Erode: *Che non era lecito di tener per moglie quella medesima, che era stata moglie del fratello:* Per la qual sen-

tenza

tenza pronunziata dal Papa, Arrigo concepì tanto ſdegno, che di Protettore, che era della Religione Cattolica, ne divenne fieriſſimo nemico, e perſecutore; talmente che la proibì dal ſuo Regno, e ſi diede ad atterrare Chieſe, e a deſolare i Monaſterj, e ad ardere infino l' iſteſſe Reliquie de' Santi. Ma il Papa avendo per ſua mala ventura perduta un Iſola di tantá importanza, ſi diede a conchiudere il Parentado fra la Ducheſſina ſua Nipote, ed Enrico Duca d'Orleans ſecondogenito del Re Franceſco; coſa, che Carlo V. non credeva mai, che ſi doveſſe condurre a fine. Ma fu finalmente concluſo per la gran voglia, che aveva il Re Franceſco di diſtaccare il Pontefice dalla troppo ſcoperta congiunzione con Ceſare, pattuendo il Papa di dare centomila ſcudi di dote in contanti, e gli Stati della Madre, che arrivavano a diecimila ſcudi l'anno d' entrata. E dovendoſi condurre la Spoſa a Nizza; dove vi ſarebbe andato anche il Pontefice; avendo il dì primo Settembre banchettate magnificamente molte Gentildonne Fiorentine, ſe ne partì in ſulla ſera da Firenze; e in compagnia di Maria Salviati Madre del Granduca Coſimo Primo, di Filippo Strozzi, del Veſcovo Tornabuoni, e di Palla Rucellai paſsò a Porto Venere, dove entrò nelle Galere del Re, ricevendola Giovanni Stuardo del ſangue Reale di Scozia, e fu condotta a Nizza. Nel medeſimo tempo era partito di Roma Papa Clemente con dieci Cardinali, per andare a Marſilia, dove per terra vi doveva da Nizza paſſar la Spoſa, ed era venuto a Piſa, per quindi giungere a Livorno, ed aſpettar quivi l' Armata Franzeſe. La quale giunta ai 4. d' Ottobre, ſi partì da Livorno accompagnato dall'Armata del Principe Doria, da Alvaro di Dazzano, e da Francceſco Salviati Comandante delle Galee Pontificie, per buon tratto di mare. Arrivò in Marſilia dopo tre giorni, e fece quivi la ſua entrata molto ſolenne, perchè fu ricevuto dal Re, dalla Regina, e da' ſuoi Figliuoli, e dalla Corte con ſplendida, e grandioſa pompa, facendo il Criſtianiſſimo tanta feſta in queſto ſpoſalizio, e sì groſſa ſpeſa in ricevere il Papa, quanta ne aveſſe mai fatta per lo paſſato in alcuna allegrìa. Subito ſi fecero le nozze tra il Figliuolo del Re, e la Nipote del Papa, finite le quali, e il feſteggiare, che durò otto giorni continui, incominciarono il Papa, ed il Re a ragionare fra di loro di più importanti coſe: fra le

qua-

quali, dicesi, che il Papa insegnasse al Re il modo di guerreggiare in Italia, con gran sospetto dell' Imperadore, il quale dubitava, che questo abboccamento non gli dovesse un giorno turbar la pace, e porlo in grandissima costernazione. Questo sospetto glie ne confermò Filippo Strozzi, nel pagare la dote ai Tesorieri del Re. Imperciocchè dicendo essi, che quella dote per un Figliuolo d' un potentissimo Re era molto scarsa; replicò egli sorridendo; che oltre i danari; dava il Papa al Duca d' Orleans tre gioje di grandissimo valore; e interrogato quali fossero queste gioje, rispose; esser Napoli, Genova, e Milano. Si partì il Papa di Marsilia ai 12. d' Ottobre, e venne a Savona, dove rimandò le Galee Franzesi, e montò su quelle del Doria; e di lì passò a Livorno, ma non toccò terra: onde il Duca Alessandro, che era andato colà per visitarlo, andò a bordo della Galera, e quivi ragionò seco fino a mezza notte: e levandosi un buon vento, si partì di Livorno, e ai 12. di Dicembre giunse in Roma.

1534 Fu il principio di quest' anno molto sterile, ed essendo montato il prezzo del grano, convenne al Duca farne venire di fuori, perchè i Cittadini non si dovessero lamentare più che mai del suo Governo. Si fecero poi varie provvisioni pel buon regolamento dello Stato. E perchè lo Spedale di Santa Maria Nuova aveva debiti assai, si prese per ispediente, che in quattro anni non pagasse frutti, ed interessi, e che non pigliasse più Commessi, giacchè costoro rovinavano lo Spedale. Fu condotto per ornamento della Città in Piazza l' Ercole uccidente Cacco, opera di Baccio Bandinelli; e ai 27. di Maggio per sicurezza della Casa de Medici fu dato principio alla Fortezza di San Giambatista, volgarmente chiamata da Basso, e Filippo Strozzi prestò al Duca una gran somma di danari, acciò si potesse presto terminare, facendo appunto come il Baco da Seta, che si genera la morte da se stesso: conciossiacosachè quattr' anni dopo finì in quel luogo miseramente il suo vivere. In questi tempi Giuliano Salviati Giovane favorito dal Duca per la sua nobiltà, e parentela, che avea con esso lui, fu ferito una notte nel viso, e in una gamba. Andato il Duca a visitarlo, potette comprendere, che Piero Strozzi, e Francesco de Pazzi erano quelli, che l' avevano ferito, per avere Giuliano dette male a proposito alcune parole di Luisa

Stroz-

Strozzi Sposa di Luigi Capponi, Donna d'incomparabile virtù, di estrema bellezza, e di grandissimo spirito. Del qual fatto sdegnato fortemente il Duca, fece prendere Tommaso Strozzi, e Francesco de Pazzi amicissimi ambedue di Filippo Strozzi, e de' suoi figliuoli. Esaminati dagli Otto, non fu in essi ritrovato alcuno indizio: sicchè piccato il Duca, e sentendo Piero Strozzi, che tutta la colpa si rovesciava sopra di lui, si lamentò col Duca, e si costituì prigione. Il Duca era deliberato di manimettere tutt' e tre alla fune, ma vennero ordini precisi del Pontefice agli Otto, che tutt' e tre fossero rilasciati, e perciò ai 30. di Marzo Piero Strozzi fu con tutti gli altri liberato. Ma quest' affronto sofferto per gli Strozzi da un Bastardo; quando essi nascevano dal legittimo sangue de' Medici, mentre la moglie di Filippo Strozzi era sorella di Papa Leone; gli fece determinare di partire dalla Città, e di passare in Romagna, e quindi a Roma, dove stettero fino alla morte di Clemente, avendo prima messa in sicuro tutta la loro roba, che era dimolta assai. Intanto fu fatta in Firenze una Legge, che tutti i contratti delle vendite fatte dai Confinati, fossero vani, e di niun valore: perchè essendo costoro stati banditi dallo Stato Ecclesiastico, e da quello del Duca di Ferrara, molti di loro si rifugiarono in Venezia, rompendo in tal forma i confini: e perchè le loro sostanze non andassero in confiscazione, cercavano il modo o di venderle, o d'impegnarle fintamente a qualcheduno. Ai 29. di Luglio fu messo un accatto, per tirare avanti la fabbrica della Fortezza; e ai 25. di Settembre il Pontefice Clemente VII. se ne morì d'una febbre lenta, che gli si addossò fino dal mese di Giugno, avendo cinquantasei anni dell'età sua, de' quali undici ne aveva passati nel Pontificato. La sua morte non dispiacque, nè anche a' suoi amici, perchè non beneficò alcuno, e fu di poco cuore, e al contrario di tutti gli altri della Famiglia de' Medici, che nel donare, e premiare furono prodigi più tosto, che generosi. Sentitasi in Firenze dal Duca la di lui morte, se ne stette quieto, perchè non ci fu movimento alcuno fra i Cittadini. Solo per consiglio di Alessandro Vitelli, e d'Ottaviano de Medici, soldò alcune Fanterie di soprappiù. Fatte l'essequie, il Cardinale Ipolito de Medici, secondo le insinuazioni dategli da Clemente, ristrettosi col Cardinale di Lo-

rena,

rena, elesſero in Pontefice Alesſandro Farneſe, il quale ſi fecè chiamare Paolo III. esſendo ſeguita la ſua asſunzione al Pontificato ai 13. d'Ottobre. Subito, che il Papa fu eletto, i Fuoruſciti Fiorentini, che erano ſparſi per tutta la Criſtianità, ſe ne vennero a Roma, e ſi ripararono nella Corte del Cardinale Ipolito, dove era pure Filippo Strozzi, incominciando a trattare varie coſe col Cardinale, affine d'abbattere la potenza, ed alterigia d'Aleſſandro, non potendo Ipolito comportare di dovere esſere a lui poſpoſto nel Governo di Firenze. Che però ogni Fuoruſcito, che a Roma nella ſua Corte capitava, lo accoglieva, e nella ſua Caſa gli dava ricetto. Favorivano anche le coſe de' Fuoruſciti i Cardinali Fiorentini Salviati, Ridolfi, e Gaddi, e ſtavano attenti per prendere il tempo opportuno per compire il loro deſiderio. Ma il Duca ſentendo la nuova Elezione del Pontefice, mandò a rendergli ubbidienza quattro Ambaſciadori, Baccio Valori, Giovanni Corſi, Franceſcantonio Nori, e Filippo Strozzi, il quale preſe quell' Ufizio più per baja, e per parere d'esſer Fiorentino, e per cuoprire ciò, che macchinava nell'animo, che per voglia, che avesſe di ſervire il Duca. In fatti Piero, e Vincenzio ſuoi figliuoli erano paſſati in Francia, ed avevano preſo ſoldo dal Criſtianiſſimo. Delle quali coſe ſi era insoſpettito il Duca Aleſſandro: molto più, che Franceſcantonio Nori, continuamente gli ſcriveva, che gran macchine ſi fabbricavano in Roma contra di lui. Che però ſi riſtrinſe anch'eſſo con i ſuoi più confidenti, che erano Franceſco Vettori, Ruberto Acciajuoli, Matteo Strozzi, Franceſco Guicciardini, Ottaviano de Medici, e più d'ogni altro Franceſco Campana da Colle ſuo Segretario, che governava a ſuo modo le coſe più importanti della Città. Ma il Pontefice Paolo III. favoriva il Cardinale Ipolito, e i Fuoruſciti, e odiando la memoria di Clemente, perchè come egli diceva, gli aveva tolti dieci anni di Pontificato, magnificava la carità d'Ipolito inverſo la Patria: ſicchè venendo l'anno nuovo 1535. avendo fatte fra di loro più radunate, convennero alla fine di mandare in Barcellona alcuni Ambaſciadori, per condolerſi a nome de' Fuoruſciti con S. M. Imperiale, che i Capitoli dell'accordo, non erano loro ſtati oſſervati. Furono gli Ambaſciadori Galeotto Giugni, Paolantonio Soderini, e Antonio Berardi. Anche i Cardinali, e Fi-

1535

e Filippo Strozzi mandavano ognuno un uomo da se, non solo per dolersi del Duca, come anche per mostrare a S.M. Imperiale, che per lo passato i Medici erano soliti ad avere i Cittadini, ed i Nobili, e Parenti loro per amici, e compagni nel Governo, e non per ischiavi, e servidori. Il Cardinal Salviati adunque mandò il Prior di Roma suo fratello, che fu poi Cardinale. Il Cardinal Ridolfi, mandò Lorenzo suo fratello; e Filippo Strozzi mandò Piero suo figliuolo, che fu poi Maresciallo di Francia. Giunsero tutti costoro ai 15. di Maggio in Barcellona, e tutti ebbero separatamente udienza da Cesare, essendo favoriti dal Principe Doria, come il principale amatore della Libertà, di cui i Fuorusciti si rivestivano. Ma Cesare, avendo in animo di far l'impresa di Tunisi, rimise la loro causa a quando veniva in Italia, e fece sapere al Duca Alessandro, che venisse a Napoli, per giustificarsi dalle accuse dategli dai Fuorusciti. Del qual fatto tanto si alterò il Duca, che per pubblici Bandi fece citare gli Strozzi, e non comparendo, gli dichiarò ribelli. Ma poco, o nulla importò loro una tal proscrizione; perchè avevano già levato di Firenze tutto ciò, che avevano, e l'avevano posto in sicuro. Fu similmente citato, e dichiarato ribelle Lorenzo Ridolfi, e il medesimo sarebbe avvenuto ai Salviati, ma il rispetto di Madama Lucrezia loro Madre sorella di Papa Leone ancor viva, ritenne l'altiero animo del Duca, che nudriva non ostante un odio implacabile contra di loro. Baccio Valori, che pareva, che se l'intendesse co' Fuorusciti, perchè aveva conchiuso Parentado tra Paolo Antonio suo figliuolo, ed una figliuola di Filippo Strozzi fu richiamato in Firenze, e per qualche tempo fu accarezzato. Anche i Fuorusciti si mettevano all'ordine per passare a Napoli, dove si credeva, che presto sarebbe giunto Cesare, perchè l'impresa di Tunisi gli andava felicemente; essendo loro capo il Cardinale Ipolito, il quale per comparire avanti Carlo V. onorevolmente, aveva mandati avanti a Gaeta molti della sua Corte, e de' medesimi Usciti, acciò l'aspettassero; e di lì a poco ei montò sulle poste, e portossi ad Itri. Dove ai 2. d'Agosto si ammalò, e ponendosi in letto il dì 5., fu da Giovannandrea dal Borgo a San Sepolcro, suo Siniscalco, avvelenato in una pappa. Il perchè fu tutta la sua Corte in grande scompiglio, piangendo tutti dirottamente, essendochè il Cardinale era il più

gentile, e generoſo Cavaliere del mondo, e molti poveri Gentiluomini ſi riparavano preſſo di lui. Ma egli peggiorava ſenza modo, talchè ai 10. d'Agoſto a quattordici ore ſe ne morì, con diſpiacere univerſale di tutta Italia, ma particolarmente de' Romani, perchè era corteſe, affabile, di grand' animo, e generoſo oltremodo, ed amatore d' ogni genere di virtù, di gentil tratto, di bello aſpetto, e amabile a qualunque ceto di perſone. Fu la di lui morte attribuita a molti; ma la più certa fama fu, che foſſe ſtato avvelenato per ordine del Duca Aleſſandro, il quale inſoſpettito di queſta gita del Cardinale, non aveva trovato modo più opportuno di queſto per ſalvare la ſua riputazione, e lo Stato. Ed in fatti, eſſendo Giovannandrea liberato dalla Corte di Roma, venne a Firenze, e ſi riparò in Corte del Duca, e poi ſe n'andò al Borgo a San Sepolcro, dove dopo la morte d'Aleſſandro, fu a furia di Popolo per la ſtrada lapidato: e non era ragionevole, che il Duca doveſſe comportare in Caſa ſua, e nel ſuo Stato uno, il quale era infamato della morte del ſuo Cugino. Morirono ancora del medeſimo male, ma però in diverſi tempi Dante da Caſtiglione, Berlinghiero Berlinghieri, ed altri Uſciti. In queſto medeſimo meſe ſi ſcoperſe un trattato, che teneva il Cardinal de Medici, con Giovambatiſta Cibo Arciveſcovo di Marſilia, e Fratello del Duca di Maſſa, per uccidere Aleſſandro; il quale uſava di venire a viſitare la moglie del Duca di Maſſa, che allora ſi ritrovava in Firenze ſenza il ſuo marito; e ſi ſoleva mettere a ſedere ſur un forziere in Caſa de Pazzi, dove ell' era alloggiata. Avevano dunque diſegnato di farne uno ſimile a quello, e di empierlo di polvere, e quando il Duca vi ſi poneva a ſedere, di dargli fuoco. Ma ciò ſcopertoſi, l' Arciveſcovo fu meſſo in prigione, nè fu rilaſciato, ſe non alla venuta di Ceſare. Morto adunque il Cardinale, i Fuoruſciti ſi riſtrinſero inſieme, e fatto capo a Filippo Strozzi, e ai Cardinali Fiorentini, mandarono Salveſtro Aldobrandini a Napoli, ove già era arrivato Ceſare, per iſcuoprire l'animo ſuo. L'Aldobrandini parlò con Ceſare, e parendogli il di lui animo ben diſpoſto ad aſcoltare le ragioni de' Fuoruſciti, ſcriſſe ai Cardinali, ed a Filippo Strozzi, che unitamente a Napoli ſe ne veniſſero. Andarono adunque con ricco Equipaggio, in tempo, che il Duca Aleſſandro era pure ſtato chiamato

da

da Cesare, per difendersi dalle accuse dategli; perchè Cesare non voleva risolver nulla, senza sentire la parte avversa. Era il Duca Alessandro ben veduto da Cesare, e i Fuorusciti erano protetti da molti Capi della Corte, fra i quali da Coves Gran Segretario di Carlo V. Presentatisi nel suo cospetto, Jacopo Nardi, dopo di aver perorato vivamente in favore della Libertà, finalmente gli diedero in iscritto tutto quello, che essi pretendevano contra al Duca Alessandro, e quello, che essi bramavano da Cesare. L'accusarono di lussuria, d' immanità, di usurpazione, di assoluto dominio, e di altri gravissimi falli; alle quali cose tutte rispose in iscritto Francesco Guicciardini, e con tanto ardore; che l' Imperadore udite queste discolpe, ebbe a confortare gli Usciti a quietarsi, promettendo loro di fargli restituire alla Patria, di fargli ristorare delle passate pene, e danni, e di fargli trattare con ogni sorta d'amorevolezza. Ma i Fuorusciti ricusando di voler tornare alla Patria, qualora dovevano stare sotto il dominio del Duca, e dall'altro canto sollecitando il Duca il suo ritorno; fu dopo non molti giorni riconfermato nel dominio dello Stato, giovando molto al medesimo la mossa, che in questo tempo fece il Re di Francia contra di Cesare in Savoja; e il riflesso politico, che ebbero i Ministri di Cesare, che i Fiorentini erano sempre soliti, quando vivevano in libertà, di seguire le parti di Francia. In-oltre era morto in quel tempo il Duca di Milano; e temendosi di qualche movimento in quella Città, non voleva tanti nemici addosso. Per questa conferma adunque il Duca non solo non ricevette i dugentomila Fiorini promessi dall' Imperadore al Papa, per dote di Madama Margherita sua figliuola naturale, ma la dotò in altrettanti dugentomila Fiorini, i quali provvedde in Firenze Girolamo da Carpi, mandatovi a quest' effetto dal Duca Alessandro.

1536 Riconfermato adunque il Duca Alessandro nel Principato ai 29. di Febbrajo 1536. giorno di Carnevale, diede in Napoli l'anello a Madama Margherita d'Austria, e fece in quella sera un bellissimo convito, a cui si ritrovò il medesimo Carlo V. con tutti i Signori principali della sua Corte. E' cosa mirabile, che di quanti Fuorusciti furono a Napoli, ancorchè fosse loro fatta la grazia di riavere i loro beni, e molti fossero poveri, e andassero tapinando, pure non ne tornasse nè anche uno nella sua Patria; ma anda-

rono dove ognun volle: tanto possono in noi le gare, le affezioni delle Parti, le discordie civili, e l' amore della Libertà, a chi è assuefatto a goderla! Anche il Duca partì di Napoli, e passando per Roma, dove rimase Bartolommeo Valori, se ne venne a Casa a preparare l'abitazione alla Sposa, che con Carlo V. di lì a poco sarebbe passata a Firenze. Subito arrivato mandò un Bando, in vigor di cui rimesse tutti i Confinati, che avessero osservati i Confini, ed elesse cinque Gentiluomini per la sua Corte; perchè tra le altre accuse dategli, una era, che era nemico della Nobiltà, e che non voleva vederne alcuno di questo ceto. Di lì a non molto, Cesare venne a Roma, dove Paolo III. ebbe il coraggio di aspettarlo armato. Nell'udienza, che pubblicamente ebbe dal Papa, si dolse del Re di Francia, che aveva cacciato dal suo Stato il Duca di Savoja, e assalito il Piemonte senza alcuna cagione. Dopo di essersi trattenuto alquanti giorni in Roma, se ne venne in Toscana, ed entrò in Firenze il dì 29. Aprile, a 22. ore, incontrato da tutto il Clero, e Magistrato alla Porta; ed essendo eretti archi trionfali, statue, e piramidi per le strade di dove passava; e andò ad abitare in Casa de' Medici, e nella sua dimora non si fece in Firenze alcuna cosa notabile. Stette fino ai 4. di Maggio, e andò al Poggio, e ammirò quella Villa fabbricata magnificamente dal Vecchio Lorenzo. Andò di quì a Pistoja, e poi a Pescia, accompagnandolo sempre il Duca Alessandro fino a che non giunse sul dominio Lucchese. Ai 31. di Maggio giunse, e fece la sua entrata in Firenze, venendo dal Poggio a Cajano, Madama la Duchessa Margherita d'Austria, andando ad incontrarla tutta la Nobiltà a cavallo, ed essendo illuminata tutta la Città, perchè il suo ingresso fu di notte. Andò ad alloggiare alle Case d' Ottaviano de Medici, vicine a San Marco. Il dì 13. Giugno fu menata a marito, avendo cantata la Messa in San Lorenzo il Cardinal Pucci Penitenzier Maggiore. Dopo la Messa venne il Duca, e la Duchessa in compagnia di detto Cardinal Pucci, e del Cardinal Cibo, e della moglie di Don Carlo della Noja, già Vicerè di Napoli al Palazzo de Medici, dove fu fatto un superbissimo banchetto, dopo il quale si cominciò una Festa di Ballo, dipoi fu recitata una Commedia, e ultimamente si combattè un Castello a guisa di Cuccagna sulla Piazza di San Lorenzo. Si stette adun-

que

que in quiete fino al mese di Luglio. Quando fu riferito al Duca, che ai 18. del medesimo mese erano giunte alla Mirandola molte Fanterie Franzesi, fra le quali vi era un buon numero di Fuorusciti. Per la qual cosa, dubitando dello Stato, mandò ai confini quel numero di Cavalli, e di Fanti, che fossero bastanti per difendere que' luoghi, benchè non ve ne fosse altrimenti di bisogno, perchè quell' Esercito andò sopra a Genova, pensando di trovarla sprovveduta, e di prenderla; ma non riuscì l'effettuare i suoi disegni. Anche Cesare con animo di far gran cose, era passato in Provenza, ed aveva assalito Marsilia, che non solamente non gli venne fatto di prenderla, ma partì quasi sconfitto, perchè la peste guastò tutto il suo esercito, e gli convenne ritirarsi a Genova; dove arrivò il dì 14. d'Ottobre. La qual cosa sentendo il Duca Alessandro, il dì 18. partì per Genova, per inchinare Sua Maestà, menando seco molti Gentiluomini Fiorentini, e fu benignamente accolto da Cesare, e stette con esso lui fino ai 15. di Novembre, nel qual giorno Cesare se ne tornò in Ispagna. Poco dopo se ne tornò a Firenze, di dove trovò partita la moglie del Vicerè di Napoli, la quale aveva accompagnato la Duchessa Margherita d'Austria sua Sposa.

1537 Era venuto intanto il dì 6. di Gennajo, dell'anno secondo il costume Fiorentino 1536. ma secondo l'uso Romano 1537. nella notte antecedente al qual giorno, che fu in quell'anno Sabato tra le cinque, e le sei, fu il Duca Alessandro, che ancora non aveva compito il vigesimo sesto anno dell'età sua, ammazzato da Lorenzo de Medici in questa forma. Fra quelli, che erano in grazia del Duca, era Lorenzo de Medici suo Cugino, il quale per essere Mingherlino, era comunemente chiamato Lorenzino. Era Lorenzo nato l'anno 1515. ai 23. di Marzo da Pierfrancesco di Lorenzo de Medici, Bisnipote di Lorenzo fratello di Cosimo Padre della Patria; e di Maria figliuola di Tommaso di Paolantonio Soderini, da cui, essendogli il Padre morto a buon ora, fu con somma cura, e diligenza educato; onde egli, che era di pronto ingegno, imparò in brevissimo spazio di tempo le umane Lettere, nelle quali era più, che mediocremente versato. Era dunque Lorenzo in età non molto dissimile a quella del Duca; e nella numerosa Famiglia de' Medici non vi era alcuno, che fosse al Duca più propin-

quo

quo di lui; ſicchè per la dichiarazione fatta pell' Imperadore, doveva egli nel Principato ſuccedere, quando il Duca non aveſse avuto punti figliuoli legittimi. Praticava Lorenzino col Duca aſſiduamente, ed aſſiduamente ancora l' eſortava a guardarſi dalle inſidie de' Fiorentini, ponendoſi anch' eſso in quel numero, e moſtrandoſi ſempre nemico delle armi, faceva ſembiante di non dilettarſi d' altro, che di Lettere, e d' Amori. Per la qual coſa ognuno l' odiava a morte, e ſolo il Duca gli s' era dato in preda talmente, che Lorenzino poteva diſporre di lui a ſuo talento. Nondimeno ſi moſtrava ſempre al Duca di poco cuore, e nemico delle diſcordie, ſicchè era chiamato il Filoſofo, benchè da altri, che lo conoſcevano in fondo, era chiamato Lorenzaccio. Aveva già il Duca confidato d' un pezzo a Lorenzino, d'eſsere innamorato d' una Gentildonna ſorella di ſua Madre, maritata a Lionardo Ginori, e più volte l' aveva pregato, che gliene conduceſse: e benchè Lorenzo ſempre gli aveſse detto, che da ſe non reſterebbe, ma che la ritrovava molto dura, pure venendo la ſera antecedente alla Befanìa, Lorenzino andato alla Corte, in tempo, che il Duca aveva cenato, e che era per andare a letto, lo chiamò da parte, e gli diſse, che avendo prometſso molti danari alla Zia, ſi era finalmente diſpoſta a metterſi nelle ſue braccia; il perchè ſe ne veniſse ſolo, e cautamente in camera ſua, guardandoſi, che pell' onore della Femmina, neſsuno lo vedeſse entrare, ed uſcire. Allora il Duca, meſsoſi il giaco ſopra il Giubbone, uſcì di caſa con Giomo, e coll' Unghero ſuoi Camerieri, col Capitano Giuſtiniano da Ceſena, e con un ſuo Credenziere per nome Aleſsandro. Andò con eſso loro il Duca fino ſulla piazza di San Marco, e quivi licenziò tutti, eccetto l' Unghero, che lo conduſse ſeco fino vicino alla Caſa di Lorenzo, la quale era contigua alla ſua, ordinandogli, che vedendo entrare, od uſcir gente in Caſa di Lorenzo, non ſi moveſse, nè faceſse atto veruno; benchè ſtato quivi un pezzo, andò in Camera del Duca, e addormentoſſi. Arrivato il Duca in Camera di Lorenzo ſi ſcinſe la ſpada, e ſi levò il giaco, e ſcaldatoſi, ſi buttò ſul letto, e Lorenzo partitoſi in gran fretta, andò a trovare un certo Michele del Tavolaccino, detto per ſoprannome lo Scoronconcolo, a cui aveva Lorenzo fatto riavere il bando del Capo, e che perciò eſsendogli obbligato, avrebbe

per

per lui fatto carte falſe : e trovatolo il condufse a Caſa, e quando fu ſul Pianerottolo: *Michele* (gli diſſe) *ora è tempo, che tu moſtri la tua bravura. Io ho in Camera mia un nemico capitale, quale io voglio, che tu mi ajuti ad ammazzarlo.* Replicò lo Scoronconcolo, che era pronto, ancorchè il ſuo nemico foſſe il Duca medeſimo. E riſpondendo Lorenzino, che era il Duca appunto, entrarono ambedue in Camera, ed accoſtandoſi Lorenzo al letto: *Signore*, (diſſe al Duca,) *dormite Voi?* E il dir queſte parole, e il trapaſſarlo con una ſtoccata da una parte all'altra fu tutt'uno. Alzoſſi, benchè ferito dal letto il Duca, e chiamando Lorenzo traditore, gli s' avventò addoſſo, e gli preſe co' denti il dito groſſo, quale talmente gli ſtringeva, che Lorenzo chieſe ajuto a Scoronconcolo non potendo più menar le mani. Similmente il Duca vedendo Scoronconcolo ſe gli raccomandava, e promettevagli grandiſſimi premj, ſe lo ſcampava. Ma Scoronconcolo volendo oſſervare a Lorenzino la fede, meſſa mano a un cultello, con eſſo paſsò la gola al Duca, che così ſcannato cadde in terra, e diſperatamente finì la vita. Aveva il Duca allagata di ſangue tutta la Camera: ma Lorenzo, e Scoronconcolo preſo il ſuo Cadavere lo poſero in ſul letto, e ſerrarono l'uſcio della Camera. Si vuole, che ſopra il di lui capo poneſſe Lorenzo una polizza con queſto verſo:

Vincit Amor Patriæ, laudumque immenſa cupido.

Commeſſo da Lorenzo un tal fatto, in vece di moſtrare al Popolo la Teſta del morto Duca, e così infiammarlo a riprendere la libertà; come ſe foſſe rimaſto fuori di cervello, ſi affacciò alle fineſtre di Via Larga, e ſtette quivi alquanto per riavere gli ſpiriti. Chiamò poſcia un ſuo più confidente Servitore di caſa detto il Freccia, e gli fece vedere il corpo morto, quale da lui riconoſciuto fu per gridare. Poſcia fattiſi dare da Franceſco Zeffi ſuo Maeſtro di Caſa que' pochi di danari, che in contanti aveva, ſollecitato da Scoronconcolo a partire, andò da Agnolo Marzi Veſcovo d' Aſceſi, che fra le molte faccende, che erano a lui incaricate, aveva quella di dar le poſte, e ſotto preteſto di volere andare a Cafaggiuolo a veder Giuliano ſuo minor Fratello, che ſi moriva, gli chieſe la licenza di tre Cavalle, quale ottenuta facilmente, per la grand' autori-

torità, che esso aveva presso del Duca, portandosi via la chiave della Camera, dove il morto Duca giaceva, con Scoronconcolo, e col Freccia montato a cavallo arrivò alla Scarperia; e di lì correndo a briglia sciolta giunse a Bologna, dove si medicò il dito, il quale rimase segnato per sempre; ed a Silvestro Aldobrandini, che era Auditore del Legato, narrò tutto il successo: ma non gli fu prestata fede: e sentendo, che il Cavalier Marsili Famigliare del Duca gli correva per raggiungerlo, riprese la Posta, nè prima si stette, che non fosse giunto a Venezia. Arrivò in quella Città il Lunedì notte, e subito andò a trovare Filippo Strozzi, a cui raccontando il seguito avvenimento, non solo fu da lui creduto, ma raccolto, e commendato chiamandolo: *Bruto Toscano*, *e Liberatore* della Patria, essendo visitato e onorato da molti, e aggrandito per quel fatto, il quale non so, se debba chiamarsi di pia, o d'empia, ma sicuramente di terribile, e molto risoluta deliberazione. Gli promise ancora Filippo Strozzi, che Piero, e Ruberto suoi Figliuoli prenderebbero per moglie le due sue Sorelle, una delle quali era di fresco restata vedova di Alamanno Salviati, ed era sul fiore degli anni, di gran virtù, e valore, e d'eccessiva bellezza; e per sua maggior sicurtà lo mandò alla Mirandola, raccomandandolo a quel Conte, e facendolo dispotico di tutta la Casa sua, comandando a' suoi Agenti, e suo Maestro di Casa, che l'obedissero non meno, che Piero, e che gli altri suoi Figliuoli, ed egli se ne venne addirittura a Bologna per sentir da vicino ciocchè accadeva in Firenze. Fu osservato da' curiosi, e da coloro, che abbadano alle superstizioni, che in questa morte ci concorsero sei sei: perchè secondo il contar degli anni de' Fiorentini morì l'anno 1536. avendo ventisei anni; a' 6. del mese; a sei ore di notte; con sei ferite; avendo regnato sei anni. La Domenica mattina, che fu la Festa dell'Epifania in quell'anno, non avendo i Camerieri la notte ritrovato il Duca in nessuno di que' luoghi, dove soleva frequentare; non ritrovandosi, nè anche in Camera della Duchessa, cominciarono a dubitare; e conferito quel che seguiva al Cardinal Cibo, e sospettando questi più di loro, massime quando sentì, che Lorenzo si era partito per le Poste; per non sollevare tumulto nel Popolo, scrisse a Pisa a Lorenzo Cibo suo Fratello, acciò venisse a

Firen-

Firenze con maggior gente, che poteva; e medesimamente scrisse ad Arezzo, e in Mugello, e soprattutto spedì al Sig. Alessandro Vitelli, che era a Città di Castello, acciò venisse subito per negozio d'ultima importanza: e per intrattenere il Popolo, fece distender la rena avanti il Palazzo, ed attaccar la Chintana, e fece ai Camerieri dar voce, che il giorno usciva il Duca in maschera; ed a coloro, che venivano a far corte dicevano, che il Duca riposava per aver giuocato tutta la notte. Intanto Francesco Zeffi Maestro di Casa di Lorenzino aveva significato a molti Cittadini affezionati alla Libertà ciocchè era avvenuto del Duca, ma niuno però si mosse mai. La sera del dì 6. Giomo, e l'Unghero atterrarono l'uscio della Camera di Lorenzo, e sconficcata la Porta, trovarono il corpo morto, e la Camera tutta natante di sangue. Quivi rinnovato il pianto, fu messo il Cadavere in un Tappeto, e portato di nascoso in San Giovannino, e di lì nella Sagrestia Vecchia di San Lorenzo. Furono dipoi chiamati tutti i Cittadini Pallefchi, e particolarmente Francesco Guicciardini, Ruberto Acciajuoli, Matteo Strozzi, e Francesco Vettori, de'quali si fidava più d'ogni altro il Duca, e i consigli de'quali senza replica poneva in esecuzione. Intanto arrivò il Lunedì mattina in Firenze il Sig. Alessandro Vitelli con cento soldati delle Bande di Montevarchi, e di Figline, e si maravigliò in vedere tanta quiete nella Città. Ristrettosi quindi col Cardinale, e co'Pallefchi incominciò a trattare della nuova forma del Governo. Già si sapeva da pertutto la nuova della morte del Duca, e benchè ognuno se ne rallegrasse, pure non vi fu chi sollevasse gli animi de'Cittadini, e del Popolo. Ed invero i nemici de' Medici, e gli amanti della Libertà si trovavano tutti lontano dalla loro patria esiliati. Furono in questa confusione di cose ragunati nella Sala de' Medici (in oggi Guardaroba de' Signori Marchesi Riccardi) i Quarantotto per sentire la loro deliberazione. Domenico Canigiani propose, che si dovesse sostituire al Duca morto un suo Figliuolo bastardo di cinque anni chiamato Giulio; ma fu ricevuta con disprezzo una tale proposizione. Fu dopo proposto il Signor Cosimo, il quale era allora alla sua Villa del Trebbio in Mugello; e parve, che ognuno a tal proposta tacesse, e fosse per accettarla. Ma Palla Rucellai si oppose

dicendo, che essendo fuori tanti chiarissimi Cittadini non era dovere di risolvere senza di loro una tale così importante risoluzione. Perciò data al Cardinale la facoltà di governare per tre giorni fu mandato a chiamare tacitamente dagli amici il Signor Cosimo, il quale venuto subito, fu per opera del Guicciardini, del Cardinale, e del Vitelli conchiuso, che la mattina seguente, che fu il Martedì, si radunassero i Quarantotto, e si facesse ogni sforzo, anche coll'adoperar la forza, che il Signor Cosimo fosse creato Capo della Repubblica; come in fatti seguì; avendo prima parlato a solo a solo il Signor Cosimo col Cardinale, a cui promesse queste quattro cose: *Fare indifferentemente giustizia a qualunque sorta di persona. Vendicar la morte del Duca Alessandro. Non si partire dalla devozione, e parte di Cesare. E trattar bene due Figliuoli bastardi del morto Duca*, *uno maschio chiamato Giulio*, *e una Femmina chiamata Giulia*. Fu fatta la pratica, e con grandissima opposizione, particolarmente di Palla Rucellai, fu conchiuso: Che il Signor Cosimo si dovesse chiamare non Duca, ma Capo, e Governatore della Repubblica Fiorentina: Quando stava fuori della Città, dovesse lasciare un suo Luogotenente, che dovesse essere sempre Fiorentino: E gli dovessero esser pagati dodicimila Fiorini d'oro per suo piatto. Furono anche eletti per Consiglieri otto Cittadini, e questi furono Francesco Guicciardini, Matteo Niccolini, Ruberto Acciajuoli, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, Giuliano Capponi, Jacopo Gianfigliazzi, e Raffaello de Medici. Tutte queste cose furono accettate dal Signor Cosimo, e ne ringraziò il Consiglio, e si dichiarò pronto a difendere le Signorie loro da tutti gl'insulti. Intesasi questa deliberazione per la Città, fu ognuno pieno di mestizia. Solo i soldati mostrarono segni di straordinaria allegrezza; imperciocchè corsi alla Casa del Signor Cosimo, quella insieme coll' altra di Lorenzo saccheggiarono tutta quanta, portando via quel, che vi trovarono. Erano in queste due antichissime Case molti rarissimi Libri Greci, e Latini Manoscritti, molte Anticaglie, Cammei, Statue di bronzo, e di marmo, molti Mobili preziosi, e di gran valore, e tutte le migliori cose le portarono (come si disse) in casa del Signor Alessandro Vitelli. Non vi è dubbio, che Cosimo de Medici ebbe il Principato per opera particolarmente del Guic-

Guicciardini, il quale quantunque difendesse il suo cieco trasporto con dire, d'aver fatto ciò, affinchè l'Imperadore non acquistasse ragione alcuna sopra la Libertà di Firenze; tuttavia fu mosso dal proprio interesse, perchè poco prima aveva il Giacciardini conchiuso parentado con Cosimo, dandogli una sua figliuola per moglie, e già si era fatta la scritta, e solo si aspettava, che egli tornasse di Villa. Ma il Guicciardini rimase deluso di questa sua speranza: Imperciocchè Cosimo desideroso d'esser Principe assoluto, sdegnò i costumi, e i consigli civili, e dandosi tutto nella devozione dell'Imperadore, attese a farsi Principe assoluto, come continuamente lo consigliava Ottaviano de Medici. Che però non prese altrimenti per moglie la figliuola del Guicciardini; ma fu questa maritata ad Alessandro di Giuliano Capponi. Intanto scrisse subito ai Cardinali Fiorentini, spiegandosi con loro, che sarebbe stato sempre ubbidiente, e di loro, e della Santa Sede Apostolica. Mandò il Canonico Alessandro Strozzi al Pontefice; al Cardinal Salviati suo Zio spedì Alessandro del Caccia; e Bernardo de Medici fu inviato in Ispagna allo 'Mperadore, chiedendo da Sua Maestà l'approvazione di quanto s'era fatto, e la restituzione della Fortezza; perchè il Vitelli il dì 11. di Gennajo s'era con inganno impadronito della medesima, cacciando il Castellano, e mettendo dentro la guardia a suo modo; e dentro la Fortezza si era ritirata la Moglie del morto Duca, con tutte le gioje di Casa Medici, e con i suoi più intimi, e fedeli servitori. Ma i Fuorusciti rallegratisi della morte del Duca Alessandro, e inalzando fino al cielo Lorenzo de Medici, preponendolo anche a Bruto (e con ragione, perchè a Lorenzo toccava a succedere nel Principato), e per questo ora col nome di Tirannicida, ora di Bruto Toscano chiamandolo, subito che udirono esser succeduto nello Stato Cosimo, si rattristarono non poco, e radunatisi insieme, deliberarono d'assoldare in Romagna duemila Fanti, e d'accostarsi ai confini, facendo loro Capo il Cardinal Salviati Zio del Signor Cosimo. Per la qual cosa ordinarono a Filippo Strozzi, che anch'esso soldasse in Bologna della gente per iscendere colla medesima in Mugello, quando ve ne fosse stato di bisogno. Ma essendo stato invitato da Alessandro del Caccia il Cardinal Salviati, e Baccio Valori a venire in Firenze, dove amorevolmente si sarebbe

 aggiu-

aggiuſtata ogni differenza, quantunque foſſero arrivati con tutta la comitiva a Monteroſi, pure ſtimavano, che quella gente non foſſe baſtante per compire il loro diſegno; mentre il Signor Coſimo faceva venire nella Città molti Spagnuoli, e Tedeſchi, che per ſua buona fortuna erano arrivati a Lerici. Per la qual coſa laſciate tutte le loro genti a Montepulciano, e ſcritto a Filippo Strozzi, che non ſoldaſſe più gente, i Cardinali, e i Capi de' Fuoruſciti ſe ne venivano pacificamente a Firenze, alla quale quanto più s'accoſtavano, più vedevano fallita la loro eſpettazione: perchè i Miniſtri Imperiali avevano offerti al Signor Coſimo grandi, e potenti ajuti d'uomini, e di danari; e molti ſoldati Spagnuoli, e Alemanni erano già entrati in Toſcana; e quando furono vicini alla Città, fu loro fatto intendere, che neſſuno della lor Famiglia entraſſe armato nella medeſima. Che però volevano ſenz' altro tornare indietro, ſe il Veſcovo Soderini, Baccio Valori, Antonfranceſco degli Albizzi, Jacopo Girolami, ed altri non gli aveſſero diſſuaſi a fare il contrario. Entrarono pertanto il dì 21. Gennajo incontrati, e accompagnati da molti Cittadini, e dal Signor Coſimo medeſimo, gridando il Popolo: *Palle Palle:* coſa, che loro increbbe infinitamente, e tolſe quel poco d'animo, che loro era rimaſo. La mattina ſeguente s' incominciarono a fare varj diſcorſi, e la Caſa del Cardinal Salviati era frequentata da gran Popolo: ma ragionando, e in quel dì, e in appreſſo di dimolte coſe, non ſe ne conchiuſe neſſuna; che però ſapendò i Cardinali, che gli Spagnuoli erano arrivati a Samminiato, e che venivano inverſo Firenze, furono per montare a cavallo, e andarſene; ſe il Vitelli, aſſicurandogli, che gli Spagnuoli non ſarebbero venuti avanti, non gli aveſse ſvolti a reſtare; rimanendo d'accordo, che anche il Cardinal Salviati ſarebbe andato a Montepulciano a licenziare le genti, che ſi erano fermate in quel luogo. Il Cardinale partì col Veſcovo Soderini, e con Baccio Valori, e nel partire diceva al Popolo, che ſe gli affollava d'intorno, che ſteſſe quieto, e laſciaſse operare a lui. Licenziate le genti, tornò il Cardinal Salviati nel principio del meſe di Febbrajo in Firenze, ed il Popolo ſentendo, che le genti erano sbandate, perdette ſubito la devozione, e la fede, che avevano in lui; e il Vitelli incominciò a parlare d'altro linguaggio, facendo ſapere ai Cardinali, che ſarebbe

tor-

tornato bene per loro, che se n'andassero; al che i Cardinali Ridolfi, e Gaddi obedirono subito, non senza anche gran paura. Il Salviati si rimase: ma poco dopo andò a trovare Ridolfi, e Gaddi a Calenzano; e poi passarono alla Villa del Barone chiamativi da Baccio Valori. Quivi pure trattenutisi alquanti giorni, essendo loro stato fatto sapere, che in quell'aria non ci stavano troppo bene, se n'andarono tutti sbigottiti a Bologna. Nè ebbero altra sodisfazione, se non che ai 30. di Gennajo fu fatto un partito, che tutti i Confinati, e Banditi per conto di Stato, salvo il Parricida, potesse tornare in Firenze, ma con tutto questo ne tornarono molti pochi. Si crede per costante fama, che il Cardinale, e Lorenzo Salviati suo fratello facessero ogni sforzo presso la sorella Madre del Signor Cosimo, almeno che il figliuolo seguitasse parte Franzese, giacchè non voleva rinunziare al Governo: ma egli volle mantener la parola al Cardinal Cibo; e gli fu molto utile in appresso questa ferma sua risoluzione. Partiti i Fuorusciti, furono ai 13. di Marzo celebrate in San Lorenzo l'essequie al Duca Alessandro con ogni sorta di lugubre magnifico apparato, e e vi assistè il Signor Cosimo; essendo tratto il di lui cadavere dal Deposito, e messo nella Sagrestia nuova nel cassone fatto da Michelagnolo, in cui vi sono le ossa di Lorenzo Duca d'Urbino. Lelio Torelli da Fano Giudice di Ruota recitò l'Orazione, che si trova ancora stampata. Alla fine del mese tornarono gli Ambasciadori mandati all' Imperadore con risposta, che Sua Maestà manderebbe a Firenze il Conte di Sifontes, che risedeva in Roma per suo Ambasciadore, a cui avrebbe significata la mente sua. Ai 24. d'Aprile fu bandito pubblicamente ribello Lorenzo di Pierfrancesco de Medici con taglia di Fiorini quattromila a chi l'ammazzasse, e con dare all'uccisore, ed a'suoi eredi, durante la sua Linea, cento Fiorini d'oro l'anno, e di più potesse rimettere dieci Banditi a sua elezione, con altri privilegj, ed esenzioni: ed a chi lo desse vivo la taglia, ed ogni altra grazia se gli raddoppiasse. Fu anche Lorenzo in vece di acquistarsi sempiterna gloria, dipinto in Fortezza come Traditore col capo all'ingiù, appiccato per un piede; e come traditore della Patria, gli furono tagliate dal tetto ai fondamenti sedici braccia della sua Casa, e fu fatta una Viuzza, che fu detta il Chiassolo del Traditore. In questi tem-

tempi furono in Pistoja grandissimi tumulti, perchè Baccio Bracciolini della Fazione Panciatica andò nell' occasione della creazione di questo nuovo Principe di Firenze a Pistoja, e ammazzò unito con quelli della sua Parte quattordici de' Cancellieri, per esser questi colti all' improvviso: ma poi, prese le armi, commisero infra di loro sanguinosissime zuffe, non la perdonando alle Femmine, e ai Bambini, che trucidarono nelle zane. E Filippo Strozzi mandò in Costantinopoli, a trovare il Gran Signore, Lorenzino de Medici, perchè avendo una sì grossa taglia, temeva, che un dì, o l'altro non dovesse essere appostato da qualche Sicario colla speranza di guadagnarla. Intanto i Fuorusciti, i quali erano in Bologna, avendo fatte varie consulte infra di loro, ed essendovi comparso Piero Strozzi Colonnello del Re di Francia in Piemonte con più di cento soldati, la maggior parte Fuorusciti Fiorentini, tutti esercitati nel mestier delle Armi, determinarono di tentare il Borgo a San Sepolcro, in cui vi era per Capitano Alessandro Rondinelli amicissimo di Baccio Valori. Ma Filippo Strozzi suo Padre vi si opponeva; sì perchè vedeva, che se si aveva da far guerra, si doveva fare co' suoi danari; e sì anche perchè si figurava, che ogni impresa tentata contra il Signor Cosimo, sarebbe restata vana, come vana era riuscita in que' giorni quella di rivolgere Castrocaro, dove avendo alcuni ad istanza degli Usciti levato il romore, prese le armi dal Commissario, e dal Capitano della Fortezza, e dal Presidio Fiorentino, furono cacciati dalla Terra i Congiurati, che appena potettero salvarsi. Ma con tutto questo Piero Strozzi fidato su gli ajuti, che gli avrebbe prestato il Re di Francia, andò alla volta del Borgo con quattrocento Fanti, e cento Cavalli, con animo per le corrispondenze, che ci aveva dentro, d'avere la Terra. Ma i Borghesi sapendo la sua venuta, si posero tutti in arme, e radunatisi, giurarono di volere esser sudditi fedeli del Palazzo: sicchè giunto Piero con i Fuorusciti, nè vedendo riuscire il suo disegno, licenziò le genti, e se n'andò a Roma, mentre non poteva effettuare l'intenzione, che aveva di sorprendere Sestino, perchè anche questa era stata scoperta. Appena era partito lo Strozzi, che al Borgo vi fu sollevazione, essendo i Borghigiani divisi d'un pezzo infra di loro. Anche in Anghiari avevano tumultuato, ed avevano

man-

mandato a dire a Piero, che tornasse addietro; ma egli non s'indusse a mutar partito; anzi come fuggiasco non si fermò, se non alla sua Casa di Borgo in Roma. Tutti questi avvenimenti; quanto fecero perdere di riputazione ai Fuorusciti, tanto la fecero accrescere al Signor Cosimo, il quale alla fine d' Aprile pose un accatto di cinquantamila Fiorini, sollecitando intanto Cesare per la restituzione della Fortezza, esibendosi di prender per moglie Madama Margherita d'Austria Vedova del Duca Alessandro. Intanto era venuto in Firenze da Roma il Conte di Fuentes Ministro di Cesare in Italia, ed aveva incominciato a trattare qualche cosa d'accordo tra lo Stato presente, e i Fuorusciti, contentandosi, che il Governo si riducesse ad Aristocratico con un Capo a vita, e si sarebbero compiaciuti, che questo Capo fosse il Signor Cosimo. Ma trapelatosi ciò dai Franzesi, incominciarono ad esclamare, ed a protestare, che queste convenzioni sarebbero dispiaciute al Re di Francia, il quale per rimettere solamente i Fuorusciti in Firenze, aveva rimesso in contanti a Venezia quarantamila scudi, e si preparava di venire in persona in Italia con un numeroso Esercito di Fanti, e di Cavalli. Il perchè giudicando Fuentes, che il Principato di Cosimo fosse più a benefizio di Cesare, che qualunque altro Governo, fatti ragunare ai 21. di Giugno i Quarantotto col Signor Cosimo, spiegò ai medesimi la Plenipotenza, che avea da Cesare in tutte le cose d'Italia, in vigor di cui dichiarò: *Che il Principato di Firenze fosse ricaduto nel Signor Cosimo figliuolo del Signor Giovanni de Medici, come prossimo, e di maggiore età, che alcun altro di quella Casa, ed a tutti i suoi figliuoli, e eredi, e successori suoi*. Così avendo privato Lorenzo, come Parricida di tutte le ragioni, che aveva; costituì Cosimo de Medici per Capo, e Principe dello Stato, e di tutto il Dominio Fiorentino. Volle, che Alessandro Vitelli giurasse di tener la Fortezza a nome dell' Imperadore, ed egli l'acconsentì, benchè avesse preventivamente dato parola al Signor Cosimo di tenerla per lui. Il medesimo fece Fazio Buzzaccherini da Pisa della Fortezza di Livorno, benchè avesse fatta al Signor Cosimo la medesima promessa. Ma il Castellano della Fortezza di Pisa Matteo da Fabriano, liberamente disse, che dai Medici l'aveva avuta in custodia, e che ai Medici la voleva restituire. In questa dimora

di

di Fuentes in Firenze, per ragione di Contraddote, chiamata volgarmente l'Antifato, prese in nome di Madama Margherita il possesso di tutti i beni mobili, ed immobili del Duca, i quali furono tutti rari, e preziosissimi, fra quali di grandissimo valore, e stima era la Tazza, ovvero Vaso d'Agata, e il sigillo di Nerone, cavando di Firenze tra gioje, e danari, ed altre robe di valuta un tesoro incredibile, benchè Alessandro Vitelli ne avesse prese ancor egli la parte sua. Gl'immobili poi gli lasciò in affitto per settemila cinquecento scudi l'anno al Signor Cosimo, pagando egli puntualmente l' annata finchè vivette. Imperciocchè ella doveva per ordine dell' Imperadore andare a stare a Prato, finchè Sua Maestà non disponesse, se doveva averla il Duca Cosimo, o il Nipote del Papa Ottavio Farnese. Imperciocchè il Pontefice la chiedeva per questo suo Nipote vivissimamente; e Cesare, che si vedeva da ogni banda apparecchiar tante guerre, avrebbe voluto contentarlo, per non averlo contrario. Prima di partire, il Signor Cosimo fece a sua istanza radunare i Quarantotto: ed ella, entrata in Consiglio, fece le sue dipartenze con tutta la buona maniera, e grazia, raccomandando al Signor Cosimo i Cittadini, ed ai Cittadini il Signor Cosimo. Per la qual cosa volle il Signor Cosimo, che in presenza di lei si rifacesse il partito già fatto il dì 30. Gennajo di perdonare a tutti i Cittadini, che dal dì della sua Elezione fino a quel giorno avessero macchinato contra lo Stato, o contra di lui. Ma furono ben rari coloro, i quali si valsero di tal benefizio. Anzi maggiori turbolenze sovrastavano al Signor Cosimo, perchè Filippo Strozzi, che sempre si era dichiarato di non voler saper nulla di guerra, sollecitato dai Franzesi, i quali erano al di sotto in Piemonte, e stimolato dai preghi, e dalle minacce di Piero suo figliuolo, e condotto da' suoi fati, contra de' quali nè umana forza, nè arte, nè prudenza alcuna può far riparo, si dispose a far la guerra in Firenze, ed a tale effetto fece pagare ventimila scudi all' Orator Franzese in Venezia, promettendo di sborsare per questa impresa anche delle somme maggiori. Per tal effetto furono soldati alla Mirandola quattromila Fanti, e quattrocento Cavalli sotto Capino di Mantova, Colonnello; e dal Prior di Roma Bernardo Salviati, e da Piero Strozzi, doveva esser comandata questa gente, non vo-

volendo il Re di Francia preſtare il ſuo nome, perchè apparifse guerra ſtietta, e maniata de' Fuoruſciti Fiorentini. Intanto Filippo Strozzi era venuto con Baccio Valori, che doveva eſsere Commiſsario Generale dell' Eſercito, a Bologna; dove ſi accumulavano giornalmente ſoldati, preſtandovi il Conte Peppoli tutto il favore, e chiudendo gli occhi Paolo III. il quale godeva, che tale impreſa contra il Signor Coſimo ſi proſeguiſse. Ma Filippo Strozzi, e Baccio Valori ſollecitati a venire inverſo Piſtoja da Niccolajo Bracciolini amico di Filippo, per avere dalla ſua banda la parte de' Cancellieri, con ſomma imprudenza ſi ſpinſero avanti con poca gente, ordinando a Bernardo Salviati Prior di Roma, che ſollecitamente con quattromila uomini veniſse avanti, e s' avanzarono eſſi quaſi ſoli a Montemurlo, luogo lontano da Prato tre miglia, e ſette miglia da Piſtoja, e quivi ſi fermarono ſenza alcun ordine, non altrimenti, che ſe e' foſsero ſtati in luogo di delizie, e di piacere. Anzi Baccio Valori fidato nel Bracciolini, che lo tradì co' ſuoi Compagni, andava, e tornava da Montemurlo al Barone ſua Villa, pigliandoſi la pena di rivedere i conti ai ſuoi Contadini, e fidandoſi in prendere i piaceri della Campagna. Eppure egli era uomo ſaviſſimo, ed aveva guidati Eſerciti, e negli affari del mondo era verſato al pari d'ogni altro. Ma eſſendo venuta l'ora, in cui per divina diſpoſizione doveva la ſua rovina accadere, aveva queſta volta perduto il ſenno. Sentitoſi in Firenze l' arrivo di queſti Cittadini, reſtava ognuno ſtupefatto, come mai Filippo Strozzi, e Baccio Valori ſi foſſero poſti a tanto azzardo, e perciò fingendo ognuno gran paura, e sbigottimento, fecero ſubito ritirare da Prato a Piſa il Cardinal Cibo, colla Ducheſſa; furono fatti metter dentro la Città gli Spagnuoli alloggiati a Fieſole; e molti Cittadini andarono con licenza del Signor Coſimo a Montemurlo, sì per viſitare Filippo Strozzi, e Baccio Valori, e sì anche per oſſervare, che gente, e che provviſioni avevano per far la guerra. La trovarono adunque ſcarſa di numero, diſordinata, e di mala condotta; perchè non erano, che cento Cavalli, e ſecento Fanti comparſi allora con Piero Strozzi, e con quattr' altri Capitani, infra i primi de' quali era Sandrino da Filicaja. Riferite queſte coſe al Vitelli, lo fecero riſolvere d' andare a trovare i nemici, o almeno a difender Prato,

dove Piero nel suo arrivo si era subito avvicinato; benchè dal Capitano del Pozzo rispinto addietro con qualche suo danno: e perciò all'ultimo di Luglio sulle ore due di notte con Piero Stipicciano Colonnello Imperiale, con Pirro Colonna, e con Ridolfo Baglioni, partì colle genti in ordinanza inverso Prato, dove arrivò due ore avanti l'alba. Quivi congiuntosi con Otto da Montauto, rinfrescò le genti, e dipoi marciò con buon ordine inverso Montemurlo; un miglio discoste dal quale, trovò le genti di Piero quivi alloggiate, sotto Sandrino da Filicaja, perchè Piero era con pochi andato inverso Pistoja, per far levare il tumulto dalla Fazione Cancellieri contra i Panciatichi. Fu quivi attaccata una gran zuffa, dove subito gli Strozzeschi sopraffatti dal gran numero, incominciarono a cedere ai Palleschi, i quali erano meglio, che tremila Fanti; e Piero udito il romore, era venuto in corsa per rimettere, e dar conforto a'suoi, che fuggivano: ma quando vedde tanta gente, travestito se ne fuggì alla Montagna, e scampò appena da quel grandissimo pericolo. Ciò fatto voleva il Vitelli tornare a Prato, perchè era arrivato il Priore di Roma colle sue genti a Fabbrica, luogo tre miglia lontano da Montemurlo, quivi trattenuto dalle acque precipitose, che allora cadute, avevano impedito il passo dei torrenti. Ma Otto da Montauto lo fece poi risolvere a montar l'erta, e ad andare a tentare il Castello. Non vi erano dentro da venti persone, e queste erano tutti Giovani Fiorentini con tre, o quattro Archibusi solamente. Baccio Valori, e Filippo Strozzi dormivano senza alcun pensiero, ed il simile faceva Antonfrancesco degli Albizzi, che era arrivato la sera avanti in quel luogo. V'erano ancora Filippo Figliuolo, ed un altro Filippo Nipote di Baccio Valori, e Paolantonio suo altro Figliuolo, e Genero di Filippo Strozzi con alcuni altri Fuorusciti Fiorentini. Costoro sentendo il romore de'Tamburi, e delle armi si destarono attoniti, e chiedevano i Cavalli per fuggirsene. Ma i Palleschi non avendo trovato se non un piccolo ostacolo alla Porta, la quale fu difesa quanto su potuto da que'pochi, entrarono dentro, e non dettero tempo a costoro d'uscirsene, sicchè cedendo tutti, Baccio Valori, e Filippo Strozzi si arresero essi pure, gridando lo Strozzi, che si arrendeva al Sig. Alessandro Vitelli; e ad esso effettivamente fu consegnato

da

da Bombaglino d'Arezzo; promettendogli il Vitelli di salvargli ad ogni suo costo la vita. Dopo questa sì compita, e sì importante vittoria furono i prigioni di conto messi su certi cavallucci magri, e rifiniti per maggior sicurtà, e per maggior loro villania, e furono condotti a Prato, per poi menargli; come in trionfo; a Firenze. E quantunque Piero Strozzi si fosse nella medesima mattina incontrato col Salviati, e con ardentissime preghiere l'avesse confortato a venire avanti, mostrandogli facile, se non altro, a liberare i prigioni, pure non potette ottener nulla di quel che chiedeva, sicchè in quel giorno rimase il Signor Cosimo de Medici libero non solo dalla guerra, ma da ogni sospetto della medesima in avvenire. Ebbe la nuova il Signor Cosimo di questa vittoria il dì primo d'Agosto da Santa Trinita, in quel luogo, dove poi in memoria di questo fatto fece collocare la Colonna di Porfido, sopravi la Giustizia, come ancora si vede. E andato alla Nunziata per ringraziare Iddio venne l' altra nuova, che i Principali erano presi, e che venivano prigioni a Firenze. I quali alle 21. dell'istesso giorno giunsero tutti affannati, avendo camminato tutto il dì alla sferza del Sole, concorrendovi a vedergli tutti quei del Popolo Minuto, che con fischi, e con urli schernivano que'miserabili prigioni, che poc' anzi avevano cotanto venerato, e riverito: imperciocchè Baccio Valori era stato poc' anzi in Firenze non meno, che assoluto Signore, guidando, e governando lo Stato a suo cenno: Anton Francesco degli Albizzi, oltre all'antichità, e nobiltà della Famiglia aveva guidato eserciti, e aveva nella Città ricevuto onori grandissimi: E Filippo Strozzi era riguardato come Primogenito della Fortuna; perchè era bello, grazioso, con una gran figliuolanza; aveva parentado nelle prime case d'Italia, avendo per moglie Clarice de Medici, Sorella di Lorenzo Duca d'Urbino, dal quale nacque Madama Caterina Regina di Francia. Vennero tutti a scendere alle Case de Medici in Via Larga, e quivi furono condotti avanti il Signor Cosimo, essendo proverbiati, e villaneggiati dagli Adulatori, i quali nelle Corti non mancano, anzi sogliono nelle medesime quasi sempre fare la maggior figura. Dissero poche parole, ma tutti inginocchiatisi, chiesero perdono del loro fallo; solo Filippo di Niccolò Valori con animo più saldo

 disse,

disse, che i falli loro erano tali, che bisognava, che la misericordia vincesse di gran lunga la giustizia; Il Signor Cosimo gli ricevette con gravità, non mostrando nè compassione nè sdegno: sicchè partirono senza aver luogo nè di troppo temere, nè di troppo sperare. Furono ciascheduni menati agli alloggiamenti di coloro, da'quali erano stati arrestati. Filippo Strozzi, e Bartolommeo Valori con Paolo Antonio suo Figliuolo, come Principali furono condotti in Fortezza. Antonfrancesco degli Albizzi, ed i due Filippi Valori con certi altri Giovani Fiorentini Fuorusciti partigiani degli Strozzi furono condotti nel Bargello: Similmente essendo promessa la taglia ai soldati, che gli avevano in guardia furono accompagnati nel Bargello Niccolò Machiavelli, Giambatista Giacomini, Andrea Gherardini, Bacciotto Tagi, e molti altri; e il giorno dopo in sulla sera Bartolommeo Valori fu consegnato ai Famigli, non con molta fatica, dal Vitelli, perchè dal Valori quest'Uomo insaziabile non aveva nulla da ricavare, avendo il Valori consumato tutto il suo patrimonio, ed essendo anzi con molti suoi amici, e parenti indebitato. Il dì 3. d'Agosto essendosi fatto in Piazza avanti la Dogana un gran palco fu tagliata la Testa a Lodovico Rucellai, a Bacciotto Tagi, ed a Lionardo Ringhiadori, essendo stato il Sacchettino impiccato. Il dì 4. fu fatta la medesima giustizia ad Andrea Gherardini, e a Giambatista Giacomini, e fu impiccato Cecchino del Tessitore partigianetto degli Strozzi. E si sarebbero spesi più giorni in somigliante maniera, se gli Spagnuoli avessero acconsentito di consegnare ai Ministri della Giustizia quei, che tenevano in guardia. Ma essi vedendo, che i lor prigioni, se gli davano in consegna, dovevano ire nelle mani del Boja, vollero più tosto patire di non avere i danari della Taglia, che mettervi della riputazione di soldato: ma con generosità propria di quella nazione in materia d'onore, gli trafugavano, ricavandone quel poco, che potevano; e a coloro che non avevano nulla, gratamente gli lincenziavano, e loro donavano la vita. Nel che apparve ammirabile un atto d'uno Spagnuolo, il quale avendo dato nelle mani degli Otto per prezzo d'una buona taglia Giovanni Adimari, sentendo che doveva esser condannato a morte, tornò dolente, e vergognoso a richiedere il suo prigione; ed essendogli negato dai Ministri, fe-

ce

ce tanto romore, che fu creduto bene il dargliene: ed egli poi con sua gran lode lo liberò, e lo pose in luogo sicuro. Ai 20. d'Agosto essendo prima stati martoriati, per iscuoprire i loro intendimenti, furono decapitati nel Bargello Baccio, o sia Bartolommeo Valori, Filippo suo Figliuolo, Filippo suo Nipote, Antonfrancesco degli Albizzi, ed Alessandro Rondinelli. Eppure tutti costoro erano stati nemici della Libertà, ed eran venuti contra la Patria armati nel 1533. Esaminati furono trovati tutti discordi ne' sentimenti, e pareva, che ognuno pensasse ai proprj suoi comodi. Filippo Strozzi, e Paolo Antonio Valori suo Genero rimasero in Castello prigioni, dove Alessandro Vitelli gli trattava con ogni umanità, tenendo Filippo alla sua Tavola, e ricavandone molte gioje, e danari, ed altri presenti di gran valore. Degli altri prigioni, parte ne furono mandati nella Fortezza di Pisa, alcuni in quella di Volterra, e alcuni altri liberati, perchè il Popolo annojato in vedere la carnificina di tanti Cittadini incominciava a mormorare; e il Signor Cosimo più tosto per non mostrarsi tanto barbaro, e sanguinoso, stimò meglio di ritirar la mano, e di liberargli. In questo tempo si facevano molte pratiche in Corte dell'Imperadore per la liberazione di Filippo Strozzi, la quale era favorita da molti Signori, e Cardinali, e particolarmente dal Pontefice, il quale non solo pel suo Nunzio, ma lo faceva raccomandare da uno spedito apposta a quella Corte per questo solo motivo. Dall'altro canto il Signor Cosimo aveva mandato per Ambasciadore a Cesare Averardo Serristori, acciò insieme con Giovanni Bandini proccurassero di ottenergli per moglie Madama Margherita sua Figliuola naturale: acciò segli rendessero le Fortezze di Firenze, e di Livorno a lui dovute, come legittimo Principe della Città; e acciò si desse a Filippo Strozzi la medesima pena, che era stata data agli altri ribelli. Che però, non ostante tante raccomandazioni, Carlo V. che stimava, che la morte del Duca Alessandro suo Genero fosse da Filippo Strozzi dipenduta, inclinava alla sua punizione. Della restituzione delle Fortezze poi, ne dava qualche buona speranza, molto più, che voleva tenere dalla sua parte il Signor Cosimo, il quale tutto giorno era invitato dai Franzesi a seguire la loro, colla speranza di grandissimi premj. Solamente nel concedergli la sua Figliuola per Moglie

mostra-

mostrava l'Imperadore della renitenza e difficoltà, perchè volendo tener dalla sua anche il Papa, che glie ne aveva chiesta ardentissimamente per Ottavio suo Nipote, parendogli, che con questo parentado fosse assicurato delle cose d' Italia, perchè averebbe dalla sua il Pontefice, e i Fiorentini; giudicava, che in questa maniera non potesse la Nazione Franzese, che si era fatta forte in questi tempi in Piemonte, e che minacciava di scendere in Italia, non dovesse fare gran profitti. Che però per onorare il Signor Cosimo, e per tenerlo più forte dalla sua gli concesse il titolo di Duca; ed egli fece stampare la Moneta colla sua impronta, facendo struggere, e disfare tutte le monete antiche della Città, e ridurre tutto l'oro alla moneta di scudo. In questo tempo era tornato di Costantinopoli, ed era andato in Francia Lorenzino de Medici; ed aveva riferito al Cristianissimo, che il Turco era venuto per terra con gran numero di gente alla Velona con intelligenza, che il Re di Francia dovesse attacare l'Imperadore nel tempo medesimo in Italia: e che perciò il Gran Signore, e tutti i Basciá erano irritati colla Maestà Sua, perchè non si era mosso, e mormoravano di lui. Per la qual cosa il Re nel principio dell' Inverno, quando ognuno meno se lo credeva, aveva inviato con un poderosissimo Esercito il Delfino, e il Gran Contestabile in Italia, fermandosi Sua Maestà nei confini delle sue Terre per provvedere ai bisogni dell'Armata. Subito nella prima mossa fecero i Franzesi grandissimi acquisti; sicchè tutti i Principi Italiani ne erano commossi, e particolarmente coloro, che non seguivano la loro parte. Il perchè si diede il Duca Cosimo a fare gran preparamenti di denari; attese a fortificare la Città, murando i Bastioni, e i ripari nel Colle di Samminiato fatti pochi anni innanzi per disegno di Michelagnolo Buonarroti. Metteva anche in ordine varie truppe, e intratteneva varj Capitani, e le genti Spagnuole, che stanziavano al Borgo, le aveva fatte passare in quel di Pisa; perchè voleva tenerle unite alle genti de'Genovesi, i quali temevano anch'essi, che i Franzesi non entrassero nella Riviera; mentrechè il Marchese del Vasto si ritirava appoco appoco con gli Spagnuoli inverso Milano, cedendo alla gran furia de' Franzesi, che come un gonfio Torrente sulle sue genti traboccavano. Stando adunque in gran pericolo le cose dell'Imperadore in

Italia

Italia fu ai 27. di Novembre per opera di Eleonora Regina di Francia, e di Maria Regina d' Ungheria, amendue sorelle dell' Imperadore, le quali si erano accozzate insieme a Gante, trattato accordo, e sospensione d' armi tra i due Cognati per tre mesi, con isperanza ancora di prolungarla, e di stabilire la pace. Fermata detta sospensione, il Re di Francia, il quale stava a Carmignuola, fece intendere al Marchese del Vasto, se voleva starsene alle trattate condizioni di pace: e il Marchese rallegratosi d'una tale offerta, perchè il Ducato di Milano era in grandissima angustia e pericolo, andò a trovare il Re, e fu da lui accolto con gran segni d'amore, ponendolo in mezzo fra lui e il Delfino, e ragionarono più giorni insieme delle guerre passare, e sulla divisione de'Confini; dovendo toccare al Re di Francia per allora tutte le cose acquistate. Per la qual cosa tornò il Re tutto contento in Francia, non tanto per gli acquisti fatti, quanto perchè aveva osservata la Fede al Gran Signore: sicchè esso pell' avvenire non si potesse lamentare di lui. Da questa tregua pareva, che le cose della Toscana dovessero prender vigore, ma furono in maggiore scompiglio, perchè si ammutinarono gli Spagnuoli, che erano stati mandati a svernare dal Marchese del Vasto nel Dominio Fiorentino. Imperciocchè non essendo date loro le consuete paghe, incominciarono in Fucecchio, e in Castelfranco a tumultuare; e procederono tanto, che andarono a Santa Maria a Monte, e vi furono ributtati; e ritornando un altra volta di notte, di nuovo furono costretti a tornarsene in Castelfranco. Di quì dopo alcuni giorni uscirono a tentare Santa Croce, benchè in vano; e si fermarono a Cerreto Guidi, dove comparve Giovanni da Vinci Capitano del Duca Cosimo con ottocento Fanti per tenergli stretti; avendo mandate altre genti a Signa, perchè non passassero Arno: e poi fu mandato Pirro Colonna ad offerir loro una paga, purchè partissero. Della quale restando contenti sgombrarono il Paese, nel principio dell' anno 1538. andando a suscitare la Lunigiana, di dove pure partirono a forza di danari.

1538 In questo tempo avendo il Duca Cosimo mandati prima i suoi Ambasciadori a Montepulciano per ricevere il Pontefice, che andava a Nizza, dove si doveva ritrovare Cesare, e il Cristianissimo, vi andò anch' esso di Persona; e fu man.

mandato il Cardinal Cibo, e Francesco Campana Segretario del Duca a baciar la mano a Cesare, ed a scusarlo, se non era ito personalmente a fare tale ofizio; imponendo ai medesimi il fare le medesime richieste, che gli aveva già fatte fare da Averardo Serristori suo Ambasciadore. Le quali cose essi esattamente facendo, non ritrassero, che le medesime speranze di prima. Imperciocchè intorno al Parentado, l'Imperadore l'aveva conchiuso con Ottavio Farnese, per rimeritare il Papa dell'opera da lui interposta in far fare tregua per dieci anni tra la Maestà Sua, e quella del Cristianissimo. In quell'abboccamento a Nizza, il Papa, e Madama Caterina de Medici Moglie del Delfino, il Marchese del Vasto, e molti Agenti Imperiali, e Signori Franzesi, chiesero in grazia all' Imperadore la vita di Filippo Strozzi; e l' Imperadare promise al Papa di camparlo, ogni volta che non fosse stato colpevole della morte del Duca Alessandro. Intorno alle altre cose l' Imperadore promise ai Fiorentini di deliberarle, quando veniva a Genova; dove giunto poi nel mese di Luglio., oltre le medesime buone speranze di prima, pronunziò, che le Fortezze si renderebbero liberamente al Duca il più presto, che fosse possibile: che la figliuola era già promessa ad Ottavio Farnese: e che la causa di Filippo Strozzi era rimessa a Don Giovanni di Luna, che doveva prender la Fortezza di Firenze, per mano di Lopez de Mendozza, e custodirla con guardia Spagnuola; dando commissione a Don Giovanni di esaminarlo, per eseguirne quel che fosse di giustizia. Imperciocchè Alessandro Vitelli, il quale non poteva ritenere la Fortezza senza sua infamia, perchè aveva ricavato dallo Strozzi venticinquemila scudi di taglia, chiedeva ora d'esser mutato, e di dare in altrui custodia, e la Fortezza, e Filippo Strozzi, della cui vita da lui già assicurata, oramai ne disperava. In questo mentre il Duca Cosimo riordinava la Città; mantenendo gli antichi Magistrati per contentare i Cittadini; disponendo le gabelle, e l'entrate pubbliche; e fortificando le mura di Firenze, di Pistoja, d'Arezzo, e di Prato: perchè in Pistoja ampliò la Cittadella; in Arezzo la fondò di nuovo; e Prato cinse di muraglie. Fece anche incavare nel Pisano varj fossi per ismaltire le acque, e render l'aria più salubre in quel paese; rendendo intanto que' campi più fruttiferi. Intanto, non ostante le continue raccomandazioni fatte all' Imperadore

dore dal Papa per la vita di Filippo Strozzi, fu questi messo alla fune, e martoriato confessò sempre di non saper nulla della morte del Duca Alessandro. E ultimamente sparì Giuliano Gondi amicissimo dello Strozzi, che più volte era stato a Genova per raccomandarlo al Principe Doria, e si credette, che fosse ritenuto occultamente in Fortezza, perchè confessasse, che lo Strozzi gli aveva detto d'esser consapevole della morte data da Lorenzino al Duca Alessandro. Ma lo Strozzi vedendo più un dì, che l'altro, che la sua vita era disperata, perchè era tornato di Spagna il Segretario di Don Giovanni di Luna, e nulla di buono aveva riportato; avvertito anche (come si credette) da Don Giovanni, che l'Imperadore l'aveva messo totalmente in mano del Duca, acciò fosse di nuovo esaminato, e preso di lui quel compenso, che fosse dovuto ai meriti suoi; prese partito di uccidersi da se stesso, e di fuggire quell'infamia, e calamità, di cui fortemente egli temeva. Per la qual cosa essendosi egli serrato in Camera, ed avendo scritte alcune parole rimproveranti al Cardinal Cibo la di lui efferata crudeltà, e che si saziasse di quel sangue, di cui si era mostrato tanto sitibondo, dicendo in ultimo questo detto: *Se io non ho saputo infino a quì vivere, saprò morire*: E pregando Dio, che gli perdonasse questo, ed ogni altro fallo da Lui commesso, e concludendo con quel verso di Virgilio il suo ragionamento;

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor;

coll'ajuto d'una spada, statagli lasciata a caso da uno, che lo guardava, con essa si segò la gola, e si cadde morto: miseria troppo deplorabile in un uomo, quale era Filippo Strozzi! Imperciocchè egli era il più illustre uomo d'Italia, essendo la di lui Moglie Sorella di Lorenzo de Medici Duca d'Urbino, e Zia di Madama Caterina de Medici Moglie del Delfino, e Nuora del Re di Francia. Aveva quattro Figliuoli maschi di grandissima espettazione, due de' quali diventarono grandissimi Capitani; uno fu Cardinale, e l'altro se ne morì nel fiore della sua giovinezza. Fu amantissimo delle Lettere, e dei Letterati; ed aveva sì bella maniera nel trattare, che chiunque si abboccava seco, restava preso dalla sua cortesìa. Ma nelle ricchezze fu unico: perchè nella sua morte si trovò, che aveva trecento mila scudi di contanti; e dugentomila di beni, ed entrate

d' ufizj: onde sarebbe stato fortunatissimo, se fosse stato contento di non alterare lo Stato della sua Patria. Nell'Autunno di quest'anno partì di Firenze la Duchessa Margherita, e andò in Roma alle nozze d'Ottavio Farnese. E volendo menar seco Giulio Figliuolo Naturale del morto Marito, il Duca non glie ne acconsentì, e lo volle ritenere presso di se. Dopo queste cose, siccome il Duca si era tirato addosso un odio incredibile, così pensò di rimettere i Fuorusciti, e offerì largo perdono a chi volle ritornare; e si levò d'avanti agli occhi il Vitelli, che gli dava non poca suggezione, rimanendogli solamente il Cardinal Cibo, che poco dopo partì anch' esso disgustato, e andò a stare a Massa con Giulio tenuto figliuolo del Duca Alessandro, come udiremo in appresso. E primieramente si pose ad assettare le cose di Pistoja, che erano tutte sottosopra, e commosse da Niccolajo Bracciolini, che stava in essa come Tiranno. Ed essendo questi dalla medesima partito, vi rimesse i Cancellieri, e levò l'entrate dello Spedale di San Jacopo, principal cagione di tutte le contese de' Pistolesi. Acquietò ancora alcune differenze dei Lucchesi, i quali perchè Vincenzio del Poggio ribelle di Lucca, e assicurato nello Stato del Duca, aveva tolte alcune sete ai Mercanti Lucchesi ne' confini di Siena, riclamavano forte presso il Marchese del Vasto, affinchè fosse gastigato. Ma il Duca Cosimo mandò Monsignor Ricasoli Vescovo di Cortona all' Imperadore, per terminare alla Corte questo affare; mostrando così di non dipendere dai Ministri Imperiali in Italia, e di essere in Firenze assoluto Padrone. Ai 21. d'Ottobre morì il Duca Francesco Maria in Urbino, e gli successe Guidubaldo suo figliuolo, il quale era anche Duca di Camerino, per aver tolta per moglie una, che fu l' ultima della Casa Varana. Il Pontefice desideroso di far grande la sua Casa, fece intendere a Guidubaldo, che quello Stato era ricaduto alla Santa Sede: e che però glie ne restituisse, altrimenti sarebbe stato costretto a muovergli contra le armi. E trovata della repugnanza in Guidubaldo, armò dodicimila Fanti, e ottocento Cavalli, e fece capo di tutta questa gente Pierluigi Farnese suo figliuolo Naturale. Le quali genti dovendo passare intorno ai Confini del Dominio Fiorentino, e particolarmente vicino al Borgo a San Sepolcro, il Duca Cosimo mandò in guardia di quella Terra con

ampia

ampia commissione Averardo Serristori. Imerciocchè questa Città era stata della Chiesa, e alcuni di quelli abitanti potevano avere ancora qualche affezione alla medesima; e perciò fu creduto bene di aver di essa buona guardia. Intanto il Duca d'Urbino Guidubaldo, ancorchè concorressero a lui molti Guerrieri Italiani, e gli fossero fedelissimi tutti i suoi Popoli, per essere stati i suoi Antenati tutti bravi Guerrieri, non essendo soccorso dai Veneziani, si accordò col Pontefice, e gli cedette Camerino, ed il Papa investì di quel Ducato Ottavio Farnese suo Nipote. Così restò il Duca Cosimo senza gelosìa, che il Papa volesse tentare delle novità in Toscana: perchè pareva, che avesse volto l'animo a Siena; tanta era la brama, che aveva d'ingrandire la sua Casa! Sicchè gli convenne fare molte spese, per garantirsi da una tale sospicione. Ma maggior pensiero ebbe il Duca in sovvenire i suoi Sudditi afflitti dalla carestia; mentre non la sola Toscana, ma tutta l'Italia patì di questo male; e quantunque avesse il Duca avuto licenza dall' Imperadore di trarne di Sicilia, pure il Vicerè di quel Regno Don Ferrante Gonzaga non volle, che se ne facesse tratta, se non di quello, che a lui parve. Pertanto in queste angustie, fu recata in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, all'intercessione della quale accorrendo tutto il Popolo Fiorentino, ne portò subito il patrocinio, mentre comparvero improvvisamente a Livorno dieci navi di grano, che venivano di Levante.

1539 Nel principio dell'anno 1539. l'Imperadore propose al Duca per Consorte Leonora figliuola di Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, e nato dai Duchi d'Alva in Ispagna, allora Vicerè di Napoli; ed egli l'accettò, mostrandosi prontissimo di aderire a Cesare: quantunque molti del suo Consiglio l'intendessero altrimenti, perchè avrebbero avuto desiderio, che non si fosse dato tanto in preda all'Imperadore. E ridotta la cosa ad effetto, mandò il Duca a Napoli due Ambasciadori Luigi Ridolfi, e Jacopo de Medici per visitarla; intanto, che si preparavano le Feste in Firenze, per celebrare così degni Sponsali. Fatti adunque a tale effetto magnifici, e sontuosi preparativi, la Sposa montò sulle Galee di Napoli, guidate da Don Garzia suo Fratello, e venuta a Livorno, arrivò in Firenze nel mese di Giugno, e venne al Palazzo de' Medici, il quale di Pitture,

di Sculture, di Drappi d'oro, e d'argento, di Ricami, e d'ogni altra cosa di pregio era vagamente, e pomposamente adornato. Nel tempo delle nozze i Cancellieri, i quali erano stati mal trattati in Pistoja dalla Fazione Panciatica, avendo convenuto con Orsino Rospigliosi, che una notte avrebbe loro aperta una Porta della Città, vennero da Montale a Pistoja chetamente con quattrocento uomini, con animo di non lasciar vivo neppur uno della contraria Fazione. E non trovando la Porta aperta, Giovanni Tonti, presa una scala, si pose a salire sulle mura. Accadde, che non essendo la scala tanto lunga, abbracciò un merlo delle mura, per poi lanciarsi nella Città; ma gli venne il merlo dietro, e precipitò con esso nel fosso. Stimando gli altri, che di dentro avessero tirato de' sassi, si diedero a una repentina fuga; e di tanta gente non rimase, che il fratello del caduto, ed uno di Casa Tajani. Venti più arditi, sentendo dal Tonti come era andato il fatto, tornarono addietro, essendo già giorno: e trovata una Porta aperta entrarono nella Città. e si posero a ricercare i Panciatichi, e ne uccisero tre. Ma il Commissario Lanfredini sceso in Piazza, distribuì le armi ai Panciatichi; onde i Cancellieri furono posti in fuga; e il Rospigliosi, benchè non si movesse, fu condannato a perpetua carcere. E questo fu il fine d'ogni moto Pistolese, perchè il Duca Cosimo gastigò con confiscazione de' beni, con bandi di ribellione, con prigionìe, e con altre rigide pene i tumultuanti, che mai più poi non se ne sentì romore alcuno. Inverso la fine di quest'anno partì il Cardinal Cibo con Giulio Naturale del Duca Alessandro, e andò a Massa dalla Marchesana sua Cognata. Era decaduto dalla grazia del Duca talmente, che non comunicava più con esso lui alcuno affare. Anzi avea sparsa voce, che il Duca per via d'un certo Biagio Speziale, voleva avvelenare Giulio picciolo Garzone: della qual cosa se ne recò il Duca a tanta ingiuria, che fece prendere questo Biagio, e condurre in Fortezza, e in presenza de' Ministri Imperiali lo fece rigidamente esaminare. E trovatosi, che di tale avvelenamento non gli era stato parlato mai da veruno, dopo un lungo rammarichìo fatto all' Imperadore dal Duca Cosimo contra la malignità del Cardinale, che gli aveva data quest'accusa, non volle in appresso mai più seco d'alcuna cosa convenire. La partita del Cardinal

Cibo,

Cibo fu anche cara a tutto l'Universale, parendo, che si volesse arrogar troppo in materia di Governo; e il Duca potette in avvenire governar lo Stato ad arbitrio suo.

1440 Seguitava intanto nel principio del 1440. la carestia, che aveva messo in disperazione tutta la Città, e il Contado, onde fu necessario di assottigliare i viveri, finchè le provvisioni di grano non venissero. Ma nel mese di Aprile erano tante navi giunte a Livorno, che il Duca non solo potette provvedere alla fame de' suoi Sudditi, ma anche a quella dei Sanesi. Intorno alla fine d'Aprile, la Duchessa partorì la prima volta una Femmina, di cui il Duca ne mostrò molta allegrezza. Ed essendo nate differenze tra i Lucchesi, e i Fiorentini a causa del Serchio, a conto d'una Palafitta fatta dai Lucchesi in quel fiume, che faceva voltar l'acque, e rodere il Terreno Fiorentino; furono da Don Giovanni di Luna acquietate, racconciando i Lucchesi, secondo i Periti dell'Arte il loro lavoro. Ed essendosi sollevati i Perugini a conto d'una certa gabella imposta dal Pontefice sul sale; ed avendo chiesto dal Duca Ridolfo Baglioni, che si trovava al suo servizio; pure il Duca, quantunque fosse poco amico del Papa; per mezzo di Giovanni dell' Antella suo Ambasciadore a Roma, si pose di mezzo, e accordò il Pontefice, contentandosi i Perugini, che la Città non fosse messa a sacco, e che i beni de' privati fossero sicuri. Con tutto ciò i Fiorentini erano poco contenti del Governo del Duca, il quale quantunque in questi tempi fosse onesto, e nel tempo, che ebbe moglie non conoscesse altre Donne; (essendo morta una bambina, che aveva avuto dalla figliuola d'un Orefice, prima di maritarsi); e nella giustizia fosse inviolabile, perchè riceveva tutte le suppliche, e considerava bene le cose prima di spedirle, e perciò dava poca udienza: pure spendeva grossissime somme di danari in gioje, di cui molto si dilettava; spendeva assai in condotti d'acque; e molto consumava nel giuoco; sicchè aggravava smoderatamente i Cittadini, esclamando i Popoli, e particolarmente coloro, per opera de' quali era stato assunto al Principato: morendo i più dalla poca soddisfazione, e malcontenti in pochissimo tempo. Imperciocchè dopo la morte di Filippo Strozzi, Francesco Vettori non uscì di casa, se non morto. Francesco Guicciardini finì disperato il suo vivere: E morirono pure di lì a poco Ruberto Acciajuoli, e Matteo Strozzi,

e il

e il Campana antico suo Segretario: governandosi Firenze dalla Duchessa, che amata soprammodo dal Marito, interveniva a tutti i Consigli pubblici: onde la Corte era piena d'adulatori, e d'ignoranti, e di gente, che cercando onori, non poteva se non colla viltà, ed imposture procacciarsegli: come avviene in tutti quelli Stati, dove i Principi ammettono al Governo degli affari le Femmine, e le fanno contare più che di soverchio.

1441 Nel principio di quest'anno, vedendosi il Duca ogni giorno più libero, ed assoluto Signore, abbandonò l' antica Casa de Medici in Via Larga, e andò ad abitare nel Palazzo già stato della Signorìa: e perciò furono rassettate varie stanze, e fatti varj muramenti, affinchè la di lui Corte vi potesse comodamente abitare. Il dì 25. Marzo giorno solennissimo in Firenze, per la celebrità della Vergine Annunziata, nacque al Duca il suo primo Figliuolo, e gli fu posto nome Francesco, perchè essendo la Duchessa stata a visitare i luoghi della Vernia, s'era botata a Dio, che se per intercessione di San Francesco ottenesse un Figliuolo maschio, non per altro nome, che per quello di Francesco l'avrebbe chiamato. Fu tenuto al Sacro Fonte a nome di Cesare, da Don Giovanni di Luna, e da un Barone Ungaro a nome della Regina d'Ungheria. Poco dopo per mostrare il Duca la sua indipendenza, licenziò Pirro Colonna dal suo servizio, e fece venire alla guardia del suo Corpo dugento Tedeschi; essendo reputata (secondo l'opinione di alcuni) la Nazione Alemanna assai sincera, e nell'ubbidienza pronta, e fedele. Rassettò anche varie leggi, fra le quali una ve n' era, che gl' inquisiti d' omicidio potessero difendersi, per mezzo di Procuratore. Questa la tolse via, nè volle, che valesse alcuna difesa in pro dell' inquisito, se prima non si costituiva prigione. Determinò varj, e Rettori, e Sindachi nel Dominio, perchè ogni scelleraggine commessa notassero, e gastigassero secondo le Costituzioni delle Leggi Fiorentine: e si pose a trattare col Signor di Piombino, a voler cedere all' Imperadore il suo Stato, come incapace a reggerlo, e mantenerlo, ricevendo da Cesare una buona ricompensa di danaro: forse con isperanza di poterlo poi ottenere per se medesimo: e perchè anche vedeva, che il Re di Francia ingannato dall' Imperadore, il quale nel passare di Francia per andare a Gante, gli aveva promesso, senza atte-

attenergliene più la restituzione di Milano: e sdegnato perchè il Marchese del Vasto contra il Gius delle genti, aveva arrestato, e fatto strangolare Antonio Rincone Spagnuolo ribelle dell' Imperadore, e che tornava Ambasciadore pel Cristianissimo dal Gran Signore; pareva, che aspettasse l'occasione di muovergli guerra, ed aveva tentato di aver Portercole, per esser pronto ad attaccar la Toscana, come Giovanni di Luna aveva ricavato da Lodovico dell'Armi, stato da lui ritenuto in Castello. Con tutto ciò Cesare, vedendo, che il Re di Francia non si moveva, risolvette di far l'impresa d'Algieri, e per ordinarla se ne venne a Genova, e quindi a Lucca, dove venne Paolo III. per ragionar con esso lui sopra il Concilio, sconfortandolo il Papa a non fare un impresa così pericolosa. Andò a Genova per visitarlo anche il Duca Cosimo, e venne con Sua Maestà anche a Lucca: ed essendo quivi anche il Duca di Ferrara, accadde, che andando a spasso un giorno, il Duca Cosimo gli dette la mano: per la qual dimostrazione pretese poi il Duca di Ferrara, che il suo Ambasciadore avesse in Roma il grado sopra quello del Duca Cosimo. La qual pretensione parve ai Fiorentini molto strana; perchè ne' passati tempi avevano avuto sempre la precedenza; e di più il Duca era Signore assoluto d'una Città Libera, e non Feudataria a verun Principe; dovecchè il Duca di Ferrara era Feudatario della Chiesa, e soggetto ad altri Principi. Fu il Duca Cosimo ben veduto, e accarezzato da Cesare, e gli fu promessa la restituzione delle Fortezze, di cui ne fece premurosissime istanze. Prima, che Cesare partisse di Genova, s'aprì in quella Città il lodo, e la sentenza della causa, di cui era stato fatto arbitro Cesare, per conto dell' eredità della Casa de Medici, chiedendola da una parte il Duca, come Fidecommisso, per esser successore legittimo della Famiglia, e Casata de' Medici; e dall'altra chiedendola Madama Margherita d'Austria, come Vedova del Duca Alessandro; essendosi anch' essa portata a Genova per ultimare questo affare: e Cesare portato più dall'amore filiale, che dalla ragione, gli aggiudicò per la figliuola; e il Duca Cosimo ebbe a cedere, perchè oltre alla potenza, che aveva Cesare, aveva imposto pene gravissime a chi contraddiceva. Intanto l'Imperadore da Lucca se n'andò alla Spezie, per imbarcarsi per Barberìa; e il Duca Cosimo se ne venne a Fi-

Firenze col Vicerè di Napoli, il quale visitata la Figliuola, fu da essa, e dal Duca Cosimo accompagnato fino ad Arezzo, e di quì se ne ritornò a Napoli.

1542 Nel principio di quest'anno s'incominciarono a vedere i movimenti de' Franzesi, perchè Piero Strozzi sotto pretesto di condurre delle vettovaglie in Marano, posto in sul Capo d' Istria, s'impossessò di quel porto, e fortificatolo lo teneva ad istanza del Re di Francia. Perciò cresciuto in riputazione presso quel Re fu da lui onorato dell' Ordine di San Michele, trattandolo il Delfino con tutta la domestichezza, come se stato fosse suo Fratello: e i Ministri Imperiali temendo di mutazione in Italia fecero varie consulte in Genova, mandandovi il Duca Cosimo il suo Segretario Lorenzo Pagni, acciò v'intervenisse: e in questa occasione si riconciliò il Duca col Marchese del Vasto, che finora gli si era mostrato poco amico. Chiamò anche il Duca in luogo di Pirro Colonna con titolo di Luogotenente, e con provvisione di trecento ducati il mese, e dieci Lance spezzate pagate, ed altri comodi, il Signor Stefano Colonna, il quale rimandò per questo al Re di Francia, di di cui era stato soldato, l'Ordine di San Michele; e arrivato in Firenze si pose subito ad esercitare il suo ufizio, visitando tutte le terre del Dominio, riconoscendo il numero de' soldati, e fortificando quelle Città che ne averebbero in tempo di guerra avuto bisogno. E il Duca Cosimo dall' altro canto, oltre dugento Cavalli, che aveva a suoi soldi, ne providde altri cinquanta sotto il Capitano Aldana Spagnuolo, siccome condusse molti Capitani di Fanterie, per poter fare nuovi Fanti di gente Forestiera, non si fidando de' Fiorentini, per essere questi imparentati con molti Fuorusciti. E per meglio assicurare lo Stato suo, mandò al Signor di Piombino, offerendogli gente, e danari: imperciocchè si sentiva, che Solimano avea promesso al Pollino Ambasciator Franzese, che accettava il Re Francesco per Fratello, e che gli avrebbe mandata una potentissima armata, affinchè si valesse della medesima a suo talento contra de' suoi nemici. In questo tempo Fazio da Pisa stato Castellano di Livorno, essendo stato coll' Imperadore ad Algieri, di dove partì l' armata Imperiale tutta fracassata, e rotta dalla fortuna del mare, ed essendo venuto a Pisa, come disgustato con Cesare, e contrario al Duca Cosimo,

cer-

cercava di ribellargli Pisa; onde il Duca di ciò avvertito lo fece porre in Castello, con animo di farlo esaminare: ma sopravvenendo ordini di Cesare, che fosse rilasciato, fu esiliato per sempre dallo Stato Fiorentino sotto pena della testa. Nel principio del mese di Giugno volendo il Duca Cosimo dare ad intendere d' esser pio, e religioso; e volendo far credere, che tali fossero quelli della sua Corte, fece una legge nuova, e severa contra i bestemmiatori, e fu imposta la pena di morte contra i delinquenti nel nefando vizio di Sodoma. E in vero successero in quest' anno molti prodigj, e ne fu, secondo il solito, attribuita la causa ai malvagi costumi degli uomini: perchè da Levante venne una gran moltitudine di Cavallette, che corsa la Shiavonìa posandosi poi in Italia nella Marca Trevisana: e in Roma un fulmine percosse in Castelsantangiolo l' insegna della Chiesa: e un altro diede nel Palazzo di Pierluigi Farnese, e caduto sur' un' alloro, lo seccò subito. Ma maggiore disgrazia si sentì in Toscana, per memoria de' nostri Maggiori non mai accaduta, e fu che a' 13. di Giugno si sentì da per tutto un grandissimo terremoto, e fu quasi, che subissato il Mugello, perchè vi rovinarono più di mille settecento case, e tra queste tutto l' intiero Castello della Scarperìa; e vi morirono più di cencinquanta persone, e degli storpiati, laceri, e pesti ve ne fu un numero infinito; durando a tremar la terra per lo spazio di quaranta giorni. Si aggiunse anche un altra angustia nella Città a conto delle Tratte de' grani: perchè erano venute di Lione varie provvisioni a Livorno, ma così tardi, che i Mercanti non le volevano ricevere per quel prezzo: e siccome i Franzesi protestavano, che si sarebbero rifatti sulle robe de' Mercanti Fiorentini, bisognò, che si pagassero come vollero i Franzesi, nuocendo alla Nazione Fiorentina, che il Duca fosse collegato coll' Imperadore, contra di cui i Franzesi avevano rotto la guerra in Piemonte, e nei confini di Spagna: e perciò il Duca aveva mandato in Germania per condurre duemila Tedeschi. In questi tempi essendosi scoperti alcuni in Venezia, i quali rivelavano i segreti della Repubblica al Gran Signore, e al Cristianissimo, furono perciò gastigati severamente: e furono banditi da tutto lo Stato Veneziano l' Ambasciadore, e tutti i Nazionali Franzesi, e quelli che servivano il Re di Francia; fra i quali Piero Strozzi, e i

Fratelli, che come ricchiſſimi intrattenevano in caſa loro molta gioventù: non perchè ci aveſſero colpa; ma perchè il Senato ſe gli arrecò a noja, come uomini parzialiſſimi del Re di Francia. In fatti Piero ſi era acquiſtata grandiſſima riputazione nelle guerre del Piemonte, ed era perciò ſommamente amato dal Re; e il Priore di Capua ſuo Fratello aveva nome d' eſſer prode, ed accorto nel meſtiere della Nautica, comandando a ſei Galee dell'Armata marittima del Re, ed eſſendo adoperato in tutte le impreſe, che il Re faceva per mare. Andarono gli Strozzi con gran diſagio loro ad abitare in Ferrara, e perderono molta roba, e molti comodi, che in quella Città, diſegnata in appreſso per loro patria, ſi erano preparati. Fu alla fine di queſt'anno mandato dal Duca Coſimo per Ambaſciadore a Ceſare Girolamo Guicciardini, e fu richiamato Giovanni Bandini, di cui il Duca ſi moſtrava poco contento, sì perchè ſtimava che freddemente trattaſſe i ſuoi affari, e sì anche perchè preſſo Ceſare aveva favorito la cauſa di Filippo Strozzi, acciò non foſſe in mano del Duca conſegnato.

1543 Nel principio dell'anno 1543. volendo il Duca moſtrare d'eſſere amatore delle Lettere, e conoſcendo, che le medeſime non meno che le armi reggono le Città, ed i Regni, e ſono di gloria, e d'ornamento, e ſplendore al Principe, ſi diede a rimetter di nuovo gli Studj di Piſa, che in gran parte erano traſandati. E perciò con gran provviſioni, e ſalarj, fece venire varj Dottori da tutta l'Italia: e fra queſti furono di maggior grido, il Brando Filoſofo; il Vegio Legiſta; il Boldone Medico; e più d'ogni altro Matteo da Corte da Pavia, Medico anch' eſſo eccellentiſſimo, il quale aveva letto Medicina nelle primarie Cattedre d'Italia; aggiungendo in Piſa una Sapienza, ove nudriva venticinque Giovani, i quali per povertà non poteſſero attendere agli Studj. E perchè aveva guſto d'eſſer lodato, coltivò coloro, i quali erano di maggiore ingegno, ed erano ſoliti di dar libri alle ſtampe, come fece a Piero Vettori molto verſato nelle umane lettere, e che molto bene pronunziava la Lingua Greca. Iſtituì nella Città un Accademia per eſercitare la Lingua Toſcana, che fioriva da per tutto, ed in modo particolare in Francia. E perciò furono tradotti dal Greco varj libri ſcientifici, e fu aſſegnata un onorevole provviſione a Benedetto Varchi, e fu dato

to ajuto a Giambattiſta Gelli; ed eſſendo morto il Verini ſottile, e buon Filoſofo, fu chiamato di Padova Meſſer Antonio Lapini, acciò gli ſuccedeſſe. Furono anche fatti prigioni Giovanni Bandini, e Pandolfo Pucci, e doveano eſſer condannati a morte: ma fu ritenuto il primo per quindici anni in fondo di torre; e al ſecondo fu perdonato ai prieghi del Cardinal Pucci ſuo Padre. Nel principio della Primavera eſſendo partito il Pontefice da Roma, e andato a Bologna per abboccarſi con Ceſare, il Duca Coſimo paſsò a Genova, dove doveva Ceſare sbarcare; e quivi trattando la reſtituzione delle Fortezze, alla fine il dì 11. Giugno giorno del ſuo Natale le riebbe, avendo sborſato cento cinquantamila ſcudi all' Imperadore, acciò ſe ne poteſſe ſervire contra il Re di Francia in Italia, e contra i Principi d'Alemagna, e nelle guerre di Fiandra: mentre in tutti queſti luoghi era Carlo V. ſtato attaccato. Gli conceſſe anche Stefano Colonna con quattromila Fanti, volendo Ceſare ſervirſi di lui in Fiandra. Così il Duca tornato a Firenze, gli fu il dì 3. Luglio da Giovanni di Luna conſegnata la Fortezza di Firenze; e non molto dopo gli conſegnò quella di Livorno Giovanni Paſquier Caſtellano. Intanto ſi erano unite le Armate Navali Turcheſca, e Franzeſe, e avevano paſſato il Faro di Meſſina, ed erano traſcorſe ad Oſtia; ſicchè tutte le Città vicine alla Marina n' ebbero gran ſpavento; e i Romani ſpiritavano dalla paura, fuorichè il Papa; perchè guidando tutta quella Armata il Pollino uomo del Re di Francia, aveva avuto ordine dal Criſtianiſſimo di non far danno alcuno nella Riviera della Chieſa, e del Duca Coſimo. Con tutto ciò aveva il Duca fortificato tutti i ſuoi Porti, e ſi era preſo la cura di difendere gli Stati del Signore di Piombino, e i Porti de' Saneſi, acciò nel reſtar queſti offeſi non aveſſero a ſentir danno le coſe ſue. Nel mezzo però a tante guerre eſterne, non fu in queſto mentre libero il Duca dalle interne, perchè Giuliano Buonaccorſi, famigliare di Corte, cercava di ammazzarlo nella Villa del Poggio; eſſendo fieramente commoſſo col Duca per la morte data ad Aleſſandro della ſua medeſima famiglia per ordine degli Otto. Ma avendo il Moretto Servitore di Giuliano rivelato al Duca il diſegno del ſuo Padrone, fu preſo e giuſtiziato, facendo la plebe molti ſtrazj del ſuo cadavere. In queſti tempi nacque al

 Du-

ca il ſecondo Figliuolo maſchio, che morì di lì a pochi giorni con ſuo gran dolore. E per dimoſtrare, che veramente le Fortezze gli erano ſtate reſtituite mutò la Guardia Spagnuola, e vi poſe Tedeſchi, giurando il Valmillier Capo de' medeſimi fedeltà a lui, ed a' ſuoi Primogeniti. Cadde anche in queſti dì infermo d'una febbre, che ſi conoſceva voler eſſer lunga: la qual coſa per le faccende che occorrevano, era di danno, e di noja. Imperciocchè l' Armata Navale era andata a Marſilia, e ſi diceva che ſi metteva in punto per tentare Orbatello, e Groſſeto: benchè poi nulla di queſte coſe faceſſe, ma ſi voltò in un tratto a Nizza del Duca di Savoja, su di cui il Criſtianiſſimo pretendeva d' aver ragione. Inoltre era ſcritto continuamente al Duca, che i Fuoruſciti facevano fra di loro varie pratiche, e che ſteſſe guardingo ai ſoldati delle guarnigioni, tenendone de' Fiorentini, e dello Stato il meno, che foſſe poſſibile, per le reciproche parentele, che paſſavano fra i ſuoi ſudditi. Perciò mandò in Germania con buona ſomma di danaro Domenico Ottavanti per condurre altri duemila Fanti: benchè non ne conduceſſe poi più di mille: perchè di quella Nazione per le guerre fra Ceſare, e il Criſtianiſſimo n'erano in arme più di centocinquantamila. Intanto ardeva l' Eoropa di guerra; perchè dall' Armata Navale fu preſa Nizza: Solimano venuto in Ungheria s'impadronì della maggior parte di quel Regno, prendendo Strigonìa, e Albareale: e Ceſare camminando proſperamente in Fiandra aveva preſo Dura, e Giuliers, e aveva forzato il Duca di Cleves a domandargli perdono: e nel Piemonte il Marcheſe del Vaſto aveva acquiſtato il Mondovì, e Carignano. Sicchè le compenſazioni di tali acquiſti facevano sì, che il Duca Coſimo, e gli altri, che ſeguitavano Parte Imperiale non ſi ſcoraſſero affatto: molto più, che Carlo Quinto non curando le perdite, che faceva Ferdinando ſuo Fratello col nemico della Criſtianità, paſſava con un numeroſiſſimo eſercito in Francia. Nella fine di queſt' anno per la morte dell' Arciveſcovo Buondelmonti ricadde l' Arciveſcovado di Firenze in perſona del Cardinal Ridolfi.

1544 Entrato l'anno 1544. e ſentendo il Duca, che le coſe dei Franzeſi in Piemonte miglioravano, mandò in ajuto del Marcheſe del Vaſto Ridolfo Baglioni con cento cinqoanta

Ce-

Celate. Colle quali, e con altri ajuti venutigli di Germania, volendo il Marchese soccorrere Carignano, fu rotto da' Franzesi alla Cerisuola, morendovi più di dodicimila Tedeschi, la maggior parte Luterani, essendo seguito questo fatto d'arme il Lunedì della Pasqua di Resurrezione, che fu il dì 14. d'Aprile. Il Duca Cosimo, subito che sentì simile infortunio, radunò sotto buoni Capitani quattromila Fanti de' migliori di Toscana, e gli mandò a Livorno, dove imbarcatisi sulle Galee del Doria, furono da Genova mandati a Milano: lo che fu cagione, che i Milanesi divisi infra di loro si riconfermassero, e l'Imperadore restò sicuro da quella parte. Rimaneva ora il pensiero di difendere le cose sue dall'Armata Turchesca, e Franzese, che a tempo suo sarebbe tornata a scorrere le Marine di Toscana, le quali avrebbero forse patito qualche infortunio, per la trascuratezza del Signore di Piombino. Perciò proponeva, che si desse a quel Signore qualche altra ricompensa di Stato, e di pari rendita nel Regno; e il Duca offeriva pagarne la valuta: ma Cesare rispondeva non volere su di ciò arbitrare, se non vi concorreva il consentimento di quel Signore; ed esortava il Duca a difendere quelli Stati, come avea fatto pel passato, e come di presente faceva. Dall'altro canto vedendo il Signor di Piombino le gravi spese, che il Duca Cosimo faceva ne' suoi Stati, e temendo, che egli non se gli sarebbe ritenuti per pegno, faceva giornalmente istanza all' Imperadore, e al Duca Cosimo, che si ritirasse il Signor Otto co' suoi soldati. In questo tempo Barbarossa, che avea fatto tutto l'Inverno a Tolone, uscì colla sua armata, per tornare in Levante. Il perchè furono dal Duca Cosimo mandati settecento Fanti a Piombino, i quali non servirono a cosa veruna, perchè Barbarossa chiedendo dal Signor di Piombino un Fanciullo Figliuolo del Giudeo Corsale, colla promessa di non offenderlo se glie ne rendeva; avutolo facilmente, volle mantenergli la data fede. Venne però a predare i Porti de' Sanesi, e prese Talamone, e Portercole; e pose terrore ad ognuno, e al Duca particolarmente, il quale aveva già mandati cinquecento Fanti, e centocinquanta Cavalleggieri sotto Chiappino Vitelli; e dipoi vi mandò pure Stefano Colonna con secento Tedeschi, e due Compagnie di Spagnuoli, cinquecento Corsi, e altre genti. Tentò Barbarossa d'avere anche

che Orbatello: ma fu vano il ſuo sforzo. In queſto tempo Piero, e Lione Strozzi creſcrevano in riputazione, e in onore preſso il Re di Francia; e Piero era amato dal Delfino teneramente; maſſime dopo, che Caterina de Medici ebbe partorito un Figliuolo; aborrendo i Signori di Francia la Nazione Italiana, e facendole grandiſſima perſecuzione. Ma il Re Franceſco, che amava al pari de' Franzeſi gl' Italiani, qualora virtuoſi foſsero; e particolarmente amava la Delfina, la quale accortamente ſi era ſaputa colle buone maniere, coll'umiltà, e colla manſuetudine tirare gli animi del Suocero, e del Marito; non dava retta a coloro, che ſparlavano degl' Italiani, e che gli mettevano in mala veduta preſso di lui. Nè Piero Strozzi era ſtato meno aſtuto per procacciarſi l'affetto del Re, perchè di proprio avea ſoldati varj Fanti, e ſi poneva a ogni pericolo per acquiſtarſi fama, ed onore, e per aggiungere al Re nuove Fortezze, e nuovi Stati. E perciò nella Mirandola continuamente radunava genti, ponendo in gran ſuggezione il Duca Coſimo, il quale vedendo fare tanti preparamenti, ſoſpettava, che un giorno, o l'altro ſi doveſse una tal piena ſovra di lui ſcaricare. Ma preſto ſi dileguarono i ſuoi timori, perchè aſsalito il Criſtianiſſimo in Caſa propria dall' Imperadore, e dal Re d' Inghilterra, fu coſtretto a fare con Ceſare la pace, che fu dichiarata il dì 17. di Settembre con gran giubbilo della Criſtianità; e in tal occaſione il Duca Coſimo mandò in Francia Bernardo de Medici Veſcovo di Furlì, per rallegrarſi con quella Corona, e per viſitare Madama Caterina; quantunque ſe ne ritornaſse preſto in Firenze: perchè non poteva eſser ben viſto dai Franzeſi, il Miniſtro di uno, il quale aveva tenuto fino allora il partito loro contrario. Nel meſe d' Ottobre ci furono acque così copioſe, che i Fiumi uſcirono dal loro letto, e Arno allagò la Campagna, portando ſeco uomini, e beſtiami; e la parte più baſsa della Città medeſima reſtò pure inondata. In Siena poi nacquero tali tumulti, che i Soldati Spagnuoli ſcorſero, e predarono il Contado Saneſe, ricevendone danno anche i Luccheſi, e i Marcheſi di Lunigiana: ma il Duca mandò gente in difeſa del Marcheſe di Filattiera ſuo Raccomandato: onde gli Spagnuoli non ebbero agio di ſcorrer troppo, e di diſertare que' paeſi.

1545 Queſt' anno fu quieto per la pace fatta tra Ceſare, e il Criſtia-

ſtianiſſimo; ed eſſendo morto il Signor di Piombino, e avendo laſciato un piccolo Fanciullo ſotto la tutela della Signora Maddalena Salviati, il Duca chiedeva dall'Imperadore d'avere quello Stato (benchè inutilmente) perchè riſpondeva l'Imperadore, di non voler far violenza alla Vedova, ed al Pupillo. In queſto tempo Pierluigi Farneſe mandò un Inviato, facendo ſapere al Duca Coſimo, che aveva preſo titolo di Duca di Parma, e di Piacenza. Intanto ſiccome erano continue le gravezze, che il Duca imponeva per ſoccorrere Ceſare, così continui erano i lamenti de' Cittadini, pochi de' quali, e quaſi punti erano da lui adoperati nelle faccende dello Stato, ſervendoſi quaſi di tutti Foreſtieri, e queſti poco chiari in Nobiltà; e gli uomini Letterati erano da lui più accarezzati, e favoriti in parole, che in fatti. In queſt'anno fu mandato Ambaſciadore in Venezia Pierfilippo Pandolfini; e avendo l'Imperadore celebrata in Fiandra la Feſta di Sant'Andrea, mandò al Duca Coſimo il Toſone, onorandolo della Cavalleria, e il Duca Coſimo lo ricevè gratiſſimamente. Nacquero anche in queſt'anno fra il Papa, e il Duca delle male diſpoſizioni, per aver voluto cacciare dai loro Conventi di San Marco, di San Domenico di Fieſole, e di Pian di Mugnone que' Frati Domenicani, ponendovi in quelli ſteſſi Conventi gli Agoſtiniani, i quali avevano perduto, a cagione delle Fortificazioni, un bel Convento detto di San Gallo. Il motivo principale fu, perchè que' Frati fondati ſulle profezie del Savanarola, mantenevano molti Piagnoni, e Ribelli ſulla continua ſperanza di mutazione di Stato. E dolendoſi di ciò il Papa in pubblico Conciſtoro, il Duca per non attaccar briga, gli richiamò ne' ſuoi Conventi. Ma non finirono per queſto le doglianze del Papa contra del Duca; il quale dicendo, che impediva, che foſſero fatte in Firenze ai Frati le ſolite limoſine; miſe in prigione il Segretario, che teneva in Roma: e ſcrivendo il Duca a molti Cardinali, giuſtificandoſi su queſt'affare, e moſtrando, che non da lui, ma dai Frati, che avevano perduto il credito, addiveniva, ſe non facevano più limoſine: richiamò il ſuo Ambaſciadore, dando a divedere, che queſto modo di procedere del Papa, gli era infinitamente diſpiaciuto.

1546 In queſt'anno incominciò la Rivoluzione di Siena, che fu dipoi cagione, che il Duca accreſceſſe il ſuo Principato. Era Sie-

Siena divisa in due Sette, una delle quali si diceva de' Nove; (e questa governava la Città) e l'altra si diceva de' Popolari. Questa Setta lasciatasi crescere appoco appoco da Don Giovanni di Luna, pareva, che nella Balìa fatta ultimamente ne fosse uscita col meglio: di che i Nove vedendosi posposti a gente tanto inferiore a loro, non poco se ne rammaricavano. E perciò il dì *6.* di Febbrajo, facendosi una consulta in Palazzo, furono da ambedue le parti prese le armi, e azzuffandosi infra di loro, dalle venti fino alle tre ore di notte, si trovarono morti più di trenta Cittadini, la maggior parte Nobili: non potendo gli Spagnuoli, che erano a guardia della Città opporsi a sì gran furia; scappandone molti in Casa di Don Giovanni; e schivando così la mala ventura. Fu dipoi corsa dai Popolari Siena, e fu proibito, che nessuno riferisse al Duca Cosimo i seguiti tumulti, de' quali per altro n'ebbe subito qualche sentore, e in sequela inviò tutte le sue genti ai confini di Siena; sicchè in un baleno si trovarono in Staggia da semila Fanti, e cencinquanta Cavalli. Ciò fatto, mandò a confortare Don Giovanni, e a fargli sapere, che tutte quelle genti stavano alla sua disposizione. Ma i Sanesi lasciando d' incrudelire infra di loro, mandarono al Duca Cosimo, pregandolo a ritirare tutte le sue genti. Ma il Duca Cosimo faceva loro intendere, che ne avrebbe aggiunte delle altre, se non si ponevano in salvo i Cittadini, rifuggiti a Don Giovanni; e se non si portava maggior rispetto ai Ministri di Cesare. Che però furono rilasciati da cento Cittadini, che se ne vennero a Firenze, conoscendo il loro scampo dal Duca Cosimo. Poco dopo i Sanesi cacciarono la Guardia Spagnuola, e mandarono Ambasciadori a Cesare, alla Corte di cui era passato anche Don Giovanni, scusando se medesimi, e incolpando l'alterigia, e soverchieria della Nazione Spagnuola di tutto quanto era finallora occorso. L'Imperadore si curava allora molto poco delle cose di Siena, perchè era occupato a far la guerra ai Luterani, i quali per essere di gran numero, e di gran strepito, chiedeva perciò ajuto a tutti i Principi Cristiani; e riconciliato col Papa, con cui era alquanto disacerbato: perchè gli pareva, che nelle ultime guerre la tenesse dal Re Francesco: aveva da lui ottenuto dodicimila Fanti, e cinquecento Cavalli sotto la condotta d'Ottavio Farnese suo Nipote; e perciò a nul-

a null'altro penſava Ceſare, che a bene riuſcire in queſta ſua impreſa. Anche il Duca Coſimo mandò Ridolfo Baglioni con dugento Cavalli, e da quì in poi incominciò a paſſare buona corriſpondenza col Papa, facendo il Pontefice liberare di prigione Franceſco Babbi Segretario del Duca, ritenuto poc'ànzi per private gare, che egli aveva col Duca Coſimo. Ma il Duca penſando, che in queſta congiuntura, per aver Ceſare biſogno di danaro, potevagli venir fatto di ritenere Piombino, radunò da tutti i Mercanti una groſſa ſomma di danaro: e gli riuſcì il ſuo diſegno, perchè Ceſare fece richiedere il Duca Coſimo dal ſuo Ambaſciadore Serriſtori, che gl' impreſtaſſe dugento mila ſcudi: ed egli dopo alcune richieſte ne impreſtò centocinquantamila colla promeſſa della Signorìa di Piombino; e intanto per onorarlo, gli mandò Ceſare un Araldo col Collare, e col Libro dell'Ordine del Toſone, e reſe in Cappella il ſuo luogo all'Ambaſciadore Fiorentino, ponendolo ſopra a quello di Ferrara, come aveva avuto prima la Città di Firenze, quando da ſe ſteſſa ſi governava. Mentre la Germania arde di guerra, Franceſco Burlamacchi Cittadino Luccheſe, uno di quelli, che governava quella Città, infiammato dall'eſempio di alcuni valenti uomini, che in Plutarco aveva letto d'eſſere ſtati liberatori della Patria, come Pelopide Tebano, Arato Sicionio, Dione Siracuſano, ed alcuni altri; conſiderando lo ſtato preſente della Toſcana, mandò a tr ovare i due Fratelli Strozzi, e fece eſpor loro, che aveva in animo di liberare la Toſcana dalla Tirannide. Il Priore Strozzi, il quale era già ſtato prevenuto da Baſtiano Carletti, e Ceſare Benedini in Marſilia, lodò il ſuo penſiero, e diſſe, che preſto ſarebbe andato a Venezia, dove avrebbero meglio diſcorſo su tale affare. E colà paſſato, vi ſi portò il Burlamacchi; e conferendo col Priore ſtabilì, che ſarebbe ſtato uno de' tre Commiſſarj della Milizia di Lucca, nel qual impiego gli toccavano mille quattrocento uomini in cuſtodia, e che allora ne avrebbe radunati fino in duemila; e una ſera colla ſcuſa di far la raſſegna, ſarebbe uſcito di Lucca, e ſarebbe paſſato in Piſa, dove avrebbe commoſſo tutti i Piſani a riaſſumere la Libertà. Quivi laſciati trecento ſoldati, per tenere aſſediata la Fortezza, ſarebbe paſſato a Firenze, dove per la mala diſpoſizione de' Fiorentini inverſo il Duca, e per la ſperanza di tornare in libertà, credeva eſſergli fa-

cile mutare lo Stato. Riuscendo la cosa prosperamente, credeva d'avere ajuti da Lucca, da Siena, da Bologna, da Perugia, e chiedeva intanto venticinquemila scudi per questa sua impresa. Il Priore prese tempo fino a Settembre, sì per vedere, che piega pigliavano le cose di Germania, e sì anche per accumulare i danari, e far venire di Francia Piero Strozzi con qualche onorato pretesto. Intanto il Burlamacchi tornò a Lucca, e fu tratto Gonfaloniere di Giustizia; e nel mentre, che risedeva nel suo Ufizio tutto giorno con alcuno di simili cose favellava, facendo pure il medesimo Cesare Benedini. La qual cosa fece sapere al Duca Andrea Pezzini, il quale riferiva al medesimo tutto ciò, che in Lucca avveniva. Ma il Burlamacchi avendo di ciò qualchè sentore, mentre vuol fuggire di Lucca, fu ritenuto, e condotto in Palagio, ed esaminato, e trovato reo, fu mandato a Milano, e per man del Carnefice fu fatto morire. In questi tempi morì Carlo Duca d'Orleans, e si credette di veleno; e s'incominciò a trattar la pace fra la Francia, e l'Inghilterra, benchè non fu conclusa in quest'anno, guerreggiandosi sempre, e rimanendo gl'Inghilesi quasichè disertati.

1547 Nel principio di quest'anno, morì d'una cancrena in una gamba Arrigo VIII., e lasciò successore nel Regno Odoardo Figliuolo di Giovanna Semeria. Dopo cinquanta giorni morì anche il Re Francesco, essendosi preparato a fare quel tremendo viaggio con tutte le solennità, e cirimonie Cristiane, e lasciò Arrigo Successore di quella Corona, esortandolo a far pace coll'Imperadore, e a sgravare i suoi Sudditi di tanti pesi. Fu questo Re magnanimo, generoso, amantissimo della Virtù, e de'Virtuosi, quali onorò, e protesse, e beneficò splendidissimamente. Poco dopo morì in Milano il Marchese del Vasto, uno de'più illustri Capitani de'nostri tempi; e andò a risedere in suo luogo Don Ferrante Gonzaga. Ma il Duca Cosimo aveva in questi tempi presa affatto la custodia dello Stato di Piombino, e aveva fortificato l'Elba, e particolarmente Portoferrajo, che essendo ridotto come una piccola Città, dal nome suo Cosmopoli lo fece chiamare, spendendoci in tre anni più di dugento mila scudi: riclamando tutti i vicini, e particolarmente i Genovesi, i quali vivevano in estrema gelosìa; molto più, che il Duca aveva fabbricate in Pisa quattro Galee, e quattro

tro Brigantini, e gli aveva mandati in corſo per guardia del Mar di Toſcana. E perchè l' Imperadore aveva inveſtito d' altri Stati nel Regno il Signor di Piombino, per darlo al Duca Coſimo in iſconto dell' impreſtito da lui fattogli, e per le ſpeſe erogate nelle mentovate fortificazioni, i Genoveſi proccuravano di fraſtornare l' animo di Ceſare con offerte maggiori: le quali nulla valſero, perchè, per mezzo di Don Diego di Mendozza, fu inveſtito il Duca da Ceſare di quello Stato, benchè eſſendovi meſso a guardia Girolamo degli Albizzi con Lucantonio Cuppano, Ceſare gli levaſse di lì a poco lo Stato, e l'Albizzi ne foſse rimoſso, promettendogli Carlo Quinto di reſtituirgliene, ſubitochè foſsero acquietate tutte le coſe. Con tutto ciò ſimulando, continuava a poſseder l' Elba, valendoſi dell' entrata del ferro per iſconto del ſuo credito, rimanendo intanto molto povero il Figliuolo del Signor di Piombino, che appena aveva ſemila ſcudi l' anno per ſuo piatto. In queſti tempi Lorenzino de Medici eſſendo ſtato in Coſtantinopoli, e in Francia, ſi aſſicurò in Venezia, dove viveva con grandiſſima cautela, e circoſpezione. Pierfilippo Pandolfini Ambaſciadore del Duca Coſimo, preſſo quella Repubblica, gli tenne dietro molto tempo, per levarlo dal mondo: ſperando di far coſa grata al ſuo Padrone: e per ciò fare ſi valſe d' un plebeo chiamato Bebo, e di Cecchino da Bibbiena. Queſti dopo d' eſſerſi affezionati con Lorenzino, moſtrandogli oſſequio, e dependenza, finalmente una mattina l' appoſtarono, e Bebo gli menò con un pugnale due colpi, uno ſul capo, e l' altro ſul viſo, pe' quali caduto a terra, mentre che Aleſſandro Soderini ſuo Zio, il quale non laſciava mai ſolo il Nipote, sfodera la ſpada contra Bebo, Cecchino gli fu a ridoſſo, e gli menò più ſtoccate, ſicchè Bebo ebbe tempo di finir d' ammazzare Lorenzino, eſſendo appena Maria di Tommaſo Soderini ſua Madre venuta a tempo a ſerrargli gli occhi. Il Soderini morì anch' eſſo di lì a pochi giorni; non perchè le ferite foſſero mortali, ma perchè i pugnali erano avvelenati. Gli ucciſori fuggirono in Caſa dell' Ambaſciadore Imperiale, da cui furono ſalvati, e meſſi in ſicuro, e non avendo voluto dal Duca Coſimo accettar la taglia, furono da lui provviſionati di trecento ſcudi l'anno per ciaſcheduno, onorandogli del grado di Capitani. Intanto ſi aſpettava di ſentire in Italia, ciocchè accadeva in

Germania, dove l' Imperadore faceva de' progressi, avendo vinto i suoi nemici, e fatti prigioni Gianfederigo Duca di Sassonia, e Filippo Langravio Capi, e Fautori della Setta Luterana. Che perciò si credeva, che fossero finite le guerre, perchè il Re Francesco aveva esortato Arrigo suo Figliuolo a serbar la pace con esso lui. Ne' primi giorni di quest' istesso anno, e proprio ai 3. di Gennajo accadde in Genova caso di grandissimo pericolo: perchè Giovan Luigi del Fiesco Signore di Pontremoli, i di cui Maggiori avevano già tenuto Genova come Signori, avendo radunati varj suoi partigiani, andò ad occupare le Galee del Principe Doria, che erano in Porto, e ammazzò Giannettino Doria Nipote di esso Principe, che era accorso al romore, e scatenando la Ciurma, e messala in libertà, appena diede tempo al Principe di fuggirsene a Sestri, e di salvarsi. E sarebbe la cosa stata più strepitosa, se Gianluigi nel saltare da una galea all' altra, non fosse caduto in mare, ed annegatosi. Che però, morto esso, i sediziosi rimasero attoniti, e sbalorditi, sicchè tornando il Principe Doria in Genova, fu riverito, ed ossequiato anche più di prima. Il Duca mandò in Genova Jacopo de Medici per rallegrarsi col Principe, e poco dopo spedì gente a Montoglio, dove stava assediato il Conte Girolamo Fratello di Gianluigi, il quale fu preso, e giustiziato. Anche in Napoli successe un gran tumulto a conto dell' Inquisizione; per cui avendo il Vicerè fatti svenare tre Giovani nobili, il Popolo si levò in tumulto, ed egli fu costretto a fuggirsene a Pozzuoli; di dove non ritornò, se prima non concedeva varj privilegj, e grazie, e non prometteva, che mai più si sarebbe parlato d' Inquisizione, esaminandosi le cose appartenenti alla Religione dai Giudici Ecclesiastici Ordinarj. Il Duca Cosimo aveva preparata molta truppa per farla imbarcare sulle galee del Principe Doria, e per farla trasportare a Napoli. Ma questa non servì per un tale effetto; ma bensì contra i Sanesi, a' quali essendo stato ordinato da Cesere di ricevere la guardia Spagnuola, non volevano obedirlo in modo veruno, confortati così dal Papa, il quale alienato dagl' Imperiali, pareva ora portato per i Franzesi. La mossa delle genti del Duca, fece poi risolvere i Sanesi a prender la guardia, con gran contento dell' Imperadore, il quale avendo vinto tutta la Germania, pareva che fosse asceso al sommo della sua felicità.

cità. Ci fu anche in quest'anno una grandissima inondazione, per cui rovinarono le case, che erano sul Poggio di Magnoli, cioè addirimpetto alla Chiesa di Santa Lucia, a piè della Costa di San Giorgio: e in Mugello perirono più di cento persone, senza contare il bestiame, che da tale inondazione restò sommerso. Fu pertanto portata in Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, affinchè per intercessione di Maria Vergine, fosse liberata la Città nostra dal flagello dell'ira divina. Nel tempo dell'inondazione si sentì, che Pierluigi Farnese Figliuolo di Paolo III. era stato ammazzato da quattro Nobili Piacentini, e si credette non senza consentimento di Cesare, da cui Pierluigi si era allontanato. Per la qual cosa il Pontefice ne sentì estremo dolore, il quale anche crebbe quando udì, che il Governatore di Milano Don Ferrante Gonzaga, aveva occupato Piacenza, colla scusa, che quella Città allo Stato di Milano fosse appartenente.

1548 Nel principio di quest'anno, venne per Arcivescovo di Firenze Monsignore Antonio Altuiti, essendogli stata rinunziata tal dignità dal Cardinal Ridolfi, a cui era ricaduta per morte dell'Arcivescovo Buondelmonti. E il Duca Cosimo mandò in Portoferrajo ottocento Fanti scelti, e noleggiò a Livorno alcune navi, che caricò di munizioni da guerra, e da bocca avendo mandato il modello di quello, che si doveva fare. E perchè era morto in Pisa il Signore Stefano Colonna, elesse per Capitano delle sue armi Giambatista Savelli Gentiluomo Romano: riformò la Milizia; e concesse varj privilegj a chi era in essa ascritto. Nel Poggio di San Giorgio fece edificare un Baluardo, perchè la Città era piu debole; e un altro Baluardo fece fare alla Porta a San Pier Gattolini. Stese anche il suo dominio in Lunigiana, comprando Rocca Sigillina con tutto il suo Contado dai Conti di Noceto, e dai Marchesi Malaspina comprò Filattiera, e Groppolo, frenando così i Genovesi, che da questa banda cercavano anch'essi di dilatare i loro confini. Nel mese di Giugno di quest' anno successe in Città cosa di gran rilievo, perchè avendo Cecchino Bucherelli ricevuta una ceffata da Gino Capponi; accozzatosi con Niccolajo Alessandri, con Paolo Buonagrazia, e con Lorenzo Spinelli, la mattina dei diciassette, due ore avanti giorno, entrarono per una ferriata tutti e' quattro in Casa di Gino, e cer-

e cercando le ſtanze, lo trovarono a dormire col Capitano Batiſta Venturi, e coſtui incominciarono fieramente a percuotere. Gino Capponi preſe le armi, incominciò a gridare, e a difenderſi, e diede agio al Venturi di pigliar anch'eſſo la ſpada. La Madre di Gino riſentitaſi, chiamava gente, e ſcendendo un Prete, e il Capitan Goro, ed un altro Giovane Capponi, fu pareggiata la zuffa. Il Prete ſi attaccò coll' Aleſſandri, e da eſſo Prete preſo in braccio, fu tirato nel Cortile, e morì di repente. Tutti gli altri rimaſero feriti, e volendo ognuno ſalvarſi, ed eſſendo chiuſi nelle ſtanze, ſi calarono per un canapo nel Pozzo, e il Buonagrazia vi caſcò dentro, e gli altri ſe n'andarono via. Paolo Buonagrazia cavato dal Pozzo ancor vivo, fu incontanente impiccato; lo Spinelli, e il Bucherelli furono trovati nel greto d'Arno naſcoſti fra certi pruni, e furono anch' eſſi impiccati. Inverſo la fine di queſt'anno, venne Arrigo II. a Turino, e il Duca mandò Giordano Orſini a viſitarlo in ſuo nome. Gl' Imperiali ſi commoſſero infinitamente per una tal moſſa, e ſi credette, che foſſe venuto per vedere, ſe in Milano ſeguiva rivoluzione, avendo i Farneſi mandati altri Sicarj prr uccidere Don Ferrante Gonzaga, da cui tenevano eſſer derivata la morte di Pierluigi, e la ribellione di Piacenza, come in fatti era vero. Anche l'Imperadore mandò in Italia Don Filippo ſuo Figliuolo, ed arrivò in Genova il dì 25. di Novembre ſulle galee del Principe Doria, eſſendo viſitato dal Principe Franceſco Primogenito del Duca Coſimo, a nome di ſuo Padre; ed eſſendo preſentato d'una Credenza d'argento ricchiſſima, fatta di nuovo con molto lavoro, e d'un gran bacile pur d'argento con cinquemila medaglioni di Coſimi, di dieci ducati l'uno, aſcendendo tutto il regalo a centomila ſcudi, e furono ricevuti da Don Filippo molto volentieri, avendo molti altri Signori, e Città Italiane datigli parecchi donativi, per moſtrare l' allegrezza della ſua paſſata in Italia. Si trasferì Don Filippo in Alemagna, perchè l'Imperadore Carlo V. lo voleva coſtituire in Re de' Romani; ma i Tedeſchi conoſcendolo d'animo altero, e di poco ingegno, ed eſſendo portati per Maſſimiliano Figliuolo di Ferdinando, gli confermò nella loro oſtinazione. Che però Carlo V. diede per moglie a Maſſimiliano una ſua Figliuola, e lo mandò in Iſpagna a governare quel Regno, finchè Don Filippo

lippo non fosse tornato. Levò bensì le ragioni dello Stato di Milano dalla Camera Imperiale, e le trasferì nella Corona di Spagna, separando quello Stato dal Dominio del Fratello, e del Nipote, che furono ben contenti dell' Imperio. E Don Filippo viaggiò tutto il rimanente dell' anno, e passò nei Paesi Bassi, stati a lui ceduti da suo Padre, il quale volle, che quelle Provincie fossero unite alla Monarchia di Spagna, a cui doveva succedere, e per questo riscosse da que' Popoli il giuramento di fedeltà.

1549 In quest' anno morì il dì 9. Novembre Paolo III. compianto poi per la Virtù de' suoi Nipoti, più che per la propria. Perchè Pierluigi non gli portò troppo buon nome; e mostrò un appetito troppo insaziabile in far gaande la Casa sua. I Cardinali serrati in Conclave, furono per eleggere in Pontefice il Cardinale Reginaldo Polo Inglese di grandissima fama, ma i Franzesi se gli opposero. Il Cardinal Ridolfi, e il Cardinal Salviati furono in grandissimo predicamento: e il Cardinal Ridolfi fu assicurato dai Franzesi di quella suprema Dignità, e Principato: ma dopo cinque giorni, che stava fuori di Conclave, di dove era uscito per alcuni fumi, che gli davano alla testa, se ne morì all' improvviso.

1550. Fu pertanto ai 9. di Febbrajo dell'anno 1550. eletto a Sommo Pontefice Giovanmaria dal Monte a San Sovino, stato già legato al Concilio di Trento, ottenendo il Papato per favore de' Franzesi, perchè era creduto affezionato alla loro Parte. Subito eletto fece consegnare ai Farnesi dal Signor Cammillo Orsini la Città, e Fortezze di Parma, come aveva loro promesso. Il Duca Cosimo anch' esso l' ajutò al Papato, perchè l' Imperadore avrebbe voluto qualchedun' altro: ma il Duca assicurò i suoi Ministri, che il Papa si sarebbe portato come Padre Comune. Si pose nome Giulio III. e subito per soddisfare a Carlo V. e a tutta la Germania riaperse il Concilio di Trento; che per puntigli di precedenze il suo Antecessore aveva trasferito a Bologna, e vi mandò a risedere tre Legati Apostolici. Il Duca Cosimo gli mandò un Ambasceria di sei Gentiluomini, che furono Filippo Nerli, Averardo Serristori, Lorenzo Strozzi, Girolamo Guicciardini, Piero Salviati, e Piero Vettori, il quale essendo eccellente nelle Lettere umane recitò al Papa una bella Orazione in pieno Concistoro.

ſtoro. Il Pontefice gradì queſta Ambaſceria, e creò Cavaliere ciaſcheduno di loro. E chiedendo al Duca Coſimo il Monte a San Sovino per dar titolo di Marcheſe a Suoi, il Duca ſi ſpodeſtò di quel Ducato, e lo conceſſe liberamente, durante la loro Stirpe, a Balduino Fratello del Papa, a Giambatiſta ſuo Nipote, ed a Fabiano Figliuolo Naturale di Balduino, e ad Innocenzio Cardinale, detto per ſoprannome il Bertuccino, il quale quantunque foſſe figliuolo d'un' Accattona Bologneſe, il Papa quando era Legato a Bologna ſe lo era ricolto, e l'amava teneramente, perchè l'aveva allevato a ſuo modo; ſicchè l'aveva anche fatto adottare da Balduino ſuo Fratello, e l'aveva promoſſo al Cardinalato, dandogli il ſuo medeſimo Cappello, benchè non aveſſe più di diciaſſette anni, nè moſtraſſe gran prontezza d'ingegno, nè virtù di coſtumi, nè foſſe in molta grazia, nè appreſſo i ſuoi, nè appreſſo alla Corte. In queſta maniera le coſe d'Italia ſtettero quiete alcun tempo, e il Duca mandò la Signora Giulia Figliuola del Duca Aleſſandro al Signor Regagno Cantelmo Signore nell' Abruzzo, a cui diede venticinquemila ſcudi per dote. Dava anche mille ſcudi l'anno di piatto all'altro Figliuolo del Duca Aleſſandro per nome Giulio: il quale al preſente ſi tratteneva in Piſa attendendo alla legge, e ad altre ſcienze. In queſti tempi il Duca aveva cinque Figliuoli maſchi, e cinque femmine, eſſendo morta quella ſua Figliuola, che aveva avuto prima d'eſſere eletto Duca da una Figliuola d'un Orefice. Molte altre Figliuole naturali del Duca Aleſſandro erano ſtate in età puerile ricolte da Madama Maria Salviati Madre del Duca Coſimo, e riſerrate in un Moniſtero a ſervire Iddio. Fu in queſt'anno careſtia per tutta Italia, e in Roma particolarmente, dove concorreva molta gente a cagione del Giubbileo, e molti morirono di fame. E in queſto tempo fu dall' Imperadore commeſſa ad Andrea Doria l'impreſa dell'Affrica, dove vi era ricoverato Diagutte famoſo Corſaro, facendo molti mali a que' che venivano nelle Coſtiere di Spagna. Furono meſſi in punto cento Legni con diecimila Fanti fra Spagnuoli, e Italiani. Il Duca Coſimo vi mandò quattro Galee, di cui era Capitano Giordano Orſino, e inoltre vi mandò Chiappino Vitelli con mille fanti pagati. Il Doria fu ſuperiore in queſta ſpedizione, ed uccise molti nemici; ma l' anno ſeguente Dra-

gutte

gutte prese Tripoli, e vi ammazzò tutti gli abitatori, fuorichè trecento Cavalieri Franzesi, avendo riguardo all'amicizia, che correva fra il Gran Signore, e il Re di Francia. Ed i Sanesi continuavano nella loro ostinazione, e non volevano Guardia Spagnuola, recando per iscusa della loro pertinacia, che la Nazione Spagnuola era troppo altera. E Don Diego il quale chiedeva, che si fabbricasse in Siena una Fortezza, rendeva gli animi de'Sanesi più ostinati, che mai, a rigettare lui con tutta la sua Nazione.

1551 Nel principio di quest'anno incominciarono a pullulare i semi delle future guerre, e commozioni in Italia, perchè volendo Don Ferrante Gonzaga unire allo Stato di Milano Parma, e non potendo il Duca Ottavio, stato messo dal Pontefice in possesso di quella Città, contrastare alle forze di Cesare, si diede perciò in protezione del Re di Francia. Di quì incominciarono le guerre fra il Pontefice, ed i Farnesi, quantunque in realtà fossero, fra l' Imperadore, e il Re di Francia. Comparve il Pontefice in questa guerra, quasi recandosi a onta, che Ottavio suo Vassallo si fosse congiunto con altro Principe, senza fargliene motto: e perciò dichiarato Capo di quest'impresa Giambatista del Monte, si pose a soldare in Bologna molti Fanti, traendone parecchi dallo Stato, e Dominio del Duca; ancorchè egli fosse assicurato dai Ministri Franzesi, che il Re di Francia lo amava come buon Parente, e che non aveva seco nimistà veruna; e sperassero, che il Duca, uccellato dall'Imperadore a conto di Piombino, e messosi in ardenza per la voce, che spargeva Don Diego di Mendozza, che la Fortezza, che fabbricava in Siena era buona, non solo per tenere in freno i Sanesi, ma anche il Duca di Firenze, avesse da mutar partito, e da abbandonare le parti di Cesare. Molto più, che in que' dì aveva il Duca Cosimo mandato in Francia per Ambasciadore Luigi Capponi, affine di rallegrarsi colla Regina Caterina di Sangue suo, e col Re, della nascita d' un suo Figliuolo: e venendo in Italia molti Capitani, tra quali il Signor Duca Orazio Farnese, il Signor Aurelio Fregoso, ed altri Personaggi, e avendo due loro galere, gittate dalla tempesta, presa la Spiaggia di Mutrone, e di Pietrasanta, sdrucendosene una, erano stati presi molti Equipaggi con molta gente da que' di Pietrasanta; e il Duca gli aveva tutti posti in libertà, ed aveva fatto loro ren-

dere la roba, e fatti accompagnare ſicuramente fino al Caſtello di Carfagnana. Della qual coſa il Duca ebbe lettere di particolare ringraziamento dal Re, e dalla Regina, per le quali ſi diceva eſſerſi egli col Re di Francia accomodato. Ma egli però, ſoffrendo ogni diſpetto de' Miniſtri di Ceſare, ſi tenne a lui ſempre affezionato: e richieſto dal Papa d'ajuto, gli mandò Otto con mille fanti, che da principio quietò i tumulti di Bologna, e recò molto giovamento agli Eccleſiaſtici in queſta guerra. Ma intanto Piero Strozzi dichiarato dal Criſtianiſſimo Generaliſſimo di tutta la Fanteria Italiana, era di Francia venuto alla Mirandola, e ſoldava molti Fanti, perchè s' avvicinava il tempo d'uſcire in Campagna; e Papa Giulio aveva dichiarati ribelli Ottavio, ed Orazio Farneſe, e i due Cardinali aveva allontanato dalla Corte, preſcrivendo a Ranuccio Urbino, e Firenze al Cardinale Aleſſandro. Il quale nella ſua venuta fu accolto dal Duca Coſimo con ogni dimoſtrazione di ſtima, e d'affetto, ſtando egli otto meſi alloggiato nel Palazzo in oggi de' Signori Marcheſi Riccardi; dando ſegni di gravità, di ſaviezza, e di temperanza, e continuamente converſando con uomini Letterati, e particolarmente con Piero Vettori, dell'ingegno, e del gran ſapere di cui, il Cardinale ſi dilettava oltremodo. Nè in queſta ſua dimora parlò mai il Cardinale, o di coſe contrarie al Pontefice, o che poteſſero generare al Duca, verun ſoſpetto. Perderono i Farneſi d'entrata in queſta disdetta, fra benefizj, e Stati, meglio, che quarantamila ſcudi, avendo l'Imperadore tolto al Cardinale l'Arciveſcovado di Monreale, e ad Ottavio Novara, (quale diede a Giambatiſta del Monte,) e il Ducato di Cività di Penna: ed in oltre tolſe il Pontefice ad Ottavio il Gonfalonerato di Santa Chieſa, e lo diede al ſuo Nipote.

1552 Era entrato l' anno 1552. e in queſti tempi Lione Strozzi, il quale pelle azioni ſue glorioſe fatte in Mare a favore de' Franzeſi aveva il Governo di tutta l'Armata, ſi partì dal ſervizio del Criſtianiſſimo, perchè Momoransì favoriva, per eſſere Ammiraglio del Mare, un ſuo Parente. Perciò avendo il Momoransì mandato a Marſilia un Capitano Corſo per ammazzare il Priore, e avendo eſſo ſcoperto la trama, e avendo fatto ammazzare il Capitano; con due galere, ſue proprie, ſe ne fuggì di Marſilia, ſcrivendo al Re di Francia

una

una Lettera amarissima, dicendogli, che era venuto ricco a servirlo, e se ne partiva povero, per non essere più insidiato alla vita dal Momoransì, e promettendogli per altro di non andare a servire veruno altro Principe. Dispiacque infinitamente al Re la partenza di Lione, e usò molti modi per richiamarlo; ma non vi fu rimedio, e volle andare a Malta, e passando per la Sicilia fu accolto dal Vicerè Don Giovanni de Vega amorevolissimamente, e con esso si trattenne più giorni, discorrendo delle guerre marittime con tanta maestrìa, e perizia, che il Vicerè scrisse a Cesare di non aver trovato mai uomo simile allo Strozzi: sicchè Cesare gli fece offerire larghissimi patti, quali ricusò lo Strozzi con dire, che non voleva servire altri, che Dio, e la Religione. In questo tempo il Duca pose un Balzello di trecento mila scudi, ed una gabella in sulla carne, che in capo all'anno faceva sessantamila scudi, e doveva esser levata in capo all'anno: ma, al solito delle gabelle non fu tolta mai. Mandò anche al Doria tre sue galee per istare in osservazione del grand'armamento marittimo, che i Franzesi facevano a Marsilia. Ed avendo fino dal principio dell'anno il Re di Francia protestato al Pontefice, che levasse l'assedio dalla Mirandola; perchè diceva il Cristianissimo, che era sua; il Papa incominciò a porgere gli orecchi all'accordo: non tanto, perchè era Giulio di natura pacifico, quanto perchè era esausto di danari, e fino ad ora non aveva nel guerreggiare guadagnato nulla, e di più in una fazione ci aveva perduto Giambatista suo Nipote, Giovane di gran valore, e di grandissima espettazione, ma troppo perduto per gl'Imperiali. Anche l'Imperadore ratificò l'accordo fatto dal Papa, perchè era molestato in Germania da molti Principi Tedeschi, che se gli erano suscitati contro: sicchè il Duca Cosimo richiamò tutte le sue genti, e stava attento ai movimenti de' Sanesi, i quali per la Fortezza fatta da Don Diego, si erano sollevati, ed avevano congiurato contra Don Francesco Alaba Capitano della Guardia di Siena, tenendovi in tal congiura molti d'ogni Ordine la mano: fra quali principalmente Enea Piccolomini, uno di Casa Amerighi, uno de Banducci, ed uno de Landucci, con Niccola Orsino Conte di Pitigliano, il quale disprezzato dagl'Imperiali, s'era gettato a parte Franzese. Il Duca ciò sentendo, mandò molte sue milizie in Siena,

Pppp 2 essen-

essendo i Congiurati venuti in buon numero a San Chirico, di dove se ne venivano inverso la Città con tutta la sollecitudine. Che però gli ajuti del Duca non giunsero a tempo; e i Congiurati; entrando per forza in Siena dalla Porta Romana, la notte del dì 26. Luglio; assaltarono col Popolo gli Spagnuoli, e gli costrinsero a ritirarsi nel Convento di San Domenico, e nella Fortezza, tenendo solamente la Porta, e la Contrada di Camollìa. I Sanesi vedendo venire alcune genti di Staggia, pregarono il Duca Cosimo per Calisto Cerini, a non si opporre alla ricuperazione della loro Libertà. E il Duca per vedere in che stato si trovavano le cose de' Sanesi, mandò incontanente Ipolito da Coreggio, e trovò, che Don Francesco aveva abbandonato San Domenico, e Camollìa, e si era ritirato nella Fortezza, dove non vi era da vivere, che per quattro giorni. Ipolito cercava ogni via, per accordare i Sanesi con Don Francesco; ma arrivato in Siena Lodovico di Lansac Ambasciadore del Cristianissimo in Roma, confermò i Sanesi nell'incominciata impresa, e fece riuscir vana ogni altr'opera. Anzi s' inacerbirono i Sanesi in sentendo, che le genti del Duca, che stavano a Montepulciano, avevano occupato Montefellonico; e quelle, che stavano a Cortona erano entrate in Lucignano: avendo ciò fatto il Duca per vietare, che queste terre si unissero co' Congiurati. Con tutto questo intanto esortava i Sanesi a non separarsi da Cesare, dando la colpa della loro commozione ai di lui Ministri. E perchè più di ottomila Sanesi avevano cinto la Fortezza, e vi era pericolo, che non ponessero a fil di spada gli Spagnuoli, che in essa si rifugiavano, capitolò per salvargli: *Che Otto da Montauto partisse con tutte le sue genti: Che disfatta la Fortezza, tutte le genti forestiere partissero: E che i Sanesi restando liberi, non si discostassero dalla parte Imperiale, e non ricevessero nemici di Cesare ne' suoi luoghi, e porti, obbligandosi dall' altro canto il Duca di restituir loro, ciocchè in tale occasione avevano occupato i di lui Capitani*. Vollero anche i Sanesi, che il Duca proccurasse, che tutti i soldati nemici di quella Repubblica, se ne partissero dal loro Stato, e vollero ritenere i Franzesi, fino a che non fosse ciò pienamente eseguito. Questo fecero, perchè gli Spagnuoli tenevano Orbatello, e i Sanesi gli avrebbero voluti fuori di questo

luo-

luogo ancora. I Ministri di Cesare si lamentarono molto d'un tal accordo, e calunniarono il Duca presso Sua Maestà: ma egli si discolpava con dire, che era stato costretto a ciò fare dalla necessità; perchè da Parma, dalla Mirandola, e da Roma, e da molti luoghi de' Farnesi, di Pitigliano, e degli Orsini si conducevano genti, e s'inviavano inverso Siena: e non avendo egli tante genti da potersi loro opporre, le cose sarebbero andate molto peggio, se egli indugiava. Ma Don Diego era sul principio del movimento di Siena andato a Perugia, dove messi insieme tremila Fanti sotto Ascanio della Cornia, e venendo con essi inverso Siena, trovando Chiusi mal guardato, lo prese; e procedendo avanti, si fermò al Castello della Pieve, di dove poi dopo l'accordo fatto, si partì adirato non poco col Duca; il quale anch'esso restituì ai Sanesi Montefellonico, e Lucignano. Intanto i Sanesi disfecero la Fortezza, e gli Spagnuoli si fortificavano ad Orbatello, conducendovi molto bestiame, che andavano predando, e concorrendovi soldati da ogni parte. I Sanesi mandarono Ambasciadore in Firenze al Duca Cosimo Ambrogio Nuti, mostrando di riconoscer da lui la ricuperata libertà; e il Duca mandò a Siena Lione Ricasoli, comecchè conosceva molto bene l'umore, e la natura dei Sanesi, affinchè gli mantenesse in fede, e gli confortasse a perseverare in buona amicizia. Imperciocchè il Duca temeva de' Franzesi, i quali non per questo uscivano di Siena: e per questo le genti del Duca non partivano di Staggia: e quantunque i Franzesi con lettere, e con messi assicurassero il Duca, che il Re di Francia aveva ottimo animo inverso di lui, e fosse venuto in Firenze un Gentiluomo Franzese mandato dal Cristianissimo, per confermargli la sua stima, ed amicizia; pure radunava gente forestiera, perchè aveva notizia, che i Capitani Franzesi, di Roma, e d'altronde ingaggiavano nuova gente, ed egli voleva esser sicuro da ogni sinistro accidente. Ma l'Imperadore aveva sentito diversamente la ribellione de' Sanesi: la quale Don Diego, e Don Francesco dicevano essere andata tant' oltre per colpa del Duca: onde gli convenne mandare a Cesare il Capitano Lione Santi, e Ipolito da Coreggio, acciò di vista, e di propria coscienza facessero toccar con mano all'Imperadore, come il fatto era andato; dalle quali ragioni certificatosi Cesare, giurò di non lasciare

im-

impunita l'audacia de' Sanesi. E perchè l'Armata Turchesca era venuta ne' nostri Mari, e temeva l' Imperadore, che non venisse a tentar Piombino, fu perciò di volontà del proprio Signore consegnato Piombino al Duca con tutte le Fortezze, e Stato, promettendo il Duca Cosimo di restituirlo subitochè fosse stato rimborsato delle spese fattevi. La qual somma era incredibile, perchè vi si comprendevano le guardie tenute dal Duca, e i danari imprestati all' Imperadore. Fu adunque consegnato Piombino ad Otto da Montauto, e giurarono fedeltà al Duca, non solo quelle genti, ma que' di Populonia, di Buriano, di Scarlino, e i Comuni dell'Isola dell' Elba. Avuti tutti questi luoghi, furono molto ben fortificati con nuove fortificazioni, affinchè non fossero dai Turchi, o presi, o bruciati. Ma l'Imperadore, sentendo, che i Franzesi non partivano di Siena, risolvette di mover la guerra ai Sanesi. Imperciocchè temeva, che annidandosi i Franzesi in quella Città, non dovessero sturbare in Italia tutte le cose sue. La qual cosa subodorando il Duca, consigliava tutto giorno, ed esortava i Sanesi a licenziare i Franzesi, esortando il Papa a fare il simile: e perciò il Pontefice vi mandò il Cardinal Mignanelli Sanese, dandogli ogni piena autorità, per ridurre quel Popolo a questo medesimo fine. Ma i Sanesi, i quali conoscevano la loro libertà dai Franzesi, non vollero mai abbandonare questo partito: anzi mandavano al Cristianissimo una solenne Imbasciata, per ringraziarlo dell' immortal beneficio da Sua Maestà ricevuto; e il Re di Francia conoscendo quanto era a proposito avere alla sua devozione Siena, con tutto il suo dominio, vi mandava a risedere il Cardinal di Ferrara, il quale per essere Italiano, lo stimava attissimo a tener fermi que' Cittadini. Il Cardinal di Ferrara adunque venne al governo di Siena, e passando per Firenze, fu ricevuto dal Duca con tale, e tanta onoranza, che la parte Imperiale ne sospettò; molto più, che aveva dato il passo a molti Cavalli, e Fanti, che i Franzesi facevano di Lombardia passare in Toscana. Ma di vero il Duca non avrebbe voluto, che nè Franzesi, nè Spagnuoli si fermassero in Siena; e perciò nella sua fermata in Firenze, aveva esortato il Cardinale a mantenere i Sanesi nella sua Libertà, giacchè i Sanesi predicavano, che in questa mutazione venivano ad esser liberi, nè soggetti ad alcuna Potenza. Ma vedendo poi il

Du-

Duca, che il Cardinale non faceva nulla di quelle cose, che avea promesso di fare in benefizio della Nazione Italiana, incominciò a provvedersi di danaro. E prima pose una gabella sulla Farina, che veniva a montare dugentomila scudi l' anno. Munì il Castello di San Casciano, per far frontiera dalla parte di Siena, e di Valdelsa: fece chiudere i bastioni al Monte a San Miniato, facendone Fortezza, dove vi pose guardia Spagnuola. Intanto inverso la fine di quest' anno si sentì dire, che il Vicerè di Napoli veniva all'acquisto di Siena, e perciò i Franzesi fecero varie preparazioni in Siena, avendo in animo di radunare diecimila Fanti, e cinquecento Cavalleggieri. In quest'anno il Cristianissimo avendo preso all' Imperadore, Verdun, e Metz, venne in ajuto del Duca di Michelburgo, di Maurizio Duca di Sassonia, e di Guglielmo Figliuolo Maggiore di Filippo Langravio; e d'Alberto de' Marchesi di Brandemburgo, e poi tornò in Francia, perchè dubitava della fede dei Principi Tedeschi suoi Collegati. L' Imperadore per metter paura a Maurizio, liberò dalla lunga prigionia Giovan Federigo di Sassonia, a cui era già stato tolto l' Elettorato, ed era stato dato a Maurizio. L' Imperadore essendo a Spruch, mandò soldati alla Chiusa, passi fortissimi, per non esser sorpreso dalle genti Tedesche de' suoi nemici. Le quali poi sforzarono la Chiusa, e costrinsero l' Imperadore a fuggirsene, lasciando in Ispruch gran supellettili, e roba, ed egli se ne passò poi nella Carintia. I Tedeschi, saccheggiato Spruch, si accordarono coll' Imperadore, il quale liberò il Langravio, e pose l' assedio a Metz, che difesa bravamente dai Franzesi, messe in disperazione Cesare, che poi si partì dall' assedio, e le sue genti si dissolverono: ed egli avvezzo sempre a vincere in tutte l'imprese, molto adirato se ne passò in Fiandra, risoluto di non voler più fidarsi delle variabili cose di questo Mondo.

1553 Nel principio dell' anno 1553. arrivò a Livorno in sulle galee Don Pietro di Toledo con semila Spagnuoli: e poco dopo giunse Don Garzia suo Figliuolo, a cui era stato commesso da Cesare il carico di questa guerra con la Cavalleria, e con ottomila Fanti Italiani, fatti per lo più dal Nipote del Papa, Ascanio della Cornia, in sul Cortonese, essendo in compagnia di Don Garzia Alessandro Vitelli, che regolava in fatti questa guerra. Il Duca fece incontrare

re il Vicerè dal suo Primogenito Principe Don Francesco, temendo ognuno del Vicerè, perchè era uomo fiero, e sagace, ed aveva fatto avvelenare un altro suo Genero nel Regno di Napoli, perchè amava una di Casa Spinelli amata da lui, e ultimamente da lui tolta in moglie. Ma questi sospetti finirono presto: perchè di lì a otto giorni, che fu arrivato a Firenze, dove pasteggiò sontuosamente, e fece colla moglie, che era bella assai, molti disordini, si ammalò gravemente, e se ne morì; e perciò rimandata tutta la Corte a Napoli, Don Garzia diede principio alla guerra dalla banda di Val di Chiana; perchè Alessandro Vitelli scorsa la Città di Siena, e visto, che non si poteva vincer per forza, se non con grandissimo esercito, fu di questo sentimento. Entrato adunque l'esercito Imperiale in sul Sanese, e presa a prima giunta Asinalunga, ed altre Castella di minor conto, s'inviò a Lucignano, dove vi erano trecento Fanti postivi dai Franzesi a guardia sotto il Capitano Moretto Calabrese. Il Moretto vedendo di non potere sostener l'assedio, voleva partirsi colla guarnigione, e voleva prima inviare le provvisioni da guerra, che vi erano in gran copia. Ma i Lucignanesi si opposero a sì fiera commissione, onde partendosi i Franzesi venne la terra, tal quale ell'era, in potere degl'Imperiali. Volevano gl'Imperiali disfarla dai fondamenti, perchè era di gran noja a guardarsi per la mala sicurezza delle sue mura; ma il Duca vi si oppose, e vi messe dentro la guardia di suo, molto più, che per antiche ragioni si doveva quel Castello al Comune di Firenze. Fu poi preso Montefellonico, abbandonato da centottanta Fanti, i quali lo guardavano, subito, che si videro scaricar addosso l'artiglieria. Quindi andò l'esercito a Pienza, alla di cui guardia vi era Giordano Orsino, poco avanti licenziato dal Duca Cosimo, senza sapersi la cagione; con cinquecento Fanti: ma essendo la Città sprovvista di tutto, ancorchè fosse alta di mura, e atta a sostenere l'assedio, tuttavia fu abbandonata, non volendo il Signor Giordano rinchiudersi con i suoi soldati in quel luogo; e si ritirò a Montalcino. Nella Maremma poi vi erano quattromila Fanti Tedeschi venuti di Piemonte con dugento Cavalleggieri, e cinquecento Uomini d'arme; e si mettevano in ordine mille Fanti Italiani per esser comandati dal Conte di Santafiore per uscire in Campagna con altre genti, che si aspettavano di Napoli,

li, e di Sicilia per venire ſopra Groſſeto, ſtimandoſi, che queſta Città non foſſe baſtevolmente fortificata. Don Garzia intanto preſe Monticchiello, luogo diſtante da Montepulciano cinque miglia, eſſendovi ſtato più d' un meſe intorno, tenuto a bada da Adriano Baglioni tutto quel tempo, affinchè i Franzeſi aveſſero agio di fortificare gli altri luoghi più importanti del Dominio Saneſe. Dipoi s' accoſtarono gl' Imperiali a Montalcino ben difeſo dal Signor Giordano Orſino, e da altri valoroſi ſoldati, come Piazza conſiderata così importante, che vinta la quale, ſi poteva altresì chiamar vinta tutta l' Impreſa. Stettero gl' Imperiali intorno a Montalcino; ſenza far altre pruove, che di ſcaramucce; circa due meſi, con piacere de' Franzeſi: perchè le Armate Navali del Gran Signore, e del Re di Francia erano entrate già ne' noſtri Mari: e ſperavano, o di avere da loro ſoccorſo, o che incominciando un' altra guerra nel Regno, non coſtringeſſero gl' Imperiali a rimandar colà le loro forze. Ma il Duca deſiderava, che Siena ſi toglieſſe dalle mani de' Franzeſi, e rimaneſſe nella ſua Libertà, e perciò confortava il Papa a porſi di mezzo, e molti Cittadini Saneſi, che vedevano il pericolo preſtavano le orecchia al Duca. Ed in fatti Giulio Salvi accoſtatoſi ad alcuni mal contenti dell' Ordine de' Nove, pensò di levare in Siena il tumulto, e coll' ajuto delle genti del Duca chiamare il Popolo alla Libertà: ma mentre cerca di tirare dalla ſua Enea Piccolomini, fu ſcoperto, e coi ſuoi Compagni fu fatto morire. Che però i Franzeſi ripigliarono animo; molto più, che gl' Imperiali richiamavano le loro genti nel Regno, il quale era affatto ſprovveduto: e ſi diceva, che le Armate, Turcheſca e Franzeſe, ſarebbero venute in queſti Mari. E per queſto il Duca ſtrigneva il Pontefice a far laſciare Siena in Libertà: ſicchè il Papa preſſato dal Duca, ſe ne venne a Viterbo, e chiamò a ſe il Cardinal di Ferrara, a cui dal Re di Francia eran commeſſe le coſe di Siena; e con cui convenne: *Che non rimanendo alcuno nè pell' Imperadore, nè pel Re di Francia, Siena rimaneſſe nella ſua Libertà: Che egli vi manderebbe Marcello Cervini per Legato. il quale per eſſere Uomo di buona mente, e d' ottimi coſtumi ſi poteva ſperare, che ſoſteneſſe il Governo di quella Città, e lo riduceſſe in buona forma: Che porrebbeſi un Capitano non*

ſoſpetto ad alcuna delle parti , ad arbitrio del Ponteſice, con mille fanti per guardar la Città, obbligandoſi il Papa per alcun tempo a provvederne la ſpeſa . Riordinate così le coſe gl' Imperiali partirono; e il Papa mandò l'accordo al Cardinal di Ferrara, acciò lo ſottoſcriveſſe; ma egli ponendo tempo in mezzo, alla fine non volle farlo. Dal che ne venne, che l' Imperadore preſe in ſoſpetto il Duca; e i Franzeſi ſe lo reputarono nemico: Sicchè rimaſto ſolo ſoldò altri duemila Fanti, i quali poſe ai confini de' Saneſi, e a queſti reſe Lucignano, perchè così fu eſortato dal Ponteſice per non venire ad aperta guerra: ancorchè apparteneſſe quel Caſtello allo Stato Fiorentino. Quietati così i Franzeſi dalla parte di Siena crebbe il ſoſpetto dell'Armata Turcheſca, che fatti pochi danni nel Regno di Napoli veniva ſenza fallo nel Mar Tirreno. Perciò gli convenne provvedere d'armi, e d'armati Piombino, e l'Elba, avendo chiamato in luogo di Giambatiſta Savelli, poc' anzi morto, il Signor Giovan-Jacopo de Medici Milaneſe, Marcheſe di Marignano; ed avendo mandato in Piombino Chiappino Vitelli con mille dugento Fanti; e a Portoferrajo Lucantonio Cuppano con una buona guarnigione. Venne poi l'armata Turcheſca a Portolungone, e ſmontata nell' Elba preſe Capolivieri, il Giogo, Sant' Ilario, il Rio, e Marciano. I Capitani Franzeſi confortavano Dragutte a voler dar l'aſſalto a Portoferrajo; ma egli conſiderando la fortezza, non volle farlo, dicendo che la fazione era troppo pericoloſa. Non volle tentare nè anche Piombino; ma paſsò nella Corſica, perchè molti Capitani, e Soldati Corſi, nemici capitali de' Genoveſi, e che in Corſica avevano corriſpondenza d'amici, e di parenti, ſtimavano faciliſſima quell' impreſa. In fatti appena ſmontati preſero Portovecchio, la Baſtìa, Aiazzo, San Firenze, e con un poca di maggior difficultà, anche Porto Bonifazio; ſicchè tutta l' Iſola, fuorchè Cagli venne in mano de' Franzeſi. Intanto il Duca di Firenze, vedendoſi ſtringere da tanti Franzeſi, perſuadeva ognidì i Genoveſi a ricuperare la Corſica, promettendo loro ogni ajuto, ſubito, che l' armata Turcheſca ſi foſſe partita da queſti Mari. I Genoveſi accettando l'offerta, radunarono ottocentomila Ducati, e aſſoldati quindici mila Fanti, fra' quali tremila ve ne furono fatti ſu quel del Duca, ſotto Chiappino Vitelli, che nel meſtier dell'armi era molto reputato

putato paſſarono nell' Iſola, e in tutto l' Inverno, n'ebbero tutti i luoghi perduti, fuorchè Porto Bonifazio, per eſſere quegli abitatori più affezionati alla parte di Francia, che ai Genoveſi. Ma i Franzeſi proccuravano di tirare dalla loro il Duca Coſimo, e gli promettevano per Moglie al Principe Franceſco la Figliuola naturale del Re, rimaſta Vedova d' Orazio Farneſe; e quando poi, ſecondo l' antico coſtume de' Fiorentini, ſi foſſe gettato totalmente a Parte Franzeſe, gli promettevano anche una Figliuola Legittima di Sua Maeſtà Criſtianiſſima. Ma il Duca; o per ſoſpetto della vicinanza de' Franzeſi; o per timore, che non gli atteneſſero la promeſſa, non diede loro mai retta; anzi traſſe dalla ſua ſegretamente il Papa, promettendo di dare una Figliuola per moglie ad un Nipote di S. Santità, Figliuolo naturale di Balduino ſuo Fratello, in cui il Papa aveva riposto tutta la ſperanza della Caſa ſua, e diſegnava di farlo Duca di Camerino, e di provvederlo di groſſe rendite, e di moltiſſimi beni. Aveva anche il Duca maritata Donna Iſabella ſua ſecondogenita con Paol Giordano Orſini potente di Stati in Toſcana, ed in Roma, e ricco molto, e di grande autorità. Preparatoſi il Duca alla guerra, mandò Bartolommeo Concini ſuo Segretario all' Imperadore, proponendo a Ceſare, che egli imprenderebbe a fare la guerra a Siena in nome di lui ſopra di ſe, e con le forze ſue; ogni volta, che foſſe ajutato dalla Maeſtà Sua di duemila Fanti Tedeſchi, e duemila Spagnuoli, con trecento Cavalleggieri, le quali genti foſſe tenuto Ceſare a mantenere almeno per dieci meſi; obbligandoſi l' Imperadore, che vinta Siena, ſi reſtituirebbero i danari ſpeſi al Duca, oppure ſe gli darebbe giuſta ricompenſa di Stati, ritenendoſi in ipoteca Città, e Caſtella del Saneſe fino al pagamento. Tornò il Concino con riſoluzione, che ſi muoveſſe guerra ai Saneſi, che il Duca rimetteſſe i danari a Napoli, e i ſoldati veniſſero parte dal Regno, e parte dal Piemonte. Intanto il Cardinal di Ferrara intratteneva il Duca con varj meſſi, e pratiche di triegua: e finalmente Carlo V. ſi ritirò in un Parco a Bruſſelles ſenza voler più aſcoltare coſe appartenenti a Stato, nè dare udienza a' Miniſtri, o Ambaſciadori.

1554 Il dì primo di Gennajo del 1554. Piero Strozzi venne da Roma in Siena col titolo di Luogotenente del Re di Francia in Italia: con grandiſſimo diſpiacere del Cardinal di

Ferrara. E per primo esercizio del suo impiego visitò tutte le Fortificazioni del Dominio Sanese; e in alcuni vi ordinò de' nuovi lavori, e in altri gli raddoppiò: e biasimò il Forte di Camollìa come mal fatto, e a Portercole fece fare varie monizioni, essendo intento a fare tutti quelli ufizj, che si convengono ad un buon Capitano pella conservazione di quello Stato. Il Cardinal di Ferrara intanto, non pensando al sospetto, che il Duca dovea prendere della venuta di Piero Strozzi, non fece in Siena preparativo veruno: sicchè pensando il Duca, che quello fosse tempo opportuno di muovere le genti, ai 22. di Gennajo, fece serrare tutte le Porte di Firenze, d'Arezzo, di Volterra, e di Pisa, proibendo sotto gravissime pene, che niuno per quattro giorni uscisse da tali Città, e in questi quattro giorni Girolamo degli Albizzi Commissario Generale comandò, che le migliori bande, fino al numero di diecimila, marciando di notte si ritrovassero a Poggibonsi, ed a Radda il dì 28. del mese. Dove giunse anche il Marchese di Marignano con molte scale, e con altri strumenti fatti lavorare segretamente, e fatti pure di segreto portare in que' luoghi, e unitosi con quella gente, che vi ritrovò, si preparava ad inviarsi alla volta di Siena. A molti altri Capitani del Duca era stato imposto di attaccare i Sanesi da più parti nel medesimo tempo: perchè Cammillo da Fabriano, collà gente di Pisa, e di Peccioli, e con gli Spagnuoli, che erano ad Orbatello, doveva assaltar Grosseto: Ridolfo Baglioni con duemila Fanti radunati nel Cortonese, e nel Valdarno dovea tentare di prender Chiusi, o Montalcino, o Pienza, o Buonconvento: e Lucantonio Cuppano con alcuni Fanti di Piombino, e di Porto Ferrajo, dovea far prova di prender Massa: e il Capitan Rosa da Vicchio dovea andare a prendere Castiglion della Pescaja. Ma il giorno avanti, e il giorno appresso, che da tante bande si avevano ad assalire i Sanesi, fu in Mare, ed in terra uno stranissimo temporale, il quale impedì in gran parte il muovere tutte in un tempo queste meditate imprese. Ma il Marchese due ore avanti notte si era partito da Poggibonsi con quattromila Fanti, e con gran segretezza, e silenzio se ne veniva alla volta di Siena, seguitandolo dietro il resto delle Compagnie: che non si poteva camminare a gran passo, perchè per la pioggia le strade erano tutte rotte. Non si pensava mai in Siena a simil cosa:

ſa: mentre Piero Strozzi non ſi ritrovava in Città; e il Cardinal di Ferrara era andato ad una veglia di belle Giovani, come è uſanza il Carnevale in quella Città: ed avviſato ſul buono della Feſta, che inverſo Siena marciavano genti, ſtette ſoſpeſo per non lo credere: pure in un luogo chiamato il Palazzo de' Diavoli, mandò otto Cavalli Franzeſi con alcuni Archibuſieri, per vedere ſe gente nemica veniſſe inverſo Siena: i quali Cavalli appena furono giunti a quel luogo, che trovarono il Marcheſe, che con tutta la ſua truppa veniva in ordinanza, ſicchè furono rinculati fino alla Porta di Camollìa, e ripinti in Città con morte di ciaſcheduno. Il Marcheſe di Marignano fece ſubito piantar le ſcale al Forte di Camollìa, ove erano quaranta Fanti alla guardia, e lo preſe, e fece quelli prigioni, ſenza che poteſſero adoprar le armi. Il tumulto in Siena fu allora grande, e tutti gli Ordini erano ſpauriti, e il Cardinale temendo di tradimento dei medeſimi Cittadini, s' era poſto in ordine per fuggire. Ma Enea Piccolomini, e Marco Bandini l'aſſicurarono, che in Siena non v'era trattato veruno; ond' ei ſi reſtò; e vedendo, che al ſuono della Campana concorrevano molti Giovani Saneſi colle armi; provide alla ſalute della Città. Molto più, che il Marcheſe non potette forzar la Porta, ed entrare in Siena, come avea diſegnato: perchè non era giunto il reſtante delle ſue truppe, e dentro ſi ſentiva il Popolo tutto deſto. Che perciò ordinate le ſue genti, per non eſſervi cacciato; perchè conoſceva, che i Saneſi ſarebbero venuti prima, che creſceſſe di gente a combatterlo: come era il penſiero d'alcuni, e come i Saneſi conſigliavano il Cardinale, il quale temendo di trattato dentro, non volle mai acconſentirlo; anzi lo proibì eſpreſſamente: benchè venendo la mattina Cornelio Bentivogli, che aveva in Siena la cura delle armi, andando per ricuperare il Forte con molti ſoldati, e Saneſi, vi fu con eſſi cacciato. Tale fu il principio della guerra Saneſe, non avendo i Fiorentini potuta prender la Porta a cagione della Pioggia, che ritardò la marcia dell' Eſercito; e impedì pure ogni altro acquiſto dalla parte di Livorno per i fanti, e per le altre coſe, che ſi dovevano traſportare per acqua. Che in que'tempi fu anche gran Marea, nè ſi poterono adoprare le Galee, e molto meno altri Legni più piccoli. Sicchè anche Ridolfo Baglioni non fece acquiſto veruno in Val di Chiana, perchè

le

le genti giunſero tardi; e il movere dipoi la medeſima impreſa, era di niun valore, perchè Piero Strozzi avendo da quel gran Capitano, ch' egli era, fatti ſubito fortificare que' medeſimi luoghi, che i noſtri avean diſegnato di ſorprendere, ſe n'era poi ritornato in Siena: onde il Marcheſe, parendogli di ſtar debole; richiamava a ſe tutte le genti, onde vennero immantinente a rinforzare il ſuo campo Federigo da Montauto con cinque inſegne di Fanteria, e Ridolfo Baglioni con duemila Fanti, e una Compagnia di Cavalli. Rotta in tal guiſa dal Duca Coſimo la guerra ai Saneſi, ſtimò bene di far ſapere a tutti i Potentati, ed a' Saneſi medeſimi: che non appetito di divenir grande, ma il ſoſpetto della vicinanza de' Franzeſi l'aveva moſſo a fare un tal paſſo: benchè dai Saneſi non foſſe creduto, e gli foſſe riſpoſto, che ſott' ombra di carità conoſcevano beniſſimo il deſiderio, che aveva d' opprimergli. Che però il Marcheſe attendeva ognidì a fortificarſi nel luogo preſo, aſpettando ognidì gli ajuti promeſſi dall' Imperadore, prendendo Caſtiglioncello, e Rencine per facilitare il paſſo delle vettovaglie, di cui s' incominciava a ſentirne la penuria. Furono anche i Saneſi privati della maggior parte delle acque, perchè ne traevano molte dal Poggio di Camollìa per la Città, e furono loro rovinati i Mulini, che eſſi avevano in que' contorni. Intanto comparivano nel Campo truppe radunate in Lombardia, nello Stato d' Urbino, e della Chieſa, e ſi aſpettavano a momenti duemila Tedeſchi, benchè poi non ne veniſſero, che milledugento. Anche gli Spagnuoli, che per Mare venivano dal Regno, ebbero la mala ventura, perchè incontratiſi in certe galee Franzeſi, fu loro data la caccia, e centocinquanta di loro furono preſi, e meſſi al remo, e non più che otto Compagnie di loro arrivarono ſalve a Livorno. E perchè la guerra di Corſica andava a vantaggio de' Genoveſi, il Duca richiamava Chiappino Vitelli, con i ſuoi Cavalli. Sicchè nel meſe di Marzo le genti del Duca furono ventiquattromila Fanti, e mille Cavalli, ſpendendo meglio di centomila ſcudi il meſe, che tutti ſi cavavano da gravezze ſtraodinarie de' Cittadini, e de' Sudditi, che erano travagliati anche dalla fame; eſſendoci per tutto una grandiſſima careſtia. Anche Piero Strozzi aſſoldò maggior numero di gente, e ſi trovò avere diecimila Fanti, la metà de' quali teneva in Siena, e l'altra nei

pre-

presidj. Ma il Marchese, che ogni giorno andava prendendo qualche Loguccio de' Sanesi, voleva tentare di far nuovo alloggiamento alla Porta a San Marco. Ma un caso interroppe il disegno. Ascanio della Cornia, Nipote del Papa, Generale della Fanteria Italiana del Duca Cosimo, stava nella Chiana con Ridolfo Baglioni, e propriamente al Ponte a Valiano. Santaccio da Pistoja, che era bandito dallo Stato del Duca, e che era Capitano d'una Banda di Piero Strozzi in Chiusi, convenne, che avrebbe loro data una Porta di quella Città in tempo di notte. E fermato il tempo, vennero Ascanio, e Ridolfo con tremila Fanti, e quattrocento Cavalli nella notte disegnata, che quell'anno fu il Giovedì Santo. Santaccio avvisò di tutto Piero Strozzi, il quale mandò prima a Casole, e Montalcino gente alla spicciolata; e nella notte disegnata, che Ascanio, e Ridolfo era venuto a Chiusi, gli fece assalire dal Bentivoglio, che stava in aguato, e vi si attaccò una forte azione. Ma sopravvenendo i Franzesi da ogni parte, Ascanio della Cornia vi fu fatto prigione, e Ridolfo Baglioni restò morto; e se i Franzesi sapevano usar la vittoria, correndo a Montepulciano, e al Ponte a Valiano, le cose del Duca si ponevano in gran pericolo, ed incertezza. Ma non si movendo, furono dal Duca assoldate nuove genti, e fatto Generale in vece d'Ascanio, Vincenzio de Nobili, Figliuolo d'una Sorella del Papa, si continuò la guerra tanto in Val di Chiana, che intorno a Siena. Anzi il Marchese si era munito con tre forti intorno a quella Città, e guastava tutto il Paese, facendo il simile nella Maremma Lucantonio Cuppano, con un danno notabilissimo, guerreggiandosi da ambedue le parti, con ostinatissima perfidia. Il perchè Piero Strozzi avrebbe voluto, che si facesse a patti di buona guerra, con spogliare delle armi, e rilasciare i soldati, che erano di mano in mano presi: la qual cosa non intendeva di fare il Duca co'Fiorentini, perchè il Duca non era facile a rimetter le ingiurie, e a perdonare a chi non aveva aderito ai suoi voleri. Ai 9. d'Aprile il Marchese di Marignano, avendo scelto tremila Fanti fra Tedeschi, Spagnuoli, e Italiani, andò in compagnia di Chiappino Vitelli, e di Carlo Gonzaga, e d'altri Capitani, ad assediare un certo Ricetto di terra, che Piero Strozzi aveva fatto fuori di porta a San Marco, per tenere aperta la via di Maremma. Questo Ricetto

cetto serviva di Fortificazione ad una Badìa di Monaci di San Benedetto, chiamata il Munistero. Ambedue questi luoghi furono attaccati, e difesi con gran vigore, essendo venuto fuori di Porta a San Marco il medesimo Piero Strozzi, con molti Giovani Sanesi; per vedere, se poteva soccorrere i suoi. Ma non potendo, ed avendo il Marchese preso il Ricetto, d' onde potea liberamente battere quel Munistero, incominciò a piantarvi l'artiglierie, e lo prese. In questo medesimo tempo Piero Strozzi assalì le trinciere del Campo; ed essendovi ributtato da Federigo di Montauto, si rifugiò in Siena. Preso Munistero, e tolta a'Sanesi la via di Maremma, incominciarono a sentire i disagi dell'assedio. Ma Piero Strozzi gli confortava; perchè avendo mandato al Cristianissimo Tommaso Vecchi Cittadino Sanese, il Re aveva accordati tremila Grigioni per questa impresa. Ed essendo di Francia tornati in Lombardia il Duca Ottavio Farnese, e il Conte Lodovico della Mirandola, si diceva, che avevano ordine di radunar fanterie, e di condurre nuovi Cavalli Italiani. Aveva commesso anche il Re al Pollino, che coll'armata di Dragutte, che doveva aspettare in Corsica, andasse ne'Mari di Toscana ad ubbidire al Signor Piero. Aveva poi scritta una lettera amorevolissima a Lione Strozzi Priore di Capua, pregandolo svisceratamente; per quella amicizia, e parentela, che passava fra esso, e lui; a prendere il Governo della sua Armata Marittima, di cui oltre all'averlo dichiarato Generalissimo, gli aveva anche dato il titolo di Luogotenente di tutta la Corona di Francia in Mare: sicchè vinto il Priore dai preghi del Re, dall'amor della Patria, e dall'importunità del Fratello; rotto il giuramento, con due sue galee fornite benissimo d'artiglierie, e di Giovani valorosissimi nelle armi, se ne venne a Portercole, e di quì si preparava ad assaltar Piombino con tremila Fanti da lui radunati per quest'impresa. La venuta di questo valorosissimo uomo, fu giudicata cosa di molta importanza: molto più, che era sparso da per tutto, che il Cristianissimo manderebbe di Piemonte anche duemila Tedeschi, ed altrettanti Provenzali, e i danari non mancavano, senza che la Francia se ne prendesse pensiero: perchè in Lione, Venezia, ed in Roma, tutti i Mercatanti, e Nobili Fiorentini, invitati dagli Strozzi, offerivano danari, sulla credenza, che vinto il

Duca

Duca Cosimo, la Città si ridurrebbe al modo antico di Repubblica. Onde convenendo al Duca Cosimo provveder genti a gran furia, scrisse all' Imperadore, chiedendo nuovi ajuti. E per levare ai suoi nemici la sussistenza, fece dare il guasto alle Campagne; e per mezzo di Girolamo da Carpi tentò di trarre il Duca Ottavio; benchè inutilmente; a seguir la parte di Cesare; promettendogli, che gli si sarebbe fatta da Cesare la restituzione di Piacenza. Ma il Cardinal Farnese, che era alla Corte di Francia, e dal Re molto amato, tenne il Duca Ottavio fermo nel partito del Cristianissimo. In questo tempo avendo Piero Strozzi data voce di volere uscire in Campagna, aveva fatti venire di Corsica alle Marine di Siena molti Fanti Italiani, i quali, nel passare, presero l' Isola del Giglio, che era del Duca d'Amalfi, ed era dal medesimo stata data in guardia al Duca Cosimo. E perciò sollecitava anche il Marchese la venuta delle altre genti, colle quali diceva di volere andare a trovare il nemico, e combattere; e intanto procurava di stringere la Città, avendo prese varie torri, e varj forti, da' quali prima riceveva gran danno. Anche Piero Strozzi commetteva gran prede, e gran rovine, e aspettava quattromila Grigioni, e ventisei Capitani di Fanteria Italiana, che con alcuni Cavalli si radunavano alla Mirandola, e aveva fatto descrivere nel Contado di Siena tutti gli atti a portare arme, e preparava nella Città tende, padiglioni, e armi per uscire in Campagna. Che però il Duca avendo chiesti dall' Imperadore altri duemila Tedeschi, comandò al Marchese, che scendesse in Valdichiana a tagliare il grano, e che poi tornasse ad alloggiare a Porta Romana, unico luogo d'onde i Sanesi potevano scorrere, dove volevano. Soldava anche da per tutto Fanti, e l' Ambasciadore dell' Imperadore a Roma commise a Cammillo Colonna, che ne radunasse quattromila, e venisse con questi ai confini del Perugino, e Cortonese. Inoltre consultò Don Giovanni di Luna Castellano di Milano, che andasse ad assalire i Grigioni, o nel passo del Po, o nel Mantovano: la qual cosa non essendosi fatta subito, i Grigioni giunsero senza esser nojati alla Mirandola. Perciò il Duca si dovette fortificare in tutti que' luoghi, dove appariva maggior pericolo: e intanto fece dare il guasto a tutte le biade di Val di Chiana, dove furono presi tutti que' Castellucci dei Sanesi. Ma

il Marchese richiamava le genti, perchè Piero Strozzi si vantava di volere uscire in Campagna: le genti della Mirandola si sentivano in mossa; e l'armata Turchesca, e Franzese tornava ne' nostri Mari: di che sospettando forte il Duca, fece levar la Canova da Poggibonsi, e fece portar la Farina in Colle, e nella Fortezza del Poggio Imperiale, ed i Forti intorno a Siena si munivano di tutto il bisognevole, a sostener l'assedio per qualche tempo. Ma Piero Strozzi agli 11. di Giugno con quattromila Fanti Italiani, i migliori, che avesse; con Aurelio Fregoso; con Cornelio Bentivogli; con Montauto; e con altri valorosi Capitani; e con cinquecento Cavalli, nel mezzo della notte uscì di Siena con tanta segretezza, che il Marchese non ne seppe nulla, se non arrivato a Casoli, nove miglia di là da Siena. Quivi dimorò tutto il giorno, per riposar le sue genti, e sul far della sera si partì, e con esse s'incamminò inverso Pisa, pigliando la strada fra Sangimignano, e Volterra, e pasò vicino a Castelfiorentino, e tutto riempiè di terrore, e di spavento. Nè temendo d'esser più inseguito, camminando tutta la notte, giunse sul far del dì al Pontadera, e mandò avanti alcuni Cavalli colle Insegne Imperiali, i quali subitochè furono entrati, si scopersero Franzesi, e senza fare alcun danno agli Abitatori, vi alloggiarono col restante della Cavalleria Franzese. La Fanteria arrivò stracca in sulla sera, e si trattenne in riposo tutta la notte. La mattina promettendo lo Strozzi a que' Popoli rimunerazione, e libertà, e stracciando le polizze della Farina, condusse le sue genti a Bientina. Sentendosi in Pisa la di lui venuta, fu tutta la Città in iscompiglio; ed essendovi pochi soldati alla guardia, convenne dar le armi agli Scolari; e se lo Strozzi vi fosse andato, era quella Città a gran rischio; mentre ogni cosa era in confusione, e in mal governo. Ma il suo disegno era d'andare ad incontrare i Grigioni, che colla gente Italiana venivano nel Lucchese. E perchè gli conveniva passar Arno, e il Duca avea con gran prestezza fatte levare tutte le barche, Piero Strozzi, che era d'animo, e di corpo robusto fece passare a guado la Fanteria, mettendo su certi pali alcune corde tirate, alle quali i Fanti appoggiatisi, benchè l'acqua desse loro sopra il petto, passarono con quell'ajuto salvi all'altra riva; prendendo esempio da lui medesimo, che più volte

pasò

paſsò, e ripaſsò il Fiume, confortando i ſuoi umaniſſimamente a ſoffrir quel diſagio. In queſto mentre il Marcheſe di Marignano, laſciati i Forti ben guardati intorno Siena, venne con ſettemila Fanti per la Val d'Elſa a San Caſciano; e ſi conduſſe a Empoli per paſſar Arno, due giorni dopo, che era ſtato varcato da Piero: e quivi rompendoſegli i Ponti, andò a Fucecchio, dove trapaſſando il Fiume, conduſſe le ſue genti a Peſcia, aſpettando Vincenzio de Nobili con quattromila ſoldati, e Giovanni di Luna Caſtellano di Milano, con quattromila Italiani, duemila Tedeſchi, e quattrocento Cavalli. Piero Strozzi aveva intanto preſo Altopaſcio, e Montecarlo ſe gli era arreſo, ed avevalo munito di trecento Fanti ſotto Giovacchino Guaſconi ribello Fiorentino, e vi aveva meſſo dentro quello, che vi era neceſſario per molto tempo. E preſo, e preſidiato il Ponte a Moriano, era entrato nel Luccheſe, ricevendo da quella Repubblica rinfreſcamenti di vettovaglie abondantemente, ancorchè il Duca vi aveſſe mandato Benedetto da Diacceto, per confortare que' Signori al contrario, e foſſe a nome di Ceſare fatto loro intendere, che nel ricevere i Franzeſi, facevano contra l'Imperadore: come coloro, a' quali diſpiaceva, che Siena cadeſſe in mano degl' Imperiali, e molto più del Duca di Firenze, per eſſer eglino molto invidioſi de' lor vicini, riſpondeano non di manco, che eſſi non avevano forze da opporſi ai Franzeſi, a' quali non davano alla fine nulla del loro, perchè avevano mandati a Viareggio due navi cariche di grano, e di quello preſentemente mangiavano. In queſto tempo Ruberto Fratello di Piero Strozzi, che era arrivato in Siena con Monſignor di Monluc ripreſe il Forte detto il Vignale, perchè Federigo di Montauto rimaſo ſolo a guardia del Forte a Camollìa, e del Muniſtero, non aveva più che mille cinquecento Fanti. Parimente molte Terre, e Caſtella tornarono alla devozione dei Saneſi. Ma Piero Strozzi accreſciuto delle genti venute dalla Mirandola, ſenza perder tempo, andò ſubito a trovare il Marcheſe, che ſtava a Peſcia. Aveva avuto il Marcheſe un tale avviſo da Lucca, ed era uſcito fuori per ajutare Lione da Carpi, che colla ſua Compagnia di Cavalli ſtava badaluccando co' Franzeſi, e ne aveva la peggio: il quale vedendo giugnere numero maggiore di Franzeſi, e avvicinarſi l'eſercito in ordinanza,

fece ſuonare a raccolta, e per non mettere in gran pericolo lo Stato del Duca, ſe perdeva quella giornata, deliberò d'andare inverſo Piſtoja. Entrò Piero Strozzi in Peſcia tre ore dopo, che era partito il Marcheſe, e trattò que' Popoli con ſtraordinaria umanità; aſſicurandogli, che non era venuto per nojargli, ma per torre a loro il giogo indegno dell' odioſa ſervitù: onde molti, che ſe ne volevano fuggire, gli aſſicurò a ſtarſene fermi, facendo il medeſimo a Brancazio Rucellai, che v' era Vicario: benchè per non diſguſtare il Duca, ſe n' andaſſe a Monſommano. Piero Strozzi ſtette in forſe, ſe doveva andare a Piſtoja a trovare il Marcheſe; o ripaſſando Arno, ſe aſſaliſſe lo Stato nella Val di Chiana, per comodità maggiore delle vettovaglie: e determinò con ſuo maggior coraggio d'andare a trovare il Marcheſe. Ma le genti indugiarono otto giorni a comparire, e l'armata Franzeſe, che doveva venire a Viareggio con rinfreſchi d'uomini, e di vettovaglie non comparve mai; che però maledicendo la ſua fortuna, e rimproverando la negligenza de' Miniſtri Franzeſi, inimici per lo più de' Foreſtieri, e maſſimamente degl' Italiani; conoſcendo, che inutile gli era ſtato tutto ciò, che fino allora aveva fatto, ſentendo, che Don Giovanni di Luna era giunto a Pietraſanta, avendo prima tentato di aſſalir queſte truppe, che Don Giovanni non fece mai uſcire di Pietraſanta, ſe ne tornò a' ſuoi; e alle tre ore di notte con gran ſegretezza ripaſsò Arno, e andò al Pontadera. Dove ſtato la notte agiatamente, la mattina poi ſe ne partì, non avendo Don Giovanni voluto attaccarlo, perchè in fatti era il nome di Piero molto formidabile, e ognuno avea ſpavento del ſuo valore. In fatti anche il Marcheſe avendolo riaggiunto nel Boſco di San Vivaldo non lo attaccò neppur eſſo: ſicchè Piero a Caſoli, e il Marcheſe tornò all' aſſedio di Siena, tornando molti luoghi de' Saneſi, e del Dominio Fiorentino all' ubbidienza del Duca; fra quali Montecatini, e Montecarlo, concedendoſi ai Franzeſi, che da Piero Strozzi vi erano ſtati laſciati per guardia, d'andarne via liberi, dove eſſi bramaſſero. E Piero Strozzi s' intrattenne a Caſoli molto aſſottigliato di gente, perchè eſſendovi gran careſtia, nè potendo i ſoldati tollerar la fame, alla sfilata ſe n' andavano. Per altro non è, che non foſſe celebrata la ferocia, e la preſtezza di Piero Strozzi, magnificando coloro,

loro, i quali ſeguitavano Parte Franzeſe, il di lui valore, e la maeſtria nel guidare le genti; e perciò molti Nobili Fiorentini (i quali alla fine della guerra arrivarono a più di ſettanta), e che erano ſparſi in varie Città d'Italia, prima con danari, ed i più giovani, ed animoſi con danari, e colla Perſona incominciarono a favorire la parte di Francia; talchè nel Campo di Piero Strozzi molti di loro (i quali poi dal Duca furono dichiarati ribelli) ſi ritrovarono. A coſtoro per animargli, aveva il Re Enrico donate venti Bandiere di color verde, con titolo di Libertà, eſſendo in ciaſcheduna delle medeſime ſcritto il verſo di Dante;

Libertà vo cercando, ch'è sì cara:

ed aveva loro fatto intendere a Roma, che queſta impreſa non ſi faceva, ſe non per rendere la Libertà alla loro Patria. Ma queſto grand' ardore ſi raffreddò in ſentire, che Piero Strozzi per eſſere inſufficiente a ſtare a petto al Marcheſe, era venuto a Caſoli; e che l' armata Franzeſe con i rinfreſcamenti di gente, e di vettovaglie non veniva più; e la fame ſturbava a Piero tutta l' impreſa, perchè non avendo con che nudrire le genti, molti l'abbandonavano. E certamente ſe l'armata Franzeſe foſſe venuta ſecondo il concertato a Viareggio, non ſolo Piero vinceva queſta guerra, ma lo Sato del Duca portava grandiſſimo pericolo di perderſi. Ma la fortuna del Duca fece, che a queſti mali ſe n' aggiungeſſe uno peggiore. Lione Strozzi, Prior di Capua, Fratello di Piero, il quale ſtava aſpettando a Portercole l'Armata Franzeſe, aveva fatte alcune truppe collettizie, e ſe l'intendeva con Piero, e per divertir l'inimico, avendo fatto venire il Duca di Somma da Groſſeto, penſava di battere Scarlino Caſtello della Giuriſdizione di Piombino. Quivi ſalito ſur un poggetto vicino alla terra, per iſpeculare il ſito, fu preſo di mira, e ferito d'un archibuſata in un fianco, e fu tale la ſua ferita, che ricolto da terra, e portato da' ſuoi in ſulle braccia alle Galee, di lì a undici ore con gran piacere del Duca ſe ne morì. Fu Lione Strozzi di gran riputazione, e ſtima, e di molto valore, e di ſottile ingegno, e la di lui grandezza, e autorità non era ſtimata meno, che quella di Piero, e il veder dopo la di lui morte ritirarſi dall' impreſa tanti Giovani Fiorentini nobili, fu della di lui virtù, e conſiglio una

una chiariſſima teſtimonianza . Piero ſentita la morte del Fratello, non potendo più trattenerſi in Caſoli per la ſtrettezza della vivanda, dolente oltremodo, moſſe le genti alla volta della Maremma: che già era arrivata l'Armata Franzeſe a Portercole con della vettovaglia; e voleva anche dar campo, che i Contadini in Maremma faceſſero la loro ricolta . Il Marcheſe intanto accreſciuto di gente, ſtringeva Siena, allargandoſi un'altra volta fino alla Porta Romana. E perchè Montepulciano era in pericolo di perdere tutte le vettovaglie di Val di Chiana, fu fatta in que' luoghi, con conſentimento del Duca, ſoſpenſione d'armi per due meſi, nel qual tempo il Duca fortificò Fojano, Marciano, Uliveto, e Civitella, luoghi vicini ad Arezzo, i quali erano tutti luoghi deboli, e malſicuri. Poco dopo Piero Strozzi ſe ne venne coll' eſercito a Montalcino, avendo compoſte tutte le coſe di Maremma, avendo animo d' andare a trovare il Marcheſe ſotto Siena. Perciò ordinava, che le genti della Val di Chiana veniſſero a trovarlo ; e a Lucignano erano comparſe le ſoldateſche, che avevano ſoldato i Fiorentini, che erano a Roma, le quali genti paſſavano mille Fanti, e cento Cavalli: e queſte Truppe erano pagate da Bindo Altuiti, e da Ruberto Strozzi Fratello del medeſimo Piero, e da molti altri, e Vincenzio Taddei aveva di eſſe il Governo generale . Aveva di più Piero Strozzi aggiunte alle ſue genti (che per altro erano aſſai ſcemate) duemila Tedeſchi Veterani, e più d'altrettanti Franzeſi del Delfinato , e Provenzali . Con coſtoro venne a Montalcino, e quivi fatta la maſſa di tutto l' Eſercito, quando gli parve tempo ſi moſſe inverſo Siena , mandando avanti un Colonnello di tremila Fanti , colla Cavalleria . Subitochè il Marcheſe udì , che ſi avvicinava l' eſercito nemico , ſi ritirò nel Forte di Camollìa ; e nel levare il Campo , vi fu sì mal ordine , e tanta confuſione , che i Saneſi uſciti all'improvviſo fuori, guadagnarono tutti i bagagli, con gran diſcapito de' Vivandieri, i quali perderono in queſta diſdetta tutta la loro roba, reſtando Siena liberata dall' aſſedio per quella Banda. Ma Piero Strozzi venuto a Siena; e viſto, che il Marcheſe non voleva combattere , voltò l' Eſercito in Val di Chiana, e andò a Marciano, ove vi era una gran canova di vettovaglie, e di grano; di cui ognuno n' avea di biſogno; perchè queſt' anno fu ſteriliſſimo , e in Firen-

ze si erano ridotti più di diciottomila Poveri, i quali accattando, morivano pubblicamente per le strade, e su i muricciuoli, non valendo la distribuzione di pane, che faceva ognidì il Duca di ottomila libbre: sicchè fra tutto il Contado, e Dominio Fiorentino si fa conto, che morissero da settantamila Persone di puro stento in quest' anno. Accostatosi Piero a Marciano, mille Fanti, che vi erano a guardia, al comparire di tre pezzi di Cannone l'arresero: sicchè entrato lo Strozzi nella Terra, ebbe luogo di nudrire il suo Esercito per qualche giorno con quello de' nemici, e di mandar rinfreschi a que' di Lucignano, i quali penuriavano molto di viveri. Prese poi Civitella, il Poggio a Santa Cecilia, le Serre, Uliveto, e Castiglion Fiorentino, e s'appressò fino alle mura d'Arezzo, empiendo tutti que' luoghi di spavento, e di terrore. Per la qual cosa il Duca vedendosi venire la guerra in Casa, comandò al Marchese, che con tutto l'esercito venisse a trovar lo Strozzi, e gli mandò nuove truppe, affinchè nel partirsi di Siena potesse mantener l'assedio intorno quella Città. Che però lasciato a guardia di Camollìa Piero del Monte, e del Forte di Munistero Lodovico Borgo, s' avviò lentamente dietro ai nemici. Erano venuti allora di Roma sotto Cammillo Colonna tremila Fanti, e trecento uomini d'arme del Regno di Napoli in servizio del Duca, e tutta questa gente era fermata a Cortona. Intanto la Cavalleria Franzese correva predando tutto il paese Fiorentino, scendendo in Valdarno: sicchè ognidì veniva gente del Contado in Firenze tutta impaurita. Ma arrivato il Marchese nel campo, i Franzesi si ristrinsero, ed avvenne, che nella loro ritirata, si attaccò la Cavalleria Franzese colla Duchesca, e seguì una grossa zuffa, e vi furono presi Mario da Santa Fiore, ed il Priore di Lombardia suo Fratello, Capitani ambedue della Cavalleria Franzese, e Fratelli del Cardinal Camarlingo, e Nipoti del già Papa Paolo III. perchè nati da Gostanza sua Figliuola, e Fratelli di due altri, che servivano in questa guerra l'Imperadore; i quali condotti in Firenze, scoprirono al Duca Cosimo molte cose d' importanza, e facilitarono l'impresa. Da questa funzione conobbe Piero, che la sua Cavalleria era peggiore della Duchesca, e incominciò di lì in poi a confidar meno ne' suoi. Nulla dimeno come accorto, e valoroso Capitano vedendo, che d'altronde

de non poteva ritrarre le vettovaglie, che da Fojano, gli si fece intorno, e vi piantò l'Artiglieria, e lo battè per un giorno, e gli fece dare un terribilissimo assalto. La prima volta combatterono i Grigioni, e vi furono ributtati con morte di centocinquanta di loro. La qual cosa vedendo Piero Strozzi, comandò agl'Italiani, che dessero essi l'assalto, e che l'espugnassero, e che morissero tutti sotto le mura: ed in dir questo, scese da cavallo, e pieno d'ardore prese in mano una picca, e comparendo nella prima fila insieme con alcuni Gentiluomini Fiorentini, che imitarono il di lui esempio, fu il primo a muoversi contra la terra, con gran rischio della sua vita. Che però seguitato da tutti gl'Italiani, e rinforzato gagliardissimamente l'assalto, cederono i Difensori, ed entrati dentro per le aperture delle mura i soldati di Piero, gli diedero il sacco; e avvenne, che attaccandosi fuoco alle munizioni, più di sessanta morirono dei medesimi vincitori. Trovarono dentro alla terra meglio, che diecimila sacca di grano, e fu sgomberato in Lucignano, dove Piero Strozzi intendeva di fare i magazzini pel suo esercito, essendo seguito questo fatto il dì 25. di Luglio. Pervenuta al Marchese la novella della caduta di Fojano, pensò d'andare a trovare il nemico, e di combattere: e si accostò a lui talmente, che non ci correvano più, che due miglia. Aveva il Marchese un esercito seco, almeno di dodicimila Fanti, e milledugento Cavallegieri, e trecento Uomini d'arme, tutta buona truppa, e di numero assai maggiore dell'esercito di Piero. Con tutto ciò lo Strozzi desiderava di terminare colla sorte della battaglia le sue fatiche; perchè era in luogo, dove non poteva sussistere per la carestia dell'acqua: e per questo disagio i suoi continuamente reclamavano. Che perciò la notte del dì primo d'Agosto, avendo lo Strozzi mandato avanti due pezzi d'Artiglieria grossa, per ritirarsi in Lucignano; quando il Marchese avesse ricusato di combattere; fece poi la mattina del dì 2. muovere in ordinanza tutto il suo Esercito in tre squadroni, guidando la prima schiera con la maggior parte della Cavalleria, e con duemila Archibusieri il Conte della Mirandola, seguito dai Franzesi: nella seconda erano i Tedeschi: e nell'ultima i Grigioni, avendovi ad ogni schiera mescolati molti Italiani. Il Marchese, vedendo, che Piero marciava con tutto l'esercito, mandò alcuni Cavalli

a ri-

a riconoſcere i nemici, e duemila Archibuſieri per attaccare la ſcaramuccia; ed egli intanto metteva all' ordine il ſuo eſercito, che pure diſtinſe in tre ſquadroni: gli Spagnuoli nella Vanguardia ſotto Franceſco de Aro: nella Battaglia i Tedeſchi ſotto Niccolò Madruzzo; e gl'Italiani nella Retroguardia ſotto varj altri Condottieri. Attaccataſi la zuffa valoroſamente, ſubito gl' Imperiali incominciarono ad apparir ſuperiori, facendo gli Spagnuoli rinculare gli Strozzeſchi ſovra certe Colline; tantochè i Franzeſi ſi riduſſero a un foſſo poſto nel mezzo dell' uno, e dell' altro Campo, dove di là da detto foſſo, Piero Strozzi aveva ſchierato l' Eſercito, ed aveva impoſto a' ſuoi, che non paſſaſſero, ma che quivi aſpettaſſero il nemico, acciò eſſendo i primi a venire a quel paſſo ſi diſordinaſſero, e veniſſero ad avere quel diſavvantaggio. Ma il Conte di Santa Fiore paſsò il Foſſo, e venne ad aſſalire per fianco i Cavalli dello Strozzi, guidati dal Conte della Mirandola, ed a prima giunta colui, che portava lo ſtendardo, voltò la briglia, e ſi diede vilmente a fuggire. Così fecero tutti gli altri Cavalli, e gli altri Capitani, e ſi rifugiarono a Fojano. Il medeſimo fecero anche le genti d' arme, benchè alquanto più tardi. Piero Strozzi, ancorchè foſſe abbandonato dalla Cavalleria, non ſi perdette per queſto d' animo: ma meſſi inſieme cinquemila Fanti de' migliori, che aveva, paſsò con eſſi il foſſo, ed affrontò vigoroſamente i nemici, e gli fece piegare, e forſe anche gli avrebbe rotti, ſe dalla ſua Cavalleria foſſe ſtato ſoſtenuto. Ma i Ducheſchi prendendo animo in vederſi tanto ſuperiori di gente, e di forze, incoraggiti da' loro Capitani, e ajutati dalla loro Cavalleria, rotte le ordinanze Franzeſi con tre ſagri carichi a Cartoccio, facilmente miſero in rotta i nemici, guerreggiandoſi però due ore, e morendo da quattromila uomini da ambe le parti: ma i Guaſconi, e i Grigioni furono il numero maggiore: eſſendo ſeguito il fatto d' arme a Marciano, nella Contrada detta Scannagalli. Piero Strozzi ferito mortalmente in un fianco da un archibuſata, ſi ritirò colle reliquie del ſuo eſercito a Lucignano, dove ſi erano ritirati altri de' ſuoi, eſſendo ſeguito queſto fatto il dì 2. Agoſto. Furono fatti prigioni molti Nobili Giovani Fiorentini, fra quali Flaminio della Caſa, Piero Martelli, Baccio Arrighi, Girolamo Ciardi, e Giambatiſta Strozzi, a' quali, fuorichè a' primi due fu ta-

 glia-

gliata la testa. Il simile sarebbe accaduto a molti altri Gentiluomini Fiorentini, se dai Soldati Spagnuoli, ed Italiani non si fosse provveduto alla loro salute, col rimandargli liberi, non volendo fargli giustiziare dal Bargello. Vennero anche in mano del Duca da cento Bandiere, che furono recate a Firenze, ed attaccate a rovescio alle finestre di Palazzo, per farne la mostra al Popolo. Lo Strozzi intanto, medicatesi le sue ferite, insieme con Aurelio Fregoso, si fece portare in una Cesta, con suo gran pericolo, a Montalcino, dove invitava gli avanzi del suo sbaragliato esercito. E il Marchese seguitando la vittoria, mandò la sera medesima a chieder Lucignano, che gli fu dato subito senza resistenza da Alto Conti, che vi era a guardia: perchè erano gli Strozzeschi sbigottiti, nè sapevano in che parte volgersi, sicchè sarebbe riuscito al Marchese prendere anche Siena, se senza perder tempo, si fosse incamminato con tutto l' esercito a quella volta: ma volle correre a Firenze, per congratularsi col Duca, e per ricevere le lodi della sua bravura. Furono fatte in Firenze in onore di questa vittoria, feste grandissime. Il Duca subitochè ne ebbe la nuova, andò a visitare la Chiesa della Nunziata: fece celebrare un solenne ufizio pelle anime de' morti: gittò varj danari al Popolo; fece fare varj fuochi, e illuminazioni per tutto lo Stato; ordinò, che si corresse ogni anno in quel giorno un palio di ricco drappo: e nel luogo istesso dove si ottenne tal vittoria, fece alcuni anni dopo erigere un Tempio, per memoria sempiterna. Si vuole, che il Re di Francia alla nuova di questa rotta, rimanesse attonito, perchè teneva quella guerra per vinta sicura. E in fatti non mancò Piero anche in quella giornata, di farsi conoscere un bravo, e valoroso soldato, ed un Capitano di sommo valore. Per la qual cosa il Re di Francia, che aveva dichiarato Piero Strozzi Gran Marescíallo di Francia, subito dopo l' espugnazione di Fojano, rivolto a' suoi disse, che si pentiva d' averlo allora dichiarato tale, perchè gli aveva da conferire più meritamente quest' onore, dopo la perdita di questa giornata. Anche l' Imperadore fece giustizia allo Strozzi, perchè avutasi da lui la nuova di tal vittoria, e sentendo, che Piero Strozzi era rimasto in vita: Non è niente disse, che ad ogni modo non si è vinto. Intanto guarito alquanto lo Strozzi dalle sue ferite, fece mozzare il

il capo al Luogotenente del Conte della Mirandola, per aver voltato le ſpalle colla Cavalleria ſenza combattere. Il ſimile fece ad Alto Conti, perchè aveva reſo ſenza combattere l'importante terra di Lucignano. In queſto tempo il Marcheſe tornò all'armata, e richiamate tutte le ſue genti, che aveva ſparſe per le Chiane, ſi preſentò con eſſa a Siena. Che però grande fu lo ſpavento, e il terrore de' Saneſi, i quali non oſtante, che penuriaſſero di viveri, nulladimeno erano diſpoſti a ſopportare ogni eſtrema miſeria, ſperando ſempre d'eſſer ſoccorſi dal Criſtianiſſimo. Da cui, eſſendo anche ſperanzati, per ſoſtenerſi più lungamente, mandarono fuori della Città tutte le genti inutili, e parecchi morirono dalla fame. Anche in Firenze vi fu careſtia, e valſe il grano più di lire otto lo ſtajo. In queſto tempo il Principe di Spagna sbarcato ad un porto vicino ad Antona, diede l'anello alla Regina d'Inghilterra nella Chieſa Cattedrale di Vinceſtre, e fu chiamato Re d'Inghilterra, e di Napoli, donatogli da Carlo V. ſuo Padre; e il Marcheſe di Peſcara ne preſe a nome del Re Filippo il poſſeſſo: avendo il Duca Coſimo mandato alle nozze di queſti Re Monſignor Giambatiſta Ricaſoli Veſcovo di Cortona: e poco dopo Carlo V. gli cedette anche lo Stato di Milano, coſicchè tutte le coſe d'Italia ſi trattavano alla Corte di Filippo II. Oltre la fame, che in queſt'anno fu orribiliſſima in tutta Italia, ſopravvenne un male appiccaticcio chiamato le Petecchie, per cui perirono in tutto il Dominio Fiorentino nel corſo intiero dell' anno da ſeſſantamila perſone: non facendo minore ſtrage in Siena, e nel ſuo Contado, perchè di trentamila perſone, che faceva allora la Città, ſi riduſſero a diecimila; e nel Contado ne morirono più di cinquantamila, ſicchè rimaſe tutto diſertato, e privo d'Abitatori. In queſti tempi il Duca Coſimo regalò al Marcheſe di Marignano tutti i beni di Bindo Altuiti, eſſendo ricaduti al Fiſco, perchè Bindo aveva preſo le armi contra di lui: ſicchè volendoſi moſtrar grato ai doni fattigli dal Duca, propoſe di ſtringere Siena d'aſſedio, acciò cadeſſe ad ogni modo dalla fame. Andò pertanto con mille Fanti a Monteriggioni, e quello aſſediato, lo ebbe a patti; più toſto per poca fede di Giovanni Zeti, che v'era a guardia per lo Strozzi, che per la bravura delle ſue genti, perchè nel Caſtello vi erano de' viveri per due meſi; e delle munizioni,

ed artiglieria, ve n' erano abbaſtanza. Nel tempo dell' aſſedio di Montereggioni, i Saneſi fecero due ſortite. La prima riuſcì loro molto male; ma facendone un altra dopo due giorni con miglior ordine, e con gran furia da due bande, avrebbero fatto qualche profitto, ſe il Conte di Santafiore non vi foſſe accorſo, e non gli aveſſe, con qualche pena, riſpinti indietro. Che però il Marcheſe, che voleva fare l' aſſedio di Caſoli, ſe n' ebbe a ritornare da Montereggioni a Siena; avendo intanto aſſicurate le Caſtella della Valdelſa. Intanto i Franzeſi, i Veneziani, e il Duca di Ferrara ſtimolavano il Papa a fare qualche onorato accordo, temendo, che Siena cadeſſe, o in mano di Ceſare, o del Duca di Firenze: e il Papa, che ſperava poter col tempo guadagnar Siena, o per ſe, o pel ſuo Fratello, o pel ſuo Nipote, ne faceva col Duca qualche pratica. Ma il Duca diceva non eſſere in queſta impreſa il principale, e rimetteva ogni coſa all' Imperadore; il quale pure cercava d' impadronirſene liberamente; imperciocchè per la ribellione de' Saneſi, diceva, che era devoluta all' Imperio, perchè trovava nell' Archivio Imperiale, che Siena ſi era data a Carlo IV. ed aveva dá lui ottenuto il governo, e dominio di ſe ſteſſa con condizione, che venendo contra l' Imperio, perdeſſe ogni ſua ragione, e privilegio. Perciò l' aveva revocata a ſe ſteſſo, e dopo ne aveva inveſtito, e fattone Signore aſſoluto Filippo II. ſuo Figliuolo, e gli aveva conceduto di poterla tenere per ſe, o darla ad altri in feudo, e ciò sì ſegretamente aveva fatto, che pochiſſimi furono quelli, a' quali una tal notizia perveniſſe. Ma Piero Strozzi vedendo le coſe andare di male in peggio, pensò di ſoccorrere Siena, e ſiccome penuriava di viveri, pensò di portarne la maggior quantità, che e' poteſſe; e a tale effetto radunò molti ſomieri, e farina, e villani, che guidaſſero le beſtie; e fatta venire la ſua Cavalleria a Montalcino, acciò gli faceſſe la ſcorta, perchè conveniva paſſare nel mezzo al Campo de' nemici, aſpettava il tempo di eſeguire queſto ſuo penſiero. Il Marcheſe avendo ciò riſaputo da' ſuoi eſploratori ſtava vigilante, e per tutto poſe aguati, per corre i nemici, e predare le vettovaglie. Ma Piero, ſcelta una notte a propoſito, venne con più di cento muli carichi di farina, e con molte munizioni da guerra inverſo Siena, e quando fu vicino alla Porta a San Marco, gli

gli si scoperse contra un aguato, con cui combattè un pezzo, e con gran valore, perchè erano i nascosti più di mille uomini; ed avendo più volte tentato di dissipargli, non potette mai. Pure si salvò con buona parte di que' muli in Siena, lasciando morti più di dugento de' suoi soldati, ed altrettanti ne furono fatti prigioni, e cantando tanto il Marchese, che lo Strozzi la vittoria: perchè gl' Imperiali mostravano quattro Bandiere, e i prigioni, e gli uccisi; e lo Strozzi diceva d' aver conseguito il suo intento di soccorrer Siena; a onta de' nemici, nel mezzo de' quali era passato. Il Marésciallo Strozzi adunque entrato in Siena, attese a riordinare lo Stato di quella Città, riducendolo totalmente a parte Franzese. Fece anche mandar fuori tutta la gente inutile, la maggior parte della quale nel giungere nel Campo del Marchese, con crudeltà era impiccata, benchè i soldati Italiani, e gli Spagnuoli ne salvassero molti, e particolarmente le Femmine. Aggiustate al meglio le cose, e fatti uscire di Siena in più volte varj soldati per alleggerire la Città, Piero Strozzi raccomandata la cura di quella Città a Cornelio Bentivogli, ed a Monluc: una notte con centocinquanta Archibusieri, e con venticinque soli Cavalli uscì con buona guida, e senza esser nojato dai nemici; quantunque passasse in mezzo di loro, e il Marchese, prevenuto di ciò, facesse fare buona guardia per attrapparlo; e giunse sicuramente a Casoli, e di quì passò a Montalcino. Intanto erano venuti di Lombardia altri tremila Tedeschi, e si aspettavano millecinquecento Spagnuoli da Napoli, per cinger meglio la Città, la quale per mancanza di pane poco poteva stare a reggersi, e il Duca Cosimo del continuo esortava i Sanesi a cedere, promettendo loro da parte dell'Imperadore il perdono. Ma essi erano ostinati, e del Duca non si fidavano, pel natural contraggenio, che essi avevano co' Fiorentini. Che però il Marchese andò con tremila Tedeschi a Casoli, che era pieno di vettovaglia, per levare questo Magazzino, e per iscendere di quì in Maremma, e l'ebbe a patti, da Bartolommeo della Croce, benchè i Tedeschi nello stendere gli accordi, vi entrassero dentro, e lo saccheggiassero, dubitandosi, che egli ne fosse consapevole, come lo Zeti. Il Marchese vi trovò moltissimo grano, e più di cinquemila staja ne vendè ai Ministri del Duca. Dipoi venne all' ubbidienza del Marchese, Chiusdino, Radicon-

dicondoli, Monteguidi, e Monteritondo, il quale fu come Casoli miseramente dai Tedeschi saccheggiato. E comprendendo lo Strozzi, che il disegno del Marchese era d'impadronirsi appoco appoco di tutti i luoghi di Maremma, si partì velocemente da Montalcino, e andò a Grosseto per riparare a questa rovina, e presidiò Portercole, perchè conosceva, che quivi poteva essere maggiore il pericolo. Non potette però impedire, che Massa non si rendesse agl' Imperiali, avendola i Terrazzani resa spontaneamente; e la Rocca dove si erano rifugiati alcuni pochi Franzesi, fu resa poco dopo a patti; e in sequela caddero molte Castella, fra le quali di maggiore importanza fu Gavorano, per la vicinanza, che ha con Scarlino. Nel tempo, che in Maremma si facevano queste cose, a' 28. del mese di Novembre a due ore, e tre quarti di notte, si sentì in Firenze un terremoto grandissimo, che durò qualche tempo, e pose gran terrore, benchè non facesse altro male, che rovinare alcuni cammini, essendosi sentito molto meno in Contado. Intanto il Re di Francia mandava in Piemonte molti soldati Tedeschi, Guasconi, e Provenzali; la qual notizia avutasi dal Marchese, ricondusse tutta la gente a Siena, per fare tutto lo sforzo intorno a quella Città. La prima impresa fu fatta la notte di Natale, in cui fu data dal Marchese di Carignano una scalata dalla banda della Cittadella: ma fu vanamente; parte, perchè le scale non erano di misura; e parte, perchè i suoi soldati, mediante la grande oscurità della notte, non seppero quel che si facessero, e non eseguirono cosa degna di lode. E sentendosi per altri avvisi, che i Franzesi s' inoltravano, e che sotto Brisac avevano preso Jurea, fu risoluto di tentare apertamente Siena coll' artiglieria.

1555 Che però furono sul principio dell' anno 1555. condotti da Firenze, e da altri luoghi dello Stato con gran spesa, e disagio molti pezzi d'artiglieria; e piantatala, s' incominciò a battere la Città con poco utile, avendo i Sanesi, oltre alla fortezza delle mura fatti diversi ripari; sicchè più tosto uccellavano da' Bastioni il Marchese, e lo proverbiavano, che sgomentati, mostrassero alcun timore. Per la qual cosa disperato il Marchese, rivolse il pensiero di batter Siena, e rimandata l'artiglieria nel mese di Marzo, pensò di stringerla coll' assedio. Infatti era Siena alle ultime angustie, per-

perchè consumatasi ogni sorta di viveri, non si dava altro ai soldati, che un poco di stiacciata cotta sulla brace, e i Cittadini stentavano più de' soldati medesimi. La qual cosa sentendo Piero Strozzi, cavò dalla Città, affinchè si potesse ancora reggere qualche altro poco, ottocento soldati, e la notte de' 3. Gennajo gli condusse a Montalcino, passando del mezzo de' nemici, ed essendo solamente nojati alquanto da Chiappino Vitelli alla coda, perchè il Marchese si era ammalato, e Chiappino aveva allora la cura dell' esercito. In questo tempo avevano i Sanesi, mandato Ambasciadore al Papa Ambrogio Nuti, affinchè Sua Santità s' interponesse presso il Duca Cosimo, essendo veramente ridotti all'estremo. Ma avendo risposto il Papa, che ricorressero da se medesimi immediatamente al Duca, e che avrebbero così trovate migliori condizioni, i Sanesi avendo prima parlamentato col Maresciallo Piero Strozzi, mandarono quattro Ambasciadori al Duca, Girolamo Bandinelli, Alessandro Guglielmi, Girolamo Malavolti, e Scipione Ghigi. Costoro chiesero dal Duca condizioni tali, che se fossero stati vincitori, non potevano far domande più disoneste; di maniera che furono rimandati, e fu loro imposto, che non ritornassero mai più; seppure non avevano mandato libero per capitolare. Alla fine tornarono, quando mancò a' Sanesi, la speranza del soccorso, sempre promessa loro dallo Strozzi. In questo frattempo lo Strozzi avendo tentata l' impresa del Ponte a Valiano, nè essendogli riuscita, vedendo fallire ogni sua fiducia, e vedendo, che ogni Fiorentino preso dal Marchese era impiccato, fra quali ultimamente fu attaccato per la gola un certo Carletto di Montalcino, ardito, e veloce; per ricattarsi fece esso pure impiccar per la gola il Capitano Bacciotto Monaldi Fiorentino, Giambatista Scazzini, uomo del Marchese di Marignano, e l'Alfiere Morello Ronco. Intanto a' 22. di Marzo morì il Pontefice Giulio III. in meno di ventiquattro ore, d' anni sessantotto, e i Cardinali essendo stati sedici giorni in Conclave, elessero a Sommo Pontefice Marcello Cervini da Montepulcino, pell' elezione del quale non migliorarono punto i Sanesi le loro condizioni; sicchè a' 15. d' Aprile i Sanesi mandarono altri quattro Ambasciadori Niccolò Sergardi, Conte Cammillo d' Elci, Lelio Pecci, e Agostino Bardi, e capitolarono col Duca, che la Città lasciata la parte Franzese, tornerebbe

sotto

ſotto la protezione dell'Imperadore, il quale la laſcerebbe in ſua libertà come prima, perdonando ad ognuno, e rimettendolo nel ſuo primiero ſtato. Si permiſe ad ogni Cittadino Saneſe, che non foſſe voluto più dimorare in Siena, l'andarſene altrove, o colla ſua Famiglia, o ſolo; ſi ſtabilì di metter la guardia in Siena a modo del Duca, ſubitochè foſſero partiti i Franzeſi, a' quali fu permeſſo l'uſcire co' loro Capitani, Inſegne ſpiegate, carriaggi, ed armi, a riſerva però de' Fuoruſciti Fiorentini. Uſcirono pertanto ai 21. d'Aprile ſei Inſegne di Guaſconi, e quattro d'Italiani molto mancanti. I Capitani degl'Italiani, furono Bartolommeo Giordani da Peſero, Rinaldo de Vecchi da Ferrara, il Turchetto da Breſcia, e Flamminio da Perugia, e con eſſi molti Cittadini Saneſi, e de' piu principali; fra quali Mario Bandini Capitano di Popolo, che non ſi volle fidare degl'Imperiali. Partiti i Franzeſi, vi fu poſto in Siena un buon preſidio di ſette Inſegne di Tedeſchi, e ſei di Spagnuoli le più complete, e fu eletto per Capo della Guardia il Fratello del Cardinal Camarlingo Conte di Santa Fiore, che in queſta guerra era Capo della Cavalleria, e ſi era acquiſtato nome di prode, e valente guerriero. E nel medeſimo tempo, che entrarono gl' Imperiali, fu portata in piazza gran quantità di viveri d'ogni ſorta, di manierachè rinvilò ogni graſcia sì fattamente, che i Vivandieri, che gli portarono, in vece di guadagnare, ci rimeſſero molto del ſuo; e così Siena dopo quindici meſi d'aſſedio, perdette la ſua libertà, eſsendo rimaſi ſotto l'imperio de' Franzeſi nel Dominio Saneſe, Montalcino, Chiuſi, Groſseto, e Portercole, le quali Città il Mareſciallo Piero Strozzi cercava di rifornir meglio, e di migliori genti. In queſto tempo dopo ventun giorni di Pontificato morì Papa Marcello, in età di cinquantaſei anni. In sì poco tempo diede ſegno di voler eſsere un buono, e ſanto Pontefice: perchè volle, che la ſua Incoronazione ſi faceſse ſenza pompa: fece fare varie Proceſſioni; e parlando in Conciſtoro ai Cardinali, intimò loro la Riforma del vivere, e levò la Penitenzeria, comecchè giudicava quel Tribunale più atto a far danari, che a correggere i vizj. Fu eletto in ſuo luogo Giampiero Caraffa Napoletano d'anni ſettantotto, d'auſtera vita, perchè avendo ſeparati dai Preti alcuni ſuoi Compagni, che ſi chiamavano i Chietini, e poi Teatini, atten-

attendeva con essi a riformare la rilassata vita degli Ecclesiastici, e si fece chiamare Paolo IV. Appena assunto, mandò a chiedere al Duca Cosimo il Capitano Matteo Stendardo suo Nipote, che si guardava in carcere, come ribello di Cesare, ed era stato preso intorno a Siena; e il Duca, (approvandolo il Ministro Imperiale) subito glie ne concedette. Chiamarono i Suoi a Roma per primo Segretario Monsignor Giovanni della Casa, Gentiluomo Fiorentino, Arcivescovo di Benevento, che in quel tempo dimorava a Venezia, Prelato per Lettere umane, e per la Poesia chiarissimo, e pratico assai della Corte Romana. Venuta Siena in poter del Duca, e messavi la guardia a nome di Cesare, fu rimesso dal Duca il Governo in mano di que' Cittadini, de' quali parevagli dover meno sospettare, scegliendo da ciaschedun de' Monti venti Cittadini, per consultare le cose appartenenti a quello Stato. E furono levate le armi a tutti i Sanesi, e furono poste nel Convento di San Domenico, dove si teneva un buon corpo di Guardia: cosa, che dispiacque a' Sanesi infinitamente, parendo a' medesimi, che ne andasse della loro riputazione, ed autorità. E si disfecero i Forti intorno alla Città; e si fornì Siena di tutto il bisognevole; e si tennero in disciplina i soldati, per non piccare i Sanesi, i quali, ciò non ostante, ognidì partivano, andandosene a Montalcino, ad Orvieto, e a Roma, non potendo soffrire l'alterigia degli stranieri in casa loro. Composte in tal forma le cose di Siena, la prima impresa, che fece il Marchese, fu quella di Portercole, dove vi stava a guardia Flaminio Orsini, Cognato del Maresciallo Piero. Lo Strozzi conoscendo l'importanza di mantener quel Porto pe' Franzesi in Toscana, egli pure dentro vi si racchiuse. In questo mentre furono ricevuti con grand' onore in Firenze tre Ambasciadori, che venivano d' Inghilterra, per prestare ubbidienza al Pontefice. Imperciocchè l' Inghilterra per opera del Cardinal Reginaldo Polo, e della Regina Maria, che aveva sempre mantenuta in mezzo a tanti pericoli la Fede Cattolica, incominciava a lasciare i Riti, e modi Luterani, e ritornava alla vera sua antica Religione. Intanto il Marescial Piero non sapendo dove il nemico volea gettarsi, fece munire Portercole, e Grosseto; e in Portercole fece fare principalmente nuovi Bastioni, perchè vi si accostavano ottomila uomini la maggior parte Spa-

gnuoli, e Tedeſchi; e il Principe Doria veniva con quaranta galee per porgere al Campo vettovaglie, ed artiglierie in grand' abondanza. E già Chiappino Vitelli era uſcito in Campagna, ed aveva preſo Pienza, San Chirico, e molte altre Caſtella, e Fortezze, e s' incamminava a Portercole, dove, invigilando lo Strozzi, vi aggiugneva ſempre nuove Fortificazioni; e il Marcheſe di Marignano era paſſato a Firenze, biaſimando l' impreſa del Vitelli, come mal ſicura, e infruttuoſa: quantunque ſentendo poi l'Eſercito giunto a Portercole, s' incamminaſſe anch' egli a quella volta. Giunſe il Campo a Portercole il dì ultimo di Maggio, e ſiccome ſe non ſi pigliava qualche Fortino, non ſi poteva fare profitto alcuno; così fu attaccato il Forte di Sant'Ipolito, e fu preſo con poco contraſto; e dipoi furono preſi gli altri Forti, da' quali fu agevole il battere poi la Piazza. In queſto mentre i Franzeſi di Montalcino cercavano di divertire l' impreſa di Portercole, e uſcirono in Campagna, dando voce d' andare a Montepulciano; onde il Duca radunò tutto il maggior numero di ſoldati, che aveva ad Arezzo, Cortona, e al Borgo a San Sepolcro, e gli mandò uniti colle ſue milizie, a far loro oppoſizione. Ma lo Strozzi diſperando di tenere Portercole, con Montauto, e Flamminio Orſini ſuo Cognato montò ſur una galea, e ſe n'andò a Cività Vecchia, e di là a Montalto, Caſtello de' Farneſi, non tenendoſi ſicuro nello Stato del Papa. Lo che ſentitoſi dal Duca Coſimo, ſollecitava con meſſi, e con lettere a ſtrigner Portercole, primachè veniſſe l'armata Turcheſca in queſti Mari. Che però i Capitani del Duca ſi accoſtarono con tutte le forze, e preſi i Forti, fu anche facile d'avere la Piazza di Portercole, rimanendovi prigioni alcuni ribelli Fiorentini, fra quali il Capitano Lodovico de Nobili, familiariſſimo di Piero Strozzi, Aleſſandro Salviati, e Goro da Fucecchio, ed alcuni altri; eſſendoſene fuggiti molti, chi a Groſſeto, e chi a Civitavecchia, ed eſſendoſi i prigioni condotti a Livorno, fra quali fu conſegnato al Doria Ottobuono del Fieſco, il quale per vendetta di Giannettino, legato in un ſacco, fu fatto mazzerare. Dopo la preſa di Portercole, voleva il Duca Coſimo far l' impreſa di Groſſeto. Ma il Duca d'Alva per opporſi ai Franzeſi, i quali ſcorrevano vittorioſi per tutto il Piemonte, richiamò tutti gli Spagnuoli, che erano nel Campo a ſoldo dell'Impera-

peradore ; ficchè non fu poco di prefidiare Portercole , rimanendo le genti di Tofcana molto fcemate , e reftando loro Capo Chiappino Vitelli, perchè il Marchefe fe n'andò ai Bagni, e non ci ritornò più giammai. Con quefta gente andò il Vitelli a Piombino, perchè s' afpettava a momenti, che l'armata Turchefca veniffe a quella volta, ovvero nell' Ifola dell' Elba, e prefe per la via Caparbio, e Telamone, e Caftiglione della Pefcaja; e Marco Centurioni colle Galee prefe l' Ifola del Giglio, e la Fortezza, e fe ne venne dipoi verfo Piombino. In quefto tempo i Franzefi, che erano in Chiufi , vennero con cinquecento Fanti , e cinquanta Cavalli con camice fopra le armi inverfo Montepulciano, per forprenderlo . Ma fcoperti a tempo , furono coftretti a partirfene molto malconci, e magagnati . Intanto i Turchi con un armata di venti, e più Vafcelli Algerini, vennero a Populonia , e Piombino , e da ambedue i luoghi furono rigettati con tanta ferocia, che vi perderono l' ifteffo Capo de'Giannizzeri con molta gente, e fe ne ritornarono a' loro legni con gran furia , con propofito di non buttarfi più per la Riviera di Tofcana . Dall' altro canto Cornelio Bentivogli mandando fuori da Montalcino molti Cavalli, e Fanti, occupò San Chirico, Crevoli , ed altri luoghi; e i Franzefi, che erano a Groffeto, occuparono Caftiglione della Pefcaja. Anche i Sanefi non ftavano quieti, effendo invitati da'loro amici, e parenti a paffare a Montalcino a viver liberi . In fatti avevano quivi eretta , e coftituita una certa nuova forma di Repubblica; e quivi erano molti andati ad abitare, e giornalmente votavano la loro Città. E di vero pareva, che fuccedeffero loro le cofe profperamente, avendo prefo Pienza, ed effendo ftati in procinto di fmantellare Lucignano. In quefto tempo venne a rifedere a Siena pell' Imperadore Don Francefco di Toledo , e i Sanefi lo riceverono con molta allegrezza , e gli concederono la civilità, e differo di voler tutti rimetterfi in Cefare. Imperciocchè temevano di non cadere nelle mani del Duca Cofimo : delle quali cofe effo fingeva di non accorgerfi, perchè gli conveniva vivere molto cautelato . Molto più, che il Papa fi era fcoperto amico de' Franzefi, e i Caraffi fuoi Nipoti , e particolarmente il Cardinale , che aveva fervito la Francia, era amiciffimo di Piero Strozzi. Di più il Papa aveva fcritto un Breve comminatorio al Duca, ac-

ciò rilasciasse le rendite dell'Arcivescovado di Firenze, sequestrate, perchè l'Arcivescovo Monsignor Antonio Altuiti era con tutta la sua Casa ribelle, e contrario al Duca. Non giovò anche poco al Duca, che Piero Strozzi, dopo la perdita di Portercole, fosse decaduto dalla grazia del Re di Francia, e si fosse partito di Toscana, e passato ad Antibo, aspettando d'esser chiamato dal Re, per purgarsi dalle accuse, e dalle calunnie, che gli avevano date i suoi avversarj. In questo mentre il Duca Cosimo considerando di quanta importanza fosse il ripigliar Crevoli, lo fece attaccare, e lo prese, essendosene partiti i Franzesi, e abbandonandolo, il dì avanti, che gli fosse dato l'assalto. E il Papa dichiarandosi più un dì, che l'altro nemico agl' Imperiali, sollecitato dal suo Nipote Cardinal Caraffa, che non poteva soffrire gli Spagnuoli, per una briga avutasi da lui a Trento con un Ufiziale di quella Nazione, da cui si riputava soverchiato, presa l'occasione, che Mario, e Carlo Santafiore Priore di Lombardia, Nipoti del Cardinal Camarlingo, fatti già prigioni nella guerra di Siena, e liberati dal Duca Cosimo, non solo dalla parte Franzese, erano passati alla parte Imperiale, ma fattesi venire dal Priore a Marsilia due galee, che aveva di proprio in servizio della Francia, se l'era prese, e le aveva mandate a Gaeta, e poi a Napoli, dove furono ricevute come Galee Imperiali; il Papa, dico, recandosi ad onta una tale azione, come commessa ne' Porti della Chiesa, avea ordinato al Cardinal Camarlingo, che queste galee ritornassero: lo che non vedendo eseguire, fece mettere in Castello il Cardinale, ed entrò armato negli Stati di Santafiore, e glie ne prese, insieme colla fortezza di Bracciano, che i Conti di Santafiore guardavano per Paolo Giordano Orsini loro Nipote. Che però conveniva al Duca Cosimo star cauto, perchè concorrevano a Roma molti ribelli Fiorentini. E avendo sposato Isabella de Medici sua secondogenita con Paolo Giordano, volle come suo Genero, che obedisse ai comandi del Papa, e rinunziasse alla provvisione, e alla condotta di cinquanta Lance, che gli avevano data gl' Imperiali, perchè seguisse la loro parte. In fatti passato l'Orsini a Roma, fu ricevuto dal Papa onorevolmente, e gli furono restituite le sue fortezze, e andando messi di Cesare, e del Re d' Inghilterra continuamente al Papa, e restituendo gl' Imperiali le

due

due galee, e richiamando le genti, che avevano mandate ai confini della Chiesa, si quietarono le cose di Roma, liberandosi dal Pontefice, ad istanza anche de' Cardinali, il Camarlingo Cardinal Santafiore di Castello. Che però il Duca di Firenze tornò al medesimo pensiero, che avea prima di guerreggiare, affine di cavar affatto i Franzesi dalla Toscana. E fatto Capitano dell'impresa il Conte di Santa Fiore, lo mandò con quattromila Fanti, e quattrocento Cavalli a combatter Chiusi, e Sarteano, e dipoi Montalcino. Il primo luogo, che da questa gente fu attaccato, fu Sarteano, il quale dopo una valida difesa, pervenne in mano a' Duchéschi con grande mortalità, capitolando il presidio a buoni patti. Fu dipoi presa Cetona; e perchè il Papa era affatto volto a parte Franzese, prima di procedere, stimò mandargli Ambasciadori, per iscuoprire l'animo suo, e per rendergli ubbidienza. Fra questi vi fu Messer Niccolò Guicciardini Giureconsulto celeberrimo, e sermonò a nome di tutti presso del Papa in lingua Latina, ed ebbe per risposta dal Pontefice, che il suo risentimento era stato fatto unicamente, per mantenere la dignità della Chiesa, e per essere obedito da' suoi Vassalli. In quest'anno Filippo Re d'Inghilterra passò in Fiandra, e s' abboccò con Carlo V. suo Padre, il quale gli rinunziò tutti i suoi Stati. L'armata del Principe Doria di dodici galee andò a traverso, e si ruppe; e i Franzesi fecero varj acquisti in Piemonte: e nelle Indie Orientali fecero gran progresso i Padri spirituali, nel propagare la fede di Gesù Cristo, già incominciata a seminarsi da San Francesco Saverio Legato Apostolico in que' Paesi, l'anno 1540.

1556 Dopo la Rinunzia fatta da Cesare al Figliuolo il dì 9. di Febbrajo, si dichiarò la Tregua tra l'Imperadore, e il Re d'Inghilterra da una parte; e il Re Cristianissimo dall'altra per cinque anni: e in Firenze se ne fecero feste, ancorchè si vedesse, che presto si sarebbe tornato a travagliare. Perchè il Papa armava continuamente, e aveva chiamato Piero Strozzi, nell'arte militare di cui, molto confidava; non essendo egli stato ben ricevuto in Francia, e dandosi a lui la colpa degl'infortunj seguiti, e non ai tardi, e scarsi soccorsi a lui dati, e all' invidia, ed astio di que' Ministri contra gl'Italiani. Di più il Re di Francia aveva accordato ai Caraffi la sua protezione, e lo Strozzi aveva scor-

ſcorſo lo Stato Eccleſiaſtico, e l'aveva munito in più luoghi, e particolarmente Paliano tolto a Marcantonio Colonna dal Pontefice, e dato a Don Giovanni Caraffa Conte di Montorio. Tuttavia, perchè ſi teneva per fermo, che ad ogni modo la Tregua ſi ſarebbe mantenuta, ſi diſarmava in ogni altro luogo; e il Duca di Firenze dopo d'aver pagati i ſuoi Tedeſchi, gli licenziò, donando a ciaſcheduno di que' Capitani, che avevano militato nella guerra di Siena una Collana d' oro, con un Medaglione in cima di eſſa, coll' impronta di Santo Stefano Papa da una parte, e coll'arme di Caſa Medici dall'altra; ritornando pure la Cavalleria, di cui ne ritenne cinque ſole Compagnia. E perchè i Turchi ſcorrevano per tutto il Mare, e levavano gran prede, mandò quattro delle ſue galee, le quali s' unirono con alcune Imperiali, e preſero undici Vaſcelli Turcheſchi, e paſſarono a Corfù, e liberarono da duro ſervaggio molti Criſtiani, e molti Turchi fecero ſchiavi. Era venuto il meſe di Settembre, e in queſto mentre aveva il Re Cattolico, e il Duca d'Alva procurato di quietare il Papa, ma inutilmente: che però prima, che i Franzeſi mandaſſero maggior numero di gente, avendo il Duca d'Alva radunato dodici mila Fanti, (fra quali tremila ve n'erano, che glie n'aveva mandati il Duca Coſimo) e milledugento Cavalli, e ſei ſtendardi d'uomini d'arme, dopo d'aver proteſtato al Papa, che dei danni di quella guerra ne aveva eſſo la colpa, uſcì con queſta gente di Napoli il dì primo Settembre, e avviatoſi inverſo lo Stato Eccleſiaſtico, entrò in quel Dominio, e preſe Alagna, Veruli, Terracina, Fruſinone, Tivoli, Vicovaro, Fraſcati, Nettunno, Oſtia, ed occupò la bocca del Tevere, e poſe Roma in gran tumulto, e ſpavento; e quantunque foſſe tornato un altra volta di Francia Piero Strozzi col Cardinal Caraffa, e aveſſe ſeco condotti varj Guaſconi, onde foſſe ceſſata alquanto la paura de' Romani, pure eſortandoſi dai Cardinali, il Papa, e i Nipoti a qualche accordo, fu fatta ſoſpenſione d'armi per quaranta giorni, e ſi abboccarono più volte i Caraffi, e il Duca d' Alva, e non ſi concluſe neſſuna convenzione, non volendo i Caraffi render Paliano ai Colonneſi, ancorchè ſi proponeſſe di dar Siena ai Caraffi, e per queſto fuſſe ſpedito Pacecco al Re di Spagna. Intanto il Duca Coſimo chiedeva al Re Filippo per via del Veſcovo Borgo ſuo Ambaſciadore alla Corte di Spagna il poſ-

possesso di Piombino, ancorchè dal Papa fosse invitato a seguire la parte de' Franzesi, con isperanza di maggiori acquisti. E perchè udiva, che in Francia si era rotta la Tregua, e si faceva gran radunata di gente, dicendosi, che sarebbe stata inviata, o in Toscana, o nel Regno, procurava di munire le sue frontiere, per non esser colto all'improvviso; molto più, che il Cardinale di Burgos, che governava Siena per Filippo II. non era suo amico, e tutto giorno scriveva alla Corte lettere contra di lui. Che però anche il Duca Cosimo si faceva sentire, e per riuscire nella sua richiesta di Piombino, domandava dalla Corte di Spagna la restituzione di cinquecentomila ducati: sicchè il Cardinale ebbe ordine di non si opporre alle determinazioni del Duca Cosimo, e di mantenere con lui buona amicizia, e corrispondenza. Pertanto prevedendo il Duca la guerra in Toscana, per non trovarsi affatto disarmato, condusse a' suoi stipendj il Conte Giambatista d'Arco Tedesco, e avea impetrato dall' Imperadore, di levare dal Tirolo cinquemila Fanti, e cinquecento Cavalli; e intanto non rifinava mai, per mezzo del suo Ambasciadore a Roma, di persuadere il Papa a lasciare ogni pensiero di guerra: benchè il Pontefice ai conforti del Duca, non si volesse piegar mai. E già erano scesi dal Piemonte sotto il Duca di Guisa diciottomila Franzesi, e presa Valenza, se ne venivano alla volta di Roma; e quantunque intenzione del Duca di Guisa fosse di voltarsi in Toscana, pure ai conforti del Papa, da cui Guisa dovea dipendere per ordine del Cristianissimo, non fu il Duca Cosimo nojato nè da esso, nè dagli altri Ministri Franzesi. Finì l'anno colla morte d' Isabella de Medici, violentemente statale data da Paolo Giordano Orsino suo Marito. E fu resa Piacenza al Duca Ottavio di Parma, con obbligo di dover mandare in Corte di Spagna Alessandro Farnese unico Figliuolo del Duca, il quale riuscì quel gran Capitano, a cui nè l'antichità, nè i presenti secoli hanno forse avuto l'uguale.

1557 Era entrato l'anno 1557. quando il Maresciallo Piero Strozzi, il quale era rimasto alla guardia di Roma, uscendo fuori con semila soldati, con inaudita celerità si portò ad Ostia, e quella ricuperò dalle mani degli Spagnuoli; e riprese un Forte con grandissimo suo pericolo, che i medesimi avevano fabbricato sulla Bocca del Tevere, e passando a

Vico-

Vicovaro, l'occupò per assalto. Intanto era tornato di Spagna Francesco Pacecco, portando, che per compiacere il Papa, il Re Cattolico avrebbe acconsentito di dargli Siena per i suoi Nipoti; ma voleva sentire il Re i pareri del Duca d' Alva, e del Duca Cosimo; il quale vedendo in pericolo gli Stati, che del Sanese possedeva, e tante somme di danari spesi per la Corte di Spagna, e pell' Imperadore in questa guerra, incominciò prima a dissuadere il Duca d'Alva, che a tal partito non condescendesse giammai; e mandò alla Corte del Re Cattolico Don Luigi di Toledo suo Cognato per far conoscere al Re il pregiudizio, che ne sentivano i suoi Stati per la vicinanza de' Franzesi, e insieme per far istanza della restituzione di tanti danari; istruendo Don Luigi, che quando mai sentisse dire, che il tener Siena fosse di dispendio all' Erario Regio, e di noja, ed aggravio in custodirla, la desse in guardia a lui, che l' avrebbe restituita ad ogni cenno di Sua Maestà; e Don Luigi seppe così ben fare, che il Re Cattolico levò affatto il pensiero di dar Siena al Pontefice, e risolvette di rispondere ai Franzesi colle armi. Che però diede ordine al Duca d' Alva di radunare maggior quantità di gente. Anche il Papa aveva l' animo tutto volto alla guerra, ed avrebbe voluto tirare il Duca di Firenze dalla sua. Che però gli scrisse un breve, promettendogli l' amicizia del Re di Francia, e una Figliuola del Cristianissimo per moglie al Principe Francesco suo Primogenito, dicendo d' avere autorità di conchiudere un tal matrimonio. E già i Franzesi lo spargevano per fatto, e il Duca vedendo, che una tal domanda era fatta ad arte, mandò a Roma Monsignor Giovambattista Ricasoli Vescovo di Cortona per ringraziare il Papa, e per prender tempo a categoricamente rispondere su questo fatto. La qual cosa divulgatasi anche in Corte del Re Filippo, per non perdere il Duca, che non voleva più stare a parole, e che perduto non si poteva sostenere il Regno, come continuamente asseriva il Duca d' Alva, determinò di dargli Siena con tutto il suo dominio. Che perciò, rinunziando il Duca Cosimo a tutti i suoi crediti, fu messo in possesso della nobil Città di Siena con tutto il suo Stato e dominio, e con tutte le ragioni che aveva avuto da Cesare suo Padre il Re Filippo; salvo Portercole, Telamone, Montargentaro, e Orbatello; obbligandosi il Re d' ajutare il

il Duca, finchè non avesse ricuperato quel tanto del dominio Sanese, che avevano in mano i Franzesi: e dall'altra parte obbligandosi il Duca di difendere nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano la parte del Re di Spagna: essendo venuto in Firenze Giovanni Figheroa, Procuratore del Re Filippo a farne l'investitura, ed essendo ciò seguito il dì 19. di Luglio 1557. E giurarono fedeltà al Duca di Firenze tutti i Magistrati di Siena, e fu consegnata la Fortezza al Conte da Montauto, uscendone la guardia Spagnuola nel medesimo giorno, che Chiappino Vitelli entrò in Siena colla guardia nuova Tedesca. Così si visse in quiete; perchè Monluc, il quale co' Franzesi di Montalcino correva ognidì fino alle porte di Siena, volle, che si osservasse la triegua, che già per cinque anni era stata pubblicata. E il Duca Cosimo consegnò Piombino agli Spagnuoli, come aveva convenuto, ed essi lo consegnarono al proprio Signore, a riserva della Fortezza: e il Duca si riserbò le Fortezze, e le Città, le quali aveva fabbricate nell'Isola dell'Elba, come aveva accordato co' Ministri del Re Cattolico. Avutasi dal Duca Siena, levò egli prima d'ogni cosa ai Cittadini le armi, e diede facoltà a chiunque Sanese volesse ritornare di poterlo fare, ancorchè fosse ribello, obbligandosi fino a rendergli la possessione de' proprj beni. E i Sanesi mandarono in Firenze quattro onorevoli Cittadini per Imbasciadori, Scipione Verdelli, Ambrogio Spannocchi, Paris Bolgarini, e Francesco Buoninsegni Medico, i quali si rallegrarono col Duca, e gli chiesero alcune grazie. E fu ripiena Siena di vettovaglie, senza che i Franzesi nojassero il Duca, e solo rimaneva la guerra in Toscana, fra i Franzesi di Montalcino, di Grosseto, di Chiusi, di Montepescali, e di Radicofani; i quali luoghi si tenevano dai Franzesi; e fra gli Spagnuoli di Portercole, e di Orbatello. Ma il Duca si fidava con tutto questo poco de' Franzesi; e temendo, che questi dall'impresa di Napoli, che andava per loro molto male, non si rivoltassero nella Toscana, radunava perciò giornalmente nuova gente; e proccurava, che il Papa, e i Caraffi si riconciliassero col Re Filippo: la qual cosa, se gli riusciva di fare, vedeva poi, che la Toscana sarebbe rimasta sicura. Nè i Caraffi incominciando a vedere il Laberinto, in cui erano entrati, sarebbero andati lontani da qualche accordo: ma volevano farlo con ono-

rate condizioni, essendochè il Papa era in questo gelosissimo; e per natura, e per costume della sua Nazione, era molto fastoso, ed altiero, nè voleva in alcun modo abbassare, come egli diceva, la dignità Pontificale, di cui si era oltre modo, ed oltre ogni credere investito. Nè voleva dipendere da alcuno; anzi dicendosi, che avrebbe fatta a modo dei Franzesi la Promozione dei Cardinali; ne fece dieci, tutti a modo suo; fra quali due ve ne furono, che erano Fiorentini: Monsignor Lorenzo Strozzi Vescovo di Bisiers, Fratello del Maresciallo Piero; e Monsignor Taddeo Gaddi Vescovo di Cosenza; promovendosi il primo, per i meriti di Piero suo Fratello, e l'altro, perchè era intimo dei Caraffi. Fra il numero dei Cardinali, fuvvi anche Fra Michele Bonelli, che fu San Pio V., e Vitellozzo Vitelli. Poco prima, che il Duca entrasse in possesso di Siena, furono impiccati per la gola Pandolfo Puccini, Niccolò Buonagrazia, e Lione della Tosa, tutti e tre soldati Franzesi, perchè avevano congiurato contra la persona del Duca proprio: e a Gherardo Adimari, e a Taddeo da Castiglione, i quali avevano con Pandolfo Puccini tenuto trattato di dar Empoli ai nemici, e ribelli del Duca, fu mozzata la testa. In quest'anno ai 13. di Settembre, essendo piovuto due giorni continuamente, crebbero talmente le acque, che tutti i Fiumi diedero fuori, e furono allagate tutte le campagne; e dall' impeto delle acque molti edifizj caderono, e molte persone annegarono. In Firenze rovinò affatto il Ponte a Santa Trinita: al Ponte alla Carraja vennero giù due Archi: ed al Ponte alle Grazie rimasero gli archi solamente interi; il restante venne tutto a terra, e solo il Pontevecchio rimase in piedi. La Città fu nel basso tutta annegata, e in varj luoghi alzò l'acqua fino in nove, o dieci braccia; e ci rimase poi tanta belletta, che ci vollero più giorni a purgar la Città: in somma fu questa inondazione non dissimile a quella, descritta da Giovanni Villani nel 1333., perchè l'acqua arrivò a' medesimi segni, che furono posti a que' tempi in varj luoghi, per eterna memoria; se non che in questa rovinarono dodici Case; e alcuni, che andarono ad abitare in alto, perirono. Quest' infortunio non fece godere ai Toscani la buona fortuna, che veniva loro presentata dal richiamo fatto dal Re di Francia, di Piero Strozzi, e del Duca di Guisa dall' Italia, per aver

avuto

avuto una gran rotta dal Re Cattolico in Piccardia: pel qual avvenimento era convenuto al Pontefice, ed ai Caraffi il far accordo col Re Cattolico, e il posare affatto il pensiero della guerra. Sicchè non era rimasta altra guerra in Italia, se non fra il Duca di Ferrara, e il Duca di Parma, il quale perchè il Duca di Ferrara aveva lasciato il partito del Re Filippo II., e si era accostato al Duca di Guisa, quando venne inverso di Roma, aveva per ordine della Corte di Spagna condotto le genti a travagliare il Ferrarese. Ma il Duca di Firenze, il quale doveva mandare le sue genti, vedendo, che l'Italia era lacerata, e distrutta, faceva allungare questa guerra, e voleva accordar la Casa d'Este con Filippo II., e proponeva col Principe di Ferrara un Parentado. E per mezzo del Duca d' Alva fece tanto, che Filippo II. si contentò di ricevere il Duca di Ferrara dalla sua parte; con che rinunziasse alla carica, che aveva avuto dal Re di Francia, d'essere suo Luogotenente in Italia; disdicesse alla Lega fatta seco; e si mantenesse neutrale, con altre condizioni molto onorevoli a quel Signore. E perchè era morta in quest' anno Donna Maria de Medici in età di diciassette anni, Primogenita del Duca Cosimo di rara bellezza, e di singolari costumi, fu proposto il matrimonio con Donna Lucrezia di lei sorella, rimasta la maggiore, e che non aveva più, che quindici anni, con dote di dugentomila ducati; il qual Parentado, venutone il consenso dalla Corte del Re Cattolico, fu fermato il dì 11. Luglio dell'anno futuro 1558. onde si mettevano all' ordine in Firenze giuochi, e festini per celebrar le nozze con tutta la pompa, e magnificenza.

1558 Mentre si vive nel principio di quest'anno con tutta la tranquillità, e si mantiene dai Franzesi di Montalcino esattamente la Triegua, e che il Duca aveva licenziate molte delle sue genti, perchè in verità molte truppe Franzesi erano di Toscana passate in Francia, a difender quel Regno, perchè il Re Cattolico aveva preso Sanquintino, e Anò, e minacciava d'inoltrarsi fino a Parigi: ecco, che giunge avviso, che l'Armata Turchesca di maggior numero di galee, che l'altra volta si metteva alla vela, per venire (come era fama) o nel Mare di Toscana, o in quello di Genova. Il perchè convenne al Duca sollecitamente porre in difesa i suoi luoghi, e i Porti del Re Cattolico, Porter-

cole, Orbatello, e Piombino; i quali Porti essendo per negligenza degli Spagnuuli mal forniti, e mal difesi, potevano perciò cadere facilmente in mano de' nemici. Ed essendogli a tale effetto stati mandati da Napoli diecimila scudi, mandò Chiappino Vitelli a Portercole per fortificarlo, perchè quì vi era maggior pericolo. E si piantò un Fortino sopra un Colle, che prima si chiamava Sant' Ermo, appellandolo dipoi dal nome del Re Cattolico Montefilippo. A Portoferrajo mandò Gabrio Sorbelloni, e fece aggiungere nuovi baluardi, e fece raddoppiare le guardie, di modochè venendo l'armata Turchesa, e sentendo da Lungone, dove si ricoverò, che le terre del Duca erano da per tutto fortificate, senza tentar altro, passò oltre, e giunse in Corsica, per unirsi coll'Armata Franzese, che non vi ritrovò, e non giunse se non dopo, che l'Armata Turchesca era partita; onde null' altro fecero in Italia, se non che passarono i Turchi in Calabria, e bruciarono Reggio, e dando in terra a Sorrento, scorsero, predando, e ardendo infino a Salerno, menando seco molti prigioni, Uomini, e Donne, e uccidendo i Vecchi, e i Bambini, come persone da non ricavarne verun servizio. Sul principio di quest' anno Piero Strozzi, senza di cui il Duca di Guisa non moveva alcun passo, avendo proposto al Re di Francia l'impresa di Cales, da lui medesimo riconosciuto, con gran suo pericolo; gli riuscì d' impossessarsene felicemente in otto giorni. Poco dopo presero i Franzesi Guines, ed Ames luoghi nel contorno di Cales: e avendo un altro esercito in Sciampagna, presero Erbemonte, Chignì, Ruginolo, Villamonte, e altri luoghi, riparando così di gran lunga al danno ricevuto l'anno passato. Ciò fatto, il Duca di Guisa, e lo Strozzi si voltarono a Tiunville, Città di grandissima importanza vicino a Metz, e Luzimburgo, e vi posero improvvisamente l'assedio. E procurando di stringerla, prima, che il Re Cattolico la potesse soccorrere, e facendovi varj lavori, mentre Piero Strozzi troppo scoperto va sollecitando i medesimi, e s'avvicina alle mura, per riconoscere una trinciera, gli fu tirata un archibusata, che lo colpì a mezzo il petto, e lo fece cadere a terra; e portato in braccio nel suo Padiglione, di lì a poco finì di vivere: uomo, a cui in quel secolo non fu certamente uguale, avendo animo grande, forza, ardire, pratica delle cose moderne, scienza delle anti-

che,

che, liberalità, ed eloquenza, e di tal virtù, che potrebbe la vita ſua, ſenza alcun dubbio ſervir di norma a qualuuque gran Capitano, e Cavaliere ne'ſecoli avvenire, ſuperando l'invidia, che alla Corte di Francia era a lui portata ſtraordinariamente. Il Duca di Guiſa, fu della ſua morte inconſolabile, perchè non ſi partiva mai dallo Strozzi, nè lo Strozzi da lui: e pieno di furore fece dare un aſſalto a Tiunville, e lo preſe a viva forza, e queſta vittoria, benchè foſſe di gran momento per le coſe del Criſtianiſſimo, pure il Re non ſe ne rallegrò, e ſtimò più grande la perdita nella perſona dello Strozzi; mentre per lui ſi poſe bruno, e lo fece porre a tutta la ſua Corte. Ma il Duca di Firenze reſtò libero da un gran timore, e pericolo, potendoſi dal contegno finora uſato da Piero congetturare, che pell'odio, che egli aveva colla Caſa de' Medici, non ſi ſarebbe mai quietato, e che avrebbe tenuto il Duca Coſimo in continuo travaglio. Partita l'Armata Turcheſca, e rimaſte le Terre de' Franzeſi molto deboli, coll'occaſione, che tornavano dal Piemonte millecinquecento Spagnuoli, per paſſare in Regno, il Duca impetratigli dal Re Filippo, uſcì in Campagna, e unitigli alla ſua gente, preſe ſenza contraſto Talamone; e Caſtiglione della Peſcaja. In Telamone vi laſciarono gli Spagnuoli la guardia; e Caſtiglione della Peſcaja, che era del Figliuolo del Duca d'Amalfi libero, fu venduto per trentamila ſcudi, inſieme coll'Iſola del Giglio alla Ducheſſa di Firenze. Intanto Franceſco da Eſte Fratello del Duca di Ferrara, che era pel Re di Francia Governatore di Montalcino, ſentita la preſa di Talamone, e temendo di Groſſeto, era colà corſo ordinando, che Fanti, e Cavalli gli veniſſero dietro: ma il Duca gli ſeppe dire, che era obbligato a difendere le ragioni del Re Cattolico, ſe ſi moveva; e traſſe nel medeſimo tempo fuori tutte le ſoldateſche di Fanti, e Cavalli, e artiglierie, che aveva a Montepulciano: e queſta rimoſtranza fece sì, che Franceſco laſciò andare i luoghi perduti, temendo di peggio, e tenne col Duca buona vicinanza. In queſt'anno il giorno di San Matteo, in un Convento di Frati Eremitani in Caſtiglia, morì Carlo V: e i Franzeſi avendo preſo Berges, e Doncherchen, mentre vanno per aſſediar Gravelinghe, furono ſorpreſi dal Conte d'Agamonte; e neceſſitati a combattere, furono disfatti, che però fu incominciata a trattare

dalla

dalla Ducheſſa di Lorena, e dal Cardinale Reginaldo Polo, fra queſti due potentiſſimi Re la pace, e in queſt' anno ſucceſſero varj accidenti. Che il Papa tutto dedito alle coſe della Religione, e all' Inquiſizione, avendo cattiva opinione del Cardinal di Morone, e del Cardinal Reginaldo Polo; il primo fece mettere in Caſtello, e l' altro lo richiamò dalla Legazione d' Inghilterra: eppure queſti due Cardinali erano di ſantiſſima vita: e la Regina Maria, e gli altri Cattolici d' Inghilterra, di queſta chiamata ſi rattriſtarono moltiſſimo. Inoltre cacciò il Papa di Corte i ſuoi Nipoti, e gli eſiliò di Roma in pieno Conciſtoro, e gli aſſegnò i confini. Morì anche Maria Regina d' Inghilterra, Moglie del Re Cattolico, e poco dopo il Cardinal Reginaldo Polo della Real Famiglia Diorti, uomo integerrimo, e di ſantiſſima vita, ma non amato dal Pontefice; e ſucceſſe alla Regina Maria la Regina Liſabetta ſua ſorella, ma nata da Anna Bolena Damigella di Corte, e l' Inghilterra tornò alla Religione Proteſtante, in cui detta Regina Eliſabetta era ſtata allevata. Morì anche la Regina Maria Zia del Re Filippo, ſtata già Reggente de' Paeſi Baſſi, eſſendo poc' anzi pur morta Eleonora Regina di Francia Vedova, ſorella di Carlo V. E però il Duca di Firenze mandò alla Corte del Re Cattolico, per fare il compianto di tante morti Chiappino Vitelli; e per rallegrarſi della ſua Aſſunzione al Trono; e inſieme per offerire al Re qualche numero di galere, quando il Re aveſſe voluto tirare avanti la guerra col Re di Francia, e diſegnava di far capo delle medeſime Don Garzia ſuo Figliuolo, di belliſſima indole. In queſto tempo fù pubblicata la pace tra il Criſtianiſſimo, e il Re Cattolico, con condizione di reſtituire le terre preſe; ſolo, che dovea rimanere Edino al Re di Spagna, e Terroana al Re di Francia. I Franzeſi evacuaſſero la Corſica, e ſi ritiraſſero da Montalcino, e dalle altre Terre de' Saneſi, de' quali dovea il Re di Francia laſciar la protezione, ed ogni altra pretenſione ſulle loro terre. Volle bensì il Re di Francia, che il Duca perdonaſſe a tutti i Saneſi, i quali ſi ſottometteſſero al Magiſtrato, e Governo Saneſe, ancorchè in queſta guerra aveſſero direttamente combattuto contra del Duca; e volle, che ſi obbligaſſe a reſtituir a' medeſimi anche i loro beni. Stabilita in tal forma la pace, ſe ne fecero in Firenze feſte grandiſſime; e il Duca

Duca mandò dipoi alla Corte di Francia Lione Ricafoli, per ifcufare le cofe paffate, e per offrirfi in avvenire affezionato a quella Corona, quanto alcun altro, e per rallegrarfi delle nozze celebrate tra il Delfino, e Maria Stuarda Regina di Scozia, la più proffima di fangue alla Regina d'Inghilterra; e intanto il Delfino fi facea chiamare Re di Scozia, e Delfino di Vienna. Si rallegrò anche col Criftianiffimo, del maritaggio fatto fra Madama Claudia feconda Figliuola del Re, e il Duca di Lorena: e a Ratifbona mandò Lorenzo de Medici, e Giovanni Strozzi, per rallegrarfi con Ferdinando Re de' Romani della fua efaltazione all'Impero: e in Ifpagna mandò Pandolfo della Stufa, per follecitare il poffeffo dello Stato di Siena; e finalmente Giulio da Ricafoli andò al Duca di Savoja, per rallegrarfi della reftituzione fattagli dai Franzefi de' fuoi Stati.

1559 Era già entrato il nuovo anno 1559. ed era tornato dalla Corte del Re Cattolico Chiappino Vitelli, con tutto l'ordine di riceverfi le terre abbandonate dai Franzefi, per poi metterfi in mano del Duca; cofa aborrita affai da' Sanefi, che erano ftati lufingati dai Miniftri di Francia, di tornare in Libertà; e che ful dubbio di non riufcire nel loro intento, fi erano dati al Duca di Ferrara, e al Papa; ma inutilmente; perchè neffuno di loro gli volle ricevere. E già incominciava il Duca a trattare con Cornelio Bentivogli, il quale a nome del Re di Francia rifedeva ancora in Tofcana, fovra la partenza de' Franzefi; e furono mandati a Montalcino gran quantità di fomieri, per condurre a Mare l'artiglieria, e le munizioni da guerra, affine di caricarle fulle galee di Francia, che a pofta erano venute a prenderle, e il Duca ordinò, che a Chiufi, e Montalcino fi conduceffe tutto quello, che dai Franzefi fi addimandava. E a Cornelio Bentivogli offerì il Duca il Caftello di Magliano, vicino a Groffeto, e aveva promeffe di concedere a fua contemplazione varie grazie, e provvifioni a venti Cittadini Sanefi. E nel mentre fi conducono l'artiglierie, venne la nuova della morte d'Errico II. morto per un colpo di lancia entratagli in un occhio, nel mentre che in una gioftra giuocava col Conte di Mongomerì, nel folennizzarfi le nozze fra il Duca di Savoja, e Madama Margherita di Francia Ducheffa di Berry Sorella del Re. Per la qual cofa il Ben-

Bentivogli volle soprassedere, ma in tempo, che i Sanesi erano rimasti senza artiglierie, e senza viveri; sicchè non si sarebbero sostenuti un solo mese, quando fossero voluti rimanere ostinati. E non venendo al Bentivogli altra commissione, lasciò Chiusi, e Montalcino, e andò inverso Grosseto, dove trovò Chiappino Vitelli con molta soldatesca, perchè i Franzesi non volevano lasciar quella Piazza, se delle loro paghe non erano accordati. Ma poi convenendo, anche Grosseto venne in mano d'Alessandro d'Elci Commissario Sanese. In questo mentre vedendo i Sanesi di dover restare sotto il dominio del Duca, gli avevano spedito quattro Ambasciadori, Marcello Palmieri, Francesco Ballati, Ruberto Sergardi, e Cesare Tolomei, chiedendo grazie, e costoro ottennero quel, che domandarono, fuorichè alcune cose riguardanti le rendite pubbliche, e l'autorità del Re Cattolico, e del Duca medesimo loro Signore. Le grazie concesse dal Duca Cosimo ai Sanesi, furono. Il perdono d'ogni misfatto, e pena, in cui potessero essere incorsi per questa guerra. I Ribelli furono tutti rimessi nello stato primiero; e que' di Montalcino furono fatti franchi dei debiti pubblici, e privati per cinque anni; e a quindici di loro fu data provvisione, e stipendio mensuale, durante la loro vita: con rammarico di que' di Siena, parendo loro, che fosse stata assai migliore la condizione de' più contumaci, che degli ubbidienti. Di che si dovrebbero guardare i Principi ne' Governi nuovi, essendochè in tal guisa facendo, i malaffetti non si acquistano mai, mentre altrove hanno rivolto il loro cuore; e si perdono i benaffetti, perchè non possono sofferire, se non con gran sdegno, tal aggravio, e rifiuto. A Cornelio Bentivogli, ed alla sua legittima discendenza, fu dato in feudo il Castello di Magliano, e giornalmente venivano a presentarsi al Duca molti di que' di Montalcino: benchè le Città del Sanese non mandassero in comune, come si credeva. Ed invero chi è avvezzo ad esser per tanto tempo libero; non può sottomettere in un punto il collo, all'altrui servitù. Rimaneva ora, che il Duca prendesse il possesso di Siena liberamente, ed indipendentemente. Ciò si eseguì il dì 4. d'Agosto, dando Giovanni di Guevara, Commissario del Re Filippo, le chiavi di quella Città ad Agnolo Niccolini Governatore di Siena, e la guardia della Fortezza a Federigo da Montauto, e imponendo

ai

ai Sanesi, che di lì in poi obedissero al Duca Cosimo. Susseguentemente gli furono dati Chiusi, Radicofani, e Grosseto; e venne dopo otto anni di guerra a entrare in possesso di tutto il Sanese, eccettuato Portercole, Orbatello, Talamone, e Monteargentaro, che il Re Cattolico si riserbò per se, secondo le già fatte convenzioni. Soana solamente, che il Conte di Pitigliano s' era ripreso come sua, non venne in mano del Duca di Firenze; del che non ne fece scalpore, stimando il Duca poterne entrare in possesso a sua volontà. Fu anche rilasciato dai Franzesi Buriano, che tornò in mano del Signor di Piombino; sicchè restò tutta la Toscana sgombrata dalle armi, e dal nome Franzese. In quest'anno volendo Filippo II. ricuperare Tripoli stato tolto dai Turchi ai Cavalieri di Malta, fece però armare da per tutto galee, e v'andò Giovannandrea Doria con diciassette, e il Duca Cosimo ve ne mandò quattro, non avendo schiavi da equipaggiarne di più. Nel mese d'Agosto morì Paolo IV. e prima, che spirasse, i Romani, si levarono in arme, e ruppero le Carceri dell' Inquisizione, correndo la Città, e gettando a terra le armi de' Caraffi, e la statua dello stesso Pontefice strascinarono per Roma, e poi la gettarono nel Tevere. Il Cardinal Camarlingo raffrenò il Popolo, che mostrava gran desiderio d'uccidere il Cardinal Caraffa, con tutti gli altri suoi. In Sede vacante il Conte Ubertino degli Ubertini, ricuperò il Castello di Pondo coll'ajuto del Duca; perchè essendo in lite fino da tempo di Giulio II. ed essendo rimessa la decisione alla Camera Apostolica, i Caraffi l'avevano di potenza dato ai Malatesti Conti di Sogliano. Coll' ajuto pure del Duca Cosimo, il Conte Gianfrancesco del Bagno ricuperò i Castelli di Ghiaggiuolo, e Garteò toltigli dai Caraffi; e Giovanfrancesco Gonzaga col medesimo ajuto riprese Santasofia, e Monteritondo: e Chiappino Vitelli ricuperò Montone. Ma mentre si teme dal Sacro Collegio maggior tumulto, fu spedito Monsignor Paganelli Protonotario Apostolico in Firenze, pregando il Duca a rimettere le differenze o al Sacro Collegio, o in mano sua propria, o del futuro Pontefice; e il Duca le fece depositare in mano del Sacro Collegio, perchè i loro Pretendenti se ne stessero alla dichiarazione del nuovo Pontefice. In questo tempo di Sede vacante si scoperse una congiura contra del Duca, di cui

era capo Pandolfo di Ruberto Pucci. Sdegnato questi col Duca, e colla Duchessa, ancorchè fosse da loro accarezzato, anche a riguardo de' suoi Maggiori, che erano sempre stati affezionati alla Casa Medici, e tre Cardinali erano stati di questa Famiglia; indusse nella sua voglia Astoldo Cavalcanti, Lorenzo de Medici, Ricciardo del Milanese, Bernardo Corbinelli, e Puccio Pucci; avendo comunicato questo suo disegno a Francesco Nasi, e Giuliano Girolami, e a Lorenzo Libri, e ad altri, i quali non vollero acconsentire, benchè quest' attentato al Duca, non palesassero. Pure venuto un tal fatto a notizia per altre vie, e confessando Pandolfo tutto il disegno suo, fu sentenziato, che Pandolfo Pucci fosse impiccato. A Lorenzo de Medici, a Puccio Pucci, e ad Astoldo Cavalcanti fosse fatta la testa. A Ricciardo del Milanese, e a Bernardo Corbinelli, che erano fuggiti, fosse dato bando di ribelle. Francesco Nasi, che era fuggito a Venezia, giustificando la sua accusa, fu assoluto, e rimesso. Il Girolami fu condannato nel mastio di Volterra, e a Lorenzo Libri fu perdonato. Francesco de Medici, e Lionardo de Nobili come sospetti, furono ritenuti in Carcere, e riconosciuti innocenti, furono poco dopo liberati. I beni di Pandolfo Pucci, il Duca gli donò a' suoi Figliuoli, e quelli del Cavalcanti a Giambatista suo Fratello, quantunque, e gli uni, e gli altri andassero al Fisco. Il Papa, che fu creato la Vigilia di Natale, e fu il Cardinal de Medici di Milano, e che si pose il nome di Pio IV. appena elevato a quel supremo grado, promosse al Cardinalato Don Giovanni de Medici secondogenito del Duca, ancor Giovinetto, mandandogli il suo proprio Cappello.

1560 Nel principio del 1560. vennero a visitare il Duca in Firenze a nome del Papa, il Cardinal di Giusa, e il Cardinal Camarlingo; perchè il Papa voleva esser creduto della medesima Famiglia de' Medici di Firenze. In quest' occasione, fu presentato il Cappello al Cardinal de Medici, a cui il Padre fece una bella Corte, e lo mandò a Roma sotto la guida d'Alessandro Strozzi; volendo il Pontefice, che gli fosse restituito l'Arcivescovado di Pisa, che gli aveva tolto l'Antecessore; adducendo, che era insufficiente a reggere sì grave peso. Fu ricevuto in Roma questo Giovane Cardinale con grand' onore, e con maggiore poi, fu ricevuta un Imbasce-

basceria di sei Cittadini, mandati dal Duca a complimentare il Pontefice. In questo tempo ancora partì con onoratissima compagnia, andando a Marito la Sposa del Duca di Ferrara Lucrezia de Medici, accompagnata dal Principe Francesco suo Fratello Primogenito, da Don Francesco d'Este suo Zio, da Don Luigi di Toledo, da Marco Centurioni, e da altri: e quando fu a Bologna, fu ricevuta da Gabrio Sorbelloni Nipote del Papa, a nome della Santità Sua, con gran pompa, e a spese pubbliche; e giunta a Ferrara, si celebrarono magnifiche, e sontuose feste; quantunque con mal esito, perchè tanto Lucrezia Duchessa di Ferrara, che Isabella sua sorella maritata a Paol Giordano Orsini, morirono miseramente, ammazzate da' proprj mariti. Su delle quali morti, la mala educazione data alle medesime dal Duca Cosimo suo Padre, ci ebbe la colpa sua. Imperciocchè Giorgio Vasari, il quale dipigneva il Salone di Palazzo Vecchio nella forma, che presentemente veggiamo; è fama, che egli vedesse un giorno il Duca Cosimo trattare colle Figliuole troppo domesticamente, e in maniera, che non conveniva punto, nè alla sua qualità, nè al suo grado, nè alla sua condizione. Non dovea dunque esser maraviglia, se poi queste sue Figliuole si dessero ad una vita libera, e sciolta: imperciocchè si rattengono di frequente nell'età provetta, ed avanzata que' vizj, che si sono con noi imbevuti, e addomesticati negli anni più teneri; in quella guisa appunto, che poste in un vaso nuovo di terra, o delle fetide, o delle odorose materie, rimane in esso poi, benchè nettato, e diligentemente pulito quel puzzo, o quell'odore, che da principio egli ha in se raccolto, e concepito. Ma il Papa cercava d'ingrandire la sua Schiatta: e perchè si era messo in capo, che fosse la medesima, che la sua, quella del Duca Cosimo, mandando in Ispagna per Nunzio il Vescovo di Terracina, gli aveva dato incumbenza di trattare il matrimonio del Primogenito del Duca, con una Figliuola di Carlo V. Sorella del Re Filippo, Giovanetta, e rimasta Vedova del Re di Portogallo, a cui aveva partorito un Figliuolo. E perchè non si avesse a sdegnare di questo partito, si era proposto di coronare il Duca Cosimo, dandogli titolo di Re di Toscana. Alla fine di Maggio tornarono a Livorno due Galere avanzate dalla rovina delle Gerbe, e portarono seco tre Fuste

di Turchi, che presero vicino a Telamone. Imperciocchè erano i nostri Mari pieni di Corsari Barbareschi, profittandosi della rotta avutasi dai Cristiani alle Gerbe, in cui rimasero veramente dispersi; e il Duca Cosimo ci perdette due Galee, l'Elbigina, e la Toscana: e fu obbligato a fortificare tutta la sua Marina, facendola fornir di Guardie, e assicurar di Torri. Ed essendosi data l'occasione di ripigliar Soana, che si era presa il Conte di Pitigliano, vi mandò tutte le sue genti, e facilmente gli venne in mano: perchè Alessandro Figliuolo di Paolgiordano odiando il Padre, per avergli come diceva, fatto forza alla moglie, si era accordato col Duca Cosimo di dargli Soana ognivolta, che l'avesse ajutato a cacciare il Padre di Pitigliano, e Sorano. Ma scoperto il trattato, Alessandro fu dal Padre ritenuto prigione, e il Duca mandando Chiappino Vitelli con semila soldati sopra Sorano, costrinse il Conte a render Soana d'accordo, fuggendo in tal congiuntura Alessandro di prigione. Era in questi tempi in gran travaglio tutta la Cristianità: perchè l'Inghilterra era tornata alla Setta Protestante: la Scozia aveva cacciati i Franzesi; e i Turchi avendo assicurato Tripoli, erano tornati vittoriosi in Costantinopoli, menando seco prese ventuna Galera, sulle quali vi erano molti valorosi Capitani, e Signori, e bravi soldati; ed in Francia era insorta una nuova Setta, chiamata degli Ugonotti, di cui erano capi alcuni del medesimo Sangue Reale. Per riparare alle quali cose, aveva il Papa disposto d'andare a Bologna, e passare per lo Stato Fiorentino, e abboccarsi col Duca. E mentre differisce questo suo disegno, il Duca pensò di passar egli a Roma: la qual cosa messe in commozione tutti i Principi maggiori, e minori, reputando, che questa gita del Duca tendesse a volersi far coronare di Corona Reale. E in fatti avendo il Papa mandato a risedere in Firenze con titolo di Nunzio, il Vescovo di Bologna, dava credito a questa opinione comune, unita alle premure, che il Nunzio Pontificio faceva in Ispagna, perchè la Principessa di Portogallo si desse per isposa al Primogenito del Duca: benchè ella rispondesse, che morto il primo suo marito, non voleva accasarsi con altri, e restare nello stato vedovile. Partì adunque il Duca nel mese d'Ottobre colla Duchessa sua Moglie alla volta di Roma, col Cardinale suo Figliuolo, e con Don Garzia,

zia, e andò la prima volta a Siena, dove fu ricevuto come Signore a grande onore: Statovi alcun poco, feguitò il fuo viaggio, e pervenne in Roma, in cui v' era giunto Paolgiordano Orfini fuo Genero, con Donna Ifabella Figliuola del Duca, e Moglie di Paolgiordano. Fu il Duca Cofimo ricevuto da tutta la Corte Romana con indicibile onore, e il Papa l'accolfe nella Sala dei Re, e gli diede luogo nella celebrazione degli Ufizj fra i Cardinali: ed egli avendo condotto feco una numerofa, e nobil Corte de' primarj Gentiluomini Fiorentini, che gli facavano compagnia, e corteggio, recò luftro, e fplendore a fe medefimo, e alla Città di Firenze, con gran contento del Pontefice, da cui il Duca Cofimo era foprammodo accarezzato, ed amato. In quefta fua dimora efortò il Papa a volere per mantenimento della Criftiana Religione aprire il Concilio Univerfale, ed a voler concorrere con ajuti, e con danari a prender le armi col Re Filippo, contra gl' Infedeli. Ottenne il perdono per Chiappino, e Paolo Vitelli fuoi foldati, e che fedelmente l'avevano fervito nella guerra di Siena, pel movimento da effi fatto a Montone; e la conferma degli Stati a' Figliuoli di Ridolfo Baglioni, e fece reftituire a Fabiano del Monte, ciocchè i Caraffi gli avevano tolto fotto pretefto, che Giulio III. aveva mal fatto in donare al medefimo tali cofe, che non poteva alienare dal Dominio Ecclefiaftico. Dopo i quali Ufizj tornò a Siena, avendo in Roma lafciata di fe ottima opinione di faggio, avveduto, e magnanimo Principe. In Siena poi fi trattenne qualche fpazio di tempo, e attefe in quefta fua dimora a riordinare quel Governo, non fi partendo, per quanto era poffibile dalle Regole degli Statuti, e delle Leggi di quella Città. Dipoi vifitò a parte a parte tutto lo Stato, facendo la rivifta a tutte le truppe sì regolate, che di milizia, avendo Pierfilippo Pandolfini Commiffario delle Armi, notati tutti coloro, i quali erano atti a portare armi, e fatto una fcelta, e create fette Infegne di buoni foldati fotto i loro Capitani, per fervirfi di loro nelle occorrenze. Pafsò anche il Duca in Maremma, e fcorfala, e veduti molti luoghi difabitati, vi mandò varie Famiglie, e Lavoratori, e gli adagiò con varj comodi, per rendergli abitati. Di quì pafsò a Pifa, di dove fpedì Agnolo Guicciardini in Francia alla Regina Madre, per confolarla per la morte feguita in que' dì

dì di Francesco suo Figliuolo; per confortarla a mantenere in se, e negli altri la buona Religione contra gli Ugonotti, e per rallegrarsi della Corona Reale, alla quale Carlo IX. piccolo Fanciullo d'undici anni suo Figlio, era stato assunto. E reiterando al Papa le preghiere pel Concilio Generale, Sua Santità mandò a Trento due Legati, il Cardinal di Mantova, e Seripando, e invitò tutti i Principi, o ad intervenirvi di Persona, o a mandarvi i suoi Ambasciadori. E avendo il Duca Cosimo perdute le altre due galere, che gli erano avanzate dalla rovina di Barberia, e sentendosi, che il Turco si sarebbe mosso a tempo nuovo, con formidabile apparato, pensò di farsi forte anche in Mare, e condusse a suo soldo Baccio Martelli, stato lungo tempo al servizio de' Franzesi, e che era allievo dello Strozzi Prior di Capua, e il quale avea due Galere di proprio, ottimamente corredate, e gli diede titolo di Luogotenente di Mare. E avendo in animo di fabbricare buon numero di Vascelli, e di Galee, per fornire felicemente questo suo desiderio, creò una Compagnia di Gentiluomini, con titolo di Religione, a somiglianza di quella dello Spedale Gerosolimitano. E perchè il giorno di Santo Stefano aveva vinto i suoi ribelli a Montemurlo, raccomandò questa Religione a quel Santo, e di essa fece se medesimo Granmaestro, dando a chi era ascritto varj Privilegj, e assegnando loro pubbliche entrate, obbligandogli a militare contra gl' Infedeli, destinando per loro Seggio la Città di Pisa, e volendo, che portassero in sul petto, e pendente dal collo una Croce simile a quella de'Cavalieri di Malta nella forma medesima, ma di color vermiglio, ornata intorno d'oro. Dopo la creazione pertanto d' una tal Religione, furono distese, e scritte le Leggi, che si dovevano osservare, le quali poi furono confermate, e soscritte dal Pontefice, il quale per renderla anch' esso numerosa, e nobile, la privilegiò ad istanza del Duca, di poter godere rendite Ecclesiastiche, e pensioni, per formarne delle Commende. In questo medesimo tempo Montepulciano fu onorato di Vescovado, procurandogli un tal onore il Cardinale di San Vitale di Casa Ricci, suo Cittadino.

1561 Nel principio di quest' anno il Papa fece la Promozione dei Cardinali, creando a richiesta della Duchessa di Firenze Don Francesco Bacecco; e a richiesta della Regina di Francia

cia Bernardo Salviati Prior di Romá, Zio Cugino della medeſima. Ma poco dopo la Creazione, il Papa diede in Roma un terribiliſſimo ſpettacolo: perchè fece ſtrangolare in Caſtello il Cardinal Caraffa; e fece ſcannare in Ponte il Conte di Montorio, il Conte d' Aliffi ſuo Cognato, e Don Lionando di Cardenas. In queſto tempo quelli di Pitigliano ſi ribellarono dal Conte Orſino, e ſi diedero al Duca Coſimo, il quale mandò ſubito alla guardia della Terra Chiappino Vitelli. Ma venendo in Firenze il Conte Gianfranceſco, e raccomandandoſi caldiſſimamente al Duca, e moſtrandogli le ſue miſerie, tanto fece, che il Duca gli reſtituì la terra, e richiamò il Vitelli, avendo fatte alcune convenzioni fra il Conte, e que' Popoli, toccanti il miglior loro governo. E perchè in Venezia era nata controverſia di Maggioranza fra l'Ambaſciadore di Ferrara, e di Firenze, e quel Senato favoriva quel di Ferrara; così il Duca richiamò ſubito Antonio degli Albizzi ſuo Ambaſciatore. Poco dopo diſegnando di mandare in Iſpagna il Principe Don Franceſco ſuo Primogenito; volle prima, che paſſaſſe alla Corte di Roma; dove giunto fu ricevuto nella Sala di Goſtantino, e fu incontrato da due Cardinali, e alloggiato in Palazzo nelle ſtanze medeſime, ove l'anno avanti aveva alloggiato ſuo Padre. Fu trattato anche dal Papa alla ſua tavola propria, ed ebbe tutti quelli onori, che ſi ſogliono ricevere dai Figliuoli di Re. Dopo alquanto tempo, ritornò in Firenze, e trovò, che il Duca ſuo Padre era tutto intento a riordinare varj Magiſtrati, e Ufizj, ed abbellire la Città, eſſendoſi appunto allora tirato il Corridojo, che parte dai Pitti, e va al Palazzo Pubblico; ed in nuova più magnifica maniera, trovò riedificato il Gran Palazzo, comprato dagli Eredi di Luca Pitti, aggiungendovi dalle parti laterali nobiliſſimi Quartieri, con abbellirlo di ſtatue antiche, di pellegrini intagli, e ſuperbiſſime Pitture, e con farvi dalla parte di dietro, Giardini, e ſelve di alberi, e ſpazioſi viali, erigendovi da per tutto vive fontane di copioſiſſime acque. Adornò anche il Palazzo Pubblico, detto il Palazzo Vecchio, e la Sala particolarmente, quale ingrandì, ed inalzò, e vi fece dipignere da Giorgio Vaſari varie impreſe, fatte dalla Città Fiorentina. Fece rifare più bello, e più ſtabile il Ponte a Santa Trinita, e fece erigere in faccia alla Chieſa la Colonna di marmo miſchio,

ſchio, che fu cavata dalle rovine delle Terme Antoniane, donatagli da Papa Pio IV. e vi fece metter ſopra una ſtatua grande, rappreſentante la Giuſtizia. Furono anche deſcritti varj Giovani per militare a cavallo, e ſe ne formarono quattro Compagnie di cento per ciaſcheduna, in quattro Città principali del Dominio Fiorentino, Piſa, Siena, Piſtoja, ed Arezzo, e diede loro quattro Capitani nel meſtier delle armi molto eſercitati.

1562 Nel principio di queſt'anno, ebbe il Duca Coſimo dell'afflizione, e travaglio a cagione del Duca di Ferrara ſuo Genero; a cui, qual ſe ne foſſe la cagione, era ſtata morta la ſua moglie Lucrezia in età di diciaſſette anni. Ora cercava di avanzarlo in dignità; e queſta cauſa era ſtata rimeſſa al Papa, non avendo, nè l'Imperadore, nè gli Elettori voluto su ciò giudicare, quantunque il Duca di Ferrara aveſſe ſupplicato l'uno, e gli altri ad accettare un tal giudizio. Intanto ſi preparavano tutte le coſe pel viaggio del Principe Don Franceſco, e il Luogotenente Baccio Martelli era colle due ſue Galere venuto di Francia, dove vi era grandiſſima confuſione, e travaglio a cagione degli Ugonotti, e il Duca Coſimo ne faceva varare due altre, perchè andaſſero in conſerva di quelle di Baccio, e così accompagnare il Principe ſuo Figliuolo più onoratamente, e ſicuramente. Ed eſſendo tutte le coſe apparecchiate, il Principe di Firenze con onoratiſſima Compagnia di Gentiluomini partì nel meſe di Giugno da Livorno, e giunſe a Marſilia, dove pure ſi ſentiva lo ſtrepito delle armi; eſſendo tutti que' Popoli diſcordanti nella Religione; ed in queſt' Eſtate ſi contarono fino in quattordici Eſerciti in Campagna. Ma egli ſeguitando il ſuo corſo per quella dolente coſtiera, toccò terra a Roſes, e quindi andò per terra a Perpignano, dove gli venne incontro Don Garzia di Toledo ſuo Zio, Vicerè di Barcellona, e lo menò ſeco in quella Città, e poi paſsò alla Corte di Spagna, e vi fu ricevuto con molto onore. Era in queſti tempi più, che mai travagliato il Regno di Francia, a cagione degli Ugonotti, de' quali s'era fatto Capo Condè, ed altri Principali del Regno, ed erano ajutati dalla Regina d'Inghilterra, e da varj Principi Tedeſchi, che tenevano Setta Luterana: onde la Regina, e il ſuo Conſiglio, di cui era Capo il Duca di Guiſa, era a mal partito; e da per tutto i Cattolici chiedevano ajuto d'uo-

d'uomini, e di danari; e il Duca Cosimo gli provvide di centomila ducati; parte de' quali ne fece pagare in Anversa; e parte ne furono portati al Duca di Nemors, che teneva colla Regina, da Bartolommeo del Bene, Gentiluomo Fiorentino. Anche i Veneziani diedero ai Cattolici di Francia, in tanto bisogno, altri centomila scudi; e il Papa mandò oltre i danari, anche della gente. Pe' quali ajuti fattisi forti i Cattolici, incominciarono a far molti progressi; ed appunto in que' giorni il Cardinale Strozzi, Luogotenente del Re nel Paese d' Albigese, espugnò varie terre contumaci, e le ridusse alla Fede Cattolica, e fece altre imprese, per cui meritò d' esser dichiarato del Consiglio privato del Re, e della Regina Reggente. In molti altri luoghi pure seguirono affronti, e battaglie; e per lo più que' del Re n' ebbero la migliore. E perchè le nostre Marine erano infestate dai Corsari, comandò il Duca al suo Luogotenente Baccio Martelli, che era tornato allora di Spagna, che andasse in traccia de' medesimi: onde egli corse in Sicilia, e pasṡò inverso Rodi, e cercò tutto il Mare, che si stende tra la Barberia, e la Soria, e s' imbattè in una nave, che passava da Alessandria in Costantinopoli, e la prese; e trovò, che era ricca di Turchi, e Mori Etiopi, e di varj preziosi arnesi; e fra gli altri vi era uno Speziale mandato al Turco, che veniva d'Etiopia: che costì i Turchi vi avevano guerra co'Cristiani del Prete Janni: e portava al Gran Signore varie Bandiere di Cristiani vinti in guerra; ed una Croce d'oro; ed una filza di nasi di Cristiani, da' essi uccisi. E avendo cercato da per tutto, se ne ritornò dopo tre mesi a Livorno con un altro Vascello preso a' Turchi, ma di poco conto. E venuto alla Corte, che era a Pisa, la trovò in gran confusione: perchè essendo andati a caccia il Cardinal Giovanni, Secondogenito del Duca, d'anni diciannove, e Don Garzia suo Fratello a lui minore, ed essendo da loro stata uccisa una Fiera, e contendendosi fra di loro circa al vanto di chi l'avesse ammazzata, Don Garzia trasportato da inconsiderata passione, ferì il Fratello Cardinale sì fattamente, che in quattro giorni lo levò del Mondo; e fremendo il Padre dalla collera contra il delinquente Figliuolo, il quale tutto piangente, e pentito era ricorso dalla Madre, ed a lei si era raccomandato, affinchè gl' impetrasse il perdono presso l'irato Padre: mentre ella

assicurata dal Marito, che gli perdonerebbe, qualora ricorresse umiliato, e pentito, lo presenta alle sue ginocchia; il collerico Padre lanciandosi senza misericordia sopra il mal avveduto Figliuolo, lo trapassò con un pugnale, ed egli cadde morto avanti i suoi piedi, non avendo più che sedici anni, ma essendo di spirito sublime, di vaghezza singolare, e di grandissima espettazione. Poco dopo trafitta dal dolore, per la perdita di due sì cari Figliuoli, morì anche la Duchessa: e prima di morire fece un magnifico, e bel Testamento, premiando tutte le Gentildonne, e Damigelle, che la servirono, e facendo molti lasciti pii, e fra questi fondò quel Monistero per Vergini Nobili in Via della Scala, che oggi si dice il Monister Nuovo. Fu anche per correre la medesima disgrazia dei Fratelli Ferdinando, quarto Figliuolo del Duca, perchè si ammalò, e stette per trapassare: ma poi guarito fu dal Papa, senza che il Duca glie ne ricercasse, promosso al Cardinalato, e confermati in lui, benchè avesse quindici anni, tutti i benefizj del defunto Fratello. La qual promozione rallegrò il tristo animo del Duca, e viepiù crebbe la gioja in udirsi, che gli Ugonotti erano stati rotti dal Duca di Guisa, e che il Principe di Condè stesso vi era rimasto prigione. Per la qual cosa se ne resero in Firenze pubblicamemente grazie a Dio. Ed essendoci quest' anno una grandissima carestia, talchè il grano valeva più d' una piastra lo stajo, il Duca creò alcuni Buonuomini, i quali attendessero a sostenere in vita la Povertà, e fece dispensare ai poveri in varj Conventi molto pane, da Gennajo fino a Giugno, tempo della nuova raccolta, di sortechè si davano a' poveri da ventiquattromila pani la mattina. Si attese ancora a far l' essequie in San Lorenzo alla Duchessa, e al Cardinale, e furono fatte con tutta la maggior pompa funebre, recitandovi l'Orazione latina Piero Vettori. Anche in Ispagna seguì contesa di precedenza fra il Principe Francesco, e il Principe di Parma; lo che fu cagione, che il Duca pensò a richiamarlo. In questo tempo non potendo i Corsi sopportare di vantaggio il duro impero de'Genovesi, facendosi loro capo Sampiero, ed avendo offerto la Corsica a varj Principi, l'offerì per due volte al Duca Cosimo, assicurandolo, che quel Popolo non bramava altro, se non che d' essere a lui sottoposto. Mandò anche al Papa: ma niuno volle turbare la pace d' Italia.

Nella

Nella fine dell' anno partì Chiappino Vitelli per Ispagna, a prendere il Principe Don Francesco, e gli furono date varie istruzioni, e particolarmente sopra il mal Governo dei Luoghi di Sua Maestà Cattolica in Italia, tenuto da' suoi Ministri. Offerì aache al Re Cattolico dalla parte sua, ogni maggior comodo, ed ajuto, qualora il Gran Signore fosse uscito in Mare a tempo nuovo, colla sua Armata Navale. Le quali commissioni esposte bene alla Corte di Spagna, fecero grandissimo frutto: perchè il Re armò in ogni parte gran numero di galee, colle quali potette opporsi gagliardamente alla gran potenza del Gran Turco.

1563 Nel principio dell' anno 1563. si ebbe avviso, che il Re d'Algieri avea condotto diecimila Fanti tra Mori, e Turchi sopra Orano; e Dragutte era con trenta Vascelli di remo, venuto intorno alla Piazza, che potea star poco ad arrendersi, mentre era battuta con venti pezzi d' Artiglieria, nè vi era provvedimento per gli assediati, di sostenersi molto tempo. Ma giungendo l' Armata Spagnuola in soccorso di que' luoghi; Dragutte, e i Mori si dileguarono, e gli Spagnuoli rimasero Padroni del Campo. Il Duca avea mandato quattro Galee, non tanto per favorir quell' impresa, quanto per ricondurre in Italia il Principe suo Figliuolo, volendo, che i Cavalieri di San Stefano esercitassero in Mare la lor milizia; che già come Granmaestro aveva vestiti molti Cavalieri di quell' abito, e aveva loro assegnato Galere; facendo Ammiraglio della Religione Giulio de Medici Figliuolo naturale del Duca Alessandro, perchè Baccio Martelli divenuto indisposto, non poteva più navigare. Ma queste galee non furono a tempo; anzi una di essa detta la Lupa, rimasta addietro, perchè le s' era rotto l' albero maestro, fu assalita, e presa da due Galeotte Turchesche, salvandosi a nuoto alcuni dell' Equipaggio. Ed essendosi per serrare il Concilio di Trento, e passando a Roma il Cardinal di Lorena, per rendere ubbidienza al Pontefice, il Duca Cosimo si preparò a ricevere con grand' onore questo Principe, eccellentissimo per le Lettere, per i costumi, e per i maneggi di Stato, e benemerito a tutti i buoni Cattolici, per essersi fra tante eresie di Francia conservato sempre ardentissimo della parte Cattolica. Nel mese di Settembre il Principe di Firenze partì di Spagna, e se ne venne a Barcellona; dove montato in sulle tre sue ga-

lere, venne volocemente a Livorno, e quindi a Firenze, dove fu ricevuto a grand'onore. Appena giunto, fu mandato dal Duca suo Padre a Milano, per visitare i Figliuoli dell' Imperadore, Ridolfo, ed Ernesto Arciduchi, i quali passavano in Ispagna: imperciocchè fin d'allora si diceva, che il Principe Francesco avrebbe preso una loro sorella per moglie. Nel mese di Novembre di quest'anno si serrò il Concilio di Trento, in cui si fece una buona, e severa Riforma degli Ecclesiastiaci; e il Papa ne fece in Concistoro solennemente la Conferma, e comandò a tutti i Prelati, e Vescovi l'osservazione del medesimo; e ai Parochi, e Vescovi particolarmente impose il risedere alle loro Chiese. Ed ancora restando vacante l'Arcivescovado di Pisa, per morte del Cardinale de Medici: nè potendo per le nuove determinazioni del Concilio di Trento sostituirsi a tal dignità, per l'età tenera il Cardinal Ferdinando, fu eletto, a richiesta del Duca, Agnolo Niccolini, stato già Governatore, e Luogotenente pel Duca Cosimo nel Sanese, uomo assai accreditato, e savio, e nelle Leggi molto eccellente. Ed a Firenze tornò Monsignor Bindo Altuiti, che per aver tenuto dalla parte de' Ribelli, stava in Roma, essendosi prima umiliato al Duca, e ottenuto il perdono per via del Principe di Firenze, a cui si era raccomandato quando egli si ritrovava a Roma.

1564 Era entrato il nuovo anno 1564. in cui il Duca si studiava a porre all'ordine almeno dieci galee, facendone varare il Re Cattolico quante mai ne poteva; e di queste dieci galee era Filippo II. convenuto col Duca, di pagarne la metà. E perchè mancava la Ciurma, fece abilità ai Condannati in vita, di potere adoprarsi a quel mestiero; ed essendo Persone civili, di sostituire un cambio. E condusse varj Piloti, ed altri Ministri di Galee da varie Parti con molta spesa; che già i Turchi correvano da per tutto, e vicino a Livorno aveano preso una Galea, e una Galeotta del Duca. Fu mandato ancora dal Duca a Roma il Concino suo Segretario, per tener fermo il Pontefice, fra il quale, e il Re Cattolico era nata diffidenza, a cagione de' suoi Ministri, e al Papa pareva d'esser trattato troppo altieramente dall' Ambasciador di Spagna, che avea messo sottosopra tutta la Corte, mentre contra la consuetudine fino allora praticata, voleva la mano dall'Ambasciador di Francia,

cia, il quale proteſtava, che ſe il Papa non gli manteneva il ſuo luogo, Sua Maeſtà Criſtianiſſima gli avrebbe tolto l'ubbidienza di tutto il ſuo Reame. E fu mandato dal Duca un Corriere a poſta in Iſpagna, ingegnandoſi di perſuader quella Corte, a deporre queſta preſunzione: ma quel Conſiglio non volle ſentir nulla, e comandò all'Ambaſciadore, che ſe ne ritornaſſe, e le faccende di quella Corte rimaſero a trattarſi in mano del Cardinal Pacecco. Nel mentre, che erano avvenute queſte coſe, riſedendo il Duca in Piſa, ed eſſendo aſſalito da un dolor di fianchi acerbiſſimo, per cui gli era impedita l'amminiſtrazione del Governo; annojato dai penſieri, e cure dello Stato, riſolvette di rinunziarne il maneggio al Principe Franceſco ſuo Figliuolo. E ſcritta una lettera di Rinunzia ai Senatori, e Conſiglieri il dì ultimo Maggio; fu in vigor della medeſima il Principe Franceſco il dì 11. Giugno, giorno natalizio del Duca Coſimo, nella Sala del Palagio, dichiarato, e riconoſciuto dai Conſiglieri, dal Senato, e dai Magiſtrati per Succeſſore, e Reggente degli Stati Fiorentini. Quindi fu condotto alla Chieſa di Santa Reparata, ove ſolennemente ſi cantò la Meſſa dello Spirito Santo; e fu dipoi riaccompagnato a Palazzo, dove era preparato un ſuntuoſiſſimo convito, al quale rimaſero i Conſiglieri, e il Senato, ſuonando intanto tutte le Campane della Città, e ſentendoſi un continuo ſtrepito d'artiglieria. Dopo il qual atto, tanto il Duca Coſimo, che il Principe Franceſco ſcriſſero a tutti i Potentati, offerendo a tutti ogni maggior comodo, ed onore. Intanto in Livorno erano all'ordine le Galee, di cui il Duca avea già dato il Generalato al Signor di Piombino. Queſti ſi partì inverſo la Spezie, per congiungerſi con alcune altre Galee del Doria, che già Don Garzia di Toledo Generale di tutta l'Armata di Spagna, ſi era partito da Napoli, e dalla Sicilia, ed aveva ſeco un armata d'intorno, a ottanta Galee ben armate. In queſt' anno ſi fecero ſolennemente in Firenze nella Chieſa di San Lorenzo le Eſſequie funerali a Michel Agnolo Buonarrotti, Gran Maeſtro di Pittura, Scultura, e Architettura, e ſtimato al pari de' più antichi celebrati di Grecia, avendogli il Duca ſteſſo fatto un tal onore; eſſendo Michelagnolo morto in Roma d'anni novanta; e condotto il di lui cadavere in Firenze; fu poi ſepolto in Santa Croce. Concorſe alla pompa funebre

bre l'Accademia del Diſegno, che era un Adunanza di più d'ottanta nobili Artefici, i quali colle loro arti eccellenti onorarono la di lui memoria, con gran pregio della Toſcana, e fu anche lodato con bella orazione da Benedetto Varchi. All'ultimo di Luglio morì l'Imperadore Ferdinando, ed a lui ſucceſſe Maſſimiliano, al quale il Principe di Firenze mandò Mario Colonna, e Giulio Ricaſoli, per condolerſi della morte del Padre, e rallegrarſi della di lui aſſunzione all'Imperio; commettendo al Ricaſoli di ripigliar la pratica del Parentado, e di tirarla a fine. E perchè l'Imperadore era ſtato attaccato dal Tranſilvano, e dal Turco in Ungheria, fecegli il Duca offerire ogni ajuto di Gente, e di danari, come aveſſe voluto: che l'Armata Navale era già paſſata in Barberia, ed avea preſo il Pignone di Velex, e avrebbe fatti maggiori progreſſi, ſe non foſſe andata tanto tardi, e ſe non aveſſe perduto tanta ciurma, mediante un infermità maligna, che ſi era attaccata nelle Galee; e ora ritornava vittorioſa a Caſa, e delle dieci Galee del Duca, ne era rimaſta una diſarmata nei Porti di Spagna. Nella fine di queſt'anno ſi ſcoperſe in Roma una gran congiura contra del Papa, di cui era Capo Benedetto Accolti Figliuolo del primo Cardinale Accolti, e ſeco aveva condotto un Conte Antonio da Canoſſa, Taddeo Manfredi, il Cavalier Pelliccione, Pietro Accolti ſuo Parente, e Proſpero d'Ettore tutti uomini falliti, e di mal affare. Benedetto dava voce, che il Papa preſente non era vero Papa, che ne doveva venir uno detto Papa Angelico, che doveva riformare la Chieſa di Dio; e meſcolava altri ſpropoſiti appreſi in Ginevra, dove era ſtato alcun tempo. Venuti i Congiurati una mattina in gala a Palazzo, dove dovevano compire il ſacrilego loro diſegno, e tremando da capo a piedi, furono preſi, e dipoi giuſtiziati. Nella Corte di Vienna, eſſendoſi trapelato, che il Re di Francia avrebbe ad iſtanza della Regina Madre, data per moglie al Principe di Firenze una ſua ſorella; l'Imperadore ſi conſultò col ſuo Conſiglio, e fermò co'Fratelli, di ſtabilire col Principe di Firenze il maritaggio di ſua ſorella; come finora ſi era trattato.

1565 Nel meſe di Gennajo di queſt'anno giunſe in Firenze l'ultima riſoluzione del maritaggio della ſorella dell'Imperadore col Principe Franceſco, con patto, che non ſe ne doveſ-

vessero celebrar le nozze, se non passato l'anno del bruno dell' Imperador Ferdinando. Il Duca, e il Principe ne furono lieti oltremodo; e mandarono a Vienna il Conte Gianfrancesco da Bagno per fermare le convenzioni, le quali recò poi pel Duca onoratissime. In questo tempo parendo al Duca essere i confini del suo Stato mal sicuri dalla Parte della Romagna, pensò di fabbricare nel piano di Castrocaro vicino a Forlì una nuova Terra, la quale fu poi chiamata *Terra del Sole*: perchè mentre si celebrava il Divino Ufizio, e si piantava la prima Pietra, essendo il tempo tutto nuvoloso, solo nel circuito di quel disegno si scoperse il Sole, e stimandosi, che ciò non fosse, senza il favor del Cielo, per questo Terra del Sole nominossi. Parimente fu ai confini d' Urbino fortificato un luogo, e fu chiamato Sasso di Simone. Fece poi l' Inventario di tutte le sue artiglierie, e munizioni, e volle vedere i Libri di tutte l' entrate, ed uscite pubbliche; e ottenne dal Papa, che a sua contemplazione Angiolo Niccolini fatto pocanzi Arcivescovo di Pisa fosse promosso alla Porpora. E parendo al Principe Francesco di dover ringraziare il Re Cattolico del conchiuso Parentado colla Sorella dell' Imperadore, mandò a quella Corte il Cavalier Lionardo de' Nobili. E perchè l' Armata Turchesca era con un numero infinito di Legni venuta a Malta, e aveva preso Sant' Ermo; si facevano perciò porre all' ordine in Livorno tutte le Galee per passare in Sicilia, ed unirsi coll' armata di Spagna, e si ordinavano tremila Fanti Toscani, quali furono poi imbarcati e condotti in Messina sotto Chiappino Vitelli valorosissimo Capitano, e trasportati a Malta, di dove il Turco poi si partì con gran lode del Gran Maestro, e de' suoi Cavalieri, i quali scarsi di numero, e con tanti disagj, seppero sostenere assalti terribilissimi contra a sì gran forza, e contra sì ostinati Combattenti. In quest'anno medesimo il Cardinal Ferdinando de Medici in compagnia del Cardinal Niccolini andò a Roma a visitare il Papa, e a prendere il Cappello: e fu dal Pontefice, e Nipoti ricevuto lietissimamente. Ed essendo tornato di Malta il Cavalier Fra Lorenzo Guasconi con i dovuti ringraziamenti del Gran Maestro al Duca, e al Principe di Firenze; ed avendo portato il dettaglio di tutto il seguìto; se ne fece allegrezza, e si resero pubblicamente grazie a Dio. E nel

mese

mese di Ottobre ; essendosi prima inviati in Germania il Conte Pietra, e il Conte Castelli a visitare l'Imperadore, e gli Arciduchi, e la Regina di Pollonia sorella della Sposa; partì il Principe Francesco colla Comitiva di parecchi Giovani Nobili, e andò in Ispruc a visitare la Sposa, e le Sorelle, e fece loro molti ricchi doni, e quindi passò a Vienna, e si presentò all'Imperadore, ed Imperatrice, e passando a Praga ove era rimasto l'Arciduca Ferdinando, se ne tornò con molta celerità a Firenze, e trovò tutta la Città in allegrezza, perchè si preparavano le Feste per gli Sponsali ; e ognidì concorrevano da tutte le parti Signori , Parenti, e Signore , e buon numero di Cardinali . E perchè la Sposa doveva venire fino a Trento co' suoi Tedeschi, ed a Trento la dovevano consegnare alla gente del Principe, fu mandato dal Duca Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano a prenderla con una nobile Compagnia di Signori , ed al medesimo fu consegnata la Principessa Giovanna ; e al Cardinal d'Este Fratello del Principe di Ferrara, fu consegnata l'altra Sorella Barbera Duchessa di Ferrara, la quale giunse a Mantova un giorno prima della Principessa Giovanna . Ella stette in Mantova due giorni accompagnata dal Cardinal di Trento a nome dell' Imperadore ; e dal Cardinal Borromèo Nipote del Papa . A Bologna fu ricevuta con gran Pompa ; e fu regalata dalla Signoria di Venezia nel passare da quello Stato . Furono a Bologna a baciarle le mani a nome del Principe suo Sposo Monsignor Germanico Bandini Arcivescovo di Siena , Alberigo Cibo de' Malespini Marchese di Massa, e Bernardetto de' Medici. Di quì venne a Firenzuola , e fu incontrata dal Cardinal de Medici suo Cognato , e dal Cardinal Niccolini. Arrivò a Cafaggiuolo, e di lì venendo al Poggio a Cajano , fu per la via similmente incontrata dal Principe suo Sposo; e al Poggio a Cajano fu visitata dal Duca suo Suocero, dalla Duchessa di Bracciano sua Cognata , da Don Luigi di Toledo, dai Cardinali, d'Este, Pacecco, e Dalfino, a' quali Cardinali convenne partire in fretta , perchè sorpreso il Pontefice da un Accidente, il dì *9.* di Dicembre aveva finito di vivere , avendo lasciato le cose de' suoi molto intralciate . Entrò la Sposa in Firenze il dì *16.* di Dicembre, che quell'anno fu in Domenica; e siccome era la Città piena di Uomini rari , ed eccellenti in tutte le

Scien-

Scienze, ed Arti più nobili ; così la ritrovò piena di Statue, di Dipinture, d'Archi, e di Prospettive, rappresentanti le azioni degli Uomini Grandi di Casa Medici, o degli altri Cittadini nelle armi, e nelle Lettere celebri, e famosi. Entrò la Sposa dalla Porta al Prato, ed oltre a quattromila Fanti, e cinquecento Cavalleggieri bene in punto, fu incontrata dal Duca Cosimo, dal Cardinal Ferdinando, e da Don Pietro de Medici suoi Figliuoli, da Ferdinando Figliuolo del Duca di Baviera, dal Nunzio Apostolico, e da tutti gli Ambasciadori de' Principi. Subito entrata fu posta sotto un Baldacchino portato da cinquanta Giovani scambievolmente della più fiorita Nobiltà Fiorentina, tutti ad una assisa riccamente vestiti ; e dall'Arcivescovo Bandini di Siena, e dal Vescovo d'Arezzo Le fu posta in capo una Corona Reale. Quindi si condusse al Tempio di Santa Maria del Fiore, e poi al Palazzo de' Pitti, dove fu ricevuta dal Principe suo Marito con grand' allegrezza, e fu accompagnata al suo Quartiere. Nei giorni appresso furono apparecchiati sontuosissimi Conviti ; furono recitate Commedie ; inventati varj Balli ; si udirono dolcissimi Canti, ed armoniose Musiche ; si videro Maschere di diverse maniere ; Giuochi di Cavalli ; Cacce di Fiere salvatiche ; fra quali spettacoli ebbe un grandissimo applauso la Mascherata degli antichi, e favolosi Dei, di cui ne fu poi dal dottissimo Varchi scritto un intiero Volume. Così terminò in Firenze quest'anno molto lieto, siccome lieto fu anche il principio dell'anno nuovo.

1566 Imperciocchè era sul principio del medesimo stato eletto Papa il Cardinale Alessandrino Domenicano per opera del Cardinal Borromeo, ed a sua richiesta s'era fatto porre il nome di Pio V. Subito nel primo Concistoro, dopo d'aver ringraziato Iddio, ed i Cardinali per averlo inalzato a tal grado, gli confortò a vivere da' Religiosi ; aggiugnendo, che il malore della Chiesa avvenuto per tante Eresie, che laceravano la Cristianità, dipendeva dalla mala vita, e dal peggiore esempio de' Cherici. Lodò que' Principi, i quali si erano mantenuti saldi nella Religione, e particolarmente i Principi di Firenze, a richiesta de' quali concesse il Vescovado di Volterra ad Alessandro Strozzi, vacato poc' anzi per morte di Monsignor Benedetto Nerli, e confermò il Nunzio, che aveva incominciato a tenere Pio IV. benchè

molti, che invidiavano tal grandezza allo Stato Fiorentino lo consigliassero a levarlo, sotto pretesto, che recava troppa spesa alla Camera Apostolica, e che per questo rispetto molti Principi si tenevano gravati. E perchè si diceva, che il Turco con grandissimo Esercito, sarebbe venuto in Ungheria, il Pontefice esortava tutti i Principi Cristiani a volere opporsi alla di lui baldanza. E perciò il Duca, e il Principe di Firenze, oltre dugentomila ducati pagatigli in Venezia, mandavano a Cesare tremila Fanti scelti sotto la condotta d'Aurelio Fregoso, mandandogli pure un simile ajuto il Pontefice. Nè solamente dai Principi di Firenze fu sovvenuto Cesare, ma furono pure accomodati quindici mila scudi al Gran Maestro di Malta per la fondazione d'una nuova Città, e Fortezza, dove era Sant'Ermo; la quale poi dal nome del Gran Maestro, che si chiamava Fra Giovanni Valletta, fu detta Città nuova sempre la Valletta nominata. E perchè il Papa gli chiedeva Piero Carnesecchi, che fu in molto onore a tempo di Papa Clemente VII. di cui fu Ministro, perchè non sentiva bene della Religione Cattolica; il Duca facilmente glie ne concedette; ed egli capitò molto male. Poco dopo fu mandata un Ambasceria di sei Gentiluomini a Roma per rallegrarsi col Pontefice, ed Agnolo Guicciardini fu quelli, che recitò l'Orazione. In Toscana fu alcuna contesa di confini fra il Duca di Firenze, e quello di Ferrara, e i Lucchesi; e fu acconciata la differenza dal Papa con miglior condizione del Duca Cosimo. Furono bensì gravati i sudditi d'una buona contribuzione, essendo l'Erario del Principe assai voto per le spese delle nozze; per aver mandato i suddetti dugento mila scudi all'Imperadore, e i tremila Fanti pagati; ottantamila Ducati alla Francia per le guerre degli Ugonotti; e tenute tre anni intieri dieci Galee, senza aver tratta alcuna parte del loro soldo dal Re Cattolico. In questo tempo il Figliuolo di Sampiero Corso, volendo continuare nelle orme del Padre già morto, offerì la Corsica al Principe di Firenze; giacchè que' Popoli, come egli diceva, non cercavano altro, che venire sotto il dominio Fiorentino: ma il Principe consigliato a non s'intrigare in tal affare, fece ringraziarlo, nè volle accettar tale impresa.

1567 Nel principio del nuovo anno 1567. il Principe di Firenze accettò la protezione, e raccomandigia de' Malespini Signori di

ri di Villafranca e Lunigiana. Ed essendo nato un gran tumulto nel Borgo a San Sepolcro, perchè Salvestro Goracci entrò armato nella Città per vendicar la morte d'un suo Fratello, e d'un' altro, che erano stati ammazzati, e aveva costretto i Rigi a rifuggire in una Torre, senza che il Vescovo, e il Commissario Giacomini vi avessero potuto rimediare; e ritirandosi i Goracci e i Graziani, dopo d'aver preso vendetta de' loro nemici a un Castello, detto Bascio; furono colti dalle genti del Principe, e condotti in Firenze, furono giustiziati. E nella Primavera uscendo le Galee di Firenze presero una Galeotta Turca ben armata con grand' uccisione de' Turchi, e fra i presi vi fu Maumette Celibì, Uomo feroce e ardito, il quale negli anni addietro prese la Lupa; ed altri Legni Turcheschi sottomessero, ricuperando alcune Insegne d'altra Galea presa alcun tempo avanti da que' Corsali. Che già i Turchi avevano in Costantinopoli chiamato il Bailo, e licenziati tutti i Mercanti Fiorentini, e obbligatigli a subito partire, avendo risaputo, che avevano mandati i loro Legni alla liberazione di Malta, e che continuamente correvano sopra di Loro. Ma in Francia andavano le cose del Regno molto male, essendosi un altra volta gli Ugonotti sotto il Principe di Condè sollevati: e la Regina trovandosi a mal partito aveva mandato in Firenze Annibale Rucellai a chiedere in prestito da dugento mila ducati. E quantunque non fossero stati restituiti gli altri danari imprestati; pure siccome si trattava di Religione, fu convenuto con Bartolommeo del Bene, venuto a posta di Francia, di accomodar la Regina di centomila. E fu allegrezza nell' universale dei Cittadini per esser nata al Principe di Firenze la prima Figliuola, tenendola al Sacro Fonte il Cardinal San Clemente da Montepulciano pel Pontefice, e un altro Personaggio per la Regina di Spagna, che era Comare. E nel medesimo tempo il suddetto Cardinal San Clemente prese possesso dell'Arcivescovado di Firenze vacato per morte del Cardinal Niccolini. Ed essendo contesa fra il Conte Niccola, e il Conte Orso, Figliuoli del Conte Gianfrancesco da Pitigliano; i Farnesi si posero a proteggere il Conte Niccola; e i Medici il Conte Orso. E sul finir dell'anno venne in Firenze Niccolò Alamanni, spedito dalla Regina di Francia coll'avviso della pace fatta fra la Corte, e gli Ugonot-

ti, che non piacque punto in Italia, e particolarmente al Papa, mentre aveva la Corte di Francia accordato agli Ugonotti di vivere a modo loro. A Niccolò Alamanni fece il Duca rendere tutti i beni ſtati di Luigi ſuo Padre, il quale nella Congiura ſcopertaſi contra Clemente, ſe n'era fuggito in Francia, con tutta la ſua famiglia, ed era perciò ſtato dichiarato ribelle.

1568 Nel principio di queſt' anno Filippo II. arreſtò Don Carlo ſuo Figliuolo, il quale poi morì nel meſe di Luglio di queſt'anno medeſimo in età di ventitrè anni; e poco dopo morì Iſabella Regina di Spagna Moglie del medeſimo Re Filippo. E venuto dalla Corte del Re Cattolico Alfonſo d' Appiano, ſi preparavano le Galee, per far qualche impreſa contra i Turchi. Perchè eſſendo ſpirato il termine della condotta delle medeſime colla Spagna, era venuto in Capo al Signor di Piombino Generale delle medeſime, e che aveva tenuto ſegreta pratica con un Rinnegato ſtato ſuo Vaſſallo, il quale avea dimorato in Bona di Barberia, di ſorprendere quella Città, e portar ſeco una gran preda. Armate adunque a tal effetto otto Galee le migliori, e ſcelti ottocento Fanti, i più valoroſi, e i più atti alle impreſe di Mare, all'ultimo d'Aprile paſsò in Corſica, dove preſe una Galeotta di Turchi; e di quì ſi addirizzò in Sardigna per andare a Bona, fermandoſi alle Iſole di San Piero aſpettando la notte; la quale ſopraggiunta ſi moſſe a forza di remo, e di vela, per eſſer ſopra a quella Città avanti giorno. Erano le Galee non più lontane da Bona, che otto miglia, quando inſurſe sì gran tempeſta, che ebbero a correre tutto il Mare a diſcrizione delle onde, e ricoverarſi la mattina a Golitta Iſola di Bona, lontana trenta miglia, e quivi ſtettero tre giorni per ſeguitar l'impreſa, che non potettero mai eſeguire, perchè il Mare mai s'abbonacciò; di modo che vennero a Cagliari, e dipoi a Palermo, dove preſero Donna Leonora Figliuola di Don Garzia di Toledo, e Nipote della Moglie del Duca Coſimo, deſtinata Spoſa di Don Pietro ancor Fanciulletto ſuo miglior Figliuolo. Giunto il Signor di Piombino a Livorno, licenziò tutti i Fanti, e tornato a ſcorrere il Mare con ſei Galee, e giunto a Capo Corſo, s'imbattè con Caragialì valente Corſale, che ſeco avea cinque Galeotte d'Algieri beniſſimo armate, perchè ſopra vi erano cinquecento

Tur-

Turchi, e Giannizzeri; e attaccatasi una crudel battaglia una galeotta Turca fu presa, e le altre molto mal conce fuggirono, restandovi morti de' nostri più di quaranta soldati, ferito da una Freccia il Signor di Piombino, e di tre archibusate il Cavalier di Malta Fra Francesco Rucellai, delle quali, pochi giorni appresso, se ne morì. In quest'occasione il Principe di Firenze tolse dal remo alcuni, che si erano ben portati, e data la cura ad Aurelio Fregoso di rimetter subito in punto le galere, ritornò sopra le Isole, e fece dare a terra in due volte quattro Brigantini, fuggendosi la gente per i Boschi: e non molto dopo se ne tornò a Livorno, perchè dovevano le Galee andare in servizio del Re Cattolico. E bollendo la lite della precedenza tra il Duca di Ferrara, e di Firenze; e chiedendo Cesare di deciderla, perchè il Duca di Ferrara vedeva, che la Corte di Roma inclinava pel Duca di Firenze; e non volendo il Duca Cosimo mostrar diffidenza nell'Imperadore, avendo impetrato dal Pontefice un Breve Pontificio, in cui si pregava Cesare a voler decidere senza passione, e parzialità in un certo determinato tempo; fu mandato alla Corte Cesarea Lodovico Antinori, che allora serviva il Pontefice, a portar detto Breve; di cui quel Monarca più tosto se ne sdegnò: e proposta la causa in Consiglio, non se ne fece decisione, ma tornò di nuovo a definirsi in Roma. E intanto anche in Francia nacque tumulto nell'Essequie, che si facevano pel Figliuolo del Re di Spagna; perchè l'Ambasciador di Ferrara era venuto prima di quel di Firenze all'Essequie, e si postò accanto a quel di Venezia, sicchè venuto poi l'Ambasciador Fiorentino, non volle cedere il luogo, e furono per venire alle mani: ma Monsignor d'Angiò comandò ad ambedue, che se ne partirsero. In questo tempo medesimo passando di Milano l'Arciduca Carlo, per andare in Ispagna, il Principe di Firenze mandò a Genova Mario Santafiore, acciò l'invitasse in Firenze, e da per tutto l'accompagnasse. In Ispagna pure mandò pel compianto della Regina morta, Giovan Francesco da Bagno: e in Francia Vincenzio Alamanni pel medesimo fine.

1569 Erano coll'anno *1569.* entrati in Campagna gli Ugonotti, ajutati dai Principi Tedeschi con grandissime forze, e devastavano quel vasto, e dovizioso Regno. Il Papa, e il Principe

cipe di Firenze richiesti supplichevolmente dalla Regina Caterina, preparavano potenti ajuti: che il Pontefice mandava quattromila Fanti, e mille Cavallegieri sotto il Conte di Santafiore, e il Principe di Firenze mille Fanti, e cento Cavalli sotto Mario Sforza Fratello di quel Conte, avendo pure il Re Cattolico mandati di Fiandra duemila Ristri, e quattromila Valloni sotto il Conte di Masfelt, valoroso, e buon Capitano. Con questi ajuti il Duca d'Angiò Fratello del Re, diede una gran rotta agli Ugonotti, morendovi il Principe di Condè loro Capo: essendo poi rimasta l'amministrazione di quella loro guerra all'Ammiraglio, che si chiamava il Principe di Navarra. Di questa rotta se ne fece gran festa; e in Roma si celebrarono Messe solenni, e se ne rese grazia a Dio, facendosi anche il simile in Firenze, dove il Re di Francia aveva mandate alcune insegne tolte agli Ugonotti, credendo, che levato il Capo fosse finita la guerra. Ma non per questo si avvilirono gli Ugonotti, che l'Ammiraglio rimessa insieme tutta la Cavalleria, aspettava d'unirsi col Duca di Duponti, e già veniva inverso la Borgogna; e il Duca d'Umalà, che teneva la parte del Re, non poteva vietargli il passo, non avendo tante forze da opporsegli. Che però erano i Cattolici in gran tribolazione. A Livorno poi stavano all'ordine le dieci Galere, per andare contra i Mori di Granata, che si erano sollevati; e non potendo il Re Cattolico vincergli colle genti del Paese, faceva venire con ventiquattro Galee alcuni soldati Spagnuoli vecchi d'Italia, sotto la condotta del Gran Commendatore di Castiglia, dichiarato Luogotenente di Don Giovanni d'Austria; così togliendo ogni discordia, perchè le Galere Fiorentine non volevano esser comandate dal Doria. E già il Gran Commendatore era venuto a Livorno, e unitosi alle dieci Galere, era passato a Genova. Dove fermatosi per i tempi contrarj, e volendo con tutto ciò passare a Marsilia, presa la navigazione, si ebbe per forza a fermare alle Pomiche. E impaziente d'indugio, volle ingolfarsi per passar oltre. La qual cosa appena ebbe fatto, che subito si levarono sì fieri venti, e crebbe la tempesta così impetuosa, che tutte le Galee si perderono di vista. E pensando ognuno a salvarsi, due Galee di Toscana urtarono nelle Isole di San Piero, e si sdrucirono: due altre si suppone, che andassero

ſero a picco, perchè mai non ſe n' ebbe notizia alcuna. Una roppe al Bozzo ſopra Sardigna, annegando molti ſoldati: e poco dopo arrivò colla ſua Galea Alfonſo Appiano ſenza artiglieria, e ſenza molti arneſi, che fu neceſſitato a gettare in mare, avendo corſo in quarant'ore, ſenza vele, mille cinquecento miglia. Fu creduta tale queſta tempeſta, che in que'ſecoli non foſſe mai ſtata la ſomigliante, e oltre alla perdita, che ne fece anche il Re Cattolico di ſoldati, e di legni, fu d'impedimento a proſeguire l' impreſa meditata. Quando venne in Firenze una tal nuova, la Città era tutta in feſta per la venuta dell'Arciduca Carlo, il quale eſſendo tornato di Spagna, era sbarcato a Livorno, e quivi ricevuto dal Duca Coſimo, e dal Principe Franceſco era ſtato condotto a Firenze, dove gli erano ſtate preparate feſte, conviti, e giuochi piacevoliſſimi. Fu atteſo nella Corte del Palazzo dai Conſiglieri di Stato, e dai Senatori. Gli furono recitate varie Commedie, e gli furono apparecchiati ſplendidiſſimi Banchetti, a cui intervennero le più nobili, e le più belle Gentildonne di Firenze. Nel partirſene, fu condotto a vedere le più vaghe, e deliziofe ville; e in ultimo fu accompagnato dal Principe, e dal Duca in Mugello, di dove l'Arciduca paſsò a Ferrara, a viſitare l'altra ſua Sorella. Poco dopo ſi ebbe nuova, che la Vigilia di San Giovanni ſi erano le truppe de' Cattolici attaccate con gli Ugonotti, fra le quali truppe vi erano quelle del Pontefice, e quelle del Duca di Firenze, ed era di queſte Commiſſario Fra VIncenzio Spini Cavaliere di Malta. In queſto combattimento rimaſero ſuperiori i Cattolici: ma in appreſſo per diſagio, e per mancanza di viveri, e per un aſſalto dato a Ciaſtellerò il dì 7. di Settembre gl' Italiani, riceverono notabile danno, reſtandovi morti di maggior nome Ottavio Montauto, Giuſtiniano Benci, Calloccio da Siena, e Fabiano del Monte; fallendo in lui la Famiglia de' Monti, Nipoti di Giulio III. Ma queſta perdita fu compenſata di gran lunga, dalla gran vittoria riportata il dì 3. Ottobre dai Cattolici ſopra gli Ugonotti, de' quali ne morirono diciaſſettemila cinquecento: e di queſta ſe ne fecero tanto in Firenze, che in Roma le ſolite proceſſioni, e ſacrifizj. Dopo di queſta gran ſtrage, ceſſato il pericolo, tanto il Pontefice, che il Principe di Firenze, fecero ritornare in Italia le loro genti; e furono i ſoldati

del

del Principe di Firenze riſtorati aſſai da' Mercanti Fiorentini nel paſſar di Lione, benchè foſſero molto mancanti, e non ne ritornaſſe la terza parte, eſſendo periti più di fame, e di ſtento, che di ferro, e di guerra. In Italia poi tutte le Marine furono danneggiate dai Turchi, i quali potettero ſcorrere da per tutto, ſenza temere i vaſcelli de' Criſtiani, dalle paſſate tempeſte tanto dannificati. Con tutto ciò il Principe di Firenze mandò con cinque Galee ad Oſtia Alfonſo d'Appiano, dove aſſicurò le Marine del Pontefice, e fece dare a terra quattro Vaſcelli Turcheſchi, e furono in tal occaſione liberati dalla ſchiavitudine molti Criſtiani, e molti Turchi all' incontro furono fatti prigioni. Per la qual coſa il Pontefice conceſſe al Principe di Firenze tutti coloro, i quali erano condannati al remo nello Stato Eccleſiaſtico: avendo egli biſogno di tali Ciurme, mentre armava nuove galee; eſſendoſi in contraccambio eſibito al Pontefice di tenere continuamente aſſicurate con quattro galee, le ſue ſpiagge. Ed il Pontefice per moſtrarſi grato ai Medici, volendo anche in tal forma decidere la controverſia della precedenza fra Firenze, e Ferrara, ſi riſolvette di moto proprio d' inalzare il Duca, e i ſuoi Succeſſori a maggior dignità, e come a Principe maggiore d' ogni altro, fece una Bolla molto magnifica, la quale recò Michele Bonelli ſuo Pronipote, e per la quale il promoveva a Granduca di Toſcana, onorandolo di Scettro, di Manto, e di Corona Reale, in cima alla quale fu poſto un Giglietto Roſſo, Inſegna antichiſſima della Città Fiorentina, e gli diede tutti quelli onori, e que' titoli, che a Real Grado appartengono. In eſſa Bolla eſponeva la cagione, per cui eraſi Sua Santità moſſa ad inalzarlo a tal onore: e queſta era; lo zelo della Religione, l'amminiſtrazione della retta, e buona Giuſtizia, e molti altri meriti ſuoi: e perchè s' infiammaſſero gli altri Principi Criſtiani ad imitarlo, e procacciarſi in tal forma ſimil ſorta d'onori. La cirimonia fu fatta il dì 13. di Dicembre nella Sala del Palazzo Grande, alla preſenza del Senato, de' Magiſtrati, del Nunzio del Papa, degli Ambaſciadori, e della primaria Nobiltà. Sedendo il Duca in luogo rilevato, il Signor Michele Bonelli gli preſentò il Breve del Pontefice, colla ſopraſcritta: AL GRANDUCA DI TOSCANA: e ricevuto detto Breve, fu dato a leggere a Giovambatiſta Concini, il quale lo

lo lesse ad alta voce, che ognun ben l'intendesse; e dipoi il Cardinal de Medici suo Figliuolo, con gli altri Fratelli, col Nunzio, ed altri Personaggi, si rallegrarono tutti col Duca di tanto onore, e se ne fece pubblica gioja, con fuochi, con campane, e con rimbombo d'artiglieria, ed in ogni altra maniera, e pubblicamente se ne ringraziò Dio, essendosi cantata una Messa solenne alla Metropolitana; e di lì in poi s'incominciò a chiamarlo *Granduca di Toscana*, con titolo di Serenissimo, e d'Altezza, come si costuma con gli altri Principi Maggiori. Seguìta tal solennità, furono mandati diversi Ambasciadori a varie Corti, per darne parte. A Venezia andò Agnolo Guicciardini: a Ferrara, ed a Mantova Niccolò Gaddi: al Duca di Savoja, e al Governator di Milano, Giulio del Caccia: a Parma, e ad Urbino andarono altri. In Germania andò Aurelio Fregoso: in Francia Troilo Orsini: ed in Ispagna lo significò al Re Cattolico, l'Ambasciador Fiorentino Cavaliere de Nobili. Questa dichiarazione del Pontefice fu intesa diversamente dai Potentati; e solo la Corte di Francia gradì tal novella, e fu la prima a riconoscere gli onori dal Pontefice datigli. Il medesimo fece il Duca di Savoja: ma agli altri Principi riuscì ciò molestissimo, e particolarmente a Cesare, e al Re Cattolico; ambedue messi su dal Duca di Ferrara. E i Ministri di Cesare esclamavano da per tutto, e particolarmente in Roma, dicendo, che toccava al Pontefice il dar le grazie spirituali, e le temporali a Cesare. Ma con tutto questo il Duca fu grato alle beneficenze di Sua Santità, e determinò d'andare a Roma sul principio dell'Anno nuovo, e a tal effetto invitò moltissima Nobiltà, a tenergli compagnia.

COSIMO PRIMO GRANDUCA DI TOSCANA.

1570 Appena entrato l'anno 1570. che il Duca accompagnato dalla primaria Nobiltà di Firenze, si pose in cammino. Ai confini della Chiesa, fu incontrato dai Cavalli, e dai Nipoti del Papa, e fu ricevuto dalla numerosa Nazione Fiorentina, dimorante in Roma, con grand'onore. Fu accolto dal Papa nella prima udienza, entro la Sala dei Re, e fu albergato nello stesso Palazzo Pontificio, dove dimorò alcun giorno, consultando varie cose collo stesso Pontefice,

a benefizio universale. Dopo di che volle il Pontefice Pio V. che solennemente in Cappella prendesse le Insegne della sua Preminenza, e in mezzo della Messa solenne, presenti i Cardinali, di mano propria gli pose in testa una Corona Reale, e gli diede in mano lo Scettro, e lo benedisse, e lo mise in possesso della sua dignità, non ostante le Reclamazioni dell' Imbasciadore Cesareo, e il Protesto da lui fatto, che al Papa conveniva dar titolo solamente a' suoi Vassalli, e che agli altri poi si conveniva unicamente a Cesare. A queste Proteste rispose il Papa di sapere, che egli poteva legittimamente fare quel, che aveva fatto: E perchè alla Corte del Re Cattolico pur si strepitava, interpetrandosi, che la parola Granduca, pregiudicava alle ragioni della Corte di Spagna, pel Feudo di Siena, e per altre, che pretendeva avere il Re Cattolico in Toscana; e perchè anche avevano alcuni maliziosamemente sparso, che lo Stato di Firenze era Feudo d' Imperio; si mandò subito a quel Re copia della Bolla, e del Breve Pontificio, in cui si dicharava, che non s' intendeva di far pregiudizio di ragione a veruno, e si provava, che lo Stato di Firenze era liberissimo in tutto, e per tutto, e senza maggioranza, nè d' Imperadore, nè d'altri: le quali ragioni avrebbero appagato il Re Cattolico: ma le Corti della Germania, e particolarmente Cesare fece tanto romore, che dichiarato nullo l' atto fatto dal Pontefice, tanto da Cesare, che dal Re Cattolico, se ne fecero poi scritture pubbliche, e furono mandati a Roma due Consiglieri Aulici, acciocchè confermassero questo stesso avanti al Papa, e ai Cardinali. Fece anche Cesare molte querele ai Veneziani, e al Duca di Savoja, che aveva mandato il Conte di Camerano a rallegrarsene, avendo dato nelle Lettere ai Principi di Firenze, il titolo di Granduca, per essere stati così precipitosi in abbonare al Duca Cosimo, ed a' suoi successori questi titoli. Alle quali lamentevoli querele, diede maggior occasione il Duca Cosimo, per aver presa per Moglie una Gentildonna Figliuola d' Antonio Martelli, che aveva nome Cammilla: calunniandolo su di ciò i suoi imparziali malaffetti presso l' Imperadore, come se avesse voluto mettere avanti alla Principessa sua Nuora, una Gentildonna privata. Ma non avendole il Granduca dato altro titolo, che di semplice Moglie, e vivendo con esso lei privatamente, stando di sog-

gior-

giorno nelle ſue amene, e piacevoli ville, e laſciando tutte le grandezze alla Principeſſa, e le cure gravi al Figliuolo; non abbadava a quello, che di lui aveſſero potuto dire i ſuoi malevoli. Intanto il Pontefice aveva impoſto ai Conſiglieri Aulici, che avevano recata la Proteſta d' annullazione pel Granduca, che la poneſſero in Carta, per riſpondervi. E aveva confidato di ciò fare, perchè in que' dì aveva creati ſedici Cardinali molto ſavj, e dotti; fra quali vi fu Monſignor Giovanni Aldobrandini Fiorentino, Prelato di coſtumi, e di vita eſemplariſſimo. E poco dopo fece dolcemente riſpondere a Ceſare, che non aveva cagione alcuna di condolerſi di lui, in aver dato un tale onore al Granduca di Toſcana; perchè ſapeva molto bene, non aver l' Imperio ſopra la Città di Firenze autorità alcuna. Sapeva, che nè Carlo V., nè verun altro Imperadore, ne aveſſe mai fatta inveſtitura, o nel Duca Aleſſandro, o in verun altro di Caſa Medici: anzi avere la Città di Firenze mantenuta ſempre la ſua libertà: ed eſſerſi fatto da' proprj Cittadini; i quali ne avevano la podeſtà, e che erano liberi di loro ſteſſi, ed arbitri della Città loro; quello che ſi vedeva al preſente: che Carlo V. aveva ſolamente ajutato la parte di coloro, che ne erano fuori, nè perciò aveva acquiſtato ſulla Città autorità veruna. Queſta riſpoſta fu letta in preſenza d' alcuni Cardinali all' Imbaſciadore Ceſareo; e ſi vedeva, che il Papa era in tale determinazione impegnatiſſimo; uſando di dire, che non ſi pentiva di quel, che aveva fatto; e che tornerebbe a farlo di nuovo, quando ancora fatto non l' aveſſe. Ma intanto il Duca, e il Principe ſuo Figliuolo avevano ſcritto a Ceſare lettere umaniſſime, e gli avevano mandata la Bolla, acciò vedeſſe, che il Pontefice non aveva inteſo di far pregiudizio all' Imperio; e avendo l' Imperadore radunata una Dieta di Principi Tedeſchi, in cui ſi dava voce di trattare anche di queſta coſa, molti Elettori ſi erano diſpenſati dall' andarvi; e altri avevano altro penſiero, che le conteſe, che facevano in Italia il Duca di Ferrara, e il Duca di Firenze, a cagione di precedenza; e l' Elettore di Baviera, che difendeva acramente l' autorità della Chieſa Cattolica, non poteva ſe non approvare, ciocchè aveva fatto il Pontefice. Nè il Re Cattolico, che ſperava ottenere la Crociata, e le Decime Eccleſiaſtiche per la guerra, che aveva contra i Mori

di Granata, voleva soffrire, che s' impugnasse l' autorità Pontificale: sicchè sperava il Duca, che coll'andar del tempo si sarebbe composto quietamente questo litigio. E perchè i Veneziani erano assaliti da potentissimo esercito di Turchi nel Regno di Cipri, si era posto a mettere all'ordine le sue Galee, delle quali ne voleva aver pronte dodici delle sottili, e due delle grosse, per contentare il Pontefice, che gli dava il soldo di sei, e l'altre a spese proprie; sebbene tutte in nome della Chiesa; perchè gli Spagnuoli, per non esser forzati nelle scritture di dare ai Principi di Toscana i titoli convenienti, non vollero accettargli nella Lega, quantunque il Pontefice ne facesse ogni opera, e ne mostrasse tutta la sollecitudine. E il Principe di Toscana mostrando di non curarsi di queste dissensioni, avendo sentito, che il Re Cattolico passava alle terze nozze con la Figliuola dell' Imperadore, mandò per rallegrarsene Sigismondo Rossi de' Conti di San Secondo: e in Francia mandò Troilo Orsini, per essersi Carlo Re Cristianissimo congiunto in matrimonio coll' altra Figliuola dell' Imperadore, Sorella della Regina di Spagna; avendogli rimandate le gioje, che aveva in pegno per i danari imprestati a quella Corona, di cui ne avevano restituita alcuna parte i Tesorieri del Re nelle Dogane di Lione; e procurava di mantenersi a quella Corte il Grado, che al Granduca aveva dato il Pontefice; ancorchè i Ministri dell' Imperadore, e di Ferrara facessero istanza al contrario: benchè inutilmente: perchè la Regina di Francia, come di Casa Medici perseverava in questa sua deliberazione. Ed essendo terminata la Dieta di Spira, e non esendosi risoluto nulla di questa precedenza, come avrebbe voluto il Duca di Ferrara; Cesare cercò di ritirar questa causa al suo Tribunale, e mandò citazione al Granduca, intimandogliene a tempo prefisso: benchè il Papa non volesse dar licenza al Duca di Ferrara come suo Vassallo, di poter litigare in Germania, proibendogliene sotto gravissime pene. Ma i Principi di Toscana, a' quali pareva d'esere assistiti da validissime ragioni, non ischivarono un tal giudizio, e mandarono per rispondere alla citazione in Germania Giambatista Concini, acciocchè insieme coll' Ambasciadore Antinori, vedesse di terminare una volta questo giudizio. E la Repubblica di Venezia, che aveva bisogno dei Principi Cristiani, e che avrebbe voluto veder-

vedergli tutti, e particolarmente il Papa, e l'Imperadore, convenire nella medesima volontà, proccurava alla Corte di Cesare, e del Re Cattolico, per mezzo de' suoi Ambasciadori, che si venisse ad alcuna buona composizione. Ma il Re Cattolico si teneva gravato, quasichè per questa dichiarazione, il Feudo di Siena ne fosse rotto, e diminuito, e si facesse a lui pregiudizio, a cagione di Portercole, Orbatello, ed altri luoghi, che la Corona di Spagna aveva in Toscana: nè si voleva ascoltare da quella Corte ragione alcuna, o sulla Libertà di Firenze, o della clausula apposta dal Papa, di salvare le ragioni in Toscana a chiunque ve n'aveva; e tutti i Ministri Spagnuoli, erano contra i Principi di Toscana: talchè i Ministri del Granduca in Ispagna temettero talora, che il Re Cattolico imprendesse a far guerra in Toscana, come era invitato dal Duca di Ferrara. La qual disposizione essendosi conosciuta dagli Ugonotti di Francia, i quali desideravano di rimettere in Fiandra il Principe d'Oranges, che dal Re Cattolico vi era stato cacciato, persuasero il Re Cristianissimo, che in que' giorni aveva fatto accordo con gli Ugonotti a tirarlo dalla sua, affinchè gl' imprestasse denari per la guerra in Fiandra, contra il Re Cattolico. La qual proposizione sentendosi volentieri dal Re Cristianissimo, per tirar fuori del Regno questa gente fiera, e avvezza alle armi, mandò in Firenze a quest' effetto Giovangaleazzo Fregoso, che era Confidente dell'Ammiraglio, e dell' Oranges: ma trovò nello spiegare la sua commissione, essere il Granduca fermissimo in voler continuare nell' osservanza, ed amicizia del Re Cattolico. E perchè si conduceva in Italia, ed alla Spezie gran numero di Spagnuoli, e di Tedeschi, che la Francia, e molti altri dicevano dover assalire la Toscana: e gli altri, che essendo conchiusa la Lega fra il Pontefice, e il Re Cattolico, dovevano passare in ajuto de' Veneziani: il Granduca per ogni buon rispetto, si diede a fornire tutte le Maremme di Pisa, e di Siena, d'onde dovevano passare tante genti, facendovi nuove fortificazioni, e raddoppiando le guardie, e standosi attenti ad ogni moto di quella gente. E perchè i Sanesi erano ancora irresoluti, e apertamente dicevano, che era venuto il tempo di sottrarsi dal Dominio di Firenze, fece il Granduca fornire varie terre di quello Stato: e si fortificò Pistoja, San Martino in Mugello,

gello, e la Città del Sole in Romagna; ed in Livorno particolarmente vi faceva fare diligentissima guardia. E intanto non lasciava con lettere, ed imbasciate di assicurare l'Imperadore, e il Re Cattolico, di esser del medesimo pensiero, e di esser pronto ad ogni ossequio, e a secondare ogni loro fortuna.

1571 Era infatti entrato l'Inverno del nuovo anno 1571. e il Granduca era stato sempre a Pisa, per sollecitare l'armamento delle sue Galere, le quali, siccome si armavano a nome del Pontefice, così le mandò a Cività Vecchia prima delle altre; governate da Alfonso da Appiano, dovendosi sopra di esse imbarcare i Fanti Italiani, che il Papa aveva assoldati, e condotti a Corneto, ed i quali con Marcantonio Colonna, e collo Stendardo della Chiesa andavano a Napoli. Dall'altro canto il Pontefice aveva commesso specialmente al Cardinale Commendone, che aveva mandato alla Corte Cesarea, e al Cardinale Alessandro, che aveva inviato in Ispagna, a voler persuadere que' Monarchi, che l'onore fatto da lui al Granduca di Toscana, era stato fatto a un Principe, che lo meritava, e che questa dichiarazione non recava alle Maestà loro pregiudizio veruno. Intanto era uscita l'armata Turchesca numerosa di trecento, e più legni, e il Papa sollecitava la venuta di Don Giovanni d'Austria: e un esercito di Turchi numerosissimo, combatteva la Città di Famagosta in Cipri, che sola era rimasa in potere de' Veneziani, e tutte le Galee del Pontefice, e de' Veneziani, erano in punto per far vela. E perchè con Don Giovanni dovevano venire i due Figliuoli dell' Imperadore, i Principi di Toscana mandarono fino a Barcellona, per invitargli a venire in Firenze il Conte Clemente Pietra. Ma Don Giovanni non arrivò co' due Arciduchi a Genova, se non il dì 22. Luglio; e il Principe di Firenze, che stava a Seravezza, subitochè seppe l'arrivo di Don Giovanni, passò alla Spezie, e quindi a Genova, e dalla Signorìa gli furono mandati Ambasciadori, ed egli inchinò i due Arciduchi, e offerse a Don Giovanni le forze di suo Padre, e de' suoi Stati, e fu accolto graziosissimamente, comprendendo essere stata vana la voce, che le forze, che si mandavano in Italia, erano state destinate per muover guerra al Granduca in Toscana. Di Genova venne di lì a poco Don Giovanni con venti Galee a Livorno: con animo

mo di riceverlo magnificamente : ma egli affrettò il suo cammino, e solamente si fermò per una sera a Portercole, e passando a Napoli, si trovò poi con tutta l' armata a Messina. Quì, oltre ai Capitani delle Fanterie Italiane, e Spagnuole, vi erano concorsi il Principe Alessandro di Parma, il Principe d'Urbino, Giordano Orsini, Ascanio della Cornia, ed altri valorosissimi Guerrieri, dicendosi, che vi erano più di ventimila Fanti, dugentonove galee sottili, ed altri vascelli di remo minori. Agli 8. di Settembre i soldati si confessarono tutti, e fecero una divota processione; e a' 16. partirono tutti, andando inverso Levante, cercando l'armata Turchesca, che la ritrovarono il dì 6. Ottobre alle Isole Echinadi; dette altrimenti i Curzolari. I Turchi subito, che ebbero vista l' armata Cristiana, uscirono dal Golfo, e vennero ad incontrarla: e perchè avevano più vele della Cristiana, s'allargarono in mare, con animo forse di circondarla. Don Giovanni aveva diviso l' armata in tre squadre, e a ciascheduna squadra aveva assegnato due Galeazze, le quali scaricando la loro artiglieria, costrinsero i Turchi a far anch' essi tre squadre della sua. Quivi seguì il più feroce combattimento, che mai dir si possa; e per un ora continua, fu incerto l'esito della zuffa. Ma poi la vittoria fu pe' Cristiani, restando dispersi i Turchi, e restandovi morto Alì Bascià Generale del Mare, a cui fu tagliata la testa, e presentata a Don Giovanni, faticandovi molto il General Barbarigo, il quale pure vi rimase morto insieme con molti altri Nobili Veneziani, i quali in verità furono l' ultimo momento della vittoria. E di vero si vide il mare colorato di sangue, e nel farsi la rassegna, mancarono circa a ottomila Combattenti. Nulla di meno fu questa una delle più segnalate vittorie, che riportassero mai i Cristiani sopra quel potentissimo nemico: che più di dugento legni vi rimasero presi, o affondati, e più di ventimila Turchi rimasero uccisi, più di quattromila fatti prigioni; e fur trovati passare i quindicimila, gli Schiavi Cristiani, i quali condannati al remo, furono dai vincitori liberati. Una Galera del Granduca detta la Fiorenza, rimase del tutto abbattuta, ed accerchiata da' nemici, e presa vi morì sopra tutta la ciurma, con tutti i soldati, e combattenti; e solo Tommaso Medici, che n' era Capitano, con alcuni altri pochi Compagni rimase vivo: ma così tutti

mal-

malconci dalle ferite, che era una pietà a vedergli solamente. Perirono di Cavalieri Fiorentini Carlo Lioni, Giannozzo da Magnale, Antonio Salutati, Cristofano Buonaguisi, Giovammario Puccini, Federigo Martelli, Simon Tornabuoni, e Luigi Ciacchi; e Fra Agnolo Martellini Cavalier di Malta vi fu ferito gravemente, e Fra Bongianni Gianfigliazzi ne fu menato prigione; ed un altra Galea del Granduca chiamata San Giovanni, messa in mezzo da tre Galee Turche, combattè per tre ore, e poco mancò, che non fosse affondata, se da una Galeazza Veneziana non era soccorsa: e vi morirono sopra meglio, che sessanta Combattenti, e la galea rimase tutta forata, e più di cencinquanta furono i feriti, e tra essi il Capitano Angiolo Bissoli Cavaliere di San Stefano. Tale fu la vittoria riportata da' Cristiani sopra il Turco, essendo stata tutta di virtù, e non di fortuna: e se ne diede buona parte a molti valorosi Guerrieri Spagnuoli, ed Italiani, e di altre Nazioni Venturieri in numero di duemila, perchè vi si trovò il fiore dei Gentiluomini, e Soldati, che fecero pruove incredibili. Venuto l'avviso da per tutto, e particolarmente in Firenze se ne fecero grandissime feste, e in più modi se ne ringraziò Iddio, e si fecero Essequie ai morti; che de' Fiorentini ve ne rimasero molti altri non nobili; e poco dopo il Granduca mandò alla Signorìa di Venezia, per rallegrarsi della vittoria Angiolo Guicciardini; ed in Ispagna mandò il Conte Pietra, commettendogli d'impetrar dal Re, d'esser nominato nella Lega; offerendo quattromila Fanti, e ottocento Cavalli, che di tanti l'aveva fatto richiedere il Pontefice pel Vescovo Salviati, che fu poi Cardinale, e che dal Papa fu mandato in Francia, per tirare il Cristianissimo alla Lega, contra il Turco. Il Re di Spagna mostrò di gradire l'offerte del Granduca, ma non le accettò, dicendo, che voleva, che prima si tirasse nella confederazione l'Imperadore, e il Re di Francia: lo che non avvenne mai. Mentre si tramavano queste cose, mancò poco, che il Principe di Firenze non cadesse in qualche sospetto del Pontefice. Furono prese nella Montagna di Viterbo: dove si eranc ritirate varie persone di mal affare, che vivevano d'assassinamenti, e di rapine: tre persone, le quali furono fatte diligentemente esaminare dal Cardinal Farnese. Una di queste tre, che si chiamava Cammillo d'Arezzo depo-

depose, che aveva incumbenza da Federigo da Castel Rubello della Giurisdizione di Viterbo, e da Bartolommeo del Monte a Santa Maria, mescolandovi altri Gentiluomini di quella Casa, e fra gli altri il Conte di Montedoglio, d' uccidere il Cardinale: e che tutte queste cose erano a notizia di Chiappino Vitelli, e d' ordine particolare del Principe di Firenze, nominando per dar credito a questa sua fandonia il nome di diversi assassini, e fra gli altri d'un Casentinese chiamato Giuntone, uomo micidiale, e per le sue bravure noto a ciascheduno. Il Papa dubitando di qualche cosa, gli fece stringere, ed esaminare dal Governatore di Roma: e molti Gentiluomini sentitisi nominare, corsero di volo a Roma, per istare a petto di questi ribaldi; e fu trovato tutto falso; dicendo, che avevano trovata questa invenzione, per prolungarsi la vita: e così finì la cosa con poco onore di chi la diede fuora, e di colui, che gli esaminò a nome del Cardinal Farnese. Il Granduca frattanto, essendo nato a Filippo II. di questa terza Moglie un Figliuolo, mandò per rallegrarsene Giovanvincenzio di Chiappino Vitelli; istruendolo a volere impetrare, che quella Corona favorisse la causa de' Principi di Toscana presso l' Imperadore; e per iscuoprire l'animo di Sua Maestà. Imperciocchè da per tutto si diceva, che si sarebbe fatta guerra al Granduca; e i Ministri Spagnuoli si sarebbero precipitati in questa determinazione, se non avessero temuto, che il Granduca si fosse dato in preda al Re di Francia, e di nuovo non fossero risorte le addormentate guerre d' Italia, fra quelle due Nazioni. In fatti il Re, e la Regina volendo tirar dalla loro i Principi di Toscana, promettevano segretamente in ogni caso ai medesimi ogni ajuto; e i Capi degli Ugonotti, i quali incominciavano a convenire colla Corona, facevano al Granduca larghissime esibizioni di tutte le forze di quel Regno: Che pubblicamente si diceva essersi per opera dell'Ambasciadore di Toscana riconciliati i Cattolici, con gli Ugonotti. E maggiormente si sospettò esser ciò vero, quando il Granduca per mezzo del Commendator Petrucci si pose a supplicare il Pontefice, per la dispensa del matrimonio tra una Sorella del Re, e il Principe di Navarra Ugonotto, mostrando, che dal matrimonio ne potea nascere la salute di quel Regno, e la pace alla Chiesa; e proponeva il Granduca al Papa, che concedesse tal dispensa

in un Breve segreto, quando non volesse darla palesamente; sul motivo; che vi era pericolo, che anche senza dispensa un tal matrimonio seguirebbe. Ma il Pontefice, recandosi ciò a coscienza, non volle farlo, e rispondeva, che a Dio non era nulla celato. Ma il Granduca reiterando le istanze, per mezzo del Cardinale suo Figliuolo, cadde in maggior sospetto, che mai; imputandogli i suoi Avversarj, che non contento di allontanarsi dal Re Cattolico, ed intendersela ora colla Regina di Francia sua Parente, se l'intendeva anche con gli Ugonotti, co' quali anche ordiva qualche impresa, per abbassare la di lui potenza. Ed ebbe molto, che fare a liberarsi da quest' incarico, particolarmente presso del Papa, il quale sospettandone, temeva che non si avesse per tal motivo a dissolver la Lega contra il Turco, alla quale era affatto dedito, sperandone per la fresca vittoria, poter reprimere il di lui orgoglio. Per la qual cosa per mezzo del Cardinal de Medici cercava di persuadere il Pontefice, che i suoi sospetti erano vani, e che questi erano ritrovati da gente maligna, che procurava di metterlo in diffidenza di Principi sì grandi, qual' era il Papa, e il Re Cattolico. E intanto non lasciava il Granduca di rendersi benevolo il Re di Spagna, ancorchè quel Monarca desse a divedere, d' essere alquanto sdegnato con esso lui. In questo tempo essendo il Duca di Ferrara andato alla Corte dell' Imperadore, e potata la causa, non come Duca di Ferrara; perchè il Papa glie n' avea vietato; ma come Duca di Modena, e di Reggio, riconoscendo di tali Stati per supremo Signore l' istesso Cesare, fu nel Consiglio Aulico intimata la lite al Duca di Firenze dai di lui Agenti. A questa intimazione risposero gli Ambasciadori di Toscana, e ne fecero anche querela con Cesare; allegando, che la causa, o era terminata per la nuova dignità data al Granduca dal Pontefice; oppure se non era finita, doveva decidersi nella Curia di Roma, dove era stata incominciata. Ma essendo mandato al Granduca un Decreto Cesareo, per cui veniva citato a comparire in termine di tre mesi, per agitar la sua Causa: per attutare alquanto il commosso animo di Cesare, si chiese dilazione di tempo: perchè oppugnandosi il Decreto, si sarebbe l'Imperadore maggiormente irritato; ed accettandolo pareva, che si venisse a scemare la Libertà di Firenze. Nell'Autunno di quest' anno incominciò

ciò il Granduca ad esser cagionoso, e nell' entrar dell' Inverno andava perdendo la sua naturale robustezza. Egli si tratteneva a Pisa, dove sollecitava la fabbrica delle Galee, per servire il Pontefice, come aveva fatto l' anno passato; e al Porto di Livorno, per sicurtà delle Galee, e delle Barche, che vi si fermavano, imprese a fondare il Molo con molta spesa, conducendovisi gran quantità di pietre quadre di smisurata grandezza, per resistere alla furia delle onde. Faceva parimente fabbricare due Galeazze alla foggia delle Veneziane, avendo le medesime fatta sì bella pruova, e disegnava di mandarle a tempo nuovo, insieme colle altre, contra la potenza Ottomanna.

1572 Era entrato il nuovo anno 1572. e dalla Lega si apparecchiavano tutte le cose opportune per la guerra, e il Principe di Firenze, fu richiesto dai Ministri del Re Cattolico, a mandare a Genova, quante imbarcazioni aveva in Livorno; perchè dovendosi imbarcare semila Tedeschi, che avevano fatto scendere ultimamente di Germania, non avevano nel Porto di Genova trovate tante navi, che potessero trasportargli. Ma il primo infortunio, che ricevette la Lega fu, che all' ultimo d' Aprile morì di mal d' orina il Pontefice Pio V. avendo lasciato nome di buono, e santo uomo: e si temette, che la Lega non avesse a star molto a discioglierfi. Ma il Collegio de' Cardinali, confortato dall'Ambasciadore di Spagna, ne mantenne l'ordine dato, quale poi fu confermato dal nuovo Pontefice, il quale fu eletto il dì 29. di Maggio, e fu Ugo Buoncompagni Bolognese, che si pose nome Gregorio XIII. Mostrossi il Papa prontissimo a seguitar la guerra contra il Turco, e mandò subito a chieder le Galee al Principe di Firenze, le quali gli furono mandate incontanente: perchè richieste prima dal Collegio de' Cardinali, non si mossero, ricusando Marcantonio Colonna di partir di Roma, se non creato il Pontefice. Per maggior gloria, ed ornamento della Religione di Santo Stefano, volle il Granduca, che su queste Galee vi andassero ottanta Cavalieri di Santo Stefano, ai quali diede per capo il Balì Raffaello de Medici. Vi furono su questa Armata Don Garzia di Toledo, Cognato del Granduca, e Paolo Giordano Orsini, Genero del medesimo. Questi era Generale della Fanteria Ecclesiastica; e Don Garzia come molto esercitato nelle cose marittime, era destinato Consigliere

 pres-

preſſo Don Giovanni. Era già alla fine di Giugno, e ancora l' armata non partiva di Meſſina, dove ſi faceva la maſſa di tutta la gente, e dove Monſignor Odeſcalchi Nunzio del Papa, ſollecitava tutto per la partenza. Quando in un ſubito Don Giovanni moſtrò un ordine del Re Cattolico, in cui gli s' imponeva, di non partire altrimenti di Meſſina. Il lamento dei Collegati fu grande, e particolarmente dei Veneziani, i quali erano i più eſpoſti, avendo il Gran Signore creato Generale di Mare Uccialì, a cui aveva data un armata di più di dugento vele. Che però non ſi ſentiva, che un continuo lamento della Nazione Spagnuola, e particolarmente dei Miniſtri, da' quali un tal ordine era derivato: non ſapendoſi da molti, che in queſti tempi conveniva agli Spagnuoli vivere con gran cautela, a cagione dei Franzeſi, dai quali eſſi temevano, di non eſſere attaccati nella Fiandra. Imperciocchè il Principe d'Oranges, e il Conte di Naſſau ſuo Fratello, ambedue Ugonotti, tenevano ſollevati i Fiamminghi, e gli eſortavano a levarſi dalla ſuggezione degli Spagnuoli, ed eſſendo il Conte di Naſſau amico di Gaſpero Coligny, Ammiraglio di Francia, che allora ſi trovava alla Corte, per intervenire alle nozze, che ſi facevano fra la Sorella del Re, e il Principe di Navarra, ſi temeva perciò con qualche ragione dagli Spagnuoli, che in tal ſollevazione ci aveſſero i Franzeſi la parte loro. Ma ai 22. d' Agoſto conobbe il Mondo, che la Francia aveva altre idee, che infeſtare altrui, eſſendo ſtata tirata d'ordine del Re, e della Regina in quel giorno un archibuſata all'Ammiraglio, e non molto dopo eſſendo ſtato gettato dalle fineſtre; ed ivi a pochiſſimi giorni, eſſendo ſtati tagliati a pezzi più di quarantamila Ugonotti. Ma queſta fiera, ma neceſſaria riſoluzione della Francia, eſſendo naſcoſta al Re Cattolico, fece sì che non ſi proſeguiſſe la guerra contra il Turco; di che il Pontefice ne era irritatiſſimo, e tutto giorno ſe ne doleva coll' Ambaſciadore del Re Cattolico, minacciando di ſoſpendere le conceſſioni date al Re, di ritirar danari dagli Eccleſiaſtici di quel Regno: e a Don Giovanni mandò a dire, che ſi conſervaſſe almeno quella gloria, che ſi era acquiſtata. Ma Don Giovanni avendo commiſſione dal Re di non partire, offerſe a Marcantonio Colonna ventitrè galee, ed alcune navi con cinquemila Fanti, del qual ajuto non ſi contentava

tava il Pontefice; ma tutto giorno ſollecitava il Re Cattolico, a voler rivocare quella commiſſione. In queſti trattati di coſe, il Duca d'Alva mandò al Granduca di Toſcana un ſuo Segretario, pregandolo ad entrargli in ſicurtà di dugentomila ducati, per poterſene prevalere contra le armi dei ſollevati: e il Granduca per placare il Re Cattolico, e per iſgannare coloro, che dicevano avere egli a grado, che il Re di Spagna aveſſe in Fiandra queſto travaglio; perchè così non gli ſarebbe moſſa guerra in Toſcana; mandò in Anverſa con gran ſollecitudine Antonio Macinghi, a trovare queſto danaro, per darlo al Duca d'Alva ſenza intereſſe veruno: e quantunque il Duca d'Alva di tal danaro non ſi valeſſe, per averlo avuto da altra via: pure fece vedere colla ſua prontezza, che non era mai per partirſi dalla devozione, che aveva alla Corona di Spagna. Nel meſe di Luglio eſſendo l'Armata all' ordine nei Porti di Meſſina, partì il dì *6.* diviſa in due. Una s'inviò inverſo Levante, e queſta fu l'Armata della Lega guidata da Marcantonio Colonna; e l' altra ſotto la condotta di Don Giovanni, s'indirizzò inverſo Palermo, per traghettare in Barberia. Il Colonna giunſe a Corfù, e quivi ſentita nuova del nemico, andò nell' Albanìa al Porto delle Gomenizze, per andare a trovarlo. E nel mentre, che prepara tutte le coſe opportune, gli venne da Don Giovanni avviſo, che il Re Cattolico ad iſtanza del Pontefice, e dei Veneziani gli aveva ordinato, che con ſeſſantacinque Galee, e trenta Navi, con ſemila Spagnuoli, ſemila Italiani, e ſemila Tedeſchi, laſciando il reſtante dell' armata a Palermo, ſi doveſſe unire coll'armata de' Collegati: che però gl' imponeva di far ſapere tutto queſto al Cardinal Foſcarini, ed a far fermare per pochi giorni l'armata, mentrechè ſarebbe preſto andato a trovargli. Queſta novella benchè giungeſse tardi, arrecò ai Veneziani grande allegrezza. Nè Marcantonio per queſto l' aſpettò: ma deſiderando di far qualche azione ſegnalata da ſe ſolo, ſollecitò la partita, andando a trovare il nemico. Partì poco dopo Don Giovanni, e menò ſeco le due Galeazze fatte fare ultimamente dal Granduca, e il Galeone Fenice con mille ſoldati Calabreſi, e giunſe colla ſua armata a Corfù; dove non trovando Marcantonio, n' ebbe ſdegno. In queſto tempo il Colonna fu per affrontarſi due volte coll' armata Turche-

ſca;

ſca: ma altrettante Uccialì ſchivò la battaglia; ſicchè riſolvette di venire incontro a Don Giovanni, e s' imbattè in lui a Capo Bianco il dì primo di Settembre, e ſi giuſtificò d' ogni ſua operazione. Dipoi ſtabilirono d' andare tutti inſieme in Morea, dove dicevaſi eſsere l'armata Turcheſca, e da due Galee, le quali aveva il Colonna laſciate a Cefalonia, s'inteſe eſsere l'armata Turcheſca a Navarrino. E benchè ſi navigaſse di notte, per cogliere i Turchi; pure n' ebbero la ſpia, e ſi ritirarono a Modone, dove Don Giovanni determinò di preſentar loro la battaglia. Ma Uccialì non volle correr pericolo veruno, e ſtando ſotto il tiro del cannone, venne così a ſchivare ogn' incontro. Don Giovanni voleva tentare o Modone, o Navarrino; ma eſſendo la metà di Settembre, gli parve coſa pericoloſa il dimorare di vantaggio in que' mari. Pure, e intorno Modone, e intorno Navarrino ſi fece qualche piccola azione, benchè i Criſtiani poco vi profittaſsero. Perciò fu creduto bene il ritornarſene: e queſto ſi fece in diverſe ſquadre, e alle Gomenizze ſi ſommerſe una delle due Galee del Papa, con tutto il carico, e ſolo Alfonſo d'Appiano, che accorſe ai gridi, ſalvò più di cento naviganti, perdendoſi gli altri, perchè era di notte, ed il Mare in burraſca. Le galee Toſcane ricondusſero le genti del Papa a Civitavecchia, e poco dopo vi vennero le due Galeazze tutte rovinate, e vi mancavano molti ſoldati, e naviganti. Così finì la navigazione di queſt' anno fatta con molta ſpeſa, e con poco frutto. In queſto tempo paſsò di Firenze il Cardinal di Lorena, il quale per i Fratelli Momoransì, che erano ſuoi nemici, dimorava alla Corte di Roma. Ma ſentendo, che erano levati dal mondo, e che il Re di Navarra, e il Condè ſi moſtravano oſſequioſi al Re, e che abjurata per mezzo del Cardinale di Borbone la Setta Ugonotta, vivevano da buoni Cattolici, ritornava in Francia, e fu onorato dal Granduca, e Principe di Firenze in queſto ſuo paſſaggio, con ogni magnificenza. E vegliando ancora nella Corte di Vienna la Cauſa della Precedenza, gli Ambaſciadori Fiorentini proteſtarono, che con quell' atto s' itendeva di non venire a ſcemare la Libertà della Città di Firenze. La cauſa fu lunga; e fu riſpoſto con ſpeſe, e continue dilazioni, ſenza venirne mai a capo.

1573 Era entrato l' anno 1573. e il Principe di Firenze faceva

porre

porre all'ordine le ſue galere, deſtinando per Capitan Generale delle medeſime Don Pietro ſuo Fratello, non volendo il Principe di Piombino ſoſtenere più il peſo delle medeſime. Quando in un tratto ſi ſeppe, che ſenza ſaputa di veruno, e particolarmente dei Confederati, dai Veneziani ſi era fatta la pace, e che ai 22. di Maggio ſi era pubblicata alla Corte del Gran Signore. Diſpiacque queſta a tutta la Criſtianità, e particolarmente al Pontefice, e in pubblico Conciſtoro la biaſimò, e abominò: benchè la Repubblica ne faceſſe le ſue ſcuſe, e adduceſse varj motivi; ora di non poter più ſoſtenere tanta ſpeſa: ora perchè temeva di non fare perdite più grandi: ora perchè non poteva contraſtare alla ſterminata potenza del Gran Signore; ora con accuſare la ſtrana Compagnìa degli Spagnuoli, e e la tardanza, con cui concorrevano co' loro ajuti. Intanto alla Corte di Vienna avevano propoſto qualche accomodamento intorno alla precedenza: e avrebbe Ceſare voluto, che il Papa aveſſe annullato il fatto, promettendo di dare al Granduca il medeſimo onore, e privilegio; ma nè il Papa, nè il Granduca, che non voleva eſſer creduto Feudatario dell' Imperio, volevano accettarlo, e ſperavano i Principi di Firenze; che già godevano il poſſeſſo di tale titolo dalle Corti di Francia, di Roma, e di Savoja; che anche le Corti di Vienna, e di Spagna glie n' avrebbero accordato. Intanto il Re di Spagna, che aveva preparato un armata di centocinquanta galee, per mandarla contra il Turco, ſentita la pace fatta dai Veneziani, diſegnò di mandarla ſotto il governo di Giovanni d' Auſtria in Barberia, per ricoverare il Regno di Tuniſi, e per aſſicurare la Goletta: e il Principe di Firenze, eſſendo ſtate licenziate le ſue galee dal ſoldo del Pontefice, aveva diſarmate le Galeazze, e ſei Galere, e le altre ſei volle, che ſi trovaſſero coll'armata del Re Cattolico, contra gl' Infedeli; e le mandò ſotto la condotta di Simone Roſſermini, tutte ben corredate a Palermo, dove l'armata ſi radunava per ſetvire a tale impreſa. La quale ebbe queſto fine, che Tuniſi abbandonato dai Turchi fu preſo: ma con maggior danno, che utile: perchè non eſſendoſi Tuniſi ſpianato, come conveniva, ma avendovi fabbricato un Forte, l' anno dopo venendovi i Turchi con un poderoſiſſimo Eſercito, facilmente lo preſero, e trucidarono quanti Criſtiani potettero

ritro-

ritrovare. Ed essendo stato fino dal dì 9. di Maggio creato Re di Pollonia Enrico Duca d'Angiò Fratello di Carlo Nono Fratello del Re di Francia, il Principe di Toscana mandò Troilo Orsini a rallegrarsi col nuovo Re, e vi fu in quella Corte fra l'Ambasciadore nuovo Fiorentino Vincenzio Alamanni; e tra quello del Duca di Ferrara alcuna noja per conto della precedenza: ma l'Imbasciadore Fiorentino guidò l'affare sì destramente, che ebbe udienza dopo quello di Venezia, e prima di quello di Ferrara. E continuando l'indisposizione del Granduca, il Principe accudiva al governo de' suoi Stati, e procurò di appianare le differenze insorte in que' dì fra i Conti di Pitigliano, facendo il simile il Pontefice, il quale era amatore della pace, e tranquillità. E in quest'anno morì l'Arcivescovo di Firenze Altuiti, stimato da tutti Uomo castissimo, e illibato, e dotato di varj ornamenti di Virtù.

1574 Ma in quest'anno 1574. ai 21. d'Aprile Cosimo Primo Granduca di Toscana aggravato dal male, dopo aver regnato anni trentotto se ne morì. Fu veramente Uomo grande, e fortunato; perchè nato in privata fortuna, per diventare un Gran Principe, non ebbe altro merito, nè altro di buono, che d'essere della Famiglia de'Medici; e i nemici suoi, gli arrecarono l'esaltazione, e maggior fermezza nel Principato. Imperciocchè Lorenzo de Medici, con cui per liti private egli aveva un odio incredibile, col toglier di vita il Duca Alessandro, tolse la ragione dello Stato a se medesimo, a cui se gli apparteneva per la maggiore età, e fu cagione della sua grandezza. Fu bell' Uomo, di bella carnagione, e di feroce sguardo; e si seppe talmente governare nel Principato, che lasciò in molti desiderio di lui; dovecchè sul principio del medesimo fu odiato universalmente pel sangue continuo fatto da lui spargere de' suoi Cittadini per sua sicurezza. Amò gli Uomini virtuosi, e di pregio; e tollerando i loro vizj si servì solamente delle loro virtù. Fu di grand' animo, e seppe in tutto, e per tutto dominare. Negli estremi anni della sua vita, con alcuni atti d' incontinenza, con voler prendere moglie in età troppo matura, e in non sapersi astenere da que' piaceri, da' quali essendo Giovane era stato lontano: sì di crudeltà e di barbarie in dar la morte colle sue proprie mani a Don Garzia suo Figliuolo, e ad un altro suo Famiglia-

migliare, chiamato Sforza Almeni, Gentiluomo Perugino, ſtato lungo tempo preſſo a lui in ſuprema grazia, adombrò in buona parte quella gloria, che avrebbe laſciata ai poſteri più grande, ſe da tali azioni ſi foſſe aſtenuto. Laſciò ſucceſſore il Gran Principe Franceſco ſuo Primogenito, a cui ancor vivente aveva laſciata la cura del Governo. Fu ſua felicità vedere Cardinale Don Ferdinando, e Don Pietro ancor Giovinetto di grandiſſima aſpettazione. Laſciò ancora una Figliuola avuta da Cammilla Martelli ſua ſeconda Moglie, la quale fu poi maritata a Ceſare d' Eſte Duca di Modana, e di Reggio, Erede d' Alfonſo d' Eſte Duca di Ferrara. Da una Gentildonna per nome Eleonora di Luigi Albizzi ebbe tre Figliuoli, Don Antonio, Don Giovanni, e Don Pietro; e Don Giovanni fu amato in modo particolare dal Granduca Franceſco, e dal Granduca Ferdinando, e tenuto in luogo di vero, e legittimo Fratello. Imperciocchè era d' indole, ed ingegno maraviglioſiſſimo: e avendo militato in Fiandra, come privato Cavaliere, paſsò poi in Ungheria, e divenne sì famoſo nel meſtiere delle armi; che fu dichiarato Generale delle Artiglierie di Ceſare, e fu anche Generale della Sereniſſima Repubblica di Venezia. Don Antonio, e Don Pietrino altri Fratelli di Don Giovanni morirono nella minore loro età; e Don Pietro altro Fratello Legittimo del Granduca Franceſco, avendo ſervito il Re Cattolico nell' impreſa di Portogallo, dove erano ſtate mandate alcune Fanterìe dal Granduca, fu dal Re Cattolico eletto Generale di tutte le Fanterìe Italiane, e vivette in gran riputazione, ed onore fino all'anno milleſecento quattro, in cui morì in Fiandra. Tali furono le azioni, ed i coſtumi del Granduca Coſimo I. il quale viſſe cinquantaquattro anni, meſi dieci, e dieci giorni; e il quale fu ſenz'altro grandiſſimo Principe, e da poterſi giuſtamente chiamare il Conſervatore della Libertà, e Pace d' Italia, eſſendo egli ſtato cagione, che non pur la Toſcana, ma l' Italia ancora nella ſoggezione de' Principi Stranieri; ſiccome ne era in gran pericolo; non precipitaſſe: avendo per altro a ciò conferito il Conſiglio e la condotta di que' preſtantiſſimi Cittadini, dell' opera de' quali ſi ſervì il Granduca Coſimo nel maneggio del Governo, e dello Stato.

FRANCESCO PRIMO SECONDO GRANDUCA DI TOSCANA.

Morto il Granduca Cosimo Primo, successe il Granduca Francesco suo Maggior Figliuolo per assoluto Signore della Toscana. Imperciocchè fino allora, per mostrare gratitudine al Padre, quantunque gli fosse stato rinunziato il Governo, e avesse amministrato molte faccende dello Stato, aveva sempre in detta amministrazione mostrata una totale dependenza al Padre suo. La prima cosa, che detto Granduca imprendesse a fare, fu l'ordinare, che il Padre fosse condotto alla sepoltura colla più magnifica, e splendida pompa, che mai imaginar si possa. Fu pertanto nella Chiesa di San Lorenzo, propria della Casa de Medici, eretto un gran Catafalco, e le pareti furono coperte d' apparato lugubre, ed ornate di varie imprese, e la sera de' 25. Aprile fu quivi solennemente portato il Granduca, e la mattina appresso fu pubblicamente esposto al Popolo, e gli furono celebrati pomposi, e solenni Funerali. Quindi scrisse a tutte le Corti dando parte della seguìta morte del Padre, e della di lui suprema potestà nel Governo, mostrandosi alla Corte Cesarea, e a quella di Spagna affezionatissimo; che già l' Imperadore lo favoriva, e sperava di dover presto da lui ottenere la conferma dei Privilegj, e dignità date dal Pontefice al Granduca Cosimo suo Padre. E perchè in Genova erano nate delle discrepanze grandissime fra que' Cittadini; il Granduca Francesco stava oculato, affinchè con questa occasione qualche estero Principe non approfittasse di quelle discordie: mentre avrebbe voluto, confinare più tosto co' Genovesi, che con qualche altro Principe più potente. Alla fine dell' anno il Pontefice Gregorio XIII. pose il Giubbileo, aprendo secondo il solito la Porta Santa la Vigilia del Santo Natale: e non ostante, che la Francia, e la Germania si trovassero da miserabili Eresie travagliate, ed infette; si disse potervi essere in Roma più di centoventimila Romei.

1575 Nel mentre, che in Roma si celebra con gran concorso, e devozione il Santo Giubbileo, in Genova crebbero tanto le civili discordie, che proruppero a manifesta guerra e ribellione. Imperciocchè essendosi divisa la Nobiltà in due Parti, *Vecchi*, e *Nuovi*, ed essendosi ai Nuovi aggiunto il

il favor popolare, dopo d'eſſerſi dai Vecchi tentata ogni via per ridurre la coſa in pacifico, e tranquillo ſtato, e vedendo non eſſer potuto ciò loro riuſcire: prima d'eſſer cacciati dai loro Avverſarj; i quali ſi armavano di tutto punto, e creſcevano giornalmente a turme; riſolverono di partirſene ſpontaneamente, e radunandoſi appoco appoco nel Finale, avevano in animo d'implorare ajuti ſtranieri per poterſi vendicare dei loro Emoli, e riacquiſtare nella loro Patria quella maggioranza, che fin'allora avevano goduto. La qualcoſa inteſa dai Nuovi, ne fecero richiamo ai Magiſtrati; e fu da eſſi giudicato eſſere incorſi in peccato di Ribellione: perchè non dovevano mai con ſuppliche implorare; come eſſi avevano fatto; ajuti di Principe Straniero contra lo Stato della Repubblica. Per la qual coſa que' di fuori ridotti all'eſtrema diſperazione deliberarono di muover guerra, e diedero il carico della medeſima a Giovannandrea Doria; il quale con licenza del Re Cattolico accettò l'impreſa; perchè avendo il Re di Spagna tentata ogni via per riappattumare i Genoveſi, tutto era riuſcito vano. E perchè ſi riuſciſſe bene nell'impreſa, ordinò il Re Cattolico a Don Giovanni d'Auſtria General del Mare, che ſi conduceſſe in Italia con groſſo numero di Galee. In queſto tempo erano venuti in Genova Ambaſciadori di tutte le Corone; e ultimamente alla viſta di Genova coll'Armata del Re Cattolico Don Giovanni; e tutti ſi proteſtarono, che quando non ſi foſſe venuto fra di loro a qualche moderato accordo, ſi ſarebbe ricorſo al cimento delle armi. Più conſulte ſi fecero nella Città; ma non ſi trovò mezzo di acquietargli. Che perciò i Vecchi avendo radunato un buono Eſercito uſcirono in Campagna. I Nobili di dentro chiedevano ajuto da per tutto, ma da ogni Principe era loro negato; temendoſi del Re di Spagna, da cui i Vecchi erano ajutati alla ſcoperta. Solo il Granduca di Toſcana favorì i medeſimi di qualche ajuto, concedendo loro per Governatore della Città di Genova ſopra la Milizia il Montauti: e permeſſe, che Giulio Sale radunaſſe mille fanti delle Battaglie del Contado di Piſa, e loro ſomminiſtrò vettovaglie, ed altri ſovvenimenti lor diede; e a Don Giovanni d'Auſtria, che gli fece iſtanza a voler moſtrarſi neutrale, e che nulla loro concedeſſe, riſolutamente riſpoſe, che per conſervazione della ſua Liber-

tà, e beneficio de' ſuoi Popoli, non poteva ciò (almeno eſpreſſamente) proibire. E perchè gli Spagnuoli avevano riſornito le Fortezze di Maremma di Siena: immantinente egli fece il ſimile ne' ſuoi Stati, provvedendoſi in un tratto di diecimila fanti per oſſervare i loro andamenti, di cui molto ſoſpetttava: perchè i Miniſtri del Re Cattolico apertamente dicevano, che ſopra il Granduca, e la Toſcana, doveva terminare alla fine queſta tempeſta. E perciò poſe un groſſo preſidio in Siena; e al Doria, che gli aveva ſcritta una Lettera, giuſtificando il proprio operato, fece riſpondere, che in queſta contingenza eta coſtretto a ſtare, anch' egli provveduto per intereſſe proprio, ed a conſigliarſi coll' occaſione. Intanto i Vecchi, come quelli che erano più forti fecero varj acquiſti, prendendo Portovenere, la Spezie, Chiavari, Novi, Gavi, Veſano, ed altri luoghi. Queſte coſe vedendoſi dal Pontefice, e dal Re Cattolico, e deſiderando ambedue la pace d' Italia, tanto ſi adoprarono per via de' loro Ambaſciadori, che alla fine, riuſcì loro d' accordargli: e il dì 24. d' Ottobre ſi pubblicarono le Capitolazioni, che furono approvate dai Vecchi, e Nuovi, e ſe ne reſero grazie a Dio da tutti gl' Italiani, e particolarmente dalla Toſcana, che pareva liberata da imminente pericolo: molto dovendoſi al Cardinal Morone Legato di Sua Santità; per la buona condotta, e pazienza del quale ſi erano ridotte le coſe in queſto ſtato, con gran conſolazione del Granduca, il quale temeva, che delle diſſenſioni dei Genoveſi non ne doveſſero profittare gli altri, anche con perdita de' ſuoi Stati. E così egli potette rallegrarſi co' ſuoi Sudditi per avere la Granducheſſa Giovanna d' Auſtria ſua Moglie con gran contento di tutti i ſuoi Parziali partorita il dì 26. Agoſto una Figliuola, alla quale fu poſto nome Maria, e che fu poi maritata ad Errico IV. Re di Francia, da cui drittamente ne viene la Caſa Borbona di Francia, di Spagna, di Napoli, e di Parma. In Roma il Pontefice Gregorio Decimoterzo per emendare gli abuſi, che s' incontrano dai Criſtiani nella celebrazione della Paſqua ſi riſolvette di correggere l' Anno, avendo prima ſcritto in varie parti del Mondo, e chieſti i pareri dei più celebri Mattematici: E raccolto quello, che a Lui, ed a ſuoi Savj parve migliore, e più a propoſito, ſe ne ſtabilì la Riforma, e l' anno 1582.

fu

fu pubblicata, e dipoi accettata da diverse Nazioni Cattoliche. Ma in processo di tempo si conobbe non essere stata fatta perfettamente, una tale emendazione; anzichè nel 1733. comparve un Libro d'un Sacerdote Toscano della Città di Prato per nome Jacopo Bettazzi, in cui dopo d'essersi provato contenere l'Emendazione del Calendario Gregoriano mille e mille errori; si prescriveva dal medesimo una Regola per ridurre gli anni in buona forma, e per far bene la celebrazione della Pasqua: il qual Libro stimato moltissimo da diversi Mattematici Viventi, e portato in Roma, fu da certi Religiosi lacerato, e deriso: non ad altro oggetto, se non perchè un Religioso del loro Istituto, vivente a tempo di questo Pontefice, e che aveva avuto gran mano nella Correzione del Calendario Gregoriano non ne aveva saputo tanto: quasichè tutti gli Uomini nascituri, e possibili ne debbano per obbligo sapere meno di lui; e non ci siano molte cose particolarmente nelle Filosofie Naturali, ed Esperimentali, che sono state ritrovate dai Moderni, e che dagli Antichi non erano nè meno state sognate. Lo che ho voluto dire per dar pregio a questo Valentuomo Toscano, Amico mio Carissimo, e che io stimo cotanto, e per detestare la presunzione di tutti coloro, i quali stimano, non potersi fare dagli altri una cosa, che essi fare non sanno, nè forse basta loro l'animo di farla mai. Ma per tornare alla nostra Istoria, essendo cessato in Italia il pericolo della guerra, ecco che un'altra infelicità, non meno peggiore, ne insorse, mentre coll'occasione, che si faaeva in Trento la Fiera, si scoperse la Pestilenza. Da Trento fu portata in Sicilia da un Vascello Levantino, e fece tanto male in quell'Isola, che solo in Messina consumò più di sessantamila Persone. Che però usandosi da ogni Principe ogni rimedio per tenerla lontana; il Granduca proibì a suoi sudditi il commercio ne'luoghi infetti, e il passaggio dei Forestieri, per cui venne ad essere interrotto ai Romei il pellegrinaggio per lo Giubbileo a Roma. In questo tempo il Duca d'Angiò, che fu creato Re di Pollonia fu pell'immatura morte di Carlo Nono suo Fratello richiamato in Francia: e perchè i Pollacchi in nissuna maniera acconsentivano, che si partisse da loro; se n'ebbe a fuggire sconosciuto con soli tre Famigliari. Fu incoronato a Rems il dì 15. di Febbrajo dell'

anno

anno fuſſeguente, e poco dopo preſe per Moglie Claudia Figliuola del Conte di Vadamonte, celebrandoſi le nozze non con quello ſplendore, che è ſolito di quella Corte, e Nazione a cauſa degli Ugonotti, i quali erano fomentati da varj Principali del Regno per varj loro particolari intereſſi. In queſt'anno nell'occaſione, che Ridolfo Primogenito dell' Imperadore fu eletto Re di Boemia, e Re de'Romani, e che in Corte Ceſarea ſe ne ſolennizzavano le feſte, Giambatiſta Concini Ambaſciadore del Granduca a quella Corte, preſa la congiuntura, tanto ſi adoprò preſſo Sua Maeſtà Imperiale, che ottenne da eſſa la conferma del Titolo già conceduto a Coſimo di Granduca di Toſcana dal Pontefice Pio V. e ne fu da Ceſare data ſentenza definitiva il dì 11. di Novembre di queſt'anno; ſtendendoſene il Privilegio con gran ſodisfazzione del Granduca, e gran lode del Concini, il quale tirò felicemente a fine per la Corte di Toſcana un sì rilevante negozio.

1576 L'anno 1576. fu molto doloroſo a tutta Italia, a cagione della peſtilenza; e Trento d'onde particolarmente il male ebbe origine, reſtò quaſi deſolato, e diſtrutto; ed in Venezia morirono più di ſettantamila Perſone: onde il Granduca fece chiudere affatto il commercio per tutti i ſuoi Stati, e ſi ricorſe ad implorare l'ajuto Divino, e gli Ufiziali della Sanità fecero ogni diligenza, per tener lontano dagli Stati della Toſcana queſto flagello. E in Francia ſucceſſe, che Errico Re di Navarra, che aveva per Moglie la Sorella del Re, fingendo d'andare a caccia, ſi allontanò dalla Corte, e ſi unì cogli Ugonotti, ſcrivendo a Errico III. Re di Francia, che egli ſi era partito, perchè ſapeva di certo, che Sua Maeſtà diſegnava di ritenerlo come prigione. Similmente era partito, e ſi era unito con gli Ugonotti, e con Navarra, e Condè, il Duca d'Alanſone Fratello del Re; affaticandoſi la Regina Caterina di ritirarlo dalla parte del Re ſuo Fratello, capitolando egli finalmente col Re Criſtianiſſimo. Ma eſſendo le capitolazioni ingiuſtiſſime per i Cattolici, molte Città del Regno contrarie agli Ugonotti, giurarono di non riceverle: onde ambedue le parti facevano grandiſſimi apparati, per la futura guerra. In queſt'anno morì l'Imperadore Maſſimiliano a' 12. d'Ottobre, e ſucceſſe a lui Ridolfo ſuo maggior Figliuolo, che l'anno avanti era ſtato dichiarato Re di Boemia, e Re dei Ro-

Romani: e i Pollacchi confermarono per loro Regina Anna Jagellona, con condizione, che ella prendesse per Marito Stefano Battori. In quest'anno pure Don Pietro de Medici, Fratello carnale del Granduca Francesco, ammazzò colle sue proprie mani nella Villa di Cafaggiuolo Eleonora di Toledo sua Moglie; correndo la medesima fatalità anche Isabella de Medici, Sorella del Granduca, e maritata a Paolo Giordano Orsini, mentrechè fu anch' essa strangolata dal proprio Marito a Cerreto Guidi. Morì ancora in Firenze di sua morte naturale d'anni cinquantuno, inverso la fine di Febbrajo Giorgio Vasari Aretino, non tanto per la pittura, ed architettura in que' tempi eccellente, quantochè fu elegante, e diligente Scrittore d'Istoria, e perciò degno d'essere annoverato fra gli Uomini Letterati: siccome anche mancò in Fiandra Chiappino Vitelli Marchese di Cetona Primo Consigliere di Guerra del Granduca Cosimo Primo, e da lui concesso al Re di Spagna, per militare in Fiandra, dove si era acquistato nome di valorosissimo, e prudentissimo Capitano. Egli fu ribaltato di calesse, e precipitò da un Bastione; e ammaccandosi tutto, per viaggio se ne morì. Fu sospettato, che egli a bella posta fosse fatto morire, per aver segretamente rivelate al Granduca alcune determinazioni degli Spagnuoli, le quali potevano essere in pregiudizio del Re Filippo.

1577 Nel nuovo anno 1577. continuando in Italia il flagello della pestilenza, continuò anche il Granduca le sue diligenze, per tenerla lontana da' suoi Stati. La conservazione, ed aumento de' quali pensando, che suol provenire dal Commercio, essendo stato ricercato dal Gran Signore della sua amicizia, trattò di mandare un suo Bailo in Costantinopoli, acciò i suoi Sudditi potessero attendere a mercatanzare; e conchiusi finalmente gli accordi, fra i quali vi era questo, che potessero le Galee di Santo Stefano andare in favore del Re di Spagna nelle spedizioni, che egli fosse per fare contra i nemici del Popolo Cristiano; e che ogni volta, che fossero unite colle Galee del Papa, o del Re Filippo, potessero andare in corso contra i nemici della nostra Fede; e mandato a portare tali accordi sottoscritti di propria mano del Granduca Bongianni Gianfigliazzi, con Jacopo Mormorai, che dovevava restare in Costantinopoli per Bailo, trovarono al loro arrivo tutte le cose confuse;

e il

e il negozio dell'accordo già comunicato, incagliato, e sottosopra, per opera forse di alcuni, i quali avevano invidia alla felicità della Toscana; onde il Gianfigliazzi senza far altro, se ne ritornò a Firenze, e ragguagliò il suo Principe di quanto era successo: ed egli montò in tanto sdegno, che ordinò subito al Mormorai, che ritornasse in Toscana, nè volle più acconsentire, che tal pratica tornasse in piedi; ancorcorchè Maemette Primo Visir facesse istanza, che si proseguisse il negozio, con quasi le medesime condizioni di prima. Nel mese di Maggio di quest'anno, sentì il Granduca, insieme con tutti i suoi Sudditi una straordinaria allegrezza, per la nascita del suo primo Figliuolo maschio, a cui pose nome Filippo, e si fecero in Firenze gran feste, e se ne resero pubblicamente grazie a Dio. Inverso la fine dell'anno comparvero varj segni in Cielo: che nella parte Occidentale di Capricorno, si vide una Cometa: in Roma si disse d'essersi veduto un globo di fuoco, simile ad una gran botte: ed in Romagna a tre ore di notte simile ardore comparve, per cui si leggeva qualunque scrittura: e altrove s'udirono gran mugiti, e gran tuoni, ancorchè fosse fuori di Stagione: e poco dopo i terremoti sconquassarono l'Isola di Cipri, e in Famagosta si subissarono molti edifizj. Il perchè si viveva da per tutto con gran paura: e in Francia il Re di Navarra, e il Principe di Condè suo Fratello, s'erano uniti co' Popoli della Roccella, per far guerra ai Cattolici; restando sempre unito col Re suo Fratello il Duca d'Alansone, per i conforti, e prieghi della Regina sua Madre, la quale per rimoverlo dal partito degli Eretici, gli propose diversi buoni partiti, per acconcio delle cose sue: e peggiorando sempre più le cose degli Ugonotti, furono costretti ad accordarsi col Re: ed essendo finalmente il Cristianissimo pieno di debiti, nè avendo modo di far danari, s'indusse a far la pace con esso loro, con gran dispiacere di tutti i buoni Cattolici.

1578 Questo nuovo anno 1578. fu molto doloroso al Granduca Francesco, conciossiacosachè Giovanna d'Austria Granduchessa sua Moglie in età d'anni trentuno, dopo lunghi, ed acerbi dolori sofferti nel parto, mancò da questo Mondo con cordoglio universale di tutti i suoi Sudditi; perchè essendo essa gravida d'otto mesi, ed avendo per nove giorni continui avute le doglie del partorire, le fu dopo lungo pena-

penare cavato dal corpo un Bambino morto, ed essa non potendo reggere a tanto male, rese l' anima al suo Creatore: Donna veramente degna per la sua bontà di lunghissima vita, per essere l' ornamento di tutte le Donne del suo tempo; mentre non si trovava alcuna regia virtù, che nel suo grand' animo non rilucesse. Fu anche di gran travaglio, e disturbo al Granduca una Congiura, che si scoperse contra di lui, ordita da' proprj suoi Domestici; e furono rigorosamente puniti i colpevoli. Per rimediare ai disordini, che nascevano per le Piraterie de' Corsali nel Mar Tirreno, e particolarmente nel Mare di Sicilia; ordinò da per tutto diligente guardia, e messe all' ordine le sue galee; e in tal forma le Marine della Toscana furono sicure, e i suoi Sudditi non temettero le incursioni dei Barbari. E sentendo, che in Fiandra le forze del Cattolico erano scarse in fronte a quelle, che gli opponevano gli Stati liberi, per mostrare alla Maestà del Re di Spagna il suo devoto ossequio, mandò settemila Fanti pagati, sotto la condotta di Don Pietro de Medici suo Fratello, i quali furono ricevuti da Don Giovanni d' Austria ben volentieri: e perciò fu esso Don Pietro accolto con grandissimi segni d' allegrezza, e fu dichiarato dal Re di Spagna Generale dell' Infanteria: siccome fu eletto Governatore Generale dei Paesi Bassi il Principe di Parma, in luogo di Don Giovanni, mancato di febbre maligna il primo giorno d' Ottobre di quest' anno. E così terminò l' anno 1578. in cui Enrico III. Re di Francia, instituì l' Ordine di Santo Spirito.

1579 Nel 1579. essendo il Granduca Francesco nel bollore del sangue, ed essendo rimasta Vedova di Pietro Bonaventuri Fiorentino la Signora Bianca Cappello Veneziana, di cui il Granduca era focosamente innamorato, e con cui passava da qualche tempo amorosa corrispondenza; con ammirazione di tutta la Città, e di tutta Italia, ai 22. del mese di Giugno di quest' anno, sposò la suddetta Bianca Cappello a ore due di notte, e il dì 23. comandò al Senato, che andasse a riconoscerla per Granduchessa di Toscana, standosi ella a ricevere i Senatori nel letto; e il giorno uscì ella in pubblico colla guardia de' Tedeschi; esclamando per una così improvvisa, ed inconsiderata risoluzione il Cardinal Ferdinando suo Fratello; a cui pareva, che con tali Sponsali avesse il Granduca Francesco adombrato il no-

bilissimo suo Parentado, degno oramai d' esser congiunto con Monarchi, e con Signori d'altissimo grado. Che però era fama, che egli ad altro non pensasse, che a torsi d'avanti agli occhi questo disonore, con farle dar veleno; di che avvisata ella, viveva guardinga, e pensava continuamente al modo di farlo incappare in que' medesimi lacci, che andava a lei tendendo. Seguite queste nozze, il Granduca mandò il Signor Mario di Santa Fiore, a darne parte alla Repubblica di Venezia; la quale ne sentì estremo giubbilo; e in segno creò Cavaliere Bartolommeo Cappello Padre di Bianca, e Vittorio di lei Fratello, e si adottò per Figliuola essa Bianca nella forma, che fecero quell'illustri Senatori molti anni prima di Caterina Cornara, tolta per Moglie dal Re di Cipri. Mandarono anche Ambasciadori in Firenze a nome di esa Repubblica Giovanni Micheli, e Antonio Tiepolo, e fecero in Venezia gran feste, le quali anche furono raddoppiate pell'arrivo in quella Città di Don Giovanni de Medici, Fratello Naturale del Granduca Francesco. E il Granduca poi volle celebrare le nozze sontuose, e degne della sua Reale grandezza; nè minori di quello, che avrebbe fatto, se con Donna Reale si fose congiunto: imperciocchè furono onorate dalla presenza di molti Personaggi, tanto Ecclesiastici, che Secolari.

1580 Credendosi generalmente in questo nuovo anno 1580. di doversi vivere in pace, ed in tranquillità, per eser cesata in Italia la pestilenza: ecco, che insorse un nuovo malore, il quale se fose stato cagionato da più grave corruzione d'aria, avrebbe spento più persone, perchè fu comune, ed universale, esendo pochissimi coloro, i quali da tal male non fosero attaccati; e se non si fose trovato al medesimo un pronto, e facile rimedio. Questo consisteva in un ardentissima febbre, accompagnata da tose, e stordimento continuo, e fu chiamato il mal del Montone, o del Castrone, sul riflesso, che quest' animale suole speso patire di sì fatta malattìa. Regnò in Firenze questo male nel tempo di State, ed era appiccaticcio, che sopravvenendo ad uno in una Casa, tosto si attaccava a tutti coloro, che in esa abitavano: e chi disordinava, particolarmente sul principio, che non si era trovato alcun rimedio, o che forse il male era più grave, difficilmente poteva scampare la Morte. Ma era poi cosa molto agevole a guarire; che con alquanto di Dieta, e coll'

e coll' emiſſione del ſangue pella vena ordinaria, in meno d'otto giorni quì in Italia ricuperava il Paziente la primiera ſalute: benchè in altre Province il curare in tal forma gli ammalati foſſe cagione ai medeſimi di quaſi indubitata morte. Durò queſta ſorta di mal contagioſo da mezz' Agoſto fino al terminar di Settembre, e in Firenze, e in Toſcana fece più toſto paura, che danno. Diede che dire ai ſuperſtizioſi una Cometa apparſa in queſt'anno il dì 18. d'Ottobre in Aquario, preſſo al ſegno dell' Aquila: e ſeguìta poco dopo la morte del Re di Portogallo, ſucceduto al Re Sebaſtiano, morto poco avanti nelle guerre d'Affrica contra i Mori, ed eſſendo quella Corona rimaſta, ſenza ſucceſſione, attribuirono quella apparizione, alle grandi rivolte, che dipoi ſeguirono in quel Regno. E Don Pietro de Medici Fratello del Granduca, ſi trovava in queſt' anno all' impreſa del Regno di Portogallo per lo Re Cattolico, che pretendeva quel Trono, ed era Generale della Fanteria del Re, nella quale militavano cinquemila Italiani ſotto tre Colonnelli, Proſpero Colonna, il Prior d' Ungheria, e Carlo Spinelli, e ſuccedevano le coſe pel Re così proſperamente, che il Re Cattolico potette paſſare nel meſe di Dicembre in Portogallo, dove da tutta la Nobiltà (eccettuatine pochi, i quali favorivano ancora Don Antonio della Caſa Reale di Portogallo, ma nato d'illegittimo matrimonio) fu ſalutato per Re, Sovrano, è Signore di quel Regno.

1581 Nell'anno 1581. la Città del Borgo a San Sepolcro cadde totalmente in potere de' Granduchi di Toſcana. Erano da quarant'anni, che queſta Terra col conſenſo dei Cardinali era ſtata impegnata al Duca di Firenze per una buona ſomma di danari, con condizione, che ſe nel termine di diciott' anni la Chieſa aveſſe fatta la reſtituzione del Danaro, ſarebbe reſtituita dal Duca la terra: altrimenti paſſato queſto termine, s' intendeſſe, che quel luogo foſſe decaduto liberamente nel Duca, nè la Chieſa poteſſe in appreſſo per niuna ragione ridomandarlo. Eſſendo pertanto in queſt' anno ricuperate dai Miniſtri Eccleſiaſtici molte Caſtella, e Terre occupate da varj Principi potenti in vigore d' un Breve Pontificio; pretendevano, perciò i detti Miniſtri di ricuperate San Sepolcro. Il Granduca per non pigliar brighe colla Corte di Roma, s' offeriva di reſtituirlo;

lo; purchè oltre al pagamento del debito, che la Chiesa aveva con lui gli fossero rifatte le spese, che egli aveva fatte gravissime per fortificarlo. Siccome queste spese passavano i trecento mila scudi: così il Pontefice stava forte in rivolere la Terra. Ma trovato il Granduca più forte di lui, s'incominciò fra i Confinanti della Chiesa, e del Granduca a pigliar le armi, e ognidì seguivano incursioni, e ammazzamenti trall'una, e l'altra parte. Finalmente stando il Granduca fermo nel suo proposito, gli fu rilasciato il Borgo a San Sepolcro; e così finirono le risse infra que' Popoli, e le brighe fra le Corti di Roma, e di Toscana.

1582 Nel Mese di Maggio del nuovo anno 1582. si sentirono in diversi luoghi d' Italia parecchi scosse di Terremoto, e particolarmente in Napoli, ed in Pozzuolo, dove rovinando molti Edifizj vi fu una gran mortalità di Persone, che vi rimasero oppresse: in tempo, che in Firenze tanto il Granduca, che i suoi Sudditi stavano in gran travaglio, e dolore per la morte seguìta il dì 29. di Marzo del Principe Filippo di Toscana, unico Figliuolo del Granduca, non avendo ancora compito il quinto anno della sua età; e fu compianto da ognuno, e particolarmente dal Granduca suo Padre, il quale volle, che fosse condotto con ogni sorta di più magnifica pompa a seppellirsi ne' Depositi de' suoi Maggiori. Quest'anno fu memorabile per la pubblicazione della Riforma del Calendario, la quale con un moto proprio di Sua Santità fu comandato a tutta la Cristianità, che di lì in poi inviolabilmente si osservasse: siccome sarà degno d'eterna ricordazione per la Battaglia Navale seguìta tra l' armata del Re di Spagna, comandata dal Marchese di Santa Croce, e quella di Don Antonio Pretendente alla Corona di Portogallo, restando totalmente disfatti i Franzesi, e gl'Inghilesi, che lo favorivano: e tra essi vi fu ucciso, mentre faceva ufizio di valoroso soldato, e di gran Capitano Filippo Strozzi, anch'esso Maresciallo di Francia, figliuolo del Maresciallo Piero.

1583 Nel nuovo anno 1583. fu tale Carestia in Italia, e particolarmente nello Stato Ecclesiastico, che molte persone perirono dalla fame, e molte altre furono costrette a correre alla Strada, e nelle Città medesime, commettendo dei Latrocini, e levando colle sostanze la vita a chi ardiva di fare opposizione. Alle quali cose volendo provvedere il

Gran-

Granduca promulgò severissimi bandi, e ordinò a suoi Ministri a star vigilanti, affinchè una tal razza di gente non entrasse ne' suoi Stati. Furono anche in quest'anno celebrate le Nozze fra Cesare d'Este, che fu poi Duca di Modena e Reggio, e Virginia de Medici, nata da Cammilla Martelli Seconda Moglie del Granduca Cosimo Primo, ed in Firenze se ne fece gran festa, primachè ella andasse a Marito: E inverso la fine dell' anno facendo il Pontefice la Promozione di diciannove Cardinali, vi fu fra essi Alessandro de Medici Fiorentino; che fu poi Leone XI. ed un altro pure ve ne fu Fiorentino, ma nato in Roma, che fu Antonmaria Salviati.

1584 Nel nuovo anno 1584. essendo il Mare infestato dai Corsali, il Granduca fece porre in ordine quattro Galee, e le mandò a Cività Vecchia, dove arrivò di Sicilia Marcantonio Colonna con dieci Galee, e oltre a quelle del Granduca ve ne trovò quattro altre della Religione di Malta, e due Napoletane. Con queste venti galere il Colonna si pose a cercare il Governatore d'Algieri, che scorreva i nostri Mari: ma per quante diligenze, ch' egli usasse, non lo potette mai rinvenire: e solo imbattendosi in due Brigantini, incontanente gli prese. Le Galere del Granduca, e di Malta restarono a Livorno; e il Colonna passò a Barcellona; e di lì per Terra a Medinaceli, dove il dì 2. d' Agosto passò a miglior vita, e fu compianta la di lui morte da tutta l' Italia, essendo egli il più valoroso, e liberal Cavaliere, che ella avesse avuto in quel tempo. In Firenze nel Mese d'Aprile si fecero bellissime Feste per lo Sposalizio di Leonora de Medici Figliuola del Granduca Francesco col Principe di Mantova, essendosi con indulto Pontificio, approvante l' impedimento da lui addotto, sciolto il matrimonio fra esso, e la Principessa di Parma. Furono celebrate le Nozze in Mantova con apparato, e pompa nobilissima inverso la fin d' Aprile, avendo onorato le medesime fra gli altri Personaggi il Cardinal di Verona, e il Cardinal Ferdinando de Medici Zio della Sposa, e varj altri Signori Italiani, e Forestieri.

1585 Nel primo giorno di Marzo arrivò in Livorno una nobile Ambasceria di Signori Giapponesi, e furono fatti ricevere dal Granduca; all' esempio di altri Principi, per gli Stati, de' quali questi passarono; con ogni sorta di magnificenza.

Era

Era questa Compagnia di Giovani nobili spedita da tre Re, di Bugno, di Fiunga, e d'Arima; ed erano guidati dai Gesuiti, e venivano per prestare obedienza al Pontefice Romano. I Gesuiti desiderosi di accrescere le cose della Religione in quelle parti, furono la cagione di così lungo, e disastroso viaggio. Imperciocchè i Principali Giapponesi, e gl'istessi Re di quelle Nazioni si davano a credere, che per bisogno, e per interesse i Cristiani passassero in quelle regioni, e che fossero quà una gentaglia bassa e vile, e da niente, costretta a valicare colà per guadagnarsi il vivere. Riscuotendo adunque questi Ambasciadori tante finezze, e vedendo la felicità de' Paesi posseduti dai Cristiani, e la bontà e civiltà dei costumi, nel ritornare nel Giappone, speravano colla testimonianza de' medesimi di far prendere buon concetto della Religione Cristiana, e di facilitare in tal guisa la di lei propagazione. Furono adunque trattati amorevolissimamente da' Ministri del Granduca a Livorno, e condotti a Pisa, dove si ristorarono, e passarono poi a Firenze, e quivi il Granduca gli trattò realmente, e magnificamente in tutto il tempo della loro dimora. Da Firenze passarono a Siena, e quivi pure furono trattati dai Ministri del Granduca; e di lì entrarono nello Stato della Chiesa, ed ai 22. del medesimo Mese fecero la loro entratura in Roma, dove furono incontrati da tutta la Corte Pontificia, e da quella de' Cardinali, e degli Ambasciadori, e degli altri della primaria Nobiltà, e furono dal Pontefice ricevuti, ed ascoltati in pieno Concistoro, ed essi adorarono con ogni devozione la di lui Pontificale Maestà, alla quale a nome dei loro Re del Giappone prestarono la dovuta obedienza. Ma il Pontefice Gregorio, dimorando ancora in Roma gli Ambasciadori, s'ammalò il dì 9. d'Aprile, e fu sì potente il suo male, che il dì susseguente se ne morì in età d'anni ottantatrè, il Decimoterzo anno del suo Pontificato. Dopo dodici giorni, essendosi affaticato molto il Cardinal de Medici, fu eletto Pontefice il Cardinale Fra Felice Peretti da Montalto dell' Ordine de Minori Conventuali, e si volle far chiamare Sisto V. ed alla sua Coronazione, e Possesso onorò gli Ambasciadori Giapponesi, e donò loro oltre varie Reliquie tremila scudi per maggior comodo del lor viaggio. Il Granduca mandò al Pontefice per congratularsi della sua Esaltazio-

tazio-

tazione una nobile Ambascerìa : e poco dopo ricevette in Firenze gli Ambasciadori di Venezia , che di Roma se ne tornavano alla loro Repubblica, ed a contemplazione della Granduchessa Bianca Cappello , non lasciò di fare alcuna cosa per onorargli. Ai 9. di Settembre il Pontefice Sisto V. in pieno Concistoro dichiarò Eretici Errico di Navarra, ed Errico di Conde, come ricaduti negli errori di Calvino: e ai 18. del Mese di Dicembre creò sette Cardinali, fra quali Ipolito Aldobrandini Fiorentino. E in quest' anno volendo il Re Cattolico premiare il merito del Principe Antonio di Parma suo Nipote , che con incredibile valore, fedeltà , e fortuna aveva ricuperato quasi tutto il Dominio de' Paesi Bassi, determinò di rendere alla Casa Farnese il Castello di Piacenza , d'onde uscì il Presidio Spagnuolo, e vi entrò l'Italiano proprio del Duca, e il Principe Ranuccio Farnese ne prese il possesso ai 15. di Luglio di quest' anno con sommo giubbilo del Popolo Piacentino.

1586 Nel principio dell' anno millecinquecentottantasei morì in Italia nella Terra d' Ortona del Regno di Napoli Margherita d'Austria Figliuola Naturale di Carlo V. e Sorella di Filippo II. Re di Spagna , stata prima Moglie del Duca Alessandro de Medici; e quindi Duchessa di Parma, e di Piacenza : alla di cui memoria gloriosa dee molto l'Italia per averle partorito il Duca Alessandro Farnese Capitano di tal senno e valore, che pochissimi a lui conguagliar si possono, e preporsegli al certo veruno.

1587 Fu l' anno 1587. memorando per la morte di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova: e di Francesco Primo Granduca di Toscana , e di Bianca Cappello Granduchessa sua Moglie. Morì il Duca di Mantova ai 14. del Mese d' Agosto , ed a lui successe l' unico suo Figliuolo Vincenzio d'anni venticinque che come si è detto prese per Moglie Eleonora de Medeci due anni fà . Morì il Granduca , e la Granduchessa nel Mese d' Ottobre di veleno alla Villa del Poggio a Cajano; e comunemente si crede , e si dice in questa forma. Il Cardinal de' Medici si era sempre mostrato di mal animo , nè aveva mai potuto soffrir volentieri, che il Granduca suo Fratello si fosse abbassato tanto in prender per Moglie una, che non era di sangue Reale, e Principesco : nè avendo saputo mai cuoprire con artifizio la sua collera, e amaritudine, pareva , che di mal'

occhio

occhio vedesse la Granduchessa Bianca, nè che di lei si curasse nè punto, nè poco. Della qual cosa la Granduchessa ne prese tanta afflizione, che poi crescendo in acerbo odio, spinta da furor femminile, deliberò di vendicarsi del mal animo, che pareva a lei mostrare il Cardinale: e presa la congiuntura, che il Granduca Francesco suo Marito era andato una mattina del Mese d' Ottobre a caccia, senza partecipare al medesimo il suo pensiero, stimò esser venuta l'ora da potere effettuare, ciocchè aveva in mente, e che covava nel cuore. Per la qual cosa sapendo ella quanto al Cardinale piacessero la Torte, volle la medesima colle sue proprie mani farne una, nella quale pose un potentissimo veleno, ordinando a' suoi, che inverso la fine la ponessero in Tavola, come fu eseguito. Laonde essendo terminata la Tavola, e presentando la Granduchessa al Cardinale la Torta; ne prese egli un pezzo, e mostrando di gradirla, lo pose sul suo Tondino, e si mise con esso lei a discorrere. In questo mentre tornò da Caccia il Granduca, e arrivato alla Tavola gli venne subito fra mano la Torta, e avendo molto appetito, e nulla sapendo, ch' ell' era avvelenata, quella si pose avidamente a mangiare. La Granduchessa vedendo il Marito avvelenato, prese anch' ella un pezzo di quella Torta, e se la mangiò; e subito si sentirono da acerbissimi dolori assalire; e si ritirarono nei proprj appartamenti, chiedendo, che s' introducessero a loro prestamente i medici, che il Cardinale fingeva d' avergli fatti chiamare. Ma in fatti impose, che niuno entrasse ne' loro quartieri, ed egli ne faceva diligente guardia: onde i miseri Principi tra smanie, e tra dolori terminarono infelicissimamente il lor vivere. Fece poi il Cardinale dare ai Defunti onorevole Sepoltura; e fu detto in quel tempo, che veramente il Cardinale avvelenasse la Cognata, e il Fratello; e che la Storia della Torta fosse una mera invenzione per coprire un tanto misfatto. Comunque la cosa però sia, morirono ambedue ai 20. d'Ottobre nella Villa del Poggio a Cajano, e furono poi portati a seppellirsi nella Chiesa di San Lorenzo con magnifica pompa, e fu compianta universalmente la morte del Granduca Francesco, perchè in fatti fu amorosissimo Principe, grazioso, ed affabile, amante de' suoi Sudditi, e quello, che accade non sempre, favorì assai gli Uomini scienziati, e dotti, e prestò loro potentissimi aju-

ajuti (*a*). Visse il Granduca Francesco anni quarantasei, mesi sei, e giorni venticinque. Fu di bella corporatura, di carnagione pendente in bruno, di naturale compassionevole, e desideroso di far bene ad ognuno.

FERDINANDO PRIMO. III. GRANDUCA DI TOSCANA.

Ferdinando de Medici Cardinale di Santa Chiesa, successe al Granduca Francesco, essendo d'età d'anni trentotto, e si pose subito a governare i suoi Stati, con somma magnanimità, e prudenza. Egli mostrò gran volontà di far bene a' suoi Sudditi, e non si dipartì dalla devozione del Re Cattolico, il quale avendo mandata un Armata navale, per gastigare gl'Inghilesi, che scorrevano, e depredavano le riviere del Perù, anche il Granduca mandò un suo Galeone, e le sue Galere in servizio di Sua Maestà: ed avendo l'Armata Spagnuola comandata dal Marchese di Santa Croce, combattuto, e vinto gl'Inghilesi, e tornando vittoriosa in Lisbona, si vide tra que' Legni il Galeone del Granduca entrare in Porto, con tutta la grand'Armata del Re di Spagna, consistente in cento ottanta vele, con quelle guadagnate nella battaglia agl'Inghilesi, i quali perderono venti navi, sei furono affondate, e diciotto si salvarono colla fuga. Apportò anche in quest' anno grandissimo dolore ai Cattolici la morte seguita in Lisbona di Maria Regina di Scozia, cui per ordine della Regina Lisabetta, fu fatta tagliar la testa, essendo prima stata da lei tenuta in prigione, per lo spazio di diciannove anni.

1588 Nel nuovo anno 1588. il Cardinal de Medici volendo pensare alla perpetuità della sua Casa, deliberò di deporre la dignità Cardinalizia. E per far questo passo con tutta l'ono-

Eeeee revo-

(a) Si è notato, che in quattro primi Principi di Casa Medici, vi sono seguite quattro barbare carnificine: perchè Lorenzo de Medici ammazzò il Duca Alessandro suo Cugino: Cosimo Primo Granduca ammazzò Don Garzia Giovanetto suo Figliuolo: Don Pietro Figliuolo del Granduca Cosimo, ammazzò Eleonora di Toledo sua Moglie: E il Granduca Ferdinando Primo ammazzò il Granduca Francesco suo Fratello, e la Granduchessa Bianca Cappello sua Cognata: sicchè non poteva finire felicemente un Principato, il quale incomincia con sì infausti principj.

revolezza, propria di quel grado ſublime, mandò a Roma nel meſe di Novembre il Veſcovo della Città di San Sepolcro Niccolò Tornabuoni, con titolo di ſuo Ambaſciadore. Arrivò il Tornabuoni a Roma il dì *26.* e di lì a due giorni, egli coll'Ambaſciadore Ordinario del Granduca Giovanni Niccolini, entrarono nel Conciſtoro, fatto per tal cagione radunare dal Pontefice, e preſentarono a Sua Santità, e al Collegio de' Cardinali le Lettere del Granduca: lo che fatto, Ceſare Marſilj Avvocato Conciſtoriale, arringò ſovra le cagioni, che movevano il Granduca a deporre il Cappello: onde ſiccome non aveva alcun Ordine ſacro, fu accettata per legittima, e per buona dal Papa, e dai Cardinali la ſua richieſta, e gli fu conceduto quanto deſiderava: onde avviſato da' ſuoi Ambaſciadori il Cardinal de Medici, depoſe l'abito Cardinalizio, e veſtì l' abito ſecolare, e dipoi quello di Santo Stefano, come Granmaeſtro di quella Religione. E prima, che il Tornabuoni tornaſſe di Roma, fece offerire a ſuo nome nella Chieſa di San Giovanni Laterano due grandiſſime figure di San Giovanni, fatte di puriſſimo argento, e di maraviglioſo artifizio, e di ſeſſanta libbre per ciaſcheduna; ed eſſendo ſtato ſollecitato da' ſuoi Sudditi a volere accaſarſi; ſi ſentì, che era ſtato conchiuſo il parentado fra lui, e Madama Criſtina, Figliuola di Carlo Duca di Lorena, e già ſi diceva, che preſto ſarebbe venuta in Italia, per effettuare il matrimonio; e ſi facevano perciò molto magnifici, e ſontuoſi apparecchi. In queſt'anno la Francia fu in gran rivoluzione; perchè morì Errico di Borbone Principe di Condè, Capo degli Ugonotti, e ſi ſoſpettò di veleno; e il Re Criſtianiſſimo dubitando della troppa potenza della Caſa di Guiſa, fece ammazzare il Duca, e il Cardinal di Guiſa, e ritener prigioni il Cardinal di Borbone, il Duca di Nemurs, l'Arciveſcovo di Lione, il Duca d'Elbuff Zio degli uccisi, e il Principino di Gionvilla piccolo Figliuolo del Duca di Guiſa, le quali morti lo fecero cadere in graviſſimo odio di tutti: onde perſeguitato fieramente dal Pontefice colle armi ſpirituali, gli fu di lì a poco data violenta morte. In queſt'anno avendo il Re Cattolico fatta la maggior Armata, che mai foſſe uſcita in Mare, per mandarla contra gl'Ingleſi; quando fu nelle Coſte di quell'Iſola, fu diſſipata affatto dalle tempeſte, e dagl'Inghileſi, che profittarono

rono

rono dell' occafione ; perdendovi il Re Cattolico trentadue legni, e undicimila uomini, e il Galeone di Firenze reftò incendiato dai fuochi artifiziali, gettativi da uno Scozzefe, mentre fi ritrovava in quella fpiaggia.

1589 Nel principio dell'anno 1589. Sifto V. mandò un Monitorio a Enrico III. Re di Francia, citandolo a comparire a Roma, e fcomunicandolo per la morte da lui data al Cardinal di Guifa, pel qual Monitorio il Re venne in odio a tutti, ribellandofi da lui i Parigini, e molti altri contra la natura di que' Popoli. E penfando il Pontefice alla grandezza di fua Cafa, maritò due fue Nipoti, Sorelle del Cardinal Montalto, l'una chiamata Flavia, e l'altra Orfina: la prima a Virginio Orfini Duca di Bracciano, Figliuolo di Paolgiordano, e l'altra al Duca di Tagliacozzo Conteftabil Colonna, con dote di centomila fcudi per ciafcheduna: e il Granduca come Parente della Spofa (imperciocchè Virginio Orfini nafceva per Ifabella de Medici fua Sorella), mandò a Roma il Colloredo, fuo Maeftro di Camera, alla fine del mefe di Febbrajo, per congratularfi col Pontefice, e per prefentare la Spofa, portandole un vezzo di perle di confiderabil valore, e il dì 10. d'Aprile celebrò l'Orfini in Roma le nozze con quella folennità, che a lui, ed al Pontefice fi conveniva: imperciocchè Sifto voleva fare le cofe fue con isfarzo, e grandiofità, e voleva effer reputato non da meno di qualunque altro Principe, e Monarca, anche nel temporale. Dopo le nozze, Virginio fe ne tornò colla Spofa a Firenze, dove il più del tempo foleva dimorare; e coll'occafione delle nozze del Granduca, vennero di lì a pochi giorni i Cardinali Colonna il Vecchio, l'Aleffandrino, il Giojofa, e quel di Mantova il Vecchio; ficcome anche venne il Duca di Mantova colla fua Moglie Nipote del Granduca; Don Cefare d'Efte, che fu Duca di Modona, e molti altri nobili Baroni, e Signori di gran portata. E già Criftina di Lorena Spofa del Granduca Ferdinando Primo, chiefta permiffione dal Re di Francia, nella di cui Corte era ftata nudrita fin da Fanciulla preffo la Regina di Francia fua Cugina, fi era condotta con nobiliffima Compagnia fino a Lione, dove arrivò ai 18. di Marzo, e quivi fu incontrata dalla Ducheffa Dorotea di Branfvick fua Zia, per accompagnarla fino a Firenze. A Marfilia trovarono Don Pietro de Medici Fra-

Eeeee 2 tello

tello del Granduca Ferdinando, con una numerosa Armata di Galee; imperciocchè oltre a quelle del Granduca suo Fratello, vi erano quelle del Papa, di Genova, e di Malta, e tra queste una ve n'era per la propria persona della Sposa, ricchissimamente ornata, e quasi tutta messa a oro; ed aveva i naviganti vestiti tutti di Damasco cremisino; ed in vece di soldati, vi andavano Cavalieri di San Stefano, armati tutti di Corsaletti, con abiti superbissimi, e di grandissima valuta, e sopravi la Croce rossa, e per servizio della Sposa vi erano quaranta Staffieri, e quaranta Paggi con belle, e ricche livree, convenevoli alla dignità di tanta Sposa. Sovra questa Galera adunque montata la Serenissima Sposa, venne con buon viaggio a Genova, dove trovò la Regina Cristina di Danimarca sua Avola paterna, dalla quale fu amorevolissimamente accolta, e trattata quel poco di tempo, che dimorò in Genova. Fu la Regina di Danimarca da Don Pietro, e dalla Granduchessa Sposa invitata a venire in Firenze alle nozze; ma essa se ne scusò, e a Genova se ne rimase. Non lasciarono i Genovesi di dimostrare in tale occasione la loro generosa potenza, e grandiosità, essendochè onorarono con grandissimo splendore l'arrivo di quella Principessa, e le Donne, e gli Uomini principali di quella Città, in gran numero superbissimamente vestiti, l'accolsero con molti segni di reverenza, e di cortesìa. Da Genova venne in Pisa, e quivi pure fu ricevuta con grandissima festa, ed onore; e di lì partitasi, venne alla volta di Firenze; e il penultimo d'Aprile arrivò alla Torre degli Agli, dove trovò il Serenissimo suo Sposo, con cui stette a desinare quella mattina. Quivi si spogliò dell'abito di duolo, che portava per la morte de'Guisi, e si vestì d'abiti convenienti alle nozze, e si ordinò la funzione, che si doveva fare dell'ingresso solenne il susseguente giorno, che fu in Domenica. Il Granduca si partì da Lei la sera, e il giorno seguente venne ad incontrar la Granduchessa, con tutto il Clero, e tutta la Nobiltà di Firenze alla Porta al Prato, e si fece a lui incontro fuori di Porta appunto, e si congratulò con esso lei del suo felice arrivo; ed ella scesa di carrozza, fu per mano del Granduca medesimo suo Sposo incoronata. Dopo una tal funzione la Granduchessa montò a cavallo sur' una Chinea superbissimamente bardata, e sotto un ricchissimo Baldacchino

di

di teletta d'oro ricamato di perle, e tempeſtato di gioje, e che era portato da cinquanta nobili Giovani delle principali Famiglie, tutti abbigliati di sfoggiatiſſimi abiti, fece il ſuo ſolenne ingreſſo nella Città. Le facevano compagnia oltre varj Baroni, che ella aveva condotto di Francia, un grandiſſimo numero di Signori, e Cavalieri concorſi tutti da ogni parte, per onorare queſte nozze, e le facevano ſeguito più di duemila Cavalli. Entrata nella Città, che era da per tutto pompoſamente adornata, andò in primo luogo alla Chieſa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, ed appena fu arrivata alle ſcalee della Chieſa, che le vennero incontro il Cardinale Aleſſandro de Medici Arciveſcovo di Firenze, con tutti i Veſcovi dello Stato del Granduca; e poſta in mezzo dal Duca di Mantova, e da Don Pietro de Medici, fu condotta all'Altar maggiore, dove il Cardinale Arciveſcovo leſſe un Orazione; e quivi rendute grazie a Dio con iſcelti cori di muſica, le fu data la benedizione Papale dal Cardinal ſuddetto, e fu finalmente riaccompagnata nel medeſimo luogo, dove ell' era ſtata ricevuta. Quindi acclamata dalle feſtive voci, ed applauſi del Popolo, e da un gran ſtrepito d'artiglierie, e da altri ſtrumenti da muſica, e da guerra, s' inviò al Palazzo Granducale, dove giunta, ſmontò con la Ducheſſa di Branſvick, ed altre Dame principali, che l'avevano accompagnata, e tanto la Granducheſſa, che queſte nobili Dame trovarono magnifici, e reali apparecchi. La notte ſeguente ſi diede compimento al matrimonio, e ſi ſpeſero molti giorni in far feſte, per dilettare que' Principi, e riuſcirono queſte per invenzione, ordine, e ſpeſa di tanta maraviglia, che ſuperarono di gran lunga l' eſpettazione di ciaſcheduno, ſpiccando in eſſe l' acutiſſimo ingegno della Nazione Fiorentina, e facendo lieta comparſa la ricchezza, la potenza, e lo ſplendore del Granduca di Toſcana. Il quale il ſettimo giorno di Maggio coll' abito Reale; cioè Manto, Corona, e Scettro; nella Chieſa di San Lorenzo, coll' intervento di tutti i Cavalieri di Santo Stefano ne veſtì ſolennemente, e ne creò otto di ſua mano, i quali furono il Marcheſe di Riario, il Marcheſe di Bagno, il Marcheſe della Cornia, il Conte di Meldola, il Conte Filippo Peppoli, Aleſſandro Orſini Conte di Pitigliano, Ferrante Roſſi Conte di San Secondo, e Giulio Riario, donando a ciaſcheduno di eſſi una collana

d'oro

d' oro di gran valuta. Ed il Pontefice Sisto V. per onorare quelle nozze, mandò a donare per mezzo di Monsignor Priuli Vescovo di Vicenza, e Nunzio alla Corte di Toscana il Cappello collo Stocco al Granduca, ed alla Granduchessa mandò la Rosa Benedetta: presenti, che sogliono fare i Pontefici ai Principi Cristiani di gran portata. Dimorati poi que' Signori, che accompagnarono la Granduchessa alquanti giorni in Firenze, e trattenuti in quel tempo dal Granduca con ogni sorta di cortesia; prima, che tornassero in Francia, il Granduca distribuì loro in varj donativi il valsente di più di ventimila scudi: ed essi poi molto ben sodisfatti presero congedo dal Granduca, e dalla Granduchessa, la quale rimase non poco addolorata per la loro partita: onde per ricreare il di lei animo, pensò il Granduca di condurla per varie Città e Ville, e per alcuni luoghi più deliziosi di quello Stato. Che però il dì 15. del Mese d'Agosto la condusse a Pistoja, e furono que' Serenissimi Sposi ricevuti con gran festa di quella Città, mentre settanta Giovani Cavalieri incontrarono insieme con numeroso corteggio il Granduca fino fuori della Porta, essendo tutti sovra generosi Cavalli nobilmente abbigliati; e settanta Dame delle più principali riceverono la Granduchessa in sulla Porta del Palazzo de' Panciatichi, dove i Serenissimi Sposi andarono a smontare, sentendosi da per tutto liete acclamazioni di tutto il Popolo, che applaudiva la venuta de' suoi Principi. La seguente mattina, che fu il dì 18. andò il Granduca colla Granduchessa in Montagna a Cutigliano, per ordinare una Fortezza, e tornati a Pistoja il dì 19. ci si trattennero fino all'altro giorno. La sera fu fatta una bella Festa di Ballo, e la mattina susseguente si passò dal Granduca in rivedere la Fortezza, i Bastioni, e tutte le Porte della Città; e il giorno a ore ventuna partirono per Firenze. In quest'anno tornò di Fiandra Don Giovanni dei Medici, e poco appresso partì per Ispagna Don Pietro suo Fratello coll' occasione di condurre parecchi fanti Italiani assoldati per ordine di S. M. Cattolica; dubitandosi dell'armata Inghilese, che favoriva Don' Antonio di Portogallo; le quali fanterie non abbisognarono più; perchè gl'Inghilesi furono in Portogallo incontrati dagli Spagnuoli talmente, che convenne loro con gran perdita di gente, e di riputazione tornarsene alle case

caſe loro. In Francia fu il Re per perdere il Regno; perchè perſeguitato dal Pontefice colle armi Spirituali, e dai Franzeſi aderenti ai Guiſi colle temporali, poche Città gli preſtavano ubbidienza; onde non aveva il Re più entrate da riparare al ſuo biſogno: e proccurava per mezzo del Granduca di Toſcana, della Repubblica di Venezia, e del Duca di Mantova di placare il Pontefice fieramente adirato contra di lui. La qual coſa non potendo queſti Principi ottenere per la rigida, ed aſpra natura del Papa, il quale una volta ſdegnato con alcuno, era irremiſſibile lo ſdegno, e la vendetta ſua, incominciò il Re Errico per mezzo d'Iſaia Broccardo Clielle da lui mandato al Granduca, a chiedergli ajuto di danari; proponendogli, che, o gli venderebbe il Marcheſato di Saluzzo, o che glie ne rilaſcerebbe per ſicurtà fino a tanto, che non aveſſe ritirato il ſuo danaro. Proponeva anche il medeſimo partito al Pontefice per Michele Bonelli ſuo Nipote, ſperandoſi dal Re, che Siſto, come deſideroſo di far grande la ſua Caſa avrebbe facilmente un tal partito abbracciato. Ma fu impoſſibile il ritirare il Papa dal ſuo ſentimento, e il Granducà ſi moſtrava pronto a preſtare al Re dugentomila ſcudi, ma per non entrare in briga col Duca di Savoja, non voleva ſaper nulla del Marcheſato di Saluzzo. E già era il Duca di Savoja uſcito in campagna, ed aveva di quel Marcheſato occupata una buona parte. Nè voleva il Granduca moſtrarſi troppo ambizioſo agli altri Principi, e particolarmente al Re di Spagna ſuo confinante, e biſognava con eſſo camminare con della delicatezza a cagione de' ſuoi Miniſtri. Accettava bensì un'altra offerta fattagli di ricevere in pegno Marſilia, con patto di potervi mettere quel preſidio, che egli aveſſe voluto, e di fortificarla a ſue ſpeſe: e che quando ſi foſſe dovuta reſtituire al Re foſſe eſſo tenuto a rifare al Granduca tutte le ſpeſe fattevi, oltre il danaro impreſtato, e i cambi decorſi per tale impreſtito. E già ſi ſarebbe venuto alla concluſione di tal trattato: Che già il Granduca aveva depoſitato la metà del danaro da pagarſi dove foſſe piaciuto al Re; ſe la morte non aveſſe troncato ogni concertato diſegno. Intanto per la morte de Guiſi cadeva Errico III. in odio incredibile de' ſuoi Popoli: ſicchè aveva pochiſſimo ſeguito di genti; e di tutto quel vaſto, e florido Regno, tre

ſole

ſole Città Bles, Turſi, e Baugence gli obedivano ; eſſendoſi a lui tutte le altre ribellate , e ſe non era ſoccorſo dal Navarra , correva pericolo di reſtare ſpogliato affatto del Regno , e di cadere in mano de' ſuoi nemici , e di quei medeſimi , i quali poc' anzi fatti da lui prigioni ſi erano induſtrioſamente , e con gran loro pericolo liberati, e ora avevano raccolte gran forze contra di lui . Nè ſi poteva governare co' conſigli della Regina Caterina ſua Madre , la quale era trapaſſata poco prima all'altra vita ; onde abbandonato quaſichè da ognuno non ſapeva a che partito appigliarſi. Morì Caterina di Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino , e Madre poi d'Errico III. nel concetto di molti d'eſſere ſtata molto ambizioſa , e aſſai deſideroſa di governare : lo che ſi deduceva dall'eſſerſi ella moſtrata favorevole, ora al Navarra, ora all'Ammiraglio, ed ora ai Guiſi : purchè aveſſe conoſciuto dal favore preſtato agli altri di potere eſſa ricavare il ſuo profitto. Ma queſt'iſteſſo l'attribuivano altri ad eſſere ella ſtata una Donna molto accorta , e che bene ſapeva ſervire al tempo : e ſe talora parve , che ella s'accoſtaſſe agli Ugonotti ; queſto fu , o perchè eſſi vincevano in potenza la parte de' Cattolici, o ſperava la Regina di diſciorgli, e con la benignità tirargli dalla parte del Re, non piacendo punto alla medeſima, che eſſi tuttogiorno chiamaſſero arme foreſtiere per diſertare, e rovinare affatto tutto il paeſe di Francia . Ma nelle coſe, che appartengono alla Religione Cattolica ella fu ſempre ferma, e coſtante, e fu ella la cagione, che ſi andaſſe conſervando , e non toccaſſe l' ultimo tracollo ; e poſe ogni opera , e cura , che i Figliuoli, malgrado dei loro peſſimi Conſiglieri, perſeveraſſero piamente nell'ubbidienza della Santa Chieſa Romana . Anzi perchè il Duca d'Alanſone ſuo Figliuolo moſtrò di vacillare accoſtandoſi alla parte degli Ugonotti, parve, che quel grand' amore, che ella gli portava lo convertiſſe in tanto rigore ; non volendo infino acconſentire , che gli foſſero dati quelli onori , e quell' autorità , che per ragione di ſangue pareva , che a Lui conveniſſero . Pel poco amore , che a Lei portavano quelli della parte Ugonotta, furono ſparſe varie coſe di Lei ; infino, che prima di morire, laſciaſſe per ricordo al Figliuolo di riſtringerſi col Re di Navarra, e cogli altri Principali della Setta contraria, e concedeſſe la libertà di coſcienza a' ſuoi

Sud-

Sudditi, cose tutte, che repugnavano alla religiosa maniera di vita tenuta avanti da questa gran Donna, nemica capitale degli Eretici della Francia, e che non temette di sgridare acerbamente il Figliuolo per la precipitosa risoluzione presa de' Guisi; essendo incredibile, che ella, la quale aveva fermissimamente con suo gran pericolo professata sempre la Fede Cattolica, volesse mostrare mutazione di volontà in quel punto, ed in quel tempo, in cui sogliono tutti gli Uomini mostrarsi più fermi, e più stabili per lo spavento della vicina morte. Il Re di Francia vestì a bruno tutta la sua Corte, e il simile fece anche il Granduca Ferdinando, e ordinò, che si celebrassero alla medesima nella Chiesa di San Lorenzo solennissime Essequie. In questo tempo essendo cresciuto l'odio de' Parigini, e di molte altre Città della Francia, che si tenevano a parte Cattolica, contra del Re; vi fu sino chi ebbe ardire colle proprie mani d'ammazzarlo. Fu questi un Frate Giovanetto di ventidue anni, dell'Ordine Domenicano, chiamato Fra Giacopo Clemente, e nato in un Castello vicino a Borgogna, e non mediocremente versato nello studio delle Sacre Lettere, e fino a quel tempo creduto da' suoi Frati semplice di natura, e più tosto timido, che animoso, ed accorto. Si partì di Parigi Fra Giacopo Clemente l'ultimo giorno di Luglio, e prese la via inverso il Ponte di San Claudio, dove stava alloggiato il Re venuto col campo per prender Parigi, e dove ritenuto dai Soldati della sua Guardia, domandò d'esser condotto d'avanti al Procurator Generale di sua Maestà per avere varie cose da trattare col Re di grandissima importanza. Avvisato di ciò il Re, chiamò a se il Frate la mattina seguente primo d'Agosto intorno alle undici ore, e fattolo passare a se, che ancora stava in veste da camera, Fra Giacopo cavando di seno le scritture le presentò al Re, quali mentre spiega per leggerle gli si avventò addosso, e lo ferì nel ventre con uno stile, che portava nella manica. Il Re gridando, ed essendo entrati subito alcuni, e vedendo il Re ferito, non si poterono contenere di non uccidere il Frate, il quale fu poi buttato dalle finestre, e quindi stracciato in quattro parti, e finalmente abbruciato. Fu posto il Re da' suoi sopra il letto, e medicato, incontanente fu speranzato a guarire: ma la notte peggiorò fuor di mo-

do: ſicchè conoſcendoſi egli mortale, incominciò a provvedere alle coſe di maggiore importanza, ed a raccomandarſi fervidiſſimamente a Dio, e finalmente perdette la parola, e di lì a non molto anche la vita. E tale fu il fine d'Errico III. prima Re di Pollonia, e poi di Francia, in cui ſi eſtinſe la nobiliſſima Caſa di Valois, che per dugento ſeſſanta anni aveva continuato a regnare in Francia. Morto Errico III. i Baroni, e Principi del Sangue gridarono Re, Errico di Borbone, Re di Navarra, facendoſi prima da lui promettere di conſervare in tutti i luoghi la Religione Cattolica Apoſtolica Romana, e che avrebbe dato il Governo delle coſe pubbliche ai Cattolici ſolamente; e molti altri privilegj, onori, dignità, e preeminenze in favore dei Cattolici medeſimi; e il dì 2. d'Agoſto fu Errico di Borbone dichiarato Re di Francia, e chiamato Errico IIII., mentre dai Parigini fu dichiarato, e giurato Re Carlo Cardinal di Borbone, che già era ſtato ritenuto prigione a Bles; e di eſſo Re Carlo fu confermato Luogotenente Generale il Duca d'Umena. E tanto i Principi del Sangue, che i Parigini mandarono un Perſonaggio al Pontefice in nome loro, per far conoſcere a Sua Santità le ragioni, che moſſi gli aveva a tale elezione, e inſieme rappreſentando lo ſtato miſerabile della Francia chieſero dalla Santità Sua potentiſſimo ajuto, affinchè la Religion Cattolica in quel fecondiſſimo Regno ſi conſervaſſe, e s'aumentaſſe tuttora.

1590 Il nuovo anno 1590. fu di gran travaglio a molte Città d'Italia a cagione de' Banditi, e d'altra generazione d'Uomini facinoroſi, avvezzi a vivere di ladronecci, e di rapine, quali creſciuti in gran numero, e cooneſtando con gli antichi Diabolici nomi di Guelfi, e Ghibellini la loro empia audace avarizia, e rapacità, non ſolo poſero ſpavento al timoroſo volgo, ed alle perſone private, che in diverſi modi ne ſentirono danno incredibile; ma diedero anche che penſare ai Principi di qualche potenza, e autorità. Erano queſti Ribaldi in maggior terrore preſſo le genti pel nome d'Alfonſo Piccolomini, il quale per ſua ſciagura era caduto in diſgrazia del Granduca, da cui era prima ſtato favorito ſtraordinariamente, ſicchè per mezzo ſuo aveva ottenuto da Siſto V. la remiſſione d'alcuni ſuoi misfatti; ed ora era uſcito in Campagna, e ſi era fatto

capo

capo di quelle genti. Il Granduca Ferdinando ardendo di sdegno contra di lui si era messo in testa di volerlo nelle sue mani, e fattagli la caccia lo ridusse ad andar fuori de' suoi Stati, ed a passare in Romagna, dove pure perseguitato dalle genti del Granduca trapassò nel dominio Veneto, camminando giorno, e notte, e non tenendosi in alcun luogo sicuro, non tanto per la taglia, che gli aveva posto addosso il Granduca di parecchi migliaja di scudi, quanto anche, perchè la Signoria di Venezia non l'aveva assicurato, per avere il Piccolomini usate alcune insolenze, ed estorsioni nel passaggio, che egli fece per quello Stato. Anche nel Territorio di Roma si sentiva gran romore a cagione de' Banditi, de' quali si era fatto Capo Marco Sciarra, ed un altro nominato Battistella: onde il Papa mandò fuori un Editto, nel quale prometteva gran somma di danaro a chi avesse preso, od ucciso alcuno di quei feroci masnadieri. E questa fu l'ultima azione di Sisto V. essendochè a' 27. d'Agosto passò all'altra vita d'anni sessantanove con grand'allegrezza della plebe Romana, la quale per le intollerabili imposizioni, e nuove gabelle ogni giorno imposte da Sisto V., e per la soverchia severità da lui mostrata, odiava la di lui memoria acerbamente. Promulgatasi la di lui morte i Banditi coll'occasione della Sede vacante uscirono in Campagna più potenti, che mai; benchè Virginio Orsini Marchese della Mentana, scorrendo con trecento Cavalli, or quà, or là la Campagna, tenesse le cose più quiete, che egli potette, fino all'Elezione del nuovo Papa, che fu il Cardinal di San Marcello, chiamato Giambattista Castagna, e poi Urbano VII. di patria Romano, persona di gran bontà, e intendentissimo dei negozj pubblici: e proclamato Papa dopo ventitrè giorni solamente, che era vacata la Santa Sede. Pell'Esaltazione adunque d'un Pontefice sì degno, e sì applaudito sperava ognuno qualche ristoro allo Stato Ecclesiastico; ma egli con universale dispiacere non visse nel Pontificato, che soli dodici giorni; di modochè i Banditi poterono esercitare maggiormente le loro insolenze, perchè subito doppo la Creazione d'Urbano, l'Orsini aveva rinunziato al carico di perseguitare i Banditi; ed Alfonso Piccolomini giunto nella Marca seppe tanto fare, che si riconciliò con Sciarra, e s'unì con lui, uscendo con settecento Banditi in Cam-

pagna di Roma , dove fece incredibili danni , i quali anche furono più fenfibili ; perchè tutta l'Italia era afflitta dalla fame . Ma i Cardinali volendo in parte rimediare a tanti difordini pregarono di nuovo l'Orfini a ufcire contra i Banditi, e il Granduca aveva mandato a Roma il Conte di Bagno per favorire una tale fpedizione , e aveva ordinato al Marchefe Cammillo del Monte fuo Luogotenente Generale , che con ottanta Fanti fcelti , e dugento Cavalli paffaffe in Campagna , e che unitofi coll'Orfini cercaffe di fpegnere quella peftifera generazione di fcellerati. S'unì adunque il Marchefe del Monte coll'Orfino, che già fi trovava in Campagna con quattrocento Cavalli. E cercando il modo di poter cogliere que' difperati, giunfe all'Orfino una Spia falfa , che lo guidò in un' Aguato , dove vi farebbe morto, fe i Banditi non aveffero avuto troppa fretta a fcoprirfi . A gli 8. di Dicembre l' Orfini , e Cammillo del Monte andarono ad affediar Marco Sciarra , che con cento Compagni fi trovava in un Cafale detto l' Olgiato : onde venendo il Piccolomini per liberarlo , Cammillo del Monte fe gli oppofe , e seguì una calda zuffa, lafciandovi il Piccolomini più di cento de' fuoi ful campo , e reftando il Monte ferito nella man deftra, e il Capitano Ercole da Pifa Sargente Maggiore, e il Capitano Aleffandro Vanni, e un Cavallegiero di Pitigliano ammazzati . La mattina Marco Sciarra s' aprì la via col ferro , e vi lafciò morti foli fei uomini, e l' Orfini vi fu ferito nel petto, e in una mano . In quefto tempo fu creato Papa il Cardinale Niccolò Sfondrato Milanefe d' età d' anni cinquantanove , e fi pofe nome Gregorio XIV. La prima cofa , che egli fece, fu il citare il Piccolomini con quindici capi, e cinquecento Compagni , dando poi al medefimo un feveriffimo bando, colla confifcazione di tutti i fuoi beni ; ancorchè il Piccolomini foffe fuo Parente, ed aveffe moftrato di curar molto la promozione di Gregorio, con dare una buona mancia a colui, che gli portò la novella. Ma Alfonfo vedendo le cofe più un dì, che l' altro intorbidare contra di lui, pafsò a Narni , e poi a Fuligno , fempre perfeguitato , o dalle genti del Paefe, o da quelle della Chiefa, o da quelle del Granduca, guidate dal Bifaccione, o dal Colonnello Pierconte , che aveva ottenuto dalla Signorìa di Venezia centocinquanta Cavalli Albanefi. Che però fi era il Piccolomi-

ni

ni ridotto a mal partito; molto più, che ſi era da lui partito lo Sciarra, con tutti i ſuoi Compagni: onde avendo tentato di fuggirſene pella Marca, per poi imbarcarſi nell' Adriatico: mentre per non aver trovato legni, ſe ne torna addietro pel Ceſenatico, fu dalle genti del Granduca, guidate dal Colonnello Biſaccione da Jeſi, fatto prigione, e condotto a Imola, per farlo poi paſſare in Firenze. In queſto tempo il Granduca mandò a Roma, per congratularſi dell'Eſaltazione di Gregorio, il ſuo Fratello Don Giovanni, che fu ricevuto dal Pontefice con ſegni di ſtraordinario affetto, ed amore; e poco appreſſo il Papa ricevette a nome della Granducheſſa di Toſcana alcune belle galanterie, mandategli a donare in teſtimonio di contento, e di devozione inverſo Sua Santità. Queſt' anno fu molto lieto ai Fiorentini, ed a tutta la Sereniſſima Caſa de Medici, per eſſer nato al Granduca il dì 12. Maggio il ſuo primo Figliuolo, a cui fu poſto nome Coſimo, e fu dopo la morte di Ferdinando ſuo Padre Coſimo II. il quarto Granduca di Toſcana. Per una tal naſcita, ſi fecero varie illuminazioni, e ſi reſero ſolennemente grazie a Dio, e furono dal Granduca fatte diſpenſare copioſiſſime limoſine, liberando molti prigioni, nè laſciando di far paleſe ai ſuoi Sudditi il giubbilo, che egli aveva ſentito nell'animo ſuo, anche con apparenti dimoſtrazioni. E fu anche ſegnalato queſt' anno, pella morte ſeguita nel Monaſtero di San Vincenzio di Prato, della illuſtre Vergine Caterina, della nobiliſſima Famiglia de Ricci, la quale in età di anni ſeſſantanove, ſe ne volò ai beati cori del Cielo. Solamente le coſe di Francia parevano ridotte in peggiore ſtato di prima, eſſendoſi dichiarato in favor della Lega il Re di Spagna, ed il Pontefice; ed Enrico IV. ajutato dalla Regina d' Inghilterra, e dalla maggior parte dei Baroni, e Principi di Francia, aveva fatti molti acquiſti, ed eſſendo morto il dì 10. di Maggio Carlo Cardinal di Borbone, gridato già Re dai Cattolici Collegati, ſperava, come colui, che era in grado più proſſimo di tutti gli altri Principi del Sangue, che molti ſi ſarebbero accoſtati al ſuo partito; e perciò proccurava di ridurre colla forza alla ſua obedienza la Città di Parigi, che più d' ogni altra ſe gli opponeva, e il di cui eſempio ſeguivano molte altre Città; perſuadendoſi, che vinto il capo, le altre, che erano come tante membra congiunte

giunte a quello, non sarebbero state molto a dichiararsi in suo favore. E perciò l' aveva da per tutto con potentissimo esercito assediata; onde molti di que' Cittadini morirono di fame, e di stento per le pubbliche vie della Città. Tuttavia soffrirono i Parigini constantemente la fame, e l'assedio, finchè il Principe di Parma coll' esercito del Re Cattolico, e con quello della Lega di Francia, non venne a liberargli; per la cui venuta l' esercito del Re si sbandò, e i Parigini si ristorarono dalla passata calamità della fame, avendo loro il Farnese con grandissima gloria, in ogni futuro secolo del suo sommo valore, aperti i passi più importanti, per condurre in Parigi ogni sorta di vettovaglia.

1591 Il principio di quest' anno fu deplorabile a tutta Italia, per la fame, che si era incominciata a far sentire fino dall'Autunno passato: nella quale spiccò la vigilanza, e l' affetto del Granduca inverso i suoi Popoli, a' quali agevolò il loro vivere collo scemare alquanto i suoi tesori; e fu d'insegnamento, e norma agli altri Principi, che essi non solo per legge naturale, e divina, come Padri, e Pastori son tenuti a soccorrere nelle urgenti necessità il Popolo, dalla divina provvidenza alla loro cura commesso; ma che anche la conservazione de' medesimi giova all' interesse di Stato, essendochè col maggior numero de' Popoli si vede, che si accresce la potenza de' Signori, non meno, che coll' ampiezza de' Paesi, e con la quantità de' danari, da essi posseduti. Perciò fece venire tante biade, e grani, che non solo i suoi Popoli, ma molte altre Città oppresse dalla fame, e particolarmente Roma, furono ristorate. Imperciocchè montò il grano in Roma a trentadue scudi d' oro il Rubbio; e dieci once di pane il giorno solamente per ciascheduno si dispensava, mandandosi fuori con tutto il rigore coloro, che di accatto vivevano. A questa infelicità si aggiunse quella de' Corsali, che con sette Fuste Barbaresche, la Costa di Roma depredavano; e i Banditi separatisi dal Piccolomini, scorrevano in Romagna, e nel Regno in due truppe, e quivi commettevano inaudite, e barbare crudeltà. Intanto avendo il Bisaccione rotte le prigioni d' Imola, perchè il Governatore non voleva permettergli di menare il Piccolomini in Firenze, dove non molti giorni dopo, fu dal Granduca fatto morire, e attaccare al ferro come

me ribello; fu neceſſitato di andare nelle forze del Pontefice, che finalmente gli perdonò ad iſtanza, e riguardo del Granduca, facendone per altro qualche riſentimento contra di lui. Nel principio di queſt' anno il Conte Ercole Sfondrato Nipote del Papa, preſe per Moglie la Figliuola del Principe di Maſſa, e fu ſpoſata in Firenze dal Cavalier Viſconti, in nome del Conte: e prima di partir per Roma, fu la Spoſa regalata dal Granduca, per fare onore al Pontefice. Nel meſe di Marzo paſsò per Firenze il Cardinal di Lorena Cognato del Granduca, e fu trattato onorevoliſſimamente nella ſua breve dimora, affrettando il ſuo viaggio a Roma, dove andava per ſollecitare gli ajuti in favor della Lega, perchè il Navarra era uſcito in Campagna, ed aveva ritolto ai Cattolici molti luoghi, che eſſi avevano preſo coll'ajuto degli Spagnuoli, che aveva laſciato il Farneſe. E già il Papa aveva deſtinato ſemila Svizzeri, duemila Italiani, e mille Cavalli leggieri, ſotto la condotta d' Ercole Sfondrato ſuo Nipote; ma era ritardata la ſpedizione, perchè dava non piccol dubbio della ſua vita, per eſſer travagliato fieriſſimamente dal mal della pietra. Ed in fatti di lì a non molto tempo, ai 15. d'Ottobre ſe ne morì, e i Cardinali entrati in Conclave in numero di cinquanzei, eleſſero in breviſſimo ſpazio di tempo per nuovo Pontefice, che volle chiamarſi Innocenzio IX. Giovanni Fachinetti Bologneſe, Cardinale di San Martino in Monte, Prelato di grandiſſima, e ſperimentata bontà. Subito creato levò molti dazj al Popolo Romano, e deliberò di proſeguir la Lega di Francia, per la quale aſſegnò cinquantamila ſcudi il meſe; e a Don Giovanni de Medici mandato ſubito dal Granduca con una bella comitiva di Cavalieri, fece il Papa molte carezze, e gli dimoſtrò in quella ſua permanenza in Roma ogni ſegno di benevolenza, ed affetto. In queſt' anno partorì la Granducheſſa il ſuo ſecondo Figliuolo, che fu femmina, e le fu poſto nome Eleonora, la quale morì poi Fanciulla; e il Turco ponendo all' ordine una potentiſſima armata, poſe gran ſpavento a tutte le marine, ed a varj Potentati, e particolarmente ai Veneziani, i quali aſpettandoſi la guerra ſopra Candia, fecero grandiſſimi apparecchi di genti, e di vettovaglie. Terminò finalmente l' anno colla morte d' Innocenzio IX. il quale mancò il penultimo di Dicembre, dopo d' avere ſeduto nel

Pa-

Papato due mesi, ed un sol giorno. In Francia accaddero diverse fazioni, e i Cattolici perdettero Nojone: ma la liberazione del Giovinetto Duca di Guisa dalla prigionìa di Turs, raddolcì dimolto ogni disavventura, e si resero da per tutto grazie a Dio, e particolarmente in Roma, per ordine del Pontefice, essendo in essa liberazione riconosciutasi l'opera della divina provvidenza, e potere.

1592 Nel nuovo anno 1592. essendo entrati i Cardinali in Conclave, ed essendosi divisi in varie fazioni, finalmente il dì 2. di Febbrajo, promossero a tanta dignità il Cardinale Ipolito Aldobrandini, Figliuolo di Salvestro Aldobrandini Fiorentino, Avvocato Concistoriale, e di Lesa Deti, che nella sua Legazione fatta in Pollonia, s' era acquistato nome d' uomo integerrimo, di gran condotta, e giudizio, e d'esser molto versato nei maneggi delle cose, e volle farsi chiamare Clemente VIII. Asceso al Pontificato, si diede subito a favorire le cose di Francia, promettendo ai Collegati ogni maggiore ajuto di gente, e di danari, e rimettendone buone somme in quelle parti. E perchè sentì, che il Cardinal Gondi aveva già passate le Alpi, e veniva all' Elezione del nuovo Pontefice, impose al medesimo, che non venisse più avanti. Imperciocchè era il Cardinal Gondi in odio quasi a tutti gl' Italiani, per aver seguitato sempre il partito di Errico IV. accordandosi colla maggior parte de' Principi del Sangue, e di lui si erano sparsi varj romori, e particolarmente in Firenze; dove il Cardinale, di ciò consapevole, appena toccata l' Italia, aveva mandato al Granduca un suo Segretario, per purgarsi dai medesimi, e per dare a divedere, che nelle turbolenze di Francia, avendo seguitato il partito del Navarra, non solo si era portato da buon Cardinale, ma anche da buon Cristiano, e da buon Cattolico. Contra i Banditi poi, i quali sotto Marco Sciarra infestavano la Campagna di Roma, fu mandato dal Pontefice Flaminio Delfino, con buon numero di Cavalli, e di Fanti. Promesse validissimi ajuti a Cesare, che era travagliato in Ungheria dai Turchi, i quali anche avevano preso varj luoghi in Croazia. Ma il Re di Francia essendo in quest' anno all' assedio di Roano, e stringendolo in forma, che poco poteva stare a cadere, i Principi del Sangue, e coloro i quali seguivano parte Cattolica, vedendo, che la maggior parte dell'Esercito del Re erano Ugonotti,

e che

e che, se cadeva Roano, non solo quella Città, ma molte altre, che stavano ad aspettare la riuscita di quella Piazza, restavano desolate, ed oppresse dalla loro empietà; proposero a Monsignor di Vigliars Governatore di Roano, di fare in modo di acquistarsi gran lode presso il Mondo tutto, nel render la piazza: offerendola al Re ogni qual volta si fosse dichiarato Cattolico. Al Vigliars piacque l' offerta, e la propose al Re: ma egli non la volle accettare, e que'Principi se ne sdegnarono, e si radunarono a consiglio, e risolverono di fare per via del Marescial di Birone la medesima offerta, e di partirsene da Lui, quando non l'accettasse. Il Maresciallo eseguì la sua incumbenza, ma infruttuosamente: dicendo il Re, che non voleva disgustare i Principi di Germania, delle di cui forze si era servito finallora, per conservarsi contra l' altrui violenza. Per la qual cosa un giorno senza far motto, se ne fuggirono, e benchè loro mandasse dietro il Braccioduro, ed altri Capitani Cattolici per richiamargli, non fu possibile di ricondurre, se non pochi Cattolici. Per la qual cosa Roano rimasto debole per la partenza di quelle genti, fu liberato dal Principe di Parma, benchè poi a Caudebecche vi rimanesse ferito d'una moschettata in un braccio; da cui restò molto indebolito, e di corpo, e di spirito. E nel mentre, che nel mese di Novembre torna per ordine del Re Cattolico in Francia, a favorire la nuova Elezione del Re, che disegnavano di fare i Collegati Cattolici, quando fu ad Arras, infermatosi gravemente, ai 2. di Dicembre se ne morì, con gran dispiacere di tutti i buoni, e con gran danno del Re di Spagna ne' Paesi Bassi. Morto questo gran Capitano, i Principi della Lega restarono molto attoniti, e addolorati, e incominciarono a disperare delle cose loro. Furono fatte in Roma, ed in Parma al Farnese magnifici Funerali, e fu il di lui cadavere condotto in Italia, come aveva voluto nell'ultima sua dispòsizione.

1593 Nel nuovo anno 1593. gli affari del Pontefice per le pubbliche cure, furono molto importanti: perchè lo Stato della Chiesa continuava ad essere afflitto dai Banditi; gli Eretici di Francia, mancato il Farnese, incominciavano a dilatarsi; i Collegati della Francia instavano, che si venisse all'Elezione d'un Re Cattolico; il Duca di Savoja guerreggiava aspramente, perchè le armi degli Eretici non pe-

netraſſero ne' ſuoi Stati; e il Turco minacciava qualche rovina alle coſe dell' Imperio. E prima ſi pensò con uno ſtrattagemma di purgare l'Italia dei Banditi, permettendoſi loro il paſſo in Dalmazia, a ſervire i Veneziani contra il Turco, e così l'Italia ſi disfece di queſta peſtifera generazione d'uomini. In Francia mandò in luogo d'Appio Conti, che era ſtato ucciſo, per pagare le genti, che erano al ſoldo della Camera Apoſtolica, Ridolfo Baglioni, il quale paſsò prima in Fiandra con Monſignor Malvaſia, che ſoſteneva ne' Paeſi Baſſi l'Ufficio di Commiſſario della Camera. Il Baglioni andò a Parigi, e trovò tutte le coſe mutate, per eſſerſi Errico IV. dichiarato Cattolico, per la quale dichiarazione erano molti paſſati al partito del Re, e ſi ſperava, che quel Regno doveſſe in avvenire godere una tranquilliſſima pace. Queſta dichiarazione la fece Errico il dì 20. di Luglio, e il dì 25. fu intromeſſo nella Chieſa di San Dionigi da ben diciaſſette Veſcovi, e da molti Prelati, e Signori, ricevendo l'aſſoluzione dall'Arciveſcovo di Burges, benchè reclamaſſe il Cardinal Legato del Papa, e mandaſſe fuori una ſcrittura, dicendo, che niun altro, che il Pontefice Romano aveva autorità di aſſolvere Errico, e dichiaraſſe quell'atto nullo, e inibiſſe, affinchè non vi ſi doveſſe procedere. Ma il Re mandò prima una lettera al Papa, ſignificandogli la ſua vera, e non punto ſimulata converſione; e dipoi ſpedì con ſolenne Ambaſceria Lodovico Gonzaga Duca di Nevers ſuo Cugino, per rendergli ubbidienza; quantunque il Pontefice non voleſſe aſcoltarlo, e ſi penaſſe molto a venire a capo di tal affare, e ad approvarſi dalla Chieſa la riconciliazione del Re Errico. Al Granduca nacque queſt'anno il ſuo terzo Figliuolo, che fu femmina, e le fu poſto nome Caterina, la quale fu poi maritata a Ferdinando Duca di Mantova; e di queſta naſcita ſe ne fece in Firenze grand'allegrezza. La quale veniva per altro ſturbata, perchè i Turchi avevano dichiarata la guerra alla Caſa d'Auſtria, e non ſolo erano venuti con due eſerciti in Croazia, e in Ungheria; ma uſciti fuori coll'Armata navale, avevano fatte ſchiave molte anime, ed avevano incendiate alcune terre, e villaggi nelle Riviere di Calabria, di Puglia, e di Lipari; onde convenne al Granduca armare i ſuoi Porti, temendo d'ogni movimento di sì poderoſo nemico. Ma più di tutti temettero i Veneziani

per

per le cose del Friuli, stimando da codesta parte essere più pronto il pericolo, per esser vicino agli Austriaci, e senza ostacolo di luogo forte; che però colla direzione di Buonajuto Lorini, celebre Ingegnere Fiorentino di que' tempi, piantarono una nuova Città, con nove Baluardi, e con fosse larghe, e profonde, e la quale chiamarono Palma. Ed in tal forma meglio assicurati, stavano ad osservare ogni mossa, che potesse fare il Turco. Il quale avendo quest' anno avuto dagl' Imperiali quattro rotte, e non temendo più i Veneziani del di lui orgoglio, mandarono le loro truppe ai Quartieri, e il Papa fece rendere solenni grazie a Dio di queste vittorie, offerì degli ajuti a Cesare, per proseguire l'impresa, e creò quattro Cardinali, fra quali due Fiorentini, Cintio, e Piero di Casa Aldobrandini suoi Nipoti. E fu alla fine dell'anno illustrata la Città di Firenze dalla venuta del Duca di Baviera, il quale con due suoi Fratelli da Napoli, e da Roma se ne tornava a Casa, arricchito dal Papa di molte Reliquie di Corpi Santi.

1594 Nel principio dell' anno 1594. partì di Roma il Duca di Nevers mal soddisfatto, per non aver potuto ottener dal Pontefice la ribenedizione del Re di Francia; e nel partirsene, lasciò a Clemente una piena istruzione, di quanto avea operato in quella Ambascerìa, acciocchè potesse poi meglio sopra sì rilevante affare risolvere. Prima fu a baciare i piedi al Papa, col Figliuolo ancor Giovinetto, cui il Papa donò una Crocetta ripiena di preziose reliquie, e lo fece Cavaliere. Fu il Duca di Nevers onorato dal Granduca, nel suo passaggio di Firenze, con straordinarj segni di benivolenza, e di rispetto. Ma essendo egli sollecitato dal Re Errico, il quale dava segni d'una vera, e non simulata Religione a passarsene in Francia, non potette lungo tempo godere delle finezze, che gli faceva il Granduca Ferdinando. Intanto mostrando Errico IV. molta umiltà inverso il Vicario di Cristo, e molta perseveranza nella Religione, molti Cattolici si accostavano a lui, e lo riconoscevano per loro legittimo Re, e Signore. In quest' anno i Turchi scesero di Giugno nelle riviere di Calabria, e il dì 2. di Settembre comparve il Cicala con cento Legni, fra Vascelli, galee, e galeotte, e fece smontare alquanti Turchi in terra, che abbruciarono Reggio di Calabria, per la rabbia di aver trovato quella Città vota d' abitatori, e di

robe: imperciocchè avevano que' Cittadini avuto tempo di trasportarle altrove, e di salvarsi. Contuttociò il Cicala vi ricevette notabilissimi danni, avendo i Reggiani, nascosti in que' luoghi, di cui avevano una gran pratica, fioccato una tempesta d'archibusate: che però se ne tornò addietro con tutta la sua Armata, avendo bruciato varie terre, e villaggi. Ma maggior apparecchio fecero i Turchi in Ungheria, e per questo l'Imperadore ricorse per ajuto a varj Principi, e particolarmente al Papa, ed al Granduca. Il Papa oltre a dargli ajuto di Fanti, e di Cavalli, gli concesse le Decime sovra tutti gli Ecclesiastici de' suoi Stati; e il Duca di Ferrara lo soccorse di dimolte migliaja, e in ricompensa ottenne nuova investitura di Modana, e di Reggio, in persona di chi egli nominasse. Il Granduca avendo disegnato di mandare in ajuto di Cesare Don Giovanni de Medici suo Fratello Naturale, faceva perciò mettere in punto duemila Fanti Italiani di gente eletta, e bene sperimentata nel mestiero delle armi, la quale poi veramente non fu inutile, anzi fu di non poco rilievo alle cose di Cesare, e di gran gloria al nome Italiano. Ma per dar qualche notizia di questa guerra; nella quale le genti Fiorentine non ci ebbero piccola parte; si ha da sapere: che essendo stati gl' Imperiali più solleciti del nemico ad uscire in Campagna, e volendo fare qualche azione degna della loro militare virtù, proposero l'impresa di Strigonìa. Ma perchè la Terra di Novigrado poteva impedire ogni buon successo, l'Arciduca Mattia vi condusse l'Esercito, e in due giorni lo prese per accordo, riconducendo le sue genti a Giavarino, dove rinforzato ogni dì per nuovi ajuti, divise l'esercito in due parti, e una sotto il Tieffenbac, la mandò di là dal Danubio, per assediare Attuan (benchè infruttosamente, per essere il luogo molto forte, e ben difeso; ma non senza sua gloria, perchè combattè in Campagna con nove mila Turchi, e gli ruppe, restandone morti tremila di loro), e prese Jasprino abbandonato da' Turchi, sentendo la mala ventura de' loro Compagni. Pertanto l'Arciduca risolvette di condur tutto l'Esercito a Strigonìa: per vedere se gli fosse riusciuto l'acquistarla. Strigonìa è divisa in due parti, o siano due Città. Una si chiama la Città Vecchia, e l'altra la Città Nuova. Fu prima combattuta la Città Vecchia, come meno forte; e dopo due fiere batterie, fu acqui-

acquiſtata dal Campo Criſtiano; però con qualche intelligenza di quei del Paeſe, che tagliarono a pezzi tutto il Preſidio. Preſero anche non molto dopo le trincee della Città Nuova: ma il penetrare nel nuovo recinto, e l'impadronirſi del Caſtello, fu impoſſibile: anzi ſi perdettero molti buoni ſoldati, e biſognò alla fine decampare con qualche diſcredito delle armi Imperiali, perchè per tutta la Criſtianità ſi aſpettava ognidì di ſentire la preſa di queſta Piazza. In Croazia l'Arciduca Maſſimiliano fece qualche progreſſo contra i Turchi, che non ſe gli potevano opporre, perchè tutto il loro sforzo era in Ungheria; e preſe Petrina, e Caſtroviz, e riacquiſtò Siſack, che i Criſtiani avevano perduto un anno fa. Ma perchè Sinan Baſcià era arrivato a Buda, con un Eſercito di centomila Turchi, ed aveva preſo Tatta, e quindi San Martino, e s'avviava inverſo Giavarino per farne l'aſſedio, ordinò l'Imperadore, che laſciate ſtare le coſe della Croazia, paſſaſſero quelle genti in Ungheria, a diſciogliere l'aſſedio di Giavarino, dove Sinan Baſcià ſi era fermato, aſpettando ſeſſantamila Tartari, i quali appoco appoco ſi vedevano arrivare nel ſuo campo. Mentre gl'Imperiali fortificavano Giavarino, arrivò per Venturiere il Marcheſe Franceſco del Monte, con altri molti valoroſi Guerrieri Italiani, e pregato dai Ceſarei a rimanere nella difeſa di Giavarino, con que' Cavalieri, che erano in ſua Compagnia, prontamente fu da loro accettato l'invito; e fu viſitata la Città, furono da loro accomodate le ſortite, fatte le ſtrade coperte, e alzati i Rivellini, e ſpianata la Campagna intorno; mentre l'Arciduca, vicino alla Terra di Comar (che è una grand' Iſola circondata d' acque dolci alla deſtra riva del Danubio) metteva inſieme quel maggior numero di gente, che poteva, per avvicinarſi alla Città, trovandoſi aver già ſedicimila Combattenti. Intanto era già partito di Firenze Don Giovanni de Medici, con duemila Fanti, e ſollecitato dall'Arciduca, era giunto a Vienna il dì 25. Luglio, ed ai 4. d'Agoſto nel Campo; eſſendo incontrato dal Palfi, e da altri Capi dell'Eſercito, in ſegno d' onore. Il dì ſeguente l'Arciduca vide gl' Italiani in iſquadrone, e lodandogli molto, fe ſapere a Don Giovanni, che l' animo ſuo era, che entraſſe con tutte quelle forze in Giavarino, mentrechè confidava, che la Nazione Italiana foſſe più d' ogni

altra

altra opportuna alla difesa delle Piazze. Fu dunque ubidito subito da Don Giovanni, e il dì medesimo Ferrante de Rossi Maestro di Campo, e suo Luogotenente, entrò nella Città con dette genti, e con una Compagnia di Venturieri Italiani Gentiluomini tutti di sommo valore, e che oltre ai duemila soldati, si erano insieme col Medici portati a quella guerra. Sinan ancorchè avesse in que' giorni ricevuto qualche danno dalla Cavalleria del Palfi, e del Nadasti, si andava appoco appoco stringendo alla Città: sicchè quando v'entrò dentro il Medici, non era lontano più d'un tiro d'archibuso, e avendo alzato un Forte, e ben trinceratosi, batteva gravemente coll' artiglierie quella Terra. Pertanto Don Giovanni de Medici, a cui dall' Arciduca era stato dato il Generalato dell' Artiglieria, il giorno seguente, che gl' Italiani erano appunto entrati in guardia, la fece tutta porre in ordine, e inverso le venti ore incominciò a scaricarla contra il Forte, e in cinquanta tiri lo atterrò con tutti i ripari, e fece de' Turchi un gran macello. La notte Ferrante de Rossi fece una incamiciata, e assaltò con un numero di gente scelta i Turchi fin dentro le trincee, uccidendone più di duemila; e ponendo in confusione tutto il campo. Il giorno seguente essendo il Cielo oscurissimo, e cadendo dirottissima pioggia, Sinan avendo fatto riconoscere da una truppa di Cavalli i posti de' Tedeschi; e vedendo, che pel temporale si erano ritirati; vi ritornò subito con semila Giannizzeri, e semila Cavalli, e con poca fatica s'impadronirono d'un Rivellino, non potendo i Cristiani adoperar gli archibusi, a cagione dell'acqua; e se non era il Rossi, si perdeva in quel dì Giavarino. Ma egli coll' occasione, che con una compagnia di soldati andava rivedendo i luoghi; trattosi colà, diede tempo, che Don Giovanni insieme con tutti gl' Italiani, col Marchese del Monte, e con altri Cavalieri principali sopraggiungesse, i quali bravamente si opposero ai Turchi, e sostennero la mischia, senza perder punto di terreno tanto tempo, che cominciandosi il tempo ad allargare, Don Giovanni fece scaricare l'artiglieria sopra i nemici, i quali perciò furono forzati a ritirarsi. Allora i Fiorentini si spinsero loro addosso, e gli sforzarono a rilasciare l'acquistato, con perdita di tre Insegne, e di duemila soldati, ma con danno considerabile degl' Italiani, de' quali ne rimasero morti più di sessanta,

e tra

e tra essi di maggior conto furono il Capitano Franciolini da Jesi, il Cavalier Ricasoli, ed Jacopo de Medici Fiorentini. Scacciati i Turchi, e tornando gl'Italiani ai Quartieri, trovarono da quaranta scale appoggiate da' medesimi abitatori di Giavarino alle muraglie: onde temerono di qualche tradimento, e Don Giovanni le fece vedere all'Arciduca, lamentandosi di ciò con esso lui. Il giorno seguente comparvero tentamila Turchi da quella medesima parte, dove il giorno avanti avevano preso il Rivellino: ed altri trentaduemila venivano dalla parte dei Borghi disfatti, per assaltar la Città, essendo quivi meno fortificata. Ma addosso ai primi Don Giovanni, facendo tempestare tutta l'artiglieria, gli necessitò a ritirarsi con qualche perdita: e contra gli altri uscirono duemila Cavalli Ungheri, e gli disfecero con poco loro danno. Le due notti susseguenti uscì il Rossi, per dare addosso ai nemici; ma poco vi guadagnò, perchè i Turchi si erano avvezzi a star vigilanti. Ma Sinan vedendo, che se non prendeva l'Isoletta, non potea far nulla di buono, perchè da quella si poteva sempre soccorrere Giavarino, a quest'impresa volse tutto l'animo. In questo mentre arrivò nel Campo Imperiale Don Antonio de Medici Principe di Capestrano, Figliuolo Naturale del già Granduca Francesco, conducendo dugento uomini a cavallo, cento Gentiluomini armati di corazza, e cento Archibusieri tutti a cavallo, e bene armati, e tutti Toscani, ed era accompagnato da Don Virginio Orsini, Marchese della Mentana, che andava anch'esso per Venturiere, e perchè era Giovanetto, e solo andava per acquistarsi gloria, aveva condotto per suo L ogotenente Silvio Piccolomini, Soldato di gran valore, e d'onorata sperienza nelle guerre: onde furono ricevuti con molta allegrezza dall'Arciduca, e da tutto il campo, avvisandosi ognuno, che fossero per fare non minor pruova di quella, che già si era veduta nelle genti Fiorentine, condotte da Don Giovanni in quella guerra. Poco dopo vi giunse ancora il Nipote del Granduca Don Virginio Orsini Duca di Bracciano, con dugencinquanta Gentiluomini Romani a cavallo, riconoscendo l'Imperadore, e gli Arciduchi anche questi ajuti dal Granduca Ferdinando. Con queste genti adunque, e con altre, che pure si aspettavano, non si temeva del formidabile esercito del Turco, qualora si fosse difesa l'Isola. Ma la mattina

de'

de' 15. d'Agosto, in sul far del giorno, i Turchi entrarono tacitamente nell' Isola, e fu tale la paura de' Tedeschi, contra de' quali i Turchi voltarono l'artiglieria, che tenutisi per ispacciati, si diedero precipitosamente a fuggire. Don Giovanni, ed il Monte corsero subito a quella volta con parecchi Italiani, ordinando, che gli altri colla Cavalleria Unghera venissero loro dietro. Arrivato Don Giovanni vicino alle Trinciere, e trovando per la via molti Tedeschi, allontanatisi non troppo dalle medesime, gli esortava con preghiere, e con minacce a voltar faccia; ma nulla valsero le sue parole; sicchè spaventati non seguissero il precipitoso partito di fuggire. Ma in questo tempo sopraggiunsero le genti Fiorentine, colle quali il Medici, e il Monte fece alto, e andò a caricare i Turchi, i quali erano occupati a trincerarsi, e a difendersi; e fu tale il valore di questi due Capitani, e di quelle genti, che furono con gran mortalità rispinti all'altra riva. Riacquistate adunque da Don Giovanni le Trincere, e rassettatele, e fattele più forti, si ritirò con i principali delle Genti Italiane, e gli vennero incontro l'Arciduca, il Duca di Sassonia, il Duca di Bransvik, lo Sdrino, e'l Nadasti, e molti altri Principali dell' Esercito Imperiale, e con molti segni d'amore lo lodarono, e ringraziarono, affermando l'Arciduca, riconoscere da Don Giovanni, e dalle genti Fiorentine in quel giorno il riacquisto delle Trincere, e conseguentemente dell'Isola, della Città, e dell' Esercito. Molto più, che in un azione così gloriosa solo quattordici ne morirono, essendo restati per altro più di quaranta feriti, e fra essi Otto Marchese del Monte, che era stato Capo dei Granatieri. In questo mentre essendo venuto avviso all' Arciduca, che cinquemila Tartari avevano passato il fiume da un' altra banda; e che venivano avanti bruciando ogni Villaggio, fu mandato contra di loro Francesco Marchese del Monte, imponendo al Palfi, che colla Cavalleria Unghera desse addosso a quella disperata gente: lo che essi fecero così felicemente, che, postisi in fuga, appena trecento di loro si salvarono. Ma Sinan, a cui pareva, che i suoi avessero fatto mala pruova, stava attento per riacquistare l'onore perduto, e teneva sempre l'animo all'acquisto delle Trincere. Intanto pensarono gl' Imperiali di dover fare una sortita, della quale

si of-

ſi offerſe Capo della Fanteria Giovanni de' Medici, e della Cavalleria il Palſi. Ordinata adunque la medeſima, il dì 28. uſcirono i Ceſarei, e attaccarono le Trincere de' Nemici, inchiodando quattro pezzi di Cannone. Ma mentre gli Ungheri ſi danno a bottinare, i Turchi ſi rimeſſero; e rivolti ſopra di loro, gli tolſero il bottino, e ne fecero gran ſtrage. Gli Ungheri rincorati da Don Giovanni de' Medici, e da eſſo ajutati, ſi ributtarono ſopra i Turchi, e gli ritolſero le Trincere, e accorrendo altri Turchi, ſi venne alla fine a combattere con tutte le genti con gran ferocia, e durò il combattimento quattr' ore con gran mortalità da ambedue le parti; ma più de' Turchi, perchè di queſti ne morirono più di duemila, dove de' Criſtiani ne mancarono da quattrocento, e ne reſtarono feriti altrettanti: e degl'Italiani di nome furono uccifi due Marj, il Gatteſchi Piſtoleſe, il Magalotti Fiorentino, il Cavalier Cartolari, ed il Capitan Cartolari da Lucca. Ma Sinan vedendo, che non poteva ottener Giavarino, ſe non occupava l'Iſola, incominciò a ſparger voce, che il Gran Signore voleva ritirar le genti, e far la pace: e intanto ſi laſciava intendere, che ſarebbe ſtato bene il far tregua: e per colorire queſto ſuo artifizio non fece alcun ſegno d'oſtilità. Ma la terza mattina venne con tutto l'Eſercito alla Riva, e fece paſſare i Tartari, e di poi tre barche di Giannizzeri, che preſero le trincere, guardate con poca diligenza da non gran numero di Tedeſchi. Allora ſi diede all'armi dai Criſtiani, ma molto tardi, perchè non potettero riſpignere indietro il nemico. A Don Antonio de' Medici fu ammazzato ſotto il Cavallo, ed egli fu portato tutto peſto ad Altemborgo per medicarſi. Don Virginio Orſini Duca di Bracciano fu ferito da tre archibuſate, e ſi trovò circondato da foltiſſimo numero di nemici: e ſe il Marcheſe della Mentana non lo ſottraeva da quel pericolo, o rimaneva morto ſul campo, oppure reſtava in mano del nemico. Non potendoſi dunque più tenere queſt' Iſola fu determinato di abbandonarla, e di paſſare ad un' altra Iſoletta non meno forte, e ſicura, e ben' atta per ſoccorrere la Città, e fu mandato a riconoſcerla il Marcheſe Franceſco del Monte, ordinando, che intanto il bagaglio s'avviaſſe a quella volta. E mentre ſi paſſa colà, e ſi attende a fortificarſi, l'Arciduca fu da novemila Raitri, che

ſi ammutinarono, abbandonato; non baſtando preghiere, nè promeſſe per ritenergli: ſicchè per non rimanere in preda del nemico, eleſſe di ritirarſi ad Altemborgo, ritenendo appreſſo di ſe Don Virginio Orſini Marcheſe della Mentana, e il Marcheſe del Monte, nella fedeltà, e conſiglio de' quali molto ſi confidava. Ad Altemborgo nuova perfidia de' ſuoi lo coſtrinſe anche di lì a partire, mentre i Tedeſchi lo laſciarono affatto, e rimaſe ſolo col Burgau, collo Sdrino, con Don Giovanni de' Medici, col Marcheſe del Monte, col Marcheſe Virginio Orſini, e con alquante Corazze, e Archibuſieri Italiani, in tutto intorno al numero di dugento, e con cinquanta Fanti. Si ritirò per tanto, così eſortato da' ſuoi, a Pruch, Piazza molto forte con qualche pericolo, perchè nel marciare comparvero i Tartari, i quali incontrati bene dagl'Italiani, e impediti a paſſare il fiume ſe ne partirono con perdita. Ma i Turchi paſſati nell'Iſola ſi diedero a minare i baluardi della Città, e a batter la Piazza, corriſpondendo loro gl'Italiani con contrammine, riſoluti o di difendere quella Città fino alla morte, o di laſciare il nome loro in quelle rovine. Ma di diverſo parere erano però i Tedeſchi, i quali ſopraffatti dalle fatiche, e ſpaventati dall' orrore della vicina morte incominciavano a mormorare d'accordo, ed odiavano eſtremamente gl'Italiani, come quelli, i quali ſi opponevano alla loro opinione, e vi fu chi con ſomma perfidia, mentre eſſi erano alle mani co' Turchi, di dietro ſparava loro addoſſo dell' archibuſate, e gli uccideva, fingendo di tirare ai nemici: molto più, che fra que' Soldati Tedeſchi molti ve n'erano di ſetta Luterana, e che odiavano la noſtra Religione. Per rimediare a queſti diſordini, ſi pensò di mandare un preſentaneo ſoccorſo, e di genti, e di vettovaglie; e intanto fu ſpedito dall'Arciduca il Capitano Armeleo per dar conto a Sua Altezza dello ſtato, in cui ſi trovavano tutte le coſe di Giavarino. Intanto i Turchi battevano la Piazza tremendemente, riparandoſi i Soldati del preſidio francamente, e facendo qualche volta qualche ſortita. Ma importava aſſai a conſervare la gente, eſſendo maggior perdita quella di dieci Uomini dei difenſori, che di mille degli Aggreſſori. Con tutto ciò erano gl'Italiani riſoluti prima di morire, che di cedere un ſol palmo di terreno. Ed in fatti aſſalendo un giorno i Turchi il Baluardo, mentre gli

altri

altri si studiavano di salire sulle difese de' Tedeschi, fu tale il valore di tutti, e la prudenza del Colonnello Lino, che si rese vano ogni sforzo del nemico: ed i Turchi con notabile loro danno vi furono ributtati, benchè ne morissero de' nostri assai, e tra gli altri di maggior conto un Colonnello Tedesco, il Conte d'Arco, Bartolommeo Ricasoli, Otto Marchese del Monte, ed il Marchese Bagnesi, tutti e tre Gentiluomini Fiorentini, persone tutte di comando, ed esperte, e di gran valore, con altri animosi Soldati Fiorentini di minor nome. Il dì 26. di Settembre i Tedeschi, spaventati dalla morte di tanti Soldati, uccisi in Giavarino, sentendo, che i Turchi volevano dare alla Città l'assalto Generale, incominciarono a tumultuare, e a gridare, che volevano con qualche accordo onorevole arrendersi al nemico, giacchè avevano fatto tutt' i maggiori sforzi per difendersi, nè vi era più modo di tener la Città: e quantunque Ferrante Rossi si opponesse apertamente a tal deliberazione, e facesse vedere, che se si tenevano ancora tre giorni, il soccorso dell'Arciduca sarebbe arrivato, ora pregando, ora infiammando quelli animi avviliti, e codardi; pure il medesimo giorno mandarono il Colonnel Perlino ad accordare, e furono fermati questi Capitoli = Che potessero i Soldati della Piazza uscir tutti con le loro armi, e bagagli a bandiere spiegate, e a suon di tamburo = Lo che poi non fu osservato, restando molti Tedeschi spogliati, ed altri uccisi; a riserva de' Principali, che furono scortati fino alle vicinanze d' Altemborgo, colla guida d' alcuni Giannizzeri. Anche gl'Italiani non furono molestati; ma furono come fedeli, e valorosi commendati assai; e solo fu loro rinfacciato, che troppo ostinatamente si fossero difesi malgrado di coloro stessi, a' quali propriamente, ed unicamente doveva una tal difesa appartenere. Nel medesimo giorno, che di seimila Tedeschi ne arrivarono ad Altemborgo da duemila cinquecento: e di duemila trecento Italiani appena ne giunsero cinquecento; l' Arciduca aveva mandate quaranta barche con vettovaglie, monizioni, e Soldati al numero di più di tremila al soccorso di Giavarino: ma sentendo l'accordo fatto, e la resa di quella Piazza al Turco, se ne sdegnò fuor di modo; e il Governatore Conte d'Ardecche fu chiamato a Vienna, e ritenu-

to prigione , e il ſimile fu fatto al Colonnello Perlino. Sinan all'incontro fortificato meglio di prima Giavarino ſi voltò all'Iſola di Comar. Ma quivi il Tieffembac, mandatovi da Sua Altezza con diecimila Uomini, tenne a bada alcuni giorni i Turchi ; e poi rinforzato d'altri diecimila Fanti, e dieci mila cavalli : avendo ſollecitato queſti ajuti Don Giovanni de' Medici , il quale a tale effetto era paſſato a Vienna : deluſe ogni tentativo del nemico , ritirandoſi i Turchi da quell'Iſola con qualche loro danno. E così terminarono in queſt'anno le guerre d'Ungheria , e i Fiorentini tornarono in Toſcana molto ſcemati di numero , e male in aſpetto , e ſolamente carichi di gloria , e d'onore; perchè di duemila Fanti , e quattrocento cavalli appena ne tornarono ottocento . Ebbero queſt'anno i Turchi gran travaglio in Tranſilvania , perchè Sigiſmondo Principe di Tranſilvania unito con Michele Vajuoda della Vallacchia , e con Aronne Vajuoda della Moldavia diede molto , che fare ai Turchi, mandando più di dieci mila Tartari a fil di ſpada; e prendendo per aſſalto Casù Terra ſituata ne' confini della Moldavia ; e cinquecento cavalli, che incontrò preſſo a Temiſvar , o furono anch'eſſi poſti a fil di ſpada , o furono fatti prigioni . Il freddo in queſt' anno ſi fece in Toſcana molto ſentire , e mandò male i frutti , e gli ulivi , e non ſolo le lagune, ma i fiumi più rapidi ſi agghiacciarono. Ebbe il Granduca in queſt'anno il ſuo quarto Figliuolo , che fu maſchio , e gli fu poſto nome Franceſco, il quale fu poi dichiarato Principe di Capeſtrano , e Generale delle ſue armi . In queſt'anno nel Meſe di Maggio ſi radunò da Ceſare la Dieta di Ratisbona , e v'aſſiſtette pel Granduca Giambatiſta Concini , e ſi trattò degli ajuti da darſi dai Criſtiani a Ceſare contra i Turchi . In Francia perſeverando il Re nella Religione Cattolica non ſolo ſi tirò a ſe l'amore di que' Popoli , ma le Città tornarono alla ſua obbedienza , dando a divedere, che altro fine mirato non avevano in sì lunga contumacia , che d'eſſer governati da un Re Cattolico , e Criſtianiſſimo . Meaus fu la prima a riconoſcere il Re , e fu ſubito imitata da Parigi, e poi da Pontoiſa , Lione , Orleans , Nojone , e molti altri luoghi , e il Re moſtrò in ricevere i medeſimi molta benignità , e generoſità , eſſendo a ciò portato dalla ſua propria natura , ed inclinazione . Ritornarono anche in grazia

zia del Re molti Capi de' Collegati, fra' quali il Duca di Guisa, a cui assegnò il Governo della Provenza, e il Duca di Lorena, e molti altri Signori. Con tutti questi segni però non potette il Re fare a meno di non passare due volte il pericolo di perdere la vita. Il primo fu nel tornar, che egli faceva di Piccardia, che avvisato d'un imboscata fattagli, mandò avanti il suo Cocchio voto, e ben coperto; e contra di esso furono sparate alcune archibusate. Il secondo fu più grave nella stessa Città di Parigi; imperciocchè un Giovanetto chiamato Giovanni Castello Parigino nudrito nel Collegio de' Gesuiti gli diede una ferita di coltello nella bocca, schifando sua Maestà la gola, dove il Castello intendeva di ferire. Per questo furono allora i Gesuiti scacciati dal Regno di Francia, imputandosi a loro la morte d'Errico III., l'unione della Lega; e finalmente l'attentato di questo Giovane, il di cui parricidio fu punito pubblicamente con quella acerbità di pene, che richiedeva un sì enorme, ed inaudito misfatto.

1595 Venuto il nuovo anno 1595. ed essendosi mossi tutti i Principi Cristiani dopo la presa di Giavarino per le Lettere del Pontefice, e pel pericolo, che ne sovrastava a tutta la Cristianità di mandare forti ajuti a Cesare, andava perciò ognuno disponendo secondo le forze sue di somministrare, o genti, o danari, o l'una, o l'altra cosa. Fra quelli i quali più d'ogni altro concorse a dare al Papa ogni suo maggior ajuto, fu il Granduca di Toscana; perchè oltre a soccorrere Cesare gagliardamente di danari, volle far porre in apparecchio qualche ajuto di gente eletta, perchè passasse in Transilvania ad unirsi colle truppe di quel Principe; e a tale effetto ordinò, che con cento cinquanta cavalli, tutti Persone di comando, e di grandissimo valore, Silvio Piccolomini Cavaliere di gran nome, e di grande sperienza nelle guerre di Fiandra, e d'Ungheria, e che l'anno passato era stato Luogotenente di Don Antonio de' Medici s'incamminasse per tempo in quelle parti. Il Pontefice misurate le sue forze, e quelle, che gli erano state somministrate dagli altri Principi disegnava di mandare dodicimila Fanti, e mille Cavalli, dichiarando Generale di tutta questa gente Gianfrancesco Aldobrandini suo Nipote, e Maestro di Campo il Marchese Francesco del Monte, il quale con Don Antonio de' Medici Principe

di

di Capestrano, con Ferrante de' Rossi, e col Duca di Bracciano era nella fine dell'anno scorso, pieno di gloria tornato d'Ungheria. Mentre adunque si mettono in punto queste genti, Amuratte Rais, Corsale famosissimo, entrando all'improvviso nel Mar Tirreno si pose a scorrere con molte fuste le riviere del Granduca, e imbattutosi in due galee del Granduca le prese. Il Granduca fremendo dall'ira fece andare quattro Galee, e una Galeotta per frenare l'orgoglio di quel Barbaro; il quale avendo sentore di questo apparecchio, si ritirò più largo per combattere, se gli fosse tornato conto co' Legni del Granduca, avendo egli dieci galeotte bene armate; colle quali prese quattro navi cariche di mercanzie provviste in Alessandria, ed altrove, le quali passavano il valore di quattrocentomila scudi. Intanto il Pontefice il dì *6.* di Giugno diede in Santa Maria Maggiore con gran concorso di popolo il bastone del Generalato all'Aldobrandini suo Nipote; intervenendo alla Funzione il Sacro Collegio; e dieci giorni dopo il Generale partì di Roma, e prese la volta di Trento, dove si doveva far la massa di tutte le genti, e menò, oltre le suddette truppe, due Compagnie di Cavalli, che prima sotto Flaminio Delfino scorrevano la Campagna per purgarla dai Banditi; subentrando in luogo di Flaminio Delfino Cesare Strozzi, il quale col Colonnello Minio da Ascoli, scorrendo da per tutto animosamente, cagionovvi in più volte degli effetti molto buoni. Poco dopo alla partenza di Roma dell'Aldobrandini s'inviò verso la Transilvania Silvio Piccolomini con centocinquanta Cavalli di bravissima gente, avendo dati il Granduca altri ajuti a Cesare, ma di danari. Anche il Duca di Mantova andò di persona come Venturiere a quella guerra, e fu tale la sua Comitiva, che si contarono mille quattrocento a cavallo atti a guerreggiare: perchè aveva prima spedito Carlo de' Rossi figliuolo di Ferrante con quattrocento Cavalli, tutta gente brava, ed elettissima, e con lui andarono molti Signori, e Baroni Italiani, fra i quali sei de' principali di casa Gonzaga, che anch'essi menarono seco gran seguito di gente. Sarebbe andato il Duca di Ferrara, ma voleva il carico delle genti Pontificie, che il Pontefice aveva promesso a Giovanfrancesco suo Nipote. Anche il Transilvano era stato ajutato dal Pontefice con danaro, sicchè potette per tempo uscire

in

in Campagna, avendo fino da Marzo assembrato un competente esercito, con cui fu addosso ad un Corpo di tremila Turchi, che andavano a presidiare una Fortezza, e quelli o tagliò a pezzi, o fece prigioni; e incontanente occupò varie Fortezze nella Moldavia il General Ciralli, che militava nelle truppe del Transilvano; e nella minor Vallacchia Andrea Bastari Generale anch'esso del Transilvano prese per forza Smil, dove vi guadagnò trentaquatrro pezzi di cannoni, e vi ammazzò più di duemila Turchi; e di poi prese Vesper, e tormentò Sofia, e trascorse vittorioso fino ad Andrinopoli. Sicche fattisi i suoi Soldati tremendi non intraprendevano cosa, che vittoriosamente non la conseguissero, ed ultimamente si era ribellata la Bulgaria, e datasi al Transilvano. Il quale poco dopo ruppe, e disfece un corpo di venticinquemila Turchi guidati dal Beglierbei della Grecia, guadagnandovi trenta pezzi d'artiglieria, ed altre robe di gran valore. Anche il Vajuoda di Vallacchia passato con un buon' esercito di Vallacchi, e Transilvani il Danubio roppe un grosso squadrone di Turchi presso a Nicopoli, e poco dopo prese l'istessa Città di Nicopoli, e la pose a fuoco, ricuperando sei Insegne tolte in Giavarino l'anno passato agl'Imperiali, e due Falconetti, che riconobbe esser di Cesare. Parimente in Croazia, essendo entrati duemila Turchi a danneggiare il Paese, il Governatore di Carlodstat, trovandogli disuniti, gli ruppe, e tolse loro la fatta preda. Il simile avvenne ad altri, i quali erano passati sopra Fiume, che incontrati dal Presidio di Segni furono rotti, e ne furono uccisi più di cinquecento, e furono guadagnati trecento cavalli, e le robe già tolte di rapina dagli stessi Turchi. Intanto anche i Cesarei sotto il Conte Carlo di Masfelt, essendosi rassembrati in competente numero andavano uniti col Palfi inverso Comar, e postisi fra Tatta, e il Danubio, avendo dato gelosia a tutte quelle vicine piazze, e divise le forze del nemico, in un tratto si voltarono a Strigonia, e vi si accamparono il dì primo di Luglio. E incominciando a batterla vi guadagnarono la Città Vecchia, dove morirono pochi Turchi, perchè si ricoverarono nel Castello. Ma il Masfelt il dì 5. Luglio incominciò a battere gagliardamente la Città Nuova, e dipoi il Castello, e il dì 7. prese il Forte di San Tommaso, sperandosi un felice esito, perchè ogni dì arri-

arrivava gente nuova nel Campo Cesareo, e si aspettavano gl'Italiani tenuti da ognuno in grandissima riputazione per le loro pruove fatte l'anno passato nella difesa di Giavarino. E già tornava pure come Venturiere Ferrante de' Rossi, il quale fu dall'Arciduca dichiarato subito Consigliere di Guerra. Similmente venivano per le poste Don Antonio de' Medici, e il Duca di Bracciano, ancorchè non fosse ancora guarito dalle ferite ricevute in Ungheria, essendovi fra loro varj Signori di conto, i quali conducevano gente, infra i quali Filippo Peppoli, Ulisse Bentivogli, e Tommaso Zambeccari, tutti, e tre Gentiluomini Bolognesi. Essendo adunque accresciuto di gente il Campo Imperiale, perchè era arrivato Carlo de' Rossi colla Cavalleria del Duca di Mantova, si giudicò di assaltare il Forte di Cocherea, e intraprese quest'opera il Palfi, e gli riuscì felicemente; Succedendo ciò il medesimo giorno, che in Croazia, fu presa dai Cristiani Bobolca, Terra buona, fuggendo il Presidio, che v'era a guardarla. Intanto il Beglierbei della Grecia era venuto con un esercito di ventotto mila Turchi per soccorrere Strigonia, e il dì 2. d'Agosto si presentò a vista de' nemici in una larga pianura; e si venne poi alle mani co' Cristiani, e i Turchi furono forzati a ritirarsi nelle Trincere. Tornarono poi con miglior ordine, e maggior numero di gente, e caricarono i Cristiani vigorosamente, e se Carlo Gonzaga non avesse sostenuto l'impeto de' Turchi, i Cristiani avrebbero sentito grave danno. Tuttavia mancarono da mille Tedeschi, e i Turchi si fecero più orgogliosi; Sicchè vennero ad attaccare il Forte di San Tommaso, il quale era guardato da Don Giovanni de' Medici, ma che era assente con molti altri Capitani per rivedere varj appostamenti, e lavori del Campo. Attaccato adunque questo Forte da tutto l'Esercito Turchesco, ancorchè Alessandro Naldi Luogotenente di Don Giovanni non avesse più che secento Soldati, si portò sì bravamente sostenendo la furia di quell'Esercito, che il Medici, e il Masfelt avvisati degli attacchi del nemico vennero impetuosamente a caricare i Turchi per fianco, e a disordinargli, e finalmente a porgli in fuga con gran mortalità loro, perchè restarono sul campo meglio, che quattromila Cavalli, e da mille cinquecento Fanti tutti Giannizzeri, facendo di

loro

loro una gran ſtrage il Palfi, con la Cavalleria Unghera, e il Medici coll' artiglieria caricata con qualche artifizio: poichè cacciandovi dentro laſtre di ferro piegate, nell'uſcir fuori ſi slargavano, e arrecavano ai Turchi un incredibile danno. Si guadagnarono in queſta giornata molti, e buoni cavalli; ſettecento padiglioni, de' quali alcuni furono venduti fino a quattromila tolleri l'uno; tremila camelli; muli aſſaiſſimi; trentaſei ſtendardi; e trentotto pezzi d' artiglieria, con buona, e groſſa quantità di monizioni, e ſi ſegnalarono molto i Valloni: e oltre al Masfelt, il Medici, il Palfi, ed il Naldi; riportò nome di valoroſo Cavaliere, Carlo Gonzaga, che fece maraviglioſe pruove di ſua perſona. Dopo ſi tornò a ſtringere la Città, e il Caſtello; e prima ſi mandò a tentare i Turchi, ſe volevano render la piazza, e fra gli altri Giovanni de Medici vi mandò il Naldi. Nulla però profittandoſi, ſi rinforzarono le batterie, per quindi venire all'aſſalto. Ma in queſto tempo il Masfelt aſſalito da un ardentiſſima febbre, vi laſciò la vita, e preſe il carico, e comando dell' armata il Marcheſe di Borgau, e il Medici: il primo come Maeſtro di Campo, e Don Giovanni de Medici pell' autorità, che riteneva ſopra d'ogni altro. In queſti giorni gli Ungheri ſcorſero fino ſotto Buda, e ſaccheggiarono un Mercato, che quì ſi faceva, conducendo via una groſſa preda; e ſentendo i Tedeſchi, come ſarebbe quanto prima arrivato nel campo l' Arciduca Mattias con ſemila uomini, e l' Aldobrandini colla gente del Papa, chieſero di volere andare all' aſſalto della Città. Fu pertanto ordinato, che il dì 13. tutto l' eſercito foſſe in punto. Carlo de Roſſi chieſe a Don Giovanni d' eſſer de' primi ad andare all' impreſa, inſieme co' ſuoi, che vollero combattere a piedi. In queſto giorno adunque, fu con molta bravura aſſaltata dal Campo Tedeſco la Città di Strigonia. Nè con minore intrepidezza, e valore, fu riſpoſto dai Turchi, riſoluti di morire fra quelle rovine. In fatti il Marcheſe di Borgau, che aveva aſſaltata la Rocca, fu riſpinto dai Turchi colla morte di dimolte perſone principali, e di parecchi nobili Venturieri. Ma Don Giovanni de Medici infiammando i ſoldati, or con la voce, or con la mano, diede tanto vigore a' ſuoi; che quantunque foſſero rigettati dal primo aſſalto, tornarono con tanto furore ſopra i difenſori, che appoco appoco incominciarono a cedere,

re, essendone morti in sulla piazza della difesa da mille trecento, e ricovrandosi gli altri con grave disordine dentro il Castello. Così il dì 13. d'Agosto ritornò quella Città in mano degl' Imperiali. Si segnalò estremamente in quest' impresa Carlo Gonzaga, che quantunque ferito, fece voltare, coll'esempio suo, uno squadrone di Tedeschi, che maltrattato, si era posto in fuga: e si confermò viepiù la stima, che universalmente aveva di valoroso, e intendentissimo Capitano l' istesso Don Giovanni de Medici: imperciocchè più volte rimise i Valloni, e gli Ungheri, che furono la principal cagione della vittoria: e finalmente riportò gran lode Carlo de Rossi, che nel tempo dell' assalto, apertasi la via col ferro, gettò giù una porta della Città, e vi entrò dentro in tempo, che i Cristiani incominciavano a guadagnare il muro, ed a scacciare i Turchi, che vi erano a guardia. Entrati dentro gl' Imperiali, saccheggiarono le Case della Città; ma poco di buono vi ritrovarono, fuorichè cinquecento buoni cavalli, qualche cosa di valuta, poche vettovaglie, e pochissime monizioni; e il maggior guadagno, fu in liberare un grandissimo numero di Cristiani schiavi de' Turchi. Il Castello fu battuto, e stretto, desiderando i Tedeschi di presentarsi all' assalto, prima che venissero gl' Italiani, e gli altri soldati, sull'opinione, che dentro vi potessero essere state condotte tutte le ricchezze della Città. Ed ebbe Don Giovanni molto, che fare, prima di disingannare quella gente; volendoci veramente altre forze, e altri apparecchi, per fare un simile tentativo. In questi giorni si sentì la nuova della rotta data ai Turchi dal Transilvano, presso a Foigat; la di cui terra avendo pattuito di arrendersi al Transilvano, ed essendo arrivato il Bassà di Temisvar con diecimila uomini per soccorrerla, que' del presidio non vollero più sentir parola di arrendersi. Di che sdegnate quelle genti, si posero subito a combattere la Terra, e presala per forza, tagliarono a pezzi tutti quelli del Presidio, e il giorno seguente si spinsero arditamente sopra le genti del Bassà, e le ruppero totalmente, non salvandosi, che il Bassà con cinquecento de' suoi, con pochissima perdita de' Vincitori, poichè non ne morirono più di trenta, e pochi altri restarono feriti. In questo tempo arrivò alla Corte dell'Imperadore il Duca di Mantova, ricevuto da Sua Maestà con istraordinarj segni di benevolen-

lenza, e d' amore, e fu presentato da Cesare d' una carrozza di velluto nero, con sei bellissimi cavalli, d' uno scrittojo, e d' un diamante di gran valuta. Il dì 17. d'Agosto comparve alla fine in bella, e superba mostra, e in numero di dodicimila Fanti, ripartito in sei Colonnelli, l'Esercito venuto d' Italia con nove compagnie di Cavalleria, e fu ricevuto, ed incontrato da tutti con grandissimi segni d'allegrezza, e si scelsero per alloggiamento la breccia, che fatta aveva il Palfi al Ponte della Fortezza. Si consultò il modo di prendere detta Fortezza, e quantunque il Marchese del Monte, il Marchese della Cornia, e Marco Pio, ed altri valenti Capitani, fossero d' opinione di procedere colla zappa, e colla pala; pure prevalse il partito più animoso di prenderla per assalto. Il giorno dopo San Bartolommeo adunque fu dato l' assalto, e i Turchi si difesero molto bene, e rimasero de' Cesarei parecchi morti, e specialmente degl'Italiani, comecchè apparve in essi maggiore l'ardire, fra quali di gente di comando vi fu il Capitano Cannano, che era Scalco del Generale Aldobrandini, Giulio Agnelucci Segretario di Paolo Sforza, il Cavalier Marzimedici, e Tommaso Pucci, Nobili Fiorentini, e due Capitani di Trento; restando feriti Flamminio Delfini Condottiere della Cavalleria del Papa, il Marchese Niccolò Vitelli, il Marchese Malaspina, il Conte da Marciano, il Marchese Frangipane, il Cavalier Orsi, e molti altri. Non ostante però, che i Cesarei si ritirassero dall'assalto; Mario Farnese, e Marco Pio dopo di lui, perchè il Farnese vi restò ferito; tanto fecero, che arrivarono sulla batteria, dove si fermarono, e incominciarono a ripararsi con alcune trincere coperte, togliendo ai nemici di potergli tor di mira con gli schioppi, e d'esser ammaccati da' sassi. In quella forma deliberarono i Capitani d'andare avanti; e il penultimo d'Agosto si era acquistato tanto terreno, che Ascanio Sforza, e Carlo Gonzaga determinarono d'assaltare un torrione del Castello, che dopo molto contrasto, e mortalità, alla fine l'ebbero: del che scoratisi i Turchi, incominciarano a cedere, e stimolati dai pianti delle Mogli, e de' Figliuoli, principiarono a parlar d' accordo, il quale fu fermato con condizione: *Che i Turchi uscissero dal Castello con scimitarre al fianco, e con quante robe potessero portare con esso loro, e che salvi fossero condotti a Buda.*

Così il dì 2. di Settembre uscirono dalla Fortezza mille quattrocentocinquanta soldati, molto buona gente, e sopra trenta barche furono condotti a Buda, e la Fortezza venne in mano de' Cesarei, non trovandovi i Tedeschi quella preda, che si erano ideati; e gl' Italiani (per la cui opera principalmente si era acquistata, come confessavano i medesimi Turchi) non guadagnarono altro, che onore. Ne' medesimi giorni l'Erbesteine roppe in Croazia il Bassà della Bossina, che conduceva dodicimila Turchi, de' quali cinquemila rimasero sul Campo; pel qual fatto risolverono gl' Imperiali di far l'impresa di Petrina, alla quale presentandosi, la trovarono abbandonata da' Turchi, e incendiata. Ma ne' confini di Transilvania ai 28. d' Agosto, l'esercito del Principe aveva preso Lippa per assalto, ponendo a sacco tutta la Città, ed all' ultimo del mese ebbe a patto il Castello; e i suoi soldati ne divennero ricchissimi. Poco dopo il Transilvano assaltò l'esercito di Sinan, di ben settantamila persone, e lo disfece, ancorchè il Principe non ne avesse più, che quarantamila, lasciandovi i Turchi sul campo più di venticinquemila uomini, ancorchè de' Cristiani ne rimanessero assai, onde convenne al Transilvano di provvedersi di grosso numero di Cavalleria, per proseguire la sua vittoria. Dopo la presa di Strigonia, gl' Imperiali si condussero a Vicegrado molto scemati di numero, per le malattie Autunnali, che particolarmente travagliavano gl' Italiani, come non avezzi in quel clima: onde morì di febbre acuta il Marchese Niccolò Vitelli; e si ammalò l'Arciduca, e l'Aldobrandini. I Turchi abbruciarono la Terra, e si ritirarono nel Castello; e battuti per tre giorni, finalmente si diedero a patti. Poco dopo sentendo il Marchese di Borgau, che intorno a Buda vi erano tremila Cavalli Turchi, vi andò con cinquemila Tedeschi, e tremila Cavalli, per disfargli. Ma trovandovi maggior numero, e maggior resistenza, diedero la volta, e i Valloni vi restarono circondati, e furono in pericolo di perdersi, perchè i Raitri avviliti, non vollero soccorrergli. Ma Carlo de Rossi, a cui dispiaceva assai la perdita di quella gente, si spiccò ad un tratto collo squadrone de' suoi Cavalli, e aperse, e sbaragliò i nemici, e diede tempo ai Valloni di tirarsi fuori, e restato esso di retroguardia, sostenne la furia de' Turchi, sicchè si acquistò nome d'uno de' più prodi, e valo-

valorosi Capitani di quel Campo. Non potettero per le malattie gli Imperiali far l'assedio di Buda, o di Giavarino: molto più, che s' avvicinava il tempo di ridurre le genti alle stanze, e sì anche, perchè i Pollacchi, e particolarmente il Gran Cancelliere non aveva impedito il passo ai Tartari, non avendo la Nazione Pollacca voluto inimicarsi il Turco scopertamente. Non ostante però questa risoluzione de' Pollacchi, il Transilvano andò a trovare Sinan, il quale aveva messo in piè un nuovo, e più numeroso esercito, sotto Tergovisto. La qual cosa sentitasi da Sinan, e conoscendo nei Turchi un timore straordinario, si ritirò, avendo fabbricato un forte, a cui aveva lasciata una guardia di mille cinquecento Turchi, per cuoprir così la sua ritirata. Il Transilvano arrivato al Forte, stette sospeso, se doveva, abbandonando il Forte, seguitare, o no il nemico; ma Silvio Piccolomini, che guidava le genti del Granduca, ed a cui il Transilvano dava moltissima fede, fu d'opinione di prendere prima il Forte, per non metter la truppa in mezzo al nemico, e per non serrarsi dietro le spalle la strada, per la condotta delle monizioni, e dei viveri. Fermatisi adunque il dì 17. d'Ottobre intorno al Forte, fu in tre giorni visitato, battuto, e preso dai Transilvani per assalto: del qual avvenimento restò Sinan sbalordito, e si ritirò a Giorgiù. Il Transilvano si trattenne due giorni a Tergovisto, per ristorar l'esercito, e per aspettar le munizioni, che si conducevano di Transilvania nel suo campo. E intesa la mossa fatta da Sinan d' intorno a Burgareste, chiese consiglio dal Piccolomini di quel, che si aveva a fare. Il Piccolomini non seppe dir altro, se non che bisognava, ora che il nemico era sbigottito, seguitarlo per la via più corta. Fu dunque abbracciato un tal consiglio, e fu mandato un distaccamento, per riconoscere il nemico; da cui poi si seppe, che Sinan nel partire da Burgareste, l'aveva abbruciato, avendo lasciato varie cose, che per la fretta, non aveva potuto portar seco in un altro forte, che aveva allora fabbricato, ed essendosi incamminato a Giorgiu. Andando adunque a quella volta, e colà arrivandosi il dì 28. si trovò, che Sinan aveva passato il Danubio sur' un ponte di Barche, avendo lasciato di quà da diecimila Schiavi fatti in que' paesi, i quali erano guidati da semila Turchi; e che in Giorgiù non vi erano rimasti più, che otto-

ottocento ſoldati. La Vanguardia de' Tranſilvani, ſcuoprendo que' ſemila Turchi, ſubito ſi avventò loro addoſſo, e gli diſſipò, e ne tagliò a pezzi la maggior parte, ricuperando quelle anime, e acquiſtando una groſſa preda. La notte ſtette l'Eſercito Criſtiano in arme, perchè non ſi era avuto tempo d'accamparſi. Il dì ſeguente il Piccolomini diede ordine, che ſi batteſſe il Caſtello: ma ſi fece poco profitto, perchè le Artiglierie non erano piantate, come il Piccolomini aveva ordinato. Rimutateſi le batterie a ſuo modo, e tagliatoſi da lui, e dalle ſue genti Fiorentine un Ponte, per cui da' Turchi ſi comunicava nel Caſtello; la mattina dell' ultimo del meſe, avendo il Piccolomini battuta la Fortezza, e fattavi un apertura di quattro braccia di muraglia, ſpinſe per quella i ſuoi ſoldati Italiani, i quali montarono ſubito ſovra le piccole rovine, e furono per mezz'ora alle mani co' Difenſori, ſenza, che gli Ungheri, che dovevano rimettere, ſi moveſſero mai. Ai quali rivolto il Piccolomini: Non ſon diſſe colà gl' Italiani poſti in pericolo, per la ſalvezza della voſtra Patria? A tali parole corſero gli Ungheri a rinnovar l'aſſalto, e benchè i Turchi faceſſero ſegno d'arrenderſi, il Piccolomini non potette ritirargli, ſicchè fu preſo il Caſtello a viva forza, e i difenſori furono mandati a fil di ſpada. Guadagnaronſi in queſt' impreſa ſettanta pezzi d'artiglieria di più ſorte, con molte bagaglie, e cameli, e munizioni, e furono liberati molti ſchiavi. Il Principe di Tranſilvania fece ardere Gorgiù, perchè conoſceva di non aver tante forze da conſervare quel luogo, benchè il parere del Piccolomini foſſe ſtato di fare un Forte nell' Iſola, e di fortificare meglio Giorgiù, per impedire con queſte due Piazze al Turco, il ripaſſar quindi, per ſoccorrer le coſe d'Ungheria. Preſero ancora i Tranſilvani prima di ſerrar la Campagna Vilageſuar, e Tenna, e ſi ſarebbe ancora agito dell' altro; ma convenne al Principe pell'aſprezza della ſtagione ritirarſi a Corone, per aſpettar l'eſercito, e dividerlo alle ſtanze, mandando le genti Fiorentine a Tibin, per riſtorarle; aſpettando intanto il Piccolomini l'ordine del Granduca, ſe dovevano tornar le ſue genti in Italia, come fecero, benchè il Principe Tranſilvano faceſſe premuroſe iſtanze, affinchè reſtaſſero, facendo loro grandiſſime promeſſe, ed offerendo al Piccolomini onoratiſſimo grado. Anche i Tedeſchi avendo preſo San

Nic-

Niccolò, e varie altre Terre nell'Ungheria ſuperiore, ſi riduſſero alle ſtanze. In Italia poi, per tanti acquiſti fatti dai Criſtiani ſopra i Turchi, ſi fecero da per tutto pubbliche, e ſolenni feſte: e ſi celebrarono in Firenze molti ſacrifizj, perchè molti di varie famiglie; chi venturiere, e chi al ſoldo; ſi trovarono in eſercizio attuale di quelle guerre. Ma maggior allegrezza ſenza dubbio, fu dimoſtrata in Roma, e in tutte le Città Cattoliche, pell'aſſoluzione che diede il Pontefice ad Errico IV. la quale fu data con ogni ſolennità, e maggior cirimonia da Sua Santità ſul Portico di San Pietro, a Jacopo David Signor di Perrona, e ad Arnaldo Oſſato, ambedue Procuratori del Re, preſente il Sacro Collegio, e gli Ambaſciadori di Venezia, di Savoja, di Firenze, di Ferrara, e di Bologna. E poco dopo il Re ſcriſſe al Pontefice, e ai Cardinali affettuoſiſſime lettere, ſignificanti la grande allegrezza da eſſo ſentita nell' intimo del cuore, pell'ottenuta grazia importantiſſima, e da eſſo deſiderata ſovra ogni coſa. In queſt'anno nel meſe d'Ottobre, eſſendo arrivato nel Genoveſato il Cardinale Alberto Arciduca d'Auſtria, col Principe d' Oranges, per paſſare in Fiandra, e ſentendo la grave malattia di Filippo II. il Principe d' Oranges riſolvette d'andare a baciare i piedi al Papa, e paſſando pel dominio Fiorentino, fu ricevuto dal Granduca con tutti i maggiori ſegni di venerazione, e d'affetto. Nacque al Granduca un altro Figliuolo maſchio, e gli fu poſto nome Carlo, e fu poi Cardinale di Santa Chieſa. In Venezia eſſendo per la morte del Doge Paſqual Cicogna, ſtato eletto Marino Grimani, il Granduca mandò Lorenzo Salviati Ambaſciadore, per rallegrarſi con quel Principe. Nel meſe di Settembre Pietro di Toledo Generale delle Galee di Napoli, ſi preſentò con ventidue galee ben armate alla ſprovveduta a Patraſſo, in tempo, che vi ſi faceva la Fiera, e ſaccheggiò tutte le Botteghe degli Ebrei, e Turchi, ammazzandovi da quattromila Perſone; e dopo d'aver bruciata la terra, e fatto un bottino di ben quattrocento mila ſcudi, ſe ne ritornò con parecchi ſchiavi, trionfante a caſa ſua. Dopo la riconciliazione del Re Criſtianiſſimo colla Chieſa, il Viſconte di Ciamois, ed il Duca d'Umena, con molte Città della Francia, ſi accoſtarono a lui; e il Re dichiarò Delfino il Principe di Condè, e andò a San Giovannangeli, per torlo dalle mani, e dal-

dall' educazione degli Eretici, e per darlo in mano dei Cattolici, come aveva promesso al Pontefice. E trovandosi il medesimo Re a Parigi, spedì in Firenze Virginio Orsini Marchese della Mentana, che passato al suo soldo, era stato fatto Generale della Cavalleria Straniera, per trattare col Granduca d'alcuni affari importanti. In questo medesimo anno ai 26. di Giugno, morì in Roma d'ottant' anni San Filippo Neri, Figliuolo di Francesco Neri, e di Lucrezia Soldi Cittadini Fiorentini, il quale anche vivente, fu reputato sempre da ognuno per un gran Santo. Fu Fondatore dei Preti dell' Oratorio; e tali, e tante cose fece in Roma, che con tutta ragione lo venerano i Romani per Apostolo di quella Città, e ne celebrano con solenne pompa la di lui Festa, astenendosi infino dalle opere servili, e concorrendo con gran frequenza ad onorare il suo Corpo, il quale in Roma intatto, ed intiero ancor si conserva.

1596 Nel principio dell' anno 1596. tornarono le genti del Pontefice, e del Granduca molto scemate d' Ungheria, dove non si tralasciò di combattere, anche quest' anno. Imperciocchè settecento Uscocchi avendo in Dalmazia corrispondenza con due Rinnegati Siciliani, i quali tenevano in guardia la Fortezza di Clissa pel Gransignore, la Domenica delle Palme la presero per iscalata, in tempo di notte: ed essendo venuto un esercito di Turchi per riacquistarla, nè essendo essi soccorsi di vettovaglie da veruno; dopo aver danneggiato i Turchi, e avergli messi in gran disperazione, avendo consumato fino i cani, ed i cavalli, e qualunque altro animale, uscirono dalla Fortezza, ed a forza d'arme si ridussero in luogo sicuro. Che però coloro, i quali erano rimasti in Clissa, pattuirono co' Turchi, e resero ai medesimi la Città. Nell' Ungheria superiore volle il Gran Turco tentare l' espugnazione d' Agria, ed egli medesimo venne in persona, con un formidabilissimo esercito. L'Arciduca Massimiliano ciò presentendo, presidiò quella piazza, e attese il Transilvano, per unirsi con esso lui. Ma in questo tempo il Gran Signore la prese a patti, e poi aspettò l' esercito Imperiale, per far fatto d' arme con esso lui, il qual fatto d' arme fu terribilissimo, e da principio erano stati messi in rotta i Turchi dagl' Imperiali. Ma mentre essi attendono disordinatamente a bottinare, un gran corpo di Giannizzeri rifacendo testa, insieme con altri Turchi furono

rono addoſſo ai Ceſarei, e gli ruppero, e di vincitori rimaſero per la loro avarizia, e ſtraordinaria cupidità disfatti, e vinti. Dopo queſte coſe il Palfi meſſe nuovo preſidio in Strigonìa, vacillando que' Tedeſchi, che vi erano a guardia. Fino dalla Primavera di queſt' anno, venne di Roma in Firenze il Cardinale Aleſſandro de Medici Arciveſcovo Fiorentino, che fu poi Leone XI. il quale era mandato dal Pontefice per Legato al Re di Francia, affine di trattar la pace fra Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e il Re Cattolico; e per riconciliare col Re Criſtianiſſimo tutti coloro, i quali non avevano ancora poſate le armi. Non fu Legato, che foſſe mai ricevuto da' Franzeſi, nè con tanto onore, nè con tanto applauſo; facendolo il Re per ogni luogo del ſuo Regno d' onde paſſava ricevere ſplendidamente, e onorificentiſſimamente: partendoſi l' iſteſſo Re dalla Terra, dove era ſtato all' aſſedio: e l' aveva ottenuta a patti: per eſſer in perſona a riceverlo a Parigi. L'Aldiguiera lo ricevette ai confini del Regno con gran comitiva di Signori, e di Soldateſche; e di mano in mano lo ricevettero tutti i Governatori delle Città, e Provincie; ed eſſendo vicino a Parigi, il Re gli mandò incontro Enrico di Borbone primo Principe del Sangue, con una gran comitiva di Signori, e Baroni, eſſendo ſtato privatamente a viſitarlo l'iſteſſo Re, nove Leghe lontano da Parigi. Nella Città fu ricevuto con gran pompa, e magnificenza: ed egli ſubito con gran piacevolezza, e prudenza, ſi diede a trattare i negozj di quello Stato turbolentiſſimo, con tale, e tanta riuſcita, che in meno di due anni lo riduſſe in tale felicità, e pace, che nulla di più ſi ſarebbe mai potuto deſiderare.

1597 Nel nuovo anno 1597. incominciò molto per tempo la guerra fra i Turchi, e gl' Imperiali: Imperciocchè andando un groſſo numero di Turchi, per preſidiare Agria, il Fifempoch radunando quietamente gente, gli aſſalì per cammino, e gli ruppe, e tolſe loro più di trecento carriaggi, e quelli, che non furono preſi in quel conflitto, furono tolti dal Palfi, avendo pochi la grazia di ſalvar la vita. E col favore di tal fortuna, venne voglia agl' Imperiali di paſſare da Tatta, che alcun'anno avanti, fu loro tolta da Sinan, e aſſaltando, e ſpezzando una Porta, vi s'introduſſero, mandando a fil di ſpada que' Turchi, che vi erano alla guardia. E ſentendo gl' Imperiali, che il Baſsà di Buda radunava

gente, per combattere con quelli di Strigonìa, ſi moſſero a quella volta in numero di diecimila ſoldati tutti Veterani, e trovato il Baſsà, s'attaccò con loro un fiero combattimento, in cui il Baſsà vi reſtò ferito, e la ſua gente rotta, e sbaragliata. In queſto medeſimo tempo in Famagoſta Città del Regno di Cipri, gli Schiavi aſpettando un giorno di Venerdì, in cui ſogliono i Turchi fare orazione nelle Moſchee, preſo il tempo, sferrarono gli altri Schiavi, che erano in cinque galee, e ammazzarono tutti que'Turchi, che trovarono, e preſero la Città, credendo poterla tenere, con darſi alla protezione di qualche Principe, e particolarmente dei Veneziani: ma non volendo alcuno intrigarſi in guerre contra la Porta, ed eſſendo il Baſsà di Nicosìa in marcia, per gaſtigare la perfidia degli Schiavi, caricarono ſu tre galere molta roba di valore, e ſe ne paſſarono in Italia. E preſentatiſi i Criſtiani d'Ungherìa a Pappa, la preſero per forza, facendo ritirare i Turchi nel Caſtello, che poi diedero a patti. Dove entrati i Criſtiani, e riordinando le fortificazioni, preſe fuoco una mina, nella quale i Turchi ci avevano laſciato il fuoco a tempo. Pel qual tradimento ſdegnato l'Arciduca, fece dar dietro a que' del preſidio, e arrivatigli, gli fece tutti tagliare a pezzi. Preſa Pappa, andarono gl' Imperiali a Giavarino, e preſero Monte San Martino, e l' Iſoletta: ma uſcendo fuori l' Eſercito Turcheſco di ſeſſantamila uomini, gl'Imperiali ſi ritirarono inverſo Comar. I Turchi preſidiato Giavarino, andarono alla ricuperazione di Tatta, dove vi erano ſecento Criſtiani ſotto un valoroſiſſimo Capitano, che eſſendo Criſtiano, ſi era fatto Turco, e dipoi era ritornato Criſtiano. Que' ſoldati della difeſa fecero pruove maraviglioſiſſime, e danneggiarono in mille forme il nemico: ma eſſendone morti da quattrocento, e vedendo il Capitano, che preſto la Città ſarebbe caduta in man de' Turchi, eſortò i ſuoi ad arrenderſi. Ed entrati i Turchi in Tatta, quando il Capitano potette credere, che i Criſtiani erano in ſalvo, diede fuoco ad una mina in cui ſi era riſerrato, ed abbruciò, e uccise ſeco più di mille cinquecento di loro, e gittò in rovina la maggior parte del Caſtello. Dopo l'acquiſto di Tatta ſi volſero i Turchi alla volta di Buda, dove pure vi vennero gl' Imperiali, e vi ſeguirono varie funzioni, in una delle quali furono aſſai lodati gl'Italiani; e ſi ritirarono

rono

rono tanto i Turchi, che i Cristiani alle stanze. Ma alla fine dell'anno il Conte di Suarzemburgo Governatore di Comar insieme col Palfi presero all'improviso di notte tempo Giavarino avendo ammazzati più di mille trecento Turchi, e vi trovarono molti pezzi d'artiglieria, gran quantità di vettovaglie, e roba di grandissimo valore; di che se ne rese grazie a Dio da tutta la Cristianità, e particolarmente in Firenze. Venne a morte in quest'anno Alfonso Duca di Ferrara senza figliuoli, e lasciò Erede universale Cesare d'Este suo Cugino. Questi essendo amato da que' popoli fu subito accettato per loro Signore; ed egli mandò da per tutto suoi Ambasciadori per far sapere a tutti i Principi esser egli, come Erede d'Alfonso, entrato in possesso del Ducato di Ferrara. Ma il Papa, pretendendo esser Ferrara decaduta alla Santa Sede, si sdegnò grandemente di questa imbasciata, e mandò a Cesare un Monitorio, comandandogli, che in termine di quindici giorni, sotto pena di scomunicazione, maledizione, e privazione di dignità, e di Feudi rilasciasse Ferrara; radunando intanto il Pontefice Uomini, e Cavalli per forzarlo colle armi. Ma Cesare, che non volle briga colla Chiesa si dispose a render Ferrara al Pontefice con gran piacere di tutti i Principi Italiani, e particolarmente del Granduca, il quale per la stretta parentela, che aveva con Cesare (imperciocchè aveva per moglie Verginia de' Medici, Figliuola del Granduca Cosimo Primo, nata da Cammilla Martelli sua seconda Moglie) lo aveva sempre consigliato a non volere intrigarsi in guerra colla Chiesa.

1598 Nel principio di quest'anno il Granduca mandò Ambasciadori a Roma per rallegrarsi col Pontefice: E intanto per opera del Cardinale Alessandro de' Medici si sentì con gran piacere di tutta la Cristianità, essersi fatta la pace fra Errico IV. e Filippo II. essendosi pure unito col Re Cristianissimo, e riconosciutolo per suo Signore il Duca di Mercurio, che finora era stato armato contra di Lui. Il Re Errico prima, che il Cardinale tornasse in Italia andò a visitarlo, e si trattenne molto tempo con lui; protestando, che dalla sua prudenza, ed industria nel trattare i negozj ne era venuta la tranquillità nel suo Regno. Di questa pace anche Filippo II. ne sentì grande allegrezza, perchè vedendosi giornalmente aggravare dalle sue infermi-

tà voleva lasciare il Regno stralciato, e sviluppato dalle guerre, a Filippo III. suo Figliuolo, da lui teneramente amato, e il quale per la sua imbecille complessione non avrebbe potuto reggere ai pesi della guerra. In Firenze si fecero gran feste, e fuochi di gioja non tanto per questa pace, che per i matrimonj conchiusi fra Filippo III. e Margherita figliuola dell' Arciduca Carlo; e dell' Infanta Isabella figliuola di Filippo II. coll'Arciduca Alberto Fratello dell'Imperadore, che lasciato il Cappello Cardinalizio aveva dal Re di Spagna avuto per dote il dominio della Fiandra, e de' Paesi Bassi con alcune condizioni. In quest' anno gl'Imperiali presero Buda per forza; nè potendo aver la Fortezza abbruciarono le case della Città, e la lasciarono; e i Turchi parimente presero Varadino, nè potendo impadronirsi della Fortezza dopo aver arse alcune Case di Varadino, se ne partirono. Morì nel mese di Settembre in quest' anno Filippo II. travagliato da stomachevole infermità, e visse settanta due anni, quaranta de' quali ne regnò gloriosamente. Non arrecò poca paura all'Italia l'Armata Turchesca, che venne ne' nostri Mari guidata dal Cicala: e il Duca fu attento a fornire la sua Marina, affinchè i suoi non ne ricevessero danno. Ma il Cicala giunto nelle vicinanze di Messina mandò una Lettera al Vicerè di Sicilia Don Bernardino di Cardenas, chiedendogli in grazia di mandargli Lucrezia Cicala sua Madre, quale desiderava di vedere, e di abboccarsi con esso lei: e quantunque da principio il Vicerè stesse dubbioso se doveva contentarlo, pure risolvette di compiacerlo. Andò ella accompagnata da' Figliuoli, e da altri Parenti, e fu accolta dal Cicala con grati, e affettuosi segni d'amor filiale, e più d' un ora ebbe segreto ragionamento con esso lui, e desinarono tutti insieme con diversi, e varj cibi, ma rozzi, e all' usanza Turchesca: e ricevuti finalmente dal Figliuolo varj doni, se ne tornò sana, e salva a Messina con tutti i suoi; e il Cicala parimente senza dar noja ad alcuno di que' luoghi se ne partì pe' suoi fatti. Quest' anno il Papa andò a Ferrara, e fu ricevuto con grandissime dimostrazioni da que' Cittadini, a' quali concesse molte grazie, ed indulti, e levò via varie gabelle. Giunse in questo tempo in Ferrara la Sposa Regina di Spagna; e si celebrarono per mano del Papa non solo le sue nozze, ma an-

anche quelle dell'Arciduca Alberto, e dell'Infanta Isabella. Nel mese di Dicembre il Papa tornò a Roma, e la Sposa passò a Mantova, dove furono fatte grandissime feste. Nella fine dell' anno Michele Vajuoda della Vallacchia, dopo aver fatto un terribile combattimento co' Turchi, i quali furono dal Vallacco totalmente disfatti, prese Nicopoli, e la saccheggiò, portando via tutto ciò, che v'era di buono, per non poterla tenere. In Toscana alla fine dell' anno caddero sì dirotte, e copiose piogge, che i Fiumi inondarono tutta la Campagna, e in Roma fece il Tevere danni grandissimi. Ebbe il Granduca in quest' anno un altro Figliuolo maschio, e gli fu posto nome Filippo, il quale morì Infante nell'età d'anni quattro, non ben compiti.

1599 Questo nuovo anno *1599.* fu incominciato da Michele Vajuoda con grand' ardimento, mentre non ostante i freddi dell' Inverno, penetrò nel paese Turco più di cento miglia, facendovi incredibili danni. E dall'altra parte gli Ungheri ruppero un distaccamento di tremila uomini, che andavano a rinforzare il presidio di Buda, guadagnando un gran bottino di robe, di gioje, di cavalli, e di danari. Similmente Michele Vajuoda ruppe un grosso squadrone di Turchi, e Tartari, che tornavano da predare, e tolse loro ciò, che avevano rubato; e gl' Imperiali più volte messero in isconfitta i Turchi inverso Buda, e finalmente si presentarono ad Albareale, e la presero, ritirandosi i Turchi nel Castello, quale avendo tentato, ma invano, dopo aver saccheggiata la Città, si partirono con gran numero di preda, e di prigioni. Poco dopo gl'Imperiali diedero una gran scossa ai Tartari, che facevano la strada di Buda, tagliandone a pezzi gran quantità; assalendo molte barche, che conducevano provvisioni ad Abraimo Bassà, che con un Esercito di cinquantamila Turchi, stava nelle vicinanze di Belgrado; e depredandole tutte, e tagliando a pezzi que' Turchi, che le guidavano; partirono ricchi per più d' un milione di ducati; cosa che recò gran disordine a quell' Esercito. Per questi felici progressi, i Cristiani tentarono di notte Solnoch, ma scoperti, furono astretti a ritirarsi con perdita, restandone molti morti, e parecchi feriti: ed essi adirati, scorsero tutto il paese, rovinando ogni cosa. In Croazia, ne' confini della Bossina, il Lencovizz prese per forza Poscai, e tagliò a pezzi quanti Turchi trovò armati, e molti

ne

ne conduſſe prigioni, liberando molti Schiavi; e il valente Vallacco ammazzò colle ſue proprie mani il ſuo Luogotenente, per averlo ſcoperto traditore, e corrotto dai danari d' Ibraimo, a cui s' era impegnato di darlo prigione. E allora parimente il Vicegovernator di Caſſovia roppe un corporo di Tartari, che guidavano un convojo di munizioni, e di vettovaglie ad Agria, e gli diſſipò, e tolſe loro tutto il convojo, reſtandone uccifi più di ſecento. Anche i Turchi non dormivano, e i preſidj di Buda, e d'Albareale corſero a ſorprender Pappa, ed entrarono nella Terra, avendo atterrata la Porta. Ma i difenſori facendo cadere un gran raſtrello, gli diviſero, e ſi rivoltarono con tanto impeto con que' Turchi, che correvano la Terra, che in breve tutti gli trucidarono, tornando gli altri in fuga, ai loro preſidj. Anche le cinque galee del Granduca ſolite d' andare in corſo, ſi preſentarono all' Iſola di Chio nell' Arcipelago, ed avendo il Colonnello Montauti sbarcati trecento ſoldati, aſſalì quella Fortezza, e ſenza molto la preſe, ritirandoſi i Turchi alle montagne, e laſciando in abbandono ciò, che poſſedevano: ma vedendo poi lo ſcarſo numero de' Criſtiani, corſero con gran furia ſopra i Fiorentini, e gli aſſalirono valoroſamente: onde eſſi vedendo il pericolo, cercarono di rimbarcarſi nelle galere; ma non potendo per una ſopraggiunta burraſca, ebbero qualche danno, perchè convenne loro ſoſtenere la furia de' Turchi molto tempo: e laſciati morti cento ſoldati, e varj de' fatti ſchiavi, che furono diſciolti, e liberati dai Turchi, ſenza far altro, ſe ne tornarono. Anche queſt' anno ebbe il Granduca un Figliuol maſchio, a cui fu poſto nome Lorenzo, il quale poi fu Generale delle armi Granducali. S' incominciò in queſt'anno a trattare l' invalidità del Matrimonio tra il Re Errico IV. e Margherita Sorella già di Carlo IX. ſterile, a lui congiunta in terzo grado d' affinità, e da lui preſa ſenza diſpenſa Apoſtolica, quando era Proteſtante; e a tale effetto fu mandato in Roma dal Re, Niccolò Brullarto Sillerio, per trattare col Pontefice un sì rilevante affare. E venuto a fine l' anno, gran paſſaggio di Romei di diverſi paeſi ſi videro venire a Roma all' apertura della Porta Santa, la qual funzione ſi ſuol celebrare dall' iſteſſo Pontefice la Vigilia del Santo Natale.

Ed ecco terminata la Storia, che io mi ſon dato l' aſſunto di pro-

produrre alla luce, in cui non mi sia imputato a vizio, se talora vo raccontando cose, che appartengano ad altri Principi, e ad altre Città, avendo io ciò fatto unicamente, per illustrare la Fiorentina Istoria; perchè le ultime guerre fra gl' Imperiali, e i Turchi, furono condotte in Alemagna con gran spesa del Granduca, e de' Fiorentini da Don Giovanni de Medici Fratello Naturale del Granduca Ferdinando: le cose occorse in Francia nel Regno di Caterina de Medici, e d' Errico III. e quelle accadute nella Conversione d' Errico IV. hanno correlazione colla Casa de Medici, la quale fu con sì gran Re strettissimamente congiunta; e se altre cose io narro, si vedrà finalmente, che hanno rapporto, o colla Città nostra, o co' Cittadini Fiorentini: Imperciocchè (e' mi sia lecito il dirlo con tutta la verità) niuna, o poche cose ci sono di magnifico, di nobile, e di grande occorse nel mondo, dove i Fiorentini non ci abbiano avuto la parte loro, perchè ritenendo questa Nazione della natura, e de' costumi de' loro Progenitori, i quali, furono (al parere di moltissimi) o Mercatanti Fiesolani; o altre genti circonvicine; e parte furono soldati Veterani del più valoroso, ed eloquente Capitano, che mai fosse, qual fu Lucio Silla; sono stati perciò sempre i Fiorentini, o grandissimi Mercanti, o Soldati valorosissimi, o eloquentissimi, e ingegnosissimi Uomini; e tali, che per lor cagione la Città nostra non ha avuto invidia a qualunque d' Italia, benchè pell' origine antichissima, e nobilissima, e per la potenza, e ricchezza fioritissima, e rinomata, anche nelle antiche memorie in tutta l' Europa. E tanto basti finora, riserbandomi in altro tempo, e in miglior congiuntura di dare una più compita, ed esatta Istoria della mia Patria, non essendo questo, che un piccolo Compendio della Storia, che ho fatto; per cui formare ho speso quindici anni continui in riscontrare Autori, che di Firenze hanno scritto, spinto dal desiderio di lasciare di me, e della mia Patria qualche memoria a quei, che verranno nei tempi avvenire; dichiarandomi d' aver io nel formarla grandissima obbligazione al Signor Marchese Suddecano della Metropolitana Fiorentina *Gabbriello Riccardi*, che mi ha dato tutto il comodo di vedere varj Codici manoscritti, e stampati di Scrittori Fiorentini, de' quali abondano due Biblioteche di quella Illustrissima Casa nel tempo, ch' io son stato al suo servizio.

Pag.	ERRORI	CORREGGI
5.	A. Catinta	A. Catinna
30.	Stefano II. tre volte	Stefano IX.
	Di potenti ſcolari	Di potenti ſecolari
46.	Il Fiume Amo	Il Fiume Arno
58.	la riſtorò	lo riſtorò
77.	venire in Italia	venire nel piano .
81.	Conte Giudo	Conte Guido
97.	Raſchiero della Toſa	Baſchieri della Toſa
107.	Podeſtà di Firenze Bianco Guerrieri .	Gonfaloniere di Firenze Bancò di Guernieri
113.	Dal numero CXVII. in là , fino a che il numero non ritorna ordinato , ſi ha da creſcere un numero , perchè il CXVII. è ripetuto .	
115.	Macerato	Macereto
116.	nel che convenendo	nel che non convenendo
	e dichiara vane	e dichiarate vane
123.	Gonf. CLXI.	Gonf. CLX. così ci è sbaglio nel numero , anche ne' ſuſſeguenti Gonfalonieri .
125.	CLXXIII.Ardingo de'Pazzi	Ardingo de Ricci
154.	CCXXVII. Lapo Corſini	Lapo Covoni
173.	Tevigi	Trevigi
177.	Barduta	Barbuta
201.	dai Figliuoli di Pino	dei Figliuoli di Pino
228.	incontrò Zanobi da Strada	incoronò Zanobi da Strada .
232.	Gonf. CCCXCIII. Manca un Gonfaloniere , il quale è *Bartolo Bonarli* . Tutti gli altri poi , incominciando da *Sandro Covoni*, ſi dee aggiungere un numero , e Sandro Covoni è il primo Gonfaloniere dell' anno 1358. ſicchè la numerazione ſta tutta male fino a pag. 345. e ogni ſeſto Gonfaloniere d' ogni anno, dee eſſere il primo dell' anno nuovo .	
288.	venti Cittadini de Popolani foſſero fatti de' Popolani	venti Cittadini de' Grandi foſſero fatti de' Popolani
323.	Gonf.DCXXXI.manca, e dee eſſere Noferi Strozzi Gonf.DCXXXII.	
333.	Gonf. DCLVIII. manca il Gonfaloniere Lapo Niccolini , e dee eſſere il numero Gonf.DCLIX.	
368.	ammeſſi di gente	ammaſſi di gente
374.	Luigi Coroni	Luigi Covoni
401.	per vero dire ripetuto due volte	ne ſoprabonda una , e va levato via
413.	Bogo a San Sepolcro	Borgo a San Sepolcro
429.	Otto Nicolai	Otto Niccolini
432.	Oguno	Ognuno
443.	danero	danaro

Gli altri Errori più minuti ſi rimettono alla diſcrizione del Lettore .